fonti storico-spirituali
dei Servi di santa Maria
II

© PROVINCIA VENETA
DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA
Segretariato Coordinamento e Animazione Culturale
Viale X Giugno, 87
36100 VICENZA VI
TEL. 0444.

©2002. ***Servitium editrice***
Iniziative Culturali srl
via Ticino, 2 - 24020 Gorle BG
tel. 035 4398011- fax 035 792030
e-mail: info@servitium.it
www.servitium.it

ISBN 88-8166-180-2

FONTI
STORICO-SPIRITUALI
DEI SERVI DI SANTA MARIA

II

dal 1349 al 1495

2002

presentazione

Il secondo volume delle *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria* comprende il periodo che va dal 1349 al 1495, anno della morte del grande priore generale Antonio Alabanti. Questa data finale non va presa però rigidamente, perché il volume accoglie qualche testo che supera di poco il 1495.

Il volume si articola in sei sezioni, una in più, quindi, rispetto al primo volume.

1. Le *fonti d'archivio* (a cura di Franco Andrea Dal Pino) sono un'ampia raccolta di regesti o riassunti in italiano di documenti già editi, che ci portano nel concreto della vita quotidiana dell'Ordine, nelle sue espressioni pubbliche o in quelle, non meno significative, riguardanti comunità e singole persone.

2. Le *fonti legislative* comprendono una scelta di decreti dei capitoli generali (a cura di Lucio M. Pinkus); la *Regola per i fratelli e le sorelle* "*de Consortio Servorum sanctae Mariae*" e altri testi relativi alle fraternità

laiche dei Servi o terz'Ordine, o Ordine secolare, come oggi si dice (a cura di Pier Giorgio M. Di Domenico); alcuni articoli delle *Costituzioni delle Monache Serve di Maria* di Colonia (a cura di Lucio M. Pinkus); e infine la traduzione del proemio del *Mare Magnum* di Innocenzo VIII.

3. La sezione *liturgia e pietà mariana* (a cura di Pier Giorgio M. Di Domenico) ospita, oltre a testi liturgici, anche scritti paraliturgici e devozionali, testimonianze dell'amore dell'Ordine verso la Madre di Dio.

4. Le *fonti agiografiche* (a cura di Pier Giorgio M. Di Domenico), insieme alle figure di beati propri di questo periodo, presenta anche testi che non fu possibile inserire nel primo volume, e cioè: la *"legenda" di santa Giuliana*, opera dell'Attavanti, e una *"legenda" di san Filippo*, la terza oltre la *vulgata* e la "perugina", nota come *legenda di Sheffield*;

5. I *testi omiletici* (a cura di Pier Giorgio M. Di Domenico) sono un'antologia di sermoni, che attestano la presenza non marginale dei Servi nel campo della predicazione.

6. Infine la sezione delle *fonti iconografiche*, che parlano di fede e di teologia con il linguaggio dell'arte, è stata curata, per quanto riguarda l'iconografia mariana, da Ermes M. Ronchi e, per l'iconografia dei santi e beati, da Franco Andrea Dal Pino.

Le introduzioni alle singole sezioni offrono alcune rapide linee interpretative dei testi e delle opere presentati e anche un aiuto, attraverso i rimandi bibliografici, per l'approfondimento personale. In particola-

re, la sezione *fonti d'archivio* premette, ad ognuno dei quattro periodi in cui è suddivisa, un'introduzione che ne illustra le caratteristiche, gli eventi e le persone di maggior rilievo; è questo un contributo notevole alla conoscenza di un'epoca ancora poco scandagliata della storia dell'Ordine.

Anche il secondo volume delle *Fonti OSM* viene edito con la speranza e l'augurio che l'eredità, lasciata dai fratelli e dalle sorelle vissuti prima di noi, fecondi l'impegno di oggi, accresca la comunione e renda anche noi capaci di trasmettere vita alle generazioni future.

ABBREVIAZIONI

Annales OSM	*Annalium sacri Ordinis fratrum Servorum b. Mariae virginis a suae institutionis exordio centuriae quatuor auctore f. Archangelo Gianio...*, a cura di A. GIANI e L. GARBI, 3 voll., Lucca 1719, 1721, 1725.
Arch. Gen. OSM	Archivium Generale fratrum Servorum sanctae Mariae; viale 30 Aprile 6, 00153 Roma.
Constitutiones novae	*Constitutiones novae sive ordinationes factae in capitulis generalibus 1295-1473*, ed. P.M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, I, Bruxelles 1898, p. 5-59.
DAL PINO, *Spazi e figure*	F.A. DAL PINO, *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di santa Maria (secoli XIII-XX)*, Roma 1997 (Italia sacra. Stu-di e documenti di storia ecclesiastica, 55).
Monumenta OSM	*Monumenta Ordinis Servorum sanctae Mariae a quibusdam eiusdem Ordinis presbyteris edita*, Bruxelles-Roma 1897-1930, 20 voll.

“Studi Storici OSM”	sia “Studi Storici sull’Ordine dei Servi di Maria”, Roma 1933-1942, 4 voll.; sia “Studi Storici dell’Ordine dei Servi di Maria”, Roma 1953, vol. 5 e seguenti.

FONTI D'ARCHIVIO

a cura di Franco A. Dal Pino

1

INTRODUZIONE

Il precedente primo volume di queste *Fonti* aveva compreso gli anni inclusi tra le origini (1245/47) e i primi sviluppi dei Servi di santa Maria e l'approvazione nel 1304, ad opera del domenicano Benedetto XI, della loro legislazione (la *clausola regularitatis)* improntata ad atti di ossequio in onore della Madonna, approvazione che metteva fine ad un trentennio di difficoltà iniziato nel 1274 con le misure prese dal concilio II di Lione nei confronti degli Ordini sorti dopo il Lateranense IV del 1215. Si era poi esteso al quarantennio successivo, fino alla grande peste del 1348, anni che avevano visto verificarsi nell'Ordine notevoli sviluppi numerici e geografici, l'elaborazione di un *corpus* di *legendae* agiografiche riguardanti santi e beati morti tra il 1285 e il 1345, da Filippo Benizi e Pellegrino Laziosi, espressioni nel vissuto della sua spiritualità, e il completamento e la revisione costitutiva operata dai capitoli generali e dalla lettera di riforma di Clemente VI del marzo 1346.

Il presente volume, secondo della serie, parte dall'anno successivo alla morte, probabilmente per peste, del primo priore generale dotato del grado di maestro in teologia, Matteo da Castel della Pieve (1344-1348), appartenente,

come i due predecessori (Andrea Balducci da Borgo Sansepolcro e Pietro Sapiti da Todi), alla provincia religiosa del Patrimonio di San Pietro, e dalla sua sostituzione per nomina pontificia, nel dicembre 1348, con fra Vitale da Bologna, questa volta della provincia di Romagna, divenuto maestro durante gli anni di governo, promosso poi vescovo nel 1362. Raggiunge l'importante generalato di maestro Antonio Alabanti, pure da Bologna (1485-1495), che otterrà da Innocenzo VIII nel 1487 il *Mare magnum* o conferma, interpretazione ed estensione dei privilegi papali ricevuti fin allora dai Servi.

Da notare, a proposito del ruolo svolto successivamente nell'Ordine dalle province che lo componevano, come dopo i sei generali fiorentini o toscani dei primi cinquant'anni di storia dal 1250 al 1300 (Figliolo o Bonfiglio e Bonagiunta, ambedue di Firenze, Iacopo da Siena, Manetto, Filippo Benizi e Lotaringo, tutti pure da Firenze), e i tre già ricordati della provincia del Patrimonio dal 1300 al 1348, dei tredici susseguitisi tra il 1348 e il 1495, sette apparterranno alla provincia di Romagna con riferimento più o meno esplicito allo *studium* generale di Bologna: oltre Vitale già detto, Matteo da Bologna (1370-1371), Andrea da Faenza (1374-1396), unico allora non dotato di titolo magistrale, e poi Giovanni Saragozza (1396-1400), Antonio detto talvolta "senior" (1402-1409) e Antonio Alabanti (1485-1495), tutti da Bologna; quattro alla provincia del Patrimonio, con qualche riferimento allo *studium* di Perugia: Stefano da Borgo Sansepolcro (1410-1424), Pietro da Roma (1424-1427), Nicolò (1427-1461) e Andrea (1496-1498) ambedue da Perugia; due alla provincia di Venezia, la più recente: Nicolò da Venezia (1363-1370) e Cristoforo da Giustinopoli o Capodistria (1461-1485); uno, di nomina papale come gli immediati predecessori e durato i tre anni regolamentari, a quella più antica di Toscana: Antonio Mannucci da Firenze (1371-1374). Anche se Firenze continuerà ad es-

sere, ora unitamente a Bologna, Perugia e Venezia, punto di particolare riferimento.

Avvenimenti riguardanti la vita della Chiesa, fatti interni all'Ordine e documentazione disponibile inducono a dividere il secolo e mezzo in esame in quattro momenti successivi:

- i trent'anni del secondo periodo avignonese (1349-1378), con i papi, coadiuvati ancora per l'Italia da cardinali legati, che vanno da Clemente VI a Gregorio XI, e presso i Servi dal priore generale Vitale da Bologna, poi vescovo, ai primi anni di Andrea da Faenza;
- il cinquantennio successivo (1378-1427), che aprendosi con il generalato già iniziato di Andrea da Faenza e chiudendosi con quello di Pietro da Roma copre i quasi quarant'anni del grande scisma(1378-1417) e parte notevole del pontificato di Martino V, eletto nel 1417 dal concilio di Costanza;
- i trentaquattro anni (1427-1461), che vanno dagli ultimi anni di Martino V (m. 1431) fino a tutto il pontificato di Pio II e vedono presto il sorgere dell'Osservanza dei Servi;
- gli ultimi ancora trentaquattro anni (1461-1495) che si estendono dal ricordato papato rinascimentale di Pio II ai primi anni di quello di Alessandro VI (1492-1503), segnati dai due grandi generalati di Cristoforo da Giustinopoli o Capodistria e Antonio Alabanti.

Questo secolo e mezzo di storia dei Servi era stato finora solo coperto unitariamente dagli *Annales* dell'Ordine di Arcangelo Giani-Luigi M. Garbi, dai *Memorabilium* di Alessandro Filippo M. Piermei, parzialmente integrati da Antonio M. Vicentini loro editore nel 1929, e dal volumetto del 1984 su *I Servi di Maria* curato da Vincenzo Benassi - Odir J. Dias - Faustino M. Faustini che, come esplicitava il sottotitolo, non voleva essere che *una breve storia dell'Ordine*. Per completare la documentazione già assai vasta contenuta nelle due prime opere e offrirla, tramite regesti o rias-

sunti in italiano, nel presente volume, non essendo possibile addentrarsi in una ricerca diretta d'archivio che avrebbe comportato tempi molto lunghi, ci si è attenuti alle fonti comunque edite o raccolte: prima di tutto, fra 1897 e 1930, nei volumi di documentazione dei *Monumenta OSM*, a cura particolarmente di Pérégrin M. Soulier, poi nelle annate di *Studi storici OSM* dal 1933 ad oggi, infine sul piano locale da Filippo M. Tozzi nel Settecento e nel secolo scorso da Raffaello Taucci ed Eugenio M. Casalini e vari suoi collaboratori per il convento di Firenze, Giuseppe M. Albarelli e Pacifico M. Branchesi per quello di Bologna, Antonio M. Vicentini per Venezia e non solo, Davide M. Montagna per Pistoia e Milano, dai curatori della documentazione archivistica riguardante vari conventi umbri compresi tra quelli dei Mendicanti della regione, in tesi universitarie di laurea e di dottorato dopo laurea, specialmente da Raffaella Citeroni relativamente a Venezia e terraferma veneta, Eugenio Campara per Verona e Francesco Gobbo per Ferrara. Sono stati pure tenuti presenti altri lavori in corso di pubblicazione riguardanti lettere papali, cardinalizie e vescovili relative ai Servi. Ne risultano privilegiati conventi che sono stati oggetto di ricerca archivistica, in ombra invece altri, talvolta importanti, ma restati finora trascurati.

La documentazione così raccolta ha raggiunto, eliminandone la parte meno significativa, il numero cospicuo di circa duemila atti ridotti, dopo un'attenta cernita, a poco più di un terzo. Per ognuno di essi si curerà un attento regesto o riassunto e verranno indicati i riferimenti relativi alle fonti o alle opere attraverso le quali si potrà reperire la relativa documentazione. Al termine di ogni suddivisione cronologica sarà data la lista dei conventi allora fondati.

2
ELEMENTI STORICI E REGESTI

* Il trentennio che costituisce la seconda parte del primo periodo avignonese dei papi (1349-1378), non può che presentare notevoli analogie con la parte precedente iniziata nel 1305, considerata nel primo volume di queste *Fonti*. Non mancano però le diversità. La più evidente è quella riguardante l'incremento dell'Ordine attraverso nuove fondazioni. Numerose durante e subito dopo gli anni di "riapprovazione" (1287-1304) fino a tutto il 1346, sono ora più rare, per le conseguenze certo della grande peste del 1348 ma anche per l'occupazione ormai avvenuta da parte dei Servi di molti centri urbani grandi e medi, spesso episcopali, del centro-nord d'Italia. Appaiono però spesso maggiormente mirate (anche se non mancano piccoli conventi di tipo quasi eremitico), se si pensa in particolare a quella della Santissima Annunziata della città imperiale di Praga ad opera di Carlo IV nel 1360, all'altra di Vacha in Germania tramite l'abate di Fulda nel 1368 e a quella dell'anno dopo di San Marcello di Roma, di titolo presbiteriale cardinalizio (fin allora i Servi non avevano in città che la chiesa di San Eusterio di ben poco prestigio), ricevuta per diretto interessamento del suo cardinale titolare, già abate di Cluny, Androino de la Roche, legato di Urbano V. Importante poi

in proposito, alla vigilia del grande scisma, la concessione di Gregorio XI del maggio 1374 al generale fiorentino Antonio Mannucci, allo scadere del suo mandato, di fondare conventi nei regni di Castiglia e Portogallo con i quali l'Ordine doveva già essere in rapporto e che, se realizzata, avrebbe aperto prospettive di espansione del tutto nuove. Non se ne fece in realtà niente a causa evidentemente dello scisma del 1378 che vedeva l'Ordine e le nazioni della penisola iberica sotto opposte obbedienze papali e che provocherà anche la scomparsa del Collegio parigino dei Servi.

Tali fondazioni sono anche segno di un più stretto rapporto dell'Ordine con la Curia romana in Avignone che tra l'altro nomina ancora i diversi priori generali fino ad Andrea da Faenza. Esso è ampiamente confermato dai compiti di predicazione contro nemici della "Chiesa" affidati dai cardinali legati Egidio Albornoz e Androino de la Roche al generale Vitale da Bologna, coadiuvato da vari frati fra cui Andrea da Faenza e Paolo da Bologna, e ancor più dalla nomina dello stesso Vitale, malgrado dissidi con i frati dovuti in gran parte a decreti di riforma da lui emanati e fatti rientrare dall'Albornoz, prima alla sede vescovile di Ascoli nel 1362 e l'anno dopo a quella arcivescovile di Chieti. Unita a quella di altri vescovi scelti allora tra frati dell'Ordine, essa suppone una più intensa e valida attività di predicazione che a sua volta richiede una più seria preparazione di studi di tipo universitario (in pratica tutti i generali di allora, come già detto, sono o divengono mentre sono in carica maestri di teologia), acquisita presso il Collegio dell'Ordine a Parigi di cui si occupa ancora, l'anno prima dello scisma, il capitolo generale del 1377. Ne costituiscono una conferma i cataloghi di libri ad uso conventuale o personale, in particolare ancora quelli di Vitale da Bologna, che dimostrano in parte almeno dei frati varietà e vastità di interessi estesi dal campo letterario e storico a quello scritturistico, teologico, giuridico, spirituale, liturgico e dell'oratoria sacra.

La vita religiosa non sembra altrettanto fiorente. I decreti di riforma relativi alla povertà e all'osservanza, emanati sotto fra Vitale, ricalcano quelli evidentemente disattesi presi al tempo di fra Pietro da Todi. Non si segnalano nel trentennio figure di frati eminenti per santità di vita. Da notare invece la cura dei malati in apposite infermerie.

Sul piano locale resta positivo il rapporto dei Servi con le autorità comunali e con quelle nuove signorili fino a compromettersi talvolta con esse, ma derivandone anche incarichi di fiducia e sussidi nei quali sono accomunati agli altri Mendicanti. Non si verificano più normalmente, a prova di una presenza dei Servi ormai pacificamente accettata, liti di vicinanza con insediamenti di altri Ordini religiosi, né con il clero locale, eccetto un caso rilevato in Germania. Le comunità sono composte spesso di una decina di membri e anche di un numero assai maggiore e dotate talvolta di un lettore, che ne fa un centro di studi, e di un predicatore, cui vanno aggiunti in alcuni casi novizi anche "putti" che si preparano al noviziato, e svolgono ormai in pieno un'attività di tipo liturgico-pastorale, compresa appunto la predicazione esercitata anche in chiese non appartenenti all'Ordine (Santa Reparata a Firenze, San Petronio a Bologna, San Marco a Venezia) e in qualche caso, specialmente in Germania, la cura parrocchiale e quella di malati e poveri. Sul piano economico, ad integrazione di redditi stabili sempre limitati e della beneficenza dei fedeli nella quale sono talvolta identificati con i "poveri di Cristo", i frati fanno ricorso alla questua rivendicata come diritto acquisito e non ritenuto in contrasto con quello del possesso dei beni. Le adesioni laicali, oltre ad essere ancora rappresentate da confraternite relazionate alle chiese dell'Ordine, sono particolarmente espresse dalla volontà di essere rivestiti in morte con l'abito dei Servi e di legarsi ad essi in vita, uomini, donne e coniugi, compresi i propri beni, con formule di oblazione che esplicitano in modo sempre più

chiaro l'adesione alla regola e alle costituzioni proprie dei frati. Le chiese tendono a svilupparsi nelle loro strutture specialmente al tempo del generale "architetto" fra Andrea da Faenza, malgrado il richiamo del capitolo generale del 1356 a non accettare solo conventi ricchi e potenti ma anche "impotenti" fidandosi del Signore e della Vergine. Vengono comunque ufficiate con sempre maggiore decoro includendo già, nella seconda metà del Trecento, l'uso di organi portatili e poi fissi, cui corrispondono frati organari, fino ad assumere talvolta, a seguito della pietà proposta dai frati e recepita dai fedeli, i connotati di santuari mariani. È il caso prima di tutto di Firenze e del suo altare dell'Annunziata già fatto oggetto di offerte e affidato ad "Operai" a ciò deputati e il cui culto riceve nell'agosto 1370 una precoce convalida da Urbano V tramite la concessione di particolari indulgenze, e anche di quello di Santa Maria della Scala di Verona presso la quale, a partire dallo stesso 1370, si registrano eventi di carattere miracolistico. Della Madre del Signore si celebrano solennemente le quattro feste liturgiche consuete, l'una o l'altra in particolare, mentre il titolo dell'Annunziata, scelto da Carlo IV nel 1360 per la chiesa di Praga con chiaro richiamo all'immagine fiorentina e l'esplicitata "gloria" dei Servi di stare "sotto la croce di Cristo", costituiscono l'indizio di riferimenti che andranno successivamente intensificandosi. Accanto alla pietà mariana, sentita pure quella verso il Corpo del Signore che spinge i fedeli a lasciti appositi per ceri da usarsi per "illuminarlo" durante l'ostensione dell'ostia nella celebrazione eucaristica.

* Conventi fondati, con rinvio ai soli *Annales OSM*, I. Sotto fra Vitale da Bologna: 1349, San Girolamo di Mestre (Venezia), p. 319; 1350ca, San Giovanni di Savana Marittima (Siena), e forse temporaneamente, Magliano Marittima, Frascineto presso Monte Rotondo, Pitigliano presso Saturnia, Emiliano, p. 296; 1352, San Girolamo di Como, p. 302;

1354, Santi Primo e Feliciano di Pavia, p. 304, 318; San Bartolomeo di Monte Pulciano (Siena), in seguito all'eversione dell'antica Santa Maria dei Servi, p. 305; 1359/60, Santissima Annunziata di Praga – Sotto fra Nicolò da Venezia: 1364, eremo di Santa Margherita o Santa Maria di Lamporecchio (Pistoia), p. 318; 1368, Vacha in Germania, per parziale trasferimento della comunità di Mariengart; 1368/69, San Marcello di Roma, p. 322-324 – Sotto fra Antonio Mannucci: 1373-1374, progettate fondazioni in Castiglia e Portogallo, p. 329-331, 358.

VITALE DA BOLOGNA, priore generale (1348-1362)

1) 1349 aprile 12 e luglio 4, Lucca

Testamento in cui, il 12 aprile, Albiana e Teccina, figlie del fu Benedetto del Barca, chiedono di essere sepolte con l'abito dell'Ordine in Santa Maria dei Servi di Lucca e costituiscono i frati loro eredi con l'obbligo di edificare un altare nella loro chiesa.

regesto: *Trasunto delle pergamene di Lucca*, n. 942.

2) 1349 giugno 4, Treviso

Pierpaolo, vescovo di Treviso, esorta preposti, arcipreti, pievani, priori e ministri della città di Treviso ad accogliere benignamente i frati dell'Ordine dei Servi di santa Maria, latori della lettera, e a permettere loro di predicare e chiedere e ricevere elemosine in frumento, vino, biade, legumi e qualunque altra cosa dato che il loro convento, edificato di recente a Treviso sotto il titolo della beata vergine Caterina, non è in grado di bastare a se stesso, e concede a quanti lo faranno quaranta giorni di indulgenza di penitenze loro ingiunte.

Affectantes more patris

edizione: *Annales OSM*, I, p. 289-290; regesto e documentazione: CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, p. 399, n. III/6 (lettera del tutto simile da parte di

Leonardo da Serravalle, vicario *in spiritualibus* del vescovo di Ceneda Gualberto, dell'Ordine dei Predicatori e conte, del 25 agosto 1350: *ibid.*, n. III/9, p 400-401).

3) 1349 novembre 4, Treviso

Guido, cardinale prete di Santa Cecilia e legato apostolico, concede quaranta giorni di indulgenza a quanti aiuteranno con elemosine la costruzione della chiesa e del monastero trevigiano dei Santi Girolamo e Caterina dell'Ordine dei Servi di santa Maria; altrettanti giorni di indulgenza sono previsti per coloro che visiteranno annualmente la suddetta chiesa nelle seguenti festività: Natale, Apparizione, Resurrezione, Ascensione, Pentecoste e *Corpus Domini*, Purificazione, Annunciazione, Assunzione, Natività e Concezione della beata gloriosa Vergine, santi apostoli Pietro e Paolo, Natività di san Giovanni Battista, san Giacomo e san Lorenzo, Ognissanti, san Michele, santi Girolamo e Caterina, ottava della dedicazione della chiesa e ogni venerdì.

Quoniam ut ait

regesto e documentazione: CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, p. 399-400, n. III/*7*.

4) 1349, Lucca

Leopardo *de Plageis*, padre di fra Martino dell'Ordine dei Servi di santa Maria di Lucca e suo figlio Donato con la moglie si offrono a Dio e chiedono di essere ammessi come conversi del detto convento al quale offrono i propri beni con riserva dell'usufrutto durante la vita; sono accettati dal priore dello stesso convento, fra Enrico da Siena, con il consenso di fra Grimaldo da Firenze, priore provinciale di Toscana.

regesto: *Trasunto delle pergamene di Lucca*, n. 947.

5) 1350 gennaio 27, Orvieto

Testamento di Tinozio del fu Cole Berardini mercante di Orvieto in cui lascia alla fabbrica del duomo 100 lire e 25 lire ciascuno a quelle di San Domenico, Santa Maria dei Servi, Santa Maria del Carmine, Sant'Agostino e San Ludovico.

edizione parziale: ROSSI CAPONERI-RICETTI, *Archivi di Orvieto*, p. 126, n. 4.19.14.

6) 1350 marzo 7, Orvieto

Il Consiglio comunale di Orvieto decide di dare per l'elemosina dell'anno presente 25 lire ciascuno ai vari monasteri di monache e 50 lire ciascuno all'ospedale di Santa Maria della Stella e ai cinque conventi dei frati, tra cui quello dei Servi di Santa Maria.

edizione parziale e regesto: ROSSI CAPONERI-RICETTI, *Archivi di Orvieto*, p. 45-46, n. 2.2.96 (vedere anche per delibere analoghe del 1350 agosto 17 per la quantità e il peso dei ceri da dare, p. 46, n. 2.2.97, e per l'elemosina degli anni 1351, p. 47-48, n. 2.2.99; 1352, p. 48-49, n. 2.2.104; 1355, p. 50, n. 2.2.105; 1356, p. 50-51, n. 2.2.107; 1357, p. 51-52, n. 2.2.108; 1358, p. 52, n. 2.2.111, e anche 1365, p. 55, n. 2.2.119).

7) 1351 settembre, Firenze

Il generale (fra Vitale) passa per Firenze e la provincia Toscana concorre alle spese del suo magistero.

notizia: TOZZI, *Spogli A*, alla data.

8) 1351 ottobre, Verona

Nel registro di uscita del convento di Santa Maria della Scala si notano lire 2 e soldi 5 per la riparazione dell'organo a fra Nicoletto (da Venezia); altri 8 ducati gli saranno versati nel dicembre e 12 nel luglio 1352.

edizione e documentazione: G.M. TODESCATO, *L'ars nova alla corte degli Scaligeri e l'attività dei Servi a Verona*, "Studi Storici OSM", 20 (1970), p. 31.

9) 1351-1352

Il priore generale fra Vitale da Bologna visita le province dell'Ordine e raccoglie le somme previste (dal capitolo generale di Bologna del 1350) per lo studio parigino: il convento di Firenze versa a tale scopo 25 fiorini d'oro.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 194 (che per la somma versata dal convento di Firenze rinvia ai registri di uscita).

10) 1352 settembre 4, Bologna

Si dà mandato al tesoriere del comune di Bologna di versare ai frati Servi di santa Maria di Strada Maggiore 10 lire bolognesi come elemosi-

na in onore della beata Maria la cui festa cade l'8 del presente mese di settembre.

registrazione: Archivio di Stato di Bologna, *Reformagioni*, 2a serie (1350-1400), fascio 1352 sett. 4 (Arch. Gen. OSM, *Schede Albarelli*, alla data; versamenti simili o maggiori per i successivi anni sempre in settembre).

11) 1352 dicembre 11, Prato

Il podestà di Prato ingiunge a Bartolomeo di Benincasa, sindaco della Porta di Santa Trinita, di non molestare con imposizioni Lippa di Mino oblata dei Servi.

regesto: R. NUTI, *I Servi di Maria a Prato*, "Studi Storici OSM", 4 (1942), p. 81-82; MONTAGNA, *Gli oblati dei Servi*, p. 267.

12) 1353 gennaio 6 (Epifania del Signore), Erfurt

I frati Siffrido di Elrich priore, Ildebrando procuratore, Volrado, Giovanni Hottero, Corrado Stopus, Cristiano Franckenhausen e tutto il convento dell'Ordine dei frati Servi di santa Maria della casa di Ortoceli presso Nordhausen unanimemente, per l'utilità della loro chiesa e dopo consultazione con il provinciale fra Giovanni di Schöningen, rassegnano ai loro fratelli, il priore Alberto di Libinstete e il convento della casa di Erfurt dello stesso Ordine, il termine posto nei confini di Bichelingen, Kölleda, Weissensee, Trunzenhusen, Wundersleben e Straussfurt quale integro versamento di 2 modi di frumento straniero e di una pensione annua e di 18 modi stranieri di pensione trascurata e in passato non data ai quali i detti frati erano tenuti; il contratto è corroborato dai sigilli del detto provinciale e del detto priore di Ortoceli e del suo convento e fatto alla loro presenza e a quella dei priori delle case di Mariengarten e di Erfurt, dei loro frati e di altri che, congiunti tutti dal vincolo della carità, avevano insistito perché si addivenisse tra i due conventi ad un'unione di mutua dilezione fatta senza che i segreti negozi dell'Ordine siano rivelati ai secolari.

edizione e documentazione: SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 156-157.

13) 1353 maggio 12 (Pentecoste), Parma

Capitolo generale tenuto sotto fra Vitale da Bologna in cui vengono emanate costituzioni, proibizioni e ammonizioni in parte restrittive per i frati laici ed una normativa particolare per lo studio parigino.

edizione decreti: *Constitutiones novae*, p. 41-45; notizia e bibliografia: MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 68.

14) 1354 marzo, Verona

Nel registro di uscita del convento dei Servi di Santa Maria della Scala si nota il versamento di lire 14 e soldi 2 a fra Nicoletto da Venezia per la scrittura, "notatura" (musicale) e miniatura di due antifonari diurni, e di lire 5 e soldi 10 a fra Guglielmo da Pavia per la rilegatura di due antifonari e un messale.

edizione e documentazione: TODESCATO, *L'ars nova alla corte degli Scaligeri*, p. 27 nota 42.

15) 1354 agosto 15, Gubbio

Nel libro degli straordinari degli statuti del comune di Gubbio approvati in tal data da Egidio, cardinale prete di San Clemente, legato della Sede apostolica e vicario generale delle terre della Chiesa dell'Italia citra, si stabilisce tra l'altro, circa le elemosine da distribuire a luoghi, persone e poveri di Cristo, che si diano ogni anno dall'avere del comune, ai frati Minori di San Francesco lire 80 ravennate per le necessità dei frati e altrettante per la fabbrica della chiesa, ai Predicatori 50 e 80, a Sant'Agostino 60 e 70, al luogo della chiesa dei frati Servi della beata Maria 50 e 30.

Gubbio, Archivio comunale, vol. 59, *Statuta comunis* (appunto P. Soulier all'Arch. Gen. OSM, *Conventus*, Couvents divers).

16) 1354 ottobre 28, Orvieto

Egidio (Albornoz), cardinale prete del titolo di San Clemente e legato della Sede apostolica, concede al generale, ai provinciali e agli altri priori e frati dei Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, ritenuti idonei, la facoltà di ascoltare, nelle proprie chiese, le confessioni dei fedeli, assolverli e imporre loro una salutare penitenza di modo però che il loro eccessivo numero non induca confusione.

Sacer ordo vester

edizione e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 254 (FRANCHINI, *Cardinali legati*, p. 238-240 n. 25); regesto: CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria in Veneto*, pp. 346-347, n. I/95.

17) 1355 luglio 19, Siena

Cautelino del fu Petrone dispone nel suo testamento che venga eretto un tumulo per sua sepoltura nella cappella maggiore dei Servi e siano assegnati ai frati 100 fiorini aurei per la copertura di detta cappella.

originale: Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico Bichi-Borghesi*, XXIV, c. 228, alla data (CIPRIANI, *La chiesa di San Clemente*, I, p. 36-37).

18) 1355 settembre 15, Magonza

Gerlaco [de Nassau], arcivescovo di Magonza e arcicancelliere dell'impero in Germania, chiede agli abati, preposti, arcidiaconi, pievani e altri rettori dei monasteri e delle chiese della diocesi di accogliere favorevolmente i frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino dei conventi di Erfurt e Nordhausen, onorando in loro Dio e la gloriosa vergine sua Madre, quando si presenteranno per chiedere elemosine dato che essi servono il Signore nell'ospitalità e nelle altre opere di carità e pietà e indicano al popolo cristiano la via della verità con le opere e la parola vivendo del lavoro delle proprie mani ma non disponendo di sufficienti facoltà; da parte sua l' arcivescovo permette ai detti frati di poter ristorare i cuori degli uomini col nutrimento della parola di Dio e di confessare imponendo le dovute penitenze a quanti vorranno manifestare loro le proprie colpe concedendo a coloro che, confessati e contriti ascolteranno la loro parola o visiteranno i loro luoghi nelle principali solennità, quaranta giorni di indulgenza ratificando anche indulgenze precedentemente elargite.

Cum fratres

edizione: SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 158-159.

19) 1356 gennaio 13, Foligno

Martino di Pietro di Foligno, considerando che servire Dio è regnare, spontaneamente e coscientemente, avendo disposto di condurre il resto della vita sotto il giogo dell'obbedienza e nel servizio dell'Altissimo nel luogo di San Giacomo di Foligno dei Servi di santa Maria e tra i frati di detto luogo, alla presenza e con il consenso del padre, dinanzi al priore fra Benvegnate Lelli di Perugia, ai frati e al procuratore del loro capitolo e convento, in ginocchio e con le mani giunte li supplica di riceverlo quale loro, familiare e servitore volendo ormai, per amore di Dio e in remissione dei propri peccati e di quelli dei parenti, offrire la sua persona e tutti i suoi beni al priore e ai frati del luogo presenti e futuri; il priore, ve-

dendo la pia disposizione del detto Martino, lo riceve con diritto al pane e all'acqua; Martino, poi, tenendo sempre le mani giunte in quelle del priore si esprime dicendo: offro me stesso a Dio e al priore a nome dei frati del detto luogo, e il priore, con l'autorità e la licenza conferitagli dal capitolo del luogo, ha detto a Martino: ti ricevo come oblato, familiare e perpetuo servitore del detto luogo e di quanti vi abitano venendo a godere dei diritti degli altri familiari, oblati e servitori e frati del convento.

regesti e documentazione: MONTAGNA, *Gli oblati dei Servi*, p. 267-268: DAL PINO, *Oblati e oblate conventuali*, p. 51.

20) 1356 gennaio 26, Bologna

Giovanni Calderini dottore in decreti, essendogli stato chiesto se il privilegio di Clemente IV *Ad consequendam gloriam* proibisca ai frati dell'Ordine dei Servi di santa Maria, dei quali molti non hanno possedimenti e mendicano, di edificare o acquisire chiese e conventi entro lo spazio di 300 canne da conventi di un Ordine fondato sulla povertà, risponde che detti frati non possono essere considerati Mendicanti e quindi non rientrano nella proibizione suddetta.

regesto e documentazione: CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, p. 401, n. III/11.

21) 1356 maggio 1, Pistoia

Capitolo generale tenuto sotto fra Vitale da Bologna con l'emanazione di due soli decreti, uno che permette che le chiese dell'Ordine possono essere fondate non solo in onore della Madonna ma anche di altri santi se lo richiede la devozione dei fondatori, l'altro sul non accettare solo chiese e conventi ricchi e potenti dove vivere splendidamente, ma anche "impotenti", ponendo la propria speranza nel Signore e nella gloriosa Vergine.

edizione decreti: *Constitutiones novae*, p. 45-46; notizie e bibliografia. MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 68, e sotto lo stesso titolo generale: XV *Pistoia 1356*, *ibid.*, 40 (1990), p. 67-71.

22) 1357 marzo 25-aprile 3, Firenze

Appello il 25 marzo del priore del convento dei Servi fra Bartolo Ruggeri e di tutto il capitolo composto da altri trentaquattro frati alla Se-

de apostolica contro colui che si dice priore generale, fra Vitale da Bologna, dopo che questo, residente allora a Osimo, era intervenuto tramite i suoi due vicari fra Benedetto da Lucca e fra Lorenzo da Todi, a richiamare per vari motivi ventidue frati del convento di Firenze che, tra l'altro, non avevano obbedito a prescrizioni dell'anno precedente; il generale veniva accusato di oppressione, tirannide, dilapidazione dei conventi del detto Ordine, specialmente di Firenze; il 3 aprile, con anticipo sul capitolo provinciale annuale, a Siena, fra Bartolo veniva rieletto all'unanimità priore di Firenze.

edizione parziale e documentazione: D.M. MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium OSM*, XV. *Pistoia 1356*, "Studi Storici OSM", 40 (1990), p. 67-71; notizia: *Annales OSM*, I, p. 313 nota 1; TOZZI, *Series omnium priorum*, p. 23 (che negli *Spogli A*, alla data, riferisce sotto il 15 luglio di quell'anno che il priore di Firenze è di ritorno dalla Curia (avignonese); R. TAUCCI, *Note documentarie alla "Series priorum generalium O.S.M." dalle origini al concilio di Trento*, in "Contributi di storia servitana", a cura di D. M. Montagna, Vicenza 1964 (Bibliotheca Servorum Veneta, 2), p. 256 (sotto il 26 marzo).

23) 1357 giugno 13, Cesena

Egidio [Albornoz], vescovo di Sabina e legato della Sede apostolica, invia, come aveva già fatto in precedenza, il vescovo di Rimini e fra Vitale generale dell'Ordine dei frati Servi di santa Maria a predicare personalmente nelle chiese o luoghi pubblici la crociata contro l'eresiarca Francesco Ordelaffi e i suoi seguaci nelle città di Rimini, Pesaro, Fano, Urbino e loro diocesi, nonché nella Massa Trabaria e nelle terre di Sant'Agata ascoltando personalmente o attraverso loro delegati le confessioni di quanti vorranno assumere il segno della croce e assolvendoli secondo la forma consueta e le modalità previste nelle lettere apostoliche.

Sicut alias vobis

originale: Archivio di Stato di Bologna, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria dei Servi*, b. 6/6096 (FRANCHINI, *Cardinali legati*, p. 242-243 n. 27).

24) 1358 gennaio 10, Ferrara

Catone dei Cati del fu Benvenuto da Lendinara dispone di essere sepolto nella chiesa di Santa Maria dei Servi alla quale lascia case e casamenti da lui acquistati in passato per detta chiesa e convento perché vi si celebri giorno e notte l'ufficio divino per la sua anima e quella dei suoi defunti e una messa solenne ogni settimana da parte di otto frati, di cui almeno quattro sacerdoti, che vi dovranno risiedere; agli stessi, purché

non siano più di dieci, lascia ogni anno 2 fiorini d'oro ciascuno per le loro vesti; lascia anche alla stessa chiesa ogni anno l'usufrutto di una pezza di terra, tre moggi di frumento e tre castellate di uva oppure 5 lire bolognesi per ogni moggia e castellata.

regesto e documentazione: GOBBO, *La chiesa e il convento di S. Maria dei Servi di Ferrara*, p. 102, n.1 (edizione dello stesso nella tesi, p. 9-17, n. VI).

25) 1358 luglio, Firenze

Si vende un'immagine di quelle poste alla Nunziata.

notizia: TOZZI, *Spogli A*, alla data.

26) 1359 prima del 14 febbraio, Parigi

Fra i trentasette articoli della facoltà teologica di Parigi contro la preminenza del rettore dell'Università, il ventiduesimo riferisce come in una data occasione Giovanni *de Camberona*, maestro in teologia e il più anziano teologo presente, mentre sedeva nella chiesa di San Maturino e celebrava la messa della detta Università sedendo nel posto principale come gli spettava secondo la prerogativa della stessa, e successivamente maestro Leonardo [dell'Ordine dei Servi?] della beata Maria, maestro in teologia, mentre sedeva come più anziano in tal modo, furono violentemente espulsi dal rettore e dalla facoltà delle arti che rivendicavano tale privilegio.

edizione e documentazione: SOULIER, *De collegio Parisiensi*, p. 196-197, n. 36.

27) 1359 febbraio 16, Cesena

Androino, abate cluniacense, legato della sede apostolica e vicario generale dei territori e delle province della Chiesa romana presenti in Italia e commissario deputato per tale questione, incarica fra Vitale da Bologna, priore generale dei Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, di predicare nuovamente la crociata contro il ribelle Francesco Ordelaffi da Forlì, nei territori e diocesi di Cesena, Ravenna, Cervia, Comacchio e Adria e in Bertinoro e nelle sue adiacenze promettendo la remissione dei peccati a chi si impegnerà in tale impresa per un anno di seguito o per due non interrotti; concede inoltre di ascoltare le confessioni dei fedeli e di assolverli purché non si tratti di casi riservati alla Sede apostolica.

Sancte matris Ecclesie

originale: Archivio di Stato di Bologna, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria dei Servi*, busta 6/6096 (FRANCHINI, *Cardinali legati*, p. 51-52, n. 31); vedere anche altra simile precedente del legato allo stesso Vitale, *Fermento prave commixtionis*, del 1° aprile 1358, presso lo stesso archivio e nella stessa edizione, con regesto in *Annales OSM, I*, p. 309.

28) 1359 luglio 22, Venezia

Fra Vitale da Bologna, maestro generale dell'Ordine dei frati di santa Maria dei Servi, con l'assenso dei due suoi soci Gabriele da Venezia e Matteo da Bologna, di Nicolò da Venezia baccelliere in sacra pagina, di fra Giorgio priore di Santa Maria dei Servi di Venezia, diocesi di Castello, e di fra Petrignano lettore in arti e del nobile Bon dal Mosto procuratore del convento, dopo avere ripetutamente chiesto a Giacomo Bonora orefice, gastaldo della scuola di santa Maria dell'Umiltà dei Servi, al suo vicario Francesco Bianco di San Giacomo dell'Orio, allo scriba Giovanni Zen apotecario della contrada di Santa Fosca e ai soci decani e rettori Nicoletto zoccolaio, Alberto Condelli, Giovanni Amadori prete, Giovanni lattaio e Giovanni Bianco, presenti, di rimuovere la casa di legno aggettante sul muro della chiesa e le sei arche (sepolcrali) poste davanti sul lato sinistro e, in seguito alla loro risposta affermativa, concedono a titolo di permuta ai suddetti un terreno sull'angolo del campo della stessa chiesa da dove si guarda verso il ponte su cui riunirsi e porre le dette arche, cinque per terra e una in alto; il generale promette poi che l'altare della Vergine e il luogo dove si trovano i banchi su cui siedono i confratelli quando fanno celebrare la messa, realizzati con i beni della scuola, vi rimangano per sempre, che su quell'altare farà celebrare una messa solenne ogni terza domenica del mese e ogni lunedì una messa per i defunti della scuola, dopo la quale il sacerdote andrà con l'incenso a pregare sopra le dette arche, e che sei frati del convento si rechino alla sepoltura dei confratelli defunti; il gastaldo, a nome della scuola, promette di dare 12 soldi di piccoli mensili e 4 di grossi per ogni confratello defunto per l'utilità del convento e che la scuola rimanga sempre presso la chiesa dei Servi.

edizione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 332-333, e cf. 74-75, 214-216; regesto e documentazione: CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria in Veneto*, p. 349-350, n. I/101.

29) 1359 agosto 30, Erfurt

Fra Giovanni priore provinciale dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino in Alemagna notifica come fra Corrado Trebe

priore di Ortoceli e fra Enrico Osterade priore di Azmistete, hanno conferito la detta chiesa parrocchiale a fra Giovanni Azmistete che diviene pievano obbligandosi a diverse condizioni tra le quali risponderne al suo priore, partecipare tutte le domeniche ai divini uffici, osservare le costituzioni dell'Ordine per quanto riguarda l'abito, il dormire e altro: se invece condurrà vita irreligiosa, subirà la correzione del suo priore o dell'Ordine o di un altro frate; se poi rigetterà l'abito della religione, verrà meno la collazione ricevuta.

edizione: RACKWITZ, *Urkunden des Servitenklosters*, p. 5-6, n. XXIII.

30) 1359 novembre 4, Avignone

Innocenzo VI riferisce al cancelliere della Chiesa di Parigi che Paolo da Bologna, frate dei Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino e baccelliere in teologia, che per cinque anni ha letto le Sentenze nello studio parigino ed ha ivi risposto alle questioni postegli dai maestri dello stesso dimostrandosi idoneo ad assumere il magistero nella predetta facoltà e teme di dover lungamente attendere per conseguirlo data la sua assenza da quello studio dopo la lettura delle Sentenze: gli chiede che essendo stato il detto Paolo molto impegnato a favore dello stesso pontefice e della Chiesa romana, se risulterà idoneo e sufficiente ai maestri di quella facoltà, gli sia conferito l'onore del magistero e la licenza di insegnamento.

Viri sacre lectionis

edizione: SOULIER, *De collegio Parisiensi*, pp. 197-198 (RESCHIGLIAN, *Aspetti della storia dell'Ordine dei Servi*, p. CX-CXI, n. 41); regesto DAL PINO, p. 326 nota 32.

31) 1359 dicembre 28, Avignone

Supplica con cui Carlo IV, re di Germania e di Boemia e imperatore dei Romani, chiede a Innocenzo VI di concedere che nella città di Praga si possa fondare un luogo per i frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, con chiesa, campanile, campana, cimitero, edifici ed altre officine necessarie.

A seguito di tale supplica cui ha dato il suo assenso, il papa concede al priore generale e ai frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino di poter ricevere nella città di Praga un luogo del proprio Ordine con chiesa e oratorio, ed altre officine necessarie che lo stesso Carlo, mosso da affetto di devozione verso la beata Maria vergine gloriosa e il loro Ordine, intende fondare e costruire con i propri beni, a condizione che vi

possano essere decentemente sostentati almeno dodici frati del loro Ordine e salvi i diritti di altre chiese.

Piis principum fidelium

edizione: SOULIER, *De monasteriis D. Annuntiatae et S. Michaelis*, p. 20-21 (RESCHIGLIAN, *Aspetti della storia dell'Ordine dei Servi*, p. CXIII-CXIII e CXIII-CXIV, n. 42 e 43a).

32) 1360 marzo 24, Praga

Nella vigilia dell'Annunziazione della beata Maria l'imperatore Carlo colloca sotto Wissenhradum in luogo detto *in Viridi*, al di là del rio Boticz, in un monastero "non grande ma molto bello" di cui pone la prima pietra, sei frati detti Servi di santa Maria da lui provveduti di redditi e di peculiari privilegi confermati dall'arcivescovo di Praga Ernesto [de Pardubicz] che li esime da qualunque potere eccetto quello del re di Boemia.

Lo ricordano alcuni versi di un frate coevo: «Nell'anno 1360/ i frati dei Servi di Maria, la cui gloria / splenda veramente sotto la croce di Cristo, ottennero / questo chiostro largamente delimitato dalla pietà / del Cesare sempre augusto il leggiadro Carlo / perché vi conducano una vita grata a Cristo e beata».

edizione di testi in proposito, tratti dalle cronache del tempo e dei detti versi conservati nel *codex IV* della Bibliotheca Universitatis di Praga: SOULIER, *De monasteriis D. Annuntiatae et S. Michaelis*, pp. 22-23.

33) 1360 ottobre 2 e 6, Venezia

I frati del convento di Santa Maria dell'Ordine dei Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, sito nel sestiere di Cannaregio della diocesi castellana, riuniti per la seconda volta al completo in capitolo nel refettorio nelle persone di fra Desiderato da Verona priore e dei frati Marco da Bologna lettore, Nicolò da Venezia baccelliere in sacra pagina, Pietro da Siena lettore minore e di altri quindici frati nominati di cui dodici veneziani, dopo varie discussioni circa la richiesta di ser Paolo Paruta operaio e degli altri ufficiali della scuola dei Lucchesi abitanti a Venezia, acconsentono che questa ampli a proprie spese la chiesa di Santa Maria nella parte destra guardando verso oriente costruendovi una cappella ad onore dell'immagine del Crocifisso della chiesa vescovile di Lucca detta il Volto santo, con uno o più altari su cui alcuni sacerdoti del convento celebrino ogni venerdì e ogni ultima domenica del mese una messa della santa Croce, e le concedono un terreno vuoto fuori della parte destra della chiesa ad uso di cimitero per i confratelli defunti.

edizione e documentazione: BINI, *I lucchesi a Venezia*, I, p. 363-366; regesti: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 76, e CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, p. 350, n. 1/102 (vedere inoltre successivi atti in proposito del 6, 12, 18 compresa una lettera di assenso del priore generale Vitale da Bologna presente in convento, del 12 di quel mese, *ibid.*, p. 351 n. I/103; p. 352-353, I/105 e 106; p. 353-354, I/107 e 108).

34) 1360 (ottobre 10?), Borgo Sansepolcro

Dinanzi al capitolo dei frati Servi di santa Maria costituito dal priore, da un frate di Città di Castello e da altri cinque tutti di Sansepolcro, Barnabeo di detto Borgo, posto davanti all'altare maggiore della chiesa, al priore e ai frati, volendo servire Dio e assumere l'abito della religione e rimanere in perpetuo nel detto Ordine, considerando che dove è carità e amore ivi è Dio e sapendo che la regola di detti frati è raccomandabile a Dio e agli uomini e che essi sono da annoverarsi tra i Mendicanti e volendo trasferirsi caritatevolmente tra loro, per la salute dell'anima propria e di quella dei suoi parenti e dopo matura deliberazione si offre con i propri beni a Dio, alla beatissima Maria vergine madre sua, al detto convento e Ordine e chiede di essere accolto non considerata la sua condizione ma per intuito di pietà e volendo ormai trascorrere la vita al servizio di Dio; il detto signor priore e frati accettano unanimemente tale oblazione ricevendolo come frate secondo l'ordine del beato Agostino e il rito e l'ordine delle proprie costituzioni; Barnabeo, genuflesso davanti all'altare maggiore e tenendo le mani in quelle del priore promette stabilità, conversazione, riverenza e obbedienza e giurandolo sui santi Evangeli e viene unanimemente accolto dai detti frati.

originale: Arch. Gen. OSM, *Diplomatico*, *Sansepolcro*, (regesto ms. Taucci, n. 57) alla data; regesto: MONTAGNA, *Gli oblati dei Servi*, p. 269.

35) 1360 novembre 13, Bologna

Fra Vitale da Bologna, priore generale dei frati Servi di santa Maria, scrive al priore del convento di Lucca Benedetto del fu Pietro di Lucca circa la donazione testamentaria fatta dal fu Azzolino del fu Federico del fu Ghiddino Simonetti mercante lucchese deceduto nel 1348 in cui disponeva l'edificazione di un convento nel territorio di Moriano in cui risiedessero dodici frati con il priore con obblighi di suffragio per la sua anima lasciando allo scopo: 800 fiorini per l'acquisto dei possedimenti e il vestito e il vitto dei frati e inoltre tutti gli altri suoi possedimenti messi insieme fino allora eccetto alcuni per la figlia Beatrice e per i suoi tre fratelli, poi 2000 fiorini d'oro per l'edificazione del luogo con chiesa, chio-

stro, dormitorio, infermeria e orto, utilizzando se non fossero sufficienti la terza parte dei frutti dei suoi beni fino al completamento dell'opera e disponendo anche che, se i frati dei Servi non avessero voluto accettare, fossero sostituiti dai frati Eremitani di sant'Agostino di Lucca; non essendosi per ora potuto ottemperare a tali disposizioni e avendo ottenuto dal vescovo di Lucca, esecutore dei pii legati, che tale luogo si debba fare in Lucca nella parrocchia di San Lorenzo dei Cervaresi nell'orto cioè di detti frati contiguo a detta chiesa di San Lorenzo, come espresso nel documento in proposito del vescovo Berengario, e volendolo i frati mandare ad effetto e chiedendone la facoltà al detto priore generale, questo, tenuto consiglio con i suoi provinciali, dà il suo assenso.

regesto: *Trasunto delle pergamene di Lucca*, n. 996 (vedere in proposito atti precedenti del 17 aprile e del 15 giugno 1352 presso l'Arch. Gen. OSM, *Diplomatico*).

36) 1361 aprile 30, Avignone

Innocenzo VI annuisce alla supplica con la quale Carlo imperatore dei romani e re di Boemia gli ha chiesto di confermare la fondazione e costruzione della nuova casa dei frati Servi di santa Maria *in Viridi* dell'Ordine di sant'Agostino effettuata nella città di Praga e di concedere indulgenze a quanti visiteranno la chiesa di detto luogo elargendo elemosine nelle feste della beata Maria e in ogni sabato di quaresima e di avvento o disporranno legati in suo favore o interverranno quando vi si predica la parola di Dio.

edizione: SOULIER, *De monasteriis D. Annuntiatae et S. Michaelis*, p. 26.

37) 1361 agosto 17, Avignone

Innocenzo VI, ritenendo che tra i luoghi che si riferiscono al culto dei santi siano da onorare con particolare venerazione le chiese e le cappelle costruite in onore della beata Maria vergine che ha meritato di ottenere nei cieli un posto più alto degli altri, e volendo che la cappella della beata Maria sotto il titolo dell'Annunziazione, fondata nella chiesa dei frati Servi di santa Maria del convento di Firenze e verso la quale affluisce una moltitudine di fedeli, venga ancor più frequentata per i doni di grazia celeste che vi si possono attingere, concede un'indulgenza di un anno e quaranta giorni a quanti, pentiti e confessati, visiteranno la detta cappella nelle feste del Signore, dalla Natività alla Trinità, nelle quattro principali della Vergine gloriosa e in quelle di san Zenobi e di Tutti i santi.

Etsi sanctorum omnium

edizioni: SOULIER, *De antiquitate imaginis*, p. 64-65; parziali: *Annales OSM*, I, p. 64, e TAUCCI, *La chiesa e il convento della SS. Annunziata*, p. 111-112 nota 4.

38) 1362 gennaio 24, Lucca

Duccia, moglie del fu Gerardo Buozzi notaio di Lucca, facendo testamento dispone di esser sepolta presso la chiesa di Santa Maria dei Servi vestita dell'abito di detti frati e che quando il suo corpo sarà portato in detta chiesa debbano esserci quattro doppieri di cera del peso di sei libbre che ardano finché sia sepolto e siano poi utilizzati quando verrà elevato il Corpo di Cristo.

regesto: *Trasunto delle pergamene di Lucca*, n. 998.

39) 1362 giugno 16 (Corpus Domini), Genova

Capitolo generale tenuto sotto fra Vitale da Bologna con misure contro gli apostati e relative alla predicazione e a intenti di disubbidienza e rivolta.

edizione decreti: *Constitutiones novae*, p. 46-47; notizia e bibliografia: MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 69.

40) 1362 agosto 5, Bologna

Giacomo del fu Gerardo "de Mezovilanis", della contrada di San Tommaso di Braina, facendo testamento lascia alla chiesa e convento dei frati di Santa Maria un doppiere di cera per illuminare il Corpo di nostro signore Gesù Cristo [all'elevazione] del prezzo di 40 soldi bolognesi e sceglie di essere sepolto presso la stessa chiesa della beata Santa Maria vergine gloriosa di Strada Maggiore; riceve il testamento fra Giacomo *de Brunis* sacrista.

registrazione: Archivio di Stato di Bologna, *Liber testamentorum* B, f. 282 (Arch. Gen. OSM, *Schede Albarelli*, alla data).

41) 1362 dicembre 19, Avignone

Urbano V, avendo trasferito Enrico dalla sede vescovile di Ascoli, immediatamente soggetta alla Chiesa romana, a quella di Brescia rimasta vacante e volendo che la detta Chiesa di Ascoli non rimanga priva a lungo di chi la presieda convenientemente, chiama a reggerla come vescovo

e pastore Vitale, maestro generale dei frati Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino, uomo insignito di grandi virtù, perché, assumendone la cura e l'amministrazione, essa venga a godere del suo saggio e fruttuoso governo ed egli stesso ne tragga il premio della retribuzione eterna e la grazia della benevolenza apostolica.

Regimini universalis Ecclesie

(Altre quattro lettere analoghe vengono inviate lo stesso giorno al capitolo della cattedrale, al clero della città e della diocesi, al loro popolo e ai vassalli della Chiesa di Ascoli perché prestino allo stesso la debita riverenza e obbedienza).

originale: Archivio della curia arcivescovile di Chieti, pergamene, n. 42 (ediz. RESCHIGLIAN, *Aspetti della storia dell'Ordine dei Servi*, p. CXXI-CXXII e per le altre, CXXIII-CXXVI, n. 45, 46-49); regesti: A. BALDUCCI, *Regesto delle pergamene della curia arcivescovile di Chieti*, I, Casalbordino 1926, p. 71, n. 221, e DUBRULLE, *Les registres d'Urbain V*, p. 7, n. 51.

42) 1363 febbraio 8, Bologna

Lorenzo del fu Giovanni *de Negoxantibus* notaio, erede del fu Nicolò suo fratello, dà a fra Giacomo *de Brunis* dell'Ordine dei frati Servi di santa Maria del convento di Bologna e sindico i libri legali che furono di ser Nicolò che li ha lasciati al detto monastero nel suo testamento, cioè un *Digestum* giustinaneo *novum*, uno *vetus* e uno *infortiatum*, e un volume della *Summa* di messer *de Azonis*, libri che detto fra Giacomo conferma essere stati dello stesso Nicolò e di riceverli per mandato di fra Matteo provinciale di Romagna del detto Ordine.

registrazione: Archivio di Stato di Bologna, *Memoriali* 271, f. VIIv (Arch. Gen. OSM, *Schede Albarelli*, alla data); regesto: TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine*, p. 218-219.

NICOLÒ DA VENEZIA, priore generale (1363-1370)

43) 1363 febbraio 20, Avignone

Urbano V, venuto meno il titolare del priorato generale dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino per la nomina a vescovo di Ascoli e la consacrazione del venerabile fratello Vitale, non volendo che da una lunga vacanza ne derivino inconvenienti per il detto ufficio, nomina priore generale dei frati del suddetto Ordine fra Nicolò priore

provinciale di Venezia, costituito nel sacerdozio secondo il costume dello stesso Ordine, affidandogli la cura e il governo dei priorati e frati sia nelle cose spirituali che in quelle temporali.

Regimini universalis Ecclesie

(Lo stesso giorno una lettera analoga è inviata ai priori provinciali e conventuali e ai frati dell'Ordine perché prestino al nuovo priore generale la debita riverenza e obbedienza).

originale: Archivio della curia arcivescovile di Chieti, *Pergamene*, n. 422; edizione: *Annales OSM*, I, p. 317; regesto: DUBRULLE, *Les registres d'Urbain V*, p. 10, n. 87, e A.M. HAYEZ, *Urbain V. Lettres communes*, II, Rome 1974-1986, p. 411, n. 8085.

44) 1363 maggio 1, Firenze

Nel capitolo generale tenuto dopo l'elezione pontificia a priore generale di fra Nicolò da Venezia vengono emanati alcuni decreti tra cui la proibizione di eleggere priore conventuale un frate che non sappia reggere il coro e ignori quello che in esso si deve cantare, la provvigione da assegnare agli studenti parigini e ai maestri in sacra teologia, le sedi degli studi generali dell'Ordine tra cui Venezia, i due soci che devono sempre accompagnare il generale, il procuratore generale da eleggere nel capitolo generale e che deve dimorare presso la Curia romana.

edizione: *Annales OSM*, I, p. 315-316 (che rinvia nella nota 4 a documenti in parte consunti del convento di Ferrara); notizia: MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 69-70.

45) 1363 maggio 8, Orvieto

Fra Nicola Petruccioli dell'Ordine dei Servi di santa Maria di Orvieto, procuratore del convento, si presenta al canonico orvietano Pietro Chesis, procuratore del vescovo nell'esimere le decime dalle chiese della città e diocesi, dichiarando che il detto luogo e chiesa sono liberi ed eccettuati da ogni versamento di decime papali e che furono e sono in pacifico possesso di tali libertà e che inoltre non avendo di che vivere, hanno la necessità di mendicare procurandosi il vitto con la questua pubblica; per tali motivi il camerario del vescovo non può imporre loro la somma di 58 lire e 15 soldi per la procura dovuta al reverendissimo signore Egidio vescovo cardinale di Sabina.

edizione parziale: ROSSI CAPONERI-RICETTI, *Archivi di Orvieto*, n. 4.16.2, p. 120.

46) 1363 luglio 3, Avignone

Urbano V, considerati gli eccelsi meriti per cui la Regina del cielo e gloriosa Madre di Dio innalzata nelle sedi celesti rifulge quasi stella mattutina e come essa madre di misericordia e di grazia, amica della pietà e consolatrice del genere umano interceda presso il Re da lei generato per la salute dei fedeli aggravati dal peso delle colpe e che perciò le chiese dedicate al suo nome debbano essere onorate con speciali doni di perdono e di grazia, volendo che quella del priorato dei frati Servi della beata Maria di Pistoia venga frequentata dai fedeli con maggiori atti di onore anche perché vi possono attingere più abbondantemente doni di grazia celeste, concede a coloro che pentiti e confessati la visiteranno per le feste del Signore, e della beata Maria vergine, per la Natività del beato Giovanni, le feste degli apostoli Pietro e Paolo, della dedicazione della stessa chiesa e di Tutti i santi e per le ottave annesse ad alcune di queste feste e i sei giorni successivi alla Pentecoste, l'indulgenza di un anno e quaranta giorni.

Dum precelsa

registrazione: Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Av.* 155, f. 536v (ediz. RESCHIGLIAN, *Aspetti della storia dell'Ordine dei Servi*, p. CXXXVI-CXXXVII, n. 56); regesto: HAYEZ, *Urbain V. Lettres communes*, II, p. 201, n. 6385.

47) 1363 luglio 5, Avignone

Il priore e i frati dell'Ordine dei Servi di santa Maria di Firenze, in una supplica presentata ad Urbano V, gli avevano notificato come fra Antonio Mannucci da Firenze, che per sedici anni aveva studiato e letto le Sentenze nello Studio parigino e si era presentato per il magistero nell'ottavo anno di detta lettura e già baccelliere formato, non poteva esser promosso perché preceduto nello stesso da altri due frati del suo Ordine, domandandogli che si degnasse chiedere al cancelliere parigino di promuovere il detto frate al magistero dentro due mesi dato che nel loro convento, dove vigeva uno studio generale, vi era estremo bisogno d'un maestro idoneo in detta facoltà.

Lo stesso giorno il papa, con una sua lettera inviata al cancelliere della Chiesa di Parigi, ricordata la supplica presentatagli dai detti priore e frati Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino e rilevando di non essere altrimenti informato della idoneità del detto Antonio, gli chiede che se, dietro diligente esame suo e di altri maestri della facoltà, lo stesso Antonio verrà ritenuto idoneo e sufficiente, lo promuova entro due mesi all'onore del magistero conferendogli insieme la licenza d'insegnare e in detta facoltà, conservato l'ordine per gli altri due predetti frati.

Viri sacre lectionis

edizione e documentazione: SOULIER, *De collegio Parisiensi*, p. 199-200 e 200-201; regesto: DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 326 nota 32 (dove si rinvia alla registrazione della cancelleria papale ma non all'ediz. del Soulier).

48) 1363 luglio 17, Cesena

Egidio [Albornoz], cardinale vescovo di Sabina e legato della Sede apostolica, rivolgendosi al vescovo di Faenza dichiara di voler imitare la benignità del Padre che manifesta la propria onnipotenza soprattutto perdonando coloro che, caduti in errore spesso per semplicità, riconoscono umilmente le proprie colpe; per cui, essendogli presentata richiesta dal priore e dal convento dei frati Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino e da non pochi chierici di Faenza relativamente al fatto che alcuni di detti frati e chierici, ignari del diritto, avevano seppellito nella chiesa appunto dei frati il corpo di Beltrame dei Manfredi da Faenza, di dannata memoria, che da vivo era stato fautore dell'eresiarca Giovanni dei Manfredi di Bagnocavallo nemico e ribelle della Chiesa romana e aveva commesso altre nefandezze subendo giustamente nella stessa Faenza un supplizio capitale, ritenendo essi lecito concedergli tale sepoltura dato che detto Beltrame in punto di morte aveva confessato i propri peccati e ricevuto il sacramento dell'Eucarestia ed avendo gli stessi, malgrado fossero stati per questo colpiti da scomunica, celebrato i divini uffici, incorrendo nella irregolarità e subendo la loro chiesa l'interdetto e la privazione perpetua del diritto della sepoltura, ma poi, pentiti, ottenuto dal vescovo l'assoluzione della scomunica e la sospensione dell'interdetto, conferma tali disposizioni a condizione che essi siano sottoposti a dovuta penitenza e temporaneamente sospesi dall'esercizio degli ordini sacri stabilendo che la loro chiesa venga di nuovo dotata del diritto di sepoltura e di cimitero e riconciliata secondo il rito della Chiesa, dopo aver tolto e separato da quelli dei fedeli i resti del detto Beltrame.

Illius benigni Patris

originale: sezione dell'Archivio di Stato di Faenza dipendente dall'Archivio di Stato di Ravenna, *Archivi delle congregazioni religiose e delle confraternite laicali*, fondo diplomatico A/4, 10-1 (n. 854) (FRANCHINI, *Cardinali legati*, p. 265-267, n. 34); regesto: M. PARENTE, *Inventario del fondo archivistico del convento dei Servi di Maria in Faenza* (Faenza, sez. dell'Archivio di Stato di Ravenna), p. 246.

49) 1363 luglio 21, Avignone

Urbano V, avendo trasferito Bartolomeo, presente presso la sede apostolica, dalla Chiesa di Chieti immediatamente soggetta alla Chiesa

romana, ad arcivescovo di Patras, e spettando direttamente al papa provvedere alle sedi resesi vacanti presso la detta Sede, trasferisce Vitale vescovo di Ascoli alla Chiesa di Chieti, quale vescovo e pastore tenute presenti e le virtù e i doni di grazia di cui egli è arricchito dal Signore e il lodevole governo esercitato nella precedente sede.

Credite nobis

(Lo stesso giorno, con quattro lettere analoghe, scrive al capitolo cattedrale di Chieti, al clero della città e della diocesi, al popolo della stessa, ai vassalli della Chiesa di Chieti perché prestino al nuovo vescovo obbedienza e riverenza, ascolto, fedeltà e servizio; scrive pure, il 21 dello stesso mese, la lettera *Gratie divine premium* a Giovanna regina di Sicilia perché continui a sostenere col solito favore e lo stesso Vitale e la Chiesa affidatagli).

originale della prima lettera: Archivio della curia arcivescovile di Chieti, *Pergamene*, n. 149; registrazione di tutte e cinque le *Credite nobis*: Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Av.*, 155, f. 76v-77v, di quella alla regina di Sicilia, f. 78r (RESCHIGLIAN, *Aspetti della storia dell'Ordine dei Servi*, p. CXLIII-CLII, n. 59.64); regesti: BALDUCCI, *Regesto delle pergamene*, p. 71, n. 22-223 (le prime due); DUBRELLE, *Le registre d'Urbain V*, p. 25, n. 253.

50) 1363 novembre 22, Bologna

Fra Vitale, vescovo di Chieti e già priore generale dell'Ordine dei frati Servi di santa Maria, chiede a fra Domenico da Bologna priore del convento degli stessi frati in Strada Maggiore e ai frati del luogo riuniti in capitolo in numero di diciotto di cui uno detto sacrista, un altro predicatore del convento, due conversi e cinque chierici, di poter portare con sé a proprio uso fino alla morte una settantina di codici elencati nell'atto che si era procurati finché era stato professo dello stesso Ordine e che riconosce appartenere al detto convento; i frati acconsentono incondizionatamente a tale richiesta tenendo presente l'amore loro dimostrato sempre dal detto vescovo, i benefici per essi da lui impetrati, la scienza e le virtù di cui era dotato; fra Nicolò da Venezia, priore generale dell'Ordine, ratifica da parte sua tale convenzione facendo apporre all'atto l'impressione del sigillo del proprio ufficio.

originale: Archivio di Stato di Bologna, *Fondo demaniale, S. Maria dei Servi*, b. 6/6097, n. 16, 17, 18 (MONETTI), *Vescovi diocesani e frati Servi di santa Maria*, II, p. 258-264, n. 109); edizione quasi integrale: TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine*, p. 148-153, con annesse ricevute di restituzione del 1371, p. 153-156; i codici indicati nell'atto, riferiti a p. 149-153, significativi, intorno alla metà del secolo XIV, del grado di cultura del convento di Bologna, di fra Vitale e dello stesso Ordine dei

Servi di cui costituiscono il primo catalogo di libri, sono settantaquattro e comprendono: scritti classici (letterari, storici, scientifici) e scritti patristici e medioevali, (storici, teologici, spirituali, letterari, tra cui Dante Alighieri, e scientifici); una *Biblia* e alcuni suoi commenti e concordanze (di Agostino, Gregorio Magno, Remigio d'Auxerre, Pier Lombardo, Zaccaria Crisopolita, Guglielmo Brito); un *Breviarium magnum*, un *Missale* incompleto e varie raccolte di sermoni: i *Sermones* di Leone I, *Multi sermones litterales* in pergamena, dei *Sermones predicabiles*, i *Sermones ad clerum* di Giovanni della Bibbia incompleti, i *Sermones* di Clemente VI; libri di diritto canonico: il *Decretum* [di Graziano], le *Decretales* [di Gregorio IX] *cum glossis*, la *Summa juris canonici* di Monaldo da Giustinopoli, un *Rosarium domini Petri Mediolanensis super Decretum*, un *Super Decretales* in papiro.

51) 1364 ottobre, Firenze

Spese fatte nel convento dei Servi per l'infermeria nuova, confinante con via del Canneto, detta bella e grande, con portico e orticello dinanzi e una cappella che poteva accogliere tutta la comunità che vi celebrò i divini uffici al tempo dell'interdetto del 1378.

notizie: TOZZI, *Spogli* A, alla data; TAUCCI, *La chiesa e il convento della SS. Annunziata*, p. 121.

52) [1364], Bologna

Maestro Nicolò da Venezia priore generale dei Servi di santa Maria è aggregato ai maestri della facoltà di Bologna.

notizia: TAUCCI, *I maestri della facoltà teologica di Bologna*, p. 26; lo seguiranno, come priori generali i maestri Matteo da Bologna [1371] e Antonio da Bologna [1401].

53) 1365 maggio 1, Bologna

Fra Nicolò da Venezia, priore generale dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino per autorità della sede apostolica, concede a tutti i benefattori presenti e futuri del convento di Santa Maria della Scala di Verona la partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine, l'annuncio della loro morte nel capitolo generale o in quello provinciale e la celebrazione per essi dello stesso ufficio in uso per i frati.

Omnium virtutum existit

regesto e documentazione: CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, doc. II/42, p. 387-388; per il capitolo generale tenuto allora a Bologna: MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 70.

54) 1365 ca., Ferrara

Si fonda una compagnia laicale legata all'Ordine dei Servi, detta di santa Maria Bianca, che nel 1398 riceve un lascito cospicuo per fondare un proprio ospedale; da essa, secondo una tradizione interna, si sarebbe distaccata la confraternita di santa Maria Annunziata o della morte.

notizie e documentazione: recens. "Studi Storici OSM", 26 (1976), p. 375, di P. M. Branchesi di A. FRANCESCHINI, *Spigolature archivistiche prime*, Ferrara 1975.

55) 1366 marzo 25, Rialto

Fra Tommaso Trevisan del fu Nicoletto del confinio di San Felice, volendo dedicare il resto della vita a Dio e avendo ricevuto l'abito dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino ma non ancora professo, fa testamento in veneziano in cui sceglie come commissario il nobile Maffeo Emo di San Marcuola e in seconda istanza i procuratori secolari di Santa Maria dei Servi e lascia tutti i suoi beni ai frati dello stesso convento di Venezia.

regesti e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 187; CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, p. 360, doc. I/121.

56) 1366 maggio 29, Avignone

Urbano V, con lettera solenne, per rendere più tranquillo l'intento di una vita pia in quanti attendono al servizio di Dio e dietro richiesta di Carlo imperatore dei romani e re di Boemia che da poco, a lode e culto di Dio e ad onore della beata Vergine gloriosa, con licenza della Sede apostolica aveva fondato e costruito nella città di Praga un monastero detto dei frati Servi della suddetta Vergine dell'Ordine di sant'Agostino e che desiderando potesse esservi sostentato convenientemente un maggior numero di frati dediti al culto divino lo aveva supplicato di unire in perpetuo al detto luogo la chiesa parrocchiale di San Michele maggiore di Praga sulla quale lo stesso Carlo, come re di Boemia, godeva del diritto di patronato, incorpora in perpetuo la detta chiesa con diritti e pertinenze annesse al detto luogo, di modo che venendo meno per rinuncia o decesso l'attuale rettore i frati possano subentrargli ritenendo la cura della chiesa e dei suoi parrocchiani compresa l'amministrazione di tutti i sacramenti ecclesiastici.

Sub religionis habitu

edizione: SOULIER, *De monasteriis D. Annuntiatae et S. Michaelis*, p. 27-28.

57) 1368 dicembre 7, Roma

Urbano V incarica fra Jacopo vescovo di Arezzo di porre in atto la richiesta di Androino cardinale prete di San Marcello secondo la quale, dato che nella sua chiesa titolare, dotata di otto canonici, ve ne risiedeva solo uno con conseguente scarso culto divino e che essa era ridotta in misero stato materiale, era auspicabile che venisse trasferita, con un congruo sostentamento e la cura dei suoi parrocchiani, a dei religiosi e nominatamente ai frati dei Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino che non hanno alcun luogo in detta città; avendogli poi lo stesso cardinale fatto presente che il priore generale di detti frati (Nicolò da Venezia) era allora a Roma e si era dichiarato disposto a riparare la detta chiesa e che nella stessa città varie chiese parrocchiali erano rette da religiosi, gli aveva chiesto che, essendosi dimessi dal loro canonicato o beneficio o venendo meno in esso canonici, presbiteri e chierici della detta chiesa, i frutti e i redditi relativi passassero per disposizione apostolica ai detti frati e al loro Ordine; il papa, assentendo, dispone comunque che il detto cardinale e i suoi successori continuino a godere sulla stessa chiesa, sul priore e i frati che vi risiederanno e sui parrocchiani gli stessi diritti di giurisdizione e di giustizia esercitati in passato.

Apostolica servitutis

edizione e documentazione: U.M. TODESCHINI, *L'antica presenza in Roma dei Servi di Maria: da Sant'Eusterio (1331) a San Marcello (1369)*, "Studi Storici OSM", 46 (1996), p. 22-23, n. III, e vedere p. 14-15; regesti: SOULIER, *Inventarium rerum et possessionum conventus S. Marcelli*, p. 197 nota 1; HAYEZ, *Urbain V. Lettres communes*, VIII, p. 170, n. 23895.

58) 1368, Vacha

L'abate di Fulda, consenziente il parroco di Vacha ma senza l'assenso dei Servi di Mariengarten, concede a questi ultimi il permesso di costruire una chiesa con edifici annessi su terreni assegnati alla periferia della città e un limitato diritto di acquistare altri immobili nella zona; e inoltre di celebrare la messa quotidiana ma solo dopo quella parrocchiale e di tenere alla loro chiesa prediche mattutine in determinati giorni; in compenso saranno tenuti a versare all'abbazia di Fulda un tributo annuo e ad accogliere su sua richiesta due o tre persone nell'amministrazione del loro convento.

edizione: W. KÜTHER, *Vacha und sein Servitenkloster in Mittelalter*, Köln-Wien 1971, p. 133-135 (vedere recens. E. Renieri Celotti, "Studi Storici OSM", 22 (1972), p. 219).

59) 1369 marzo 26, Roma

Giacomo, vescovo di Arezzo ed esecutore deputato da Urbano V per gli atti infrascritti, rivolgendosi ai canonici, cappellani e chierici della chiesa di San Marcello e ricordato che per mandato del papa aveva reso detta chiesa da secolare a regolare nelle persone del priore generale e dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, comunica come, dietro istanza di questi ultimi, ha introdotto il detto priore nel possesso della chiesa e del suo palazzo con diritti e pertinenze annessi, e ingiunge che dentro sei ore dalla pubblicazione della presente lettera consegnino ai detti frati libri, codici, paramenti, reliquie e altri ornamenti spettanti alla stessa chiesa permettendo loro di potervi ormai celebrare liberamente i divini uffici.

Cum nuper

edizione e documentazione: TODESCHINI, *L'antica presenza in Roma dei Servi di Maria*, p. 28-29, n. V, e anche p. 16-19.

60) 1370 aprile 2, Sant'Ansano

Gualtiero del fu Benvenuto di Luvergnano e Ghisola sua moglie figlia del fu Corso, con consenso vicendevole, genuflessi e a mani giunte davanti all'altare della beata vergine Maria nella chiesa di Sant'Ansano del contado di Bologna e a fra Angelo dell'Ordine dei frati Servi di santa Maria vergine e del beato Agostino, con licenza di fra Francesco Passarelli provinciale del detto Ordine, volendo servire Dio e la beata Maria sua madre con l'abito della religione, umilmente supplicano il detto fra Angelo, come avevano fatto a più riprese nei giorni passati, di concedere loro l'abito del detto Ordine; fra Angelo, tenendo nelle proprie mani quelle dei due richiedenti, concede loro detto abito ad onore di Dio, della beata vergine Maria, della Chiesa trionfante e di quella militante sposa di Cristo; avendo poi i suddetti dedicato se stessi e i loro beni al beato Ansano e al detto monastero rappresentato da fra Angelo dichiarando di voler essere conversi dello stesso con tutti i propri beni e promettendo al detto fra Angelo obbedienza, riverenza, rinunzia alle cose proprie e castità per servire perpetuamente Dio e avendo pure rinunziato all'anno di prova e di certificazione della regola e osservanza della detta religione, fanno professione esplicitando il loro impegno e rivolgendosi al suddetto fra Angelo a nome dello stesso provinciale e dei suoi successori con riferimento all'osservanza della regola di sant'Agostino; tale conversione e dedicazione viene ratificata da ambedue le parti.

regesti e documentazione: MONTAGNA, *Gli oblati dei Servi*, p. 269; DAL PINO, *Oblati e oblate conventuali*, p. 52.

61) 1370 agosto 11, Montefiascone

Urbano V concede a tutti i fedeli che visiteranno l'altare dell'Annunziata nella chiesa dei Servi di santa Maria di Firenze nelle feste del Signore, nelle quattro della beata Maria vergine, in quelle della Natività del beato Giovanni Battista, dei santi apostoli Pietro e Paolo e di Tutti i santi e nella consacrazione del detto altare e nelle ottave proprie di alcune di esse e nei sei giorni seguenti la Pentecoste, cento giorni di indulgenza per ogni singola occasione e in ogni giorno di sabato.

Splendor paterne glorie

edizioni: *Annales OSM*, I, p. 325, e SOULIER, *De antiquitate imaginis*, p. 67, che l'attribuisce per errore a Urbano VI e ne fissa la data al 10 agosto; regesto: HAYEZ, *Urbain V. Lettres communes*, IX, p. 418, n. 27256 (che corrisponde di fatto ad un'indulgenza per l'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze di identico tenore).

MATTEO DA BOLOGNA, priore generale (1370-1371)

62) 1370 [settembre 12]

Urbano V, dopo la morte del priore generale dei Servi fra Nicolò da Venezia, nomina priore generale maestro Matteo da Bologna.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 327 [RESCHIGLIAN, *Aspetti della storia dell'Ordine dei Servi*, n. 70, p. CLXVII, n. 69]

63) 1370 ottobre e primi mesi 1371, Verona

Presso il convento dei Servi di Santa Maria della Scala s'inizia nell'ottobre 1370 il registro di Entrata e Uscita delle cere offerte sull'altare di Nostra Donna da quando ha cominciato a far miracoli al tempo di fra Giovanni da Bologna *de Saragotiis* priore e predicatore di detto convento e di fra Paolo *Turco sacrista.*

Nei primi mesi del 1371 al tempo dello stesso priore, i frati procurano un secondo organo fisso per la loro chiesa (in luogo di quello "portativo" del 1341) pagando a più riprese un maestro d'organi.

edizione e documentazione: TODESCATO, *L'ars nova alla corte degli Scaligeri*, p. 34 nota 59, p. 33.

ANTONIO MANNUCCI DA FIRENZE, priore generale (1371-1374)

64) 1371 febbraio 17, Avignone

Gregorio XI, scrivendo ad Antonio Mannucci, priore generale dei frati Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino, gli comunica come in seguito alla morte del priore generale Matteo ha diretto la sua attenzione su di lui, professo dello stesso Ordine, maestro in teologia e sacerdote; lo prepone dunque con autorità apostolica al priorato generale degli stessi frati affidandogli cura e regime dei priorati e frati dell'Ordine, fiducioso che sotto di lui, con l'assistenza della grazia divina, godano di favorevoli sviluppi; vuole comunque che nel capitolo generale, solito a tenersi ogni triennio, rinunzi alla cura e al regime sopraddetti.

Regimini universalis Ecclesie

registrazione: Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Av*. 173, f. 157r (RESCHIGLIAN, *Aspetti della storia dell'Ordine dei Servi*, n. 71, p. CLXX-CLXXI, n. 71); regesto: HAYEZ, *Grégoire XI. Lettres communes*, III, n. 14502, p. 577.

65) 1371 maggio 16 e giugno 9, Verona

Dal registro di uscita e entrata del convento di Santa Maria della Scala risulta che i frati portano nel maggio al merciaio Bartolomeo sessantuno libbre di cera nuova offerta a Nostra Donna a 7 soldi la libbra per il valore di 21 lira e 7 soldi e libbre trentasette di cera rotta a 6 soldi e 6 denari per libbra per il valore di lire 12 e denari 6 e in giugno ricevono dei denari dallo stesso sopra indicati per darli al maestro di organi per parte del suo salario, lire 31 e soldi 19, equivalenti a ducati 9, soldi 31 e denari 6.

edizione e documentazione: TODESCATO, *L'ars nova alla corte degli Scaligeri*, p. 34 note 61 e 62 (e a p. 35 note 63 e 64, sotto il 4 e il 15 luglio note di analoghe somme ricevute da Bartolomeo e passate pure al mastro degli organi).

66) 1371 agosto 21, Bologna

Giovanni di Coluccio da Lucca, ora cittadino e mercante di Bologna della cappella di Sant'Agata, a seguito di lettere ricevute da fra Vitale da Bologna per grazia di Dio vescovo di Chieti, restituisce a fra Francesco *de Passarellis* dell'Ordine dei frati Servi di santa Maria, priore provincia-

le di Romagna, incaricato allo scopo, una serie di libri depositati presso di lui dal detto vescovo e in seguito a questo lo stesso fra Francesco libera detto Giovanni d'ogni ulteriore impegno.

Probabilmente alla stessa data fanno altrettanto Francesco e Venturino fratelli e figli del fu Giovanni Lupari da Lucca, abitanti in Bologna, una serie di libri depositati presso di loro dallo stesso vescovo.

edizione parziale e documentazione: TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine*, p. 153-155 (i libri indicati nel primo atto assommano a trentasette e corrispondono spesso a quelli elencati nell'atto del 22 novembre 1363 con alcune aggiunte tra cui: un *Antifonarium nocturnum*, il *Liber de divinis officiis* di Alcuino, il *De imagine mundi* di Onorio d'Autun, la *Historia scholastica* di Pietro Comestor, la *Expositio* di Giovanni del Virgilio poeta bolognese e corrispondente di Dante e un *Missale parvum*, quelli del secondo a ventuno e non sono tutti compresi nell'elenco del 22 novembre 1363, come il *Sextus [Liber] decretalium*, il *Rosarium decreti* o *Apparatus in Sextum* di Guido de Baysio, la *Tertia pars* della *Summa* di Tommaso d'Aquino, il *Super Genesim ad litteram* di sant'Agostino, i *Sermones festivi* di Armando de Belvisu, le *Clementine* con l'apparato di Giovanni d'Andrea, il *Liber de regimine principis* di Egidio Romano, i *Casus [longi super decretalibus]* di Bernardo da Parma).

67) 1373 dicembre, Erfurt

Esposto e supplica presentati a Gregorio XI da parte dei rettori delle chiese parrocchiali in cui si riferisce come i frati degli Ordini mendicanti, Predicatori, Minori, Eremiti di sant'Agostino e Servi di santa Maria, presenti insieme smodatamente nello stesso oppido: vanno due a due alle case dei loro parrocchiani inducendoli a confessarsi presso di loro, confessandoli poi e assolvendoli anche nei casi riservati; li inducono, nel caso siano malati, e impongono loro per penitenza a scegliere per la propria sepoltura i loro conventi dichiarando che i detti parrocchiani non sono tenuti a confessarsi dai loro curati e a chiedere loro la licenza per farlo dagli stessi frati, impedendo in tal modo al gregge di conoscere il pastore e assorbendo i diritti delle chiese parrocchiali e dei loro rettori; allontanano già dal mattino i fedeli da dette chiese parrocchiali attirandoli col suono delle campane e la modulazione degli organi, impedendo così che venga loro spiegato il simbolo della fede, e predicano in lingua volgare sostenendo che i vicari dei detti rettori non hanno potere di assolvere i predetti parrocchiani, tanto che questi in tempo pasquale pretendono di ricevere l'Eucarestia dagli stessi rettori senza essere da essi conosciuti e forse confessati e dichiarando, se richiesti, di averlo fatto ai detti frati.

edizione: SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 164 e 165-166 (dei Servi di santa Maria non si parla però nella lettera relativa a tale causa comunicata alle

parti dall'uditore e giudice delegato per la stessa, Pietro cardinale diacono del titolo di Sant'Eustachio, del 10 gennaio 1375, che proibisce ad esse di agire l'una contro l'altra, pendente la sentenza, e nella quale è inserito l'atto di accusa dei parroci, né nel libello di difesa presentato dai frati, *ibid.*, p. 165-166).

68) 1374 gennaio 26, Lucca

Fra Benedetto da Lucca, dell'Ordine dei frati Servi di santa Maria, notifica al Concistoro di Siena di aver ricevuto il giorno precedente una lettera dall'operaio del duomo in cui gli ha chiesto di occuparsi degli organi della cattedrale della loro città, e risponde che, visti i suoi numerosi impegni, sarà disponibile insieme a fra Domenico solo dopo l'Annunciazione o dopo Pasqua.

regesto e documentazione: A. GIORGI, *Il carteggio del Concistoro della repubblica di Siena (spogli di lettere: 1251-1375*), "Bullettino senese di storia patria", 97 (1990), p. 464, scheda n. 1080, e vedere O.J. DIAS, *Schede sui Servi nelle riviste in cambio con "Studi Storici OSM" (1989-1992),* "Studi Storici OSM", 45, (1995), p. 326-327.

69) 1374 maggio 5, Villeneuve-lès-Avignon

Gregorio XI, scrivendo al priore generale (Antonio Mannucci) e ai frati dei Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, rilevato come nella loro richiesta gli era stato fatto presente che nei regni di Castiglia e Portogallo, dove essi non possiedono conventi, vi sono non pochi uomini devoti desiderosi di servire Dio e la beata Maria vergine sua madre sotto l'abito di detta Religione e che professano il loro Ordine, volendo favorire la propagazione dello stesso, concede che possano ricevere in quei regni luoghi, costruiti o da costruire, donati o acquistati, ad uso dei propri frati, purché congrui ed onesti ed abitati da almeno dodici di loro, nei quali possano avere oratori o chiese, con campanili, campane e cimiteri per loro e per uso altrui, come già permesso al loro Ordine, con case e altre officine, tenendo presente la costituzione del predecessore Bonifacio VIII che proibiva ai frati degli Ordini mendicanti di ricevere ovunque nuove case senza speciale licenza della sede apostolica.

Sacre vestre religionis

edizione: *Annales OSM*, I, p. 330 (RESCHIGLIAN, *Aspetti della storia dell'Ordine dei Servi*, p. CLXXVI-CLXXVIII, n. 74); regesto: DAL PINO, *Spazi e figure*, p. 63-63.

ANDREA DA FAENZA, priore generale (1374-1395)

70) 1374 maggio 21, Pistoia

Riunito il capitolo generale nel giorno di Pentecoste, maestro Antonio [Mannucci] da Firenze è assolto dall'ufficio del generalato dai definitori senza opposizione sua o di qualcun altro, e fatto lo scrutinio risulta unanimemente eletto priore generale fra Andrea da Faenza cui è affidato il compito di riformare tutte le costituzioni dell'Ordine assumendo frati e consigli a ciò necessari.

edizione del regesto: *Constitutiones novae*, p. 47-48; e vedere: DIAS, *I Servi nel Trecento*, p. 33-34, e D.M. MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium OSM*, V. *Pistoia 1374*, "Studi Storici OSM", 31 (1981), p. 54, e con lo stesso titolo *ivi*, 39 (1989), p. 72.

71) 1374 maggio 31, Pistoia

Fra Andrea da Faenza, priore generale dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, rivolgendosi dalla sede del capitolo generale a tutti i diletti figli e figlie in Cristo appartenenti a società esistenti presso chiese dell'Ordine, in nome della carità, la più eccelsa delle virtù, che lo spinge a rispondere alla loro devozione da cui lo stesso Ordine non cessa di trarre frutti ubertosi, rivolta in definitiva alla gloriosa vergine Maria madre nostra e fonte di grazia, li rende partecipi di tutti i beni spirituali dell'Ordine e dei suffragi, alla loro morte, previsti per i frati.

Quia nulla celsior

edizione: *Opusculum magistri Nicolai Pistoiensis*, in *De tertio Ordine Servorum sanctae Mariae*, ed. A. Morini, in *Monumenta OSM*, VII, Bruxelles 1905, p. 182; in proposito: DAL PINO, *Madonna santa Maria*, p. 135 nota 156, e ora in *Spazi e figure*, p. 135 nota 156; D.M. MONTAGNA, *Un attestato di fra Andrea da Faenza a compagnie mariane dei Servi (1374)*, "Studi Storici OSM", 28 (1978), p. 345-346, 349.

72) 1374 (maggio), Pistoia

Il camarlengo della compagnia della Disciplina di madonna santa Maria de' Servi nota nel *Libro della compagnia* uscite di lire 2 e 10 soldi "per lo vino che beno li frati al chapitolo" (generale), altre 2 lire «per due omine di pane... a lo soprascripto capitolo" e ancora 2 lire "per lo chastrione... a' frati a chapitolo».

edizione parziale: D.M. MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium OSM, V. Pistoia 1374*, "Studi Storici OSM", 31 (1981), p. 55.

73) 1374 dopo maggio, Firenze

Il generale Andrea celebra la prima messa all'altare dell'infermeria del convento; maestro Antonio Mannucci (già generale) ammalato.

notizia: TOZZI, *Spogli A*, all'anno.

74) 1375 febbraio 2, Verona

Nel registro di Uscita del convento dei Servi di Santa Maria della Scala si nota una spesa di lire 3 e soldi 14 per il giorno della Madonna (Purificazione) da parte del convento per trombettieri venuti a suonare.

edizione e documentazione: TODESCATO, *L'ars nova alla corte degli Scaligeri*, p. 28 nota 43.

75) 1375, Firenze

Spese per scrivere il *Quaderno del principio dell'Ordine* o leggenda di fra Pietro da Todi.

notizie: TOZZI, *Spogli A*, all'anno; R. TAUCCI, *Della "Legenda" dell'origine dell'Ordine e del suo autore*, "Studi Storici OSM", 1 (1933), p. 196-198.

76) 1376 aprile 15, Firenze

La Signoria di Firenze raccomanda agli Anziani e magistrati bolognesi fra Gregorio da Firenze dell'Ordine dei Servi di santa Maria che desiderando esercitare nella filosofia delle divine scritture le forze dell'ingegno, ha già conseguito il grado di baccelliere nello studio parigino e poi letto nella loro città il libro delle Sentenze preparandosi a ricevere l'onere del magistero non già per amore di lucro o vana ambizione ma per desiderio di sapere e di profittare nel Signore: lo assistano ora con opportuni favori perché ne derivi onore per la loro gloriosa città, degno premio per un uomo benemerito e grazia presso gli stessi postulatori.

edizione: SOULIER, *De collegio Parisiensi*, p. 201; regesto: TAUCCI, *I maestri della facoltà teologica di Bologna*, p. 28.

77) 1376 settembre 29, Venezia

Consacrazione nel giorno di san Michele della cappella prossima alla chiesa di Santa Maria dei Servi detta dei Lucchesi, eretta nel 1360, dedi-

cata a Gesù Crocifisso sotto il titolo e l'immagine del Volto santo e sotto la protezione di san Marco evangelista e di san Martino vescovo, ad opera di Giovanni Piacentini vescovo di Venezia con Pietro Nadal vescovo di Jesolo.

notizia: VICENTINI, *I Servi di Maria*, II, p. 10.

78) 1376 ca.

Fra Lorenzo da Bologna (Opimo), dei Servi, insigne teologo, è eletto (da Gregorio XI) vescovo di Traù in Dalmazia (o nel 1387 da Urbano VI); il 24 dicembre 1390 è tra i vescovi scomunicati per non aver versato «i servizi comuni e minuti»; nel 1399 risulta già ausiliare del vescovo di Trento e muore in quell'anno o negli anni immediatamente seguenti.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 332 (imprecisa); PIERMEI, *Memorabilium*, II, p. 78, e III, p. 258-259 (dove lo indica solo come vescovo di Traù e morto dopo il 1387); ROSSI, *Elenchus*, p. 17; ROSCHINI, *Galleria servitana*, p. 123.

79) 1377 gennaio, Firenze

Si fa il libro di cartapecora per scrivere le professioni dei frati.

notizia: TOZZI, *Spogli A*, all'anno.

80) 1377 maggio 17 (Pentecoste), Venezia

Nel capitolo generale tenuto a San Giacomo della Giudecca sotto il generale fra Andrea da Faenza vengono emanati alcuni decreti riguardanti: particolari diritti dei maestri parigini e reggenti e dei lettori, requisiti degli studenti da inviare a Parigi, casi limitati in cui poter disporre di un servitore.

edizione dei decreti: *Constitutiones novae*, p. 48-49; notizia e bibliografia: MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 73.

81) 1377 luglio 31, Venezia

Fra Andrea da Faenza, priore generale dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, poiché il convento "maggiore" di Venezia e quello di Treviso hanno numerose case, possessi, selve e prati non molto utili a loro nella città, e nel territorio di Treviso e le chiese dei detti conventi hanno bisogno di grandissima riparazione senza cui i frati non

possono dire con comodità e decenza i divini uffici diurni e notturni istituiti a lode di Dio, concede a fra Giacomo da Venezia, attuale priore del convento trevigiano, della cui bontà, solerzia e circospezione in affari importantissimi dell'Ordine ha avuto esperienza, il mandato di vendere i beni predetti a condizione che il denaro ricavato dalla vendita sia interamente speso per gli edifici delle dette chiese.

inserto in un atto del 5 agosto 1377 registrato e documentato in CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria in Veneto*, p. 405, n. III/20.

***** I quarant'anni del grande scisma d'Occidente (1378-1417) e i successivi dieci del pontificato di Martino V, eletto unitariamente nel 1417 nel concilio di Costanza e che morirà nel 1431, comprendono, per i loro rapporti con i Servi, i papi dell'obbedienza romana: Urbano VI (1378-1389), Bonifacio IX (1389-1404), Innocenzo VII (1404-1406) e solo parzialmente Gregorio XII (1406-1415), e quelli dell'obbedienza pisana, a partire dal concilio o pseudo-concilio di Pisa del 1409 che aveva deposto sia Gregorio XII che l'avignonese Benedetto XIII: Alessandro V (1409-1410) e Giovanni XXIII (1410, deposto a Costanza nel 1415). Quasi nulli i rapporti dell'Ordine con Gregorio XII e con i due primi papi della nuova serie avignonese: Clemente VII (1378-1394), cui aderiscono solo due frati ancora presenti alla Università di Parigi: Francesco da Milano licenziato e Giovanni da Firenze baccelliere, e il già ricordato Benedetto XIII (1394-1417 oppure 1423). Sono allora priori generali dei Servi: all'inizio tuttora fra Andrea da Faenza (m. 1396) e successivamente i maestri in teologia: Giovanni Saragozza da Bologna (1396-1400) e Antonio da Bologna (1402-1409), che parteciperà al concilio di Pisa, ambedue della provincia di Romagna, Stefano Mucciachelli da Borgo Sansepolcro (1410-1424), "padre" al concilio di Costanza, e Pietro Nicolai da Roma (1424-1427), l'uno e l'altro della provincia Romana, cui seguirà, come vedremo, il lungo generalato di fra Nicolò da Perugia

(1427-1461), della stessa provincia, con esclusione di generali appartenenti alle altre province italiane: Toscana, Lombarda e di Venezia.

Si tratta di un momento risolutivo della storia dei Servi, detti ancora quasi sempre "dell'Ordine di sant'Agostino", in cui, profittando della particolare congiuntura dello scisma e dell'interesse dei papi sia romani che pisani di mantenerli nella propria obbedienza, ottengono una serie di privilegi fondanti che li configurano totalmente «a somiglianza dei frati degli Ordini mendicanti»: esenzione dal potere vescovile e diretta dipendenza dalla Sede apostolica, privilegio delle confessioni conforme a quello degli Ordini mendicanti, questua, proibizione di passare ad altro Ordine religioso, comunicazione dei privilegi concessi agli Eremiti agostiniani, potere di ricevere conventi dovunque e di promuovere un frate dell'Ordine al magistero. Tra essi sono anche spesso inclusi nei lasciti testamentari e a somiglianza di loro vedono confermata nel 1424 da Martino V, che aveva pure convalidati i privilegi concessi dai detti suoi predecessori, la regola o forma di vita, improntata a quella in uso presso i frati Predicatori, dei fratelli e delle sorelle dell'Ordine «viventi secondo la regola e le istituzioni del beato Agostino», detti «del Consorzio dei Servi di santa Maria», che inquadra canonicamente nella Chiesa i gruppi o le comunità laicali, specialmente femminili, gravitanti da qualche tempo nell'ambito dell'Ordine. Dimostrazione di tale posto aggiuntivo in ambito mendicante sarà, in quest'epoca "conciliarista", la presenza e l'attività del generale dei Servi, seguito da diversi frati maestri in teologia, ai concili generali del momento: Antonio da Bologna a quello di Pisa iniziato per l'Annunziazione del 1409 e sostenuto dalla Repubblica di Firenze, Stefano da Sansepolcro a quelli di Costanza (1414-1418) e Pavia-Siena (1423).

In concomitanza con questa più chiara collocazione dell'Ordine in seno alla Chiesa, da rilevare l'elezione di una decina di frati all'ufficio vescovile ad opera dei papi di obbe-

dienza romana e pisana e di Martino V: Domenico del Girarda, senese, vescovo di Termoli, 1381; Umberto del fu Bindo Cortebrache, senese, vescovo titolare di Sebaste, 1395; Ambrogio di Giovanni da Verona, vescovo Zaicavense in Oriente o Zithon in Grecia, 1398, e Domenico Astagli, romano, già abate commendatario di Grottaferrata, vescovo di Fondi, 1399; Antonio di Puccio Michelotti, già abate commendatario di San Giovanni di Marzano, vescovo di Perugia, 1412; Bernardo Bartolomei da Firenze, già abate commendatario di San Michele di Marturi presso Poggibonsi, vescovo di Città di Castello, 1409, nel 1413 nunzio della Sede apostolica a Cracovia nell'esame di Girolamo da Praga ed esaminatore a Costanza di Giovanni Hus; Alberto di Benedetto Durante Boncristiani da Firenze, vescovo di Forlì, 1413, che il Venerdì santo del 1418 terrà a Costanza l'orazione *De Passione Domini* e sarà trasferito alla sede di Comacchio e Gioachino Torselli, genovese, vescovo di Famagosta, Cipro, 1414; Mario da Verona, vescovo di Bertinoro, 1418, nel 1422 consacra la chiesa dei Servi di Faenza e Matteo Ughi, fiorentino, vescovo di Cortona, 1426, scomunicato nel 1439 per aver aderito all'antipapa Felice V, reintegrato nel 1449, si dimette nel 1455. D'altro lato, contro la richiesta di benefici ecclesiastici, ritenuta evidentemente lesiva dell'osservanza, il generale Giovanni da Saragozza otterrà nel 1398 da Bonifacio IX (del resto prodigo di simili concessioni) una lettera notevolmente restrittiva.

L'espansione dell'Ordine continua ad essere costante: sostenuta, sotto i papi romani e i generalati di Andrea da Faenza e di Antonio da Bologna dal 1378 al 1407, nulla, negli anni immediatamente anteriori e posteriori al concilio di Pisa del 1409 sotto i papi pisani pure favorevoli ai Servi, molto ridotta, negli anni conciliari di Costanza e subito dopo. Si tratta di una quindicina di conventi, dieci dei quali fondati appunto sotto Andrea da Faenza tra 1378/80 e 1394, uno sotto Giovanni da Saragozza nel 1399, sei sotto

Antonio da Bologna dal 1402 al 1407, compresa la restaurazione di Monte Senario, due sotto Stefano da Sansepolcro, tra 1415 e 1420, incluso un nuovo insediamento a Castelfranco Veneto. Sono tutti inseriti nelle cinque province del centro-nord d'Italia, uno in quella di Germania. Concorrono a tali fondazioni signori e autorità locali mossi da amore per la Vergine, in particolare i Gonzaga a Mantova e i Carraresi a Padova che offrono chiesa e convento già costruiti. Nessun convento si trova ancora a sud di Roma.

La novità più rilevante di quegli anni e tra quelle fondazioni o rifondazioni, è la ricostruzione materiale e spirituale del luogo delle origini, Monte Senario. Sentita come esigenza profonda dell'Ordine dall'alto (capitolo generale di Ferrara del 1404) e dal basso (frati toscani e un bresciano al seguito del primo priore fra Antonio da Siena e numerose adesioni dal 1411/12), ispirata forse dalla *Legenda de origine* o «principio dell'Ordine» del cui testo si era curata una copia a Firenze nel 1375, sostenuta economicamente dal convento di Firenze e dal suo priore fra Pietro Silvestri e poi da lasciti della famiglia della Stufa, convalidata e garantita dal capitolo generale del 1413, si proporrà modestamente ed efficacemente il ritorno letterale ai dettati della regola di sant'Agostino escludendo, per non incorrere nel rischio della dissipazione progettuale, una vera espansione nel resto dell'Ordine. Sarà, negli anni che rappresentano una nuova fioritura di santità dopo quella del primo secolo di storia dell'Ordine, il vero centro propulsivo di vita austeramente religiosa e contemplativa dal quale prenderanno ispirazione circa venticinque anni dopo gli iniziatori dell'Osservanza dei Servi. Ne saranno rappresentanti l'iniziatore fra Antonio Salvani da Siena morto sul Monte il 2 novembre 1421; fra Florido da Città di Castello, già sposato, ricevuto per converso il 25 dicembre 1420 e che morirà intorno al 1493; fra Bartolomeo d'Alessandro da Firenze ri-

cevuto per chierico il 17 gennaio 1425 e morto il 9 aprile 1486; fra Antonio di Jacopo Maffei da Bitetto (Puglia), ricevuto il 25 dicembre 1425 e professo il 26 dicembre dell'anno seguente, "prete", secondo il *Memoriale di Montasinario* ma che sembra aver consacrato come vescovo la chiesa di Monte Berico, e fra Francesco Landini da Firenze, ricevuto già professo (novizio a Firenze nel 1417?) con licenza del generale il 1° ottobre 1426, che saranno i due principali iniziatori dell'Osservanza.

Altro elemento di impulso dal basso in campo femminile e proprio negli stessi anni del rivivere del sacro convento del Monte, sarà l'apparire nel marzo 1403 a Padova di una prima comunità che nel 1408 si dirà di «dame suore del terzo Ordine di santa Maria dei Servi», e la formulazione a Treviso, nel settembre di quello stesso 1403, nella persona di Antonia del fu nobile Vampo Tempesta, di un'oblazione a modo di vera professione religiosa nelle mani, non più del priore locale, ma del generale Antonio da Bologna. Altre comunità analoghe dovevano essersi costituite in quegli anni per aggregazione di singole oblate o converse dei Servi, come sembra si possa ritenere per Pistoia e Siena. Il fenomeno indurrà il generale Stefano di Sansepolcro a chiederne conferma e regolamentazione a Martino V che il 16 marzo 1424 approverà la regola del «Consorzio dei Servi» che avrà notevoli conseguenze negli anni successivi. Un atto del 27 di quello stesso marzo, riguardante le «Povere vergini» o «Poverelle» di Perugia, legate all'Ordine, permette di precisare meglio quello che doveva essere allora anche l'abito delle sorelle del Consorzio.

Sempre come presenze femminili si possono rilevare a Roma nel 1406, presso il convento di San Marcello, quelle non solo di figlie spirituali di alcuni frati ma anche di loro «madri spirituali», comprensibili nel clima dei rapporti di religiosità di cui è allora espressione in città santa France-

sca Romana (1384-1440). A Firenze invece si trovano contemporaneamente, nel 1400 e nel 1408, donne in convento a servizio dei frati malati.

Le chiese dell'Ordine, oggetto con i conventi di ristrutturazione e di abbellimento da parte del generale Andrea da Faenza cui si attribuisce maestria architettonica, talvolta con cura d'anime, continuano ad essere centri di pietà mariana, pietà che gode del resto di notevole incremento in tutta la Chiesa nel secolo XV. Lo dimostra la solennizzazione, legata al titolo mariano delle chiese, dell'una o dell'altra delle feste allora in vigore, con partecipazione talvolta delle autorità cittadine: la Natività, a Firenze, Bologna, Monte Senario, Vicenza, Praga e Padova; l'Annunziazione, ancora a Firenze, a Faenza e Pistoia; la Purificazione, a Pavia, Brescia, Ferrara e ancora Vicenza; l'Assunzione a Ferrara (altare particolare) e a Fiesole, dipendenza di Monte Senario. Si adotta anche la festa della Visitazione istituita da Urbano VI nel 1389 per ottenere la cessazione dello scisma. Dal 1382 è fatto obbligo che si tenga dappertutto ogni sabato una predicazione vespertina che doveva riguardare la Madonna.

Ad alcune chiese dei Servi segnalate per crescente fama di miracoli, specialmente quella dell'Annunziata di Firenze dotata di ulteriori privilegi e che intorno al 1380 assurge a maggior santuario mariano della città, si deve aggiungere il caso di Bologna in cui un'analoga venerazione porta alla costituzione di una *Societas nigra* intenta a laudi mariane e ad opere di carità, in favore della quale, nel dicembre 1400, il vescovo Bartolomeo Raimondi, in una lettera *Dum precelsa* del dicembre 1400 ad essa indirizzata, riprende lodi delicatissime alla «Madre di misericordia e di grazia» desunte da formulari consimili del tempo. Anche di altre confraternite relazionate a conventi dei Servi si ha riscontro in quegli anni: Disciplinati dei Servi o dell'Annunziata a Perugia (1387) e Battuti di Castelfranco dediti all'assistenza degli

infermi (1390), Consortìa dei forèsti di Genova (1393), Disciplinati del beato Filippo a Prato (1400), Fraternità di Santa Maria dei Servi di Padova (1408) e quella dello stesso titolo di Vicenza (1424), Società per il suffragio delle anime a Firenze (1412ca), Scuola della Madonna dell'Umiltà a Venezia (1425).

Insieme al culto mariano rimane fervente la venerazione al Corpo di Cristo elevato nella messa e ad immagini della sua "maestà" e prende sviluppo quella al Cristo crocifisso mostrato già nella scultura lignea di circa il 1390 in Santa Maria dei Servi di Milano e tema particolare, insieme alla compassione della Madre sua, nei primi sermoni conosciuti di frati dei Servi. Va anche incrementandosi il culto al beato Filippo Benizi (a Firenze, in mancanza dei resti mortali conservati a Todi, si venera il suo "tonachino" o veste), come dimostrano le disposizioni del capitolo generale del 1380 e il moltiplicarsi delle sue immagini nelle chiese dell'Ordine. Motivi imprecisabili, oltre le incertezze del grande scisma, impediranno a lungo una qualche conclusione di tipo canonico della sua causa.

Segno di partecipazione dei fedeli alla proposta devozionale fatta dai Servi nelle loro chiese sono le offerte elargite a sostegno della relativa attività edilizia o dell'erezione o dotazione di particolari cappelle: a Lucca nel 1383 (Trinità), a Padova nel 1398, a Treviso nel 1406, a Ferrara nel 1408 (Assunzione), a Vicenza nel 1412 (cupola), a Ferrara ancora nel 1417 (Spirito santo), a Firenze nel 1426 (Pietà). Tra le indulgenze concesse in favore dell'una o dell'altra di esse, notevole quella di Bonifacio IX del novembre 1400 per Montepulciano analoga al Perdono d'Assisi. L'anno prima, la chiesa di Padova, assunta da loro nel 1392, sarà tra quelle della città toccate dalla processione penitenziale del noto movimento dei Bianchi.

Per il decoro del culto divino sono già in funzione e poi previsti per tutte le chiese dell'Ordine dal 1380 organi d'ac-

compagnamento, cantori e laude mariane ed emergono figure di organisti, organari e compositori. Tra essi, più celebre di tutti, il fiorentino fra Andrea di Giovanni detto appunto "degli organi", entrato nel convento di Firenze nel 1375, ripetutamente camerlengo di quel comune e morto nel 1415 dopo aver trasmesso la sua arte a diversi frati suoi allievi. Non mancano drammatizzazioni sacre di misteri mariani, come a Pistoia sull'Annunziazione negli anni 1413-1432.

La predicazione è spesso esercitata dai frati nelle proprie chiese, trovandosi tra i membri della comunità uno di loro detto predicatore dell'anno o anche un altro detto predicatore del sabato, e in altre chiese dai pulpiti prestigiosi. Ad essi viene riservato il sermone in particolari solennità mariane e il Venerdì santo o di Passione. E sarà per il Venerdì santo 1418 (quell'anno il 25 marzo) che il già ricordato Alberto Boncristiani dei Servi, vescovo di Forlì, terrà in pieno concilio di Costanza un'omelia solenne *De passione Domini*, il primo sermone vero e proprio di un frate dell'Ordine per ora conosciuto, a partire dal testo di *Isaia* 53,5: *Livore eius sanati sumus*, ricco di citazioni bibliche e patristiche, in cui non manca di rilevare la compartecipazione della Madre e il riflesso sulla situazione ecclesiale. Lo aveva preceduto in tal senso, nel febbraio 1395, fra Nicolò d'Arezzo, maestro poi a Bologna nel 1398, scrivendo dei *Sermones mortuorum* e in particolare un *Planctus Domine nostre* sui sette dolori della Vergine nella passione del Figlio. Seguiranno dei *Sermones quadragesimales* segnalati in un inventario del 1427 e attribuiti a fra Andrea da Venezia addottorato a Padova nel 1419. Alla predicazione si può collegare il compito di penitenziere minore presso le basiliche romane affidato ad alcuni frati dei Servi a partire dal Giubileo del 1400.

Tali attività suppongono un appropriato corso di studi all'interno dell'Ordine accompagnato da una forte clerica-

lizzazione e poi la promozione a gradi accademici in bibbia e teologia conseguiti da frati dei Servi nell'Università di Parigi fino al 1378, con qualche strascico negli anni successivi, o da circa il 1380 in quella di Bologna e poco dopo in quella di Pavia, o nel capitolo generale dell'Ordine a seguito di una concessione in proposito di Bonifacio IX del 30 gennaio 1398. Seguono addottorati presso l'Università di Erfurt dal 1413/14 e poi presso quella di Praga e presenze di maestri dell'Ordine nei Collegi teologici di Siena, Perugia e Ferrara. Gli stessi maestri cominciano dal 1403 ad essere dotati di particolari privilegi per i gravosi compiti, dice il generale Antonio da Bologna, loro spettanti. Baccellieri, lettori, predicatori, maestri sono presenti nelle liste dei frati nei conventi più importanti, che si configurano quali *studia* dell'Ordine. Presso gli stessi e anche a disposizione di singoli frati esistono biblioteche di codici riguardanti: filosofia, teologia, predicazione, agiografia, diritto canonico e anche scienze e classici dei quali si cura la conservazione e il catalogo, come si fa per quella di Firenze nel 1422. Non mancano tra i frati, in Italia e in Germania, amanuensi e miniaturisti che nei loro *colophon* esplicitano le intenzionalità spirituali e di affidamento alla Vergine del loro lavoro.

Tra i conventi dei Servi ve ne sono alcuni nei quali si attende alla costruzione di più confacenti e maestosi ambienti interni, come a Firenze nel 1386 il grande refettorio per il quale offre un generoso contributo il generale Andrea da Faenza, mentre altri, come quello di San Marcello a Roma, appaiono dotati intorno al 1406 di notevoli beni mobili e immobili. Più numerosi dovevano però essere i conventi piccoli e poveri per i quali si ottiene nel 1424 la deroga alle prescrizioni di Clemente VI circa l'elezione del priore ogni due anni, o quelli tedeschi per i quali le autorità ecclesiastiche intervengono a più riprese per invitare clero e popolo ad accogliere gratuitamente i loro frati quando si

presentano a predicare o questuare «onorando in essi Gesù Cristo e la sua gloriosa Madre». Non mancano comunque in loro favore cospicue offerte o dotazioni ad opera di personaggi o famiglie riguardevoli, di donne devote, come a Padova tra 1413 e 1421, che chiedono talvolta in contraccambio l'assistenza in caso di malattia o di necessità e suffragi dopo la morte, e perfino di una meretrice di origine tedesca che a Vicenza, nel settembre 1424, dispone si faccia modellare un calice d'argento per celebrarvi le messe.

Sul piano del governo da notare, per i capitoli generali, oltre i decreti da essi emanati riguardanti la ristrutturazione di Monte Senario e il sostegno da garantire ai detentori di gradi accademici, i dati relativi alla preparazione di quelli di Verona del 1383 e di Firenze del 1402. Per i priori generali, il motto di sottoscrizione utilizzato come sigla delle proprie lettere da fra Antonio da Bologna: *Servus tuus sum et filius ancillae tuae*, è lo stesso che verrà adottato nell'iconografia del secolo XV nel cartiglio di riconoscimento del beato Filippo Benizi. Circa i rapporti intrattenuti dagli stessi generali con autorità o enti locali, da ricordare quello di rappresentanza di fra Stefano da Sansepolcro per il vescovo di Basilea nel 1419 presso la Camera apostolica e le sue relazioni con il luogo di origine le cui autorità gli fanno visita di cortesia nel febbraio 1419 esentando poi il fratello da ogni prestazione contributiva.

All'interno dell'Ordine si notano frequenti presenze in Italia, particolarmente per i conventi di Bologna e di Firenze, a scopo di studio o in occasione di capitoli generali, di frati tedeschi provenienti dall'unica fondazione estera dei Servi: il provinciale d'Alemagna o Sassonia passa per Firenze in occasione del capitolo generale di Verona del 1383, frati tedeschi fanno altrettanto per quello di Pisa del 1413 e poi nel 1423 con il provinciale, forse per il concilio di Siena di quell'anno; nel 1426-1427 un fra Alessandro tedesco è

scelto a Firenze come maestro degli studenti, segno di stima e di possibilità d'interscambio anche linguistico, mentre un altro tedesco di passaggio è detto lettore a Roma. Non mancano però frati di altra provenienza: nel 1382 si trova a Bologna un fra Guglielmo di Francia e un altro frate francese anonimo è a Firenze nel 1420-1421, frutto forse della presenza dei Servi a Parigi fino al 1378; un frate d'Albania è a Bologna nel 1408 e tre frati di Cracovia, con altri spagnoli e tedeschi, passano per Firenze per il capitolo generale di Pisa del 1413, legati forse a iniziali fondazioni in Polonia e Spagna che non hanno poi avuto seguito. Sembrano confermarlo il passaggio nel 1408 e nel 1410, sempre per il convento di Firenze, del vescovo di Cracovia e poi di un arcivescovo del Portogallo.

Accanto a figure di notevole levatura anche sul piano più generale della Chiesa, restano da rilevare le poche conosciute per santità di vita che sembrano legate da un comune impegno di ritiratezza e di contemplazione, proprio senz'altro dell'Ordine fin dagli inizi e via via riemergente. Si tratta in particolare, come già accennato, di frati saliti a Monte Senario nel 1404 e dei loro successori, tra cui il primo priore fra Antonio di Andrea da Siena, morto sul Monte nel 1421, dopo diciassette anni di permanenza in quella solitudine, e di un beato dall'esistenza avvolta nel mistero, Benincasa da Montepulciano († 1426), che nato intorno al 1375 si sarebbe ritirato a venticinque anni in solitudine in una grotta nel contado di Montichiello (un convento vi sarà fondato solo nel 1494), pur conservando probabilmente un certo rapporto col convento di origine.

* Conventi fondati, con il solo rinvio ad *Annales OSM*, I.

Sotto ancora fra Andrea da Faenza: av. 1380, Pergola (Pesaro), Santa Maria, p. 384, Verucchio (Forlì), Santissima

Annunziata (in realtà esiste già nel 1377) e Castelnuovo Scrivia (Alessandria), Santa Maria, p. 341; 1382, Passignano sul Trasimeno, Santa Maria, p. 345; 1382-1383, Modena, San Salvatore, p. 346; 1384, annessione al convento di Siena della locale chiesa di San Michele e 1386 progettata fondazione per lo stesso convento di San Salvatore presso Serravalle; 1387, Arezzo, trasferimento dei frati a San Pier piccolo, p. 349-351 e 360; 1389, Urbino, Santissima Annunziata, p. 351-352; 1390, primo insediamento a Castelfranco Veneto presso l'ospedale dei Battuti, p. 351, e Mantova, San Barnaba, p. 357 (assegnato a ca. 1394); 1392, Padova, Santa Maria; 1394, Fabriano, Santa Maria, p. 357-358 – Sotto fra Giovanni da Saragozza: av. 1399, Racconigi (Cuneo), Santissima Trinità, p. 363; 1402ca., Galeata (Forlì), Santa Maria, p. 368, e Porto Cesenatico (Forlì), Santa Maria, p. 369 – Sotto fra Antonio da Bologna: 1406, Budrio, San Lorenzo, p. 373-375; 1407/08, Vicenza, Santa Maria della Misericordia, p. 375-376 – Sotto fra Stefano da Sansepolcro: 1415/18, Schöntal, Santa Maria, p. 387; 1420, Castelfranco Veneto, San Giacomo, p. 351-352.

cont. *ANDREA DA FAENZA, priore generale (1374-1395)*

* Il 18 aprile 1378,

È eletto a Roma Urbano VI (†1389) cui parte dei cardinali contrapporrà il 20 settembre Clemente VII (1378-1394) che si trasferirà poi ad Avignone: inizia così il *grande scisma d'Occidente* che terminerà l'11 novembre 1417 con l'elezione nel concilio di Costanza di Martino V (†1431).

82) 1378, Firenze

Fra Andrea di Giovanni (degli Organi) e fra Filippo Pieri dei Servi sono eletti camerlenghi del comune.

notizie: TOZZI, *Spogli* A, all'anno; R. TAUCCI, *Fra Andrea dei Servi organista e compositore del Trecento*, "Studi Storici OSM", 2 (1934), p. 77 (dove si nota che lo stesso sarà rieletto con un suo confratello a tale carica, cui erano designati alternativamente Servi, Carmelitani e Silvestrini per sei mesi ciascuno, ancora nel 1385, 1387, 1392, 1394, 1399, 1413).

83) 1379 gennaio 18, Firenze

Maestro Antonio Mannucci, già generale dei Servi, fa un'orazione dinanzi al cardinale Giacomo di Francia, del titolo di Santa Prisca, inviato da Clemente VII, in cui conferma a nome della Repubblica l'adesione a Urbano VI.

notizia: TOZZI, *Spogli A*, all'anno; *Annales OSM*, I, p. 334-335.

84) 1379 maggio 22, Parigi

Fra Francesco da Milano dei Servi, già licenziato nel 1379 nell'Università di Parigi, sottoscrive con altri maestri della Facoltà di teologia una dichiarazione in favore di Clemente VII (antipapa).

notizia: D.M. MONTAGNA, *Santa Maria dei Servi a Milano dal Trecento al Cinquecento. Ricerche documentarie orientative*, Milano 1977 (Bibliotheca Servorum Mediolanensis, A2), p. 21.

85) 1379 giugno 15 e 20, settembre 29, ottobre 24 e novembre 5, Firenze

Spese per organi del convento registrate da fra Andrea [di Giovanni] dei Servi fatte per la foresteria e il vitto di fra Domenico [degli Ermini o Armeni, monaco basiliano] che fabbrica detti organi dietro richiesta e con i denari propri del generale [fra Andrea da Faenza] rilevando che lo stesso fra Domenico ha dimorato quotidianamente in casa fino al completamento di tali organi: il giorno 20 ha speso per lui, in carne e foresteria, soldi 5 e denari 6.

Lo stesso giorno fra Andrea prende nota dei denari ricevuti in prestito per gli organi del convento che il generale si è impegnato a fare a proprie spese prima che questi versasse la somma necessaria: 10 fiorini d'oro da fra Stefano Benucci, lire 34 dai denari dei novizi che aveva presso di sé, 2 fiorini 2 lire e 3 soldi da fra Matteo da Prato, 2 ducati da fra Antonio di Giovanni lettore del convento, 40 lire e soldi 3 da fra Iacopo Petri provinciale dai denari della gabella dell'Ordine.

Il 29 settembre il detto fra Andrea nota di aver speso soldi 10 nell'acquisto di vino per tre giorni, poiché non ve ne era in convento, per Francesco [Landini], quando è venuto per accordare gli organi nuovi, e altri 9 per cinque mottetti e il 24 ottobre di aver ricevuto da maestro Antonio [degli Alberti] 10 fiorini d'oro quale corrispettivo per l'organo vecchio della chiesa vendutogli, e il 5 novembre prende a prestito, per il lavoro dell'organo nuovo, 5 fiorini d'oro da Bonaiuto Corsini.

edizione e documentazione: TAUCCI, *Fra Andrea dei Servi*, p. 95, 101, 102, 95, e vedere in parte: TOZZI, *Spogli A*, all'anno.

86) 1379, Pistoia

Fra Gregorio Buti da Pistoia, maestro in sacra teologia, presta sette suoi codici di filosofia, fisica e teologia a maestro Iacopo di Coluccino di Bonavia, farmacista, libri da rendere in caso di morte pagando la somma di denari che il frate doveva aver ricevuto per tale prestito.

notizia e lista: TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine*, p. 156-158 (sotto la data 1387); vedere anche A. CHIAPPELLI, *Fra Gregorio Buti pistoiese insegnante allo Studio fiorentino nel secolo decimoquarto*, "Bullettino storico pistoiese", 29 (1927), p. 153-159; D.M. MONTAGNA, *Codicografia servitana*, 5. *Ancora sui manoscritti medioevali del convento di Santa Maria dei Servi di Pistoia*, "Studi Storici OSM", 31 (1981), p. 84, 87-88, e *Memorie di libri del convento dei Servi di Pistoia tra il Trecento e il Cinquecento: spigolature documentarie*, *ibid.*, 45 (1995), p. 110.

87) 1380 aprile 7, Roma

Urbano VI, scrivendo a fra Andrea priore generale e ai frati dei Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, li esenta con i loro luoghi da ogni giurisdizione, potestà, visita, sussidi caritativi, convocazioni sinodali degli ordinari, ricevendoli "in ius et proprietatem beati Petri et sedis apostolice" e sotto la loro protezione speciale e immediata.

Sacrosancta Romana Ecclesia

edizione: *Annales OSM*, I, p. 335-336; regesti e documentazione: DIAS, *Bolle pontificie*, p. 46-47, n. 21; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 319 nota 13 (v. a p. 360 nota 117, conferma di Martino V del 10 luglio 1418); CITERONI, p. 407, n. III/24.

88) 1380 aprile 14, Roma

Urbano VI, scrivendo al priore generale fra Andrea e ai frati Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino, estende ad essi la *Super cathedram* di Bonifacio VIII, rinnovata da Clemente V nel concilio di Vienne, circa le confessioni dei fedeli riguardante gli Ordini mendicanti.

Sacer Ordo vester

Sempre il 14 aprile il pontefice, a perpetua memoria, su richiesta degli stessi, stabilisce che nessuno dei loro frati che avrà emessa professione tacita o espressa in detto Ordine possa passare a quello di san Benedetto col pretesto di una regola più austera o ad uno degli Ordini mendicanti come ad una eguale regola o farsi promuovere in rettore di chiese parrocchiali senza speciale licenza della sede apostolica.

Sacre religionis

edizione: *Annales OSM*, I, p. 336-337; regesti e documentazione: DIAS, *Bolle pontificie*, n. 22-23, p. 47-49; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 319-320.

89) 1380 maggio 1, Firenze

Decreti del capitolo generale tenuto sotto fra Andrea da Faenza desunti da varie fonti: aumento del sussidio per le spese quotidiane, di viaggio e sovvenzioni ai conventi del priore generale; obbligo per le chiese dell'Ordine di avere degli organi per il decoro del culto divino; adozione, dietro richiesta del papa e contro lo scisma, dell'ufficio della Visitazione di Maria vergine; riscrittura delle gesta del beato padre Filippo raccolte in passato dal generale fra Pietro [da Todi] e composizione del suo ufficio (liturgico) affidati a fra Guglielmo d'Alessandria allo scopo di

conservarne memoria e aumentare la devozione dello stesso beato di cui si era soliti celebrare annualmente dappertutto la festa.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 338 (dove si ricorda la celebrazione della festa del beato Filippo attestata a Firenze almeno dal 1336 e a p. 339-340 si riferisce anche il rito del pane benedetto da distribuire in suo onore in uso da tempo presso i Servi di Vicenza); PIERMEI, *Memorabilium*, II, p. 95 (Guglielmo d'Alessandria); MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 73-74; TODESCATO, *L'ars nova alla corte degli Scaligeri*, p. 38-39 (decreto circa gli organi).

90) 1381 settembre 17, Erfurt

Adolfo, arcivescovo di Magonza e arcicancelliere del sacro impero in Germania, chiede agli abati, preposti, arcidiaconi, pievani e altri rettori di monateri e chiese di accogliere favorevolmente i frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino di Erfurt, Ortoceli, presso Nordhausen, Vacha, Mariengarten e Schornsheim che attendono alle opere di ospitalità e carità e mostrano con l'opera e la parola al popolo cristiano la via della verità, quando capiteranno per chiedere elemosine dai fedeli onorando in essi Dio e la sua gloriosa Madre; agli stessi concede, nel territorio della propria diocesi, di predicare, confessare e imporre penitenze a quanti vorranno manifestare loro i propri peccati, e inoltre, per la singolare devozione dei detti frati verso Dio e la gloriosa vergine Maria, concede loro di predicare ogni sabato in lode dello stesso Dio e della sua Madre benedetta nei loro monasteri e di amministrare i sacramenti e ricevere per la sepoltura i loro prebendari, elargendo quaranta giorni di indulgenza a quanti, pentiti e confessati, affluiranno alla loro predicazione e visiteranno i loro luoghi porgendo ad essi aiuto nelle principali solennità.

Cum fratres

edizione: SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensi*, p. 167-168; regesto: KÜTHER, *Vacha und sein Servitenkloster*, Köln-Wien 1971, p. 220-221, n. 16.

91) 1381 novembre 16, Città di Castello

Ettore Orsini, vescovo di Città di Castello, attesta di avere in data odierna consacrato e dedicato con le solennità solite la chiesa dei Servi di santa Maria della stessa città alla presenza e con la cooperazione di fra Giacomo da Borgo Sansepolcro dell'Ordine degli Eremiti di sant'Agostino, vescovo di Sardi, a onore di Dio, della beata Maria sua gloriosa madre, dei santi apostoli Pietro e Paolo e dei santi confessori Florido e Amanzio, protettori e difensori della città, e concede un'indulgenza di

cento giorni a quanti visiteranno e aiuteranno con un'offerta in denaro la detta chiesa nel giorno della consacrazione e nell' anniversario seguente e altri quaranta giorni ai fedeli che lo faranno in altre occasioni offrendo elemosine o prestando aiuto.

Dignum sane

edizioni: *Annales OSM*, I, p. 342-343; VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 382 (parziale).

92) 1381

Maestro Antonio da Viterbo dell'Ordine dei Servi (beato) è annumerato tra gli addottorati dell'Università di Bologna.

notizia: TAUCCI, *I maestri della Facoltà teologica di Bologna*, p. 27-28.

93) 1382 marzo 22, Bologna

Fra Guglielmo di Francia, dell'Ordine dei Servi, riceve a Bologna la tonsura e gli ordini minori.

registrazione: BRANCHESI, *I Servi di Maria nella promozione degli ordini sacri*, p. 241.

94) 1382 dicembre 3, Roma

Urbano VI intima al rettore di Passignano di non opporsi alla costruzione di una chiesa in onore della beata Vergine nella quale i frati dell'Ordine dei Servi possano liberamente celebrare i divini uffici.

Lo stesso pontefice, il 29 di quel mese, concede un'indulgenza decennale in favore di quanti contribuiranno alla costruzione della detta chiesa.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 345.

95) 1383 maggio 10, Verona

Capitolo generale tenuto sotto fra Andrea da Faenza al quale deve aver partecipato anche il provinciale d'Alemagna (che passa per Firenze), essendo provinciale di Venezia fra Tomacello e priore locale fra Francesco Passerelli di Bologna; vi partecipano inoltre fra Giovanni Saragozza, poi generale, fra Andrea degli organi di Firenze e cantori venuti a spese del generale e fra Pietro da San Felice veneziano; la città, in particolare il signore Antonio della Scala, si impegna in vari modi per il sostentamento e l'alloggio dei frati capitolari; il convento dota il coro di

nuovi scanni, compera le stoviglie necessarie per il refettorio, noleggia cavalli e vetture per andare a prendere il generale e i suoi compagni provenienti da Bologna ad Ostiglia; per l'organo si ebbe in prestito quello dei Carmelitani di San Tommaso Cantuariense.

notizie e documentazione: TODESCATO, *L'ars nova alla corte degli Scaligeri*, p. 39-42; TOZZI, S*pogli A*, alla data; MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 74.

96) 1383 settembre 15, Bologna

Gabriele di Bartolomeo Enrici facendo testamento chiede di esser sepolto nella chiesa dei frati dei Servi di madonna santa Maria di Strada Maggiore di Bologna nella sua sepoltura posta nella cappella maggiore di detta chiesa in cui concede che al tempo della morte possano essere sepolti il venerabile padre suo spirituale fra Andrea da Faenza, generale del detto Ordine, se lo vorrà, come anche i propri congiunti; lascia 2000 lire di bolognini per madonna Misina, sua moglie, cui compete l'usufrutto ma che rimangono al luogo dei frati dei Servi di santa Maria sopraddetti per il compimento della cappella grande e la sua ufficiatura; lascia poi allo stesso fra Andrea per amor di Dio 50 ducati d'oro ogni anno per tutto il tempo della sua vita e, dentro tre o quattro anni, 5000 ducati d'oro che possa spendere e farne tutto quello che gli piacerà per l'anima sua e anche richiederne altri se necessario e se venisse a morire nei tre-quattro anni previsti ne possa disporre a suo piacimento; costituisce esecutori testamentari il soprascritto Andrea, il di lui fratello ed erede Girolamo, Misina sua donna, maestro Antonio e i frati Giovanni e Francesco Passarelli tutti di Bologna, il priore dei Servi di Strada Maggiore che sarà a quel tempo.

originale: Archivio di Stato di Bologna, Fondo demaniale, *S. Maria dei Servi*, busta 146/6236 (Arch. Gen. OSM, *Schede Albarelli*, alla data); regesto: BRANCHESI, *La chiesa e il convento di S. Maria dei Servi*, p. 41.

97) 1383 novembre 20, Roma

Nel convento dei Servi di San Marcello viene fatto un armadio della biblioteca, mentre era priore fra Marcello e la peste affliggeva la città, per riporvi i sessantasette codici donati dal vescovo di Como (Bonifazio) per un convento dell'Ordine da erigersi in Modena e, non essendo stato questo fondato, posti, per volontà del generale fra Nicolò da Perugia, nello stesso convento di San Marcello passato nel 1369 al detto Ordine per disposizione del cardinale di Cluny (Androino), rimanendo i detti libri proprietà dell'Ordine stesso.

edizione: P.M. SOULIER, *Inventarium rerum et possessionum conventus Sancti Marcelli de Urbe anno 1406 confectum*, in *Monumenta OSM*, Bruxelles 1900-1901, p. 214, 216-217; TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine*, p. 164, 167-168.

98) 1383, Lucca

Moccina del fu Nello del fu Forcesi Beccafava si offre come conversa nelle mani di fra Benedetto Petri vicario generale di fra Andrea da Faenza priore generale dell'Ordine dei Servi e dona i suoi beni per l'erezione di un altare ad onore della Trinità e l'acquisto di arredi sacri; l'atto è stipulato nella cappella di San Lorenzo della chiesa del convento dei Servi.

regesto: *Trasunto delle pergamene di Lucca*, n. 1035; DAL PINO, *Madonna santa Maria*, p. 137 nota 160.

99) 1384 marzo 20, Siena

Costituito alla presenza del reverendo padre in Cristo Luca, vescovo di Siena, nella "camera dei paramenti" del palazzo episcopale, viene ascoltato il priore dei Servi di Santa Maria, fra Francesco, che espone come questi ultimi siano i veri e legittimi patroni della chiesa di San Michele Angelo del Castello al Montone della città e diocesi di Siena e come, essendo morto l'ultimo rettore di detta chiesa, Francesco, la nomina del suo successore spetti al detto capitolo dei frati e al vescovo di Siena la di lui conferma; fa anche presente come detta chiesa sia poverissima, poco dotata e frequentata dal popolo e scelta per la sepoltura e non si trovi perciò chi voglia esserne rettore, con grave pericolo per le anime, mentre la stessa è vicina alla chiesa di San Clemente e al luogo di detti frati che per copiosità di sacerdoti e ministri sacri potrebbero sufficientemente e lodevolmente ufficiarla; chiede perciò che, per l'utilità di detta chiesa e dei suoi popolani e per l'onore dei suoi patroni, venga annessa e incorporata con tutti i suoi diritti alla predetta chiesa di San Clemente e al luogo dei detti frati. Lo stesso giorno il vescovo, esaminata diligentemente la richiesta, dopo matura deliberazione, con l'assenso di messer Andrea, priore della canonica di Santa Maria a Pilli di Siena, canonico della chiesa cattedrale e procuratore del capitolo di detta chiesa, a nome del signor nostro Gesù Cristo e della beata Maria vergine gloriosa, per riverenza del titolare San Michele Angelo e per utilità del popolo di detta chiesa, la incorpora con tutti i suoi diritti, le sue appartenenze e i suoi obblighi, alla chiesa e convento di San Clemente; investe poi manualmente fra Francesco, presente e genuflesso davanti a lui, di tale possesso e incarica quale suo esecutore il sopraddetto Andrea a condizione che

gli stessi frati e il loro convento rimangano obbligati in perpetuo ai vari oneri inerenti a detta chiesa nei confronti del clero di Siena.

originale: Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico Biblioteca Pubblica*, alla data (CIPRIANI, *La chiesa di S. Clemente*, I, p. 39-40; II, p. 105-107, I/117, e p. 212).

100) 1384 luglio, Firenze

Si fanno soppalchi nella chiesa dei Servi nelle cappelle vicine all'altare dell'Annunziata e nell'antiporto per sorreggere voti.

notizia e documentazione: TAUCCI, *La chiesa e il convento della SS. Annunziata*, p. 112 (dove rimanda anche alle Novelle del Sacchetti).

101) 1384 ca., Perugia

La fraternità dei Servi di santa Maria o dei Disciplinati di Porta Borgne (= Eburnea), incaricata almeno dal 1384 di portare la tavola del Salvatore da San Lorenzo alla chiesa di Monte Luce nella vigilia di santa Maria d'agosto, supplica che i camerlenghi di tale fraternità si sforzino a intervenire.

notizia: DAL PINO, *Madonna santa Maria*, p. 141; regesto: BORTONE, *Santa Maria dei Servi a Perugia*, p. 211 (con rinvio a FABRETTI, *Indice degli Annali ecclesiastici*, p. 211, dove si hanno riferimenti allo stesso impegno sotto il 1386 e il 1402, specificando prima che sopra detta tavola si porti il pallio dalla città e poi dispensando dallo stesso).

102) 1384, Pistoia

Tra le mantellate e terziarie dei Servi si ricorda sotto il detto anno Diana o Tiana di Luca degli Imbarcati che avrebbe composto un carme di cui si riferisce il testo: *Ora mai sono in età, / che vò servire a Giesù…*

notizia e testo della lauda: *Annales OSM*, I, p. 347-348.

103) 1385 maggio 1, Pistoia

Memoria come in tale data fra Giovanni Petruzzi da Pistoia fece fare il *Libro dei morti*, cioè quello da comunicare e dare olio santo, con i salmi penitenziali, con tutto l'ufficio dei morti e messe e altre orazioni, come appare da quello scritto alla sua fine per mano di fra Eliseo da Siena.

edizione e documentazione: MONTAGNA, *Codicografia servitana*, 5. *Ancora sui manoscritti medioevali del convento di Santa Maria dei Servi a Pistoia*, p. 86.

104) 1386 giugno 11, Siena

Lelio di Giovanni detto Valentino destina ai frati dei Servi alcuni suoi possedimenti con l'obbligo di assumere e officiare la chiesa di San Salvatore presso Serravalle.

originale: Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, alla data (CIPRIANI, *La chiesa di San Clemente ai Servi*, I, p. 41 con l'indicazione alla nota 175 di due lettere di Nicolò V del 21 giugno 1448 e di Paolo II del 16 settembre 1464 in cui si riducono ai frati gli obblighi connessi ai due poderi di Serravalle).

105) 1386, Firenze

Costruzione del refettorio grande con offerta di 100 scudi aurei da parte del priore generale fra Andrea da Faenza.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 346 nota 4.

106) 1387 marzo 13, Arezzo

Giovanni Albergotti, vescovo di Arezzo, ratifica la donazione della chiesa di San Pietro fatta il 28 febbraio ai frati Servi di santa Maria e da essi servita ottimamente con i divini uffici, eseguita con sua licenza dall'abbazia delle Sante Flora e Lucilla e di cui sono entrati in possesso il 6 marzo, promettendo a Nofri di ser Pietro di ser Grifo cittadino fiorentino, ora notaio per il comune di Firenze dei sei ufficiali deputati per la custodia della città, contado e distretto di Arezzo e che rappresenta detti frati, di rinunziare ad eventuali diritti dell'episcopato su detta chiesa, le sue cappelle e dipendenze.

edizione parziale (causa le numerose parti della pergamena corrose e illeggibili): *Annales OSM*, I, p. 350; postilla documentaria: D.M. MONTAGNA, *Chiusura del convento dei Servi a San Pier Piccolo d'Arezzo* (1387-1987), "Studi Storici OSM", 37 (1987), p. 201-202.

107) 1387 giugno 13, Perugia

Suor Vanna del fu Ceccoli, moglie del fu Guelfet di Balione di Perugia, del terz'Ordine di san Francesco, dona a Cino Luzzi da Perugia, procuratore dell'ospedale della fraternità dei Disciplinati dei Servi di santa Maria di Perugia di Porta Eburnea che stipula per i detti ospedale e fraternità, una casa in Porta Eburnea e nella parrocchia di San Bartolomeo con un chiostricciolo e una volta a condizione che dopo la sua mor-

te vi debbano abitare le tre o quattro donne e suore povere che la stessa donatrice vi lascerà, e se qualcuna di loro uscirà o verrà a morire debbano eleggerne un'altra tra loro dentro l'anno; se non lo faranno, spetterà farlo dentro un altro anno alle suore.

edizione parziale: DAL PINO, *Madonna santa Maria* p. 141-142 nota 175 e anche p. 140 nota 170, e vedere G.M. BORTONE, *Il monastero di Santa Maria delle Povere a Perugia. Spogli documentari per gli anni 1393-1607*, "Studi Storici OSM", 40 (1990), p. 176.

108) 1387 novembre 21, Avignone

Clemente VII concede a Giovanni da Firenze, frate della casa dei Servi della beata Maria, diocesi di Firenze dell'Ordine di sant'Agostino, baccelliere, che aveva ricevuto licenza dalla Sede apostolica di studiare a Parigi presso la facoltà di teologia e non può tornare alla casa di origine dato che i suoi frati aderiscono a Bartolomeo già arcivescovo di Bari [Urbano VI] che si sforza di occupare con violenza la Sede apostolica, e dato che nelle parti soggette allo stesso papa Clemente non esiste altra casa del detto Ordine dei Servi, di poter passare a quello di san Benedetto e di esservi ricevuto alla professione con i diritti annessi, purché trovi in esso chi l'accoglie.

Humilibus supplicum votis

edizione e documentazione: SOULIER, *De collegio Parisiensi*, p. 205, n. 95; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 317-318 nota 11 (ediz. parziale).

109) 1387, Venezia

Fra Antonio dei Servi restaura l'organo della cappella ducale di San Marco.

notizia: TODESCATO, *L'ars nova alla corte degli Scaligeri*, p. 29.

110) 1389 gennaio 7, Erfurt

Filippo di Alençon, cardinale vescovo di Ostia e legato della Sede apostolica, avendo ricevuta concessione da papa Urbano VI con la lettera *Cum te* data da Lucca il 10 maggio 1388 relativamente ai territori della sua legazione compresa la Germania di poter elargire un'indulgenza di cento giorni in favore di trenta monasteri da lui scelti onde animare gli abitanti ad opere di pietà, rimette detti cento giorni più altri quaranta ai fedeli che visiteranno devotamente, porgendo aiuto, il monastero dei

Servi di santa Maria posto fuori delle mura di Erfurt, che indica come quinto tra i detti monasteri, per tutte le feste del Signore compresa quella del *Corpus Domini* e in quelle della Natività, Annunciazione, Purificazione e Assunzione della beata Maria, della Natività di san Giovanni Battista, degli apostoli Pietro e Paolo, della dedicazione della chiesa, di tutti i santi, nelle loro ottave e nei giorni successivi a Pentecoste.

Licet is

edizione: SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*. p. 170-171 (FRANCHINI, *Cardinali legati*, p. 65-66, n. 39).

111) 1389 maggio 13, Firenze

Duccio, mercante pisano, offre 2 fiorini per far dipingere nella chiesa dei Servi di Firenze un'immagine di Maria al sommo della chiesa.

edizione e documentazione: TAUCCI, *La chiesa e il convento della SS. Annunziata*, p. 115.

112) 1389 giugno 16, Urbino

Chiara figlia della fu Paola e moglie del fu Stefano Cicoli Sardi fonda a Urbino, fuori città, il convento intitolato alla Santissima Annunziata e dotato di indulgenze per le feste degli apostoli e della titolare; lo riceve a nome dell'Ordine il generale fra Andrea da Faenza.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 351.

113) 1390 novembre 18, Roma

Bonifacio IX, su richiesta del generale e dei frati dei Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino e del nobile Francesco di Gonzaga milite mantovano e vicario imperiale di Mantova, concede il possesso ai detti frati della chiesa parrocchiale di San Barnaba di Mantova perché vi si stabiliscano costruendo gli edifici conventuali necessari, dietro cessione o per morte del suo attuale rettore, in seguito alla quale però il diritto parrocchiale della stessa sia estinto e passi ad una delle chiese parrocchiali.

Sacre vestre religionis

regesti e documentazione: MONTAGNA, *Nuove ricerche sulla beata Elisabetta Picenardi*; DAL PINO, *Fra Stefano*, p. 328 nota 36.

114) 1390 ca., Castelfranco Veneto

I frati Servi di santa Maria fissano la loro prima dimora in un ospizio della Bastia, fuori delle mura, presso l'ospedale della confraternita di santa Maria dei Battuti dove partecipano all'assistenza degli infermi.

notizia: DAL PINO, *Madonna santa Maria*, p. 138 nota 164; MONTAGNA, *Frati e laici nei secoli XIII-XVI*, p. 72-73.

115) 1390 ca., Firenze

Mentre nel Trecento la popolarità della devozione fiorentina era maggiore nei confronti della Madonna di Orsanmichele, dai primi del 1390 si trasferirà da questa alla miracolosa Madonna della Santissima Annunziata.

notizia: I. HENDERSON, *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford 1994, p. 91, 226 (recens. C.M. Borntrager, "Studi Storici OSM", 47 (1997), p. 352)

116) 1390 ca. (o seconda metà sec. XIV), Milano

Grande Crocifisso ligneo policromo nella chiesa trecentesca di Santa Maria dei Servi di Milano (ora in San Carlo).

notizia: MONTAGNA, *Santa Maria dei Servi a Milano*, p. 12.

117) 1391 marzo 18, Milano

In un atto capitolare di Santa Maria dei Servi risulta priore fra Guglielmo d'Alessandria, già proposito in arti e retorica all'Università di Pavia nel 1388, incorporato in quella di Bologna il 4 marzo 1404, teologo del cardinale Ottone Colonna (poi Martino V), morto dopo il 1427; all'atto capitolare sono presenti diciotto frati, tra cui il tedesco Antonino *de Pinguia* o di Bingen.

notizia: S.M. BERARDO, *I Servi di Maria in Lombardia*, in *Basilica di San Carlo* [a] *Milano*, Milano 1938, p. 30; MONTAGNA, *Santa Maria dei Servi a Milano*, p. 10-11.

118) 1391 maggio 17

Marino (Bulcanus), cardinale diacono di Santa Maria Nuova e camerario della Sede apostolica, rivolgendosi a fra Antonio Putii da Perugia dell'Ordine dei Servi gli dà atto di aver predicato con soddisfazione del-

la Camera apostolica il "verbum Crucis" nella provincia della Massa Trabaria in occasione del giubileo indetto l'anno prima da Urbano VI (mentre il suo confratello fra Leonardo di Angelo da Città della Pieve lo aveva predicato nel patriarcato di Aquileia).

regesto: G.M. BORTONE, *Fra Antonio di Puccio Michelotti un protagonista della cultura del Quattrocento*, "Studi Storici OSM", 43 (1993), p. 82.

119) 1392 maggio, Ferrara

Nel capitolo generale tenuto sotto fra Andrea da Faenza si stabilisce che ogni sabato si tengano sermoni vespertini nelle chiese dell'Ordine, specialmente in quelle presso cui erano ginnasi per studenti; a Firenze, dal giugno, predicano fra Antonio della Conca perugino e fra Bernardo (Leonardo) della Pieve.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 353 e 354 nota 2; vedere TOZZI, *Spogli B*, all'anno: «fra Antonio Conca predicatore... fra Leonardo della Pieve secondo predicatore»; MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 75-76.

120) 1392 giugno 3, Firenze

Fra Andrea da Faenza, priore generale e governatore dei frati Servi di santa Maria vergine dell'Ordine di sant'Agostino, che ha su tutto l'Ordine lo stesso potere di cui gode il capitolo generale, costituisce il religioso Pietro da San Felice di Venezia procuratore per accettare la donazione di una chiesa o luogo non ancora consacrati ma costruiti in passato in territorio proprio dal magnifico signore Francesco il Giovane da Carrara di Padova, vicario imperiale e capitano generale, in contrada Torricelle o di Sant'Egidio, con il permesso dell'allora vescovo Raimondo (Ganimberti) e l'intenzione di sottoporli al detto Ordine dei Servi di santa Maria con tutti i diritti annessi, con il consenso ora del vescovo di Padova Ugo, riservandosene però il detto signore per sé e i suoi eredi il patronato e l'Ordine stesso il diritto di istituirvi frati e priori in conformità ai privilegi di esenzione ricevuti dai pontefici romani pur riconoscendo lo stesso signore come legittimo donatore della chiesa e del luogo.

edizione: BERTAZZO-MONTAGNA, *Santa Maria dei Servi*, n. 1, p. 31-36; regesto: DAL PINO-MULATO, *Santa Maria dei Servi di Padova*, p. 16.

121) 1392 novembre 1, Padova

Benedetto da Siena, dottore in leggi e vicario e procuratore del magnifico Francesco il Giovane da Carrara, signore e capitano generale di Padova e del suo distretto, figlio del magnifico Francesco Seniore, stando nel palazzo del vescovo Ugo de' Roberti e con il suo consenso, rilevato che gli antecessori del donatore avevano da tempo illimitato il possesso del terreno dove è stata costruita la chiesa di cui sotto avendovi alcuni di loro le proprie mansioni e che per la riverenza che i detti signori hanno alla vergine gloriosa Madre di Dio signora nostra santa Maria il detto Francesco Seniore, con il consenso dello stesso vescovo aveva fatto costruire nel detto luogo una chiesa in onore della detta vergine Maria prevedendo di darla all'Ordine dei Servi di santa Maria riservandosi però il diritto di patronato, lo stesso Benedetto presenta al vescovo fra Pietro da San Felice di Venezia procuratore del priore generale del detto Ordine, ivi presente, e dona e trasferisce, con il consenso degli stessi vescovo e Francesco, luogo e chiesa costruiti nel quartiere Torricelle, contrada Sant'Egidio, da Francesco Seniore ai detti Ordine e frati riservandosi però Benedetto a nome di Francesco il Giovane patronato e giurisdizione sul detto luogo e promettendo di conservare immutata la donazione; fra Pietro, a nome dei suoi rappresentati e con licenza del vescovo, l'accetta promettendo che i frati riconosceranno i diritti di tali donatori salvi i privilegi di esecuzione dello stesso Ordine impegnandosi ad una costante preghiera in loro favore; il vescovo dona il suo consenso e concede a fra Pietro di entrare in possesso del luogo dichiarandolo ecclesiastico e deputato al culto divino.

edizione: BERTAZZO-MONTAGNA, *Santa Maria dei Servi*, n. 4, p. 43-51; regesto: DAL PINO-MULATO, *Santa Maria dei Servi di Padova*, p. 17-18.

122) 1393 agosto 10, Genova

Si costituisce a Genova la "Consortìa deli forestèri" o foresti presso la chiesa di Santa Maria della Misericordia dei Servi.

notizia: D.M. MONTAGNA, recens. di CASSIANO DI LANGASCO-P. ROTONDI, *La "Consortìa deli forestèri" a Genova: una Madonna di Barnaba da Modena e uno statuto del Trecento*, con una nota di G. Folena, Genova [1957], "Studi Storici OSM", 10 (1960), p. 138-142; MONTAGNA, *Frati e laici nei secoli XIII-XVI*, p. 76.

123) 1393 ottobre 11, Perugia

Il Consiglio dei priori e camerlenghi, presa in esame la supplica del priore e degli uomini della fraternità dei Disciplinati dei Servi di Santa Maria Annunziata di Porta Eburnea, parrocchia di San Bartolomeo, e anche di Francesca Andreuccioli di Pietro Mille, povera, e delle sue compagne, povere e mendicanti che abitano certi luoghi per pregare e fare penitenza, situati nei detti rione e parrocchia, che chiedono di serrare due aperture per potervi dimorare più abilmente e onestamente, stabilisce alcune indicazioni preliminari e accoglie a maggioranza la supplica ripromettendosi dalle orazioni delle Povere celeste protezione per la città e il suo governo.

edizione parziale: BORTONE, *Il monastero di Santa Maria delle Povere a Perugia*, p. 174 e 176.

124) 1393-1500, Bologna

Tra i predicatori di San Petronio di questi anni: cinquantaquattro sono Francescani, venticinque Domenicani, quindici Agostiniani, Servi di Maria dieci, Canonici del Laterano dieci, Carmelitani otto.

notizia: N. TERPSTRA, *Lay Confraternities and Civic Religion in Renaissance Bologna*, Cambridge 1995, p. 47 (recens. C. M. Borntrager, "Studi Storici OSM", 47 (1997), p. 354).

125) 1395 febbraio 16, Bologna

Fra Nicolò d'Arezzo dell'Ordine dei Servi di santa Maria, studente a Bologna, termina di scrivere dei *Sermones mortuorum* e in particolare un *Sermo de septem doloribus* della Vergine (dalla cattura del Figlio alla sua sepoltura) detto *Planctus Domine nostre* dallo "incipit"*: O vos omnes qui transitis per viam*.

notizia ed edizione del *Planctus*: M. DONNINI, *Un codice trecentesco di fra Niccolò d'Arezzo, O.S.M., nella Biblioteca Comunale di Perugia (attribuzione e primi sondaggi testuali)*, "Studi Storici OSM", 40 (1990), p. 7-51; vedere anche D.M. MONTAGNA, *Bloc-Notes per la storia dei Servi (*1989-1990*), ibid.*, p. 280.

126) 1395 aprile 20, Roma

Bonifacio IX, chiede al vescovo di Mantova, dietro istanza del priore generale e dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino e del

nobile Francesco di Gonzaga milite mantovano, che alla chiesa parrocchiale di San Barnaba già concessa ai detti frati e in cui il diritto parrocchiale era stato trasferito ad una chiesa curata viciniore, venga attribuito lo stesso diritto dato che molte altre chiese parrocchiali sono rette dai detti frati in vari luoghi.

Humilibus et honestis

originale: Archivio di Stato di Mantova, *Fondo Gonzaga*, n. 3311, interno 21; regesti (sola indicazione): MONTAGNA, *Nuove ricerche sulla beata Elisabetta Picenardi*, p. 27 nota 13; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 328 nota 36 (datata erroneamente 1396 e indicata quale semplice reiterazione della lettera del 18 novembre 1380).

127) 1395 maggio 31, Bologna

Fra Andrea, priore generale dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, con lettera emanata in sede di capitolo, concede al nobile Pietro de Anguillis da Ferrara, alla moglie e figli, per la loro devozione verso il suo Ordine con cui la riverenza verso la gloriosa Maria nostra signora si riversa sui suoi Servi, la partecipazione a tutti i beni spirituali: obbedienze e osservanze regolari, messe uffici orazioni e contemplazioni, studi e predicazioni, astinenze digiuni vigilie, lavori e itineranze compiuti ovunque nell'Ordine a lode di Dio e della Madre sua signora nostra; dispone inoltre che quando la loro morte sarà notificata al priore generale o provinciale, si compiano per loro i suffragi disposti per i frati; la lettera è convalidata dal sigillo appeso e dalla solita sottoscrizione autografa.

Quia nulla celsior

edizione: *Annales OSM*, I, p. 358-359; regesti MONTAGNA: *Regesta priorum generalium OSM, 1249-1625*. 1. *Indice dei documenti raccolti da fra Giacomo Tavanti*, "Studi Storici OSM", 11 (1961), p. 160, n. 4**,** e *Liber capitulorum generalium*, *ibid.*, 39 (1989), p. 76; DIAS, *I registri dei priori generali*, p. 139.

GIOVANNI SARAGOZZA DA BOLOGNA, priore generale (1396-1401)

128) 1396 ottobre-novembre, Bologna

Nel capitolo generale tenuto poco dopo la morte di fra Andrea da Faenza (13 ottobre 1396) viene eletto priore generale fra Giovanni Saragozza da Bologna.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 360; DIAS, *I Servi nel Trecento*, p. 34; MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium* , "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 76-77 (con bibliografia).

129) 1398 gennaio martedì 22/23 (ma il 22 genn. 1398 è un lunedì e nel 1399 è un martedì), Bologna

Bartolomeo, vescovo di Bologna, cancelliere dello studio bolognese e speciale deputato nella facoltà di teologia, scrivendo a maestro Nicolò di Giovanni di Arezzo, dei Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino che per lungo tempo ha già frequentato la detta facoltà conseguendovi il lettorato della Bibbia e delle Sentenze e presentatosi allo stesso cancelliere sottoponendosi al privato esame dei maestri del collegio della detta università è stato da essi approvato con voto unanime, avendo egli il 7 di quello stesso gennaio già ricevuto nella chiesa cattedrale, tramite maestro Giovanni da Forlì dell'Ordine dei Predicatori, il magistero e la facoltà di insegnare con tale grado in qualunque pubblica facoltà, con il consenso dei maestri della facoltà: il decano Bartolomeo di Strada Maggiore dell'Ordine degli Eremitani e altri maestri appartenenti agli ordini dei Carmelitani, Eremitani, Minori, Predicatori e Servi, gli fa imporre il berretto o diadema dottorale venendo così solennemente aulato tramite maestro Guglielmo d'Alessandria dello stesso Ordine dei Servi, dottore nella facoltà e lo dichiara, con strumento notarile pubblico munito del sigillo pendente della stessa, ormai dotato dei privilegi e delle facoltà di cui godono tali maestri.

Dum fecunditatem

edizione: *Annales OSM*, I, p. 516-517 nota 1; notizie: TOZZI, *Spogli B,* alla data 1397 («Fr. Niccolò d'Arezzo baccelliere si addottora in Bologna e la provincia paga la spesa»); TAUCCI, *I maestri della Facoltà teologica di Bologna*, p. 30; DONNINI, *Un codice trecentesco di fra Niccolò d'Arezzo*, p. 15-16.

130) 1398 gennaio 30, Roma

Bonifacio IX, a perpetua memoria, dietro richiesta di fra Giovanni priore generale dei Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino, stabilisce che i frati del detto Ordine non possano conseguire dignità, uffici e benefici ecclesiastici, come invece è accaduto fin allora derivandone, per l'insolenza e la vagabondaggine di non pochi di tali beneficiati, materia di scandalo, senza licenza speciale del priore generale in carica.

Pastoralis officii debitum

Il pontefice concede agli stessi che il priore generale possa promuovere in ogni capitolo generale un frate idoneo al magistero in sacra teologia e concedergli la licenza di insegnare in una facoltà teologica godendo di tutte le grazie e privilegi dei magistrati nella facoltà di Parigi.

Sincere devotionis affectus

edizioni: *Annales OSM*, I, p. 361; regesti e documentazione: DIAS, *Bolle pontificie* p. 50-51, n. 25 e 26; DAL PINO, *Fra Stefano*, p. 324 nota 28, p. 326 nota 31.

131) 1398 gennaio 30, Roma

Bonifacio IX nomina i decani di Magonza, Halberstadt e della Beata Maria di Erfurt, diocesi di Magonza, conservatori in favore del provinciale e dei Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino d'Alemagna.

Militanti Ecclesie

Lo stesso giorno il papa, dietro richiesta del generale dei Servi di santa Maria fra Giovanni Saragozza da Bologna, nomina i vescovi di Firenze e di Fiesole e il decano dell'Antella conservatori degli stessi frati.

Militanti Ecclesie

registrazione: Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Lat. Bonif. IX*, vol. 58, f. 77r e 78r; ediz. parziale del secondo: *Annales OSM*, I, p. 361; regesti, del primo: PIERMEI, *Memorabilium*, II, p. 123 nota 2, di ambedue: DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 322.

132) 1398 marzo 27, Mühlhause

Giovanni, arcivescovo della santa sede Maguntina e arcicancelliere dell'impero in Germania, chiede agli abati, preposti, arcidiaconi, pievani e altri rettori di monasteri e chiese della diocesi, di favorire i frati di Erfurt, Ortoceli presso Nordhausen e Vacha dei Servi di santa Maria cui concede quanto già deliberato dai suoi predecessori [es. lettera del 17 settembre 1381] in particolare di amministrare i sacramenti e ricevere alla sepoltura quanti, uomini e donne, condividano con loro la vita quotidiana.

Cum fratres

edizione parziale e documentazione: SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 172-173 (*a tergo* dell'originale: «Detur magistro Conrado Driburg, rectori universitatis studii Erfordiensis»); regesto. KÜTHER, *Vacha und sein Servitenkloster*, p. 233-234, n. 25.

133) 1398 novembre 28, Treviso

Antonia del fu Vampo Tempesta, un tempo avvocato di Treviso, dona a fra Anselmo priore e ai frati del convento di Santa Caterina dell'Ordine dei Servi di Treviso un manso di ventidue campi in due appezzamenti contigui nella villa e territorio di Scorzé, di cui conserva l'usufrutto in vita, a condizione che dopo la sua morte i detti frati facciano edificare con gli affitti del manso un'idonea sacrestia nella casa sua situata presso il convento e facciano consacrare la chiesa e il monastero di Santa Caterina l'anno successivo alla sua morte; inoltre, per aiuto della detta consacrazione, dona al detto priore due cinture d'argento conservandone in vita il possesso.

regesto e documentazione: CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, p. 410, n. III/31.

134) 1398 dicembre 6, Padova

In contrada Torricelle o di San Zilio di Padova, sotto il portico del chiostro nuovo del monastero di Santa Maria dei Servi, avendo il milite Arcoano Buzzacarini del fu milite Pataro dei Buzzacarini offerto per la propria anima e quella del figlio Pataro, caduto combattendo per la repubblica padovana, e per la remissione dei peccati dei suoi defunti, al priore e ai frati di Santa Maria dei Servi di Padova un paramento per sacerdote completo delle altre vesti sacre, tre tovaglie per altare, un calice d'argento dorato con smalti e l'arma del detto Arcoano, due colonne lapidee con le loro basi, un bellissimo messale membranaceo con dipinta all'inizio la stessa arma e due candelabri di ferro per altare, il priore fra Tommaso da Venezia, riunito in capitolo con altri quattro frati tra cui il sacrista, che rappresentano tutto il convento e sono stati autorizzati dal padre e signore fra Giovanni da Saragozza di Bologna, dichiarano di aver ricevuto tali cose e s'impegnano con il procuratore del detto Arcoano di offrire per l'anima del figlio Pataro la prima messa di ogni giorno, celebrarne una solenne secondo il costume della Chiesa romana ogni anno per la festa dell'apostolo Pietro, anniversario della morte dello stesso defunto, utilizzare per la messa domenicale e le altre messe solenni il calice sopraddetto e la patena consacrando ed elevando con esso il sangue del signor nostro Gesù Cristo e di conservare senza alienarle tali cose utilizzandole a lode ed onore di Dio e della beata Maria vergine.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Notarile*, vol. 38 [f. 372r] (MULATO, *La chiesa e il convento*, II, p. 24-26, n. VI bis, e cf. I, p. 86-88).

135) 1399 (primavera?), Treviso

Si conferma nel capitolo generale tenuto sotto fra Giovanni Saragozza da Bologna il decreto già emanato dal generale Andrea (da Faenza) circa le prediche da tenersi ogni sabato sera nelle chiese dell'Ordine e vengono deputati i predicatori incaricati di questo; si nominano i reggenti, i baccellieri del convento e il maestro di studio per i vari studi generali e viene attuato il privilegio (concesso da Bonifacio IX) della nomina di un frate dell'Ordine a maestro in sacra teologia.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 362-363; MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 77.

136) 1399 settembre 29-ottobre 8, Padova

Si svolge a Padova, per testimonianza di Giovanni Conversini da Ravenna, cancelliere della curia carrarese, la processione dei Bianchi che, provenendo da porta Santa Croce, tocca la "sede dei frati detti Servi della beata Maria" (dimora gentilizia del sublime uomo Nicolò da Carrara, destinata poi a chiesa della beata Vergine dalla religiosità della coniuge del primo Francesco; ceduta finalmente ai frati per dono di Francesco il Giovane).

testo: Giovanni CONVERSINI, da Ravenna (1343-1408), *La processione dei Bianchi nella città di Padova (1399)*, testo (latino) e traduzione a cura di L. D. Cortese, Padova (1978), p. 80-83 (il Conversini recrimina poi sull'eccessiva molteplicità, tra l'altro, degli Ordini religiosi, tra cui eventualmente i Servi, ultimi venuti); in proposito: BERTAZZO-MONTAGNA, *Santa Maria dei Servi*, p. 62-63, e recensione dello stesso Montagna, "Studi Storici OSM", 29 (1970), p. 463-464; MULATO-DAL PINO, *Santa Maria dei Servi di Padova*, p. 21.

137) 1400 gennaio 26, Roma

Bonifacio IX, a futura memoria, dietro richiesta di Giovanni da Saragozza, priore generale dell'Ordine dei Servi della beata Maria, secondo cui nel convento del detto Ordine di Bologna vigeva la consuetudine che lo studio locale fosse retto da un baccelliere che aveva completato la lettura ed era stato promosso al magistero secondo l'ordinamento dello studio bolognese e fosse ivi di convento (*conventatus)* fino a che un altro degli stessi frati non sia anch'egli promosso al magistero e fatto ivi conventuale e che tali reggenti non potevano essere rimossi dal generale derivandone talvolta dissensi tra i frati, stabilisce che d'ora innanzi spetti al generale stesso, in quel convento e dovunque vi sia uno studio generale,

anche fuori capitolo, revocare detti maestri reggenti e sostituirli con altri idonei.

Romani pontificis

edizione: *Annales OSM*, I, p. 364-365; regesto: DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 327-328 nota 35.

138) 1400 marzo 25, Mühlhausen

Giovanni, arcivescovo di Magonza e arcicancelliere del sacro impero per la Germania, dopo aver rilevato come il convento dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, fuori delle mura di Erfurt, ridotto in grave stato di miseria, non sia sostenuto che dalle elemosine dei fedeli quando li vedono attendere devotamente ai divini uffici venendo così gravemente danneggiato in caso di interdetto ripetutamente ricorrente, concede che gli stessi frati, in tali situazioni, purché non ne siano stati la causa, possano, tenendo le porte aperte, con canto o meno, compiere i divini uffici esclusa la presenza di scomunicati e di personalmente interdetti.

Pastoralis sollicitudo

edizione: SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 173-174 con descrizione del sigillo rotondo e di cera verde dell'arcivescovo.

139) 1400 agosto, Pistoia

Muore nel convento dei Servi fra Peruzzo di ser Iacopo di ser Meo degli Armaleoni di Pistoia, già lettore nel convento di Siena, priore di quello di Pistoia nel 1395, scrittore e miniatore (se ne ricordano cinque libri scritti e in parte miniati da lui, composti da fra Nicolao da Siena dei Servi), cantore e suonatore di organi (dopo la sua morte si vende un suo monocordo).

notizia e documentazione: MONTAGNA, *Codicografia servitana*, 5. *Ancora sui manoscritti medioevali del convento di Santa Maria dei Servi di Pistoia*, p. 88-96.

140) 1400 settembre 24, Roma

Bonifacio IX nomina fra Antonio Putii da Perugia, professo dell'Ordine dei frati Servi della beata Maria sotto la regola di sant'Agostino, abate del monastero benedettino di San Giovanni in Marzano, con l'ingiunzione di assumere l'abito benedettino e di attenersi agli ordinamenti di quel monastero.

regesto (senza documentazione): BORTONE, *Fra Antonio di Puccio Michelotti*, p. 82.

141) 1400 novembre 4, Roma

Bonifacio IX concede a tutti i fedeli che nel giorno del Giovedì santo visiteranno la chiesa di Santa Maria dell'Ordine dei Servi di Montepulciano o porgeranno aiuto per la sua costruzione o conservazione la stessa indulgenza che il 1° e il 2 agosto conseguono coloro che visitano la chiesa della beata Maria della Porziuncola o degli Angeli fuori delle mura di Assisi; al priore e capitolo di detta chiesa concede poi di poter designare due presbiteri che ascoltino le confessioni dei fedeli che vi confluiranno.

Licet is

edizione: *Annales OSM*, I, p. 363; regesti: DIAS, *Bolle pontificie*, p. 52, n. 27; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 329 nota 37.

142) 1400 dicembre tra 2 e 14, Bologna

Bartolomeo Raimondi, vescovo di Bologna, scrivendo al massaro, ai ministri e a tutti gli uomini della "Societas nigra" dei Servi di santa Maria di Strada Maggiore, ricordati i meriti insigni della regina dei cieli la gloriosa vergine Madre di Dio e come essa, quale madre di misericordia e di grazia, amica compassionevole e consolatrice del genere umano, non cessa d'intercedere per la salute dei fedeli gravati di peccati presso il Re che essa ha generato, ritenendo suo dovere arricchire di indulgenze gli stessi e la società da essi iniziata in onore della Vergine raccolta intorno ad una sua immagine che riscuoteva particolare venerazione per le opere di pietà da essa mirabilmente operate, cui numerosi devoti, vestiti di nero, si riuniscono in certi giorni presso la stessa chiesa dei Servi con intenti di carità e attendendo, con canti litanici, alle lodi della stessa gloriosa Vergine e dei santi, concede a quanti sono ascritti o si ascriveranno a tale società o la sosterranno con il loro aiuto quaranta giorni d'indulgenza.

Dum precelsa

edizione: BRANCHESI, *La "Societas nigra" e la Madonna col Bambino*, p. 19-20; regesto: DAL PINO, *I primi due secoli di storia*, p. 46-47 nota 55.

143) 1400 dicembre 5, Prato

Si istituisce presso la chiesa dei Servi di Prato la compagnia dei Disciplinati del beato Filippo, riformata nel 1675.

notizia: NUTI, *I Servi di Maria a Prato*, p. 93 (che rinvia alle *Memorie* del convento).

144) 1400, Firenze

Monna Caterina sta in convento a servire gli infermi e vi si accomoda "la cattedra per gli atti scolastici". Nello stesso anno offerta dei Signori del comune l'8 settembre [Natività di Maria] e rinfresco di trebbiano e fichi.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno (a proposito dell'infermità aveva sopra notato: «Gravi mortalità in questo anno. Male di gavocciolo», e indicato la morte di vari frati).

145) 1400, Roma

In occasione del giubileo, Bonifacio IX nomina in ognuna delle basiliche maggiori dei penitenziari scelti tra i religiosi tra cui, per i Servi, Paolo da Arezzo di San Marcello di Roma cui seguiranno altri per le varie basiliche.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 364; su fra Paolo d'Arezzo: TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine*, p. 165 nota 1.

146) 1400 ca., Faenza

Gli Statuti del Comune, degli inizi del secolo XV, prescrivono che ogni anno, per la festa dell'Annunziazione della Vergine, di mattina, suonata la campana grossa del comune come per il consiglio generale, il podestà o il suo vicario, con gli anziani presidenti di turno, preceduti dai suonatori di tromba, partendo dal palazzo del popolo con due doppieri ciascuno di almeno quattro libbre, si dovranno recare al luogo di Santa Maria dei frati Servi accompagnati dalle corporazioni delle arti, esse pure con due doppieri di cera per ciascuna di esse di tre libbre di peso; fatte le offerte, gli stessi ordini o corporazioni, con trombettieri che suoneranno lungo il tragitto, faranno ritorno a palazzo; dei doppieri offerti uno per ciascuno degli offerenti, rimarrà ai frati da usarsi per l'utilità della loro chiesa, l'altro sia restituito ai massari dei vari ordini, come stabilito per l'oblazione da fare nella festa dell'Assunzione a Santa Maria "foris portam".

edizione: *Statuta Faventiae*, editi da G. Rossini, con introd. di Gaetano Ballardini, in *Rerum Italicarum scriptores*, XXVIII/V, vol. I, Bologna 1930, p. 295-296; ripresa in SERRA, *Nicolò Borghese*, p. 147-148 nota 60.

147) 1402 gennaio 23, Venezia

Nei registri del convento di Santa Maria dei Servi si notano somme (senza precisare il montante) versate a un navigante che ha portato le lettere del capitolo generale (prossimo) al convento di Padova.

edizione: PIERMEI, *Memorabilium*, II, p. 25 nota 2 (rinvio a BERGANTINI, in *Synopsi*).

ANTONIO DA BOLOGNA, priore generale (1402-1410)

148) 1402 febbraio 11, Firenze

Capitolo generale in cui viene eletto priore generale maestro Antonio da Bologna con la "breviatura" di una serie di costituzioni riguardanti i denari che dovevano avere per le loro spese il generale e i suoi due soci, di cui uno maestro in teologia, il procuratore dell'Ordine che doveva essere maestro e stare in Curia, il cardinale protettore, il predicatore che predicava per tutta la Quaresima; inoltre: proibizione di accettare commissioni nell'elezione degli ufficiali dell'Ordine, inventario da fare delle cose e dei debiti del generale alla sua morte, destinazione dei suoi libri (che possibilmente dovevano rimanere intatti) e delle sue robe, spese da sostenere in occasione delle visite del generale, *studium* in grammatica, arti e teologia da stabilire possibilmente in ogni provincia, studenti da inviare allo *studium* di Bologna; si nota infine che tali costituzioni non sono state approvate (come d'obbligo) dai due successivi capitoli ma solo ritenute per tacito consenso.

edizione: *Constitutiones novae*, p. 49-51.

149) 1403 gennaio 28

Fra Antonio da Bologna, professore di sacra pagina e priore generale dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, scrivendo ai priori e frati dell'Ordine e intendendo facilitare l'esercizio dei gravosi compiti spettanti a quanti hanno conseguito il magistero, concede a maestro Urbano da Bologna l'esenzione dagli oneri conventuali e dall'obbedienza a prelati inferiori, di potersi scegliersi un frate come socio e un inserviente e un altro frate pure come socio quando dovrà uscire per recarsi in qualunque convento, la precedenza sul priore locale e la voce attiva e passiva dovunque si trovi; che riceva poi una doppia porzione di candele per lo studio e la mensa, un servo quale scriba da mantenere col proprio salario, 2 ducati per i suoi indumenti nel convento in cui dimorerà; se poi sarà reggente, dovrà averne 6 dal convento e 6 dalla provincia. Alla lettera, oltre il sigillo, il generale appone di sua mano la sottoscrizione: *Servus tuus sum, et filius ancillae tuae.*

Quia bonorum laborum

edizione: *Annales OSM*, I, p. 368; regesto: MONTAGNA, *Regesta priorum generalium OSM*, p. 161.

150) 1403 febbraio 8, Bologna

Giovanni di Francesco sarto dispone nel suo testamento che si venda la casa in cui abita posta in contrada Brocaglindosso e dal ricavato si compri un immobile per il valore di 150 lire quale dote dell'altare della beata Maria, che compie miracoli (*virtutes*), nella chiesa dei Servi.

edizione parziale: BRANCHESI, *La "Societas nigra"*, p. 18.

151) 1403 marzo 1, Erfurt

Gli ufficiali della propositura di San Severo, rilevato come il monastero dell'Ordine dei frati Servi di santa Maria vergine gloriosa posto fuori delle mura, difetti di edifici e suppellettili per il culto divino e del necessario per vivere e quanto sia importante il loro compito di intercessione presso Dio, chiedono con lettere valide per un anno agli abati, priori, preposti e altri rettori ecclesiastici di accoglierli benevolmente permettendo loro la predicazione dei santi Evangeli, la celebrazione dei divini uffici e la questua di elemosine nelle proprie chiese e cappelle senza esigerne se non quanto i frati vorranno loro offrire a titolo di gratitudine.

Cum monasterium

edizione: SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 174-175 (dove si nota che lo stesso giorno una lettera identica è stata inviata anche dall'ufficiale della propositura della chiesa della Beata Maria di Erfurt).

152) 1403 marzo 6, Padova

Agnese del fu maestro Luca della contrada di Sant'Urbano, vivendo in stato di vedovanza presso la chiesa di Santa Maria dei Servi, per la carità che la lega al monastero e convento della detta chiesa, fa dono *inter vivos* a fra Lorenzo del fu ser Domenico da Firenze, priore del detto luogo e a nome di esso, di una casa lignea coperta di coppi, con corte ed orto e una sponda di muro posta in contrà Parenzo e di due letti dotati di tutte le masserizie e di 150 lire di piccoli di cui dovrà però godere vita natural durante e a condizione che dopo la sua morte il priore e i frati di detta chiesa siano tenuti a tenere nella metà della predetta casa due o tre donne buone e oneste usando della somma sopra indicata per la riparazione della casa in modo che si possa affittare l'altra metà e le dette donne possano abitare nella parte loro destinata.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni soppresse, Santa Maria dei Servi*, b. 67 [14-8] (MULATO, *La chiesa e il convento*, p. 38-40, n. XI); regesto: DAL PINO-MULATO, *Santa Maria dei Servi di Padova*, p. 23 nota 24.

153) 1403 settembre 7, Treviso

Donna Antonia del fu nobile Vampo Tempesta, già avvocato della città, che il 19 agosto aveva fatto testamento costituendo i frati di Santa Caterina dei Servi di santa Maria eredi universali e scegliendo per sepoltura il loro convento, posta davanti all'altare di Santa Caterina e a fra Antonio da Bologna priore generale della sacra religione dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino e professore in sacra pagina, volendo realizzare il desiderio da lungo concepito di rinunziare alle cose mondane e di offrire persona e beni suoi a Dio, con voto solenne si dedica e rende monaca e suora di detta religione promettendo castità, stabilità, perpetua conversazione, povertà e obbedienza secondo la regola dell'Ordine con formula nominale; il generale la riceve come suora ponendo nelle mani di lei una cedola scritta in segno di professione e intonando come di solito il *Veni creator Spiritus*, permettendole di continuare a godere dell'usufrutto dei beni già posseduti.

regesti e documentazione: DAL PINO, *Oblati e oblate conventuali*, p. 53; CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, p. 413, n. III/39.

* 154) 1404 maggio 1, Ferrara

Nel capitolo generale tenuto sotto fra Antonio da Bologna, dietro istanza di fra Pietro Silvestri baccelliere, priore dell'Annunciata di Firenze, viene decisa la restaurazione di Monte Senario costituendovi come priore fra Antonio da Siena, desideroso di solitudine, che vi conduce con sé un eremita di santa vita.

Nello stesso capitolo, il generale rende partecipe dei beni spirituali dell'Ordine Pietro Bartolomei *de Creiscis* per il suo impegno nel far costruire nella parte destra della chiesa di Santa Maria dei Servi di Firenze una cappella sotto il titolo dell'Assunzione della beata Maria vergine.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 369 e 370; per il capitolo: MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 79.

* 155) 1404, dopo maggio e 9 settembre, Monte Senario e Firenze

Viene a Firenze fra Antonio da Siena eletto priore di Montesenario (e che rimane tale fino al 1406); vi si fa la festa della Natività; si mandano le provvisioni di vino, carne e altro a Montesenario dove vanno da Firenze i frati Girolamo e Allegrino.

notizie: TOZZI, *Spogli B*, agli anni (p. 30 e 32) e vedere *Annales OSM*, I, p. 369-370, che pongono tra i primi compagni di fra Antonio un eremita anonimo, i sopraddetti e poi i frati Giovanni Strozzi da Firenze, Onesto da Brescia, Lanfranchino vestito a spese del convento fiorentino, Piero da Montepulciano, Filippo degli Adimari e Tommaso da Firenze, per alcuni dei quali vedere sotto il 1405.

156) 1404 luglio 12, Bologna

Baldassarre Cossa, diacono cardinale di Sant'Eustachio e legato della Sede apostolica, accoglie quale socio fra Antonio da Bologna, professore di sacra pagina e priore generale dell'Ordine dei Servi di santa Maria, concedendogli di transitare con quindici compagni per città, castelli e altri luoghi di terra e di mare commessi alle sue cure senza pagamento di dazi e pedaggi; provvede inoltre a fornire loro un salvacondotto ed una scorta.

Religionis zelus

regesto e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 372; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 332-333.

* 157) tra 1404 e 1425, Monte Senario

Altare della nuova chiesa costruito dopo la restaurazione del convento nel 1404 con la mensa di pietra, la pietra sacra, le due colonnine anteriori e i pilastri di pietra posteriori (ritrovati nei lavori del presbiterio il 10 febbraio 1969).

Nel 1405 si nota nei registri del convento di Firenze che si manda pesce a Monte Senario, vi si fa la festa dell'Ascensione con spese in carne e che poi invece in agosto fra Antonio priore non mangia più carne ma uova, e negli anni successivi, 1413 e 1423, si mandano uova e pesce, e ancora nel 1425 «priore di Monte Senario non mangia carne»; nel 1406-1407 vi è priore fra Tommaso da Ferrara e Giovanni degli Strozzi è agente del Monte, nel 1407-1408 gli succede Girolamo di Bondone e sempre nel 1407 i frati del Monte si appellano dall'imposizione di sussidi di Gregorio XII (maggio 1407) perché non tenuti e nell'agosto il loro priore riceve dal convento di Firenze per le spese (indumenti) 11 fiorini dovuti ogni anno dato che i frati del Senario erano ritenuti "conventuali" di quello fiorentino.

notizie: per l'altare, L.M. DI VITTORIO, *Lavori di restauro eseguiti a Monte Senario*, "Studi storici OSM", 21 (1971), p. 245; per gli altri dati: TOZZI, *Spogli B*, agli anni, e A. GIANI, *Notulae historicae in primam centuriam Annalium*, 1 (Firenze, Biblioteca nazionale, *Conventi soppressi 119, a. IX. 1484*).

158) 1405 febbraio 17, Roma

Innocenzo VII concede ad Antonio priore generale e ai frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, dietro loro richiesta, il priorato di Sant'Andrea in Chinsica di Pisa dell'Ordine di san Benedetto, con le sue pertinenze e annessa cura pastorale, dipendente dal monastero di San Vittore posto fuori la città di Marsiglia ma non più da esso governato dall'inizio del presente scisma, avendo ottenuto il consenso di Giuliano arcivescovo di Tarso commendatario di detto priorato e dei parrocchiani dello stesso; la sua cura dovrà essere ormai esercitata da idonei frati sacerdoti del detto Ordine.

Sacre vestre religionis

edizione: *Annales OSM*, I, p. 370-371; regesto: DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 335 nota 54 (vedi a p. 365 nota 130, ripetizione di Martino V del 24 febbraio 1420).

159) 1405 ottobre 31, Vignola

Ravagesio del fu Leonardo de Navanzi di Bologna, capitano di Vignola nel distretto di Modena, fa testamento disponendo di esser sepolto lui e la moglie, se lo vorrà, nella cappella da lui fatta edificare nella chiesa dei Servi della beata Maria di Ferrara e ordinando ai suoi commissari di vendere un suo possedimento posto nel comitato di Ferrara e di utilizzare 200 ducati d'oro del ricavato per far dipingere da Michele, pittore di Ferrara, la detta cappella con storie della vergine Maria impiegando 400 lire bolognesi per comperare beni immobili dai quali si potrà esigere ogni anno un uso per dote di detta cappella; i frati sono tenuti a celebrarvi una messa ogni giorno e una solenne nell'anniversario della morte del testatore cui dovranno tutti partecipare.

regesto e documentazione: GOBBO, *La chiesa e il convento di Santa Maria dei Servi di Ferrara*, p. 110, n. XXIX (ediz. dello stesso nella tesi di laurea con titolo iniziale identico, II, p. 106-111).

160) 1406 gennaio, Roma

Si fa l'inventario di tutte le cose mobili e immobili del convento di San Marcello dei frati Servi di santa Maria, ad opera di maestro Pietro estratto da antichi inventari in papiro e rivisto alla presenza di tutti i frati del convento: i due maestri Pietro e Francesco da Roma, undici altri frati sacerdoti tutti da Roma eccetto Paolo da Palestrina, poi Paolo "parvus" da Roma, chierico, Cola chierico *parvus*, Giorgio chierico e Lorenzo laico; i frati «esterni ed esenti»: Paolo d'Arezzo «padre di tutti noi» e penitenziere di

Santa Maria Maggiore, Nardolo da Roma penitenziere in San Pietro ma che abita in convento, Giacomo di Francia che vive fuori ma è parte del convento e penitenziere in San Pietro, Pietro da Roma penitenziere in San Giovanni e Giovanni già penitenziere; si dà poi l'inventario delle cose di sacrestia, dei libri pure di sacrestia e di coro dati in gran parte al convento al momento in cui era passato all'Ordine dal cardinale di Cluny Androino de la Roche del titolo di San Marcello, dei libri poi dell'armario o biblioteca secondo l'ordine dei banchi dove erano conservati e i loro *incipit* che ammontano a sessantuno cui vanno aggiunti altri sette mancanti per varie ragioni, tutti riposti nel detto armario quando fu fatto sotto il priorato di fra Marcello il 20 novembre 1387 mentre a Roma infieriva la peste, e tutti, unitamente al altri già perduti prima della costruzione dello stesso armario donati per testamento dal signor N. [Bonifacio] vescovo di Como, oriundo di Modena, perché fossero usati dopo la sua morte per stabilire un convento dell'Ordine appunto a Modena e appartengono perciò all'Ordine e non alla chiesa di San Marcello; seguono l'inventario della sottoprioria (vi si parla di una donna Francesca «figlia spirituale» di fra Leonardo che ha fatto dono di una tovaglia), dei possedimenti del convento e delle dotazioni delle cappelle della chiesa facendo infine memoria di una casa dove abita donna Caterina «madre spirituale» di fra Leonardo che, dopo la sua morte, secondo il testamento del marito, sarà del convento.

edizione integrale dell'inventario: SOULIER, *Inventarium rerum et possessionum conventus Sancti Marcelli de Urbe*, p. 192-224 (testo p. 198-224, identificazione degli scritti a partire dalle opere dei Padri p. 194-196); per la parte relativa alla biblioteca: TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine*, p. 158-168 (con individuazione delle opere).

161) 1406 febbraio 24, Viterbo

Innocenzo VII rimette a coloro che, penitenti e confessati, sosterranno con lavoro proprio o altrui di tre giorni il completamento della chiesa dei Servi di santa Maria di Strada Maggiore di Bologna, ogni volta cinque anni e altrettante quaresime di penitenze.

Quoniam ut ait

originale: Archivio di Stato di Bologna, Santa Maria dei Servi, pergamene, b. 9/6099, n. 21 (copia fotografica all'Arch. Gen. OSM, fondo Agostino Lépicier); notizie: Annales OSM, I, p. 274; BRANCHESI, *La chiesa e il convento di santa Maria dei Servi*, p. 45.

161 bis) 1406 marzo 5, Viterbo

Innocenzo VII concede al priore generale dei Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino di poter catturare frati apostati o trasferiti

negli Ordini di san Benedetto e cistercense senza licenza papale e di assolvere quanti faranno ritorno.

Apostolice servitutis

edizione: *ANNALES OSM*, I, p. 303-304, che attribuiscono la lettera erroneamente, seguiti da altri, a Innocenzo VI, papa avignonese mai disceso in Italia, traendola probabilmente dal cod. 1402.E.8 della Biblioteca Nazionale di Firenze, f. 76r-77v dove è trascritta tra due lettere papali del 1398 e del 1414: DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria*, I, p. 12-13.

162) 1406 maggio 4, Ferrara

Beatrice del fu Bartolomeo Venturoni e moglie del fu maestro Stefano Terracci cittadino di Ferrara, volendo prossimamente visitare il santo Sepolcro di Cristo (di Gerusalemme), dispone tra l'altro nel suo testamento che ogni anno, nella festa di san Michele, vengano dati al convento dei Servi della beata vergine Maria 3 lire marchesane e un doppiere di cera del valore di 20 soldi per illuminare il Corpo di Cristo allo scopo che i detti frati celebrino ogni anno il suo anniversario e quello di suo marito con messa e altri uffici facendone la commemorazione e curandone l'annotazione nel libro dei loro benefattori.

regesto: GOBBO, *La chiesa e il convento di Santa Maria dei Servi di Ferrara*, II, p. 110-111, n. XXXI (ediz. dello stesso nella tesi di laurea di identico titolo iniziale, p. 122-126).

163) 1406 luglio 2, Roma

Innocenzo VII incarica Bernardo (già frate dei Servi) abate del monastero di San Michele di Marturi, presso Poggibonsi, diocesi di Firenze, dimorante a Bologna, di trasferire la chiesa parrocchiale di Budrio, diocesi di Bologna, con gli annessi benefici al provinciale e ai frati Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino della provincia di Romagna, concedendo loro di potervi costruire una nuova casa con gli edifici necessari in cui vengano costituiti, d'ordine del priore generale, un priore e dei frati idonei cui si applichino redditi, entrate e possedimenti di detta chiesa.

Apostolice servitutis offitium

edizione: *Annales OSM*, I, p. 373-375; regesti e documentazione: DIAS, *Bolle pontificie*, n. 29, p. 53-55; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 333 nota 50.

164) 1406 dicembre 6, Treviso

Il nobile Alberto della Motta da Conegliano, dottore in leggi, cittadino e di Treviso, fa testamento scegliendo come sepoltura la chiesa di San-

ta Caterina di Treviso dell'Ordine dei Servi di fronte all'altare della sua cappella di recente costruzione e vuole che vi si realizzi un monumento con lettere scolpite che indichino di chi è il corpo ivi tumulato; lascia alla moglie Avancina da Coderta i suoi beni mobili con i quali allestire la suddetta cappella con messale, calice, paramento, pallio e altre necessità per l'altare, una porta di ferro, i banchi necessari e farla dipingere e inoltre far completare e porre sull'altare una pala appositamente ordinata a Venezia; sceglie come erede universale la moglie e in seconda linea per due terzi il convento di Santa Caterina e per l'altro terzo il figlio Francesco e come commissari il conte di Treviso Rolando di Collalto, Francesco Corner cittadino veneziano del fu Marco doge di Venezia e la propria moglie.

regesto e documentazione: CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, p. 416, n. III/45.

165) 1406, Firenze

Dai registri del convento si rileva la morte in quell'anno di diversi messeri e madame che devono essere amici dello stesso, tra cui il cancelliere dei Signori (Coluccio Salutati), e anche del priore fra Bartolomeo Lapini; inoltre che durante tutta la Quaresima si canta la messa a nona e che per la processione di san Giovanni si portano reliquie e stendardi con suonatori; il generale è a Firenze per il capitolo provinciale ai 15 di maggio e torna poi a Roma in luglio; i Signori (della Repubblica) mandano il 10 ottobre al convento le «buone novelle» (relative allo scisma?) tramite un «messo con l'ulivo in mano» e si fa una processione solenne.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno, e anche *Series omnium priorum*, p. 29.

166) 1406, Pistoia

Gli Operai di Sant'Iacopo di Pistoia fanno «rimettere per mano» l'organo del duomo a maestro fra Andrea di Giovanni dei Servi, pistoiese, e gli danno 40 fiorini.

notizia: riferita in A. PACINI, *La Chiesa pistoiese e la sua cattedrale nel tempo. Repertorio di documenti*, I, Pistoia 1994, p. 142 (recens. di D. M. Montagna, "Studi Storici OSM", 45 (1995), p. 366).

167) 1407 febbraio 2, Firenze

Vieri e Bernardo di Migliore Guadagni fanno "secondo il solito" la festa della Purificazione; si fa una processione solenne il 26 marzo; fra Antonio predica l'8 settembre.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

168) 1407 settembre 9, Firenze

Fra Andrea da Arezzo, incaricato della custodia e del servizio dell'altare dell'Annunziata gloriosissima vergine Maria insieme a fra Arcangelo da Firenze al tempo del priorato del venerabile frate Mariano Salvini da Firenze, comincia a registrare ogni dono offerto notando giorno, mese e anno di ciascuno.

edizione: I. DINA, *Da un inventario di ex-voto d'argento alla SS. Annunziata di Firenze*, 1447-1511, p. 259.

169) 1407 settembre 28 e ottobre 28, Vicenza

Il Comune ordina che annualmente si faccia una solenne processione alla chiesa della vergine Maria della Misericordia [o dei Servi], da poco costruita, nel giorno della Natività della stessa gloriosissima vergine Maria pregando per il buono e pacifico stato della città; il 28 ottobre impone a tutte le fraglie della città di visitare ogni anno in perpetuo la stessa chiesa.

edizione parziale del primo atto: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 188: regesto del secondo: IDEM, *Correnti riformistiche a Vicenza*, p. 147.

170) 1407, Pavia

Il Collegio dei Legisti e Medici dell'Università di Pavia decreta di partecipare ogni anno nella chiesa di San Primo dei Servi, il 2 febbraio, festa della Purificazione di Maria, con apparato solenne e offerte.

regesto: E.M. GRASSI, *Conventi e chiese dei Servi a Pavia dal Trecento all'Ottocento. Schede di storia e d'arte*, "Studi Storici OSM", 46 (1996), p. 240.

171) 1407-1408, Pistoia

Presso il convento dei Servi si dipinge «uno gonfalone colla vergine Maria, con sancto Filippo e sancto Francesco (il beato Francesco da Siena) del nostro Ordine».

notizia e documentazione: D.M. MONTAGNA, *Iconografia beniziana antica*, 4. *Un gonfalone a Pistoia negli anni 1407-1408*, "Studi Storici OSM", 31 (1981), p. 83.

172) 1408 gennaio 14, Padova

Samaritana, moglie del fu dottore *iuris utriusque* Angelo di Castro, abitante in contrada di Santa Maria dei Servi, fa testamento disponendo che vengano restituiti al monastero dei frati di santa Maria dei Servi 6 du-

cati ricevuti da loro in prestito l'anno precedente essendo essa allora in gravi strettezze; lascia poi tra l'altro a Celestina, figlia di Andrea di Castro figlio di detta Samaritana e perciò sua nipote, il letto su cui giace con capezzali, materasso e lenzuola con quattro sue camicie e una veste che dovranno essere prelevate prima che venga portato via il proprio cadavere e poste insieme alla fanciulla nella casa delle dame suore del terzo Ordine di santa Maria dei Servi sia che essa si associ loro e divenga suora o no; stabilisce come esecutori di tale sua volontà il più anziano della casa Zabarella e il priore del convento suddetto.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Archivio Corona*, b. 197, n. particolare 3980, n. generale 9274 [f. 38] (MULATO, *La chiesa e il convento*, p. 71-72, n. XXII); regesto: DAL PINO-MULATO, *Santa Maria dei Servi di Padova*, p. 23 nota 24.

173) 1408 maggio 29, Vicenza

Il Consiglio della città stabilisce che il luogo o convento dei frati dell'Ordine di santa Maria dei Servi della Misericordia da poco edificato debba avere ogni anno, per la festa della beatissima Maria che si celebra l'8 di settembre, 25 lire dei piccoli dall'erario della stessa città.

edizione parziale: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 188 nota 5.

174) 1408 maggio, Firenze

Si nota tra i forestieri di passaggio il vescovo di Cracovia.

Nello stesso anno, presenza in convento di «due donne a servire gli ammalati».

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

175) 1408 settembre 8, Padova

Viene completata l'ancona della fraternità di Madonna santa Maria dei Servi al tempo dei venerandi messer fra Francesco priore del detto Ordine e di mastro Michiel strazzarolo guardiano della detta fraternità e di mastro Ber[nardo] fornasaro e dei compagni della stessa.

iscrizione dedicatoria (mutila): Museo civico di Padova, in proposito: *Da Giotto a Mantegna* (Padova, Palazzo della Ragione, 9 giugno-novembre 1974), *Catalogo*, a cura di Grossato [Milano 1974], p. 11, n. 71 (recens. D. M. Montagna, "Studi Storici OSM", 27 (1977), p. 291-292, e *Bloc-Notes per la storia dei Servi* (1989-1990), *ibid.*, 40 (1990), p. 281).

176) 1408 settembre 22, Bologna

Fra Nicolò Henrici di Ortoceli di Alemagna, dell'Ordine dei Servi, riceve il diaconato e fra Paolo del fu Stefano d'Albania, dello stesso Ordine, la tonsura e gli ordini minori.

registrazione: BRANCHESI, *Servi di Maria nelle promozioni agli ordini sacri*, p. 246 e 247 (il 22 dicembre dello stesso anno fra Nicolò riceve il presbiterato; fra Paolo il suddiaconato e poi il 2 marzo 1409 il presbiterato).

177) 1408, Ferrara

Costanza d'Este ha fatto fabbricare presso la chiesa dei Servi un altare sotto il titolo della Assunzione della beata vergine Maria posto appresso la porta del sagrato della parte destra nell'entrare in chiesa, di poi assegnò alcune terre rispetto all'usufrutto del valore di lire 40 ogni anno in dinari per la dote del detto altare che sono state pagate da mastro Barnaba del Monte.

regesto e documentazione: GOBBO, *La chiesa e il convento di Santa Maria dei Servi di Ferrara*, II, p. 111, n. XXXII (edizione dello stesso nella tesi di laurea con identico titolo iniziale, p. 127).

178) 1409 marzo 25-luglio 27, Pisa

Partecipano per la prima volta ad un concilio generale, quello di Pisa, ritenuto poi conciliabolo, per la soluzione dello scisma, a partire dall'Annunciazione 1409, in rappresentanza dell'Ordine dei Servi e unitamente a quelli degli altri quattro Ordini mendicanti: il priore generale fra Antonio affiancato da altri tre maestri dell'Ordine, Antonio d'Alessandria, Urbano da Bologna e Antonio da Passignano, e altri che partecipano dall'esterno e forse saltuariamente; tra essi i futuri generali Pietro da Roma e Stefano da Sansepolcro e frati provenienti dalla Germania e dalla Polonia.

In proposito nei registri del convento di Firenze si nota come il camerlengo dei Dieci di Balia dà un'elemosina perché si preghi "per l'unità della Chiesa"; il generale passa per Firenze il 19 marzo andando a Pisa, dove di maggio si tiene anche il capitolo provinciale di Toscana, e torna a Firenze il 27 luglio essendo stato appunto al concilio; passano anche i maestri Stefano (da Sansepolcro), Piero da Roma, Antonio d'Alessandria e Antonio da Passignano (andati col generale al concilio).

notizie: *Annales OSM*, I, p. 376-377; TOZZI, *Spogli B*, all'anno; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 337-340.

179) 1409 settembre 9

Alessandro V elegge vescovo di Città di Castello fra Bernardo Bartolomei fiorentino, già abate di San Michele di Marturi dell'Ordine di san Benedetto; nel 1413 e 1414 sarà a Cracovia e Costanza come nunzio apostolico di Giovanni XXIII e uno dei tre esaminatori di Girolamo di Praga e di Giovanni Hus.

notizie: SOULIER, *De Monasteriis D. Annuntiatae et S. Michaelis*, p. 169-171, 178-179; *Annales OSM*, I, p. 377-378; ROSSI, *Elenchus*, p. 18-19.

180) 1410, Firenze

Si nota il passaggio per il convento dei Servi di un arcivescovo di Portogallo; una processione a piedi scalzi (ancora per l'unità?); un regalo al "cardinale d'Aquilea protettore dell'Ordine" (che deve essere Antonio dei Caetani, romano, patriarca d'Aquileia, nominato da Bonifacio IX il 27 febbraio 1402, allora vescovo di Porto, che morirà a Roma l'11 gennaio 1413).

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

181) 1410 marzo 29, Bologna

Baldassarre Cossa, cardinale diacono di Sant'Eustachio, legato della Sede apostolica e vicario generale della Chiesa romana, scrivendo ai provinciali, priori e frati dell'Ordine dei Servi della beata Maria, dopo aver ricordato la precedente nomina, dopo la morte di maestro Antonio da Bologna ultimo priore generale dell'Ordine defunto fuori della Curia romana, di maestro Antonio d'Alessandria a vicario generale del detto Ordine fino al prossimo capitolo generale operata da papa Alessandro V, di cui riferisce la lettera *Tradite nobis virtutes*, annulla, per incarico orale ricevuto dallo stesso pontefice, la detta disposizione allo scopo di assicurare la massima libertà nel procedere all'elezione del nuovo generale attenendosi in proposito all'osservanza delle relative istituzioni dell'Ordine.

Sedis apostolice providentia

originale: Archivio di Stato di Bologna, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria dei Servi*, b. 9/6099, attualmente vuota (edizione da una fotografica presso Arch. Gen. OSM: FRANCHINI, *Cardinali legati*, n. 39, p. 279-283); regesti: *Annales OSM*, I, p.378-379 nota 2; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 342-343.

STEFANO DA BORGO SANSEPOLCRO, priore generale (1410-1424)

182) 1410 aprile 10, Bologna

In Santa Maria dei Servi si tiene capitolo generale nel quale, dopo la morte di maestro Antonio da Bologna avvenuta probabilmente nel gennaio, viene eletto priore generale maestro Stefano da Borgo Sansepolcro.

notizia e documentazione: DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 341-344; MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 80.

183) 1410 dicembre 7, Praga

Venceslao re dei romani e di Boemia, dietro richiesta del priore e convento dei Servi della beata Maria vergine del monastero *in Viridi*, della Nuova Praga, a lode di Dio e a gloria della sua intemerata madre Maria da lui onorata con speciale venerazione, concede loro di poter ricevere annualmente fino a 20 sessagene di grossi di Praga come censo perpetuo della loro chiesa.

inserto in un atto del 14 novembre 1412 con cui Kunzo Snek di Cadana vende 6 sessagene di grossi come censo annuo a fra Corrado priore del convento dei Servi della beata Maria vergine dell'Ordine di sant'Agostino *in Viridi* o in *Botiecz* nella Nuova Praga; ediz. di ambedue: SOULIER, *De monasteriis D. Annuntiatae et Michaelis*, p. 37-39.

184) 1410, Praga

Maestro Jacob de Misa segna lo *explicit* di un'opera scritta presso il convento di San Michele di Praga antica (dei Servi), affidandosi alla Vergine: «*omnia membra mea benedicat virgo Maria*».
edizione del colophon: G.M. BESUTTI, *Amanuensi dei Servi*, "Studi Storici OSM", 30 (1980), p. 273 (con rinvio a Praha, Archivum capituli metropolitani Pragensis, 431s., e a *Colophon des manuscrits occidentaux*, III, p. 55, n. 7872).

* 185) 1411-12, Monte Senario

Nel convento del Monte è di nuovo priore fra Antonio da Siena, l'osservanza appare ormai consolidata e si vestono novizi: i primi, l'8 settembre 1412, sono i frati Lorenzo d'Ambrogio da Firenze, fatto prete e che morì il 28 agosto 1417, Bartolomeo di Bonizzo da Firenze, ricevuto

come converso, che fece professione per carta «ma non perseverò e fuggì dall'osservanza», e il 1° dicembre 1412, Domenico di Lapo da Firenze, ricevuto come converso e professo nel 1421.

notizie: Arch. Gen. OSM, *A Filza I, Conv., 1, Libro detto "Memoriale" di Montasinario;* TOZZI, *Spogli B*, all'anno; DAL PINO, *Il convento di Monte Senario*, p. 152, e *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 352-353; e anche *Annales OSM*, I, 381-382 (serie dei primi frati).

186) 1411 ca. e 1424, Perugia

Le *Pauperes virgines* o Poverelle di Perugia operano una fondazione ad Arezzo e nel 1424 ne fondano altre analoghe anche in Toscana.

notizie: D.M.MONTAGNA, *Antiche fondazioni femminili dei Servi in Toscana* (secoli XV-XVI), "Moniales Ordinis Servorum", 19-20 (1988-1989), p. 21-23; BORTONE, *Il monastero di Santa Maria delle Povere a Perugia*, p. 175.

187) 1412 gennaio 12

Gregorio XII (durante lo scisma) elegge fra Antonio di Puccio Michelotti (dei Servi), abate allora del monastero benedettino di San Giovanni in Marzano, vescovo di Perugia.

regesto: BORTONE, *Fra Antonio di Puccio Michelotti*, p. 81.

188) 1412 marzo 12, Vicenza

Giampiero Proti lascia nel suo testamento 400 ducati d'oro per la fabbrica della cuba (cupola) grande della chiesa di Santa Maria della Misericordia dei Servi sita dopo la casa del sale.

regesto: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 188.

189) 1412 aprile 25, Firenze

Il generale (Stefano da Sansepolcro) è presente nel convento di Firenze e va poi a Roma al concilio; torna il 18 agosto e poi ancora a Roma di novembre.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 348.

190) 1412 ottobre 7, Roma

Giovanni XXIII, indirizzandosi a fra Stefano priore generale e ai frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, allo scopo di facilitare

la propagazione del loro Ordine che, come si dice, possiede poche case e luoghi, concede, dietro loro richiesta, di poter ricevere conventi che vengano loro offerti in qualunque regno, provincia e terra e di potervi annettere chiese dotate di campanile, campane, cimiteri e altri edifici.

Sacer Ordo vester

edizione: *Annales OSM*, I, p. 384: regesti e documentazione: DIAS, *Bolle pontificie*, n. 30, p. 54; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 349 nota 90 (vedi a p. 369-370 nota 140, conferma di Martino V del 29 giugno 1423).

191) 1412 ca., Firenze

Viene costituita presso la cappella di Santa Maria del Purgatorio posta nella chiesa dei Servi (documentabile dal 1339) una società per il suffragio delle anime del purgatorio con memoria nelle ferie della Resurrezione rapportata alla discesa e liberazione delle anime dei santi Padri ad opera di Cristo risorto.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 384 (ma vedere CASALINI, *Michelozzo di Bartolomeo e l'Annunziata di Firenze*, p. 58).

192) 1413 gennaio 25, Roma

Giovanni XXIII, a futura memoria, su richiesta del priore e dei frati dell'Ordine dei Servi di santa Maria di Arezzo che, lasciata la loro chiesa di San Salvatore inclusa nella cittadella della città per intimazione degli ufficiali del comune, si sono trasferiti nella parrocchiale di San Pier piccolo dipendente dal monastero delle Sante Flora e Lucilla, diocesi di Arezzo, governata da preti e chierici secolari, conferma con autorità apostolica tale assegnazione purché acceda il consenso dell'ordinario del luogo e dell'abate di detto monastero.

Humilibus et honestis

edizione: *Annales OAM*, I, p. 350-351; regesto: DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 350 nota 93.

193) 1413 gennaio 30, Roma

Giovanni XXIII, confermando fra Antonio di Puccio Michelotti (già dei Servi) nella sede episcopale di Perugia, gli fa obbligo di vestire l'abito dei Canonici regolari agostiniani proprio del capitolo di quella cattedrale e di osservarne gli statuti.

regesto senza data: BORTONE, *Fra Antonio di Puccio Michelotti*, p. 82-83.

194) 1413 marzo 24, Padova

Benedetta del fu ser Antonio di contrada Parenzo, vedova, per l'affetto e la carità che ha verso il convento della chiesa di Santa Maria dei Servi di Padova, dona in perpetuo a fra Lorenzo di Domenico da Firenze, priore del detto luogo dei Servi, i suoi beni mobili e immobili presenti e futuri, comprese tre case poste nella campagna di detta città, riservandosene l'usufrutto in vita e a condizione che se essa venisse ad ammalarsi o non potesse più sostentarsi per vecchiaia il detto priore e frati del tempo siano tenuti a visitarla e farla visitare e sovvenirla nelle sue necessità; stabilisce anche che dopo la sua morte detti frati siano tenuti a comprare ogni anno due doppieri di cera uno per l'ufficio della festa della Natività del Signore e un altro per quello del Sabato santo, a dire una messa ogni settimana per la sua anima e dare «*pro male ablatis incertis*» 5 lire dei piccoli alla fratalea di Santa Maria dei Servi, altre 5 a quella di Sant'Iacopo del Ponte Molino e 50 soldi al suo fornaio.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Archivio Corona*, b. 197, n. particolare 3993, generale 9287, catastico 56 (MULATO, *La chiesa e il convento*, p. 97-100, n. XXX).

195) 1413 aprile 2, Cracovia

Bernardo (Bartolomei), vescovo di Città di Castello (già dei Servi e poi abate di San Michele di Marturi), nunzio della Sede apostolica, esamina con l'ordinario del luogo e il metropolitano della provincia Girolamo di Prachaticz o di Praga rinviandolo poi a casa sua.

edizione e documentazione: SOULIER, *De monasteriis D. Annuntiatae et S. Michaelis*, p. 179.

196) 1413 aprile 5

Giovanni XXIII nomina vescovo di Forlì il fiorentino Alberto di Benedetto di Durante Boncristiani che, novizio nel 1397 e già lettore e poi baccelliere a Bologna negli anni 1406-1412, il Venerdì santo 1418 terrà nel concilio di Costanza, dinanzi a Martino V, una solenne orazione ancora conservata *De passione Domini*; il 27 aprile 1418 sarà trasferito alla sede di Comacchio e morirà nel 1424 (o 1431).

notizia: TOZZI, *Spogli B*, agli anni 1406-1412, 1424; *Annales OSM*, I, p. 384-385; PIERMEI (notizie dal Tozzi) *Memorabilium*, II, p. 100-101; ROSSI, *Elenchus*, p. 20; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 355 e 359: per il *De passione Domini*, edizione: D.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XXVIII, Venetiis 1785, col. 611-625.

* 197) 1413 giugno 11 (Pentecoste), Pisa

Capitolo generale tenuto a Pisa sotto maestro Stefano da Borgo Sansepolcro al quale intervengono tra l'altro tre frati di Cracovia, tre spagnoli, due tedeschi e anche rappresentanti del ricostituito convento di Monte Senario, in cui si decreta che questo sia sottoposto alle immediate dipendenze del generale senza che il provinciale di Toscana possa inviarvi o rimuoverne frati, sia esente almeno temporaneamente da tasse, vi si osservi l'astinenza dalle carni e il priore venga eletto ogni due anni dalla comunità e confermato dal generale.

Lo stesso giorno il priore generale, augurando salute e pace nel signore Gesù Cristo e nella madre sua Maria, concede a donna Lorenza, moglie del fu Gabriele da Treviso la comunicazione dei beni spirituali dell'Ordine terminando con la sottoscrizione: «*Sic adimplebitis legem Christi*».

Quia nulla celsior caritate

notizia: *Annales OSM*, I, p. 383; DAL PINO, *Il convento di Monte Senario*, p. 152 e *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 351-353 (con ediz. parziale della lettera del generale, p, 351); D.M. MONTAGNA, *Registro delle province dei Servi di Maria in Italia dalle origini al concilio di Trento*, 1. *Documentazione pistoiese sui capitoli provinciali di Toscana tra il 1367 e il 1545*, "Studi Storici OSM", 31 (1981), p. 65, e *Liber capitulorum generalium*, *ibid.*, 39 (1989), p. 80-81 (capitolo collocato erroneamente nel maggio cadendo la Pentecoste l'11 giugno).

198) 1413 fra ottobre 8 e maggio 1, Erfurt

Tilmanno Hottirman è eletto rettore dell'alma università dello studio di Erfurt e sotto di lui vengono *intitulati* fra Gerardo di Berka [dottore in teologia prima del 1423] dell'Ordine dei frati Servi di Maria, e fra Nicolò di Northusen, dello stesso Ordine, che versano ognuno 20 grossi.

edizione: H. WEISSENBORN, *Acten der Erfurter Universität*, I, Halle a/Saale, p. 99; notizia: SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 129-130.

199) 1413 vigilia di santa Caterina (novembre 24), Praga

Sottoscrizione al termine del manoscritto di fra Conradus Derneburch di Halberstadt dell'Ordine dei frati Servi della beata Maria di Praga (Santa Maria *in Viridi*) e dello stesso sotto l'anno 1414 nella vigilia della Natività della Vergine gloriosa a Praga.

edizione del colophon: BESUTTI, *Amanuensi dei Servi*, p. 271.

200) 1413, Firenze

Il convento dei Servi concorre alla spesa per ottenere luoghi (*Sacer Ordo vester* di Giovanni XXIII del 7 ottobre 1412); manda uova a Monte Senario e accoglie tre frati di Cracovia, altrettanti spagnoli e due tedeschi.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 352.

201) 1413, 1420, 1421, 1427, 1429, 1432 quasi sempre in marzo, Pistoia

Note di spesa che testimoniano l'esistenza di una drammatizzazione dell'evento dell'Annunziazione, con riferimento al Bambino generato da lei, pur senza chiarire lo svolgersi dell'azione scenica (allo scopo di confermare il popolo nella devozione alla Vergine), con stanziamenti più dettagliati nel 1420 e 1432.

edizione e commento: L. GAI, *La sacra rappresentazione dell'Annunziata nella chiesa dei Servi di Pistoia durante la prima metà del Quattrocento*, "Studi Storici OSM", 45 (1995), p. 119-123, 135-136.

202) 1414 marzo 26, Bologna

Giovanni XXIII, a perpetua memoria, stabilisce che Stefano priore generale e gli altri priori e frati dei luoghi dei Servi della beata Maria nell'Ordine di sant'Agostino dimoranti nel contado fiorentino e altrove siano esenti, come i frati degli Ordini mendicanti, benché possano essere dotati di beni ma predicando anch'essi ai fedeli la parola di Dio ed essendo da questi aiutati con elemosine, da collette e sussidi imposti alle persone ecclesiastiche secolari e regolari di qualunque Ordine eccetto i Mendicanti.

Super gregem Dominicum

edizione: *Annales OSM*, I, p. 385-386: regesti e documentazione: DIAS, *Bolle pontificie*, n. 31, p. 55; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 354 nota 104.

203) 1414 fine ottobre-1418 aprile, Costanza

Il priore generale fra Stefano da Sansepolcro è a Costanza per il concilio ecumenico risolutivo dello scisma con diversi frati dell'Ordine italiani e tedeschi; tra essi il fiorentini Bernardo Bartolomei, vescovo di Città di Castello e Alberto di Benedetto di Durante Boncristiani, vescovo di Forlì, che terrà una «solenne orazione» il Venerdì santo 1418 sulla

Passione del Signore, e fra Giovanni di Sassonia che avrebbe predicato per la festa della Natività della gloriosa vergine Maria.

notizia: *Annales OSM*, I, 386; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 357-361.

204) 1414 novembre 3, Padova

Bona del fu Rigo ortolano e moglie del fu maestro Pietro Marangoni della Barba, «devotissima della santissima madre nostra la vergine santa Maria dei Servi di Padova», nella sacrestia della stessa chiesa, affinché i detti Servi abbiano motivo in perpetuo di effondere preghiere al Signore nostro Gesù Cristo e alla sua gloriosissima Madre e a tutta la corte celeste per lei e i suoi defunti, dona a maestro Matteo da Venezia, provinciale della provincia delle Venezie del detto Ordine, e a fra Prosdocimo da Padova, priore del detto monastero, un pezzo di terra di quattro campi circa posta nella contrada di Porcilia, campagna di Padova, sopra due dei quali paga un livello annuo di lire 7 di piccoli a Maddalena moglie di Galvano Lattuga, impegnandosi i detti frati a celebrare in perpetuo il suo anniversario e quello del marito e una messa per le loro anime ogni lunedì, a visitare ed aiutare la donatrice se verrà ad ammalarsi, a intervenire alla sua sepoltura e celebrare il giorno settimo e trigesimo ricevendo in quell'occasione un doppiere di tre libbre di cera e quindici candelotti del valore di un soldo ciascuno.

orignale: Archivio di Stato di Padova, *Archivio Corona*, b. 197, n. particolare 3985, generale 9279, catastico 21 (MULATO, *La chiesa e il convento*, II, n. XXXV, p. 115-119).

205) 1414 dicembre e 1415 gennaio, Costanza

Bernardo (Bartolomei), vescovo di Città di Castello (già dei Servi), unitamente ad altri due commissari di Giovanni XXIII e del concilio di Costanza, esamina il *De Ecclesia* di Giovanni Hus estraendone 44 articoli incriminati.

documentazione: SOULIER, *De monasteriis D. Annuntiatae et S. Michaelis*, p. 180-181.

206) 1415 febbraio 6, Schönthal

Anna di Suppise, maestra del monastero di Santa Maria di Schönthal dell'Ordine di san Benedetto, diocesi di Basilea, e altre cinque suore di detto monastero riunite a capitolo, desiderando che il loro monastero in-

titolato alla gloriosissima Vergine possa perpetuarsi, lo cedono all'Ordine e ai frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino nella persona di fra Giacomo di Birgen del detto Ordine, vicario generale per l'acquisto di luoghi e case dalle parti d'Alemagna del priore generale maestro Stefano da Borgo Sansepolcro.

edizione: H. BOSS, *Urkundenbuch der landeschaft Basel*, Basel 1881, I, p. 675-678.

207) 1415 marzo, 1420 e 1422 sempre nel marzo, Pistoia

Elenchi di spese per il pranzo e gli invitati in occasione della festa dell'Annunziazione (fichi, nocelle, spezie, mele «malatasca», arance, tinche, lucci, pesce minuto e grosso, tonnina, latte di mandorla, vino bianco e «prestatura» di scodelle, taglieri e bicchieri per cinquanta-sessanta coperti, presenti nel relativo libro di amministrazione del convento dei Servi.

edizione e documentazione: GAI, *La sacra rappresentazione dell'Annunziata*, p. 118-119 note 7 e 9.

208) 1415 agosto, Pistoia

Il convento dei Servi stanzia un contributo di fiorini 3 d'oro nuovi per il priore generale (Stefano da Sansepolcro) «che non poteva più stare in Constantia (al concilio) per le grandi spese che vi erano».

edizione parziale e documentazione: MONTAGNA, *L'archivio conventuale di Santa Maria dei Servi a Pistoia*, p. 46.

209) 1415, Firenze

Muore fra Andrea detto degli organi e sono venduti due organetti dello stesso.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno; TAUCCI, *Fra Andrea dei Servi*, p. 91; TODESCATO, *L'ars nova alla corte degli Scaligeri*, p. 37.

210) 1415, Praga

Explicit di un'opera scritta per mano di fra Conrado di Rueburch dell'Ordine dei frati Servi di Santa Maria *in Viridi*.

edizione del colophon: BESUTTI, *Amanuensi dei Servi*, p. 272, e per l'opera: SOULIER, *De monasteriis D. Annuntiatae et S. Michaelis*, p. 39-40.

211) 1416 febbraio 12, Perugia

Il vescovo di Perugia fra Antonio di Puccio Michelotti (già dei Servi e poi abate di San Giovanni di Marzano) nelle case della sua solita residenza e precisamente nella «caminata nuova», presso Santa Maria dei Servi, sedendo *pro tribunali*, presenti il decano con il Collegio quasi al completo e vari testimoni, tra cui due frati del detto luogo e il notaio episcopale, dicendosi informato di quanto spettava lo stesso Collegio, ne approva i nuovi statuti, disponendo che delle relative operazioni stendesse pubblico atto il notaio.

Nello stesso anno tra i membri del Collegio teologico dell'Università si trovano tre Servi di santa Maria: maestro Stefano da Sansepolcro, membro di diritto quale priore generale dei Servi, maestro Francesco da Sansepolcro socio del generale e maestro Nicolò Ceccarelli da Perugia (poi priore generale dello stesso Ordine).

regesto dell'atto del vescovo: BORTONE, *Fra Antonio di Puccio Michelotti*, p. 84; notizia sul collegio: IDEM, *Lo studio generale dei Servi e l'Università di Perugia nel Quattrocento*, "Studi Storici OSM", 44 (1994), p. 125.

212) 1416 aprile 25, Padova

Simona Lamberti del fu Giovanni di Padova, vedova di Galeazzo Vigatoli, lascia ai cinque conventi degli Ordini mendicanti: Predicatori, Eremitani, Minori, Carmelitani e Servi 25 lire dei piccoli per riparazione delle loro chiese.

originale e documentazione: F. DAL PINO, *Storia francescana e Ordini mendicanti nell'"Archivio Sartori"*, "Venezie francescane", 1 (1984), p. 244.

213) 1417 settembre 14, Ferrara

Mastro Andrea del fu Guglielmo de Mansi strazarolo, della contrada di Boccacanale di Ferrara, dopo essersi raccomandata l'anima all'Altissimo creatore e alla madre gloriosissima la vergine Maria, fa testamento disponendo di esser sepolto nel proprio sepolcro sito nella cappella dedicata allo Spirito santo da lui fatta edificare presso il muro della chiesa dei Servi della beata Maria vergine verso il chiostro e consegnando ai frati come dote di detta cappella una stazione che tiene in uso dal marchese d'Este pagando ogni anno 3 lire e 10 soldi; come supplemento offre loro una pezza di terra con due case, sita nella villa di Fossalta, che verrà consegnata alla morte della moglie perché si celebri ogni giorno

una messa presso l'altare di detta cappella e una solenne nell'anniversario della sua morte e in quello del suo socio Andrea Gerardo.

regesto e documentazione: GOBBO, *La chiesa e il convento di Santa Maria dei Servi di Ferrara*, p. 116, n. XLVI, (ediz. nella tesi di laurea dello stesso titolo iniziale, II, p. 174-186).

214) 1418 gennaio 1, Padova

Il nobile Fredo *de Miliciis* del fu Iacopo della contrada Parenzo di Padova, dispone nel suo testamento che, per la sua anima e quella dei suoi defunti, ogni anno vengano date venticinque libbre di olio per la lampada posta davanti alla "maestà" e immagine del corpo del signor nostro Gesù Cristo scolpita su pietra e posta sopra la porta della chiesa dei frati di Santa Maria dei Servi e agli stessi uno staio di frumento per la festa di santa Maria di settembre da utilizzare per la colazione da farsi alla fraglia.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Archivio Corona*, b. 197, n. particolare 3980, n. generale 9274, f. 45v (MULATO, *La chiesa e il convento*, II, p. 147-148, n. XLII); edizione parziale: RONCHI, *Notizie da documenti inediti*, p. 20-21 nota 1.

215) 1418 marzo 25, Venerdì santo, Costanza

In pieno concilio il vescovo di Forlì Alberto Boncristiani fiorentino, dei Servi, tiene una solenne orazione *De passione Domini*.

notizia: vedere sopra alla data 5 aprile 1413.

216) 1418 maggio 7, Costanza

Martino V rivolgendosi ad Antonio (da Bitetto?) vescovo eletto di Sant'Angelo dei Lombardi, gli concede di poter essere consacrato da qualunque vescovo in comunione con la Sede apostolica assistito da altri due o tre pure in comunione con la stessa, con l'obbligo di prestare giuramento di fedeltà secondo la formula acclusa alla lettera con cui si riconosce suffraganeo dell'arcivescovo di Consa e di fargliene avere l'attestato con sue lettere inviate tramite nunzio speciale.

Cum nos pridem

edizione e riproduzione: R. ANTONACCI DE MAURO, *Il beato Antonio Maffei da Bitetto*, Seminario di studio 30 maggio 1998 (Comune di Bitetto), p. 18, 24-25 (con rinvio all'Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Lat. 195*, Mart. V A. I, 1.2, f. 165v); vedere poi sotto il 13 ottobre 1427.

217) 1418 maggio 26, Berna

Martino V conferma la cessione ai Servi di santa Maria del monastero benedettino femminile di Santa Maria di Schöntal, diocesi di Basilea, già approvata da Giovanni XXIII in una lettera del 21 febbraio 1415 di cui riferisce il tenore; deve essere in quell'occasione che il generale dei Servi fra Stefano entrerà in rapporto con il vescovo di Basilea per il quale il 10 novembre 1419, a Firenze, verserà censi dovuti alla Camera apostolica.

regesto e documentazione: DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 357 e 360, 365.

218) 1418 luglio 10, Ginevra

Martino V conferma, su richiesta del generale e dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, le lettere di Urbano VI [7 aprile 1380] sotto la cui obbedienza molti di loro si trovavano allora, in cui erano dichiarati esenti dalla giurisdizione degli ordinari.

Apostolice sedis providentia

edizione: *Annales OSM*, I, p. 394; regesti e documentazione: VICENTINI, *I servi di Maria*, I, p. 255 nota 9; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 360 nota 117.

* 219) 1418 settembre 20, Firenze-Monte Senario

Ugo di Andrea del fu Ugo della Stufa aggiunge un codicillo al suo testamento fatto per l'addietro in cui ordinò suoi eredi Lorenzo e Lotaringo suoi fratelli e figli del detto Andrea a condizione che il luogo [di Monte Senario] da lui principiato dovessero compiere e dei suoi beni dare ogni anno al detto convento per ciascun frate staia sei di buon grano e quattro barili di buon vino vermiglio fino al numero di dieci o se meno, per quelli che vi fossero.

edizione del regesto e documentazione: ARMADORI, *Intorno al Montesenario*, p. 12 nota 2 (il Giani, nelle *Notulae* già citate, ricorda come gli eredi dei della Stufa versarono detto censo fino al 1417 essendo ultimo a farlo Girolamo della Stufa).

220) 1418 novembre 3, Mantova

Martino V, rivolgendosi al generale e ai frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, contro le difficoltà frapposte da alcuni vescovi che affermano detti frati non essere Mendicanti, stabilisce che in qualunque luogo saranno presenti possano, a modo appunto dei frati degli Ordini mendicanti, chiedere e ricevere dai fedeli offerte per il loro so-

stentamento come del resto hanno sempre fatto da tempo immemorabile benché possedessero redditi da possedimenti e beni immobili offerti dai fedeli non certo loro sufficienti.

Sacre religionis

edizione: *Annales OSM*, I, p. 395-396; regesto e documentazione: DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 361-362 nota 120.

221) 1419 febbraio 27 e aprile 4, Sansepolcro

Il Comune e il Consiglio del Borgo visitano e fanno dono nel febbraio di 10 fiorini e di altri regali a piacimento degli ufficiali dello stesso Comune al reverendissimo in Cristo padre maestro Stefano teologo dal Borgo, generale dell'Ordine dei frati di santa Maria dei Servi, «honore et nome» di quella terra; si delibera anche il 4 aprile per consolazione e amore del prefato venerabile padre, di concedere l'esenzione reale e personale a suo fratello Salvatore per tutto il tempo della sua vita.

edizione e documentazione: D.M. MONTAGNA, *I frati di studio e di governo del convento dei Servi di Sansepolcro: piste di ricerca per i secoli XIV-XVI*, "Studi Storici OSM", 45 (1995), p. 86-87.

222) 1419 febbraio-1420 settembre, Firenze

Martino V, trasferitosi dopo Costanza a Firenze nel febbraio 1419 ripartendone per Roma nel settembre 1420, avrebbe concesso a viva voce che si potesse celebrare in modo continuativo all'altare della gloriosa madre Annunziata da un'ora prima dell'alba fino ad un'ora dopo il mezzogiorno.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 395.

223) 1419 settembre 1

Fra Barono (Baronto) da Pistoia, frate dei Servi, finisce di scrivere «ad laudem et Dei gloriam» un'opera di logica rendendo grazie a Cristo.

edizione del colophon: BESUTTI, *Amanuensi dei Servi*, p. 271 (con rinvio a Einsiedeln, 674 e a *Colophons des manuscrits occidentaux*, I, p. 206, n. 1657).

224) 1419, Firenze

Mentre Martino V si trova a Firenze, il cardinale protettore Lucido Conti sta presso i Servi e offre 8 scudi per la nuova cucina; è presente

anche il vescovo Alberto di Benedetto di Durante Boncristiani (trasferito alla sede di Comacchio); si mette paglia in refettorio per la venuta del papa; il generale fra Stefano sta in Firenze per diciotto giorni e fa più volte pietanza per i frati.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 364.

225) 1419, Padova

Fra Andrea da Venezia dei Servi si addottora a Padova ed è autore probabilmente dei *Sermones quadragesimales* segnalati in un inventario del 1427 della biblioteca del convento francescano di San Pietro Viminario (Padova).

notizia: D.M. MONTAGNA, *Onomasticon Servorum*, II. *Un quaresimalista veneto dei Servi in una biblioteca dei frati Minori nel Padovano* (1427), "Studi Storici OSM", 32 (1982), p. 195-196 (su informazione di Luciano Bertazzo dei Minori conventuali).

226) 1420 aprile 22, Castelfranco

La comunità di Castelfranco [Veneto] dona al generale dei Servi maestro Stefano dal Borgo, presente in Castelfranco, il convento di San Giacomo dove i frati si interessano di attività mutualistica; l'offerta sarà confermata dal vescovo di Treviso Giovanni Benedetto il 25 dello stesso mese.

regesti e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, II, p. 73, e vedere I, p. 173; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 365-366.

* 227) 1420 agosto 6, Pisa (per Monte Senario)

Nicolosa, figlia di fu Giovanni dei Baroncelli da Firenze e moglie del fu Ugo d'Andrea della Stufa da Firenze, nel suo testamento ordina che Lorenzo e Lotaringo d'Andrea del fu Ugo suo cognato ed eredi del detto Ugo suo marito debbano dare fiorini 300 come parte di pagamento della sua dote ai suoi esecutori testamentari con i quali si compri un podere che sia del convento di Montesenario fino a che vi si viva secondo la regola di sant'Agostino, e se questa venisse a mancare che tale vendita passi al monastero di San Pietro Martire dell'Ordine dei Predicatori in Firenze, e se poi si ritornasse a vivere secondo tale regola così ritorni allo stesso convento anche il podere.

edizione della ricordanza: ARMADORI, *Intorno al Montesenario*, p. 12 nota 2, e vedere *Annales OSM*, I, p. 395 sotto il giorno 16 aprile.

228) 1420 ottobre 27, Aschaffenburgh

Corrado, arcivescovo di Magonza e arcicancelliere imperiale per la Germania, scrivendo agli abati, preposti, arcidiaconi, pievani e altri rettori di monasteri e chiese della diocesi che, avendo riscontrato come i frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino di Erfurt, Ortoceli presso Nordhausen e Vacha, siano intenti a tutte le opere di pietà e nella semina della parola di Dio e rifulgano nelle opere e parole e non godano di sufficienti entrate, chiede loro di accogliere e favorire caritatevolmente, onorando in essi Cristo Gesù e la sua gloriosa Madre e lo stesso autore della lettera, i frati dei detti conventi quando si presenteranno a chiedere le elemosine dei fedeli nei termini di territorio consueti, nominando allo scopo sette frati di Erfurt, cinque di Ortoceli, sette di Vacha e riconoscendo loro di poter nutrire con la parola di Dio i semplici cuori degli uomini, ascoltarne le confessioni, ingiungere le dovute penitenze e concedere l'assoluzione, di poter anche predicare nelle proprie chiese e di amministrare i sacramenti e concedere la sepoltura a quanti costituiscono la loro famiglia quotidiana.

Cum nos fratres

edizione: SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 179-180 (si nota che all'originale è ancora appeso il sigillo arcivescovile).

* 229) 1420 dicembre 25, Monte Senario

Fra Florido di Nardo di Città di Castello è ricevuto per converso essendo già sposato con Elena accolta poi come commessa della beata Vergine; morirà a 105 anni, uomo «di santa vita e buon esempio a tutti».
notizia: Arch. Gen. OSM, *A Filza I, Conv. 1*; per Elena: *Annales OSM*, I, p. 438-439.

230) 1420-1421, Firenze

Tra i frati del convento si indicano nel 1420 Giovanni della Magna e un frate di Germania che sta al Borgo, nel 1421 Bernardo tedesco e un frate francese.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, agli anni.

* 231) 1421 gennaio 20, (Firenze?)

Gli esecutori testamentari di monna Nicolosa, figliola del fu Giovanni di Riccardo Baroncelli e donna di Ugo d'Andrea del fu Ugo della Stufa, comperano un podere da Niccolò d'Andrea di Vieri di Lippo, nel po-

polo di San Nicolò alla Pila, luogo detto a' Carpini, del quale sempre la vendita debba essere del luogo [di Montesenario] finché i frati vivranno secondo la regola di sant'Agostino, come si contiene nel testamento della predetta Nicolosa e costò fiorini 325, che furono 300 dello stesso testamento e 25 quale parte d'una elemosina di fiorini 50 che lasciò al convento monna Margarita, figliola del fu Giovanni degli Spini, per l'anima sua e di monna Barbara sua madre.

edizione della ricordanza: ARMADORI, *Intorno al Montesenasrio*, p. 13 nota 2, e vedere *Annales OSM*, I, p. 395.

232) 1421 agosto 25, Padova

Ailisia, figlia del fu milite Egano dei Lambertini di Bologna e vedova del fu conte Riccardo di San Bonifacio, sceglie nel suo testamento di essere sepolta nel cimitero di Santa Maria dei Servi, cioè nella loro chiesa ai piedi della Croce posta nel mezzo della stessa, spendendo per la sua sepoltura 100 denari dei piccoli e più se necessario, e lascia al detto loro convento il suo credito di 100 ducati d'oro con il quale lo aveva servito a più riprese per comprare case ed altri effetti, i diritti su alcuni casamenti per i quali Meneghello della Villa e gli eredi di Tommaso da Mantova pagano un annuo livello, a condizione che i frati facciano annualmente il suo anniversario celebrando i divini uffici per i quali ognuno che celebrerà la messa riceverà 6 soldi, i chierici «de evengelio» 4 e gli altri chierici 2 e se avanzerà qualcosa dalla somma prevista, tutti i frati del convento un supplemento di vitto; ne saranno esecutori i suoi figli Ludovico di San Bonifacio conte e donna Margherita.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni soppresse, Santa Maria dei Servi*, busta 67, [81-58] (edizione: MULATO, *La chiesa e il convento*, II, p. 157-159, n. XLVI).

* 233) 1421 novembre 2, Monte Senario

Muore sul Monte Senario fra Antonio d'Andrea da Siena che ne aveva iniziato il restauro materiale e spirituale nel 1404.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 401; DAL PINO, *Il convento di Monte Senario*, p. 152, e *Tentativi di riforma e movimenti di osservanza presso i Servi di Maria nei secoli XIV-XV*, in *Spazi e figure*, p. 277.

234) 1422 marzo 15, Faenza

Consacrazione della chiesa dei Servi di Faenza da parte di Marco da Verona, dei Servi, vescovo di Bertinoro (1418-1428).

notizia: *Annales OSM*, I, p. 401; PIERMEI, *Memorabilium*, II, p. 97; ROSSI, *Elenchus*, p. 21; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 366.

235) 1422 luglio 1, Firenze

Inventario di ogni cosa e immobile del convento di Firenze dei frati Servi di santa Maria fatto e rivisto al tempo del priorato di fra Giacomo Rossi da Firenze e di fra Ridolfo sacrista, comprendente centoottantasei codici che vanno da due *Biblie complete* all'*Epitapphium* di Andrea Barbato o raccolta di opere di Agostino, Anselmo e Bernardo.

edizione dell'inventario della libreria: TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine*, p. 170-190 (introduzione a p. 169 e osservazioni a p. 234-237 dove si rileva la prevalenza di opere riguardanti: sacra Scrittura, autori di filosofia e teologia scolastici o ad essi connessi scelti con ecclettismo ma a prevalenza scotista, confessioni e predicazione, meno santi Padri, fatta eccezione dei massimi dottori occidentali specialmente Agostino, leggendari e libri ascetici tra cui il commento alla regola di sant'Agostino di Ugo di San Vittore e anche quelli di diritto canonico, di scienze naturali e di classici ritenuti utili ad apprendere un buon latino); vedere anche: *I codici della basilica della SS. Annunziata in Firenze nella Biblioteca Medicea Laurenziana.* Catalogo a cura di L. Crociani, M.G. Ciardi Dupré Dal Poggetto, D. Liscia Bemporad, Firenze 1983, e Biblioteca Marucelliana. Firenze. *I fondi della SS. Annunziata. Catalogo*, Firenze 1983 (annotazioni su ambedue: Montagna, "Studi Storici OSM", 34 (1984), p. 147-164).

236) 1423 giugno 10, Bologna

Nicolò del fu Francesco della Reverbella lascia dei libri ai frati Servi di santa Maria di Strada Maggiore con le medesime condizioni imposte agli Agostiniani di San Giacomo e vuole fermamente che stiano in perpetuo nella libreria a comodo di chi li vuol vedere.

edizione parziale e documentazione: TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine*, p. 220.

237) 1423 giugno 29, Roma

Martino V, rivolgendosi a fra Stefano priore generale e ai frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino rinnova la concessione che il loro Ordine possa dilatarsi dovunque, ricevere case loro offerte ed edificare chiese ed edifici necessari godendo di tutti i privilegi loro concessi.

Sacer Ordo vester

edizione: *Annales OSM*, I, p. 402-403 (per la precedente analoga lettera di Giovanni XXIII vedere 1412 ottobre 7); regesti e documentazione: VICENTINI: *I Servi di Maria*, I, p. 255, n. 12; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 369-370.

238) 1423 luglio 7, Vicenza

Margherita del fu Giovanni Trissino, vedova di Gregorio dei Pulzati, lascia ai frati della chiesa di Santa Maria dei Servi di Vicenza 50 ducati da usarsi in libri per il coro della loro chiesa.

regesto: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 191, 194.

239) 1423 luglio, Firenze

Passano per il convento di Firenze Gherardo (de Berka), provinciale di Sassonia, con un compagno, per i quali si spendono in tre volte 15 soldi, e i frati tedeschi Paolo, Iacopo, Bernardo e fra Nicolò procuratore di Schöntal, in collegamento con il concilio di Siena.

notizia e dati: SOULIER, *De monasteriis D. Annuntiatae el S.* Michaelis, p. 191; TOZZI, *Spogli B*, all'anno; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 371; ROSCHINI, *Galleria servitana*, p. 81-82.

240) 1423, Vicenza

Formula dell'*Ave Maria*, riferita come rogatoria e con la seconda parte impetratoria, molto vicina alla struttura attuale e con l'inserzione del nome di Gesù al termine della prima parte, riferita in un atto notarile di quell'anno.

notizia e documentazione: D.M. MONTAGNA, *La formula dell' "Ave Maria" a Vicenza in un documento del 1423*, "Marianum", 26 (1964), p. 234-236.

241) 1424 marzo 16, Roma

Martino V, a perpetua memoria, dietro richiesta del priore generale e dei fratelli e delle suore dell'Ordine dei Servi di Santa Maria viventi secondo la regola e le istituzioni del beato Agostino, detti fratelli e sorelle «de consortio» dei Servi di santa Maria, riferisce una certa regola o forma di vita religiosa già da essi lodevolmente seguita, comandando che venga inviolabilmente osservata anche in futuro.

Sedis apostolice providentia

edizione: *Annales OSM*, I, p. 405-408; MORINI, *De Tertio ordine Servorum*, p. 121-129; regesti: BEDONT, *La bolla "Sedis apostolicae" di Martino V*, p. 280-282, 286-291; DAL PINO, *Terz'Ordine o gruppi laici dei Servi ieri e* oggi, Monte Senario 1969, p. 13-22, e *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 371-372.

242) 1424 marzo 27, Roma

Il cardinale Giordano Orsini, vescovo di Albano e legato papale per l'Umbria, rivolgendosi alle suore terziarie francescane del monastero di Sant'Agnese di Perugia circa un ricorso presentato a papa Martino V da alcune donne di Perugia dette "Povere vergini" viventi in comune sotto il governo di Francesca di Pietro della Milla di Perugia che si lamentavano di molestie da parte delle francescane a proposito dell'abito ritenuto troppo simile, decide in favore delle dette Povere poiché esse indossavano un mantello di colore nero cingendo la veste di panno grosso di lino con cingolo di cuoio ed erano coperte dal mento fino ai nudi piedi, mentre le francescane portavano un mantello di grigio chiaro, con tonaca di medesimo colore senza alcuna apertura e una corda per cintura e andavano con calzari.

edizione parziale e documentazione: BORTONE, *Il monastero di Santa Maria delle Povere a Perugia*, p. 174-175.

243) 1424 aprile 29, Ferrara

Betino del fu Antonio dal Monte, procuratore di Antonia figlia del fu Biagio de Tossici e moglie del fu Bartolomeo Succi [?], rinuncia nelle mani di Gabriele de Pendagi e Alberto de Bonacossi, procuratori generali del marchese Nicolò d'Este, e in quella di Nicola da Siena, procuratore dell'Ordine e del monastero dei frati di Santa Maria, all'uso di quattro pezze di terra per le quali pagava ogni anno 40 lire, terre donate al convento dal marchese Alberto d'Este come dote della cappella fatta costruire da Costanza d'Este nella chiesa di Santa Maria dei Servi e date in uso a Barnaba dal Monte primo marito di Antonia; i frati restituiscono ai procuratori generali suddetti le terre in cambio delle quali otterranno altri possedimenti da cui si possano esigere ogni anno 40 lire.

Con altro documento dello stesso giorno, preso atto della supplica di Bartolomeo de la Mella, si acconsente che detto Nicola da Siena, riceva in cambio delle terre sopra descritte e che i frati hanno restituito ai procuratori generali del marchese Nicolò d'Este, cinque case, undici pezze di terra, un casamento, l'usufrutto di metà di altro casamento ed un terreno ortivo.

regesto e documentazione: GOBBO, *La chiesa e il convento di Santa Maria dei Servi di Ferrara*, p. 124-125, n. LXVI e LXVII (ediz. dello stesso nella tesi di laurea di identico titolo iniziale, p. 296-300, 301-318).

244) 1424 maggio 5 e 10, Venezia

In margine al registro d'uscita di Santa Maria dei Servi si nota, per il 5 maggio, l'avvenuta morte di maestro Stefano generale, e il giorno 10 la spesa di 5 ducati d'oro per cose necessarie alle onoranze fatte allo stesso.

edizione: PIERMEI, *Memorabilium*, II, p. 28 nota 1; DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 372 nota 150 (con rinvio a BERGANTINI, in *Synopsi*).

PIETRO NICOLAI DA ROMA, vicario e poi priore generale (1424-1427)

245) 1424 maggio 18, Roma

Martino V costituisce fra Pietro da Roma, professo dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, maestro in teologia e penitenziere minore, vicario generale dello stesso Ordine fino a che questo non sarà provvisto di un priore generale, essendo venuto meno fuori della curia romana fra Stefanino da Borgo già priore generale.

Eximie devotionis

regesti: *Annales OSM*, I, p. 404 (accenno); DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 373 nota 154 (documentazione)

246) 1424 giugno 6, Padova

Pietro Marcello, vescovo di Padova, dietro preghiera di fra Giacomo da Padova, professore di sacra teologia e priore del convento dei frati Servi di santa Maria, riconosce il detto convento tra i poveri contemplati nel testamento di maestro Giacomo fabbricante di giubbe, ai quali si dovevano dare annualmente una carità di sei staia di pane e due di fave e un mastello di vino e il possesso allo stesso convento di cinque campi che Agnese, moglie del testatore, gli aveva donato con l'obbligo di un anniversario perpetuo per i detti Giacomo ed Agnese.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni soppresse, Santa Maria dei Servi*, busta 67, [87-64] (MULATO, *La chiesa e il convento*, II, p. 170-172, n. LI).

247) 1424 settembre 13, Vicenza

Elisa, meretrice, figlia del fu Francesco de Alemagna, nel suo testamento stabilisce che il suo erede faccia fare un calice del peso di dodici once d'argento in cui si celebrino messe nella chiesa di Santa Maria dei Servi e che lo stesso calice rimanga presso i gastaldi della fratalea di detta chiesa.

edizione parziale e documentazione: N. MOLETTA, *La confraternita del Crocifisso ai Servi di Vicenza*, "Studi Storici OSM", 24 (1974), p. 14 nota 38.

248) 1424 ottobre-novembre, Roma

Nel capitolo generale tenuto per l'elezione del successore di maestro Stefano da Sansepolcro, fra Andrea da Venezia recita un elogio funebre del defunto generale presentandolo come esempio illustre di religioso e di uomo, notevole per capacità intellettiva e meravigliosa memoria, equanimità nei rapporti, interesse per tutte le province dell'Ordine da lui visitate o fatte visitare, in particolare per aver condotto quella di Germania al massimo onore, come testimoniato da maestro Gerardo primo di tale provincia ad aver conseguito il magistero all'Università di Praga, l'aver pure onorato quella di Lombardia nel cui ginnasio pavese Marco da Milano aveva ottenuto per primo il magistero, l'aver anche venerato la provincia di Venezia come risulta all'autore dell'elogio e al suo collega Giacomo da Padova, ambedue laureati nello studio di quest'ultima città e partecipato al concilio di Costanza, unico difensore dell'Ordine.

regesto e documentazione: DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 373-374.

249) 1424 dopo ottobre-novembre, Roma

Maestro Pietro [Nicolai] da Roma, dopo la sua elezione a generale, ottiene da Martino V che quanto stabilito, a norma della costituzione papale di Clemente VI, circa la proibizione di rieleggere i priori conventuali dopo due anni di governo per lo stesso convento, non valga per i conventi piccoli e poveri nei quali i priori possono restare in carica per sei anni consecutivi e non oltre.

edizione: *Constitutiones novae*, p. 51; notizia e documentazione: DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 375-376; MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 82-83.

250) 1425 febbraio 18, Venezia

Convenzione tra i frati di Santa Maria dei Servi e la scuola della Madonna dell'Umiltà in cui si stabilisce che i fratelli di questa possano, oltre le cinque arche concesse loro in terra l'anno 1359 che non sono sufficienti per la sepoltura dei loro defunti, fabbricarne altre due con le condizioni espresse allora; le elemosine fatte in detta chiesa sopra quell'altare e attorno l'immagine della beata Vergine, s'intendano essere del monastero, mentre quelle fatte fuori di chiesa al gastaldo o altre elemosine siano di detta scuola; il monastero poi possa farsi pagare per i cadaveri messi in dette arche a proprie spese e non della scuola per amore di Dio.

regesto: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 75; BRANCHESI-PIN, *Catalogo della mostra*, p. 86, n. 147.

251) 1425 aprile 25, Padova

Domenico *caniparius* del fu Alberto, della contrada dell'Arcella vecchia, lascia nel suo testamento 2 lire di piccoli a ciascuno dei conventi dei frati mendicanti di Padova: Carmelitani, Eremitani, Servi, di Sant'Antonio confessore e di Sant'Agostino, e poi altrettanto ai frati di San Francesco dell'Osservanza.

regesto e documentazione: DAL PINO, *Storia francescana*, p. 244.

252) 1425 maggio 9, Montichiello

Muore a Montichiello, diocesi di Pienza, il beato Benincasa.

notizie e documenti: *Annales OSM*, I, p. 126-127; *Uffici e messe proprie*, p. 121-127, e vedere recens. di Montagna dell'opera di V. NERI, *Montichiello. Storia di una comunità*, Siena [1986], "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 321-323.

253) 1425 ottobre 24, Roma

Martino V, a futura memoria, dietro richiesta del priore generale e dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, rinnova l'indulto con cui Bonifacio IX [il 28 novembre 1393] aveva concesso a detti frati di godere degli stessi privilegi, libertà, immunità, esenzioni e indulgenze già concessi all'Ordine dei frati Eremiti dello stesso sant'Agostino.

Iniuctum nobis

edizione: *Annales OSM*, I, p. 414; regesto: DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro*, p. 374-375 nota 156.

254) 1425, Firenze

Un frate polacco è di passaggio per il convento di Firenze.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

* 255) 1425-1427, Monte Senario

Fra Bartolomeo d'Alessandro da Firenze è ricevuto per chierico il 17 gennaio 1425 (1426?), morirà il 9 aprile 1486; fra Antonio di Jacopo da Bitetto del Reame viene il 26 dicembre 1425 ed era prete; fra Francesco di Orlando da Firenze, già professo, sale a Montasinaio con licenza del generale il 5 ottobre 1426 e il 2 giugno 1427 vi è ricevuto Martino da Pistoia frate conventuale.

notizie: Arch. Gen. OSM, *A Filza I, Conv. 1; Annales OSM*, I, p. 416, 420.

256) 1426 ottobre 7, Roma

Martino V nomina Matteo Ughi, fiorentino dei Servi, vescovo di Cortona (deposto e scomunicato il 9 settembre 1439 per aver aderito a Felice V, è restituito alla sua sede il 18 giugno 1449 da Nicolò V dopo la traslazione del successore e nel 1455 si dimette, muore a Firenze verso la metà del 1458).

notizie e documentazione: ROSSI, *Elenchus*, p. 21-22; A.M. SERRA, *Memoria di fra Paolo Attavanti (1440 ca.-1499)*, "Studi Storici OSM", 21 (1971), p. 52 nota 18 e p. 53 (dove per errore si indica la data del 27 giugno 1449); D. BORNESTEIN, *Parish Priests in Late Medieval Cortona: The urban and rural Clergy*, in *Preti nel medioevo*, "Quaderni di storia religiosa", 4 (1997), p. 181-182, 186, 191 e 192; e vedere *Annales OSM*, I, p. 414, 422, 479-480, 506 (notizie incerte).

257) 1426 ottobre 20, Firenze

L'orafo Marco di Bartolomeo Rustici (autore della *Dimostrazione* o *codice Rustici*) stipula un contratto con i frati di Santa Maria dei Servi per l'ornamento di una cappella della loro chiesa intitolata alla Pietà.

testo: E.M. CASALINI, *La SS. Annunziata di Firenze: studi e documenti sulla chiesa e il convento*, Firenze 1971, p. 12 nota 4; regesto e documentazione: D.M. MONTAGNA, *Iconografia beniziana antica*, 5. *San Filippo inginocchiato all'Annunziata secondo il quattrocentesco codice Rustici (Firenze, Biblioteca del Seminario)*, "Studi storici OSM", 31 (1981), p. 146.

258) 1426, Pistoia

Si fa presso la chiesa dei frati Servi di santa Maria il graticolato per le suore nella cappella di san Benedetto a sinistra all'entrata e si chiamava la cappella delle suore; si nota anche in uscita la spesa «del privilegio delle suore» [lettera di Martino V del 16 marzo 1424] e altre spese fatte per loro.

ricordo: *Opusculum magistri Nicolai Pistoriensis*, in *Monumenta* OSM, 7 Bruxelles 1905, p. 180.

259) 1426-1427, Firenze

Fra Alessandro tedesco è maestro degli studenti nel convento di Firenze; nel 1427 passa un fra Giovanni tedesco lettore di Roma.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, agli anni.

***** I trentaquattro anni di generalato di Nicolò da Perugia (1427-1461), uomo già celebre per le sue aderenze accademiche e fautore subito dell'estensione dell'Osservanza dei Servi, si svolgono tra gli ultimi anni di Martino V († il 20 febbraio 1431), l'intero e discretamente lungo papato di Eugenio IV (1431-1447), il già canonico agostiniano riformato della Congregazione di San Giorgio in Alga, Gabriele Condulmer, e quelli dei primi tre papi del Rinascimento: Nicolò V (1447-1455), il sarzanese Tommaso Parentucelli, Callisto III (1455-1458), il catalano Alfonso Borgia, e Pio II (1458-1464), il senese Enea Silvio Piccolomini. Sotto Eugenio IV, eletto il 3 marzo 1431, forte sostenitore delle Osservanze effettuate nei vari Ordini religiosi, si terranno anche il concilio di Basilea, iniziato nel luglio 1431, da lui interrotto e poi di nuovo riconosciuto, e quello di Ferrara-Firenze del 1437-1439 conclusosi con la temporanea riunione con la Chiesa greca.

L'Ordine dei Servi, ormai garantito e definitivamente configurato dagli interventi papali del periodo dello scisma

e dell'immediato post-scisma, che ne permettono l'inclusione tra gli Ordini mendicanti nell'esenzione da decime concessa da Eugenio IV nel gennaio 1444, continua a partecipare ai concili del momento ma non è più gratificato da ulteriori concessioni. Fanno eccezione quelle di tipo devozionale riguardanti la venerazione verso l'Annunziata di Firenze (frequenza delle messe rispondenti all'afflusso crescente dei fedeli, consacrazione dell'altare dell'immagine da parte di Eugenio IV del 1443) e la celebrazione degli uffici divini e della messa vespertina il Sabato santo concessa per la prima volta per Siena da Nicolò V nel 1448 e non ancora qualificata da connotati mariani. Altri interventi papali, numerosi e rilevanti, riguarderanno invece la riforma di Monte Senario e l'Osservanza dei Servi, e i fratelli e le sorelle del Consorzio, due degli aspetti salienti del momento originati nei decenni precedenti. Ad ambedue, ma anche all'Ordine nel suo insieme, si può ricollegare la crescente ripresa di spiritualità e santità di vita presso uomini e donne ad esso comunque appartenenti, dediti alla contemplazione e poi anche all'apostolato, che proseguirà nei decenni successivi, e il nuovo impulso dato al culto e alla causa di canonizzazione del beato Filippo Benizi, detto allora ufficialmente anche se imprecisamente "primo generale" dei Servi (come nella miniatura della lettera di partecipazione dei beni spirituali dell'Ordine del generale al marchese Ludovico III Gonzaga e famiglia nell'aprile 1445) non potendo esser presentato quale loro fondatore.

Nel gennaio 1442 si effettua a Todi, luogo della deposizione di Filippo, la trascrizione della sua *legenda* vulgata e nell'agosto dello stesso anno, a Firenze, sotto l'Osservanza, si adorna con pittura il tabernacolo contenente la preziosa reliquia della sua veste. Sempre per la sua causa, una decina d'anni dopo, dal 1453 al 1458, sotto Nicolò V e specialmente Callisto III, si muovono o sono sollecitate petizioni da parte delle autorità cittadine di Firenze, Todi e Siena. Nel

1456 i frati si riuniscono per lo stesso scopo a Todi sotto il vicario generale maestro Taddeo Garganelli, ottenendo dal comune sovvenzioni di 15 fiorini d'oro dedotti da quanto si ritiene venga versato da gente del contado per ottenere la cittadinanza tudertina e due anni dopo, nell'ottobre 1458, 13 ducati d'oro di materiale per la fabbrica della sua cappella e cinque per il breve (sconosciuto) ottenuto dal papa (probabilmente Callisto III, m. il 6 agosto di quell'anno). La sua immagine, sempre più raffigurata per chiese dell'Ordine e identificata come detto dal cartiglio con la scritta *Servus tuus sum et filius ancille tue*, è posta tra l'altro, unitamente a quella del legislatore sant'Agostino, ad affiancare la figura centrale dell'Annunziata nel trittico del 1452 per la chiesa dei frati dell'Osservanza di Rovato ad essa intitolata. Anche questa volta però tali sforzi congiunti a favore dell'uomo più celebre per santità nell'Ordine non otterranno effetto, forse anche per la morte di Callisto III che sembra essersi dimostrato notevolmente favorevole in proposito.

L'Osservanza dei Servi, divenuta presto Congregazione, resta comunque il fenomeno di maggior rilievo di quegli anni. Essa prenderà spunto da quella già ricordata effettuata in pieno scisma, per interesse del capitolo generale del 1404, sul Monte Senario e dal suo impegno di tornare alla "osservanza" totale della regola comunitaria agostiniana portato avanti con fermezza fino alla morte (1421) dal primo priore fra Antonio Salvani da Siena. A quel momento al convento era stato riconosciuto dal capitolo generale di Pisa del 1413 un proprio statuto di autonomia attraverso la dipendenza diretta dal priore generale che ne faceva *un'osservanza generalizia.* Lo stesso convento era stato anche dotato dei necessari beni materiali attraverso in particolare donazioni dei della Stufa comprendenti prima una sovvenzione annua e poi un cospicuo appezzamento terriero, quello dei Carpini, condizionate dal fatto che vi si vivesse appunto secondo la regola di sant'Agostino.

Sarà pochi anni dopo la morte di fra Antonio che quasi impercettibilmente e, per la scarsezza di documenti, in maniera poco chiara, deriveranno da Monte Senario, attraverso frati ad esso appartenenti, fondazioni del nord Italia che si staccheranno da esso e poi lo ingloberanno per una trentina d'anni. Intorno al 1426 infatti, sotto perciò il generale Pietro da Roma, afferma il Giani, essendo necessario ai frati del Monte di recarsi "quotidianamente" a Firenze per le loro necessità, oltre ad una specie di ospizio con celle riservato fino allora ad essi presso il convento di Firenze, decisero di procurarsi un appezzamento di terra acquistato nel novembre 1426 quale "stazione" o punto di appoggio a mezza strada, nelle campagne di Fiesole, presso l'abbazia di San Bartolomeo (immediatamente a sud-est della cittadina), costruendovi un oratorio ceduto poi nel 1436 a Cosimo dei Medici da cui avevano ricevuto un prestito di 100 monete auree. Ne celebreranno la prima festa titolare il 15 agosto del 1427. Ora, proprio in quello stesso mese, probabilmente, veniva eletto generale dell'Ordine nel capitolo tenuto a Firenze maestro Nicolò da Perugia, che potrebbe aver presenziato a quella festa. A proposito poi della sua elezione, lo stesso Giani afferma che i frati del Senario, essendosi già estesi, sembra da poco e forse in contemporanea con la fondazione *ex novo* di Fiesole, al di là dell'Appennino nei due antichi conventi-eremi dell'Ordine: Sant'Ansano di Brento (assegnato ai Servi nel 1293), su una via maestra che immetteva da Bologna in Toscana, rimanendovi a lungo, e Santa Margherita di Barbiano (appartenente all'Ordine dal 1318), ritenuta dallo stesso Giani particolarmente adatta alla contemplazione e alla vita solitaria, si sarebbero portati per ordine del nuovo generale, sempre restandovi per poco tempo, a San Salvatore presso Modena (ricevuto, con l'annesso ospizio ma rinunciando alla cura d'anime, fin dall'ottobre 1382). Impossibile precisare meglio tali sviluppi e difficile individuarne precisamente i motivi. Si può supporre che

dopo la morte nel 1421 del venerabile restauratore di Monte Senario, a diciassette anni dagli inizi e a seguito poco dopo, tra 1425 e 1426, dell'ingresso o della venuta di uomini come fra Antonio da Bitetto e fra Francesco da Firenze, si sia imposta nella comunità del Monte o in parte delle sue componenti, una certa urgenza di espansione resa necessaria sia dal moltiplicarsi di membri difficilmente contenibili nei pochi spazi del restaurato conventino ancora limitato al masso emergente dalla cima, che dall'intento di espandere nell'Ordine la riforma cominciando, certo con la licenza del generale, dall'occupazione di luoghi che conservavano un carattere di riservatezza e non offrivano motivo di attrito con gli altri frati orientati decisamente in senso urbano.

Proprio comunque da uno di questi eremi-conventi aggiuntivi, Santa Margherita di Barbiano, aperti verso il nord Italia tramite specialmente San Salvatore di Modena e dove si erano forse trasferiti i nuovi frati del Monte tra cui Francesco da Firenze e Antonio da Bitetto, prenderà forma, con l'appoggio esplicito e forse l'incitamento del nuovo generale Nicolò da Perugia, il progetto di una più decisa espansione indirizzata anche all'apostolato, specialmente della predicazione, come era pure accaduto nell'Osservanza francescana. Questa impostazione, non condivisa sembra da alcuni degli antichi compagni di fra Antonio da Siena e attuata in o presso centri urbani di rilievo, trasformerà di fatto il primitivo programma ideato sul Monte Senario e darà inizio ad una vera e propria riforma a vasto raggio, dotata di conferma *papale* e non più solo generalizia che non potrà non provocare dissidi inizialmente con la comunità di partenza e poi con la componente conventuale dell'Ordine.

Risulta infatti, sempre per testimonianza del Giani informato da documentazione bresciana della prima ora, che il 6 giugno 1430, martedì di Pentecoste, il già ricordato fra Francesco da Firenze insieme ad altri dieci frati (numero assai rilevante), lasciata Santa Margherita, dove evidente-

mente si era trasferito qualche tempo prima da Monte Senario, e munito di lettere patenti del generale, delle quali purtroppo non ci è giunto il testo, comprendenti l'incarico vicariale di costituire due fondazioni, una a Brescia e l'altra a Bergamo, entra nel convento urbano di Sant'Alessandro di Brescia e, sembra, in quello periferico di Sant'Agata costituendovi un priore (che l'anno dopo risulta essere Antonio da Bitetto). Vi viene accolto dal prevosto Antonio Nardi, ultimo superstite di una comunità di canonici regolari di sant'Agostino. Brescia, sottoposta a dominio veneziano dal 1426, era fortemente interessata a favorire, come è stato rilevato, riforme e insediamenti d'osservanza. Quello dei Servi di Sant'Alessandro era stato certo preceduto da trattative fra la città, il prevosto Antonio Nardi e i frati che dovevano includere la connotazione riformistica della nuova comunità. Tale inserimento poteva essere stato approvato dal capitolo generale dell'Ordine tenuto a Forlì per la Pentecoste di quell'anno (secondo altre fonti sarebbe stato spostato al 1431) o comunque dal nuovo generale che aveva individuato nella propaggine di Monte Senario a Santa Margherita la componente costitutiva del futuro convento bresciano.

A questa notizia dell'iniziale insediamento fa seguito una serie di relativi documenti esemplari: supplica, in quello stesso 1430, dei rappresentanti e rettori di Brescia al doge perché s'interponga presso il papa (ancora Martino V) per la conferma della nuova fondazione, e risposta favorevole del doge in cui qualifica per la prima volta i frati già entrati in Sant'Alessandro «religionis de observantia Ordinis gloriose Virginis et Dei Genitricis» e chiede siano dichiarati esenti come di solito i frati «de observantia» della stessa città (cosa attuata subito dai detti rettori includendo Sant'Alessandro e due chiese annesse tra i conventi di osservanza dove vivono uomini «poveri e continenti»); intervento poi in proposito, a seguito certo della citata dogale e anche per intervento del generale dell'Ordine, del nuovo

pontefice Eugenio IV del 26 marzo 1431 (era stato eletto il 3 di quel mese) in cui delega Ludovico Barbo, già promotore della Congregazione dei canonici secolari di San Giorgio in Alga e dal 1408 abate e riformatore dell'abbazia benedettina padovana di Santa Giustina, a convalidare, se del tutto regolare, l'avvenuta inserzione dei Servi "dell'Osservanza" (la prima qualifica papale in proposito) in Sant'Alessandro, dei quali rileva l'esemplare vita, la cura dei divini uffici e della predicazione, trasferendo ad essi monastero, chiesa e beni già dei Canonici regolari, compresa la cura d'anime che i suddetti frati asseriscono di già esercitare a Roma, Siena e altrove, e garantendo al già prevosto Antonio la congrua pensione annua pattuita. Il papa dice di agire a norma della costituzione di Bonifacio VIII che faceva divieto agli Ordini mendicanti (tra i quali inserisce dunque i Servi) di ricevere o mutare luoghi senza licenza della Sede apostolica. Un atto capitolare dei frati di Sant'Alessandro del luglio dello stesso anno indica quale priore fra Antonio del Regno [di Napoli o da Bitetto] e tra i frati consenzienti fra Francesco da Firenze, il fondatore del nuovo convento, e un frate bresciano. L'anno dopo, il Comune di Brescia decide di raccomandare i frati di Sant'Alessandro ai presidenti della comunità di Bergamo onde ottenere per essi un monastero della loro città dato che quello bresciano (come era accaduto per Monte Senario) non era più capace di contenere la "moltitudine" dei postulanti e novizi. La fondazione di Bergamo, nella chiesa di San Gottardo, verrà effettuata, come attesta il Giani, con la conferma del doge e della Sede apostolica, solo nel 1450, ma il fenomeno del rapido accrescimento sta a dimostrare il favore incontrato dal movimento. Il 15 ottobre di quell'anno, Ludovico Barbo, delegato a convalidare l'avvenuta fondazione di Brescia, suddelega, perché impossibilitato ad attendervi, il canonico bresciano Lorenzo d'Antonio cui presenta la lettera dello stesso Barbo fra Antonio da Bitetto in qualità di vicario. La

presa definitiva di possesso avverrà due mesi dopo, presente ancora il detto vicario con altri sei frati di cui due fiorentini. In quello stesso anno si effettuano spese per una tavola della Nunziata commissionata al domenicano fra Giovanni da Fiesole (l'Angelico), segno di raccordo con l'immagine veneratissima di Firenze. L'anno seguente il Comune di Brescia, per andare incontro al rifacimento del monastero, fissa un sussidio per la festa del 2 febbraio, Purificazione di Maria, ed esorta poi i cittadini ad assecondare la supplica dei frati di poter attingere acqua dalle fonti per costruire una piccola fontana all'interno del loro monastero motivandolo con la santità e onestà della loro celibe vita e l'osservanza della santa religione alla quale non conveniva uscire dal convento per attingere acqua. Nello stesso senso si può leggere un contratto del novembre 1433 tra i frati del convento e i Disciplinati facenti capo alla loro chiesa in cui, avendo ricordato gli inizi quando, per la necessità degli stessi frati "della regola dell'Osservanza" di costruire chiostro e celle, che evidentemente prima non c'erano, i Disciplinati avevano accettato di spostare il locale posseduto nel solaio, ricevono in contraccambio una casa costruita appositamente. Sempre in quell'anno un frate laico, proveniente anch'egli da Monte Senario, risiede a Sant'Agata, fuori delle mura e dipendente da Sant'Alessandro, che doveva essere stata ricevuta fin dagli inizi insieme alla sede urbana.

Nel 1434, il 7 maggio, quando l'incipiente nuova Osservanza non si è dilatata oltre Brescia, riemerge Monte Senario con una significativa lettera del suo capitolo inviata al generale Nicolò da Perugia a Cesena, dove si teneva capitolo generale, in cui si parla delle trattative intercorse con lo stesso generale tramite fra Bartolomeo, venerabile priore del Monte, onde ottenere conferma dei privilegi di autonomia concessi ai suoi frati in nome della santità del luogo dal capitolo generale di Pisa del 1413, compresa l'esenzione da contributi avversata negli anni precedenti dalla provincia di Toscana. Il

tutto come se l'Osservanza bresciana non esistesse o proprio allo scopo di distinguersene. Ciò che avviene ancor più nettamente a un anno di distanza quando, nel maggio 1435, il generale, presente a Brescia e che si rivolge ai frati della locale comunità come semplicemente appartenente all'Ordine, costituisce suo vicario speciale fra Antonio da Bitetto dotandolo di ben più ampi poteri di quelli concessi a Monte Senario, compreso l'acquisto di nuovi luoghi in cui l'Ordine non aveva ancora conventi, in particolare dentro e fuori Vicenza, e l'attività apostolica. Lo stesso fra Antonio appare infatti, in un atto bresciano del luglio di quell'anno, vicario di Nicolò da Perugia "in questa parte della Lombardia" e insieme priore di Brescia. Sembra che sia questo il momento in cui gli sviluppi dell'Osservanza che apparivano inizialmente riferibili, tramite l'intervento del generale, a Monte Senario, divengono giuridicamente sempre più autonomi.

In realtà, con il suo nuovo intervento, il generale non faceva che convalidare un'evoluzione in atto da qualche mese precorrendo di pochi giorni la presa di possesso di Santa Maria di Monte Berico di Vicenza. Dal gennaio-febbraio 1435, infatti, frati provenienti da Brescia, tutti lombardi e sotto il priore fra Antonio da Bitetto, avevano sostituito la comunità conventuale dei Servi stabiliti in Santa Maria in Foro di Vicenza, dove l'Ordine, dopo un primo insediamento in città degli anni 1325-1345 circa poi interrotto, si era riportato da un trentennio. I nuovi arrivati, legati a Sant'Alessandro di Brescia, e che si aggiungono ad altre Osservanze arrivate da poco in città, entrano subito in rapporto col nobile Battista del fu Pietro di Valmarana, noto sostenitore di movimenti riformistici vicentini (al suo testamento del luglio 1439 sarà presente lo stesso fra Antonio "di Giacomo Maffei da Bitetto dell'Ordine dell'Osservanza dei frati dei Servi di santa Maria").

Dal giugno di quel 1435, dopo la nomina del detto fra Antonio a vicario del generale, fa parte della comunità ur-

bana vicentina anche fra Francesco da Firenze (Landini) già immesso il 31 maggio con il detto fra Antonio, presentato come appartenente alla «Religione dell'Osservanza dei Servi di santa Maria» e priore del convento di Vicenza, nel possesso del nascente santuario di Santa Maria di Monte Berico dal legato vescovile Antonio de Alonte e da tre deputati della città dopo l'estromissione il 26 di quel mese dei religiosi del santissimo Salvatore di santa Brigida di Svezia da parte del vescovo Francesco Malipiero anch'egli sostenitore di "Osservanze".

Il trasferimento viene confermato, questa volta rapidamente, da Eugenio IV stabilendo che la casa sia ormai detta «della beata Maria dei frati Servi dell'Osservanza» e goda però di tutti i privilegi dell'Ordine. Segue nel settembre la convalida del doge Francesco Foscari. Ne sarà primo priore il detto fra Francesco che, rimasto provvisoriamente nel convento di città, si deve esser trasferito in quello del Monte, evidentemente non subito abbandonato dai Brigittini, tra luglio e dicembre 1435. Pure fra Antonio risulta ancora priore di Santa Maria in Foro nel maggio 1436 insieme a frati sempre lombardi, ma è certamente salito a Monte Berico nel gennaio 1437 come risulta da un atto in cui si parla di lui come vicario dell'Osservanza e di fra Francesco come priore del convento del Monte. Gli succederà nel 1438 fra Agostino da Essio (Ancona) e nel 1440, 1448 e 1451 fra Antonio da Bitetto. Quest'ultimo comparirà ancora nei documenti vicentini del febbraio 1464 passando nell'aprile-maggio 1465 a reggere il convento di San Barnaba di Mantova dove, dopo una permanenza di mesi a Monte Berico per rimettersi in salute, sembra sia deceduto poco dopo esservi tornato nel maggio 1466 per partecipare al capitolo generale dell'Osservanza. A Santa Maria in Foro devono essere rientrati nel 1437 i frati della componente conventuale in nome di un decreto di Bonifacio IX (1389-1404) che vietava la presenza nella stessa città di due conventi dello stesso Ordine.

Proprio nel corso degli avvenimenti successivi all'introduzione dei Servi dell'Osservanza a Monte Berico, Eugenio IV, da Bologna con una lettera del 21 maggio 1436 registrata da Poggio Bracciolini segretario apostolico dal 1423, conferma i privilegi concessi a Monte Senario nel capitolo generale di Pisa del 1413 (e convalidati nel 1434 in quello di Cesena), esplicitati con particolare lettera del generale Nicolò da Perugia inviata da Firenze il 6 di quello stesso mese. La lettera papale, richiesta secondo il papa dal priore e frati del Monte e non come dice il Giani da due rappresentanti dell'Osservanza, rende *pontificia* la riforma di Monte Senario da *generalizia* quale era, anteriormente a quanto accadrà quattro anni dopo per l'Osservanza bresciana in formazione e prima di simili conferme papali concesse a quella francescana (1446 e 1447), agostiniana leccetana (1443), domenicana di Lombardia (1459) e carmelitana mantovana (1442).

Un ulteriore sviluppo in tal senso permette infatti all'Osservanza dei Servi un definitivo salto di qualità. A Cremona, una situazione di grave decadenza per numero di membri e fatiscenza di edifici della comunità di canonici regolari di sant'Agostino posti in San Cataldo fuori le mura, simile e più grave di quella constatata in passato per Sant'Alessandro di Brescia, porterà, dopo sei mesi di trattative, il preposto di San Cataldo a offrirlo ai frati Servi della beata Maria Vergine della provincia di Lombardia detti frati dell'Osservanza, insediati provvisoriamente in San Leonardo, convenendo il 12 gennaio 1439 con fra Francesco Landini e altri sette frati che gli venisse versata in compenso un'annua pensione e un'abitazione che il monastero possedeva in città. Il tutto era però avvenuto senza conferma papale e con la conseguente scomunica per i due contraenti. A tal proposito sia il vicario generale dell'Osservanza che il già preposto della chiesa si rivolgono a Eugenio IV che da Firenze, il 30 marzo 1439, incarica Bernardo Rippari di approvare, stante la ve-

rità dei fatti e constatato che erano avvenuti senza disprezzo per il potere papale, la detta cessione. Questa diviene definitiva il 21 maggio con l'immissione in San Cataldo e nei suoi edifici "nuovamente rifatti", da parte del detto preposto Rippari, del vicario generale e di altri otto frati tra cui Matteo di Alemagna (aggancio dell'Osservanza con le fondazioni tedesche dell'Ordine?).

La prolungata presenza in Firenze, a causa del concilio, di due grandi sostenitori dei movimenti d'Osservanza, Eugenio IV e il cardinale di Sant'Angelo Giuliano Cesarini, protettore dell'Ordine dei Servi che morirà a Varna contro i Turchi il 10 novembre 1444, offre l'occasione di una conferma pontificia dell'Osservanza e anche del tentativo di coinvolgere in essa l'intero Ordine. Il cardinale, uomo di fiducia del papa e che abitando nel convento di Firenze ne ha potuto constatare il grado di vita regolare, comincia col far restaurare a proprie spese l'orologio delle ore, distrutto durante una permanenza di soldati, che scandiva anche gli atti comunitari, e ottiene poi, tramite ripetute esortazioni, che venga reintrodotta la vita comune. Il papa, da parte sua, il 27 giugno 1440, due anni dopo il capitolo generale di Ferrara che può aver già discusso sull'evolversi della situazione, rivolgendosi ai priori e frati dell'Ordine dei Servi "dell'Osservanza" dei conventi di Brescia, Cremona e Monte Berico, situati nelle province della Lombardia e della Marca Trevigiana (sono ormai esclusi i primi piccoli insediamenti di passaggio tra Monte Senario e Brescia), li esenta da qualunque autorità dell'Ordine eccetto quella del generale concedendo loro di potersi eleggere un proprio vicario generale: si tratta dello stesso statuto concesso a Monte Senario fin dal 1413 e confermato dal pontefice quattro anni prima, senza riferimento però allo stesso Monte e costituendo così una nuova entità pure dotata di approvazione papale, distinta da esso. Aderendo poi ad una supplica presentata a nome degli stessi tre conventi da fra Antonio

da Bitetto, probabilmente ancora vicario generale, il papa concede loro un'indulgenza plenaria in punto di morte e un'altra in vita a condizione che perseverassero nell'osservanza regolare.

Per rafforzare poi l'autorevolezza della Congregazione e la sua estensione in tutto l'Ordine, papa e cardinale protettore addivengono, con metodi costrittivi, ad aggregare ad essa due conventi, intitolati ambedue alla Madonna, non solo già appartenenti allo stesso Ordine (ed era la prima volta) ma costituenti per prestigio fin dagli inizi i suoi "luoghi sacri" per eccellenza, quelli di Firenze e di Monte Senario. Per Firenze, non soddisfatto di una ripresa di vita regolare ed anche del sostegno che il convento aveva prestato a quello di Monte Senario e contrapponendo la vita dei frati alla crescente venerazione verso la Vergine Annunziata, il papa il 10 agosto 1441 e «*sub annulo... secreto*», dà mandato al cardinale di introdurvi i frati dell'Osservanza estromettendone quanti dei residenti non vorranno accettarla. Ciò che il cardinale esegue dopo due giorni, il sabato 12 agosto, alla presenza tra l'altro del procuratore generale fra Andrea di Città di Castello, e del provinciale di Toscana fra Mariano Salvini da Firenze, rimovendone il priore in carica fra Iacopo Rossi, e altri frati con lui renitenti, e introducendovi rappresentanti dell'Osservanza sotto il priore fra Antonio da Bitetto. Da notare che dei nuovi venuti quattro sono di origine fiorentina: Francesco da Firenze, iniziatore dell'Osservanza e allora priore di Cremona, venuto a Firenze accompagnato da quattordici frati mentre altri dodici verranno da Brescia e Vicenza, poi Cipriano, Tommaso [di Nofri] e Bartolomeo, e due delle fondazioni lombarde: Nicolò da Rovato e Battista da Como. L'inserimento di frati di origine fiorentina doveva attutire e facilitare l'impatto con la nuova e difficile situazione. Tra essi Cipriano di Bonizzo è fatto sacrista della chiesa in nome dell'Osservanza e Tommaso procuratore. Il primo, iniziando i registri di sagrestia

dall'agosto 1441, afferma di essere sceso all'Annunziata dal 12 di quel mese da "Monte Sonaio", di cui era professo, insieme a fra Bartolomeo di Sandro, per comando del papa e del priore di quel luogo (e non del vicario della Congregazione), in aiuto dei ventisei frati della "nostra observanza" e fatto sagrestano per comando del nuovo priore. Se ne può dedurre che Monte Senario aveva conservato legami di affinità nei confronti della nuova Osservanza lombardo-veneta che già da ora si vogliono riannodare. Pochi mesi dopo, con un successivo atto di autorità di papa Eugenio del gennaio 1442, si giunge all'assoggettamento della comunità del Monte al vicario generale dell'Osservanza che durerà, nonostante il ritorno dei conventuali a Firenze nel 1447, fino a quando Sisto IV, nel settembre 1473, invocando gli antichi privilegi dei frati locali e il loro desiderio di poter unicamente usufruire "della soavità della contemplazione", restituirà loro l'autonomia decretata dal capitolo generale del 1413. L'unione dei due conventi "fiorentini" sotto l'egida della Congregazione viene evidenziata nell'aprile 1444 da spese fatte per permettere al priore fra Antonio da Bitetto e ad altri tre frati del convento di città e a due di quello del «Monte Asinayo» di partecipare al loro capitolo generale tenuto a Brescia.

A Firenze, l'Osservanza, nei suoi quasi sei anni di permanenza, opera positivamente per lo sviluppo del culto all'Annunziata e al beato Filippo, l'acquisto di libri per studenti e per il coro e l'acconciatura e la miniatura di quest'ultimi, l'inizio della costruzione della celebre tribuna attorno all'altare maggiore e al coro. Dai libri di spesa si possono trarre inoltre notizie di viaggi e di rapporti con i conventi del nord, di acquisto di capi di vestiario complementari di quelli regolari e di calzature, di strumenti per la "disciplina" o fragellazione corporea e di occhiali usati da fra Antonio e da lui portati in Lombardia, dell'esistenza di un ospizio con a capo un vicario a Crema nel 1442. Risulta an-

che che i frati si muniscono nel 1442 di propri sigilli, uno piccolo e uno grande, tengono i primi loro capitoli a Firenze dal 1441 al 1443 e poi a Brescia, partecipano per la prima volta ad un capitolo generale dell'Ordine, quello di Ferrara del 1445, nella persona del priore di Firenze fra Giuseppe da Rovato e di quattro discreti che versano la notevole tassa di 20 ducati, diversamente da Monte Senario che ne aveva sempre preteso l'esenzione. Nel contempo, l'11 marzo 1444, Eugenio IV concede particolari indulgenze per l'altare dell'Annunziata rilevandone la crescente devozione e la fama di miracoli, e lo stesso anno l'Osservanza si aggrega a Venezia uno dei due conventi dell'Ordine, Santa Maria Novella della Giudecca, detto poi San Giacomo, e riceve San Fiorenzo di Perugia dove sostituisce una comunità cistercense con annessa parrocchia (incarico in proposito di Eugenio IV nel dicembre 1444 e conferma dell'attribuzione all'Osservanza il 13 gennaio 1447). Nel 1446 i frati di Monte Senario ricevono a Firenze, per interessamento dell'arcivescovo sant'Antonino, il convento di San Silvestro già delle monache silvestrine. Sempre in quegli anni si tengono altri due capitoli generali: nel 1445 a Vicenza, con l'elezione a vicario del ripetutamente nominato fra Francesco da Firenze, indicato per l'ultima volta, e nel 1446 alla Giudecca di Venezia con l'elezione di fra Cipriano da Firenze.

Questo secondo decennio di fortuna della giovane Congregazione dovuto al deciso sostegno di Eugenio IV, avrà una battuta d'arresto subito dopo la sua morte avvenuta il 23 febbraio 1447. Il successore Nicolò V, eletto il 6 marzo, in una prima lettera emanata il 19 di quello stesso mese a favore dei Servi, sembra voler proseguire nella politica del predecessore circa l'Osservanza. Dicendo infatti di formulare per iscritto quanto Eugenio aveva disposto il 14 gennaio senza potere, impedito dalla morte, mandarlo ad effetto, stabilisce che per evitare dannosi ritardi, una volta eletto in capitolo, il vicario generale possa subito esercitare il proprio ufficio pri-

ma ancora della prevista conferma da parte del generale dell'Ordine. Quanto però avviene a Firenze in occasione del capitolo dell'Osservanza del 1447 sembra andare contro tutto questo e anche contro l'atteggiamento di favore dimostrato fino allora da fra Nicolò da Perugia e spiegarsi solo con una forte opera di recupero da parte dei conventuali estromessi dal convento fiorentino nel 1441 e sostenuti ora dal potere politico. Nel corso infatti del capitolo, iniziato forse il 1° maggio, il generale, presente a Firenze per visitare e riformare, egli dice, il convento e presiedere al capitolo, accusando di una non meglio precisata ribellione e disobbedienza il vicario generale fra Cipriano da Firenze e altri ufficiali della Congregazione, intima loro la non prosecuzione del capitolo fino a che egli non torni da una visita che intende fare in proposito al papa. Sospende comunque dall'ufficio il detto vicario, nomina come sostituto nel frattempo fra Mariano Salvini provinciale di Toscana che era rimasto in convento in quegli anni venendo così ritenuto membro «dell'Ordine e della Congregazione», conferma in carica il priore fra Leonardo da Firenze disposto all'obbedienza e permette loro, se necessario, il ricorso al braccio spirituale e secolare. Gli fanno opposizione e dichiarano di volersi appellare al papa il vicario della Congregazione e fra Bartolomeo del Monte (che sembra godere di notevole considerazione probabilmente come priore di Monte Senario e vicario generale per lo stesso convento) accusando il generale stesso di eccedere sui poteri a lui concessi. Tornato questo da Roma il 14 giugno evidentemente munito dell'assenso papale, la situazione, anche in seguito a pressioni scritte della Repubblica fiorentina e della parte guelfa in favore dei conventuali, andrà precipitando in un conflitto aperto che si concluderà con l'estromissione questa volta dei frati dell'Osservanza e la nomina a priore del predetto fra Mariano Salvini. Monte Senario, altro convento in qualche modo fiorentino, rimarrà inserito nella stessa Osservanza ancora per alcuni decenni.

Nei restanti anni di generalato di Nicolò da Perugia, il contrasto tra Osservanza e generale dell'Ordine continuerà a farsi sentire attraverso due autorevoli interventi, l'uno di Nicolò V del novembre 1448 che pone precisi limiti all'esenzione dell'Osservanza stessa, l'altro del cardinale Pietro Barbo dell'aprile 1499 in senso contrario. Pietro, creato cardinale dallo zio Eugenio IV nel 1440 e che sarà papa col nome di Paolo II nel 1464, sostituirà spesso come vice-protettore dei Servi dal 1447 il protettore cardinale Giovanni Carvaial, successore in tale carica nel 1466 del cardinale Cesarini, e sembra aver mutuato dallo zio l'atteggiamento di fervore verso l'Osservanza. Questa, del resto, che nella lettera di Nicolò V del marzo 1447 comprende i sette conventi di Brescia, Cremona, Monte Berico, Monte Senario, Santa Maria Novella della Giudecca, Firenze (poco dopo reintegrato nell'Ordine) e San Fiorenzo di Perugia (concessione confermata dallo stesso papa che nel giugno 1448 loda la vita e l'opera ivi svolte dai frati della Congregazione), ne può aggiungere ora altri sei: nel marzo 1448, con l'assenso del marchese di Mantova Ludovico III Gonzaga, molto legato all'Ordine, e l'appoggio del cardinale protettore, il convento di San Barnaba già concesso ai Servi nel 1390; nel 1449, l'Annunziata di Rovato di Brescia, appositamente iniziato dalla locale comunità; nel maggio 1450, l'annessione di San Gottardo di Bergamo con l'invio di dodici frati da Brescia, ratificata lo stesso anno dal doge di Venezia e nell'aprile 1455 da Nicolò V; dal febbraio-marzo 1459, l'altra annessione importante del convento di Forlì appoggiata dagli Ordelaffi, con modalità simili a quelle adottate nel 1441 per l'Annunziata di Firenze e l'invio di un maestro in teologia con diciotto frati osservanti (insediamento confermato poi da Pio II nel 1460 o 1462). La rilevanza di quest'ultimo convento, dovuta alla presenza dei resti mortali del beato, poi santo, Pellegrino Laziosi, ne farà quasi un sostitutivo di quello dell'Annunziata perso più di dieci anni

prima. L'Osservanza è anche presente in quello stesso anno nell'eremo di Santa Maria di Montegranaro di Pesaro e l'anno dopo ha una propria sede a Roma con la chiesa di San Nicola in Arcione.

La Congregazione attira inoltre frati dell'Ordine talvolta di rilievo, come maestro Simone di Gregorio da Firenze già provinciale di Toscana (1428-1431), maestro Paolo da Chiari addottorato a Padova nel giugno-luglio 1448 e altri successivamente provenienti anche dalle fondazioni di Germania, come i due, di cui uno vicario del convento, presenti all'atto di Monte Berico del marzo 1458. Ai loro conventi, specialmente a quello di Cremona (beata Giovanna Viselli, †1455) e di Mantova (beata Elisabetta, †1468), sono collegate donne consacrate di santa vita. A Brescia, Pio II sottrae nel settembre 1459 le indisciplinate monache del monastero della Pace all'obbedienza dell'Ordinario affidandole ai frati dell'Osservanza di Sant'Alessandro.

Tratti caratterizzanti l'Osservanza stessa, presenti più nella concretezza del vivere che in esposti teorizzanti, devono essere considerati prima di tutto il ritorno ad una stretta vita claustrale e comunitaria a norma della regola agostiniana e delle antiche Costituzioni dell'Ordine, il culto e gli uffici liturgici, l'uso di alcune austerità disciplinari. Essa non cerca eremi se non all'inizio e poi solo eccezionalmente e si colloca con i suoi insediamenti, numericamente consistenti e sostenuti spesso dalle autorità locali, ai limiti delle città o non troppo discosto da esse, succedendo a comunità religiose decadenti, costituendone di nuove o sostituendo, non senza suscitare dissidi e rancori, conventuali dello stesso Ordine dei Servi. Intraprende attività di carità e poi anche di predicazione, come gli Osservanti di altri Ordini, facilitata dagli accennati arrivi di maestri e baccalaurei in teologia provenienti dalla componente conventuale o formati all'interno attraverso gli stretti limiti da essa previsti in proposito. Sul piano della pietà appaiono notevoli, già negli anni 1430-

1440, i riferimenti al nome di Gesù con la segnatura del monogramma YHS all'inizio delle missive (come a Monte Senario), e dei registri conventuali; il culto all'Annunziata o al mistero dell'Incarnazione, da ricollegarsi con l'importante santuario fiorentino, che segna già gli inizi con la commissione di una tavola a Sant'Alessandro di Brescia nel 1432 e poi all'Annunziata di Rovato, e quello al Crocefisso, documentato per Monte Berico dal 1458-1459 e che si intensificherà dalla fine del secolo anche in chiese dell'Ordine.

Altro elemento rilevante di questi anni destinato con l'Osservanza ad ulteriori sviluppi, è quello riguardante le sorelle e i fratelli "del Consorzio" dei Servi. A loro favore Nicolò V, da poco eletto, lo stesso 19 marzo 1447 in cui si era occupato dell'Osservanza e dicendo ugualmente di voler eseguire per scritto quanto già deliberato dal predecessore Eugenio il 4 dicembre 1443 circa il loro accostarsi alla confessione e alla comunione almeno quattro volte all'anno (già previsto nella regola del 1424), stabilisce che possano farlo nelle chiese dell'Ordine eccetto nella festa della Resurrezione quando era fatto obbligo anche per loro di recarsi in quelle parrocchiali. Alle stesse suore viene inoltre confermato nel 1453 dal cardinale protettore Carvaial a nome del papa, nei confronti dei frati, l'antica consuetudine di eleggere il proprio correttore. Risulta poi che esse, viventi in comunità in diverse città della Terraferma veneta, a Venezia e altrove, celebrano in quegli anni i propri capitoli distribuendo tra loro gli uffici e decidendo sulle eventuali nuove ammissioni, e godono in pratica di un'organizzazione simile a quella dei frati con priore locali, provinciali e anche una generalessa, solo dipendenti dal priore generale e dai correttori locali che amministrano loro le cose sacre. Ad una loro provinciale, suor Leonarda, e ad altre suore dei Servi il vescovo di Spoleto affida nel 1456 un monastero decadente. Per la cappella di uno dei gruppi più fiorenti del centro Italia, quello di Siena, Giovanni di Paolo dipinge significativamente nel 1431 una

Madonna del manto incoronata, con un beato (Filippo) con aureola e cappa e un gruppo di uomini sulla sinistra, e una beata, pure con aureola e altre suore con velo e soggolo bianco e ammantate di nero fin sul capo, sulla destra. Pure legata ai Servi sembra a Perugia la comunità di monache di santa Maria dette delle Povere che ricevono dal Comune, tra 1456 e 1460, un'elemosina annua.

Al di fuori di questi due aspetti, l'Ordine sembra rimanere nel suo complesso in uno stato più o meno acquisito, con una nota di intensificazione per gli studi e la predicazione. Ricollegato ai quattro tradizionali Ordini mendicanti sia dal papato che localmente, come a Padova nel 1428, e dotato di numerosi maestri in teologia, partecipa con alcuni di essi, oltre che ai concili del momento, alla commissione esaminatrice dell'*Ars compendiosa inveniendi veritatem* o *Ars magna* di Raimondo Lullo nell'aprile 1437. Diversi suoi frati vengono anche allora nominati vescovi: alla sede di Faenza, Francesco Zanelli (†1454), originario del luogo, nel 1437, e Giovanni del Terma (†1457), senese, chiamato a succedergli nell'agosto 1455; a quella di Cortona, Mariano Salvini (†1477), fiorentino, spesso ricordato e che succede anch'egli nel gennaio 1455 all'altro fiorentino dei Servi Matteo degli Ughi; a quella di Ajaccio in Corsica, Deodato Bocconi di Porto Maurizio (†1477), poi governatore generale di Roma e legato di Todi; a quella infine di Ragusa di Dalmazia, Francesco Petri *de Capitibus* (†1465), senese, nel 1460.

Nell'Ordine si tengono quasi regolarmente i capitoli generali triennali (interessanti le spese sostenute in proposito dal convento di Pistoia per quello di Forlì dell'aprile 1431), una decina dal 1431 al 1458, cinque dei quali in Santa Maria della Purificazione di Ferrara sede abituale del priore generale. Si conoscono varie lettere di quest'ultimo contrassegnate dal motto evangelico: *Hoc fac et vives* di *Luca* 10, 26. Tra le più importanti, quella del maggio 1435 in cui costituisce fra Antonio da Bitetto suo vicario generale per l'iniziale Osser-

vanza e la successiva del maggio 1436 in cui conferma i privilegi concessi fin dal 1413 al rinato convento di Monte Senario dotato pure di un proprio vicario generale, la lettera infine di partecipazione dei beni spirituali dell'Ordine al marchese di Mantova del 1455; inoltre l'atto dell'aprile-giugno 1447 a Firenze per l'espulsione dell'Osservanza. Negli ultimi anni di governo, data l'età e le malattie, sarà coadiuvato da vicari generali per tutto l'Ordine. Tra essi, fra Taddeo Garganelli da Bologna dal 1456 al 1459 (quando, essendo anche stato procuratore generale, viene costituito da Pio II generale e riformatore dell'Ordine dei Crociferi sorto nel secolo XII); dal novembre 1459 fra Francesco Capi da Siena poi arcivescovo di Ragusa; dal dicembre 1460 fra Cristoforo da Giustinopoli che gli succederà nel maggio 1461.

L'espansione dell'Ordine, come risulterà dall'elenco dei conventi, appare assai ridotta, condizionata forse dagli sviluppi dell'Osservanza, e riguarda centri minori situati prevalentemente nel nord Italia. Da rilevare la rifondazione nel 1436/37 del convento di Praga dopo la rivolta ussita e la prima fondazione in Istria, essendo provinciale di Venezia fra Cristoforo da Capodistria, che con altre successive darà origine ad una provincia autonoma.

In vari casi e in linea con quanto già rilevato, le chiese dei Servi sono congiuntamente santuari mariani originati da eventi ritenuti soprannaturali e dalla crescente pietà dei fedeli. Resta preminente l'Annunziata di Firenze, onorata allora dalla Signoria fiorentina anche ogni sabato, dai papi, specialmente Eugenio IV che ne consacra l'altare, lo dota di indulgenze e vede nei «quotidiani miracoli» ad essa attribuiti un motivo per introdurvi una comunità osservante, dai cardinali protettori dell'Ordine, da signori locali o meno. Vi affluiscono come ex-voto argenterie di ogni genere inventariate da frati incaricati dell'altare e si devono costruire soppalchi per immagini di cavalli; la chiesa è dotata di un organo nuovo e di un pulpito per le frequenti predi-

che, specialmente del sabato, e di un «forzierino d'osso» per conservarvi l'Eucarestia. Vengono ad aggiungersi in quegli anni il santuario di Santa Maria delle grazie di Monte Berico passato ai Servi nel 1435 e destinato a notevoli sviluppi quale santuario cittadino, e altre chiese con immagini mariane particolarmente venerate come quelle di San Marino nel 1441-1442 e di Santa Maria Annunziata della Crocetta di Godego, nel Vicentino, dove si erano registrate apparizioni mariane nel 1420 e passata ai Servi nel 1460. Alcune di tali apparizioni sono segnalate anche in chiese già da tempo possedute dall'Ordine, come quella del 1446 a fanciulli che si recavano ogni giorno a venerare l'immagine della Madonna in Santa Maria della Verità di Viterbo, seguita immediatamente da supposti prodigi.

Diverse sono poi le offerte, intorno al 1440, per la costruzione di cappelle dedicate alla Vergine, come a Padova, o per la stessa cappella maggiore di Santa Maria dei Servi di Venezia da parte del vescovo di Padova Pietro Donato non recepita però dalla locale comunità, o per tenere accesa una lampada dinanzi all'immagine della Madonna, sempre come a Padova nel 1434. Da rilevare anche, a Verona, la cappella con storie di san Girolamo, allora venerato come modello di vita contemplativa ed erudita, con raffigurazioni aggiuntive della Crocifissione, Pietà e Resurrezione. A sovrintendere alla "fabbrica" della chiesa appaiono costituiti a Bologna nel 1432, come già a Firenze, degli "Operai" questa volta nominati dal priore generale. Varie chiese sono poi fatte oggetto, come quelle di altri Ordini mendicanti, di riconoscimento cittadino: tra esse notevoli la processione con offerte decretate dal Consiglio di Perugia nel 1446 per Santa Maria dei Servi per l'8 dicembre (Concezione di Maria), e quella d'ordinamento ducale a S. Maria dei Servi di Milano per il 2 febbraio (Purificazione) a partire dal 1454. Non manca un caso di drammatizzazione del mistero dell'Annunciazione, già rilevato a Pistoia negli anni 1413-1432, attestato a Firenze nel

marzo 1459 in un rapporto del vescovo ortodosso di Souzdal venuto in città vent'anni prima in occasione del concilio.

Come nelle chiese anche nei conventi, in quella metà del secolo XV segnata da un vasto rinnovamento architettonico, fervono i lavori. Firenze in particolare vede allora la costruzione della grandiosa biblioteca ad opera di Michelozzo, ma anche lavori tra l'altro per la cucina, la cella del generale o quelle per eminenti personaggi, l'infermeria che appare curata con successivi interventi. La vita comunitaria invece, come già constatato per Firenze e Forlì al momento dell'introduzione dell'Osservanza, lascia a desiderare. Lo dimostrano casi come quello, anche se poco chiaro, di San Marino del 1455 e dello stesso convento di Ferrara, sede consueta del generale, sottoposto a riforma intorno al 1460 e, sul piano dei singoli frati, l'inventario dei notevoli beni personali di fra Marco dai Letti da Venezia redatto nel 1432. La situazione sembra migliore in Germania dove, al momento della visita di riforma ad Erfurt dal cardinale legato Nicolò di Cusa nel giugno 1451, i conventi dei Mendicanti: Minori, Predicatori e Servi di Maria non vengono toccati. Le comunità più importanti, specialmente quelle di Firenze, Bologna e Venezia, godono allora di un notevole numero di membri, accresciuto da numerose professioni. La cura dei frati infermi, attestata per Bologna in un atto del novembre 1454, appare segnata da delicata umanità.

L'attività dei frati si esplica, come si dice per la Germania in ripetute lettere vescovili, nelle confessioni con frati abilitati allo scopo, predicazioni, messe e questue. Queste sembrano costituire l'abituale mezzo di sostentamento e sono attestate anche in Italia, in particolare a Vicenza nel luglio 1439. L'amministrazione di vasti terreni appare talvolta gravosa e si preferiscono livelli annui in città, di più facile rimessa, come appare da una permuta effettuata a Padova con i Benedettini di Santa Giustina nel 1446.

Per gli studi, i principali centri di formazione risultano ancora collegati con le varie università d'Italia: Bologna, Perugia e Padova, e in Germania con quella di Erfurt (*intitulati* dei Servi tra 1433 e 1489). Un cospicuo sussidio ottenuto da un frate dal Comune di Prato nel 1431 per conseguire il magistero a Parigi, fa pensare ad una ripresa di contatti con quella università dopo il grande scisma. Il notevole numero di baccellieri e maestri presenti nell'Ordine permette una loro cospicua presenza nelle comunità di studio, come a Padova dove nell'aprile 1440 accanto al priore, maestro in teologia, si trovano un altro maestro, due baccellieri e altri sette frati tra cui i futuri maestri Cristoforo da Giustinopoli, poi generale, e Paolo da Chiari, passato in seguito, come detto, all'Osservanza. Non mancano frati, probabilmente non sacerdoti, specializzati in lavori artigianali, quale un fra Pietro a Siena nel 1456 drappiere e tessitore.

La predicazione, esercitata normalmente da maestri in teologia, conta allora vari esponenti di rilievo: Ambrogio Spiera, già attivo negli anni 1440-1441, incorporato all'Università di Padova nel 1442, procuratore generale dal 1449 alla morte avvenuta nel 1455, autore del celebre *Quadragesimale de floribus sapientiae*; Mariano Salvini, incorporato nel Collegio teologico dell'Università di Firenze nel 1453, predicatore per vari decenni all'Annunziata dove copre anche le cariche di priore conventuale e provinciale, vescovo di Cortona dal 1455 al 1477, per il quale nel 1436 si deve trasferire l'ambone sulla pubblica piazza, strutturato poi in pietra intorno al 1453 per un altro celebre predicatore di quegli anni, Domenico da Viterbo, morto da priore nel 1477; Ivo da Siena, predicatore in San Marco di Venezia, a Mantova e Bologna, cancelliere del generale Nicolò e provinciale di Toscana (quando prende cura della costruzione delle finestre e degli occhi della biblioteca di Firenze), aggregato poi all'Università di Siena e che morirà poco dopo il 1480.

Accanto ad essi, ma sul piano eremitico e contemplativo, si devono ricordare le figure sia pure poco documentate di eremiti morti a Monte Senario, forse per la peste, nel 1450, tra cui il beato Gabriele fiorentino, e fra Pietro, morto pure sul Monte nel 1452 dopo quarant'anni di solitudine.

Attiva e in aumento in quei decenni la circolazione all'interno dell'Ordine, compresa l'Osservanza (dunque presto conosciuta all'estero), di frati legati alla provincia di Germania o ad altre regioni fuori d'Italia nelle quali ci può essere stato allora un inizio di insediamento. Nel 1429 si registra a Firenze la presenza di un novizio tedesco e il passaggio di un frate spagnolo, discepolo di maestro Michele di Sandro; a Padova sono di comunità nel dicembre 1430 due maestri pure di origine tedesca, Alessandro di Halle e Jodochus d'Alemagna e due anni dopo a Brescia (Osservanza) un fra Martino di Grecia (proveniente da possedimenti veneziani?); maestri e frati tedeschi o di zone viciniori sono pure presenti tra 1433 e 1458 a Bologna (tra essi fra Adriano di Fiandra), Cremona (Osservanza), Firenze, dove nel 1448-1449 un Giovanni tedesco è di comunità e maestro di studenti, Padova, Venezia, Monte Berico (Osservanza) con un frate tedesco vicario conventuale nel marzo 1458, già ricordato.

Non mancano infine casi di stretti rapporti tra conventi dei Servi e confraternite o compagnie laicali già esistenti, con le quali si stabiliscono talvolta nuovi accordi, o formatesi in quei decenni. Portano un titolo desunto dalla locale chiesa di Santa Maria dei Servi (esempio Padova) o dal loro carattere nazionale o di mestiere, come a Perugia e Viterbo. Qualche volta sono esplicitamente legate al mantenimento e alla cura di ospizi o ospedali, come la confratalea della beata Vergine dei Servi a Vicenza indicata nel 1436 come probabile incaricata di un ospizio per poveri, i Disciplinati di Santa Maria dei Servi di Pistoia che fondano nel 1450

l'ospedale di San Desiderio, la compagnia di Santa Maria dei Servi di Bologna dedita allora all'accoglienza di pellegrini. Un caso analogo è rappresentato dall'impegno di suffragi assunto dai frati di Erfurt in favore del fondatore e di un amministratore dell'ospedale posto davanti alla porta *Cramphonum*. Ancora una volta dunque l'azione laicale completa, sul piano della carità corporale, quanto sul piano spirituale i frati intendevano raggiungere con l'attività della predicazione e delle confessioni.

* Conventi dell'Ordine (esclusi i dodici-tredici dell'Osservanza sopra indicati), fondati sotto fra Nicolò da Perugia, con il solo rinvio ad *Annales OSM*, I: 1430-1443, Castellazzo (Alessandria), San Giacomo della Vittoria, poi Santa Maria *de Curte*, p. 418; 1431ca, Tradate (Milano), San Salvatore; av. 1436, Fiorenzuola (Firenze), Santissima Annunziata, p. 439; 1436/37, Praga, rifondazione del convento dell'Annunziata, p. 439; 1441-1442, San Marino, Santa Maria di Val Dragone, p. 457-458; 1445, Cologna Veneta (Treviso), Santi Felice e Fortunato, p. 469; 1448, Riviera (sull'Appennino imolese), Santa Maria della Fontana o della Visitazione, p. 477; 1448, Sabbioneta (Mantova), San Biagio, p. 477; 1450ca, Tavoleto (dioc. di Rimini), Santa Maria del Sole, p. 482; 1452-1453, Giustinopoli o Capodistria, San Martino poi Santa Maria (passato nel 1464 all'Osservanza), p. 482; 1454 e 1458, fuori Alessandria, Santa Maria delle Grazie, p. 506; 1456, Hoè (Milano), Santa Maria, p. 501; 1457, Casal Maggiore (Cremona), Santa Maria della Fontana, p. 501 (in quell'anno, San Giuseppe di Bologna è unito a Santa Maria dei Servi, p. 501-503); 1459ca, eremo di Santa Maria di Montegranaro; 1460, Godego (Treviso), Santa Maria della Crocetta o Annunziata (apparizioni nel 1420), p. 509.

NICOLÒ DA PERUGIA, priore generale (1427-1461)

* 259) 1427 agosto 15, Monte Senario

I frati osservanti di Monte Senario celebrano per la prima volta la festa dell'Assunzione di Maria nel conventino di Santa Maria di Fiesole, presso badia San Bartolomeo, il cui terreno era stato acquistato l'anno prima da Giuseppe Roberti da Galliano per 210 aurei, poi riattato e per il quale faranno fondere una campana (sarà trasferito nel 1436 a Cosimo dei Medici da cui i frati avevano ricevuto un prestito di 100 aurei).

Gli stessi, tra i quali aveva fatto professione il 25 dicembre fra Antonio da Bitetto e poco prima era venuto da Firenze fra Francesco Landini, si erano insediati nel contempo nei conventi-eremi di Sant'Ansano di Brento, per breve tempo, e di Santa Margherita di Barbiano, ambedue sul versante romagnolo dell'Appennino, in diocesi di Bologna.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 416-417, 439; DAL PINO, *Il convento di Monte Senario*, p. 153.

260) 1427 fine agosto-inizi settembre, Firenze

Si nota come per il capitolo generale tenuto a Firenze, il Comune stabilisce di dare «infino a dì XV d'agosto» in l'elemosina fiorini 200 dei quali nel 1441 erano stati versati solo 50; vi fu eletto maestro Nicolò da Perugia che risiederà per lo più nel convento di Ferrara con i cui marchesi ebbe stretti rapporti d'amicizia; nel terzo anno di governo dette principio ai frati osservanti che ottennero agli inizi i quattro conventi di Brescia, Bergamo, Cremona e Santa Maria di Monte presso Vicenza e poi quelli di Mantova e della Giudecca volendo che dal loro esempio ne venisse riformata tutta la Religione.

edizione del ricordo: MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium O.S.M.*, XII, *Firenze 1427*, "Studi Storici OSM", 35 (1985), p. 123-124; della memoria: IDEM, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 117-118; per il capitolo generale, TOZZI, *Spogli B*, all'anno (in agosto); MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 87 (sotto il 7 giugno).

261) 1427 ottobre 13, Roma

Rassegnata la cattedra vescovile di Sant'Angelo dei Lombardi nelle mani di B.N. per l'ingresso in Religione (dei Servi?) del già suo vescovo (Antonio da Bitetto?) viene nominato maestro Pietro de Angelo priore di Sant'Eustachio di Roma.

edizione: ANTONACCI DE MAURO, *Il beato Antonio Maffei da Bitetto*, p. 25, e p. 18 (con rinvio all'Archivio Segreto Vaticano, *Miscellanea*, Arm. XII 121, 1409-1433, f. 219r), e vedere K. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, I, Münster 1913, p. 90.

* 262) 1427, Firenze (per Monte Senario)

Lotteringo [Lorenzo] d'Andrea di messer Ugo [della Stufa] nota di aver promesso a Montesenario, per testamento del fratello Ugo, ancor più di fiorini 150 e che ora hanno cominciato a fare la tavola d'altare e hanno già pagato fiorini 10.

regesto e documentazione: ARMADORI, *Intorno al Montesenario*, p. 13 nota 1.

263) 1428 luglio 21, Padova

Anzelino del fu ser Ungulfo d'Alemagna, che capisce però la lingua latina e fu familiare del dottore in leggi Raffaele da Como, fa testamento ordinando di essere sepolto presso Santa Maria dei Servi di Padova dove meglio piacerà al priore di detti frati costituiti eredi universali e commissari testamentari.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Archivio Corona*, busta 107, n. part. 3996, n. gen. 9229, n. catastico 1104 (MULATO, *La chiesa e il convento*, II, p. 190-192, n. LVIII).

264) 1428 agosto 17, Padova

Maestro Gabriele del fu maestro Giovanni dei Dondi, dottore in arti e medicina, lega 25 lire ai conventi dei frati Predicatori, Minori, Eremitani, Carmelitani e Servi della beata Vergine e al convento di San Francesco dell'Osservanza.

regesto e documentazione: DAL PINO, *Storia francescana*, p. 244.

265) 1428

Si moltiplicano e rinnovano presso vari conventi dei Servi, a seguito della conferma di Martino V del 1424, i *consortia* di donne devote, spesso viventi in comune, e anche di uomini, legati all'Ordine; in Italia a Bivigliano, presso Monte Senario, Firenze, Bologna, Mantova, Brescia, Verona, Siena, Todi, Perugia, Sant'Angelo in Vado, Spoleto, Gubbio, Genova; fuori d'Italia, si afferma, a Francoforte, Lovanio, Colonia, Anversa, Cracovia, Spagna.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 417-418 (dove inserisce anche con abbondanza fondazioni anteriori e altre che presume essere appartenute all'Ordine).

266) 1428-29, Firenze

Luigi del Verme dà scudi 25 per l'infermeria del convento dei Servi di Firenze.

notizia: TOZZI, *Spogli A*, all'anno (seguono per lo stesso scopo: 1429, il vescovo di Cortona [Mariano Salvini] dà scudi 40; 1434, il cardinale Conti [Lucido] scudi 165); riferito in E.M. CASALINI, *Maestro Stefano d'Antonio dipintore e il secondo chiostro della SS. Annunziata di Firenze*, "Studi Storici OSM", 9 (1959), p. 112-113 nota 8.

267) 1429 settembre 9, Venezia

I frati Battista, Bartolomeo, Dionisio, Lazaro, Nicola e un altro Bartolomeo laico tutti da Venezia, Pietro da Rimini, Alberto da Siena e Omobono laico da Venezia fanno professione nel coro di Santa Maria dei Servi deponendo le vesti religiose e restando vestiti di quelle secolari, e promettono, davanti al maestro fra Giacomo da Venezia, a Dio onnipotente, alla beata Maria sempre vergine e a tutta la curia celeste trionfante di vivere e dimorare sempre nella detta regola di donna santa Maria dei Servi e del signor sant'Agostino, di essere sempre obbedienti al detto priore e ai suoi successori e maggiori e di osservare per tutta la vita obbedienza, povertà e castità; benedette le loro vesti vengono accolti al bacio e all'amplesso di pace.

edizione parziale e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, n. 21, p. 300.

268) 1429, Firenze

Tra i novizi del convento di Firenze vi è un fra Lorenzo tedesco e tra i frati di passaggio fra Antonio di Spagna «discepolo di maestro Michele» (di Sandro, già priore di quel convento nel 1419-1420, reggente dal 1422 e provinciale di Toscana nel 1425).

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

269) 1429, Perugia

Dietro istanza dei Priori del comune, il vescovo di Perugia Antonio di Puccio Michelotti (già dei Servi) accondiscende a ridurre la provvisio-

ne di fiorini d'oro a lui dovutagli quale cancelliere dell'Università dichiarandosi disposto a fare quanto a lui spettante per l'onore e l'ampliamento dello studio perugino.

edizione parziale: BORTONE, *Fra Antonio di Puccio Michelotti*, p. 85.

** 270) 1430 giugno 6, martedì di Pentecoste, Brescia

Fra Francesco da Firenze [novizio a Firenze nel 1417 ed era entrato professo a Monte Senario il 1° ottobre 1426], munito di lettere patenti del generale Nicolò da Perugia, partendo dal convento di Santa Margherita di Bologna con dieci frati allo scopo di costituire due fondazioni a Brescia e a Bergamo, arriva per primo a Brescia ed entra con i suoi soci nel convento di Sant'Alessandro (e di Sant'Agata), accolti dal prevosto Antonio Nardi ultimo superstite della locale comunità di Canonici regolari di sant'Agostino.

notizia complessiva: Arch. Gen. OSM, *Annalistica*, A. GIANI, ms. *De fundationibus conventuum*, II, f. 126 (che dice la notizia reperibile "in veteri *Campione* Brixiae", f. 101), e *Annales OSM*, I, 420-421 (da un ms. del convento "che è intitolato e segnato col nome santissimo di Gesù); edizione di ambedue i testi: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 115-116; regesto: DAL PINO, *Tentativi di riforma*, p. 280.

** 271) 1430 novembre 10, Venezia

Il doge Francesco Foscari comunica a Daniele Vettori podestà e a Giacomo da Cadapesaro capitano di Brescia di avere scritto al sommo pontefice, dietro supplica della città di Brescia, perché si degni di concedere ai frati della Religione dell'Osservanza dell'Ordine della gloriosa Vergine e Madre di Dio una chiesa di Brescia avente il titolo di Sant'Alessandro nella quale, come ha sentito, i detti frati sono già entrati; sperando di ottenere dal papa quanto richiesto, chiede di dichiarare esenti i detti frati come solito osservarsi per gli altri frati dell'Osservanza nella stessa città.

Scribi fecimus

edizione e documentazione: MONTAGNA: *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 143; regesto IDEM, *L'archivio di S. Alessandro di Brescia*, p. 114, n. 87.

** 272) 1430 novembre 24, Brescia

I rettori di Brescia, sotto governo veneziano, in un atto relativo ad una tassa straordinaria imposta al clero, ne dichiarano esenti in città e

nel distretto ospedali e conventi di Osservanza «perché dedicati agli alimenti e alle sostentazioni di uomini poveri e continenti»; nella loro lista si indicano alla fine le chiese d'Osservanza, prima della loro riforma, incluse nell'estimo e ora esenti: San Salvatore (in cui era stata introdotta l'Osservanza agostiniana nel 1416), e Sant'Alessandro, con le due annesse di San Desiderio e Santo Stefano (dove il 6 giugno di quell'anno era entrata l'Osservanza dei Servi).

edizione e documentazione: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 120 nota 21.

273) 1430 dicembre 5, Padova

I frati di Santa Maria dei Servi, riuniti in capitolo al suono della campanella, come di solito, e nominatamente i frati signori Giacomo da Padova, priore e professore in sacra teologia, e altri quattordici frati tra cui i maestri Alessandro di Halle e Pietro da Padova e fra Jodochus d'Alemagna, che rappresentano tutto il capitolo, stipulano un accordo con Almerico sarto del fu maestro Pietro guardiano della fraglia di Santa Maria dei Servi e i tre gastaldi secondo cui i primi concedono alla stessa un garbo o pezzo di terreno circondato da muri contiguo al convento sul quale poter costruire un proprio capitolo a condizione che la detta fraglia s'impegni a costruire una porta nel capitolo dalla parte del chiostro con due chiavi da tenersi dal priore del convento e dal guardiano o dai gastaldi della fraglia di modo che il priore e i frati possano entrarvi di loro volontà; detto garbo dovrà essere restituito a questi ultimi qualora essi procurino al detto guardiano e ai gastaldi una casa sufficiente ai propri usi.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni soppresse, Santa Maria dei Servi*, busta 68, [161-7] (MULATO, *La chiesa e il convento*, p. 206-208, n. LXIII, e vedere anche per le copie notarili dello stesso atto, n. LXIV e LXV, p. 209-211 e 212-214); regesto: DAL PINO-MULATO, *Santa Maria dei Servi*, p. 23.

274) 1430 ca., Vicenza

Si termina nella chiesa dei Servi la cappella della vergine Maria fondata da Bonincontro Velo, aperta nella navata sinistra ed appartente alla scuola dei Lombardi.

notizia: MOLETTA, *La confraternita del Crocifisso ai Servi di Vicenza*, p. 53-54.

275) 1431 febbraio 4, Prato

Luca di Banduccio dei Servi ottiene dal Comune un sussidio di 40 fiorini d'oro per terminare i suoi studi e conseguire la laurea di maestro a Parigi.

regesto e documentazione: NUTI, *I Servi di Maria a Prato*, p. 87.

276) 1431 marzo 2, Firenze

Decreto della Repubblica per cui Priori e Anziani allo scadere della loro magistratura, preceduti dai trombettieri e seguiti dai chiavarii, si rechino alla chiesa dell'Annunziata per ascoltarvi la messa, offrire doni di riconoscenza e raccomandare la stessa Repubblica alla Regina del cielo.

regesto: *Annales OSM*, I, p. 488 (dove si rinvia ai registri del convento).

** 277) 1431 marzo 26, Roma

Eugenio IV [eletto il 3 marzo di quello stesso mese], dietro richiesta del priore generale [Nicolò da Perugia] e dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino dediti ad un devoto e costante servizio divino, chiede all'abate di Santa Giustina di Padova [Ludovico Barbo] di confermare eventualmente la donazione fatta agli stessi della chiesa di Sant'Alessandro di Brescia, già monastero dei Canonici regolari di sant'Agostino soliti ad esser governati da un preposto e dotato di cure d'anime, che hanno ricevuto con il consenso del preposto Antonio Nardi, superstite della stessa comunità di Canonici regolari; il pontefice rileva che i frati in questione «sono dell'Osservanza» risultando di loro l'esemplare vita, la cura dei divini uffici e delle predicazioni utili al nutrimento del popolo cristiano e che essi non hanno altro luogo nella detta città mentre ne esistono diversi di Canonici regolari; risultando vere le cose esposte, il delegato potrà sopprimere il detto monastero canonicale e trasferirlo agli stessi frati con i diritti ad esso spettanti compresa la cura d'anime che asseriscono già esercitata a Roma, Siena e altrove, accettando inoltre la rinunzia del preposto Antonio e assicurandogli, dai beni del monastero, una congrua pensione annua durante il resto della vita; tutto questo a norma della costituzione di papa Bonifacio VIII facente divieto che i frati degli Ordini mendicanti potessero ricevere o mutare luoghi senza licenza della Sede apostolica e nonostante qualunque altra disposizione in contrario.

Sacre Religionis

edizione: *Annales OSM*, I, p. 422-423 (che erroneamente data la lettera 1432 e non 1431 che corrisponde invece al primo anno di pontificato di Eugenio IV indicato nella datazione topica); ediz. parziale e documentazione: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 129-130 e 148, dove si riporta anche la notizia riferita dal Giani e presa dal registro di spese del convento di Sant'Alessandro segnato *Yhs* di un viaggio a Roma di fra Francesco da Firenze "ad procurandam bullam" iniziato il 15 dicembre 1430 e terminato col ritorno a Brescia il 29 giugno 1431; regesto: DAL PINO, *Tentativi di riforma*, p. 280.

278) 1431 aprile, Pistoia

In preparazione al prossimo capitolo generale da tenersi a Forlì, nei registri di Santa Maria dei Servi di Pistoia il procuratore nota alcune spese preparatorie: per un ronzino (cavallo) per andare a Firenze e per sapere l'andata o inizio del capitolo in due dì; prestito da giudei sul copertorio che fu di Michele fratello di fra Agostino priore per andare a capitolo; altro prestito da fra Ivo da Siena quando andò a Forlì a capitolo; poi per il capitolo stesso: per andare e tornare, per il priore, il cavallo, quattro ferri nuovi dello stesso e per le spese in Forlì sempre per il cavallo che ebbe biada doppia in presenza di fra Dato da Firenze baccelliere con cui andava a governare i cavalli; per sussidi soliti del capitolo, per parte del magistero di maestro Girolamo da Firenze in luogo di quanto dovuto al passato provinciale.

edizione: MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, VIII. *Forlì 1431*, "Studi Storici OSM", 31 (1981), p. 60-61, e con lo stesso titolo iniziale, *ibid.*, 39 (1989), p. 86.

279) 1431 aprile, Forlì

Nel capitolo generale tenuto sotto fra Nicolò da Perugia si sarebbero designati i maestri dell'Ordine che dovevano accompagnare il priore generale e il procuratore dell'Ordine al prossimo concilio di Basilea indetto per il marzo di quell'anno ma aperto di fatto nel luglio: sono indicati in primo luogo Gerardo di Sassonia, Giovanni teutonico, Antonio Ispano e Alessio Bolano veneto.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 419; MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi storici OSM", 39 (1989), p. 86.

280) 1431 aprile-maggio, Pistoia

Nel registro di entrata e uscita del convento dei Servi si nota come vengono date in aprile lire 16 per la predica della Quaresima a fra Ivo da

Siena che riceve anche il solito contributo "per suo vestimento" come frate di comunità; nel maggio lo stesso fra Ivo presta 2 lire al frate "discreto" di Pistoia che va con il priore al capitolo generale di Forlì.

testi e documentazione: D.M. MONTAGNA, *Ancora su frate Ivo da Siena dei Servi* (*Documentazione per gli anni 1431-1432*), "Studi Storici OSM", 31 (1981), p. 348-350 (con dati fino al capitolo provinciale del 1432 dai quali risulta predicatore del convento).

** 281) 1431 luglio 13, Brescia

In un atto di investitura effettuato dal capitolo dei frati di Sant'Alessandro riunito dal venerabile signore fra Antonio del Regno [di Napoli], priore della detta chiesa sotto la cui cura si trova quella di San Desiderio di Brescia, sono presenti e consenzienti i frati Francesco da Firenze e Giovanni da Brescia che asseriscono di rappresentare quanti hanno voce in capitolo.

regesto e documentazione: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 126, e vedere p. 125 nota 38.

** 282) 1432 marzo 19, Brescia

Il Comune di Brescia dispone che i frati di Sant'Alessandro siano raccomandati da parte della comunità ai presidenti della città di Bergamo per ottenere un monastero in detta città dato che quello di Sant'Alessandro di Brescia non è più capace di contenere il loro grande numero.

edizione e documentazione: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 132, e vedere p. 125-126; regesto: *Annales OSM*, I, p. 426.

283) 1432 luglio 5, Venezia

Fra Marco dai Letti da Venezia, dei Servi, redige l'inventario dei beni personali in volgare veneziano, conservato nella *Matricola I* dell'archivio del convento di Santa Maria dei Servi, distinguendo oggetti preziosi attinenti all'esercizio delle funzioni sacerdotali e alla condizione di frate, articoli d'abbigliamento e d'uso quotidiano, con stemma familiare su alcuni di tali oggetti; libri a carattere liturgico, d'argomento penitenziale e diversi crocifissi; poi testi sull'arte musicale, di diverse materie, un epistolario e un resoconto di un viaggio in Terra santa (compiuto nel 1410), a lui attribuiti; presenti pure scacchi, un completo per camino e per cavalcare, un carniere.

presentazione ed edizione: R. CITERONI, *Per la storia dei Servi di santa Maria nel XV secolo: l'inventario di frate Marco dai Letti da Venezia*, "Studi Storici OSM", 47 (1997), p. 230-238; notizia: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 8 nota 1, 9.

284) 1432 luglio 18, Bologna

Il dottore in leggi Scipio *de Gozadinis* e ser Stefano *de Ghixilardis* notaio, ambedue cittadini bolognesi e operai della fabbrica di Santa Maria dei Servi della beata Maria di Strada Maggiore di Bologna costituiti da Nicolò da Perugia professore di sacra pagina e priore generale di tutto l'Ordine dei frati predetti, si dicono a conoscenza che dei denari dell'eredità del fu maestro Azone di Domenico muratore sono pervenuti nelle mani di mastro Antonio Lippi muratore cui è stato locato il lavoro dei muri della fabbrica di detta chiesa.

registrazione: Archivio di Stato di Bologna, Malvasia Isaia, f. 41v (sic) (Arch. Gen. OSM, *Schedario Albarelli*, alla data); regesto: BRANCHESI, *Santa Maria dei Servi di Bologna*, p. 46.

285) 1432 agosto 20, Vicenza

In un atto scritto in Santa Maria dei Servi fra Giacomo del fu Filippo di Città di Castello, vicario del generale, dell'Ordine dei frati di Santa Maria di Vicenza, risulta rettore e governatore del convento e dei frati della detta chiesa; sono presenti maestro Antonio *lapicida* o tagliapietre figlio di maestro Nicolò pure tagliapietre e maestro Giampietro Cirmisone o da Quinto, mentre appaiono sovrintendenti ai lavori di fabbrica il nominato vicario del generale, il nobile Valerio Loschi titolare di una delle cappelle e il nobile Tommaso Trissino discendente di Ludovico titolare di un'altra cappella.

edizione parziale: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 192-193.

286) 1432 ottobre 5, Castelfranco

Convocati gli uomini della villa di Godego nel monastero di San Giacomo di Castelfranco, quali rappresentanti la Comunità di detta villa e veri padroni e fondatori della chiesa di Santa Maria della Croce, concordi ed unanimi, per sé e i loro eredi, con donazione irrevocabile *inter vivos* concedono a fra Giacomo Beccarini da Treviso, priore di Castelfranco, accettante a nome della Religione dei Servi, la predetta chiesa e ogni giuspatronato competente con impegno che l'incaricato dal genera-

le di detto Ordine debba celebrarvi ogni giorno la santa messa attestando di non aver conferito a nessun altro tali diritti.

edizione parziale: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 175.

** 287) 1432 ottobre 15, Roma

Ludovico [Barbo], abate del monastero di Santa Giustina di Padova dell'Ordine di san Benedetto, commissario ed esecutore unico deputato dalla Sede apostolica, scrivendo a Lorenzo d'Antonio canonico bresciano, dopo avergli ricordato e riferito le lettere di Eugenio IV del 25 marzo 1431 presentategli dal generale e dai frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino in cui veniva incaricato di occuparsi della presa di possesso da parte degli stessi della chiesa di Sant'Alessandro di Brescia, già monastero di Canonici regolari, gli chiede, impedito da gravi negozi in Curia romana dall'attendere all'esecuzione di tale mandato, di sostituirlo come sottodelegato conferendogli, per l'autorità apostolica ricevuta, ogni potere relativo.

Nuper quoddam

edizione e documentazione: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 143-145, e vedere p. 123 nota 30 dove si rileva che la lettera del Barbo venne recapitata al canonico della cattedrale di Brescia *Laurentius Antonij de Cazabobus* da parte di fra Antonio da Bitetto quale «vicario dell'Ordine dei frati Servi di donna santa Maria».

** 288) 1432 dicembre 17, Brescia

Atto di presa di possesso definitivo di Sant'Alessandro di Brescia, presenti il signor frate Antonio da Bitetto, vicario e a nome dell'Ordine dei Servi, e altri frati che prestano il loro consenso: Simone di Gregorio da Firenze, Giovanni da Luere, Martino di Grecia, Giuseppe di Rovato, Nicolò di Rovato e Antonio da Firenze, tutti frati del detto Ordine.

regesto e documentazione: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 126, e vedere p. 125-126 nota 38, e IDEM, *L'archivio di S. Alessandro di Brescia*, p. 106.

** 289) 1432, Brescia

Nel registro di Sant'Alessandro si nota il pagamento della "bolla del possesso" [del 26 marzo 1431], la spesa di ducati 9 per la tavola della Nunziata fatta in Firenze da fra Giovanni [Angelico] e ancora quella di ducati 2 per l'oro della stessa che ebbe "fra Giovanni de Predicatori da Fiesole" per dipingerla.

estratto: riportato in MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 123-124 (dove alla nota 32 si rileva che tale estratto era stato effettuato nel 1630 da fra Giampaolo Villa per una *Chronachetta* inedita e irreperibile, e alla nota 33 che l'attribuzione del dipinto è oggi tolta all'Angelico e collocata nell'ambito della pittura veneziana, come sembra risultare da note di spese dei primi mesi del 1444 per una "Nonziata" ritirata a Vicenza: si tratta comunque sempre di un rilievo devozionale verso l'Annunziazione); sulla commessa all'Angelico per Brescia effettuata più precisamente da fra Francesco da Firenze, vedere *Annales OSM*, I, p. 423, riproduzione del dipinto: FORCONI, *Chiese e conventi*, 3, p. 330.

290) 1432, Perugia

La badessa e le suore del monastero di monna Simona di Porta Borgne, essendo poverissime, supplicano per ricevere un sovvenimento a fabbricare.

regesto e documentazione: BORTONE, *Il monastero di Santa Maria delle Povere*, p. 176.

** 291) 1433 gennaio 26 e 2 marzo, Brescia

Il Comune, atteso che i frati di Sant'Alessandro, detti Servi di nostra donna santa Maria, stanno attendendo alla fabbrica del loro monastero bisognoso di notevole rifacimento, stabilisce che come sussidio e a lode e onore della beatissima Vergine sia fatta loro un'offerta tramite la curia del magnifico podestà, i deputati e i collegi e paratici della città nel giorno della Purificazione della Vergine del 2 febbraio; i collegi e i paratici interverranno con i loro palii e gonfaloni, alle ore venti dato che la mattina clero e popolo sono occupati per l'offerta della cera benedetta, e tale processione dovrà esser fatta con la maggiore solennità possibile.

Il capitano del comune di Brescia esorta i cittadini ad andare incontro alla supplica dei religiosi frati di Sant'Alessandro che chiedono di poter attingere dalle acque delle fonti per costruire una piccola fontana all'interno del loro monastero, data la buona e lodevole vita di detti frati.

edizione e documentazione del primo documento: *Annales OSM*, p. 426 (incompleta e scorretta); di ambedue: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 130-131, nota 58, (dove parla anche di un'altra processione stabilita per la festa di Sant'Alessandro del 26 agosto mentre nella nota successiva riferisce conferme della delibera del 26 gennaio fino al 1438), e poi p. 131 nota 60 e p. 131-132 nota 62 (dove documenta la ripresa della pratica e il suo esito positivo tra febbraio e aprile 1436 motivato dalla riverenza verso la Madonna cui detti frati continuamente servono, dalla santità e onestà della loro celibe vita e dalla loro osservanza della sacra Religione e anche dal fatto che non appare onesto per tali religiosi, che sono dell'Osservanza, uscire dal loro cenobio per procurarsi dell'acqua).

292) 1433 giugno 1, Bologna

Supplica indirizzata al priore generale dei Servi di santa Maria Nicolò da Perugia per la vendita di un terreno dalla comunità di santa Maria dei Servi di Bologna sottoscritta da maestro Luca priore, fra Stefano veneto professore di teologia, fra Nicolò de Pinguia teologo minimo, fra Costantino da Venezia professore di sacra pagina, fra Bartolomeo da Forlì lettore di teologia e altri nove tra cui Helmungus di Vach, Ivo Mariani da Siena, Giacomo di Alemagna.

notizia: BRANCHESI, *Note sui Servi nelle facoltà teologiche*, p. 114 nota 4 (con rinvio all'archivio conventuale di Santa Maria dei Servi di Bologna).

* 293) 1433 giugno 2, Monte Senario

Vi si ritira da Firenze fra Luca di Sandro ricevuto per chierico e perseverò a Montasinario per cinquantaquattro anni essendo per tre volte (1461, 1469 e 1470) vicario generale dell'Osservanza e morendo il 6 agosto 1485.

notizie: Arch: Gen. OSM., *A filza I Conv., 1; Annales OSM*, I, p. 533 e 599, e MONTAGNA, *I capitoli generali dell'Osservanza*, p. 188, 190.

294) 1433 dopo ottobre 15, Erfurt

Tra gli *intitulati* dell'Università dello studio di Erfurt sotto il rettorato di Corrado Moer, nella festa di san Luca, è registrato fra Giovanni Grose, dell'Ordine dei Servi di Maria, che è esentato dalla tassa «per riverenza del priore e dell'Ordine di Erfurt», mentre versa ai «familiari» 3 grossi.

edizione: H. WEISSENBORN, *Acten der Erfurter Universität*, I, Halle a/Saale 1881, p. 169 (altri *intitulati* dei Servi sotto gli anni: 1437, p. 172; 1442, p. 189; 1445, p. 204, gratis «per riverenza dell'Ordine»; 1455, p. 250; 1457 prima e dopo il 18 ottobre, p. 261 e 266; 1473, p. 354; 1481, p. 386; 1488, p. 424; 1489, p. 425); in proposito: SOULIER, *Charte monasterii Erfordiensis*, p. 129-130.

** 295) 1433 novembre 25, Brescia

In un contratto tra la società dei Disciplinati di Gesù Cristo della chiesa di Sant'Alessandro di Brescia e i frati della stessa chiesa, si ricorda come agli inizi del 1431 quando fra Francesco da Firenze e altri suoi confratelli della regola dell'Osservanza del beatissimo padre sant'Agosti-

no dell'Ordine dei Servi della gloriosissima donna nostra la vergine Maria sono entrati nella chiesa e nel monastero di Sant'Alessandro, per la necessità di costruire chiostro e celle secondo il loro Ordine, dietro loro richiesta la detta congregazione dei Disciplinati di Sant'Alessandro aveva trasferito un locale che possedeva nel solario sotto il tetto a lato e a monte della detta chiesa deputato alle riunioni dei suoi membri e alla riposizione delle loro cappe e discipline, riceve dagli stessi frati una nuova sede in una casa costruita di nuovo e fabbricata da loro.

Nello stesso anno fra Giuseppe da Cortona, ricevuto all'abito dei laici sul Senario, risulta addetto per primo al cenobio di Sant'Agata posto fuori delle mura di Brescia dipendente da Sant'Alessandro.

regesto e documentazione del contratto: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 125 e 126 note 37 e 41, p. 132-133 nota 64; DAL PINO, *Madonna santa Maria*, p. 138-139; sulla memoria circa fra Giuseppe, dovuta al Giani: MONTAGNA, *ibid.*, p. 126 nota 43, p. 133 note 66-67 (dove si indica il 1432 come data della presenza dei frati a Sant'Agata).

* 296) 1434 maggio 7, Monte Senario

Il capitolo della comunità del Monte significa al generale Nicolò da Perugia come il 25 aprile (quarta domenica di Pasqua), il priore frate Bartolomeo, suo vicario, si era recato al capitolo generale di Cesena portando una lettera del capitolo stesso, un'altra di Lorenzo della Stufa [quasi "patrono" del luogo] e una di "raccomandigia" al signore di Cesena [Domenico Malatesta o Malatesta Novello, 1432-1465], nelle quali si raccomandava venissero confermati i privilegi concessi alla loro casa dal capitolo di Pisa [del 1413] a sostegno di quanti volessero abitare in quel santo luogo ad onore dell'Ordine ed edificazione dei secolari; come poi il 4 maggio era tornato il detto loro padre riferendo da parte del generale che si contentassero del privilegio di non poter essere molestati da alcuno e che lassù fosse sempre suo vicario il più antico e migliore frate e si reggessero conservando santi e buoni costumi e perciò lo stesso frate doveva rinunziare all'ufficio e gli altri avessero libertà di eleggere quello che più loro piacesse e s'intendesse per quell'anno confermato (e lo stesso si facesse ogni anno e notificato l'eletto al generale dovesse essere da lui confermato): ciò che avevano eseguito in capitolo il 5 maggio con la rinunzia di frate Bartolomeo e la sua rielezione; avendo poi quest'ultimo riferito che il generale voleva che la loro casa, come facevano gli altri conventi e per pacificarsi con la provincia [di Toscana] in cui si riteneva [specialmente dal tempo del provinciale fra Simone da Firenze, 1428-1431] che godendo dei privilegi dell'Ordine i frati del Monte con-

corressero alle spese, al che il detto Bartolomeo, «come pacifico e benigno che era», si era detto consenziente: i frati stessi si dichiarano di parere contrario perché una volta la detta provincia li aveva esentati e per la dignità della loro casa collocata su quell'aspro monte e perché disponeva di rendite appena sufficienti alla necessità del luogo, non accresciute da offerte non essendo la loro chiesa visitata e ritrovandosi aggravati da un debito con Cosimo dei Medici.

copia: Arch. Gen. OSM., *A Filza I, Conv. 46* (ediz.: L.M. TANGANELLI, *La vita eremitica a Montesenario dal 1404 al 1473*, tesi di licenza in teologia presso la Facoltà teologica "Marianum", Roma 1959, p. 33-35); regesti: *Annales OSM*, I, p. 426-427 (che rinvia al *Campione* di Monte Senario e dice che i definitori del capitolo avrebbero acconsentito a tale richiesta); DAL PINO, *Il convento di Monte Senario*, p. 152, e *Tentativi di riforma*, p. 277; secondo TOZZI, *Spogli B*, all'anno, il capitolo si sarebbe tenuto in agosto.

297) 1434 novembre 5, Padova

Orsola, vedova del fu Schinelle, dona a Cristoforo da Rovigo del fu Francesco, drappiere e guardiano della confraternita di Santa Maria dei Servi di Padova, a nome della stessa fraglia, una pezza di terra arativa con viti e alberi di circa otto campi, posta nella villa di Cartura detta *Li Arzerini* e lavorata da un certo Comparin di Cartura, conservandone però l'usufrutto mentre rimarrà in vita, a condizione che la stessa fraglia tenga accesa una lampada dinanzi all'immagine della gloriosissima madre Maria vergine nella predetta chiesa dei Servi ogni mese dell'anno cominciando dai vespri del sabato precedente la seconda domenica di ogni mese e che in tale domenica si celebri una messa dinanzi all'altare della stessa in commemorazione dell'anima della donatrice; la detta fraglia sarà poi obbligata ad erogare annualmente, per amore di Dio e per l'anima di detta donatrice, quattro staia di grano a un certo Guglielmo di Piacenza abitante in contrada San Daniele di Padova.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni soppresse, Santa Maria dei Servi*, busta 67, [120-86] (MULATO, *La chiesa e il convento*, II, p. 229-232, n. LXX, e vedere p. 243-244, n. LXXIV, presa di possesso della pezza di terra effettuata il 3 marzo 1435 da maestro Giacomo dei Calderi a nome della fraglia).

298) 1434-1439, Firenze

Il 22 luglio 1434 muore maestro Pietro Silvestri, entrato nell'Ordine l'11 novembre 1384, già priore del convento e provinciale di Toscana, sostenitore della riforma di Monte Senario, pellegrino in Oriente e uomo di santa vita.

Lo stesso anno passano frati provenienti dal concilio di Basilea; maestro Simone (Gregori, da Firenze), già provinciale di Toscana, si ritira nella Congregazione (dell'Osservanza); il cardinale Conti di Santa Maria in Cosmedin (Lucido, protettore dei Servi dal 1418) dà al convento di Firenze scudi 40 per la cucina e la cella del generale, 165 per l'infermeria e altri 40 l'anno dopo quando si parla di un suo quartiere sopra l'infermeria; nel 1436 offre la sua figura d'argento all'Annunziata; nel 1439 (è morto a Bologna il 9 settembre 1437) si parla ancora di «stanze del cardinale Conti» dove sono posti armadi per libreria.

notizie: TOZZI, *Spogli B*, agli anni; *Annales OSM*, I, p. 440

* 299) 1435 gennaio 8 e circa 1440-1445, Monte Senario

Il priore dei frati osservanti di Monte "Sonaio", fra Bartolomeo, si rivolge nel nome di Gesù al gonfaloniere di giustizia Cosimo dei Medici (1435-1464) con una lettera spirituale in cui lo spinge a stabilire buoni rapporti con la Chiesa.

Altra lettera è inviata dai frati dei Servi di s. Maria di Monte "Asinaio" il 27 maggio di un anno imprecisato (tra 1440 e 1445?), «a divoto giovane Giovanni di Cosimo de Medici» (1421-1463) in cui gli oratori, dicendosi «in questo monte di solitudine di lungi dagli occhi e però... anche di lungi e dalla memoria delle persone» e portatori di necessità nei loro corpi, gli si raccomandano per «amore della vergine Maria» perché comunichi con loro parte «della molta grazia» di cui gode augurandogli che «Cristo lo conservi nel suo amore".

edizione della prima lettera: R. TAUCCI, *Una lettera spirituale da Monte Senario a Cosimo dei Medici*, "La SS. Annunziata", 67 (1964), n. 7-8, p. 5-6; regesto: DAL PINO, *Il convento di Monte Senario*, p. 153; edizione della seconda: TANGANELLI, *La vita eremitica a Montesenario*, p. 37-38.

300) 1435 febbraio 1, Vicenza

Nella riunione capitolare dei frati Servi di santa Maria residenti presso la loro chiesa di Vicenza nella persona del priore fra Antonio "de Bideto", e dei frati tutti lombardi e professi: Bernardo da Lodi, Agostino da Essio, Cristoforo e Mariano ambedue da Brescia, costituenti più di due parti del detto monastero, il milite Battista del fu Pietro di Valmarana, cittadino vicentino, che aveva presso di sé in deposito 50 ducati d'oro per l'acquisto di libri ecclesiastici per il coro di detta chiesa come risulta da apposito atto notarile, presenta e offre ai predetti frati un salterio per coro, ornato e coperto di cuoio rosso, e un breviario, acquistati dal suddetto priore nella città di Venezia.

edizione parziale: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 195 nota 41; e vedere dello stesso: *Correnti riformistiche a Vicenza*, p. 148-149 nota 103, MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 127; F.A. DAL PINO, *Istituzioni religiose*, in *Giovanni Mantese e il rinnovamento della storiografia vicentina per il medioevo*, Vicenza 2000 (I quaderni dell'Accademia olimpica, 26), p. 59.

** 301) 1435 febbraio 11, Brescia

In uno scambio di beni tra il convento dei Servi di Sant'Alessandro e i rettori dell'ospedale pure di Sant'Alessandro, deciso capitolarmente, sono presenti, per ordine di fra Francesco da Firenze vicario e priore della detta chiesa, gli altri frati: Simone da Firenze maestro in teologia, Giovanni da *Lucre* (o Lovere), Tommaso da Firenze, Bernardo *de Pochalodijs* di Lodi, Gabriele da Sarnico, Nicolò da Rovato e Pietro da Chiari.

edizione parziale e documentazione: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 127 nota 45.

** 302) 1435 maggio 27, Brescia

Fra Nicolò da Perugia, umile professore di sacra pagina e generale priore dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, scrivendo ai diletti figli in Cristo i frati del convento di Brescia e augurando loro salute e pace nel Signore nostro Gesù Cristo e nella sua genitrice madre nostra Maria, in nome del suo compito pastorale, costituisce il diletto figlio in Cristo fra Antonio da Bitetto, uomo probo per onestà e ornato di religiosità, suo speciale vicario nel convento di Brescia e in tutti gli altri luoghi acquisiti da lui e tramite i suoi fratelli, conferendogli le proprie veci nell'aumento del culto divino e della Religione dei Servi volendo che «a lode della Vergine gloriosa sotto il cui abito essi militano» possa acquistare e ampliare luoghi dovunque la detta religione non ha conventi, annunziare la Parola di Dio e celebrare i divini uffici, ascoltare le confessioni, ricevere i frati nell'Ordine e accettarne la professione, permettere che siano promossi agli ordini sacri, procurare elemosine per l'Ordine e i frati a norma dei privilegi concessi dai pontefici e di poter anche accettare senza condizione da parte di inferiori al generale stesso altri luoghi che gli capitasse di acquistare dentro e fuori Vicenza; tale nomina, cui i frati dovranno rispondere con dovuta obbedienza e riverenza, è convalidata con l'apposizione del sigillo dell'ufficio del priore generale e la sua sottoscrizione autografa con il motto: «*Hoc fac et vives*».

Cum enim

edizione e documentazione: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 145-146, e vedere p. 136.

** 303) 1435 giugno 30, Vicenza

Al capitolo dei frati tenuto nella sagrestia della chiesa di Santa Maria dei Servi di Vicenza della Religione dell'Osservanza, fra Antonio da Bitetto, priore del detto monastero, e i frati Francesco da Firenze, Giuseppe da Rovato, Agostino da Essio, Paolo da Chiari e Martino da Valtrompia investono Andrea del fu Senorio abitatore *Maladi* (=di Malo?) di un sedime posto presso Bartolomeo del fu Tommasino dei Canatti.

edizione parziale: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 198 nota 50; DAL PINO, *Istituzioni religiose*, p. 60.

** 304) 1435 luglio 11, Firenze

Eugenio IV, a perpetua memoria, ricordate le misure prese dal predecessore Martino V e da lui stesso circa i monasteri doppi di frati e suore viventi nello stesso ambito anche se in clausure separate appartenenti a regolari istituzioni dell'Ordine di sant'Agostino detti di san Salvatore sotto la regola e secondo le costituzioni di santa Brigida, interviene nel caso specifico del monastero della Beata Maria di Monte Berico, posto fuori delle mura di Vicenza in cui, dopo le misure predette, abitavano i frati di quell'Ordine, senza presenza di suore, che si erano poi trasferiti in altri monasteri, venendo sostituiti negli edifici conventuali da essi abitati, per volontà dei cittadini di Vicenza, dal priore e frati della beata Maria dei Servi dell'Ordine pure di sant'Agostino che erano poi stati solennemente introdotti con il consenso del vescovo vicentino Francesco [Malipiero] nel possesso del luogo, come appare da lettere autentiche dello stesso vescovo e della città, abitandovi pacificamente, conferma con autorità apostolica, dietro preghiera del priore dell'Ordine di sant'Agostino dei frati predetti, tale donazione e quanto contenuto nelle lettere predette supplendo ad eventuali difetti intervenuti in proposito, in modo da permettere ai frati di portare il giogo della Religione con serenità e nella soavità della contemplazione, e vuole che la loro casa venga ormai detta della Beata Maria dei frati Servi dell'Osservanza e goda di tutti i privilegi e le immunità proprie del loro Ordine.

Nella lettera papale vengono incluse:

la lettera del vescovo Francesco del 26 maggio ai frati dell'Ordine di santa Brigida in cui, dietro mandato dell'esecutore apostolico Lorenzo Giustiniani vescovo di Castello, li convoca presso di sé per essere messi al corrente di lettere apostoliche che li riguardano e la dichiarazione del giorno dopo degli stessi frati che si dichiarano unanimemente ossequienti a quanto loro richiesto;

l'atto del 1° giugno che attesta una riunione avvenuta presso il vescovo in cui, constatata la vacanza della chiesa o monastero di Santa Brigida di Monte Berico per il trasferimento in altro luogo dei frati detti di santa Brigida, quattro rappresentanti dei Sapienti del Comune di Vicenza e il sindaco dello stesso, padroni della chiesa o monastero di Santa Maria di Monte Berico, dichiarano di aver pensato, circa la proposta di religiosi frati per la detta chiesa, a quelli dell'Ordine dell'Osservanza di santa Maria dei Servi di Vicenza, raccomandabili per onestà, devozione e santità di vita, e presentano, a nome degli stessi frati, il venerabile e religioso signor frate Antonio da Bitetto dell'Ordine dell'Osservanza dei frati di santa Maria dei Servi e priore del detto convento chiedendo che venga confermato dal vescovo e immesso nel possesso di detta chiesa, ciò che avviene immediatamente con la concessione con autorità ordinaria al detto fra Antonio da Bitetto, in nome dei frati dell'Ordine dell'Osservanza di santa Maria dei Servi, della chiesa e monastero sopraddetti con tutti i diritti annessi e l'incarico al cappellano Giovanni da Alonte di immettere corporalmente gli stessi frati nel possesso della chiesa; l'atto notarile del 31 maggio da cui risulta che il detto Giovanni, a nome del vescovo, e tre membri deputati dal collegio dei Sapienti introducono fra Antonio da Bitetto priore della chiesa di Santa Maria di Vicenza e fra Francesco da Firenze nel possesso di tutte le parti della chiesa e del monastero del Monte.

Concludono il tutto le formule finali della lettera papale.

Romanus pontifex

edizioni: S. RUMOR, *Storia documentata di Monte Berico*, Vicenza 1911, p. 440-442; *Annales OSM*, I, p. 428-431; regesti e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 377, e MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 148; DAL PINO, *Istituzioni religiose*, p. 59-60.

** 305) 1435 luglio 13, Brescia

Il capitolo del convento e Ordine dei frati Servi di donna santa Maria residenti nella chiesa di Sant'Alessandro di Brescia si riunisce nel chiostro di detta chiesa per ordine del venerabile frate Antonio da Bitetto del Regno [di Napoli], priore del detto convento e Ordine e vicario generale in questa parte della Lombardia del reverendo padre in Cristo Nicolò da Perugia.

edizione parziale e documentazione: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 137 nota 79.

** 306) 1435 settembre 5, Venezia

Francesco Foscari doge di Venezia conferma la donazione fatta da Eugenio IV ai frati dell'Osservanza di santa Maria dei Servi della chiesa e convento situati sul Monte Berico di Vicenza.

edizione: RUMOR, *Storia documentata*, p. 448-449; regesto: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 377, e vedere *Annales OSM*, I, p. 433 nota.

* 307) 1435 (?), Monte Senario

Fra Bartolomeo di Val di Fantona, frate di Monte Sanario (Senario), finisce di scrivere un libro.

edizione del colophon e documentazione: BESUTTI, *Amanuensi dei Servi*, p. 271.

308) 1436 aprile 4, Sansepolcro

Stefania vedova del fu Andrea Martini Cisti da Borgo chiede nel suo testamento di essere vestita dei panni del Terz'ordine del beato Francesco e che tra l'altro si mandi qualcuno a Firenze alla vergine Annunziata per offrire una immagine sua di donna in cera per l'anima sua, un pedone a Sant'Antonio di Vienne per l'anima di Roberto suo figlio e un altro a Monte Sant'Angelo in Puglia per l'anima di Francesca Alfei *de Genariis*; lascia inoltre del vestiario a monna Cristofora già moglie di Uguccio Duccio perché vada o invii a Roma a fare una Quaresima per l'anima di Francesco suo figlio.

edizione parziale e documentazione: F. POLCRI, *Viaggi di devozione nella valle del Rodano e in Italia. Passagium d'oltremare per Gerusalemme: un'indagine nella tradizione testamentaria altotiberina dei secoli XIII-XV*, in *Vie di pellegrinaggio medievale attraverso l'Alta Valle del Tevere*. Atti del Convegno: Sansepolcro 27-28 settembre 1996, Città di Castello 1998, p. 357-358.

** 309) 1436 maggio 6, Firenze

Fra Nicolò da Perugia, professore di sacra pagina e priore generale dei frati Servi di santa Maria, scrivendo al priore e ai frati dimoranti sul Monte Sonario e augurando loro salute e pace nel Signore e nella sua genitrice e madre nostra Maria, dopo aver rilevato che per mezzo suo e dei suoi predecessori il loro convento, principio e origine dell'Ordine e fino allora abbandonato e desolato era stato recuperato alla vita religiosa e alla regolare osservanza, e dichiarato di volerli favorire rispondendo alle

loro suppliche onde possano più liberamente servire il Signore e la Madre sua intemerata sotto il cui abito militano nel detto luogo, delibera, con l'autorità concessagli dalle costituzioni, di dare il suo consenso a quanto disposto nei loro confronti dal capitolo generale di Pisa dell'11 giugno 1413: che i detti frati siano immediatamente soggetti al generale dell'Ordine; che possano eleggere un proprio priore per un biennio e che debba essere confermato dal generale e finito il biennio possa essere rieletto se piacerà agli stessi e debba essere ancora confermato dal generale; che il detto priore, in assenza del generale, abbia in quel luogo e su tutti i suoi membri e le sue cose tanta autorità quanta il generale sull'Ordine e con i suoi discreti e la maggior parte del suo capitolo quanta ne ha il generale con i suoi soci o con tutto il capitolo generale; che il generale non possa porre o togliere alcun frate nel detto luogo senza la volontà del locale capitolo; infine che i detti priore e frati possano godere di quanto concesso dal capitolo generale e ora confermato senza molestia e contraddizione da parte di alcuno dei suoi inferiori; la lettera, munita del sigillo del generale, è da lui sottoscritta col motto: «*Hoc fac et vives*».

inserto: nella bolla *Ad monasteriorum et religiosorum locorum* di Eugenio IV del 21 dello stesso mese e anno.

* 310) 1436 maggio 21, Bologna

Eugenio IV, a perpetua memoria, ritenendo giusto confermare quanto contribuisce al mantenimento della regolare osservanza dei monasteri e luoghi religiosi, dietro supplica del priore e della comunità della beata Maria del Monte Sonoro dei frati Servi della Beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino che vi vivono ormai da anni con esemplarità di vita, conferma con autorità apostolica quanto disposto in loro favore nelle lettere, munite di sigillo di Nicolò da Perugia, professo e priore generale dello stesso Ordine, che riferisce nel loro testo.

Ad monasteriorum et religiosorum locorum

registrazione: Archivio Segreto Vaticano, *Regestum Lateranense* 345, f. 79-80; regesti: *Annales OSM*, I, p. 438, 453 (inserto nella lettera *Inter cetera* del 3 gennaio 1442), 541 (idem nella *Regularem vitam* di Sisto IV del 24 settembre 1473); MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 149, n. 3 (con documentazione).

311) 1436 ottobre 14, Bologna

Eugenio IV incarica il vescovo di Vicenza (Francesco Malipiero) di concedere alla comunità della città di Vicenza, se quanto esposto in merito risulterà esatto, di poter vendere una casa che Bartolomeo di Giovanni

Pressana aveva lasciato in usufrutto alla sorella e a tre nipoti decidendo che alla loro morte fosse destinata ad ospedale per i poveri e governata da alcuni laici della stessa città detti della confratalea della beata Vergine dei Servi, dato che dopo la morte del testatore, della sorella e di uno dei nipoti, detta casa era apparsa agli altri due inadatta allo scopo previsto, e di utilizzarne il ricavato per terminare la costruzione della casa dei frati detti Gesuati e del monastero di Santa Chiara, metà per ciascuno.

Humilibus supplicum

edizione e documentazione: MOLETTA, *La confraternita del Crocifisso ai Servi di Vicenza*, p. 99-100, e anche p. 13.

** 312) 1437 gennaio 21, Vicenza

Gaspare del fu Pietro Tomasini notaio chiede nel testamento di essere sepolto presso la chiesa della Beata vergine Maria madre del Signore Gesù di Monte Berico e che Vincenza del fu Giovanni di Montecchio Maggiore, massaia, possa stare nella sua casa per tutta la vita con Tommasino suo figlio ed erede universale e sia usufruttuaria di certi suoi affitti; costituisce commissari ed esecutori i frati Antonio da Bitetto, vicario dell'Osservanza dei Servi di santa Maria, e Francesco da Firenze, priore di Santa Maria di Monte Berico.

edizione parziale: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 197 nota 46, 200; DAL PINO, *Istituzioni religiose*, p. 60.

313) 1437 aprile 22, Bologna

Nella proibizione espressa dalla Facoltà teologica di Bologna circa l'*Ars* di Raimondo Lullo ritenuta sospetta di eresia sono presenti alcuni maestri dell'Ordine dei Servi: Stefano da Venezia, Nicolò di Alemagna o de Pinguia o da Bologna e Filippo da Bologna.

notizia: C. PIANA, *Nuove ricerche sulle Università di Bologna e di Parma*, Florentiae (Quaracchi) 1966 (Spicilegium Bonaventurianum, 2), p. 308-324 (vedere recens. di P. M. Branchesi, "Studi Storici OSM", n. 18 (1968), p. 296).

314) 1437 maggio, Firenze

Tra le registrazioni di certe entrate del convento fiorentino si nota il sussidio del capitolo generale versato dalle province di Romagna, del Patrimonio, della Marca Trevigiana, di Toscana e del convento di Genova, mentre dal registro di uscita di Santa Maria dei Servi di Venezia risultano

versati il 21 maggio per la tassa del generale, nel capitolo generale celebrato a Firenze, 20 ducati d'oro.

edizione e documentazione: MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium OSM*, XII. *Firenze 1437*, "Studi Storici OSM", 35 (1985), p. 124-125, e dello stesso, con titolo generale identico, *ibid.*, 39 (1989), p. 86; vedere anche TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

315) 1438 settembre 16, Faenza

Fra Francesco (II) da Faenza (de' Zanelli), dottore in sacra pagina è eletto dal capitolo vescovo di Faenza.

notizie: F. LANZONI, *Cronotassi dei vescovi di Faenza dai primordi a tutto il secolo XIII... con catalogo dei vescovi fino ad oggi*, compilato dal canonico G. Rossini, Faenza 1913, p. 202-203 (sarà presente nel 1444 alla donazione del convento di Santa Perpetua ai Minori osservanti e nel 1453 all'approvazione delle costituzioni del capitolo di Faenza; morto nel 1454 e sepolto nella chiesa dei Servi); SERRA, *Nicolò Borghese*, p. 146 nota 52.

316) 1438 ottobre e 1439, Firenze

Il cardinale Casini (Antonio, vescovo di Siena e titolare di San Marcello di Roma), è protettore dell'Ordine; l'anno dopo (quando muore a Firenze il 4 febbraio) lascia al convento di Firenze 100 scudi per l'olio delle lampade e con l'obbligo di due messe in perpetuo.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, agli anni; *Annales OSM*, I, p. 441.

** 317) 1438 novembre 3, Vicenza

Al testamento di Guglielmo del fu Cittadino Calderari di Vicenza sono presenti come testimoni i frati del monastero di Santa Maria di Monte Berico: Agostino da Essio, priore, Antonio da Bitetto del regime d'Apulia, Nicolò da Rovato diocesi di Brescia, Bartolomeo degli Avvocati da Bergamo, Antonio Bartolomei da Firenze e Andrea da San Nicandro del regime d'Apulia, tutti dell'Ordine dell'Osservanza.

edizione parziale: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 202-203; DAL PINO, *Istituzioni religiose*, p. 61.

** 318) 1439 gennaio 12, Cremona

Viene stipulata nelle case della chiesa di San Leonardo una convenzione tra i frati Francesco Landini da Firenze, vicario generale dell'Ordi-

ne dei Servi di donna santa Maria dell'Osservanza, Giovanni *de Cellariis* da Brescia, Tommaso Onofri da Firenze, Martino *de Schincha* da Brescia, Alessandro *de Magnonibus* da Brescia, Stefano di Bonate da Milano, Matteo d'Alemagna e Gioacchino da Imola, tutti professi del detto Ordine residenti presso le suddette case di San Leonardo, e Bartolino *de Bechaliis*, ultimo prevosto dei Canonici regolari di sant'Agostino della chiesa di San Cataldo di Cremona che aveva deliberato di cederla spontaneamente avendone già trattato da più di sei mesi ed essendosi a ciò deciso dietro raccomandazione di devote persone timorate di Dio; i frati, in compenso di una pensione garantita al prevosto, accettano gli stabili che appaiono bisognosi di grandi riparazioni e onerati da gravi debiti.

edizione parziale e documentazione: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 138-139; regesti: *Annales OSM*, I, p. 441-442; VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 363.

319) 1439 gennaio 26, Venezia

I frati: Benedetto veneto del fu Iacopo di Silvestro, Innocenzo del fu Michele da Roddo, Filippo del fu Iacopo da Belomo di Sicilia, Marino da Venezia del fu Giorgio di Siria, chierici, Giorgio laico teutonico del fu Giovanni Torsor da Zordan della provincia d'Alemagna, tutti del convento di Venezia, fanno professione dinanzi a maestro Stefano da Murano priore di Santa Maria dei Servi.

edizione parziale e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 300, n. 24.

** 320) 1439 marzo 30, Firenze

Eugenio IV, rivolgendosi a Bernardo Rippari preposto della chiesa di San Siro *de Sexpillis*, diocesi di Cremona, facendogli presente quanto esposto da Francesco Landini da Firenze, vicario generale dei Servi della beata Maria vergine dell'Ordine di sant'Agostino della provincia di Lombardia secondo il costume di detti frati e di altri dello stesso Ordine detti frati dell'Osservanza, e da Bertolino Beccalli, preposto del monastero di San Cataldo fuori della mura di Cremona dei canonici regolari dello stesso sant'Agostino governati da un preposto, a proposito di come lo stesso Bertolino, considerata la decadenza del detto monastero, privo ormai di canonici, e l'impossibilità per lui di far fronte ad esigenze economiche e di culto divino, lo aveva offerto ai detti frati con semplice atto notarile, a condizione gli venisse versata da questi un'annua pensione e vita natural durante un'abitazione che il monastero stesso possedeva in città, mentre i frati, da parte loro, lo avevano accettato prendendone possesso e incor-

rendo col detto preposto nella scomunica ed altre pene ecclesiastiche, gli chiede, constatata la verità dei fatti avvenuti senza disprezzo per il potere delle chiavi, di approvare la detta cessione abolendo dal nominato monastero la Religione dei canonici e sostituendola con quella dei frati con le condizioni pattuite in proposito.

Apostolice sedis

L'immissione in San Cataldo verrà effettuata dal Rippari il 21 maggio nelle persone del vicario generale fra Francesco e di altri otto frati della Congregazione tra cui Matteo d'Alemagna.

edizione della lettera e documentazione: *Annales OSM*, I, p.442-443; regesti: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 149; DAL PINO, *Tentativi di riforma*, p. 281.

321) 1439 luglio 2, Vicenza

Nel capitolo di Santa Maria dei Servi, maestro fra Simone da Firenze priore del detto luogo e i frati Filippo da Cesena vicario, Grazia da Parma, Stefano da Montagnana, Ognibene da Forlì, tutti conventuali e professi e aventi voce, non essendovene altri eccetto i frati Martino da Segni infermo, Pietro Antonio da Vicenza e Domenico da Cesena che sono ambedue alla questua, decidono di vendere alcuni beni della detta chiesa per pagare a maestro Giampietro Cirmisone quanto gli spettava in base al contratto stipulato il 20 agosto 1432.

regesto: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 201; DAL PINO, *Istituzioni religiose*, p. 60.

** 322) 1439 luglio 21, Vicenza

Al testamento del nobile Battista del fu Pietro di Valmarana assiste quale testimone fra Antonio di Giacomo Maffei da Bitetto dell'Ordine dell'Osservanza dei frati di santa Maria dei Servi.

notizia: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 194.

323) 1439-1440, Firenze

Il cardinale (diacono) di Sant'Angelo (Giuliano Cesarini), nuovo protettore dell'Ordine (dopo il febbraio) abita nel convento dei Servi; nel luglio, fa riparare a proprie spese lo *Horarium tympanum* o orologio distrutto da soldati durante la loro permanenza nel convento con la scu-

sa che interrompeva il sonno; nel 1440, dietro le sue esortazioni, vi è introdotta la vita comune.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 441, 444-446 (dove alla nota 7 dice di avere appresa la notizia circa l'orologio dagli anziani); TOZZI, *Spogli B*, agli anni; sulla presenza in convento del cardinale e della sua famiglia durante il concilio di Firenze e sulla sua azione di riforma presso lo stesso anche su testimonianza delle *Vite* di Sebastiano da Bisticci (1421-1498): TAUCCI, *La chiesa e il convento della SS. Annunziata*, p. 124-126.

324) 1440 gennaio 26 e marzo 18, Città della Pieve

Fra Ambrogio [Spiera] di Treviso dei Servi di santa Maria, nota di aver scritto e predicato le sue *Conciones* nel convento di Castel della Pieve segnatamente il 26 gennaio e per la feria sesta o venerdì della settimana di Passione.

edizione e documentazione: G. POLLICINI, *Il p. maestro Ambrogio Spiera tarv. (1413-1455)*, "Studi Storici OSM", 4 (1942), p. 29, 56.

325) 1440 aprile 8 e 11, Padova

Riuniti i frati del convento di Santa Maria dei Servi, al suono della campana a generale capitolo nel quale sogliono adunarsi quando si devono trattare affari relativi al convento, e nominatamente il dottore in sacra pagina Giacomo da Padova, priore e sindaco, Pietro da Padova pure dottore in sacra pagina, Giovanni da Mantova baccelliere "pro forma", Bartolomeo da Venezia baccelliere "pro cursu", e altri sette tra cui Cristoforo da Giustinopoli e Paolo da Chiari, in rappresentanza di tutto il convento, alla presenza del signore Donato Marcello del fu Bernardo abitante in contrada dei Servi o delle Torricelle, il detto priore, intento a rimediare alla ristrettezza del luogo di detti frati, dove è stato nutrito ed educato, e persuaso che ciò non possa avvenire senza l'acquisto della casa, con corte ed orto, del detto Donato, contigua al convento, dopo avere trattato ripetutamente con i frati, con l'aiuto della gloriosa Vergine ne ha fatto audacemente parola allo stesso chiedendogli per la sua urbanità e umanità di venire loro incontro; essendo però difficile per essi avere il denaro corrispondente al valore di detta casa, stimato in 700 ducati d'oro, propongono di cederne al detto Donato un'altra, posta all'interno della porta delle Torricelle di cui verranno in possesso alla morte del donatore Filippo della Torre aggiungendo la somma integrativa di 200 ducati d'oro; al consenso dato, dietro l'insistenza dei frati e degli stessi familiari e coadiuvante la vergine Maria, dal detto Donato a tale permuta, farà riscontro l'11 aprile

la conferma definitiva da parte dei frati riuniti a tale scopo nuovamente in capitolo che s'impegnano anche ad ottenerne la ratifica del generale di tutto l'Ordine dei Servi.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni soppresse, Santa Maria dei Servi*, busta 67, (MULATO, *La chiesa e il convento*, II, p. 278-287, n. LXXXVII, dove a p. 298-301, n. XCI, si ha però la revoca, in data 20 settembre 1442, da parte di Filippo della Torre, della donazione dei suoi beni fatta il 15 febbraio 1395 ai frati nella persona di fra Gregorio da Firenze, professore in sacra teologia, priore provinciale delle Venezie, a nome del convento dei Servi di Santa Maria Nuova di Padova).

** 326) 1440 aprile 8 e maggio 28, Vicenza

In un primo atto notarile redatto nella casa del rettore di Santo Stefano compare fra Antonio da Bitetto dell'Ordine dei Servi di santa Maria del Monte fuori le mura; nel successivo sono indicati come componenti la stessa comunità i frati professi Nicolò da Rovato, Alessandro di Valcamonica, Marino da Costantinopoli, Benedetto da Brescia, Filippo di Valtrescona della diocesi di Brescia, Andrea da Nicandro del regno di Puglia, fra Stefano da Soncino.

edizione parziale: MANTESE, *Correnti riformistiche a Vicenza*, p. 149 nota 105, e per il secondo: *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 204 nota 66.

** 327) 1440 aprile 16, Vicenza

Presso il monastero di Santa Maria del Monte di Borgo Berico, fra Benedetto del fu Ambrogio da Prato di Brescia, detto nel secolo Giacomo, residente nel detto monastero, non ancora professo e prima di completare la sua professione fa testamento affidando la sua anima all'altissimo Signore Gesù Cristo e alla sua gloriosissima madre sempre vergine Maria ora e quando passerà ad altra vita e chiedendo che il suo corpo sia sepolto nel detto monastero se gli accadrà di morire presso di esso o se a Brescia, presso quello di Sant'Alessandro; costituisce suoi eredi universali i frati e il convento del detto Sant'Alessandro per una quarta parte, quelli di Santa Maria di Monte per un'altra quarta parte, i poveri del Signore nostro Gesù Cristo di Brescia per un'ulteriore quarta parte, e l'onesta signora Bona sua madre e moglie del fu detto Ambrogio per una residua quarta parte a condizione che non chieda altro, pena il passaggio della sua porzione ai detti conventi e ai poveri di Cristo in parti uguali; costituisce suoi esecutori testamentari il priore e i frati del suddetto monastero di Sant'Alessandro con la più ampia facoltà di vendere e alienare detti suoi beni; sono presenti tra l'altro i frati del detto monastero: Anto-

nio da Bitetto, priore, Martino da Costantinopoli, Mariano da Brescia, Cristoforo da Rovato e Andrea da San Nicandro, tutti della Religione dei Servi di santa Maria e tre laici bresciani, due notai e un conciapelli.

edizione quasi integrale: MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 146-147, e vedere p. 137 e p. 142 nota 96; regesto: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 204; DAL PINO, *Istituzioni religiose*, p. 61.

** 328) 1440 giugno 27, Firenze

Eugenio IV, scrivendo ai priori e frati viventi sotto la regolare Osservanza di Sant'Alessandro di Brescia, San Cataldo di Cremona e della beata Maria fuori delle mura di Vicenza dell'Ordine dei Servi della beata Maria dell'Osservanza e delle case situate nelle provincie di Lombardia e della Marca trevigiana, dietro loro supplica li esime dall'obbedienza a qualunque superiore dell'Ordine, eccetto il priore generale sotto la cui protezione e soggezione dovranno unicamente essere, in modo che tutti i luoghi e conventi di detta Osservanza regolare siano governati da un vicario del detto generale eletto dalla maggiore e saniore parte di detti priori e frati e confermato dallo stesso generale, conferma che equivarrà a quella data dalla Sede apostolica; quando poi si dovrà procedere alla visita dei detti luoghi, sia soltanto il priore generale di persona a poterla compiere, senza che egli possa, se non con il consenso del detto vicario, porre in quei conventi frati che non appartengono alla stessa Osservanza o detrarne quelli che vi sono già.

Viris sancte Religionis

edizioni e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 336-337 e 358; MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 150-151, 114-115 e 140; regesti e notizia: *Annales OSM*, I, p. 470 (sotto la data errata 1° luglio 1445, anno decimo e *incipit* pure errato «Universis sacre Religionis»), 446, 448 (sotto la data errata del 26 giugno); DAL PINO, *Tentativi di riforma*, p. 281-282.

329) 1440 ottobre 15, Erfurt

Teodorico, arcivescovo di Magonza e arcicancelliere dell'impero per la Germania, comunica ai prelati della sua diocesi che il religioso Nicolao Ysennach dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino gli ha presentato, a nome del suo provinciale, sei frati dei quali specifica il nome, discreti ed idonei, pregandolo di ammetterli, a tenore della clementina *Super Kathedram* [di Bonifacio VIII del 18 febbraio 1300, in cui vengono regolati i privilegi apostolici concessi ai due principali Ordini mendicanti], all'ascolto delle confessioni e alla predicazione; avendo ac-

cordato ai frati suddetti l'adempimento delle attività richieste, chiede al clero della diocesi di favorirli anche nella celebrazione delle messe e nella questua presso le loro parrocchie.

Cum religiosus

edizione: SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 182-183.

** 330) 1440, Roma

Supplica dei frati dell'Osservanza ad Eugenio IV e sua concessione orale o rescritto circa l'assoluzione plenaria punto di morte e altra in vita per i frati dei conventi di Sant'Alessandro di Brescia, San Cataldo di Cremona e della beata Maria di Vicenza «fino a che persevereranno nell'osservanza regolare».

edizione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 353-364 (traduzione); MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 140 (secondo l'annotazione di un frate del tempo il "rescritto" sarebbe stato ottenuto tramite fra Antonio da Bitetto).

331) 1441 gennaio 25, Venezia

Fra Ambrogio da Treviso [Spiera] nota che la notte della vigilia della conversione di san Paolo e il giorno della festa in cui predica nel convento dei Servi di Venezia, trascrive dal quaresimale di Bernardino da Siena [*De christiana Religione*] prima il sermone "De dignitate anime" e poi i tre sermoni delle ferie IV-V e sabato dopo la domenica degli ulivi.

annotazione: Treviso, Biblioteca comunale, cod. 1057, f. 1076v-1079v, 2080-2300; riferimento: POLLICINI, *Il p. maestro Ambrogio Spiera*, p. 32.

** 332) 1441 agosto 10, Firenze

Eugenio IV scrivendo a Giuliano (Cesarini) cardinale prete di Santa Sabina, premesso che ritiene impegno pastorale del suo ufficio ridurre a regolare osservanza monasteri e conventi nei quali è decaduta, gli notifica di essere venuto a sapere con dispiacere come in quello dei Servi di santa Maria di Firenze non vige più da tempo l'osservanza della Religione e vi si compiono invece molte cosa degne di riprensione e correzione, del tutto incongrue in un convento così celebre al quale per la devozione all'immagine dipinta della santa Madre di Dio, illustre per i quotidiani miracoli, accorre grande moltitudine di popolo della città e da diverse parti del mondo, e in cui dovrebbe trovarsi particolare onestà di servizio e osservanza regolare anche richiamando altri frati del detto Ordine di

vita esemplare ed osservante che lo reggano incrementando con i propri santi esempi la devozione del popolo; incarica perciò il cardinale, da tempo da lui costituito protettore dell'Ordine, e gli comanda in virtù della santa obbedienza di introdurre per sua autorità i detti frati dell'Osservanza dei Servi, quando giungeranno, nel possesso di detto convento e dei suoi diritti e spettanze istituendo alcuni di loro ritenuti idonei priore e ufficiali dello stesso, rimovendone altri e inviando altrove quei frati preesistenti che non s'impegnino ad attenersi ad una vera osservanza o risultino costituirne un impedimento, e di fare quant'altro ritenuto necessario per introdurre e mantenere l'osservanza stessa.

Cum pro debito

edizione: *Annales OSM*, I, p. 449-450; regesto: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 378 (sotto il 12 agosto, corretto); MONTAGNA, *L'archivio di S. Alessandro di Brescia*, p. 107.

** 333) 1441 agosto 12, Firenze

Giuliano, cardinale prete di Santa Sabina, protettore dell'Ordine dei Servi di santa Maria, giudice ed esecutore deputato dalla Sede apostolica per le cose infrascritte, indirizzandosi in particolare all'arcivescovo di Firenze, ai suoi vicari e ufficiali, a tutti gli altri prelati religiosi ed ecclesiastici della città e diocesi di Firenze, notifica come egli abbia ricevuto da Eugenio IV un breve apostolico integro e completo in ogni sua parte, datato da Firenze il 10 di quello stesso mese e di cui riferisce il testo, in cui lo incarica di introdurre l'Osservanza regolare nel convento dei Servi di santa Maria di Firenze; in forza dunque dell'autorità ricevuta rimuove dal detto convento i frati Giacomo Rossi priore, Deodato di Lorenzo, Rodolfo, Mariano di Michele Angelini, Andrea da Verona, Bartolomeo di Antonio e altri diversi frati e ufficiali dello stesso che hanno ricusato di osservare e promettere una vera osservanza del loro Ordine introducendo nel possesso di quel convento e di tutti i suoi diritti e pertinenze i religiosi Antonio da Bitetto, Francesco da Firenze, Cipriano da Firenze, Tommaso da Firenze, Bartolomeo da Firenze, Nicolò da Rovato, Battista da Como e diversi altri venuti con i detti Antonio da Bitetto e Francesco da Firenze dalla Lombardia per ordine apostolico pronti a sopportare il peso della regolare osservanza del loro Ordine e assegnando loro chiavi, libri e quanto necessario ai divini uffici conservato nell'armadio della segrestia e del coro; costituisce inoltre priore del convento fra Antonio da Bitetto, ritenuto idoneo allo scopo, conferendogli ogni potere nella cura e amministrazione di tutte le cose spirituali e temporali, nel ricevere frati idonei, nella correzione e disciplina monastica, proibendo in virtù di

santa obbedienza ai frati allontanati e trasferiti in altri luoghi dell'Ordine o a qualunque altro di opporsi, direttamente o tramite altri, a quanto disposto sotto minaccia di gravi pene ecclesiastiche; l'atto, emanato dalla sagrestia della detta chiesa dei Servi, viene reso pubblico tramite notaio e convalidato con il sigillo del cardinale alla presenza tra l'altro dei frati Andrea da Castello maestro di sacra teologia [procuratore dell'Ordine] e Mariano [Salvini] da Firenze provinciale del detto Ordine [dal 1440].

Noveritis quod

edizione: *Annales OSM*, I, p. 449-451; regesto: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 378, notizie: TOZZI, *Spogli B*, alla data 1441 (frati dell'Osservanza vengono d'agosto); CASALINI, *Michelozzo di Bartolomeo e l'Annunziata di Firenze*, p. 12-13 (con una nota del sacrestano fra Cipriano Bonizo sceso con fra Bartolomeo di Sandro dal "Monte Sonaio" di cui erano professi «in compagnia e aiuto ai 26 frati della nostra observanza» per comando del papa e d'ordine del suo priore).

334) 1441 novembre 16, Erfurt

Convenzione tra i tre amministratori dell'ospedale posto davanti alla porta "Cramphonum" e il priore Nicolò Wissen e i frati Servi di Maria di Erfurt in cui questi si impegnano quattro volte l'anno, dopo le Quattro tempora, a celebrare vigilie e messe dei defunti e a pregare ogni giorno festivo dopo la predica per le anime di Corrado Duderstädt, fondatore dell'ospedale, e di sua moglie e i loro genitori e cognati e, dopo la morte, per Nicolò Scheffel, uno degli attuali amministratori, e per sua moglie, mentre i detti amministratori corrisponderanno ogni volta ai frati 12 denari.

edizione (in ligua volgare): SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 183-185.

** 335) 1442 gennaio 3, Firenze

Eugenio IV, a perpetua memoria, dopo aver ricordato quanto stabilito nella precedente lettera del 27 maggio 1440 inviata ai priori e frati di Brescia, Cremona e della Beata Maria fuori Vicenza dei frati Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino, ritenendo fruttuosa l'avvenuta introduzione dell'Osservanza nel convento di Firenze dove ora si trovano una trentina di frati e similmente quanto accaduto nella casa della Beata Maria di Monte Senario e ripromettendosi che altrettanto possa accadere in molte altre case dei detti frati, concede al vicario preposto a quelle dell'Osservanza di poterne accettare altre, oltre le già previste, con tutte le loro dipendenze e stabilisce in particolare che il priore e i frati del "fiorentino" Monte Senario e di atre case che saranno ricevute gli siano sottoposte come a proprio pastore e rettore con minaccia di

scomunica in caso di resistenza da parte del priore e frati dello stesso Monte Senario, nonostante la costituzione di Bonifacio VIII che proibisce ai frati degli Ordini mendicanti di ricevere o cambiare luoghi senza autorizzazione della Sede apostolica e derogando a quanto previsto per Monte Senario nella sua precedente del 21 maggio 1436.

Inter cetera

edizione: *Annales OSM*, I p. 452-453: regesto: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 378 (sotto 1441 gennaio 2); MONTAGNA, *L'archivio di S. Alessandro*, p. 106.

336) 1442 gennaio 24, Todi

Fra Agostino Fornari da Passignano, priore provinciale dei Servi nel Patrimonio di San Pietro, cura la trascrizione della *legenda* vulgata del beato Filippo, tratta da un esemplare del convento di San Marco di Todi.

notizia: D.M. MONTAGNA, *L'agiografia beniziana antica: contributi per la nuova edizione critica della "legenda" vulgata trecentesca*, "Studi Storici OSM", 36 (1986), p. 49-50 (con rimando ad un esemplare settecentesco recuperato dall'Arch. Gen. OSM e per il quale, nella stessa annata della rivista: O.J. DIAS, *Nuove acquisizioni dell'Archivio generale dei Servi (1986)*, p. 357-358).

** 337) 1442 maggio 3, Firenze

Nel registro di uscita del convento dei Servi, passato all'Osservanza, si nota una spesa di 3 grossi a Forzone di Nicolò orafo per un "sugello" (sigillo) piccolino e di 9 grossi per oro di un sigillo grande per il vicario (dell'Osservanza).

edizione e documentazione: CASAROTTO-MONTAGNA. *Fra Antonio da Bitetto dei Servi dell'Osservanza*, p. 222 e 225 (sotto il 20 maggio si nota anche un versamento di lire 4, soldi 16, denari 6 fatto allo stesso orafo per resto di un sigillo, e ancora 1 lira e soldi 13 per resto di un sigillo grande per il detto vicario che fece fare Francesco da Firenze); in proposito: *Annales OSM*, I, p. 445 (dove si ritiene che il sigillo dell'Osservanza in quegli anni non sia quello invalso poi costituito da croce con lettere S e M intrecciate come già per i frati del Senario).

** 338) 1442 agosto 7, Firenze

I frati dell'Osservanza dei Servi, presenti a Firenze dall'anno precedente, versano a Bicci (di Lorenzo) dipintore lire 8 come parte del pagamento del "tabernacolo" dove riporre la "vesta" del beato Filippo.

edizione e documentazione: G.M. CASAROTTO, *Nuove schede per il santorale antico dei Servi (secoli XIII-XVI)*, VII. *I frati dell'Osservanza a Firenze e il culto del beato*

Filippo Benizi (1442-1445), "Studi Storici OSM", 35 (1985), p. 114-115 (sotto il 20 settembre 1443 poi, altre lire 8 allo stesso pittore per il resto del tabernacolo).

** 339) 1442 ottobre 22, 23 e 31, Firenze

Nel registro d'uscita del convento si notano spese presso Francesco "cartorario" per l'acquisto di due Donati (manuale per la scuola di "grammatica"), un paio di *Regole grammaticali* e un *Donatello.*

edizione e documentazione: CASAROTTO-MONTAGNA, *Fra Antonio da Bitetto,* p. 224.

340) 1443 gennaio 13 (Ottava dell'Epifania), Firenze

Eugenio IV, dinanzi a rappresentanti della Repubblica fiorentina e a numerosi cardinali e prelati, consacra l'altare della Madre di Dio la vergine Annunziata mostrandone al popolo la veneranda immagine.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 460; CASALINI, *Michelozzo di Bartolomeo*, p. 68.

** 341) 1443 aprile 9 e 12, luglio, Firenze

Presso il convento dell'Osservanza dei Servi, si registrano spese per il vicario generale fra Antonio da Bitetto per un paio di pianelle e una tonaca di panno cupo e da maggio a settembre, dopo il capitolo del 3 maggio in cui viene riconfermato, per cibi particolari, un coltellino, un'elemosina di 4 lire fatta dare da lui a una persona, per due paia di casse d'ottone per occhiali e quattro paia di occhiali e coltellini e altre cose da lui portate in Lombardia, per «vestimenta» di altri frati, per racconciare una sua «ventresca» e un suo berretto, per panno bianco con cui fargli un guardacuore e un paio di calze, per infermità sua e di altri frati; nel luglio si comprano «funa e ruzole e corda per far discipline» e si nota un primo versamento di 8 fiorini larghi, seguiti presto da altri, al prete ser Matteo di San Miniato per la scrittura di un *Messale* che poi, rilegato e acconciato nell'ottobre 1444, verrà miniato nell'inverno 1444-1445 da Bartolomeo d'Antonio.

edizione e documentazione: CASAROTTO-MONTAGNA, *Fra Antonio da Bitetto*, p. 225-228; CASALINI, *Michelozzo di Bartolomeo*, p. 13 nota 8 (discipline); estratto spese e documentazione per il messale: MONTAGNA, *Codicografia servitana*, 10. *Libri liturgici scritti e miniati dell'Annunziata di Firenze negli anni 1443-1446*, "Studi Storici OSM, 35 (1985), p. 134-136.

342) 1443 luglio 22, Padova

Ser Galvano Lattuga del fu Bartolomeo, della contrada di Sant'Egidio o dei Servi, e la moglie donna Maddalena del fu Teruncello Teruncelli da Padova, stando nella chiesa di Santa Maria dei Servi dinanzi all'altare di San Girolamo donano al priore e ai frati del monastero nella persona del priore Giacomo da Padova, professore in sacra teologia, una cesura di tre campi di terra aratoria con viti e alberi e una casa di legno coperta di paglia posta in Porcilia, contrada San Bernardo, sopra cui Pietro del fu Bartolomeo Gubellato paga un annuo livello di 24 lire dei piccoli quale dote per la cappella posta nella detta chiesa con colonne, arco e altare, dedicata alla gloriosa vergine Maria madre del Signore con l'immagine lapidea della stessa gloriosa Vergine portante nelle braccia il Figlio suo benedetto, cappella posta nel mezzo di detta chiesa, fatta edificare dalla suddetta Maddalena col consenso del marito; con lo stesso intento quest'ultimo dona al monastero 200 lire dei piccoli.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni soppresse, Santa Maria dei Servi*, busta 67, [150-112] (MULATO, *La chiesa e il convento*, II, p. 307-310, n. XCIV); regesti: RONCHI, *Notizie intorno a documenti inediti*, p. 25-26; DAL PINO-MULATO, *Santa Maria dei Servi*, p. 25-26.

** 343) 1443 luglio 29, agosto 16 e settembre 20, Firenze

I frati dell'Annunziata provvedono, oltre a libri per la scuola, un *Salterio* per il quale fra Filippo con un compagno va a Siena e ne ritorna per trarne uno scrittore; versano poi altri soldi per cartolai e un raschiatore di carte e un anticipo allo scrittore monaco don Antonio da Milano e acquistano un *Martirologio* comprato da fra Sebastiano da Faenza per 3 fiorini larghi; pagano il resto del tabernacolo dove stanno le vestimenta del beato Filippo dipinto da Bicci di Lorenzo.

estratti delle uscite e documentazione: MONTAGNA, *Codicografia servitana*, 10. *Libri liturgici scritti e miniati all'Annunziata di Firenze*, "Studi Storici OSM", 35 (1985), p. 130 e 136, e *I frati dell'Osservanza a Firenze e il culto del beato Filippo Benizi*, ivi, p. 114-116.

344) 1443-1444, Verona

Il pittore Giovanni Badile (1370-1448/51) esegue con coadiutori nella cappella Guantieri di Santa Maria della Scala dei Servi di Verona affidatagli il 5 luglio 1443 dalla Casa di Pietà beneficiaria del lascito di Paolo Filippo Guantieri: una trentina di riquadri con *Storie di san Girolamo*

e tre scene fuori ciclo sulla *Crocifissione*, la *Pietà e* la *Risurrezione* a ridosso della tomba Guantieri.

notizia: D.M. MONTAGNA, *Bloc-Notes per la storia dei Servi (1987-1988)*, "Studi Storici OSM", 38 (1988), p. 257 (a proposito del restauro realizzato tra 1987 e 1988 dalla Banca Popolare di Verona) e dello stesso: *Gli affreschi restaurati di Giovanni Badile nella chiesa di Santa Maria della Scala a Verona, ibid.*, 42 (1992), p. 57-68 (recens. dell'opera *La cappella Guantieri in Santa Maria della Scala a Verona: il restauro degli affreschi di Giovanni Badile e dell'arca*, a cura di M. Cova, Verona 1989).

** 345) 1444 gennaio 22, Firenze

Presso il convento dell'Osservanza dei Servi si notano spese per un *Salterio* "grande": scrittura, notatura e miniatura, che sarà praticamente terminato con la legatura nella primavera 1446, vi partecipano amanuensi e notatori dalla Lombardia e dal Veneto; negli stessi anni si comprano o si fanno fare altri salteri tra cui uno in carta acquistato per i novizi il 13 agosto 1444.

estratti delle spese e documentazione: MONTAGNA, *Codicografia servitana*, 10. *Libri liturgici scritti e miniati*, p. 131-134.

346) 1444 gennaio 24, Roma

Eugenio IV esenta da decime da lui imposte, che comprendono anche Ordini ospedalieri, gli Ordini mendicanti, cioè Predicatori, Minori, Eremiti e Carmelitani e inoltre i Servi di santa Maria.

Dudum iustis de causis

edizione: *Annales OSM*, I, p. 461; TH. RIPOLL, *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum… ad autographam fidem recognitum*, variis appendicibus, notis, dissertationibus ac tractatu de consensu bullarum illustratum a p. f. A. Bremond, III, Romae 1731, p. 179; per una copia "in vidimus" fatta a Roma lo stesso giorno dal generale uditore delle cause della Camera del papa su richiesta del procuratore generale dei Predicatori, vedere SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 185-187.

347) 1444 febbraio 10, Pistoia

Da un registro d'amministrazione dell'archivio capitolare risulta che vengono contati a fra Luca d'Arezzo dei Servi soldi 50 per cinque prediche dette in duomo e che per lui li portò fra Nuccho d'Arezzo dello stesso Ordine.

edizione: PACINI, *La Chiesa pistoiese e la sua cattedrale nel tempo*, p. 250 (recens. di D. M. Montagna, "Studi Storici OSM", 45 (1995), p. 366).

** 348) 1444 marzo 3, Firenze

Atto notarile rogato nel capitolo di Santa Maria dei Servi secondo cui il devoto giovane Raffaele di Giovanni di Slesia di Germania, avendo deliberato, «rapito dallo Spirito» e nell'intento di commutare le cose terrene con le celesti, di entrare nell'Ordine di Santa Maria dei Servi di Firenze «sotto la regola di san Benedetto», si era recato ai piedi del padre frate Antonio da Bitetto, priore di detta chiesa e vicario del detto Ordine, in ginocchio, a capo scoperto e mani giunte chiedendo di essere ammesso alla professione senza alcun tempo d'attesa ed esplicitandone, dinanzi al capitolo dei frati adunati allo scopo (Leonardo di Bartolomeo, Bartolomeo di Sandro, Mariano di Piero e Giovanni di Giovanni), la formula riferita nell'atto secondo cui s'impegna ad osservare in perpetuo obbedienza, stabilità, conversione dei costumi e privazione di ogni proprietà secondo l'Ordine di santa Maria dei Servi e la regola di san Benedetto, venendo ricevuto quale professo della chiesa e dell'Ordine e rivestito del suo abito.

originale: Archivio di Stato di Firenze, *Corporazioni religiose soppresse, SS. Annunziata,* pergamene, alla data.

** 349) 1444 marzo 11, Roma

Eugenio IV concede un'indulgenza di sei anni e altrettante quaresime a quanti visiteranno il 13 gennaio, ottava dell'Epifania, l'altare della beata Maria Annunziata di Firenze dei Servi e porgeranno aiuto per la sua conservazione rilevando l'accorrere presso lo stesso di fedeli da tutte le parti del mondo e il moltiplicarsi di miracoli.

Dum precelsa

edizione e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 460.

** 350) 1444 aprile 24 e 30, agosto 11 e dicembre 29, Firenze

Nel registro d'uscita del convento dei Servi dell'Osservanza si notano lire 49 e soldi 19 versati a fra Antonio (da Bitetto) che con tre frati del convento, due «dal Monte Asinayo» e tre bestie va al capitolo dell'Osservanza a Brescia;

altra registrazione del 30 di quel mese riguarda lire 19 e soldi 4 consegnati al «padre vicario fra Antonio da Bitetto» per comprare a Venezia un'oncia d'azzurro oltremarino e due once e un quarto d'azzurro comune per miniatura del *Salterio*; viene assegnato come parte di pagamento a maestro Battista miniatore;

altre ancora dell'11 agosto e del 29 dicembre riguardano spese fatte per legatura del *Breviario* del priore di Vicenza fra Antonio da Bitetto e poi per legatura e finimenti del *breviario* del priore (che è fra Giuseppe da Rovato).

edizione e documentazione: CASAROTTO-MONTAGNA, *Fra Antonio da Bitetto*, p. 226-229; estratti di spese: MONTAGNA, *Codicografia servitana*, 10. *Libri liturgici scritti e miniati*, p. 136-137 (con note su altri breviari di frati).

** 351) 1444, ottobre 18, Firenze

Biagio Molino, patriarca di Gerusalemme, fonda e mette la prima pietra della tribuna della chiesa dei Servi, presenti convento e popolo, con molta solennità.

edizione e documentazione: CASALINI, *Michelozzo di Bartolomeo*, p. 17.

** 352) 1444 dicembre 23, Roma

Eugenio IV, scrivendo al cardinale prete di Santa Croce in Gerusalemme [Domenico da Capranica], legato della Sede apostolica, anche dietro le insistenze di alcuni cittadini perugini e specialmente dei parrocchiani del priorato di San Fiorenzo di Perugia e dopo che un precedente incarico affidato [il 14 febbraio 1442] all'arcivescovo di Napoli e all'abate del monastero benedettino di Pietrafitta era andato a vuoto, lo incarica di visitare detto priorato i cui frati erano accusati di vita dissoluta e di negligenza nel culto divino e nella cura delle anime, di riformarlo possibilmente tramite persone dello stesso Ordine (cistercense) o altrimenti sostituirlo con religiosi dell'Ordine dei Servi di santa Maria dell'Osservanza cui spetteranno diritti e beni del priorato stesso compresa la cura d'anime.

Cum alias

edizione e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 464-465; regesto: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 380-381.

** 353) 1444, Venezia

Il convento di Santa Maria Novella, detto poi di San Giacomo, passa alla Congregazione dell'Osservanza dei Servi.

notizia: Filippo ALBRIZZI, *Institutio Congregationis fratrum beatae Mariae Observantium*, in *Monumenta OSM*, III, Bruxelles 1898, p. 85

** 354) 1445 marzo-aprile (?), Ferrara

Quinto capitolo generale tenuto sotto il generale fra Nicolò da Perugia procrastinato dal 1443, ove sono presenti sicuramente per la prima volta frati dell'Osservanza nella persona di fra Giuseppe da Rovato, priore dell'Annunziata di Firenze, con quattro frati ("discreti"), che paga al generale per il suo convento la tassa di ducati 20.

notizia e documentazione: D.M. MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, XIV. *Ferrara 1445*, "Studi storici OSM", 35 (1985), p. 127-128 e con lo stesso titolo iniziale, ivi, 39 (1989), p. 87-88 (dove si nota che potrebbe fare un tutt'uno col capitolo del 1446, data più probabile, tenuto pure a Ferrara).

355) 1445 aprile 1, Ferrara

Il priore generale dei Servi fra Nicolò da Perugia invia lettere di partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine a Ludovico III Gonzaga (1414-1478), marchese di Mantova dall'anno precedente (che nel 1453 destinerà 2000 fiorini per la tribuna della Santissima Annunziata di Firenze); in calce al documento pergamenaceo miniatura raffigurante la Madonna con il Bambino tra le braccia cui il beato Filippo «primus generalis», posto alla sua destra, presenta il marchese e il bambino Federico mentre la beata Joanna, posta sulla sinistra, presenta la marchesa Barbara di Brandeburgo e la figlioletta Dorotea.

originale: Archivio di Stato di Mantova, fondo *Gonzaga*, busta 3348; riferimenti vari: MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 87-88; F.A. DAL PINO, *la b. Giovanna e s. Giuliana da Firenze nella documentazione dei secoli XIV-XV*, im *Spazi e figure*, p. 540-542; riproduzione della miniatura: IDEM, *I frati Servi di s. Maria*, I, tav. XX.

** 356) 1445 aprile 7, Perugia

Al tempo di Eugenio IV, a Perugia, nella sagrestia della chiesa di San Fiorenzo di porta Sole, presenti tra l'altro Giovanni barbiere pure di detta porta e della parrocchia dello stesso San Fiorenzo, si radunano,

congregati a capitolo dal maestro in sacra pagina Simone di Gregorio da Firenze, priore dei frati dell'Osservanza di santa Maria dei Servi che dimorano presso la detta chiesa, i frati Mariano di Michele da Firenze, Alberto Roberti del Regno [di Napoli], Mariano Peri da Piacenza, Basilio Dominici da Firenze, Ventura di Antonio da Città di Castello, Giuliano Bartolomei da Ferrara, Bartolomeo di Paolo da Monterchi che costituiscono loro procuratori per liti con laici.

registrazione: Archivio di Stato di Perugia, *Protocolli notarili 158*, not. *Ludovico di Cristofano, S. Florentii*, 1r-2r: tutti gli atti registrati nel Protocollo iniziano con monogramma del nome di Gesù YHS e vanno fino ad un ultimo del 16 ottobre 1480 registrato a f. 552-562 in cui compare il priore con cinque frati.

357) 1445 luglio 8, Padova

Pietro Donato vescovo di Padova fa testamento disponendo che si faccia la cappella maggiore dei frati Servi di Santa Maria di Venezia, assegnato prima da loro un suolo libero di tale qualità, condizione e forma quale parrà ai suoi esecutori testamentari, e come dote per tale cappella lascia 5000 ducati dai suoi prestiti i cui redditi dovranno crescere fino a che siano sufficienti a costruire detta cappella, completarla e ornarla; dagli stessi redditi verranno deputati due frati del detto Ordine che riceveranno ognuno annualmente 6 ducati e saranno tenuti alternativamente a dire ogni giorno una messa nella detta cappella per l'anima sua e quelle dei defunti della sua casa; gli stessi saranno scelti dai due maggiorenni di casa Donati e removibili a loro arbitrio se verranno meno al proprio ufficio e i suoi eredi si accordino col generale del medesimo Ordine per ottenere tale facoltà e in detta cappella non si seppelliscano che i maschi legittimi e naturali della casa dei Donati; e di tali 5000 ducati di prestiti se ne spendano ogni anno 18 per fare un anniversario e messe per la sua anima, quando piacerà a Dio che egli lasci la vita presente, nel seguente modo: 3 in cera che finito l'ufficio sia della sacrestia di detti frati, 2 da distribuire egualmente fra i trenta frati sacerdoti che in quel giorno celebreranno trenta messe e se non vi saranno sufficienti frati sacerdoti se ne assumano di fuori tra i preti secolari fino a completare tale numero, 1 e mezzo per una pietanza da fare ai frati in quel giorno e 12 da distribuire tra i poveri e gli infermi della sua contrada di Venezia; detti prestiti non possano essere alienati ma rimarranno presso la detta Camera e tale particella sia scritta nei libri della stessa, quando verrà fatta l'assegnazione dei detti ducati e nei libri autentici dei detti frati e se, completata la cappella, avanzeranno redditi annui, si distribuiscano per la fabbrica di detta chiesa e convento e in ornamento della cappella; lascia poi ai quattro

conventi dei frati mendicanti di Padova 20 ducati perché in ogni convento si ordinino messe di san Gregorio e orazioni per la sua anima.

edizione parziale: N. MULIN, *Historia cartusiana ab origine Ordinis usque ad tempus auctoris anno 1638 defuncti*, Tornaci 1906, p. 444; B. TROMBY, *Storia critico-cronologica-diplomatica del patriarca s. Brunone e del suo Ordine cartusiano*, VIII, Napoli 1777, app. II, p. 106; VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 198-199 compresa nota 2 di p. 198, e II, p. 90, anni 1421 e 1444 con rinunzia dei frati del 17 marzo 1450.

358) 1446 febbraio 1, Padova

I frati dell'Ordine di Santa Maria dei Servi, riuniti nel chiostro in luogo del capitolo, nominatamente il maestro in sacra teologia fra Pietro da Padova, provinciale del detto Ordine delle Venezie, il padre e maestro in sacra teologia Giacomo da Padova, priore del luogo, e altri undici frati tutti professi del detto Ordine e costituiti negli Ordini sacri, tra i quali Paolo da Chiari maestro di studio e Stefano da Padova lettore, cedono al monastero di Santa Giustina di Padova dell'Ordine di san Benedetto dell'Osservanza della Congregazione di santa Giustina, rappresentato dai religiosi dom Eugenio di Leodio decano e dom Antonio da Milano, monaci professi del detto monastero e che agiscono in sua vece, due appezzamenti di terra posti in territorio e villa di Rovolon, rispettivamente di quindici e cinque campi, con vigne e oliveti dai quali i frati traggono poco profitto e non sperano di poterne avere in futuro dato che la loro povertà e la mancanza di lavoratori locali rendono impossibile di far lavorare convenientemente tali terreni, mentre il detto monastero di Santa Giustina possiede già nella stessa villa case, possedimenti e vigne e persone atte a lavorare e possono perciò con poca spesa rendere fruttuose dette terre tanto più che sono ricche di oliveti e i monaci fanno uso di olio per il loro vitto e altre necessità tutto l'anno; in contraccambio questi ultimi deliberano nel proprio capitolo di dare ai frati suddetti 46 lire di denari dei piccoli di livello annuo provenienti dal diritto di proprietà di alcune case poste in città con la possibilità che i livellari e loro eredi possano poi affrancare i loro obblighi versando ai frati somme corrispondenti con essi pattuite; tale permuta, come utile per ambedue le parti, è approvata dal provinciale suddetto nella speranza di ottenerne conferma dal sommo pontefice.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni soppresse, Santa Maria dei Servi*, busta 68, [155-1] (MULATO, *La chiesa e il convento*, II, p. 319-325, n. XCVIII).

359) 1446 marzo 18, castello dell'arcivescovo di Magdeburgo

Federico [di Beichligen], arcivescovo di Magdeburgo e primate di Germania, ammette ad ascoltare le confessioni, imporre penitenze e impartire l'assoluzione alcuni frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino nella propria città e diocesi, presentatigli dai loro superiori, nominatamente maestro Sandern, priore di Halle, Giacomo Bake, priore di Berneborg e altri venti frati tra cui Giovanni Trost, senza che dispongano di un'autorità più ampia di quella propria dei curati o sacerdoti parrocchiali.

Infra scriptos

edizione: SOULIER, *Chartae monasterii sanctae Mariae Hallis*, p. 171.

360) 1446 giugno 3 e luglio 7, Padova

Fra Paolo da Chiari dei Servi viene presentato il 3 giugno dal domenicano Nicolò da Zara, decano delle Facoltà teologica, e dagli altri maestri è incorporato all'Università con atto pubblico firmato dal vicario vescovile Bernardo Saccensis, alla presenza dei teologi baccellieri i frati Bernardo da Sicilia e Antonio da Fonte dei Carmelitani.

Il 7 luglio, magistero a Padova di fra Cristoforo da Giustinopoli, poi generale.

regesto del primo atto: ERTHLER, *La Madonna delle Grazie di Pesaro*, 2, p. 515 (che rinvia a C. ZONTA-I. BROTTO, *Acta graduum academicorum gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1456*, Padova 1970, p. 400-401, n. 2041, dove seguono ai nn. 2042 e 2066, altri dati sulle dispute sostenute dallo stesso il 5 giugno, il 4 e 7 luglio); notizie del secondo: *Annales OSM*, I, p. 588; DAL PINO-MULATO, *Santa Maria dei Servi di Padova*, p. 31.

361) 1446 ottobre 29, Bologna

Giovanni d'Anagni (†1457), dottore *in utroque* e arcidiacono di Bologna, facendo testamento chiede di essere sepolto nella chiesa dei Servi e lascia tra l'altro in perpetuo alla libreria del loro monastero diversi suoi libri di diritto canonico: il *Decretum*, le *Decretales*, il *Sextus* [*decretalium*], le *Clementine*, lo *Archidiaconus* [Guido di Baysio] *super Decretum* [o *Rosarium Decreti*] e *supra Sextum* [o *Apparatus in Sextum*], lo *Hostiensis* o *Summa Ostiensis* [di Enrico di Segusia], lo *Innocentius* [o *Apparatus seu commentarius in Quinque libros decretalium Gregorii IX* di Innocenzo IV], la *Novella supra Decretalibus* di Giovanni d'Andrea e altri libri come parrà ai commissari testamentari.

edizione parziale e documentazione: TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine*, p. 220; regesto: BRANCHESI, *La chiesa e il convento di Santa Maria dei Servi*, p. 47.

362) 1446 novembre 4, Perugia

Nel Consiglio dei magnifici signori priori delle arti, dei consoli della mercatura, degli uditori del cambio e dei camerari delle arti della città, con il consenso del reverendissimo Galeazzo vescovo di Mantova governatore della città in nome della Chiesa romana e di papa Eugenio IV e dietro mandato del milite e dottore di leggi Baldassarre *de Rimboctis* da Siena podestà di Perugia, riunito al suono della campana nell'udienza avanti la cappella della residenza dei detti priori, cui intervengono i dieci priori e quarantatré camerari delle arti, vengono stabilite e riformate varie proposte tra cui quella volta all'onore di Dio e della sua gloriosissima Madre la vergine Maria, che riguarda l'elemosina di cera per gli uffici divini in particolare per la chiesa di Santa Maria dei Servi: in essa infatti si celebrano in gran copia ogni giorno i divini uffici e il popolo concorre per ascoltare le messe, gli stessi uffici e le predicazioni meritando così di ricevere luminarie straordinarie come molte altre chiese della città; si stabilisce perciò che si faccia in suo favore una luminaria straordinaria di quarantotto libbre di cera elaborata il giorno 8 di dicembre in riverenza ed onore della Concezione della gloriosa vergine Maria come si fa nella chiesa di San Francesco ogni anno nel giorno del santo con la pecunia dello stesso Comune; in proposito, fatto partito e segreto scrutinio tramite fave bianche e nere, come di solito, e ottenuto il parere unanimamente favorevole dei dieci priori e quello dei camerari con trentacinque fave bianche e otto nere, si stabilisce che nel predetto giorno della Concezione si faccia ogni anno una solenne processione con luminari distribuiti a tutti e singoli i religiosi e gli ufficiali come è solito farsi nella festa della Natività della beata vergine Maria in settembre per la chiesa di Santa Maria Nuova di Porta Sole, e questo soltanto per coloro che parteciperanno a detta processione, le restanti candele poi saranno offerte per amore di Dio e della Vergine alla detta chiesa di Santa Maria dei Servi dal depositario della pecunia; la processione, partendo da Santa Maria dei Servi e andando per la strada regale alla piazza grande, passerà per la chiesa di San Lorenzo e, attraversandola, per la piazza della legna e la detta piazza grande facendo ritorno alla chiesa dei Servi.

edizione e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 390-391, n. 14.

363) 1446, Firenze

Affluenza alla predicazione di fra Mariano Salvini, già provinciale di Toscana e poi vescovo di Cortona, che obbliga a trasferire l'ambone sulla pubblica piazza; lo stesso è detto predicatore del convento ancora l'anno successivo; nel 1448 è detto lettore; nel 1449 priore nel mese di marzo e predicatore; nel 1450-1452 vicario del generale in quel convento; nel 1453 lettore.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 472; TOZZI, *Spogli B*, agli anni; vedere anche sotto il 1° luglio 1447.

** 364) 1446, Firenze

L'arcivescovo di Firenze Antonio Barozzi (il santo) ottiene da Eugenio IV che i frati osservanti di Monte Senario ottengano il convento di San Silvestro da cui erano state allontanate le monache silvestrine tenendolo per circa cent'anni.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 472; DAL PINO, *Il convento di Monte Senario*, p. 153.

** 365) 1446, Perugia

La cappella superiore di Sant'Ercolano in porta San Pietro, che era stata in cura dei frati del Corpo di Cristo (Cistercensi) che stavano nella chiesa di San Fiorenzo, è concessa ai frati di santa Maria dell'Osservanza che li avevano sostituiti in San Fiorenzo; il convento era stato preso per loro da fra Ioseph vicario dell'Osservanza.

regesto e documentazione: BORTONE, *Chiesa e convento di San Fiorenzo a Perugia*, p. 310; ALBRIZZI, *Institutio Congregationis*, p. 86; TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

366) 1446, Viterbo

Apparizione della Madre di Dio a tre fanciulli che si recavano ogni giorno al di lei altare nella chiesa dei Servi di Santa Maria della Verità di Viterbo dove fu poi esposta la tavola dipinta nel 1412 della Madonna delle grazie; in quello stesso anno Cristoforo di Antonio Lenzi dona 50 scudi per la costruzione e l'ornamentazione della cappella della Vergine in cui sono comparsi da poco (*noviter*) molti voti.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 472-473; M. SIGNORELLI, *S. Maria della Verità in Viterbo. Memorie storiche*, Viterbo 1962, p. 14-15.

** 367) 1446-1447, Firenze

Dai registri del convento, ancora dell'Osservanza, si ricava che maestro Battista da Padova (non dei Servi) minia un *Salterio*, Nicolò tedesco scrive il *Catholicon*, si comprano una *Bibbia* in due volumi, Terenzio e le *Epistole* di Tullio, Prisciano, *Le tragedie* di Seneca, Lucano, *La rettorica* di Tullio, *Le epistole* di Ovidio, Sallustio.

notizia: TOZZI, S*pogli B*, all'anno, e CASAROTTO-MONTAGNA, *Fra Antonio da Bitetto*, p. 233.

** 368) 1447 gennaio 14, Roma

Eugenio IV scrivendo a Francesco vescovo di Perugia gli notifica la richiesta del priore e frati della casa di San Fiorenzo, diocesi di Perugia, dell'Ordine dei frati Servi della beata Maria di sant'Agostino secondo la quale due incaricati di Domenico cardinale prete del titolo di Santa Croce e legato in quelle parti, che ne aveva avuto potestà dallo stesso pontefice, avevano privato del detto monastero, per le loro colpe e demeriti, Paolo da Pisa priore e alcuni monaci dell'Ordine cistercense affidandolo ai frati del predetto Ordine viventi sotto la regolare Osservanza dello stesso che vi avevano dimorato per due anni, fino al presente, intenti lodevolmente ai divini uffici; chiedono ora, insieme ai parrocchiani della loro chiesa, che quanto già stabilito sia confermato con autorità apostolica, il papa incarica il vescovo di accertare la verità dell'esposto e, in caso positivo, di concedere a suo nome la conferma richiesta sopprimendo il detto priorato cistercense con i priorati annessi e mutandolo in casa dell'Ordine dei frati di santa Maria dei Servi di sant'Agostino e della loro Osservanza con i beni e diritti inerenti compresi i proventi calcolati annualmente in 200 fiorini d'oro "de camera".

Sedis apostolice

edizione: *Annales OSM*, I, p. 465-466, sotto l'anno 1446 e sempre sotto lo stesso, secondo il TOZZI, *Spogli B*, all'anno: fra Joseph vicario (dell'Osservanza) va a Perugia a prendere il convento; regesto: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 381.

** 369) 1447 marzo 19, Roma

Nicolò V, rivolgendosi ai priori e frati dei Servi della beata Maria vergine dell'Osservanza delle case di Sant'Alessandro di Brescia, San Cataldo fuori Cremona, della Beata Maria del Monte fuori delle mura di Vicenza, della stessa Beata Maria del Monte Senario, di Santa Maria Novella della Giudecca, delle diocesi di Firenze e di Castello, e ancora del-

l'Annunziata, pure della diocesi di Firenze, e di San Fiorenzo di quella di Perugia, rifacendosi a quanto già stabilito dal predecessore Eugenio che li aveva esentati dalla soggezione a qualunque frate dei Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino fatta eccezione del maestro generale sottomettendoli ad un vicario generale da essi eletto e confermato dal detto generale e anche alle istanze da essi presentate circa la stessa conferma che li esponeva talvolta a deplorevoli ritardi e al potere del vicario e dei definitori della loro congregazione di correggere, togliere o aumentare i loro statuti cui lo stesso Eugenio aveva disposto di andare loro incontro il 14 gennaio 1447 pur senza giungere, impedito dalla morte, a formularlo in apposite lettere, ne conferma le volontà concedendo che il loro vicario generale possa, subito dopo l'elezione e prima ancora della conferma di esercitare il proprio ufficio e prendere, insieme ai definitori, decisioni circa i loro statuti.

Dudum siquidem

edizione e documentazione: *Annales OSM*, I, p., e vedere p. 473.

370) 1447 marzo 19, Roma

Nicolò V, a perpetua memoria, conferma quanto già predisposto, pur senza farne oggetto di lettere relative, dal predecessore Eugenio IV il 4 dicembre 1443 dietro richiesta del generale e dei fratelli e delle sorelle dell'Ordine dei Servi di Santa Maria, detti del Consorzio, viventi secondo la regola e le istituzioni del beato Agostino, circa il loro accostarsi alla confessione e al sacramento dell'Eucarestia almeno quattro volte l'anno, cioè nelle festività della Risurrezione del Signore e della Pentecoste, dell'Assunzione e della Natività della beata Maria e più spesso se richiesto dalla loro devozione e ottenuta licenza dal proprio prelato, e il farlo, per refrigerio delle proprie anime, nelle chiese del detto Ordine malgrado ne venissero impediti dai rettori delle chiese parrocchiali, eccetto che per la festività della Resurrezione quando dovevano farlo nelle dette chiese parrocchiali.

Rationi congruit

edizione e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 476-477 e 626.

** 371) 1447 aprile-giugno, 1° luglio, Firenze

Dai libri di spesa del convento risulta che l'8 aprile vengono inviate lettere citatorie per il capitolo generale dell'Osservanza, il 24 si comprano cibi per quanti devono venire a capitolo, il 26 il generale Nicolò da Perugia giunge a Firenze e vi è presente il 1° maggio [inizio capitolo?], il 3 e il 5;

che lo stesso 5 maggio il generale, dicendo di essere a Firenze per visitare e riformare a norma delle costituzioni il locale convento e tenere il capitolo dei frati della Congregazione dell'Osservanza, a capitolo già iniziato e constatando l'aperta ribellione di fra Cipriano Bonizi vicario della Congregazione e di molti altri renitenti a rinunziare ai propri uffici e a prestagli obbedienza, intima a viva voce e con specifico atto notarile, sotto pena di disubbedienza e di privazione degli uffici, allo stesso vicario, ai definitori del capitolo, ai priori e discreti di non presumere di celebrare il detto capitolo, cui vuole partecipare, fino al suo ritorno dalla visita che intende fare al papa per consultarlo attese le rimostranze ricevute e la negata obbedienza; in particolare comanda al vicario di rinunziare al proprio ufficio da cui lo sospende dichiarando nullo quanto potrebbe fare; affinché poi il convento non ne soffra detrimento e i suoi beni non siano usati abusivamente, come accaduto finora, non potendo essere personalmente presente li affida in sua vece a fra Mariano da Firenze del detto Ordine e di detta Congregazione che ne potrà usare solo per cose necessarie; vedendo poi il priore del convento fra Leonardo da Firenze disposto a rinunziare al suo ufficio e obbedirgli, lo conferma comandando al procuratore e agli altri ufficiali del convento di attenersi a quanto disporrà; ai suddetti priore e fra Mariano dà licenza di ricorrere al braccio secolare chiedendo ai signori prelati e laici della città di porgere loro aiuto a norma delle bolle e ordinazioni apostoliche cui intende sempre attenersi; a tali disposizioni prese dinanzi al detto vicario, a fra Bartolomeo del Monte [Senario], ai definitori, priori e frati del capitolo, dichiarano opporsi gli stessi Cipriano e Bartolomeo ritenendo nullo quanto fatto dal generale perchè contrario ai privilegi e alle bolle apostoliche secondo le quali eleggere o interdire il vicario e i detti ufficiali spetta alla maggioranza dei priori e frati nel capitolo generale e al generale il solo diritto di visita e quello di conferma del vicario eletto in capitolo; in tal senso gli stessi intendono avvalersi del diritto di appello al sommo pontefice; all'atto sono presenti i tre Operai di Santa Maria dei Servi e tre testimoni di famiglie fiorentine mercantili particolarmente ad essa legate;

l'8 maggio i definitori del capitolo inviano due frati a Roma [al papa], il 9 vengono inviate lettere allo stesso dalla Repubblica fiorentina, il 13 il mazziere della stessa viene e rimane in convento a sua difesa, il 26 sono spedite al papa lettere del capitano di parte guelfa e degli Otto al legato fiorentino;

il 14 giugno torna il generale da Roma, il 26 s'inviano alcuni per far venire a Firenze frati dalla Lombardia e da altre regioni; il 30 il mazziere viene di nuovo a difesa del generale e dei frati fiorentini contro i frati bresciani, cremonesi, vicentini e di Monte Senario che risultano cacciati dal convento in quello stesso giorno;

il 1° luglio assume l'ufficio di priore fra Mariano Salvini [lo terrà ancora per un anno e lo era già stato nel 1439-1440 divenendo poi provinciale di Toscana e rimanendo in convento e perciò accettando l'Osservanza negli anni 1441-1447].

edizione dell'atto del 5 maggio e documentazione: TOZZI, *Series omnium priorum*, p. 34-39; inoltre: ALBRIZZI, *Institutio Congregationis*, p. 86; *Annales OSM*, I, p. 474-476 (con notevoli imprecisioni); TOZZI, *Spogli B*, all'anno; DAL PINO, *Fra Ivo da Siena*, p. 554 nota 8; CASAROTTO-MONTAGNA, *Fra Antonio da Bitetto*, p. 233; CASALINI, *Michelozzo di Bartolomeo*, p. 18-19.

372) 1447 agosto 30, Padova

Maestro Guglielmo dei Rossi del fu Giacomo, professore e riformatore di grammatica, che fu precettore di quasi tutti i dottori e di molti cittadini di Padova e specchio di onestà, fa testamento nel palazzo del diritto, al banco dell'Unicorno, in cui intende, quando dovrà andarsene dal mondo, raccomandare la sua anima con devote preci e a mani giunte al redentore signore Gesù Cristo perché, nella sua misericordia, voglia collocare la sua anima nella gloria, e lascia tra l'altro lire 50 dei piccoli alla fabbrica della chiesa di Santa Maria dei Servi di Padova.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni soppresse, Santa Maria dei Servi*, busta 68, [157-3] (MULATO, *La chiesa e il convento*, II, p. 333-335, n. C).

373) 1447 settembre 9, Firenze

Fra Andrea d'Arezzo è incaricato dai frati del convento della custodia e del servizio dell'altare dell'Annunziata gloriosissima vergine Maria, insieme a fra Arcangelo da Firenze, al tempo del priorato del venerabile fra Mariano Savini (Salvini) da Firenze, e inizia a scrivere singolarmente tutto l'argento offerto al predetto altare sotto diverse immagini notando giorno, mese e anno di ogni dono a principiare dal millesimo indicato.

edizione e documentazione: DINA, *Da un inventario di ex-voto*, p. 259 e p. 253 e tav. I.

374) 1447, Firenze

Dai registri del convento risulta in quell'anno un organo fatto di nuovo e il pulpito fatto in chiesa; nella stessa il «Sagramento» (Eucarestia) è tenuto "in un forzierino d'osso" e si fa un palco per i cavalli (immagini) di chiesa e un modello (architettonico) nuovo per la stessa.

notizie: TOZZI, *Spogli B*, all'anno; CASAROTTO-MONTAGNA, *Fra Antonio da Botetto*, p. 233.

375) 1447-1456, Firenze

Maestro Cristoforo da Giustinopoli è di stanza in convento; nel 1448 predica in San Lorenzo ed è reggente degli studi; nel 1449 predica la Quaresima in San Piero; nel 1449-1450 è priore e nel 1449-1452 reggente; parte nel luglio 1452 ricomparendo nel 1453 proveniente da Padova ed è allora provinciale della Marca; è di nuovo di passaggio nel 1456.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, agli anni.

376) 1448 marzo 15, Firenze

Pietro dei Medici, figlio di Cosimo di Giovanni, fa apporre una lapide a ricordo della cappella marmorea fatta da lui costruire intorno all'immagine della Vergine Annunziata di Firenze di cui aveva avuto il giuspatronato.

dall'iscrizione: *Annales OSM*, I, p. 475; L.M. ZORNETTA, *Tre laude alla SS. Annunziata de' Servi in Firenze del sec. XV*, "Studi Storici OSM", 13 (1963), p. 193.

** 377) 1448 marzo, Mantova

Il convento di San Barnaba, con l'assenso di Ludovico Gonzaga marchese di Mantova e l'appoggio del cardinale Pietro Barbo vice-protettore dell'Ordine, passa alla Congregazione dell'Osservanza; vi vanno dodici frati che avevano dovuto lasciare da poco il convento di Firenze restituito ai conventuali.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 476, e vedere ALBRIZZI, *Institutio Congregationis*, p. 86 (sotto l'anno 1447).

378) 1448 giugno 3, Roma

Nicolò V concede al priore e ai frati dei Servi di santa Maria di Siena dell'Ordine di sant'Agostino il privilegio di celebrare solennemente la messa e i divini uffici nel crepuscolo della notte del Sabato santo come preparazione alla festività della domenica di Resurrezione compreso l'accostarsi al sacramento del Corpo del Signore, anche in risposta al desiderio espresso dai priori e dal capitano del Comune.

Pia mater Ecclesia

edizione: *Annales OSM*, I, p. 478-479 (dove si nota che il 12 aprile 1449 il conte abate di San Galgano celebra detta messa alle ore 22 con grande concorso di popolo); regesto: GRAFFIUS, *Antonio Alabanti's Office*, p. 161 (CIPRIANI, *La chiesa di San Clemente ai Servi*, I, p. 46).

379) 1448 giugno 7 e luglio 8, Padova

Fra Paolo da Chiari, che il 3 giugno era stato presentato all'Università di Padova dal generale dei Servi e professore di teologia Nicolò da Perugia per la lettura delle Sentenze per il corso del magistero, consegue il 7 giugno la licenza in teologia con maestro Pietro da Padova, pure dei Servi, e sostiene la solenne disputa delle Vesperie e viene proclamato *vesperiatus* e l'8 luglio riceve la laurea in teologia sotto il reggente maestro Andrea da Venezia, pure dei Servi, insieme ai maestri Nicolò da Treviso, Francesco da Savona (il futuro Sisto IV) e il baccelliere Caterino, tutti dei Minori, e alla presenza di Pietro de Fortis, vicegerente del vicario vescovile di Padova, dei rettori e maestri Pietrogiovanni Paolo e Desiderato da Verona e del maestro Bartolomeo da Santa Sofia di Padova, riceve in cattedrale le insegne di maestro in teologia.

regesti: ERTHLER, *La Madonna delle Grazie di Pesaro*, 2, p. 515-516 (che rinvia a ZONTA-BROTTO, *Acta graduum academorum*, p. 401 e 435, n. 2264-2265, 2266, dal quale a p. 516-517 prende altri dati sull'attività accademica dello stesso fra Paolo dal settembre 1448 al dicembre 1450); MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 198 nota 49; MONTAGNA, *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona*, p. 129 nota 53 (dove si parla del 1449); DAL PINO-MULATO, *Santa Maria dei Servi*, p. 32.

** 380) 1448 giugno 8, Roma

Nicolò V, a perpetua memoria, dietro richiesta del Comune di Perugia e dei parrocchiani della chiesa di San Fiorenzo pure di Perugia dei frati della beata Maria dei Servi dell'Osservanza dell'Ordine di sant'Agostino, a seguito dell'appello presentato in merito da Amadeo da Perugia, priore di San Quirico dell'Ordine cistercense della diocesi di Assisi relativo all'assegnazione della detta chiesa di San Fiorenzo ai suddetti frati, conferma la detta assegnazione con tutte le sue dipendenze tenuto conto in particolare della vita lodevole e della fruttuosa opera degli stessi frati dei Servi e dei non pochi benefici da questa derivanti anche nel campo della cura parrocchiale.

Pastoralis officii

edizione: *Annales OSM*, I, p. 467-468.

** 381) 1448 novembre 8, Roma

Nicolò V, scrivendo a Nicolò da Perugia priore generale dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino e riconoscendo lo zelo nel mantenere fervida l'osservanza e la ricerca della pace e dietro sua richiesta, ne conferma l'autorità sui frati dell'Ordine sia dell'Osservanza che conventuali compreso il trasferimento da un luogo ad un altro, la correzione dei frati e la visita e riforma dei conventi come hanno fatto i predecessori per consuetudine e per diritto derogando alle lettere di Eugenio IV cui si appellano gli Osservanti per pretendere l'esenzione dallo stesso generale.

Regimini universalis Ecclesie

edizione e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 477-478 e vedere p. 552-553 (testo inserito nella lettera del cardinale Giovanni Micheli dell'8 luglio 1477).

382) 1448 ca.

Nella cancelleria della curia generale dell'Ordine dei Servi, sotto il generale fra Nicolò da Perugia, si copia il codice detto *Testa*, contenente tra l'altro la regola di sant'Agostino, le *Constitutiones antiquae* e la *Distributio turonensis per conventus Ordinis* con catalogo dei conventi.

notizia: D.M. MONTAGNA, *Codicografia servitana, 1. Nuova datazione di un manoscritto legislativo* (*Roma, Arch.Gen. OSM, codice Testa*), "Studi Storici OSM", 27 (1977), p. 170-174, e vedere P.M. SOULIER, introd. *Constitutiones antiquae fratrum Servorum sanctae Mariae*, in *Monumenta OSM*, I, Bruxelles 1897, p. 11-12.

** 383) 1448 ca.

Si rilevano i nomi di pie donne e pii uomini terziari dell'Ordine dei Servi, legati in parte alla Congregazione dell'Osservanza: a Firenze, Lapa dei Benizi, Ghilla dei Macigni, Caterina dei Sostegni da Lastra, Francesca commessa; Tommaso Blasi da Pistoia, commesso; a Brescia, Pacina Martinluga, Cristoforo e sua moglie, Antonio terziario, Antonia *de Caballis*, suor Maddalena *a Claris*; a Cremona e Mantova, Beatrice, Giovanna, Riccadonna, Elisabetta e altre, con non pochi dissidi tra frati e curati di parrocchia circa la loro frequenza ai sacramenti nelle chiese dell'Ordine.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 476.

384) 1448-1449, Firenze

Fra Giovanni tedesco è "di stanza" nel convento di Firenze; l'anno dopo è maestro degli studenti; nel 1451 e 1452 risulta ancora ivi di convento.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

** 385) 1449 aprile 1 e 6, Rovato

La comunità di Rovato (Brescia) offre ai frati Giuseppe *de Barigellis* o *Brunellis* (Barisello o Brunello) e Giacomo *de Inverardis* (Inverardi) di Rovato, di Sant'Alessandro di Brescia dell'Osservanza dei Servi, un terreno sul Monte Orfano perché vi facciano edificare chiesa e convento intitolati all'Annunziata là dove era prima un'edicola dedicata alla beata Vergine e il 6 aprile (o 7 ovvero 8) Paganino di San Paolo vescovo di Dolcigno e preposto di Rovato pone la prima pietra della chiesa che verrà completata in un triennio e adornata da un'immagine della Vergine dello scultore Clemente Tortelli, oggetto poi di grande venerazione.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 481-482; MONTAGNA, *La "Cronichetta" di fra Leonardo Cozzando*, p. 209-211; T. CIVIERO, *La SS. Annunziata di Rovato, un convento dell'Osservanza (1449-1500)*, Roma 1992 (Dissertatio ad doctoratum in Facultate Historiae Ecclesiasticae Pontificiae Universitatis Gregorianae), p. 67-75.

386) 1449 aprile 12, Roma

Il cardinale Pietro Barbo vice-protettore dei Servi rimprovera al priore generale dell'Ordine di creare turbamento nei frati riformati presso i loro conventi obbligandoli a partecipare al capitolo generale, a sua insaputa e contro i privilegi loro concessi dai papi Eugenio e Nicolò.

edizione parziale e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 479.

387) 1449 maggio (?), Faenza

Capitolo generale in cui è eletto procuratore generale dell'Ordine presso la Curia romana maestro Ambrogio Spiera da Treviso.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 480; TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

388) 1449, Sant'Angelo in Vado

È convocato, secondo consuetudine, il capitolo del convento di santa Maria dei Servi per mandato del religioso e venerabile fra Girolamo Ranuzzi (il beato), baccelliere e vicario del provinciale del Patrimonio fra Michele Ambrosi.

edizione parziale e documentazione: *Il beato Girolamo di Sant'Angelo in Vado*, Roma 1982 (Comunicantes. Nova series. Memorie liturgiche OSM Studi e commenti, 1), p. 21-22.

389) 1449 e 1450, Firenze

Nel convento dei Servi si acquistano prima il *Manipulus curatorum*, il *Lucidario* di sant'Agostino, il *Trattato di confessione* e poi nel 1450 il *De summo bono* di Isidoro.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, agli anni.

** 390) 1450 maggio 3, Bergamo

Il convento di San Gottardo fondato nel 1371 e assegnato a monaci detti "della Colombina" e allora decadente è affidato alla Congregazione dell'Osservanza dei Servi: in quel giorno il vicario generale fra Antonio da Bitetto, d'accordo col Comune e il vescovo Giovanni Barozzi, vi invia da Brescia dodici frati con il priore fra Benedetto; la cessione è ratificata in quell'anno dal doge di Venezia e nell'aprile 1455 da Nicolò V.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 469 e 485.

391) 1450 giugno 20 e ottobre 31, Pistoia

Viene fondato l'ospedale di San Desiderio sopra un oratorio antico e case contigue e orto dello stesso, nella cappella di San Pietro maggiore, sulla strada della Nunziata, dagli uomini della compagnia dei Disciplinati di Santa Maria dei Servi e il 31 ottobre tale fondazione viene confermata da monsignor Donato dei Medici vescovo di Pistoia.

notizia: V. ARFERUOLI, *Historie delle cose notabili seguite in Toscana et altri luoghi in particolare in Pistoia*, I, 1628 (Pistoia, Archivio Capitolare), p. 271, riferito in PACINI, *La Chiesa pistoiese e la sua cattedrale*, p. 271 (recens. Montagna, "Studi Storici OSM", 45 (1995), p. 366).

392) 1450 ottobre, Firenze

Fra Ivo da Siena provinciale dei Servi stipula un contratto con ser Lorenzo d'Antonio, cappellano della chiesa di San Piero Maggiore di Firenze, «maestro di finestre di vetro», per la fattura di diciotto finestre e nove occhi di vetro per la libreria nuova del convento di Firenze.

edizione e documentazione: DAL PINO, *Frate Ivo da Siena*, p. 557 e anche 570-571.

** 393) 1450, Monte Senario

Morte sul Monte di sei eremiti tra cui il beato Gabriele fiorentino.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 484-485 (con riferimento al *Dialogus* di fra Paolo Attavanti); sotto il 1449 il TOZZI, *Sogli B*, all'anno, nota: «frati a Monte Senario per la peste».

394) 1450 ca., Bologna

La Compagnia di santa Maria dei Servi di Porta Ravegnate come quella di san Francesco, accoglie ogni anno circa quattordicimila pellegrini.

notizia: N. TERPSTRA, *Lay Confraternities and Civic Religion in Renaissance Bologna*, Cambridge 1995, p. 10, 29 (recens. C. M. Borntrager, "Studi Storici OSM", 47 (1997), p. 354).

395) 1450 ca., Sant'Angelo in Vado

Viene edificato il monastero delle vergini dei Servi ad opera del beato Girolamo (m. 1455), dove vivrà la beata Vittoria (m. 1462).

notizia: *Annales OSM*, I, p. 482; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 232; *Il beato Girolamo di Sant'Angelo in Vado*, p. 25-26.

396) 1451 prima del 25 giugno, Erfurt

Il cardinale Nicolò di Cusa, del titolo di San Pietro in Vincoli, legato apostolico, arrivando in Turingia e entrato nella città di Erfurt, viene accolto con grande gioia dal clero e dal popolo e avendo mandato da Nicolò V di riformare i monasteri di ambedue i sessi, ve ne trova due riformati e dentro e fuori città otto monasteri, quattro di uomini e quattro di donne non riformati, mentre i tre monasteri dei Mendicanti: Minori,

Predicatori e Servi di Maria rimangono come erano prima; fa poi il suo ingresso in Halle, assente l'arcivescovo di Magdeburgo, ed è ricevuto fuori porta da una processione composta dagli scolastici delle tre chiese parrocchiali con i loro presbiteri secolari tutti con cotta, croci e vessilli propri e dopo di essi «i tre Ordini mendicanti», prima i frati dell'Ordine dei Servi di Maria, poi quelli dell'Ordine dei Predicatori, infine quelli dell'Ordine dei Minori con le loro croci.

notizia: SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 188-189; C*hartae monasterii Sanctae Mariae Hallis*, p. 171-172.

397) 1451, Firenze

Lavori o impegni nel convento dei Servi: stanza della Compagnia di san Bastiano, cassa della Parte (guelfa), banchi della libreria, graticola della Nunziata, cappelle dalla parte del chiostro e stanze dette della Nunziata fabbricate, supprioria nuova, crescimento della chiesa verso l'altare maggiore, iscrizione dei Falconieri rifatta.

Michelozzo, trasformando il piano superiore del lato esterno del convento che dà sulla piazza, vi innalza una bellissima biblioteca.

Si acquistano: Aristotele, *Somma di grammatica* completa, *Istoria della Bibbia* completa, *Epistole* di Tullio complete, Agostino di Roma completo, *Registro* di san Gregorio completo e altri libri.

notizie: TOZZI, *Spogli B*, all'anno; TAUCCI, *La chiesa e il convento*, p. 122; DAL PINO, *Frate Ivo da Siena*, p. 556; CASALINI, *Michelozzo di Bartolomeo*, p. 86-90 (cappelle del lato sinistro), 97-98 (oratorio di San Sebastiano), 140-156 (documentazione).

** 398) 1451 ca., Cremona

Tra le vergini che hanno in quel tempo indossato l'abito della beata Vergine facendo riferimento ai frati di San Cataldo di Cremona dell'Osservanza dei Servi, sono da ricordare Riccadonna, Beatrice e Monica.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 485-486 (con riferimento, per la prima e la terza, ai *Triumphi* di fra Gasparino Borro veneto).

399) 1452 gennaio 1, Prato

Maestro Luca di Luca da Prato, frate dei Servi, con scrittura di sua mano alloga a scrivere un breviario banchereccio a Ludovico Turini da Savoia perché lo scriva bene e corretto secondo l'esemplare che gli ha

fatto per mostra, al prezzo pattuito e nel più breve tempo possibile non cominciando altra opera sua durante la detta scritta; ser Ludovico sottoscrive alla stessa data.

regesto e documentazione: NUTI, *I Servi di Maria a Prato*, p. 86-87 (dove si nota anche come il breviario costò poco più di 54 lire soltanto di scrittura, pagate a ser Ludovico dal gennaio al settembre).

400) 1452 gennaio 25, (Venezia)

Premesso come sia proprio dell'ufficio (del provinciale) aumentare il numero dei conventi nell'Ordine e conservare quelli fondati, specialmente se si tratta di luoghi dove i religiosi possono vivere pacificamente a lode dell'Onnipotente Dio e della vergine gloriosissima Maria e ad edificazione dei fedeli, dato che nella città di Giustinopoli nell'Istria, all'interno delle mura, si trova una chiesuola intitolata a San Martino, di diritto vescovile, desiderando i sottoscritti di vivere sul posto attendendovi fedelmente ai divini uffici, alle orazioni, messe e predicazioni, servendo Dio e la Vergine, hanno chiesto che detta chiesa fosse loro concessa impegnandosi a versare come censo annuo al vescovo locale 4 ducati d'oro. In tal senso, riuniti i frati in capitolo e ascoltata la proposta chiedono che se ne rediga un canonico documento cui sottoscrivono i frati: Andrea veneto teologo, Stefano veneto e Francesco professore di teologia, Bartolomeo veneto e il teologo Nicola veneto, Egidio Pampano priore del convento di Venezia, Giacomo da Passignano predicatore del convento di Treviso, Pietro Cantareno predicatore del convento di Venezia, Maffeo veneto vicario dello stesso convento, Giorgio veneto vicario di quello di Verona, Cristoforo patavino del distretto del convento di Padova, Cristoforo da Giustinopoli provinciale delle Venezie dell'Ordine dei Servi di santa Maria che ha fatto scrivere il tutto e appone il proprio sigillo e la propria segnatura.

edizione:S.M. PACHERA-T.M. VESCIA, *I Servi di Maria in Istria*, Trieste 2000, p. 11 (quale inserto nell'atto vescovile del 25 gennaio 1453).

** 401) 1452, Monte Senario

Muore fra Pietro da Firenze dopo più di quarant'anni di solitudine sul Monte dove si era recato nel 1411 avendo già sessant'anni.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 486-487 (dove si rinvia al Campione vecchio di Monte Senario).

** 402) 1452, Rovato

Sono fatte in legno di tutto rilievo per la chiesa dell'Osservanza dei Servi la figura della vergine Annunciata e dell'Angelo annunciante dallo scalpello di Clemente Tortelli da Chiari, e lo stesso anno vengono dipinte le due immagini del beato Agostino e del beato Filippo Benizi da un lato e dall'altro della beata Vergine suddetta e dell'Angelo Gabriele dai fratelli Antonio e Bartolomeo [Vivarini] da Murano pittori veneziani, come risulta dalla sottoscrizione.

notizia: MONTAGNA, *La "Cronichetta" di fra Leonardo Cozzando*, p. 211-212, e *Iconografia beniziana antica*, 6. *La proposta iconografica e spirituale dell'ancona dell'Annunziata di Rovato (Brescia) del 1452*, "Studi Storici OSM", 35 (1985), p. 120-122 (dove fa notare come il primo caso della presenza del beato Filippo in un polittico d'altare era stato quello di circa il 1445 di Michele Giambono in Santa Maria Novella o San Giacomo della Giudecca, sempre dell'Osservanza, dove il beato porta già la scritta: «*Servus tuus sum ego et filius ancille tue*»); CIVIERO, *La ss. Annunziata di Rovato*, p. 80-83.

403) 1453 gennaio 25, Venezia

Il vescovo di Equilio (Iesolo) Andrea Bono, stando nella sua abitazione in contrada San Giuliano dinanzi ad alcuni testimoni, constatando come la chiesa di San Martino di Giustinopoli, sottoposta alla sua giurisdizione e in cui il servizio divino è venuto meno, è rimasta vacante per la rinunzia presentata da Girolamo Lombardo ora titolare della chiesa di San Giacomo di Rivoalto ed è dunque necessario provvedere a detta chiesa e avendo d'altra parte presentata richiesta in tal senso maestro Cristoforo da Giustinopoli, provinciale delle Venezie dell'Ordine di santa Maria dei Servi, con il consenso espresso con atto pubblico sottoscritto da diversi frati venerabili della provincia redatto il 25 gennaio 1452 e corredato con il sigillo grande della provincia e qui riferito, concede allo stesso Cristoforo, alla sua provincia e al suo Ordine, la chiesa e il luogo di San Martino che non ha cura d'anime, con tutti i diritti e le pertinenze, impegnandosi il detto provinciale, anche a nome dei successori, a farvi dimorare almeno tre frati che siano di onesta vita e vi attendano alla celebrazione dei divini uffici; nel caso contrario il vescovo potrà rimuoverne i frati di provata colpevolezza e il provinciale sarà tenuto a sostituirli; come segno di riconoscimento di tale giurisdizione vescovile, i frati del convento dovranno versare ogni anno all'episcopato, per la festa degli apostoli Filippo e Giacomo nel mese di maggio, tra l'altro, 4 ducati d'oro e un cero bianco di una libbra; il provinciale s'impegna anche a far ratificare detto accordo dal capitolo generale e provinciale del suo Ordine.

edizione e documentazione: PACHERA-VESCIA, *I Servi di Maria in Istria*, p. 10-12.

** 404) 1453 febbraio 9, Vicenza

Maestro Gasparino del fu Giovanni da Sant'Agostino, fonditore, s'impegna con stipulazione solenne con fra Sugenio da Lecco, priore della chiesa di Santa Maria del Monte, e fra Antonio da Bitetto di costruire e fabbricare una campana del peso di libbre cinquecento a condizione che i frati gli debbano fornire il rame raffinato una prima volta e che egli non possa superare il peso stabilito.

edizione parziale: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 206-207 nota 74 (dove si dice, credo erroneamente, Eugenio "de Lucha" o "da Lucca").

405) 1453 aprile 27, Firenze

Ludovico Gonzaga marchese di Mantova destina i 2000 e più ducati d'oro a lui dovuti dalla Repubblica di Firenze come comandante delle sue milizie al completamento della tribuna della chiesa della Santissima Annunziata.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 487-488; TOZZI, *Spogli B*, all'anno; CASALINI, *Michelozzo di Bartolomeo*, p. 21 (dove si nota che la Signoria, debitrice del marchese, ne passa nel 1453 solo qualche rata al convento), 210.

406) 1453 agosto 18, Firenze

Tra le uscite del convento dell'Annunziata si nota una spesa straordinaria di lire 15 e soldi 15 pagati al Monte e alla Camera dell'arme per due lettere avute dalla Signoria, una da mandare al papa e l'altra all'ambasciatore dei fiorentini che la presentasse a Roma, contenenti che il pontefice «si dovesse muovere a canonizzare il b. Filippo nostro».

edizione e documentazione: SERRA, *Testimonianze di culto al beato Filippo in Todi*, p. 200.

407) 1453 novembre 1

Il cardinale Giovanni (Carvaial), protettore dei Servi di santa Maria, attesta che il papa [Nicolò V], volendo dirimere possibili contese tra frati e suore terziarie, ha confermato oralmente l'antica consuetudine invocata da queste ultime secondo cui spettava loro confermare o eleggere con i propri suffragi il correttore.

regesto: *Annales OSM*, p. 488 (dove si parla anche, sotto la primavera 1454, di una contesa a Padova tra frati e suore terziarie al tempo del provincialato nella Marca

di fra Cristoforo da Giustinopoli, 1452-1455, circa il sopraddetto diritto sul quale era già intervenuto il cardinale protettore).

408) 1453 dicembre 5, Ferrara

Nicolò da Perugia, maestro di sacra teologia e priore generale dei frati Servi di santa Maria, rivolgendosi al dottore *in utroque* Giovanni d'Anagni arcidiacono della chiesa cattedrale bolognese, ai diletti figli in Cristo i frati Angelo e Taddeo baccellieri di sacra teologia e Battista da Forlì, tutti del suo Ordine, e ai devotissimi in Cristo suoi amici Scipione *de Gozadinis*, conte palatino, Filippo *de Bargellinis*, Bartolomeo della Croce, Bartolomeo da Ossignano, Giovanni di Francesco da Bologninis e Cristoforo *de Fabris* notaio, cittadini di Bologna, li costituisce nuovi fabbriceri del convento e della chiesa di Santa Maria dei Servi di Bologna per proseguire i lavori interrotti da tempo relativi ai pilastri che dovranno reggere le volte e superare le difficoltà mosse dagli antichi possessori delle cappelle intorno al vecchio coro.

regesto e documentazione: F. FILIPPINI, *Il p. m. fr. Taddeo Garganelli bolognese (1430-1469)*, "Studi Storici OSM", 1 (1933), p. 183; BRANCHESI, *La chiesa e il convento di Santa Maria dei Servi*, p. 46.

409) 1453 dicembre 21, Firenze

Per delibera della Signoria si accordano ai frati dell'Annunziata staia dieci di sale per dieci anni; si stabilisce anche che i suonatori di Palazzo con i loro pifferi e tromboni suonino ogni sabato alla Nunziata e che i priori vengano a sentire messa finito l'uffizio.

notizie: TOZZI, *Spogli B*, all'anno; ZORNETTA, *Tre laude alla SS. Annunziata de' Servi in Firenze*, p. 195.

410) 1453 ca., Firenze

Viene edificato un pulpito di pietra sulla parete esterna della chiesa dell'Annunziata per rispondere all'affluenza del popolo accorrente alla predicazione di maestro Domenico da Viterbo.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 488 e 554.

411) 1453-1454

Suore terziarie dei Servi che vivono comunitariamente a Padova, Verona, Venezia, Vicenza, Treviso e in altri luoghi e che celebrano propri capitoli distribuendo tra loro gli uffici, decidendo circa nuove ammissioni e cose simili; istituzioni rimaste in vigore fino al tempo del Giani autore degli *Annales.*

notizia: *Annales* OSM, I, p. 488.

412) 1454 novembre 11, Bologna

Madonna Agnese del fu Bonazio, vedova del sarto Giacomo Montanari della cappella di San Giuliano, fa donazione ai frati Angelo del fu Antonio da Bologna e Taddeo del fu Antonio *de Garganellis*, che rappresentano la fabbrica della chiesa e il convento, di tutti i suoi beni consistenti in una casa in via Fondazza e una vigna alla Croce del Pero, per la sincera devozione verso i frati dell'Ordine dei Servi di santa Maria di Bologna e per la massima cura e diligenza avuta da essi verso fra Pasio, suo figlio, professo nel loro monastero, rimasto infermo per più di un anno e poi deceduto, sia nel curarlo e accudirlo sia nell'aver continuamente addotto medici per la sua cura sostenendo allo scopo grandi spese.

edizione parziale e documentazione: FILIPPINI, *Il p. m. fr. Taddeo Garganelli bolognese*, p. 184.

** 413) 1454-1456, Brescia

È priore in Sant'Alessandro di Brescia dell'Osservanza dei Servi maestro fra Paolo da Chiari che nella Quaresima 1454 predica in San Barnaba di Mantova.

notizia: ERTHLER, *La Madonna delle Grazie di Pesaro*, 2, p. 517.

414) 1454-1591, Milano

Lettere patenti dei duchi di Milano in cui si permette e ordina al vicario e ai Dodici di provvisione di portarsi il 2 di febbraio (Purificazione) alla chiesa di Santa Maria dei Servi unitamente a tutti i paratici, per farvi l'oblazione come di consueto ad onore della beatissima Vergine.

notizia e documentazione: MONTAGNA, *Santa Maria dei Servi a Milano*, p. 43 (ossequio che forse risaliva al Trecento ma ufficializzato a metà Quattrocento).

415) 1455 gennaio 31, Firenze

Viene eletto vescovo di Cortona maestro Mariano Salvini da Firenze a più riprese priore del locale convento e consacrato il 16 marzo 1455 dall'arcivescovo di Firenze sant'Antonino; predica ancora nella chiesa dei Servi di Firenze nel 1456, 1457 e 1458; morirà il 15 maggio 1477.

notizie e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 492-493; TOZZI, *Spogli* B, agli anni; ROSSI, *Elenchus*, p. 22-23; SERRA, *Memoria di fra Paolo Attavanti*, p. 52 nota 18 e p. 53; CASALINI, *Michelozzo di Bartolomeo*, p. 19.

416) 1455 luglio 17, San Marino

Fra Sebastiano del Borgo fa presente ai magnifici Capitani del Castello di San Marino, benefattori dei Servi, il deplorevole caso del locale convento della Nostra Signora che non trova riscontro in altri accaduti nel suo Ordine e per il quale chiede sia presa ogni provvisione necessaria impegnandosi da parte sua a fare il possibile non tramite l'invio del predicatore che è presso di lui ma di un «barbato predicatore» pure ivi presente e che verrà a predicare e portare aiuto per tutti quei castelli e fare ogni cosa onorifica al detto Ordine ed eleggendo un vicario affinché il convento non sia senza guida fino alla venuta del priore; per tutto questo chiede l'appoggio solito delle loro signorie affinché "la nostra Signora si affermi sempre" e le custodisca in felice stato.

edizione e documentazione: G.M. GALASSI, *Santa Maria in Valdragone*, IV. *Testimonianze*, San Marino 1991, n. I.

417) 1455 agosto 13, Todi

Nel pubblico e generale Consiglio del popolo e dei consoli delle arti viene presentata da uno dei suoi membri la proposta di maestro Andrea da Foligno dell'Ordine dei Servi della beata Maria, vicario generale e commissario del capitolo dello stesso Ordine celebrato a Ferrara secondo la quale veniva fatta istanza alla detta comunità perché volesse inviare uno e due oratori presso il papa perché si degnasse di consentire la canonizzazione del beato Filippo del detto Ordine il cui corpo si conserva presso la chiesa di San Marco di Todi e rifulge di miracoli operati in vita, in morte e dopo morte fino al presente; il Consiglio, con ottantotto voti favorevoli e quattro contrari, decide di inviare un oratore con tre cavalli e 2 lire per ciascun cavallo e per ogni giorno e che la sua designazione sia rimessa ad un collegio di sette membri composto di due scelti fra i priori, due tra i dieci arbitri e tre fra i consiglieri.

edizione e documentazione: SERRA, *Testimonianze di culto al beato Filippo in Todi*, p. 243-244, n. 7; e anche 200-201; MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 89.

** 418) 1455 dicembre 3, Cremona

Morte della beata Giovanna Viselli da Cremona.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 491.

** 419) 1455, Brescia

Supplica in cui maestro Paolo da Chiari priore e fra Gabriele di Orzinuovi, ambedue dei Servi, accusano Agostino *de Agustinis* prevosto di San Bartolomeo dell'Ordine degli Umiliati dinanzi a Callisto III di un crimine pessimo perpretato con un chierico dello stesso Ordine di anni quattordici e chiedono che detto luogo sia unito a Sant'Alessandro (dell'Osservanza dei Servi), il papa deputa Batista Maggio perché svolga una debita indagine e, se quanto esposto verrà confermato, faccia come richiesto e così fu fatto.

regesti: MONTAGNA, *L'archivio di S. Alessandro di Brescia*, p. 114, n. 80.

420) 1455, Perugia

Ad onore di Dio e dei santi Lorenzo, Ercolano e Costanzo protettori della città e di santa Barbara, difensori della compagnia degli Oltramontani, cioè Tedeschi e Francesi, si supplica per l'approvazione dei capitoli riformati della detta compagnia posta in Santa Maria dei Servi.

regesto e documentazione: BORTONE, *Santa Maria dei Servi a Perugia*, p. 214.

421) 1455, Roma

Muore a Roma maestro Ambrogio Spiera, procuratore generale dell'Ordine dei Servi dal 1449, predicatore e autore del *Quadragesimale de floribus sapientie* e della «riegola» in volgare per le fraternità femminili dei Servi.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 489-490, 492; P.M. SUÁREZ-D.M. MONTAGNA, *Antiche fraternità femminili dei Servi nella regione veneta*, I. *La "riegola" di fra Ambrogio Spiera* (†1455), "Moniales Ordinis Servorum", 4 (1966), p. 12-25.

422) 1456 marzo 19, Todi

Nel pubblico e generale Consiglio del popolo e comune della città di Todi uno dei priori, per commissione del priore dei priori, propone per ultimo la supplica presentata da parte del priore e frati di San Marco di Todi in cui, fatto presente che prossimamente si terrà nella loro chiesa un capitolo per preordinare la canonizzazione del beato Filippo e che il loro convento è povero, chiedono si venga loro incontro con qualche elemosina; si stabilisce, con una votazione che vede novanta consiglieri favorevoli e quaranta contrari, di devolvere alla detta chiesa 15 fiorini d'oro da estrarre dalla somma versata nel caso che uno del contado voglia ottenere la cittadinanza.

edizione e documentazione: SERRA, *Testimonianze di culto al beato Filippo in Todi*, p. 244-245, e 201-202 (p. 245-247, n. 9, sotto la data del 12 aprile di quell'anno, concessione di cittadinanza a Benigno del fu Giacomo di Castel Configni che versa a tale scopo 50 fiorini d'oro da cui si traggono i 15 per San Marco).

** 423) 1456 marzo, Mantova

Suor Elisabetta Ricordati somministra per elemosina una pietanza ai frati dell'Osservanza dei Servi di San Barnaba.

notizia e documentazione: PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 290.

424) 1456 (prob.) marzo 31, Ferrara

Fra Nicolò da Perugia, priore generale dell'Ordine dei Servi, chiede al Magistrato di Siena che scriva al pontefice (Callisto III) affinchè iscriva all'albo dei santi il glorioso beato Filippo "primo generale" dell'Ordine.

regesto e documentazione: SERRA, *Testimonianze di culto al beato Filippo in Todi*, p. 202.

425) 1456 aprile 6, Spoleto

Il vescovo Bernardo di Spoleto concede il monastero di San Concordio, già abitato da monache e allora decadente, come abitazione a suor Leonarda "provinciale" e a altre suore dell'Ordine dei Servi.

regesto: *Annales OSM*, I, p. 497 e 501 (vi parla di un'organizzazione delle suore del Terz'Ordine simile a quella dei frati e della loro partecipazione ai capitoli generali dell'Ordine, come accadrà in particolare per quello del 1488); PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 233; BEDONT, *La bolla "Sedis apostolicae" di Martino V*, p. 293 nota 54.

426) 1456 aprile 15, Pistoia

Il vescovo di Pistoia Donato Medici rivolgendosi a tutti i cittadini della città e diocesi, dato che le rappresentazioni dei santi fatte più per pompa che per lode di Dio sono proibite, ingiunge che nessuno partecipi con vesti o canti, sedendo o assistendo alla rappresentazione dell'Annunciazione della vergine Maria che si farà nella chiesa del convento dei Servi di santa Maria di Pistoia sotto minaccia di incorrere altrimenti in una pena pecuniaria di 10 lire e nella scomunica.

Cum representationes sanctorum

edizione e documentazione: GAI, *La sacra rappresentazione nella chiesa dei Servi di Pistoia*, p. 139-140 e anche 130-134 (con rinvio ad un analogo decreto vescovile del 22 marzo 1462 indirizzato ai Canonici del duomo relativo alla rappresentazione della Passione).

427) 1456 aprile 16, Firenze

Supplica rivolta dalla Signoria a Callisto III in cui, rilevata la santa vita del «primo generale dei frati di santa Maria dei Servi», cittadino fiorentino, e i molti miracoli compiuti mediante le sue reliquie per i quali è ritenuto dai frati del suo Ordine e da altri beato, si chiede, anche per onore della città che venga iscritto al catalogo dei santi e incluso nel canone.

Primus generalis

edizione e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 496 (in cui la si dice redatta dal segretario della Repubblica Poggio Bracciolini); regesto: SERRA, *Testimonianze di culto al beato Filippo in Todi*, p. 202.

428) 1456, Siena

Nel *Libro dei debitori e dei creditori dell'Opera del duomo* una nota allora registrata precisa che fra Pietro di Giovanni drappiere, dei Servi, tessitore di drappi è debitore di 320 lire che erano state date per lui a Mariano Borghesi e compagni banchieri per seta che comprò da loro.

registrazione: Siena, Archivio OSM, *Libro rosso d'una stella*, n. 712, c. 1002r anno 1456 (CIPRIANI, *La chiesa di S. Clemente ai Servi di Siena*, I, p. 47 e 139 nota 209).

429) 1456, Todi

Riunione dei padri dell'Ordine procurata dal vicario generale maestro Taddeo Garganelli per la canonizzazzione del beato padre Filippo,

sostegno espresso dal senato e popolo tudertino e restauro della sua cappella in San Marco di Todi.

notizia: *Annales* OSM, I, p. 496.

430) 1456-1460, Perugia

Elemosina annua da parte del comune alle monache o suore indicate con vari titoli: «di monna Simona dette Povere di Porta Borgne», «di Santa Maria delle Povere, dette di monna Simona», «di santa Maria dei Servi, residenti nel luogo detto di monna Simona», «della beata vergine Maria, dette delle Poverelle della vergine Maria di monna Simona»; nel 1459 si specifica: «in onore… dell'Epifania, ...elemosina di grano».

regesto e documentazione: BORTONE, *Il monastero di Santa Maria delle Povere a Perugia*, p. 176-177.

431) 1457 febbraio 10, Giustinopoli

Gabriele (de Gabrielis) vescovo di Giustinopoli (Capodistria), delegato della Sede apostolica per le cose infrascritte, fa noto di aver ricevuto lettere di Nicolò V (novembre 1453), a lui indirizzate e presentategli da maestro Cristoforo da Giustinopoli dei Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino in cui, dietro richiesta di quest'ultimo, si domandava la conferma papale della cessione al suo Ordine della chiesa di San Martino (fatta il 25 gennaio 1453) dal vescovo di Equilio Andrea Bon da cui dipendeva, e veniva incaricato di confermare se giusto la detta concessione con autorità apostolica; ora, dietro istanza dei detti frati, dà esecuzione al mandato ricevuto confermando la concessione con la corroborazione del proprio sigillo.

edizione e documentazione: PACHERA-VESCIA, *I Servi di Maria in Istria*, p. 13-14.

432) 1457 maggio 20

Fra Deodato Bocconi da Porto Maurizio è nominato da Callisto III (secondo gli *Annales* da Paolo II) vescovo di Ajaccio in Corsica, dove dal 1435 avrebbe procurato con le sue predicazioni nuove fondazioni per il suo Ordine; partecipa poi al concilio di Mantova del 1459, passa per il convento di Firenze nel luglio 1467 ed è poi nominato da Sisto IV governatore generale di Roma e legato a Todi per condurvi opera di pacificazione; morto nel 1477.

notizia: *Annales OSM*, I p. 521, 534; TOZZI, *Spogli B*, all'anno (passaggio per Firenze); PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 97-98; ROSSI, *Elenchus*, p. 23; MONTAGNA, *Santa Maria dei Servi a Milano*, p. 36; J-Chr. LICCIA, *La province servite de Corse*, in *Les Servites de Marie en Corse. Histoire, patrimoine, vie conventuelle*, sotto la direzione di J. Chr. Liccia, Aiaccio 2000, p. 47, 50, 58-62, 64-66, 69-70.

433) 1457 novembre 3, Roma

Callisto III, rivolgendosi a Ludovico cardinale prete dei Santi Quattro Coronati e legato della Sede apostolica, dietro richiesta di Taddeo da Bologna dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, professore in arti e teologia, vicario generale e procuratore dello stesso Ordine e priore del convento di Strada Maggiore di Bologna, riguardante l'incorporazione del convento di San Giuseppe della stessa città, cui precedentemente era stato unito quello di Sant'Elena ormai comprendente un piccolo numero di frati, a quello più importante di Strada Maggiore con tutti i suoi beni, a beneficio comune e specialmente degli studenti, lo incarica di verificare la validità di quanto esposto e, se rispondente a verità, di addivenire a tale unione a favore del priore e del maestro reggente di detta casa di Strada Maggiore al cui capitolo spetterà di deputare uno dei suoi membri quale curato dei parrocchiani della detta chiesa di San Giuseppe, di modo che non venga deputata ad altro uso e che il numero dei frati ivi residenti non venga a diminuire; conferma poi quanto già in uso circa l'impegno di studio e l'ammmissione dei frati, nel Collegio dei dottori della locale Università e il godimento dei conseguenti privilegi.

Digna exauditione

edizione: *Annales OSM*, I, p. 501-503, 505-506; SUÁREZ, *La "Regula confessionis" di fra Paolo Albertini da* Venezia, p. 73 nota 13 (parziale); regesto: TAUCCI, *Il p. m.° fr. Taddeo Garganelli*, p. 186.

** 434) 1458 marzo 7, Vicenza

Riunita capitolarmente la comunità dell'Osservanza dei Servi di santa Maria di Monte Berico nelle persone dei frati Raffaele d'Alemagna, vicario del detto luogo e vicegernte di fra Onesto da Cremona priore al momento assente, Antonio da Bitetto, Nicolò da Brescia, Antonio da Cremona, Baldassarre da Genova, Valentino d'Alemagna, Serafino da Rovato, Bonaventura da Mantova, Davide da Milano, Stefano da Soncino, Tommaso da Bergamo, Giovanni Maria da Mantova, Desiderato da Brescia, stabiliscono di evolvere il ricavato di certe donazioni nella fabbrica della cappella sotto il titolo e in riverenza del Crocifisso e nell'acquisto di una campana per la chiesa maggiore allora esistente.

edizione parziale e documentazione: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p. 206; DAL PINO, *Istituzioni religiose*, p. 61-62.

435) 1458 marzo 9, Roma

Callisto III, scrivendo al priore e ai frati dei Servi di santa Maria dell'Annunziata di Firenze e di Santa Maria di Strada Maggiore di Bologna, dell'Ordine di sant'Agostino, dietro le suppliche di Taddeo da Bologna, vicario generale dei frati dello stesso Ordine, concede loro, secondo quanto osservato per privilegio apostolico sia nelle loro che in chiese di altri Ordini, di poter spostare nel giorno del Sabato santo l'unica messa in uso fin dall'istituzione della Chiesa, all'ora vespertina o due ore dopo il mezzogiorno o circa.

Ad id permaxime

edizione e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 504-505 (dove si nota come tale solenne celebrazione, vietata al tempo di Pio V, sarà sostituita dall'uso d'incoronare la Vergine la sera del Sabato santo); regesti: TOZZI, *Spogli* B, all'anno; FILIPPINI, *Il p. m.° fr. Taddeo Garganelli*, p. 186; GRAFFIUS, *Antonio Alabanti's Office*, p. 161.

436) 1458 ottobre 31, Todi

I Priori della comunità di Todi ordinano a Giovanni Battista Antonio Fini, esattore del sussidio imposto per la fabbrica della cappella del glorioso beato Filippo, di versare a fra Giovanni Battista da Pavia, priore del convento di San Marco dove si conserva il corpo del detto beato, 13 ducati d'oro per calce, rena, laterizi e pietre portati per la stessa e per il breve del santissimo signore nostro [Callisto III o Pio II] «per la detta causa» ducati 5.

edizione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 379.

** 437) 1459 febbraio 1-2 e marzo 13, Forlì

I frati dell'Osservanza di Santa Maria dei Servi cominciano ad abitare nella chiesa dei Servi a Forlì, in seguito a pressioni di madonna Catalina e dei signori Cecco e Pino Ordelaffi secondo cui i frati che volevano abitare in quel convento dovevano per l'innanzi «fare vita oservantina, cioè oservar la sua regula» e quelli che volessero osservar «altra regula» andassero nei conventi che loro paresse: alcuni risposero di «voler oservar e remaner» e altri se ne andarono dopo alcuni giorni; e il giorno prima di santa Maria candelara (Purificazione) giunse un maestro in teolo-

gia con diciotto frati osservanti, i quali «molto spiritualmente oservano e ofiziano con grande devozione» e il giorno 13 marzo fu data loro per Giacomo di Bonuzzo una bella ancona.

notizia e documentazione: ERTHLER, *La Madonna delle Grazie di Pesaro*, 2, p. 518.

438) 1459 marzo 25, Firenze

Relazione di Abramo, vescovo russo ortodosso di Souzdal che aveva accompagnato il metropolita Isidoro al concilio di Firenze, sulla sacra rappresentazione dell'Annunciazione tenutasi in «una gran chiesa dedicata al nome della Vergine» in un convento di Firenze (Santa Maria dei Servi o Santissima Annunziata), descritta minutamente e ritenuta «meraviglioso e artificiosissimo spettacolo».

edizione e documentazione: GAI, *La sacra rappresentazione dell'Annunziata nella chiesa dei Servi di Pistoia*, p. 137-139 e anche 121-123.

439) 1459 aprile 10, Firenze

Il conte Filippo dei Borromei offre sull'altare della Nunziata (dei Servi) per le mani di fra Battista de Luvoni da Milano, dei frati Minori, un calice con la patena grande d'argento fino dal peso di once sessantacinque o circa in cui sono questi smalti, cioè sant'Ambrogio e sant'Antonio abate, l'arme del contado e quella dei Visconti, cioè la biscia e l'arme dell'umiltà incoronata che dice *Humilitas*; nella patena è uno smalto con la Pietà e altri smalti figurati minuti, calice offerto per volontà del detto Filippo conte di Roma.

edizione: DINA, *Da un inventario di ex-voto*, p. 263.

** 440) 1459 settembre 10, Siena (?)

Pio II sottrae le monache del monastero della Pace di Brescia, decadute per numero e disciplina, all'obbedienza dell'Ordinario e le affida alle cure dei frati di Sant'Alessandro di Brescia dell'Osservanza dei Servi.

regesto: *Annales OSM*, I, p. 507-508; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 233; MONTAGNA, *L'archivio di S. Alessandro di Brescia*, p. 114, n. 86.

441) 1459 novembre 17, Spoleto

Suor Lucia di Città di Castello e le altre suore dei Servi di Spoleto che avevano precedentemente abbracciato la clausura nel monastero di San

Concordio, ottengono dal vicario generale del vescovo Bernardo, per l'interessamento del vicario generale dei Servi, di trasferirsi in città presso la chiesa della Santissima Trinità onde evitare attacchi di sicari e predoni.

regesto e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 507 e 508 nota; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 233.

** 442) 1459 novembre 30, Vicenza

Fra Onesto da Cremona, vicario di tutti i frati dell'Osservanza dell'Ordine dei Servi, presenzia e acconsente, sottoscrivendo e apponendo il proprio sigillo, all'atto della comunità di Santa Maria di Monte Berico fuori Vicenza scritto per mano di fra Antonio da Bitetto sindaco e procuratore della stessa per la costruzione della cappella del Crocifisso nella detta chiesa predisposta per testamento del fu Gaspare detto Testa del fu Gerardo di Alemagna carbonaio, molto devoto del convento e dei frati che per la domestica conversazione con loro ne era ritenuto commesso.

edizione e documentazione: D.M. MONTAGNA, *Un documento del 1459 per la cappella del Crocefisso nel santuario di Monte* Berico, in *Santa Maria di Monte Berico*, p. 65-69, e dello stesso: I *capitoli generali dell'Osservanza*, p. 187-188.

443) 1460 febbraio 25, Bologna

Maestro Taddeo da Bologna, già dei Servi e ora generale dei Crociferi, assiste alla laurea di due frati degli stessi Servi già suoi alunni, Gaudioso da Rimini e Pietro da Città di Castello che ricevono da lui la berretta e l'anello.

regesto e documentazione: FILIPPINI, *Il p. m.° fr. Taddeo Garganelli*, p. 189; notizia: P.M. BRANCHESI, *Nota sui Servi nella Facoltà teologica delle Università di Bologna e di Parma (secolo XV)*, "Studi Storici OSM", 16 (1966), p. 114.

444) 1460 marzo 12, Ferrara

I due incaricati papali (Pio II) per la riforma del convento di Ferrara, fra Francesco da Siena vicario generale, e fra Battista da Forlì, provinciale di Romagna, nominano priore di quel convento fra Mariano *de Sitiis* fiorentino.

notizia e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 508.

445) 1460 maggio 11

Il cardinale Reatino, legato di Bologna, scrive al venerabile fra Paolo dell'Ordine dei Servi provinciale e suo collettore della crociata nella città e distretto di Forlì perché proroghi agli ebrei forlivesi il versamento della vigesima come essi gli avevano chiesto.

regesto e documentazione: ERTHLER, *La Madonna delle Grazie di Pesaro*, 2, p. 518.

** 446) 1460 giugno 27, Forlì

Essendo "governatore" a Forlì per l'Osservanza dei Servi maestro Paolo da Chiari, Cecco degli Ordelaffi ottiene da Pio II, tramite un suo inviato don Giacomo da Massa, una bolla che ratifica l'introduzione dell'Osservanza dei Servi in Forlì.

notizia e documentazione: ERTHLER, *La Madonna delle Grazie di Pesaro*, 2, p. 518-519 (notare che una bolla di Pio II relativa allo stesso oggetto è riportata in *Annales OSM*, I, p. 518, alla data 11 dicembre 1462).

** 447) 1460 luglio 6, Roma

Ad opera del vicario generale apostolico fra Cristoforo da Giustinopoli i frati dell'Osservanza sono introdotti in San Nicola in Arcione.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 509.

448) 1460 settembre 9, Siena

Pio II nomina Francesco Petri de Capitibus di Siena, professo dell'Ordine dei Servi della beata Maria e loro vicario generale, arcivescovo di Ragusa (Dalmazia).

edizione parziale e documentazione: PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 92 nota 1; regesto: ROSSI, *Elenchus*, p. 24 (CIPRIANI, *La chiesa di San Clemente ai Servi*, I, p. 48 e p. 139 nota 212 da cui risulta ancora in vita il 4 maggio 1465); vedere anche *Annales OSM*, I, p. 512 (che lo dice erroneamente morto nel 1461 e ne riferisce l'epitaffio a p. 514).

449) 1461 marzo e aprile, Mantova

Fra Ivo da Siena dell'Ordine dei Servi di Madonna santa Maria predica la Quaresima nella chiesa di Sant'Andrea di Mantova e fa affiggere

le sue conclusioni circa la reliquia del Sangue di Cristo venerata in quella chiesa.

notizia e documentazione: DAL PINO, *Frate Ivo da Siena*, p. 560-561.

***** Gli ulteriori e ultimi trentaquattro anni del secolo e mezzo preso in considerazione comprendono i ventiquattro di generalato di maestro Cristoforo Tornielli da Giustinopoli o Capodistria (maggio 1461-maggio 1485), già provinciale della provincia di Venezia, procuratore generale in Curia romana e vicario generale apostolico, e i dieci di maestro Antonio Alabanti da Bologna (maggio 1485-dicembre 1495), già provinciale di Romagna, procuratore generale e priore del convento di Firenze dal 1477, che emana sempre da Bologna gli atti conosciuti degli ultimi due anni durante la maggior parte dei quali svolgerà anche, prima e dopo la caduta dei Medici a Firenze, un ruolo diplomatico di rilievo che avrà forse rapporto con la sua immatura morte. Sono allora pontefici, quasi tutti per meno di dieci anni e inclini al nepotismo: il senese Pio II Piccolomini (1458-1464), il veneziano Paolo II Barbo (1464-1471), già vice-protettore dei Servi, il minorita savonese Sisto IV della Rovere (1471-1484), il genovese Innocenzo VIII Cibo (1484-1492) e infine, per i suoi primi anni, il valenzano Alessandro VI Borja (1482-1503). Da segnalare come influente cardinale protettore dell'Ordine, dal 1469 a oltre il 1495, il veneziano Giovanni de Michelis o Michiel, creato cardinale di Sant'Angelo nel 1468 dallo zio Paolo II, vescovo di Verona nel 1471, di Padova nel 1485, titolare di San Marcello nel 1489, cardinale vescovo dal 1491 di Albano, Palestrina e infine Porto; morto violentemente in Castel Sant'Angelo il 10 aprile 1503 e sepolto nella chiesa dei Servi di San Marcello cui aveva legato il suo contiguo palazzo e dove gli verrà eretto un monumento dal Sansovino: nel maggio 1485 aveva ac-

colto il capitolo generale dei Servi nel suo castello di Vetralla e ottenuto due anni dopo la stipula di un accordo tra il generale Alabanti e il vicario generale dell'Osservanza.

Nel campo dei privilegi apostolici si poteva pensare che niente d'importante sarebbe venuto ad aggiungersi a quanto concesso dai papi dello scisma e da Martino V che aveva portato i Servi all'equiparazione con i quattro Ordini mendicanti. In realtà, proprio in linea con questa politica e a somiglianza dei vari *Mare magnum omnium privilegiorum* concessi agli stessi Ordini da Sisto IV tra 1474 e 1478 e ritenuti di una generosità quasi "imbarazzante", anche i Servi otterranno una decina d'anni dopo, nel giugno 1487, da Innocenzo VIII, dietro istanza del cardinale protettore Michiel e del generale Alabanti, l'ultimo grande privilegio cumulativo che ingloberà, con notevoli amplificazioni, tutti i privilegi precedenti, da quello di Alessandro IV del 1259 relativo all'autorità del generale a quello del 1425 con cui Martino V rendeva l'Ordine partecipe di tutti i privilegi concessi agli Eremiti di sant'Agostino. L'importanza della lettera *Apostolice Sedis intuitus* o *Mare magnum* sarà evidenziata dal prezioso esemplare curato per Firenze e dalle numerose copie autenticate o riprodotte localmente ad uso di conventi di frati e anche di monache e suore comprese nel privilegio. Altro caso di estensione riguarderà la concessione di celebrare l'Eucarestia la sera del Sabato santo, già ottenuta nel 1448 per un numero limitato di chiese dei Servi ed ora, nel febbraio 1491, esteso a molte altre incluse in diocesi del nord e centro Italia specificando come tale giorno fosse dedicato da tempo alla beata Vergine. In ambedue i privilegi il papa qualifica ancora i Servi come appartenenti allo *ordo* di sant'Agostino; solo Pio II, nel dicembre 1463, parla dell'*Ordine* degli stessi frati posti "sotto la regola" del santo e lo stesso farà Sisto IV per l'Osservanza nel dicembre 1482 utilizzando una formula di transizione che godrà di una certa fortuna.

Indipendentemente da questi due interventi papali, il primo dei quali rilevante anche per le sue implicanze per monache, suore e oblati dell'Ordine, i due generalati, equivalenti insieme per numero di anni a quello precedente, ne costituiscono per vari aspetti la continuità e lo sviluppo, lo superano in non pochi casi, specialmente con l'Alabanti, divenendo il punto culmine dei primi due secoli e mezzo dell'Ordine.

Lo dimostrano prima di tutto i capitoli generali (l'Osservanza li celebra con indizione annuale eleggendo il vicario generale che rimane in carica per un anno). Otto i più documentati e tenuti quasi tutti in maggio-giugno in connessione con la festa di Pentecoste. Fra essi, due sono relazionati all'elezione del nuovo generale (1461 Treviso, 1485 Vetralla), degli altri sei, tre sono tenuti sotto il Tornielli: 1470 Firenze (l'unico in quel convento), 1473 Bologna (si tratta di una congregazione generale sostitutiva), 1482 Viterbo (costituzione della provincia d'Istria), e altri tre sotto l'Alabanti: 1488 Bologna (nuova provincia di Genova), 1491 Verona (provincia della Marca anconetana e vicariato generale di Corsica) e 1494 ancora Bologna. Preparati da lettere d'indulgenza concesse dai papi, sono rilevanti per il numero dei partecipanti (ridotto a partire da quello del 1491), compresi frati dell'Osservanza, novizi di Firenze e nel 1488 numerose suore, per la solennità dei riti e delle dispute, le decisioni riguardanti specialmente studi e *studia* (nel 1461 si indicano Bologna, Pavia, Padova, Firenze e Perugia, nel 1494 si aggiungono Siena, Pisa, Roma, Ferrara, Genova) e l'edizione di opere di frati, il culto al nome di Gesù e alla Madre sua (aggiunta di *Jesus* alla fine della prima parte dell'*Ave Maria* e della *Salve* alla fine della messa decretate nel 1461), al beato Filippo e all'edificazione di una sua cappella in Todi.

Costante risulta contemporaneamente la crescita del numero degli insediamenti che assommano nel 1493 per i

conventuali a circa centoventicinque contro gli ottantacinque del 1420, e per gli osservanti a ventisette contro i sette del 1460 estendendosi ora l'Ordine, oltre che al centro-nord Italia e in Germania, anche all'Istria, al sud della penisola italiana e inoltre alla Corsica, Provenza, Spagna, con il progetto di raggiungere le Indie occidentali. Motivo e occasione di tali fondazioni è ancora l'attività di predicazione che attrae il favore di popolazioni e autorità locali (notevole il caso di Belluno del 1463 suscitato da maestro Giambattista da Castellazzo e sviluppatosi sotto il "patronato" della locale Comunità), provoca le prime raccolta di sermoni a stampa e trova una cattedra di prestigio nel sermone riservato presso la cappella papale ad uno dei frati dell'Ordine per l'Epifania e la domenica di Passione. Alle stesse fondazioni o all'incremento di esse si rapporta l'elargizione ai benefattori locali, ad opera del priore generale o anche di quello provinciale, come in Germania, della partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine inteso, presso l'Alabanti, nelle sue componenti di frati e monache, fratelli e sorelle del Consorzio. Vistoso e significativo in particolare lo sviluppo appunto delle "suore d'abito" o "mantellate", viventi anche in comunità stabili (esempio quella di Firenze del 1477 retta da una Giuliana considerata emula della sua omonima del secolo XIII-XIV), consolidato da istituzioni comuni, reso visibile dalla loro partecipazione di gruppo all'imponente capitolo generale di Bologna del 1488 e dall'utilizzazione di alcune, nel 1486 e 1491-1494, ad opera dell'Alabanti, quali sue vicarie nell'opera di espansione dell'Ordine. Proseguono pure i rapporti con fraternità laicali che, se già esistenti, esigono ancora un ulteriore aggiornamento di convenzioni con i conventi, o se recenti (ve ne sono anche in Germania) portano in alcuni casi il titolo dell'Annunziata e si dotano, come è il caso di Santa Maria dei Servi di Perugia, di gonfaloni dovuti a celebri pittori che mostrano associati, sotto l'egida della Vergine, beati e beate, frati e suore dell'Ordine

e membri della Confraternita. Altri legami di fedeli con singoli conventi sono documentati in alcuni dei numerosi testamenti, spesso qui tralasciati, dotati di disposizioni significative, come i tre di Siena del 1471, di Padova del giugno 1482 e di Venezia dell'ottobre dello stesso anno.

Nel culto ai beati dell'Ordine resta preminente quello al beato Filippo e, tra i numerosi santuari mariani legati alle sue chiese (si parla di quelli di Monte Berico, Udine, Centuri, Rovato, Lavello, Sieti), tiene senz'altro il posto preminente quello dell'Annunziata di Firenze. Del beato Filippo, ritenuto ora in alcuni ambienti laici "fondatore dell'Ordine", e della sua canonizzazione si occupano ancora capitoli generali e i conventi in particolare di Todi e Firenze con interscambi tra loro; in suo onore si attende, specialmente sotto l'Alabanti, al restauro del convento e della chiesa di San Marco di Todi, permessi con breve di Alessandro VI del 1493, e alla costruzione di un'apposita cappella per il suo corpo, sostenuti con vari accorgimenti tributari dal Consiglio generale della città che offre ufficialmente un cero votivo alla detta chiesa nel giorno della sua festa. Il culto all'Annunziata di Firenze, da cui prendono ancora il titolo fondazioni nuove dell'Ordine e che da santuario cittadino e dei Medici diviene uno dei più importanti dell'Italia centrale, vede aumentare ex-voto con raffigurazioni in effige e cospicui doni di papi, sovrani, signori d'Italia e Germania e anche, nel 1473, quello personale di una meretrice, l'incremento inoltre di concessioni papali riguardanti dispense dai voti ad essa fatti, celebrazioni di messe in ore inconsuete, confessioni e comunione dei forestieri, ed è segnato da peculiari momenti di devozione centrati sul sabato e decorati dal canto di laudi sacre nel quale, insieme al "canto figurato" per le messe, sono addestrati giovani frati novizi.

L'iconografia, che coniuga interessi dei frati e dei fedeli, continua ad insistere, oltre che sul tema originario di Ma-

donna con Bambino che si intenerisce in atteggiamenti sempre più materni, su quelli in particolare dell'Annunziata portatrice del Verbo incarnato, dell'Incoronata, della Madonna del manto o della misericordia e talvolta dell'umiltà, che raccoglie a protezione donne e uomini delle varie componenti dell'Ordine dei suoi Servi o, nel caso di intercessione per liberazione da peste del gonfalone di san Fiorenzo di Perugia di Benedetto Bonfigli del 1476, appare volta in preghiera verso il Bambino eretto e nudo che porta inattesamente nel suo corpicino i segni della Passione legando colpe, pena e redenzione. La Passione è ancora più esplicitata nel Crocifisso del Baldovinetti venerato a Firenze e nell'altro di Antonio di Francesco di San Gallo, nei temi di Pietà ricorrenti negli adornamenti dei calici per l'Eucarestia offerti all'Annunziata, nel Cristo di Pietà o *patiens* di Padova del 1489 di Iacopo da Montagnana che porta la toccante scritta: *Hic tibi monstravi quantum te gratis amavi.*

Tra i santi legati all'Ordine non mancano nel secondo chiostro di Firenze le storie del legislatore sant'Agostino mentre la sua immagine torna fra gli smalti di un calice del 1492, ma sono ancora soprattutto presenti quelle del beato Filippo contrapposto ad una figura di beata (identificata in un caso con la beata Giovanna) o a quella del beato Pellegrino Laziosi. Fuori dell'Ordine, da notare il caso singolare del beato Simonino da Trento, falsamente ritenuto ucciso dagli Ebrei nella Pasqua 1475, dipinto in basso (e scambiato spesso per un Gesù bambino) nella Madonna della misericordia di Padova del 1480-1481 e a fianco della beata Elisabetta Picenardi nella chiesa dei Servi di Mantova del 1475-1485; al suo culto si riferisce forse una lettera di fraternità dell'Alabanti del 1485 e certamente l'altra del priore dell'Osservanza di Santa Maria dei Servi di Venezia Gasparino Borro del marzo 1495 ad una confraternita locale a lui intitolata.

Dei vari soggetti di culto propri dell'Ordine costituiscono una sintesi ufficiale, sotto l'Alabanti, i dieci nielli della

preziosa coperta del *Mare magnum* del 1487 conservata a Firenze che, nelle due ruote centrali e nelle quattro angolari per ogni parte raffigurano al centro l'Annunziata e lo stemma dell'Ordine con il cartiglio: *Ave Maria* e sui quattro lati i beati Pellegrino da Forlì e Francesco da Siena del secolo XIII-XIV, Bonfigliolo da Firenze e Manetto da Firenze della prima generazione, Riccadonna da Cremona e Filippo da Firenze dei secoli XV e XIII, Iacopo Philippo da Faenza e Gianna da Firenze dei secoli XV e XIII-XIV; nel foglio d'inizio della bolla: stemma del papa, dell'Ordine e del cardinale protettore Michiel (forse aggiunto in un secondo tempo).

Vi sono poi altri elementi emersi precedentemente ma dei quali si può rilevare qualche nuovo aspetto. I novizi di Firenze si spostano temporaneamente a Monte Senario per la peste del 1480, partecipano al capitolo generale di Viterbo del 1482 con musiche di giubilo e piccole dissertazioni, vanno l'anno dopo a Faenza col priore Antonio Alabanti per la morte del beato Giacomo Filippo Bertoni, sono ancora al capitolo di Vetralla nel 1485 con un loro maestro fra Andrea francese e poi a quello di Bologna del 1488 per il canto di funzioni sacre, mentre in quello di Verona del 1491 sono forse tra i ventisette cantori venuti da Firenze e da Bologna; nel 1494 si accenna a un insegnamento di greco loro impartito in Firenze. Si parla anche di "putti", forse *pueri-oblati*, quasi sconosciuti fino allora nella tradizione dell'Ordine, tra i quali si trova a Faenza il beato Giacomo Filippo Bertoni; non sono visti di buon occhio dal generale Alabanti che nel settembre 1495 chiede ad un suo incaricato della riforma del convento di Bologna di andarvi, come si conviene ad uomini religiosamente osservanti, "senza fanciullo".

Continuano ad essere numerosi i frati esteri presenti in Italia, segno di intercomunione. Quelli che passano per Firenze o vi sostano negli anni 1462-1470, 1480-1481 e 1486,

sono in maggioranza tedeschi, alcuni dei quali maestri dei giovani o lettori, ma anche in minor numero francesi e fiamminghi. Tra loro appaiono degni di nota: nel 1461 Enrico di Erfurt maestro in arti e definitore per la Germania al capitolo generale di Treviso; nel 1469 un maestro Piero spagnolo reggente di studi e il provinciale di Germania (probabilmente Giovanni Trost); nel 1470 maestro Enrico di Vach inserito nella matricola degli addottorati di Bologna; nel 1476 maestro Stefano di Fiandra detto anche di Ypres o di Bologna, laureato a Parma, incorporato nel Collegio teologico di Firenze del 1482 e di Bologna nel 1491 e provinciale di Romagna l'anno dopo quando è priore di Bologna un fra Antonio di Colonia; nel 1495 un fra Giovanni "scrittore", lettore in teologia nel convento di Vach cui l'Alabanti permette di tornare in patria a predicare. Non mancano poi casi di frati peregrinanti e cercatori di reliquie come quello di Giovanni Pfenning o Denarius di Erfurt, maestro in arti in quella Università, il cui viaggio nei luoghi santi d'Oltremare, compresa Alessandria d'Egitto (santa Caterina) è attestato a Candia nel novembre 1491 dall'arcivescovo di Colossi.

Tra le attività dei frati, da ricordare prima quelle artigianali apparentemente meno rilevanti, quali l'incarico affidato a Siena dall'ospedale di Santa Maria della Scala a fra Alessandro di Bartolomeo di fiorire e ornare sessantatré lettere dei libri di cantoria, l'opera di amanuense di fra Antonio d'Antonio da Firenze per le varie parti del *liber Gradualis* del locale convento svolta tra 1471 e 1474 anche con l'aiuto di fra Gismondo, la presenza tra i frati laici di Halle, di un fra Agostino organista, cieco dalla nascita. Poi quelle senz'altro più appariscenti di carattere teologico e apostolico esercitate quasi sempre da maestri o baccellieri in teologia relative alla predicazione, l'insegnamento, la cura dei libri e la composizione di opere a carattere storico o agiogra-

fico, filosofico, oratorio, alcune delle quali date alle stampe (i primi incunaboli dell'Ordine) a seguito della delibera del capitolo generale del 1488 tenuto sotto l'Alabanti.

Ne sono in particolare protagonisti sia per l'attività di predicazione che per gli scritti, venendo a morire prima del 1495: Ivo da Siena (m. 1380 ca.), che al termine della sua predicazione quaresimale del 1463 lascia ai Bolognesi un "testamento" morale e scrive nel 1488 una *Apologia* in difesa del *Liber de divina predestinatione* del vescovo gesuato di Foligno Antonio Bettini da Siena; Paolo Albertini da Venezia (m. 1475), che nel gennaio 1466 scrive agli Anziani di Bologna di poter essere sostituito per la Quaresima dal predetto Ivo ed è autore tra l'altro di una *Regula confessionis* per il giovane veneziano Pietro Marcello; Domenico da Viterbo (m. 1477), già ricordato, che predica già in Acquapendente nel 1467 ottenendo per l'Ordine il santuario di Santa Maria dei Fiori e, trasferitosi a Firenze, diviene predicatore ascoltatissimo e vi muore essendo priore e reggente di studio; Iacopo Soldi fiorentino, baccelliere e medico di formazione, per altro poco conosciuto, di cui nel 1478 si stampa a Bologna un *De peste*, riedito ad Antwerpen nel 1490 con l'aggiunta di una *oratio sancti Sebastiani*, protettore contro il flagello; Cesare Contughi da Ferrara (m. 1490), decano e riformatore della Facoltà teologica della locale Università, che nel 1478, quando è anche procuratore generale dell'Ordine, ottiene la costruzione di un carcere per debitori insolventi distinto da quello dei malfattori comuni e nel 1483 e 1484 bandisce per incarico del legato papale la bolla di Sisto IV contro Venezia; Bonaventura da Forlì (†1491), che svolge compiti di responsabilità sia nell'Ordine che nella Congregazione rimanendo sempre grande predicatore di penitenza e cercatore di solitudine; lo stesso generale Antonio Alabanti che nel 1473 legge in San Romolo in Firenze le epistole di san Paolo e nel 1481 la lettera ai Romani, partecipa a Roma nel febbraio 1487 alla

commissione esaminatrice di novecento tesi incriminate di Pico della Mirandola astenendosi nella votazione finale e tiene il sermone dell'Epifania del 1490 davanti alla cappella papale. Per due di essi verranno coniate medaglie: la prima per Paolo Albertini nel 1462 ad opera del ferrarese Antonio Marescotti, la seconda per Cesario da Ferrara tra 1460 e 1477 dal mantovano Sperandio Savelli; i due predicatori vi sono rappresentati, sul rovescio, seduti e col cappuccio in testa meditabondi davanti ad un teschio.

Operano pure in quegli anni ma vengono a morire dopo il generalato dell'Alabanti: Nicolò di Manetto da Pistoia (m. 1499), che predica a Firenze in convento negli anni 1473, 1475 e 1476, ed è grande curatore della libreria del suo convento e dei gruppi di fratelli e sorelle della fraternità dell'Ordine scrivendo per essi nel 1497 un apposito *Opusculum* contenente *Exortationes* per loro, regole e privilegi, preci, formule di confessione e comunione, indulgenze, riti di vestizione e professione, memorie del convento con lista di suore d'abito a partire dalla beata Giovanna de Macigni da Firenze nel 1318; Paolo Attavanti fiorentino (1440ca-1499), uomo dalla vita travagliata e attivissima passata prima dal 1447 circa tra i Servi di Firenze redigendo le vite dei beati Filippo da Firenze e Gioacchino da Siena dedicate al generale Cristoforo da Giustinopoli e intorno, intorno al 1465, un *Dialogus de origine Ordinis ad Petrum Cosmae*, dove offre per primo una lista dei Sette beati fondatori e una notizia sulla beata Giuliana da Firenze risentendo degli influssi di agiografi precedenti e di alcuni frati suoi maestri, e passato poi nell'Ordine ospedaliero di Santo Spirito, pubblica tra 1479 e 1492 varie opere a stampa, ritornando tra i Servi nel 1485, ricoprendovi varie cariche, redigendo nel 1487 circa un commento alla *Regola di papa Martino quinto e d'Innocentio octavo data alle sorelle dell'Ordine* e stampando a Siena nel 1494, nel quadro delle edizione programmate nel 1488, un *Quadragesimale seu Paulina predicabilis*, con un

exemplum più ampio sulla beata Giuliana; Taddeo Adimari (1445ca.-1517) coetaneo e compagno dell'Attavanti, pure predicatore e storico, autore anteriormente al 1461 di un *De origine et laudibus Ordinis Servorum libellus et mores beati Philippi*, in cui si attiene anch'egli a quanto scritto nei secoli XIII-XIV ma, come l'Attavanti, aggiornando e adattando il tutto all'imperante rinascita umanistica; Galvano da Padova († inizi secolo XVI) predicatore e lettore in varie città d'Italia, autore di una *Tabula dubiorum* e di un *Quadragesimale de humana reformatione*, non pervenutoci, e di un opuscolo a stampa, il *Memoriale di confessione gentile* di circa il 1478; Stefano di Fiandra o di Ypres o anche di Bologna, filosofo e logico, che insegna e ricopre incarichi conventuali a Bologna e Firenze e di cui due discepoli pubblicano a Bologna nell'ottobre 1495, su incarico dell'Alabanti, la *Logica* e nel maggio 1497 la *Quaestio de subiecto et propria passione*; Filippo Mucagatta da Castellazzo Bormida (†1511), che dopo il 6 gennaio 1488 pubblica l'*Oratio,* recitata da lui nella cappella papale per l'Epifania di quell'anno, e poi a Venezia dell'ottobre 1494 l'*Opera logica* «ad utilità dei... frati studenti», con varie lettere dedicatorie ed una conclusiva all'Alabanti, e un'invocazione alla Vergine ricordando l'onore e l'impegno di esserle servo; in Germania, dove sono numerosi i maestri in teologia o in arti, il dottore Giovanni Trost (m. 1503), provinciale nel 1469 e socio dell'Alabanti nel 1485 e suo valido sostenitore nell'opera di riforma di quella provincia nel 1486, che avendo criticato aspramente i difetti pubblici in una predicazione ad Halle nel dicembre 1475, ripreso dal clero locale dovrà impegnarsi al silenzio; Girolamo Fusco o Foschi da Faenza (†1533), uomo dall'attività instancabile e disordinata, eletto vicario generale da Giulio II nel 1510 e da lui deposto l'anno dopo e che precedentemente, in una predicazione quaresimale tenuta a Léon nel 1493 mentre svolge anche l'ufficio di inquisitore (caso molto raro nell'Ordine) nel vescovato di Palencia e Léon, aveva tenuto pubbliche di-

spute con rabbini locali (tra l'altro sulla questione *Utrum Christus fuerit Judeus*) che sembrano dimostrare, unitamente in particolare al culto del beato Simonino da Trento, un atteggiamento poco benevolo di parte almeno dei frati nei confronti degli ebrei; da segnalare nell'Osservanza, tra i suoi vicari generali, oltre Paolo da Chiari noto per santità di vita, Girolamo de Franceschi veneziano (ca. 1445-1513), addottorato a Bologna nel 1473 e incorporato nell'Università di Padova nel 1484, che sarà predicatore in varie città d'Italia, commissario nella presa del convento di Udine del 1479 e riformatore di quello di Treviso nel 1486, vicario generale della Congregazione al capitolo di Vetralla del 1485 quando è anche uno dei quattro candidati al generalato, poi ancora a quelli del 1489 e 1494, due volte vicario suppletivo per incarico dell'Alabanti, nominato da Alessandro VI nel febbraio 1496 vescovo di Corone ma che resterà in Italia forse prima presso il cardinale protettore Michiel e poi presso il cardinale patriarca di Aquileia Domenico Grimani morendo ad Udine l'11 agosto 1513: a lui, unitamente al generale Alabanti, verrà attribuito il disegno di ricondurre l'Osservanza ad unità con l'Ordine.

Tra questi frati eminenti per cultura e attività apostolica, alcuni rifulgono anche per santità di vita e insieme ad altri, uomini e donne, fanno di questo secolo XV, specialmente della sua seconda metà, come per altri Ordini, un momento importante di rifioritura quale non si era avuto dal suo primo secolo di storia. Di alcuni di essi, benché raramente dotati di una biografia devota intesa a fissarne le caratteristiche e le virtù miracolose e conosciuti più spesso solo tramite una sufficiente o notevole documentazione, sarà poi riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa la santità di vita e la venerazione. Verranno così a far parte ufficialmente del santorale dell'Ordine rientrando nel particolare settore agiografico considerato in altra parte di questa raccolta di fonti. Si tratta dei beati in parti ricordati: Girolamo da

Sant'Angelo in Vado († ca. 1468), legato ad una locale fondazione femminile; Elisabetta Picenardi da Mantova (m. a quarant'anni nel 1468), e il un gruppo di donne devote fiorite intorno a lei e alla chiesa di San Barnaba dell'Osservanza; Giacomo Filippo Bertoni da Faenza (1454-1483), morto giovanissimo, l'unico subito illustrato da una propria biografia e da una ricca iconografia; Bonaventura da Forlì (1410ca.-1491), morto invece in tarda età al termine di una Quaresima che deve essere stata faticosissima; Giovan Angelo Porro da Milano, che verrà a morire cinquantenne dieci anni dopo l'Alabanti e trascorrerà la parte più impegnativa della vita alla ricerca di luoghi contemplativi tra Firenze, gli eremi del Chianti e di Monte Senario.

Ad alcuni di questi beati riconosciuti, utilizzati dall'Alabanti, secondo il Giani, per la sua opera di riforma, bisogna aggiungere prima quelli quasi sconosciuti che fanno spesso riferimento a Monte Senario quali Domenico da Firenze (†1467) e Florido da Città di Castello morto sul Monte nel 1493 a centocinque anni di età, Luca Alessandri o Sandri di Firenze, passato da Monte Senario all'Osservanza e divenutone vicario generale nel 1461, 1469 e 1470, morto quasi centenario nel 1487, e poi, oltre in Germania il beato Matteo commesso (†1476), i beati della Congregazione: Vittorio da Cremona (†1478) e Bartolomeo da Vico Foresto (†1489), pure commesso, maestro Paolo da Chiari († tra 1498 e 1505), detto "dottore parigino" ma di fatto patavino, provinciale della Marca anconetana nel 1471, passato anch'egli all'Osservanza e suo vicario generale nel 1476, priore di vari conventi tra cui Forlì e Pesaro, e Tommaso Vitali da Bergamo, morto nell'eremo di Montegranaro di Pesaro nel dicembre 1490 avendo avuto come compagno dal 1463 il beato Bartolomeo da Venezia (†1491), già attivo predicatore. In campo femminile da ricordare, oltre la beata Elisabetta da Mantova e le sue socie, altre figure e fondazioni; la beata Vittoria di Sant'Angelo in Vado (†1463),

fondatrice col beato Girolamo del locale monastero femminile, la comunità di Terz'ordine di Firenze del 1477 diretta da una vergine Giuliana omonima di quella poi dichiarata santa; le Povere di monna Simona di Perugia sussidiate dal Comune fin dal 1475 e che nel 1492, dinanzi all'Alabanti, ricevono una donazione a Roma per fondarvi un monastero dove ricevere monache che capitassero in città; la comunità della beata Maria da Genova (†1484-1485) e quella di Mantova del 1482 ad opera di una terziaria guarita dalla beata Elisabetta; le suore estere incaricate dall'Alabanti come sue vicarie nel 1486 e nel 1491-1492 per l'espansione dell'Ordine; il rapporto nel 1488 tra il vicario generale Girolamo Fusco e l'antica fondazione femminile di Colonia, la professione a Racconigi nel 1493 di cinque suore del Terz'ordine davanti al provinciale di Lombardia e nello stesso anno, a Viterbo, la formazione di una società di suore d'abito e del monastero di Santa Maria della Pace.

Malgrado questa fioritura simultanea di uomini e donne notevoli per attività e santità di vita sia nell'Ordine che nella Congregazione e gli esempi di cordialità sul piano individuale e conventuale, come l'accoglienza nel convento di Faenza del beato Bonaventura e dei suoi compagni nel 1479 e 1482, i rapporti tra queste due componenti continueranno, nei decenni in esame, a mantenersi tesi almeno a livello dirigenziale con veri strappi operati da ambedue le parti. Nel 1472 Sisto IV deve intervenire per confermare l'autorità del generale sull'Osservanza e l'anno dopo per ratificare il distacco dalla stessa dei conventi di Cremona e Piacenza ad opera del generale Cristoforo e restituire la propria autonomia a Monte Senario onde permettere ai suoi frati di usufruire più liberamente della santa contemplazione. Nel 1477 si ha una nuova dichiarazione a favore dell'autorità del generale ad opera del cardinale protettore Michiel, convalidata nel 1480 sempre da Sisto IV, che non impedirà nel 1486 il grave urto tra l'Alabanti e il capitolo

generale della Congregazione riunito a Brescia, sanato temporaneamente nell'agosto 1487 dall'intesa concordata tra lo stesso generale e il vicario generale Grazioso da Bergamo sempre ad opera del detto cardinale. Il nuovo distacco dall'obbedienza dell'Osservanza dei conventi di Cremona, Vicenza e Piacenza operato nel 1486 e forse anche il ripetuto affidamento del compito di vicario generale sostitutivo sempre ad opera dell'Alabanti nel 1491 e 1492 a Girolamo de Franceschi, già vicario generale eletto nel 1489, starebbero a dimostrare l'intento del primo, sostenuto dallo stesso de Franceschi, di addivenire ad una riunificazione delle due componenti.

A preparare e facilitare tale disegno di ricomposizione ma anche di espansione e glorificazione dell'Ordine dei Servi, ambedue i generali appoggiano ed effettuano anche personalmente, nei due rami dell'Ordine stesso, tentativi sparsi e ripetuti di riforma riferiti al decoro del culto divino e alla contemplazione, all'osservanza regolare, agli studi e alla predicazione rapportata direttamente, come quella dell'Alabanti, alla Parola di Dio.

Esemplari sul piano contemplativo, già sotto Cristoforo da Giustinopoli, alcuni piccoli eremi o luoghi di solitudine tra i quali, in particolare, quello del Chianti. Nel 1467 i frati di Firenze, che avevano precedentemente sostenuto la rifondazione di Monte Senario, sono in rapporto con un romito frate Lazzaro che sta alla porta della loro chiesa; è forse compagno di un altro eremita, Antonio di Giovanni di Sicilia, stabilito nel Chianti, con cui i detti frati fanno una convenzione per sostituirlo in caso di morte. Nel 1470 gli stessi prendono possesso dell'eremo e nel 1472 e 1474 fanno prima spese per una tavola di maestro Antonio con Nostra Donna, sant'Agostino e il beato Filippo, e poi per celebrarvi la festa della Natività. Tra 1472 e 1478 fra Biagio di Giovanni vi dimora insieme al romito Antonio che il 13 novembre di quello stesso 1478 muore a Barbiscio dopo

che aveva dovuto lasciare l'eremo per un'invasione di soldati. Nel 1480 e 1481 l'Alabanti, allora priore di Firenze, fa ripetuti tentativi per riaprire l'eremo dopo la guerra; vi deve essere riuscito poiché nel dicembre 1488 vi è priore Giovan Angelo Porro che vi sarebbe dovuto già andare nel 1477. Il romitorio finirà per riunirsi nel Seicento a Monte Senario dove era sorta nel 1593 una fondazione e congregazione eremitica. Si collocano in questa linea due fondazioni dell'Osservanza: già dal 1459 l'eremo di Montegranaro di Pesaro di cui è priore nel 1463 il beato Paolo da Chiari, e intorno al 1466 il convento montano di San Giovanni Battista di Inconisio, diocesi di Bergamo, dove i frati costruiscono cellette a modo eremitico ma che abbandonano dopo tre anni per l'asperità della solitudine facendone una dipendenza di quello di Monticolo. Non mancano in quegli anni altri segni di riforma: nel 1479 frati fiorentini vanno a riformare il convento di Pisa; l'anno dopo si ha un tentativo da parte di tre frati faentini tra cui il beato Giacomo Filippo Bertoni, di dar luogo ad una nuova e più ritirata fondazione; nel 1483 i frati tedeschi di Halle chiedono e ottengono di costruire un nuovo edificio a scopo di riforma e nello stesso anno Sisto IV concede al beato Bonaventura da Forlì, allora priore di San Marcello di Roma, dietro istanza del generale Cristoforo, di poter scegliere un luogo di solitudine per condurvi con sei compagni (esempio dei Sette fondatori?) vita solitaria, senza dipendenza da alcun superiore dell'Ordine e di poter predicare dovunque; intorno al 1484 l'Alabanti, essendo priore del convento di Firenze, si occupa dell'accuratezza amministrativa, della formazione dei giovani frati e del canto ecclesiastico anche tramite maestri francesi e tedeschi.

Lo stesso Alabanti, divenuto generale nel 1485 malgrado l'opposizione di alcuni che temevano la sua austerità disciplinare, manifesta subito e porta poi avanti con energia un suo progetto di riforma. Nel febbraio 1486 indice un capitolo

provinciale da tenersi in Germania, nell'aprile vuole intervenire, benché impedito, al capitolo generale dell'Osservanza di Brescia a scopo di riforma e subito dopo distacca da essa tre importanti conventi; nel maggio e giugno tiene prima a Piacenza un triplice capitolo per le province di Romagna, Lombardia e Marca e poi un altro a Cortona per quelle d'Umbria e Toscana allo scopo di conoscere frati, promulgare misure di riforma, tra cui quelle contro frati «apostati e girovaghi», preparare la documentazione per il *Mare magnum*; nel luglio-agosto visita, accompagnato dai due soci e da due "guide", i frati Enrico belga e Ermanno di Halle, la provincia di Germania essendo il primo a farlo dopo il viaggio effettuato da san Filippo Benizi probabilmente nel 1270-1271, ne registra e visita conventi e frati, emana decreti di riforma, riceve un contributo dalla provincia, ne distacca a scopo appunto di riforma tre conventi costituendovi come vicario generale il suo socio Giovanni Trost che vuole esemplare per vita e dottrina; sempre in quell'anno si ha la riforma del convento di Santa Caterina di Treviso, che si vorrebbe passasse all'Osservanza, affidata a fra Girolamo de Franceschi e l'Alabanti utilizza due suore come sue vicarie per fondazioni in vista di «un più spazioso Ordine». Nel maggio 1487 ispira probabilmente l'esordio del *Mare magnum* con i suoi riferimenti testuali alle caratteristiche originali e perenni dell'Ordine, la scelta delle immagini della coperta dell'esemplare fiorentino della bolla e ne cura la diffusione, anche in Germania, attendendone un rinnovo di energie per l'Ordine; nell'agosto interviene a Monte Senario all'elezione a priore del beato Giovan Angelo da Milano. Nel 1488 prepara e presiede l'imponente capitolo generale di Bologna, che coinvolge anche la componente femminile quasi espressione del grado di floridezza raggiunto dall'Ordine e cerca di dare impulso alla causa di canonizzazione del beato Filippo e all'edizione di alcune opere importanti scritte dai frati. L'anno dopo ottiene lettere dalla Signoria fiorentina, sotto Lorenzo il Magnifico, per

la regina di Spagna, la celebre Isabella la Cattolica o di Castiglia (m. 1504), in favore di fondazioni nel regno e forse nel Nuovo mondo e nel 1491 da Innocenzo VIII la diffusione della concessione della messa pomeridiana del sabato in onore della Vergine. Lo stesso anno presiede il capitolo generale di Verona con un numero di frati ridotto, per disposizione papale, in rapporto a quello pletorico raggiunto nel precedente capitolo. Tra 1491 e 1494 si appoggia ancora, per la conservazione e l'esaltazione dell'Ordine, specialmente in Spagna, Francia e Germania, alla suora professa Emilia Ferrandi de Luquen permettendole di condurre con sé alcuni frati e riceverne di nuovi insieme a nuove suore. Nel 1494 tiene una congregazione generale riguardante particolarmente gli studi e prendono inizio le edizioni di opere di frati programmate nel 1488, in gran parte a lui dedicate; costituisce un suo vicario per la visita e la riforma della provincia Toscana; autorizza fra Sebastiano da Cremona a scegliersi uno o due compagni per una fondazione esemplare a Crema richiesta in seguito alla predicazione di un fra Elia; a Firenze si insegna, probabilmente sotto il suo impulso, la lingua greca ai novizi. Nel 1495 gli sono assegnati dal convento di Bologna ventotto codici che vanno da materie storiche a quelle agiografiche, segno dei suoi interessi e del suo impegno di studio nel pieno dell'attività di governo; chiede ai frati di Sant'Angelo in Vado di costituire una cassetta comune; nomina visitatore fra Cristoforo da Gambara di quattro importanti conventi dell'Osservanza e maestro Girolamo da Brescia di quello bolognese di Santa Maria di Strada maggiore dove dovrà portarsi entro quindici giorni solo e, come detto, specialmente "senza fanciullo" perché vi si viva a norma della regola e delle costituzioni, sapendo (traccia così il suo programma) che ciò non è possibile se non tramite alcuni uomini a lungo educati e nutriti nelle sacre cerimonie e nei costumi religiosi sul cui esempio gli altri siano indotti a convertirsi; nell'ottobre, infine, si rivolge al provinciale di Toscana e al

priore di Firenze contro quanti riferiscono ai secolari, non certo benevolmente, i fatti della Religione facendo così emergere l'esistenza di un certo qual malcontento. A tutti i suoi frati, nel nome glorioso e impegnativo di Servi della Madre del Signore, lascerà come testamento un ufficio di Commemorazione per il sabato tratto dall'ubertà delle divine Scritture.

La morte dell'Alabanti, avvenuta secondo gli *Annales OSM* l'8 dicembre di quello stesso 1495 per repentino morbo e subitaneamente, in un ospizio non appartenente all'Ordine, tra Vigevano e Milano, dove stava recandosi provenendo da Bologna, rimane avvolta di mistero. Si è parlato di una possibile fine violenta (per avvelenamento?) e di motivazioni politiche legate alla cacciata da Firenze nel 9 novembre 1494 di Piero II dei Medici, con il quale l'Alabanti era in rapporto dal 1492, e ad una possibile missione segreta presso Ludovico Maria Sforza detto il Moro in favore di Piero. Certo è che dal 23 giugno 1494, quando torna a Bologna da Firenze in compagnia del cancelliere del Medici e degli Otto di pratica, alloggiato in Santa Maria dei Servi, e fervevano le trattative fra gli Stati italiani in vista della calata di Carlo VIII, all'agosto di quell'anno quando questa avvenne, il generale appare in stretto rapporto sia con gli emissari fiorentini che con quelli di Ludovico il Moro a Bologna godendo sembra della fiducia di ambedue le parti che fanno spesso capo alla chiesa dei Servi. E questo malgrado il fatto che il Moro fosse stato fautore della calata di Carlo VIII e i Fiorentini fossero intenti a portare, senza esito per altro, il signore di Bologna Giovanni Bentivoglio ad allearsi con la parte avversa al re Cristianissimo rappresentata da loro, il re di Napoli e il papa. Successivamente alla cacciata da Firenze di Piero II e durante gli eventi che vedono la discesa attraverso l'Italia di Carlo VIII fino all'ingresso a Napoli nel febbraio 1495, la battaglia di Fornovo nel luglio e la pace di Vercelli dell'ottobre tra Ludovico e Carlo VIII, l'Alabanti non cessa

dal suo compito di mediatore svolto ora tra l'esule Piero dei Medici che sta combattendo «cum la fortuna et cum la fame», il signore di Bologna e in particolare l'oratore del duca di Milano nel dicembre 1494, nel marzo e ancora nel novembre 1495. I rapporti con quest'ultimo, detto dall'Alabanti «protettore piissimo della sua Religione» (due anni prima aveva proprio sostenuto la fondazione di Vigevano), al sommo allora del suo potere e cui invia una missiva nel settembre 1495, appaiono improntati a stima e rispetto vicendevoli. Ha cercato il generale, per favorire Piero dei Medici, non sostenuto sufficientemente dal Bentivoglio, o forse un suo ritorno a Firenze, di incontrarsi personalmente col duca? La sua azione è stata interrotta da un «morbo repentino» o provocata violentemente? In quest'ultimo caso, più che rifarsi ai nemici interni che non gli mancavano nel suo stesso Ordine, tra conventuali e osservanti ostili alla sua opera di riforma e di riunificazione, viene da pensare, pur non avendone le prove, ad un qualche emissario della restaurata Repubblica fiorentina presso la quale, proprio in quei mesi, fra Girolamo Savonarola, fautore del resto di una riconciliazione tra le parti, si esprimeva con estrema severità nei confronti delle "intelligenze" che avessero cospirato per la restaurazione del passato e deprecato regime mediceo. Non si troverà comunque tra i suoi immediati successori, anche per la breve durata in carica, chi farà propri i vasti e impegnativi progetti di questo grande generale e bisognerà aspettare i due generali toscani (l'ultimo era stato Antonio Mannucci, 1371-1374) fra Angelo d'Arezzo nel 1511 e fra Girolamo da Lucca nel 1523, per vedere l'Ordine dei Servi riprendere quota.

***** Conventi fondati, eccetto alcuni di breve durata o incerti e specificando quelli appartenenti all'Osservanza, con il solo rinvio ad *Annales OSM*, I. Sotto fra Cristoforo da Giustinopo-

li: 1461-1462 Roma, San Nicola in Arcione (Oss.), p. 510, probabilmente Umago d'Istria, San Giacomo, p. 513; 1463, Belluno, Santo Stefano, p. 513-514, Forlì e eremo di Montegranaro di Pesaro passati all'Oss. e trasferimento di luogo di quello di Pisa, p. 517-520; 1465, conferma di Santo Spirito d'Ancona all'Oss., p. 512-513; 1466, Todi, cappella in San Marco del beato Filippo Benizi, Pandino (Cremona), Santa Maria (Oss.), Inconisio, San Giovanni Battista detto delle formiche, p. 522-523; 1467, Acquapendente, Santa Maria del fiore, p. 524; 1467 o 1468, Senigallia, San Martino, p. 525; 1467 ca. Stromberg nell'Hunsrück; 1469, Piacenza, Santa Maria di Piazza o in Foro (Oss.) e Montecchio di Bergamo, Santa Maria delle grazie (Oss.), Brescia, San Gottardo, p. 530-531; 1470, Chianti, eremo Santa Maria delle grazie, Increa (dioc. Casale Monferrato), Santa Maria e Vignale, Santa Maria, p. 531; 1472, Padova, San Polo (Oss.), p. 534; 1473, Isola (Istria), Santa Caterina, Licciana (dioc. Sarzana), Santissima Annunziata, p. 542-543, Monte Senario recede dall'Oss., p. 540-542; 1474, Sommariva (Racconigi), Concezione, p. 543-544; 1475, Castel San Giovanni (Piacenza), San Rocco passa all'Oss., p. 543-544; 1466, Brugnara, Santa Maria, e Santa Maria di Venezia passa all'Oss., Sant'Antonio di Pisa unito al convento di Firenze, p. 551, 547-550; 1477, Mendrisio, San Giovanni Battista, Monticello (Piceno), San Marco, p. 555; 1478, Bastia Rovolon (Padova), Santa Maria, pievania di Santa Maria di Lubaco unita al convento di Firenze, p. 555-557; 1479, Murra (dioc. Alba), Santissima Annunziata, Passirano, San Rocco, (Oss.), p. 557, Udine, Santa Maria delle grazie e San Gervasio, p. 559-560, Centuri-Morsiglia (Corsica), Santissima Annunziata, Passirano, San Rocco (Oss.), p. 557, Udine, Santa Maria delle grazie-San Gervasio, p. 559-560; Centuri-Morsiglia (Corsica), Santissima Annunziata, p. 560; 1480, presso Cremona, San Rocco, Forlimpopoli, Sant'Antonio, Maderno, Santi Sebastiano e Pietro martire, p. 566-567, Verona, Sant'Apollinare poi Santa Ma-

ria del Paradiso (Oss.), p. 567-569, Quarcerana (Città della Pieve), Santa Maria, p. 569; 1481, Gradisca, San Salvatore (Oss.), Milano, Santa Maria del Paradiso, (Oss.), Pesaro, Santa Maria delle grazie (Oss.), p. 570; 1482, Lezza (Milano), San Bernardo, Giovenale (Vicenza), Santa Maria delle grazie, monastero di San Costanzo (dioc. Spoleto) affidato al convento di Perugia, p. 573-574, abbazia di San Godenzo, negli appennini, affidata al convento di Firenze, p. 582-583; 1483, presso Vogogna, Santa Maria degli Angeli, Moustiers-Ste-Marie (dioc. di Riez), Santissima Annunziata, p. 574; 1484, Valvasone, Santa Maria delle grazie (Oss.), p. 588; 1485, Castagnolo, Santa Maria, Monte Mellone, Santissima Trinità (prov. Romana), Rosate, Sant'Ambrogio unito al convento di Milano, Cordignano (Istria), Castelnuovo Garfagnana, Santa Maria, Castronovato (dioc. Vercelli), San Siro (prov. Genovese), Bardio (Piacenza), Visitazione, p. 588-589, Cavacurta, San Bartolomeo, p. 589-592; 1486, Rovigno (Istria), Santa Caterina; 1487, Angera (Lago Maggiore), Santa Caterina, Montecchio di Reggio, Santa Maria dell'Olmo, p. 613-614; 1487 ca., Sankt Wolfang (Francoforte); 1488, Clusone di Bergamo, Santa Maria, Coniolo (dioc. Bergamo), Santa Maria della consolazione di Fratta, Zonio (dioc. di Bergamo), Santa Maria, Aliis (fuori Pavia), San Giacomo, Luserna San Giovanni (dioc. Pinerolo), Santissima Annunziata (in appoggio alla crociata di Innocenzo VIII contro i Valdesi?), p. 615; 1489, Castelpiobbico (dioc. Urbino), Santa Maria di Val d'Abizzo, Sovizzo (Vicenza), San Daniele, Antria (dioc. Perugia), Santa Maria, p. 615-617; 1490, Quistello, Santa Maria della misericordia, p. 617, Madonna del Sasso (dioc. Fiesole), p. 618-619, Bassano, Santa Maria delle nevi, p. 627, Carbonara (dioc. Salerno), Santa Maria, p. 619-620; 1492, Scandiano (Modena), Santa Maria della Crocetta, Soave (dioc. Verona), San Giorgio, Borgo Corsica, Santissima Annunziata, p. 627-628; 1493, Marradi (dioc. Faenza), Santissima Annunziata; 1493ca., Vigevano, Santa Maria della

misericordia, p. 628-629; 1494, Lavello di Bergamo, Santa Maria, Montichiello (dioc. Pienza), Santa Maria, p. 629, progettata fondazione a Crema; 1495, Arzarello (laguna di Venezia), San Girolamo e poi Santa Maria della misericordia (Oss.), Carpi, Santa Maria delle grazie (Oss.), p. 631-632, progetto dell'Alabanti d'inviare frati nelle Indie occidentali a predicare il Vangelo, p. 630.

CRISTOFORO DA GIUSTINOPOLI, vicario e poi priore generale (1461-1485)

450) 1461 maggio 23 vigilia di Pentecoste, Treviso

Capitolo generale indetto a Treviso in cui, dopo la rinunzia a generale di Nicolò da Perugia, viene eletto il vicario generale apostolico fra Cristoforo da Giustinopoli, presenti quattrocento vocali tra i quali come definitore generale per la provincia d'Alemagna il maestro in arti Enrico di Erfurt; il nuovo generale assume il motto: «Da gloriam Deo»; vengono emanati decreti riguardanti l'aggiunta, «per riverenza del santissimo nome di Gesù», della parola *Jesus* nell'*Ave Maria* usata per responsorio, quella della *Salve* al fine della messa «per riverenza della gloriosissima vergine Maria madre e avvocata nostra»; gli *studia* (si nominano i cinque principali d'Italia: Bologna, Pavia, Padova, Firenze e Perugia), la proibizione per l'Ordine di ricevere frati dell'Osservanza e viceversa e quella di uscire da soli o con la mantellina invece della cappa; la revoca di esenzioni eccetto quelle previste per maestri e baccellieri, anziani e infermi; la compilazione in ogni provincia di un sommario di tutti i privilegi, indulti e bolle.

Parlando della rinunzia di fra Nicolò si indicano le «insegne dell'ufficio da lui rimesse nelle mani del vicario: «verga» o bastone, borsa, sigillo, libro delle costituzioni con la regola di sant'Agostino.

Dal capitolo, il 26 maggio, il nuovo priore generale concede al magnifico Piero dei Medici figlio di Cosimo e famiglia la partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine e i suffragi, in caso di morte, consueti a farsi per i frati dello stesso, tenuto presente in particolare quanto da lui fatto per l'ornamento della cappella dell'Annunziata e della chiesa di Firenze.

Tantum esse charitatis

edizione dei decreti: *Constitutiones novae*, p. 52-54; *Annales OSM*, I, p. 510-511 (decreti con varianti), 511-512 (testo della lettera di partecipazione); notizia: MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 90.

** 451) 1461 giugno 9, Monte Berico

Fra Luca Sandri da Firenze (già frate di Monte Senario), vicario generale dell'Osservanza (lo sarà ancora nel 1469), con lettere patenti e la sottoscrizione *Per omnia benedictus Deus*, affida a fra Antonio da Bitetto, priore e padre spirituale del convento di Brescia, il compito di sistemare molti urgenti debiti dello stesso [per la sua costruzione] ricorrendo specialmente al signore Pietro *de Avogadris* e Brumiro di Gambara perché gli siano di aiuto per "amore"(?) della Vergine.

regesto: Arch. Gen. OSM, *Annalistica*, Arcangelo GIANI, *De fundatione conventuum*, II, f. 128v; MONTAGNA, *I capitoli generali dell'Osservanza*, p. 188 (che rileva come si tratti del più antico atto conosciuto di un vicario generale dell'Osservanza).

** 452) 1461 dicembre 1, Forlì

Maestro Paolo (da Chiari) che dal 1° febbraio 1460 era stato priore del convento di Forlì passato all'Osservanza dei Servi e onorato grandemente come maggiore religioso per le confessioni e comunioni, se ne parte con "pocha bona fama" perché "punto da avarizia" aveva posto in pericolo la sussistenza del convento .

notizia: ERTHLER, *La Madonna delle Grazie di Pesaro*, 2, p. 520-521.

453) 1461, Firenze

Nel convento sono presenti i frati tedeschi: Gerardo, maestro degli studenti, Nicolò nominato più volte in passato e Vindelino.

notizie: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

** 454) 1461, Ancona

Viene data ai frati dell'Osservanza, in seguito alla predicazione quaresimale di fra Paolo da Chiari, dal vescovo d'Ancona Giovanni de Beatinis o Bettinis del Terz'Ordine di san Francesco che l'aveva in commenda, la chiesa di Santo Spirito, con cura d'anime, venendo ricevuta dal generale Cristoforo e dal detto fra Paolo, vicario generale della Congregazione; la donazione verrà confermata da Paolo II il 16 novembre 1465.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 512-513 (dove se ne ricordano le vicissitudini fino al 1532).

455) 1462 febbraio, Firenze

Il convento dei Servi di Firenze compra da Pietro di Cosimo dei Medici e per lui da Giuliano Gondi per il prezzo di fiorini 180 larghi una pace d'oro che ha di dietro un manico e di sopra un angioletto che tiene una croce, tutto d'oro, con dipintavi innanzi Nostra Donna col Figliolo in braccio sotto un padiglione con quattro angeli intorno e dietro uno scudo col segno del re di Francia, in memoria di re Ludovico (XI), da cui il convento ha avuto in due volte scudi 200 e altre elemosine spese per la detta pace che pesa libbre due e once due.

edizione: DINA, *Da un inventario di ex-voto*, p. 266-267; notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

456) 1462 luglio 19, Venezia

Convenzione tra i frati di Santa Maria dei Servi e la scuola dei barbieri in cui viene concesso a questi ultimi l'altare in chiesa tra quello del Corpo di Cristo e quello di San Nicolò per potervi celebrare le messe necessarie per le anime dei loro defunti; vi si stabilisce inoltre che ogni martedì vi sia detta una messa bassa per le anime degli stessi e che dopo il sacerdote dica le solite orazioni sopra le loro sepolture; che in detto luogo siano date loro quattro sepolture per seppellire i loro fratelli, due all'entrare della porta del monastero ai piedi della scala e le altre due all'entrare del chiostro, dove possono anche essere sepolti i figlioli dei loro fratelli, a patto che ogni volta vadano dodici frati alle esequie con la croce; che ogni prima domenica del mese sia detta un'altra messa al detto altare per l'anima di tutti i fratelli defunti; che sia concesso loro il refettorio in estate per fare i loro capitoli, cioè il giorno di san Luca e quello di sant'Andrea, e sia cantata allora una messa dello Spirito santo con organi e con obbligo ai frati di adornare il loro altare con le reliquie dei due detti santi, che possano apporre i loro segni sopra le arche e che abbiano un luogo dove poter fare un edificio di legname per tenere le robe della scuola; per le quali cose i detti barbieri s'impegnano a pagare annualmente 4 ducati per le messe dei giorni di martedì e di san Luca e sant'Andrea, e ducati 1 per tenere accesa la lampada al loro altare finché si diranno le messe e a tutti i vespri della Madonna e le vigilie degli apostoli; poi 20 soldi per ogni cadavere che si deporrà in dette sepolture carità, mentre per quelli sepolti del proprio i frati dovranno avere i loro

denari secondo l'uso servendosi però dei loro paramenti nelle funzioni; nel caso che i detti barbieri vogliano partirsi dalla chiesa dei Servi senza motivo, perderanno tutte le migliorie fatte attorno all'altare e all'albergo, se invece partiranno per causa dei frati tali migliorie dovranno essere da questi pagate e i fratelli potranno portare via quello che vogliono.

regesto: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 78, e per nuove convenzioni del 6 luglio 1468 e 31 agosto 1490, p. 78-79.

457) 1462 agosto, Firenze

Si fa all'Annunziata una figura d'argento in rappresentazione di Pio II parato in pianeta, con la mitria in capo e un libro in mano mentre con l'altra dà la benedizione; su di una base vi sono le parole: «A Cristo Dio e alla sua madre Maria sempre vergine Sozzio Bentio pose per voto Pio secondo pontefice massimo».

edizione: DINA, *Da un inventario di ex-voto*, p. 267 e 249.

458) 1462 dicembre 11, Todi

Pio II, in seguito al desiderio espresso da Cecco e Pino Ordelaffi, vicari della Chiesa romana nella città di Forlì, chiede al vicario generale dell'Osservanza [Cristoforo Patina da Brescia] di visitare e riformare il convento della beata Maria dei Servi ivi esistente dove vi sono certi religiosi "osservanti" e se vedrà che per la generosità dei fedeli se ne possono aggiungere altri di osservanti dello stesso Ordine, lo faccia come cosa che gli sarà particolarmente gradita.

Dilectis filiis

edizione: *Annales OSM*, I, p. 518 (nome del vicario generale sul dorso).

459) 1462, Istria

Probabile fondazione per l'Osservanza del convento di San Giacomo di Umago già dipendente dalla collegiata e governato dalla omonima confraternita.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 513; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 181; PACHERA-VESCIA-VISENTIN, *I Servi di Maria in Istria*, p. 289.

460) 1462, Arezzo

Muore quasi centenario maestro Nicolò d'Arezzo (beato), autore nel 1395 del *Planctus Domine nostre*, addottorato a Bologna nel 1398 e ivi priore nel 1407-1408, aggregato al Collegio teologico di Siena tra 1414 e 1425 e nel 1415 vicario generale di fra Stefano di Sansepolcro.

notizie: Paolo ATTAVANTI, *Dialogus de origine Ordinis ad Petrum Cosmae*, ca. 1465, a cura di P. M. Soulier, in *Monumenta OSM*, XI, Roulers 1910, p. 108; *Annales OSM*, I, p. 514-516; TAUCCI, *I maestri della Facoltà teologica di Bologna*, p. 30; DONNINI, *Un codice trecentesco*, p. 15.

461) 1462-1470, Firenze

Frati forestieri "di stanza" o di passaggio nel convento di Firenze: 1462, Adamo, Gherardo e Ippolito tedeschi, Battista spagnolo, prima giudeo; 1463, Marco francese, Stefano tedesco, Arrigo della Magna lettore (lo è ancora nel 1465 e nel 1464 è maestro degli studenti), maestro Giovanni tedesco (vi è anche l'anno dopo); 1465, Vandelino della Magna (vi è ancora l'anno dopo e nel 1470), Adriano delle Fiandre; 1468, Valentino [sic] tedesco; 1470, Giovanni e Maurizio della Magna (presente anche nel 1471.

notizie: TOZZI, *Spogli B*, agli anni.

462) 1463 marzo 8 e 10, 1468 marzo 14, Belluno

L'8 marzo 1463, il Consiglio minore, con i suoi tre consoli e sei sapienti, riunito da Girolamo Loredano podestà e capitano della città e distretto di Belluno a nome del ducale dominio delle Venezie, ascolta maestro Zambattista da Castellazzo dell'Ordine dei Servi di santa Maria che fa presente come sia stato preordinato per volontà di Dio e tramite il vescovo-conte Ludovico Donato di porre le fondamenta e portare a termine presso la chiesa di Santo Stefano posta in borgo Campitello un monastero del suo Ordine che i frati non possono da soli realizzare e per il quale chiede la nomina di due uomini fidati per ricevere quanto verrà offerto e di altri due esperti in costruzioni che sovrintendano all'opera: il podestà stabilisce che la richiesta venga notificata al Consiglio maggiore per decidere in merito.

Il 10 dello stesso, il detto Consiglio ascolta fra Giambattista che suffraga la richiesta di aiuto facendo presente che la Comunità di Belluno gode di diritto di patronato sul convento di San Pietro dei frati Minori

che posseggono per privilegio del podestà un terreno contiguo alla chiesa di Santo Stefano del tutto congruo all'edificazione del detto monastero e non si opporrebbero certo al trasferimento del diritto su tale podere: il podestà, ascoltati gli otto consiglieri, propone e ottiene che si diano 100 ducati all'anno per cinque anni per la detta costruzione e si designano tre uomini che sovrintendano ad essa.

Il 14 marzo 1468, il Consiglio, ascoltato maestro Giovambattista che chiede un ulteriore sovvenzione per portare avanti la fabbrica iniziata, assegna allo scopo le entrate della Rocca di Pietore per i tre anni prossimi.

registrazione: Biblioteca Civica, *Atti del Consiglio di Belluno*, ms 140, f. 165v-166r, 166v-167v e 309r (R. CARDINALE, *S. Stefano di Belluno dei Servi*, II, p. 1-4, n. 1; p. 5-11, n. 2; p. 15-16, n. 5).

463) 1463 fine Quaresima (Pasqua 10 aprile), Bologna

Testamento lasciato ai bolognesi da frate Ivo da Siena dell'Ordine dei Servi predicando in San Petronio la Quaresima del 1463 nel quale distinse venti generazioni e a ciascuna lasciò tre doni.

edizione e documentazione: DAL PINO, *Frate Ivo da Siena*, p. 569-570 e vedere p. 562.

464) 1463 aprile 19, Perugia

Fra Cristoforo da Giustinopoli, con sue lettere inviate durante il capitolo provinciale dell'Umbria, permette alle sorelle del Terz'Ordine di poter eleggere non solo, come avevano fatto fin allora, una priora locale e delle prefette provinciali, ma anche una generalessa che vigilasse su tutte le terziarie senza poterle trasferire da un luogo all'altro senza consenso del priore generale.

regesto: *Annales OSM*, I, p. 520 (che rinvia a un manoscritto delle *Constitutiones antiquae* del convento di Perugia cap. 26, mentre le CA conoscono solo come ultimo il cap. XXV).

465) 1463 maggio 14, Firenze

Viene recato all'Annunziata un calice con patena d'argento, tutto dorato e nel calice gli smalti della Pietà con Nostra Donna e i santi Giovanni, Pietro Celestino, Antonio e Benedetto; nel nodo sono le lettere: *Restaino Caldola conte de Archi*, con la sua arme, e sulla patena è lo smalto della Pietà con lancia e spugna; lo offerse il detto Restaino e lo

portò il vicario dei frati di san Piero del Morrone dell'Ordine dei Celestini, che disse pesava tre libbre totali ed era costato fiorini 30 larghi.

edizione: DINA, *Da un inventario di ex-voto*, p. 268-269.

** 466) 1463 dicembre 1, Forlì

Atto di esecuzione da parte di fra Onesto del fu Ilari da Cremona, vicario generale dell'Osservanza, del mandato espresso da Pio II l'11 dicembre 1462 e inserito nella sua lettera *Liceat ea* del 24 gennaio 1464 circa il passaggio del convento di Forlì alla detta Osservanza.

inserto: lettera di Pio II del 24 gennaio 1464.

467) 1463 dicembre 17

Pio II concede a Giovanni di Giacomo da Mantova dell'Ordine dei frati Servi della beata Maria sotto la regola di sant'Agostino che ha la madre inferma e debilitata dalla vecchiaia e un fratello colpito da morbo incurabile, di ricevere una chiesa parrocchiale e di mantenerla vita natural durante.

Religionis zelus

regesto e documentazione: PIERMEI, *Memorabilium*, IV, p. 345.

468) 1463, Bologna

Maestro Antonio da Bologna è inserito nella matricola degli addottorati all'Università, e lo stesso detto "de Alabante" o "de Labante", è membro del Collegio teologico.

notizie: TAUCCI, *I maestri della Facoltà teologica di Bologna*, p. 40, per il primo dato; BRANCHESI, *Nota sui Servi nelle Facoltà teologiche*, p. 113 e ancora negli anni 1472-1476, 1492, 1494-1495, per il secondo.

469) 1463

Bolla (di Pio II) per poter dispensare sopra i voti fatti alla Nunziata, celebrare innanzi l'aurora e confessare e comunicare i forestieri.

notizia (non meglio specificata): TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

** 470) 1463, Pesaro

Maestro Paolo da Chiari è priore, forse dall'anno precedente, dell'eremo o convento di Santa Maria di Montegranaro di Pesaro aggregato da lui all'Osservanza dei Servi ed eretto ad opera degli Sforza di Pesaro, essendo già abitato dai frati dal 1459 sotto un priore fra Andrea; il 27 maggio 1471, giorno di Pentecoste, la chiesa sarà consacrata dal vescovo Giacomo sotto il titolo di Santa Maria; luogo ben adatto alla vita solitaria e abitato da santi frati quali i beati Tommaso Vitali da Endenna di Bergamo, Bonaventura da Forlì e Bartolomeo da Venezia; quest'ultimo, detto Pinzocaro, passato a quella solitudine dal convento di Venezia.

notizie: ALBRIZZI, *Institutio Congregationis*, p. 87; Annales *OSM*, I, p. 508; VICENTINI, *I Servi di Maria*, II, p. 70-71; SERRA, *Nuove ricerche sul b. Bonaventura da Forlì*, p. 193-194, ERTHLER, *La Madonna delle Grazie di Pesaro*, 1, p. 48, 132-136, 405, e 2, p. 509-529 (Paolo da Chiari), 530, 539, 548 (Tommaso Vitali).

** 471) 1464 gennaio 24, Roma

Pio II, a futura memoria, espone come precedentemente [11 dicembre 1462], su richiesta dei nobili Cecco e Pino Ordelaffi suoi vicari in Forlì, si era rivolto con lettere in forma di breve al vicario generale dell'Ordine dei frati Servi di santa Maria sotto la regola di sant'Agostino perché visitasse e riformasse la casa forlivese del detto Ordine; poi, secondo una nuova richiesta dei sopraddetti, come Onesto Ilari da Cremona, vicario generale del detto Ordine, eseguendo le stesse lettere, aveva riformato la casa indicata introducendovi, in luogo dei sei frati dell'Ordine ivi presenti, ventotto frati dell'Osservanza subito esemplari per vita e culto divino ed attuando altre cose precisate nell'apposito documento del 1° dicembre 1463; ora, con la presente, risponde favorevolmente ad un'ultima richiesta in merito confermando la riforma operata e sottoponendo in tutto la casa in questione alla visita e correzione del vicario generale "pro tempore" dell'Osservanza del detto Ordine facendo introdurre il testo del suddetto atto del 1463 con cui fra Onorio del fu Ilario da Cremona, generale vicario di tutto l'Ordine dell'Osservanza dei frati Servi e commissario apostolico di Pio II, stando nel coro della chiesa dei frati Servi di santa Maria di Forlì, aveva data lettura di un breve indirizzatogli il 24 settembre 1463 dallo stesso pontefice di incarico e della supplica in esso contenuta degli stessi signori forlivesi in cui si ricordava la richiesta di espulsione dei frati indegni, il breve d'incarico e di riforma indirizzato al vicario generale dell'Osservanza fra Cristoforo Piatina che non l'aveva potuta attuare essendo stato deposto dal suo vicariato e si

chiedeva di trasferirlo al vicario generale in carica, supplica accettata dal papa in data 22 settembre 1463; dopo tale lettera, vengono chiamati dal detto vicario tre frati allora dimoranti in detto convento fra Giovanni del fu Gasparino Galassi da Forlì rettore e tenuto luogo dal priore ai quali si chiede, se intendano rinunziare a qualunque diritto loro spettante sul convento, ottenendone l'assenso e la consegna delle chiavi come presa di possesso del convento stesso; cose tutte ora approvate e confermate dal papa da San Pietro nella data suddetta.

Liceat ea

edizione: *Annales OSM*, I, p. 518-520; regesto e documentazione: PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 277; notizia: MONTAGNA, *I capitoli generali dell'Osservanza*, p. 189 (fra Onesto si sarebbe interessato della riforma di quel convento "nella seconda metà del 1462").

** 472) 1464 aprile 30, Forlì

Fra Cristoforo da Giustinopoli, professore in sacra teologia e priore generale di tutto l'Ordine dei Servi, rivolgendosi ai priori e frati dei conventi di Montesenario, Brescia, Vicenza e Cremona, Venezia, Pisa (!), Mantova, Bergamo e Rovato, Giustinopoli, Roma e Forlì, dietro richiesta dei frati che nel loro capitolo del 30 aprile hanno eletto come loro vicario fra Onesto da Cremona del detto Ordine, lo conferma e lo costituisce suo vicario sopra i frati di tutta l'Osservanza con la competente autorità tanto nelle cose spirituali che temporali e ingiunge agli stessi frati di obbedirgli in tutto come a Gesù Cristo, di cui tiene il posto e come alla propria persona; la sottoscrizione è costituita dal motto «Da gratiam Deo».

Sub anno Domini

inserto: nella convenzione di Padova del 18 ottobre 1464 riferita da VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 341.

473) 1464 settembre, Firenze

Fra Nofri d'Andrea di Nofri da Firenze, dei Predicatori, priore di San Domenico di Fiesole, notifica come ha consegnato alla cappella della Nunziata dei frati di santa Maria dei Servi di Firenze, una testa d'argento fine di libbre otto meno 11 denari come ha visto pesare alla zecca in presenza di maestro Cristofano da Giustinopoli, generale del detto Ordine dei Servi e dei frati Diodato da Firenze suo compagno, Bartolomeo da Firenze priore del Monte, Gabriello da Firenze sacrestano di detta cappella, Santi da Firenze procuratore del convento, Benedetto da

Milano e Matteo di Francesco suo compagno; tale testa ebbe da persona che aveva fatto voto e volle rimanere segreta.

edizione: DINA, *Da un inventario di ex-voto*, p. 260-261,

** 474) 1464 ottobre 18 e 26, Padova

Convenzione stipulata tra il preposto della chiesa di Santa Sofia in Padova Marco Morosini e fra Onesto da Cremona vicario generale di tutta l'Osservanza dei frati di Santa Maria dei Servi, a nome della stessa Congregazione, che prevede la cessione a quest'ultima della detta chiesa con annessa cura d'anime; malgrado i diciassette punti della convenzione che appaiono notevolmente gravosi per i frati, essa sarà molto vicina all'attualizzazione dato che il documento relativo è seguito dall'atto del capitolo generale dell'Osservanza tenuto dal 23 aprile al 2 maggio 1464 con la partecipazione dei quattro definitori e dei venticinque vocali fra i quali i fiorentini Luca di Sandro, Bartolomeo di Sandro e Tommaso d'Antonio, comprovante l'elezione a vicario generale di fra Onesto, dalla citata lettera di conferma da parte del priore generale del 30 aprile, dalla nota di fra Battista da Cremona che attesta di aver scritto detti atti per volontà dei due contraenti dai quali ha ricevuto la sottoscrizione convalidata dai loro sigilli; in aggiunta: impegno preso il 18 maggio 1465 da parte di fra Onesto di osservare e far osservare dal capitolo generale della Congregazione i suddetti patti.

edizione e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 338-340-342; regesto: DAL PINO-MULATO, *Santa Maria dei Servi di Padova*, p. 33 nota 53.

475) 1465 febbraio 21, Firenze

Monna Contessina de' Bardi, moglie di Cosimo il Vecchio dei Medici, dona all'Annunziata dei Servi «una reliquiera d'argento dorata» in forma di pace, con dentro Nostra Donna quando è morta con Nostro Signore che tiene la sua anima in collo e gli apostoli intorno e sopra Dio Padre con due angioletti; è d'avorio con intagliatovi sopra questa storia dipinta e intorno tre pietre rosse e rosette smaltate, con due catenuzze e un anello con un uncinuzzo.

edizione: DINA, *Da un inventario di ex-voto d'argento*, p. 271; notizia: D.M. MONTAGNA, "*La Santissima Annunziata"; spoglio bibliografico del bollettino fiorentino per gli anni 1981-1985*, "Studi Storici OSM", 35 (1985), p. 363 (con rinvio a E.M. CASALINI, "*La santissima Annunziata*", 5, n. 1, p. 3, ill.).

476) 1465 agosto 23, Firenze

Vengono offerti sull'altare dell'Annunziata tre calici con patene: due d'argento, uno maggiore dell'altro. Il maggiore con smalti dalla coppa a tutto il piede, e fra gli altri segni vi sono due arme, una dei Portinari e l'altra campo azzurro lista bianca attraverso con tre stelle d'oro nel cannone e un verso che dice: *Calicem salutaris accipiam et nomen Domini*, del peso di once ventisette; l'altro d'argento di once diciassette con la patena con il cannone smaltato di sopra e di sotto a rose, e nel nodo le figure della Pietà, Nostra Donna e san Giovanni evangelista, e i santi Giacomo, Bartolomeo e Agostino, di peso con la patena once diciassette; il terzo minore e di rame con nella patena l'arme dei Portinari.

edizione: DINA, *Da un inventario di ex-voto d'argento*, p. 273.

477) 1465 settembre 9, Firenze

Muore a Firenze fra Leonardo di Bartolomeo, a più riprese priore del convento dei Servi e già precettore di fra Paolo Attavanti, per volontà del priore fra Biagio d'Alberto, i frati Paolo da Firenze, Benedetto da Milano e Sante di Leonardi Molletti da Firenze, procuratore, fanno l'inventario delle cose trovate in camera sua.

notizia e documentazione: SERRA, *Memoria di fra Paolo Attavanti*, p. 52 nota 16, p. 73.

478) 1465 ottobre 26, Firenze

Fra Michele Chambini offre sull'altare della Nunziata una figura d'argento in piastra di mezzo rilievo con l'abito dei frati di san Francesco dicendo che la mise in nome del generale maestro Francesco da Savona (il futuro Sisto IV).

edizione: DINA, *Da un inventario di ex-voto d'argento*, p. 274.

** 479) 1465 ottobre, Mantova

Suor Elisabetta Picenardi (la beata) fa celebrare in San Barnaba di Mantova, dell'Osservanza dei Servi, un ufficio forse per l'anima del padre.

notizia e documentazione: PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 288.

480) 1465 ca., Firenze

Redazione da parte di fra Paolo Attavanti del *Dialogus de origine Ordinis ad Petrum Cosmae* in cui immagina un dialogo tra Mariano di Giovanni Salvini, vescovo di Cortona, e Piero di Cosimo dei Medici circa gli inizi e la dignità dell'Ordine; al colloquio avrebbe assistito fra Leonardo di Bartolomeo, di cui sopra, e notizie gli sarebbero state trasmesse anche da fra Matteo Ughi, già vescovo di Cortona.

edizione del *Dialogus*, citata al n. 460, p. 72-112; notizie: SERRA, *Memoria di fra Paolo Attavanti*, p. 53 e 72-73 (dove corregge alcune ipotesi del Soulier); DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria*, I, p. 55-58.

481) 1466 gennaio 29, Ferrara

Maestro Paolo da Venezia, si scusa con gli anziani di Bologna di non poter mantenere l'impegno di predicazione accettato il 19 precedente ed essere da loro per la Settuagesima (2 febbraio) dovendo trovarsi a Faenza per comando del suo generale, sapendo d'altra parte che maestro Ivo [da Siena], che lo sostituirà, è persona loro grata.

edizione e documentazione: C. PIANA, *Lettera inedita di s. Bernardino da Siena ed altra corrispondenza per la storia del pulpito di S. Petronio a Bologna*, "Archivum franciscanum historicum", 47 (1954), p. 75-76; DAL PINO, *Frate Ivo da Siena*, p. 565-566 nota 42; SUÁREZ, *La "Regula confessionis" di fra Paolo Albertini da Venezia*, p. 74.

482) 1466 febbraio 25 e 1471 marzo 15, Belluno

Il 25 febbraio 1466 il Consiglio maggiore della città, ascoltato il podestà e capitano che riferisce come il giorno prima gli si era presentato fra Giovanni Battista dell'Ordine di santa Maria dei Servi chiedendo qualche sovvenzione per il vitto dei frati che non possiedono quasi niente e ai quali scarseggiano le elargizioni data la scarsezza del raccolto, concede per cinque anni 16 lire di piccoli al mese; il 15 marzo 1471 il Consiglio prolunga detta elemosina per altri cinque anni.

registrazione: Belluno, Biblioteca civica, *Atti del Consiglio di Belluno*, ms 140, f. 252v-253r, n. 3, e f. 379v, n. 9 (CARDINALE, *S. Stefano di Belluno*, II, p. 12-13, n. 3, e p. 23-24, n. 9).

483) 1466 settembre 21 e ottobre 5, Todi

Il 21 settembre i frati e il capitolo di San Marco fanno presente ai magnifici Signori del Comune come essi, per onore di Dio onnipotente e

della santissima madre vergine Maria e del beatissimo Filippo il cui corpo riposa nella detta chiesa, vogliono costruirvi, ampliandola, una cappella intitolata al beato in cui il suo corpo possa dimorare; non avendo però possibilità di farlo da soli essendo poverissimi, chiedono l'aiuto delle dette magnifiche dominazioni proponendo che sia fatto obbligo a ciascun notaio, pena una multa pecuniaria, di ricordare a quanti fanno testamento di lasciare qualcosa per la costruzione di detta cappella e che ogni condannato nella curia del capitano o vice-capitano di Todi debba versare un bolognino per ogni lira del suo condono; quest'ultima proposta è approvata dai consiglieri con settantacinque voti favorevoli e nove contrari, la precedente con ottantadue favorevoli e due contrari.

Il 5 ottobre i magnifici Priori del popolo del comune i Todi, riuniti nella loro segreteria, tenuto presente unanimemente come sia necessario, avendo il Consiglio decretato di sostenere con elemosine la fabbrica di una cappella del beato Filippo nella chiesa di San Marco e nominare dei camerari della fabbrica stessa, eleggono a tale carica per un anno, a partire dal presente giorno, i cittadini Baletone e Luca Cerquetani.

edizione e documentazione: SERRA, *Testimonianze di culto al beato Filippo in Todi*, p. 247-250, n. 10 e 250-251, n. 11, e vedere p. 202-204; regesto: *Annales OSM*, I, p. 522.

** 484) 1466 ottobre 20, Brescia

Il vescovo di Brescia Domenico *de Dominicis* veneto affida con sue lettere il monastero femminile della Pace di Brescia alle cure dei frati della chiesa di Sant'Alessandro, come aveva già fatto Pio II.

regesto: *Annales OSM*, I, p. 522.

485) 1466, Perugia

Si nota un pagamento di pigione (da parte del Comune?) per l'ospedale della fraternità dell'Annunziata (che ha una cappella) in Santa Maria dei Servi.

regesto: BORTONE, *Santa Maria dei Servi a Perugia*, p. 215 (con rinvio a FABRETTI, *Indice degli Annali ecclesiastici*, p. 437, dove a p. 447 si notano elemosine per la stessa effettuate nel 1466 e 1475).

** 486) 1466 ca.

I frati dell'Osservanza prendono possesso del convento montano di San Giovanni Battista di Inconisio, diocesi di Bergamo, santuario fre-

quentato in alcuni momenti dell'anno e adattissimo alla vita solitaria, dove costruiscono cellette a modo eremitico, perseverandovi però per soli tre anni, data l'asperità del luogo, e trasferendosi poi a Monticolo di Bergamo di cui Inconisio divenne una dipendenza.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 523.

487) 1467 giugno 30, Firenze

Si registra per il convento dell'Annunziata una spesa di soldi 14 per due sporte comprate dal romito frate Lazaro che sta ad accattare alla porta.

edizione e documentazione: TAUCCI, *L'eremo del Chianti*, p. 45.

** 488) 1467 luglio 15 e 1468 febbraio 15, Mantova

La «*nobilis et pudica*» suor Lisabetta da Gorno (la beata) lascia prima per testamento erede dei suoi beni il fratello Stefano e a San Barnaba di Mantova, dell'Osservanza dei Servi, 300 ducati con l'obbligo di due anniversari annui, uno per l'anima sua e l'altro dei suoi parenti; a distanza poi di sette mesi, lo conferma ma vuole che dei 300 ducati se ne spendano 50 per terminare la cappella del campanile con altare, prima della sua morte.

notizia e documentazione: PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 289 (vi si nota come sotto il settembre 1468 si fabbrica la cappella del campanile secondo il testamento della beata); D.M. MONTAGNA, *Nuove ricerche sulla beata Elisabetta Picenardi (m. 1468)*, "Moniales Ordinis Servorum", 1 (1963), p. 31 nota 4.

489) 1467 agosto 3, Firenze

Muore a Firenze il beato Domenico da Firenze, che sembra aver preferito la vita solitaria di Monte Senario pur morendo nel convento di città.

notizie: ATTAVANTI, *Dialogus*, p. 87, 109; *Annales OSM*, I, p. 524-525.

490) 1467, Acquapendente

Viene affidato ai Servi il santuario di Santa Maria de' Fiori in seguito alla predicazione quaresimale di maestro Domenico da Viterbo.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 524.

491) 1467, Firenze

Nella chiesa dei Servi di Firenze «si tiene il lume» alla pittura del Baldovinetti.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

492) 1467, Prato

Presso la chiesa dei Servi esiste una Compagnia di donne sotto il titolo della Nunziata.

notizia: NUTI, *I Servi di Maria a Prato*, p. 93.

493) 1468 febbraio 2 e marzo, Prato

Fra Filippo Lippi, pittore, riceve dai Servi l'ultima rata di 12 ducati pattuita con il generale degli stessi per la tavola rappresentante la Circoncisione e nel marzo si pagano le spese dell'oro messo nella tavola posta all'altare grande.

regesto: NUTI, *I Servi di Maria a Prato*, p. 83.

494) 1468 febbraio 19 (venerdì), Mantova

Muore la beata Elisabetta Picenardi, celebre in vita per le virtù («referendaria della Vergine») e dopo morte per i miracoli; ebbe numerose discepole.

notizie e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 526-528; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 52-55, e *ibid.*, p. 288-290, indicazione delle spese fatte per l'abito e il monumento; MONTAGNA, *Nuove ricerche*, p. 31-32 nota 5; *Uffici e messe proprie*, p. 75-80.

495) 1468 aprile 27, 1470 luglio 8 e 1472 aprile 17, Belluno

Il Consiglio maggiore concede prima, nell'aprile 1468, al predicatore dei Minori che ha predicato in cattedrale e a maestro Giovanni Battista che ha predicato in Santo Stefano durante la passata Quaresima lire 25 ciascuno d'elemosina e l'8 luglio 1470, a maestro fra Fibo dell'Ordine dei Servi per la quaresima di quell'anno, 10 ducati d'elemosina;

il 17 aprile 1472, il Consiglio minore, sempre per la predicazione quaresimale di quell'anno nella chiesa cattedrale dà a fra Galvano, dell'Ordine dei Servi, 6 ducati a patto che maestro Giovanni Battista debba

dare a detto fra Galvano i 6 ducati e poi ricevere per essi tanti mattoni dal fornasaro debitore del Comune per la nuova fornace in costruzione.

registrazione: Belluno, Biblioteca civica, *Atti del Consiglio di Belluno*, ms 140, f. 313r, 356r e 404v (CARDINALE, *S. Stefano di Belluno*, II, p. 17-18, n. 6, p. 19-20, n. 7, p. 25-26, n. 10).

496) 1468 agosto 19, Firenze

Convenzione tra l'eremita Antonio di Giovanni e il priore dell'Annunziata di Firenze maestro Bartolomeo da Montepulciano circa il passaggio a detto convento dell'eremo del Chianti al momento della morte di Antonio.

regesto: *Annales OSM*, I, p. 531.

497) 1468 agosto 21, Alessandria

Accordo tra il convento dei Servi e i confratelli dei Disciplinati di san Sebastiano secondo il quale questi ultimi dovevano portare sulla destra dei loro sacchi, secondo l'antica consuetudine, l'emblema della Religione dei Servi ed essere sottoposti agli stessi, diversamente da quanto avevano fatto di recente.

regesto: *Annales OSM*, I, p. 527.

498) 1468, Castel della Pieve

Solenne traslazione a Castel della Pieve dei resti del beato Giacomo (detto l'Elemosiniere, m. 1304) di cui si narrano nascita, gesta e sepoltura tralasciando, oltre quanto riguardava il suo rapporto con i Servi, gli elementi relativi all'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena e il Terz'Ordine francescano.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 528-529; *Uffici e messe proprie*, p. 34.

499) 1468, Firenze

È reggente nel convento di Firenze maestro Piero spagnolo e vi risulta di passaggio il provinciale di Germania (nel marzo 1469 è il dottore Iohannes Trost).

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno (che aggiunge: «Venne 1567», per «1467»?).

500) 1468

Paolo II, dietro la supplica del generale Cristoforo, approva come già stato promesso oralmente da Pio II (nel 1463?), che si possa celebrare all'altare dell'Annunziata di Firenze, per andare incontro all'affluire di pellegrini, prima del sorgere dell'aurora e fino all'una dopo mezzogiorno ascoltando le loro confessioni e commutando i loro voti.

regesto: *Annales OSM*, I, p. 529.

501) 1468 ca., Sant'Angelo in Vado

Morte del beato Girolamo da Sant'Angelo in Vado, baccelliere e consigliere dei duchi d'Urbino.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 490-491 (sotto l'anno 1454).

502) 1468, 1472-1493, 1495-1497, Firenze

Nomi di novizi a Firenze mutuati da quelli dei beati Fondatori(?): Bonfigliolo è novizio nel 1468 e lo è ancora nel 1470; Alessio nel 1492, detto nel 1493 facendo professione figlio d'Ottaviano Squilla da Firenze; altro Bonfigliolo nel 1495, detto nel 1497, quando emette la professione, di Simone da Firenze.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, agli anni.

503) 1469 marzo 26, Halle

Fra Giovanni Trost, dottore nelle sacre lettere e superiore dell'Ordine dei Servi di Maria nelle terre d'Alemagna, rivolgendosi agli umili e fedeli servi dell'università dei servi mugnai della città di Halle li assume nella fraternità del proprio Ordine in vita e in morte concedendo loro la partecipazione a tutte le messe, vigilie, preghiere e opere buone; fra Ciriaco Schumann, priore del monastero, vi appone il sigillo del proprio ufficio.

edizione: SOULIER, *Chartae monasterii Sanctae Mariae Hallis*, p. 173-174.

504) 1469 aprile 10 e 21, Siena

In una supplica inviata ai signori del Concistoro dal priore e dai frati Servi di santa Maria, letta nella seduta del 10 aprile 1469, si fa presente come la loro chiesa risulti compromessa in più luoghi e soprattutto nelle

quattro travi armate sopra il coro e a lato della cappella dell'altare maggiore e nei muri di supporto fradici con i loro fondamenti e come per ripararla non basterebbero 1000 fiorini mentre la spesa del tutto, secondo il disegno veduto dai maestri intendenti ammonterebbe a circa 4000 fiorini limitandosi alle muraglia, volte e tetti, senza altro adorno che col tempo si potrà fare tra i frati e le devote persone; ora, considerando come la detta chiesa, visitata massimamente per il perdono di mezza Quaresima e fino all'ottava di Pasqua e dotata da Martino V di indulgenze che la rendano simile a quella di Santa Maria del Popolo di Roma, sarebbe, quando fosse finita, uno dei più bei templi che siano oggi in queste parti per il sito, la posizione a levante, la bellissima entrata e la bella proporzione costituendo in Siena l'adempimento del perfetto numero ternario della città divisa in tre Terzi e tre Monti con tre chiese della vergine Maria: il duomo, che è chiesa del comune, lo spedale, mirabile casa dei poveri, e la terza appunto che in questo modo sarà detta chiesa di Santa Maria del magnifico Popolo di Siena che Dio mantenga per mare e per terra, i frati, poveri e insufficienti a riparare tale rovina, chiedono che la Signoria faccia una provvisione che permetta la realizzazione del perfetto disegno della chiesa stessa offrendo, da parte loro, i testamenti e legati che sono da riscuotere dal loro convento e quelli non ancora bene adempiuti che sono almeno fiorini 600. I magnifici Signori e il Capitano del Popolo, dopo delibera dei Maestri Vessilliferi, accettano che tale petizione venga proposta nel Consiglio del Popolo e stabiliscono, quale tassa, lire 4 che i frati versano in quello stesso giorno al Camerlengo del Monte. Il Consiglio del Popolo delibera poi, il 21 dello stesso mese, di stanziare per la detta chiesa 1000 fiorini da pagarsi nel termine di tre anni e stabilisce che altri 300 siano versati dai frati e 200 da coloro che possiedono sepolture presso di loro, sempre in tre rate annuali.

registrazione: Archivio di Stato di Siena, *Concistoro 2139*, cc. 17r-v, e *Concistoro 615*, c. 28 (CIPRIANI, *La chiesa di S. Clemente ai Servi*, I, p. 49-50 note 218-221; II, n.I/88, p. 63-65) e per il 21 aprile: *Consiglio generale 22*, cc. 268r-v (CIPRIANI, *ibid.*, II, n. I/19, p. 24.

** 505) 1469 settembre 7, Piacenza

La comunità di Piacenza concede alla Congregazione dell'Osservanza dei Servi, con l'assenso del vescovo, la chiesa di Santa Maria di Piazza o in Foro in due documenti di quel giorno.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 530; ALBRIZZI, *Institutio Congregationis*, p. 86.

** 506) 1469 ottobre, Mantova

Fra Luca da Firenze, vicario generale dell'Osservanza, è in visita a Mantova ed assiste all'atto di donazione di 225 ducati fatta l'11 ottobre al convento di San Barnaba da suor Elisabetta Ricordati di tutti i beni sia di Giovanni suo padre che di Giovanni sua avo paterno, ordinando che si spendano 200 ducati in libri per la libreria e 15 in un piviale, con l'obbligo ai frati di un anniversario annuo con tutti i sacerdoti esistenti di famiglia.

notizie e documentazione: PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 290; MONTAGNA, *I capitoli generali dell'Osservanza*, p. 190, e *Quattrocento devoto minore*, IV. *La donazione di suor Elisabetta Recordati ai Servi di S. Barnaba di Mantova*, "Moniales Ordinis Servorum", 4 (1966), p. 107-110.

507) 1469-1470, 1470-1471, Perugia

Maestro Andrea di Angelo da Perugia, dei Servi (m. 1498), viene condotto alla lettura della filosofia ordinaria nella locale Università nelle due annate solari, col salario annuale di 30 fiorini pagati in due rate, nel 1474 sarà socio del generale del suo Ordine e il 22 febbraio 1484 eletto dal Consiglio dei Priori e Camerlenghi del comune di Perugia cappellano del palazzo dei priori (primo frate scelto per tale carica) e sovrintendente di tutte le opere d'arte e d'artigianato realizzate in detto palazzo stilando quasi per intero di sua mano i *Registri* 5, 6 e 7 della stessa cappella; nel 1497 diverrà priore generale dei Servi.

notizia: BORTONE, *Lo studio generale dei Servi e l'Università di Perugia*, p. 126 (senza documentazione).

508) 1470 aprile 18, Bologna

Maestro Enrico d'Alemagna de Vach è incluso nella matricola degli addottorati di Bologna.

notizia: TAUCCI, *I maestri della Facoltà teologica di Bologna*, p. 37.

509) 1470 giugno 12 (o 10), Firenze

Capitolo generale in cui: conferma di maestro Cristoforo da Giustinopoli e sono emanati decreti in cui si confermano quelli di Treviso del 1461, si decide di tenere un sermone sul beato Filippo in ogni capitolo

generale, si prendono misure circa studi, graduati e rapporti con la Congregazione dell'Osservanza, si concede si possa impetrare una periodicità di sei anni per i capitoli generali, di un anno per quelli provinciali.

notizie e decreti: *Annales OSM*, I, p. 532-533; TOZZI, *Spogli B*, all'anno (con la data del 10 giugno); vedere anche MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 91-92.

510) 1470 giugno, Mantova

Suor Francesca e le suore Antonia e Caterina Laziosi imprestano denari al convento di San Barnaba della Congregazione dell'Osservanza dei Servi.

notizia e documentazione: PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 291.

511) 1470 settembre, Firenze

I frati dell'Annunziata prendono possesso dell'eremo del Chianti lasciato loro dall'eremita Antonio di Giovanni di Sicilia che continua a viverci, tramite il priore del convento fiorentino fra Giovanni Battista; vi è costituito priore fra Biagio di Giovanni da Firenze cui succederà fra Giovan Angelo Porro da Milano subendo poi danni per guerre tra Fiorentini e Senesi; sarà restaurato nel 1481 con fra Andrea da Firenze e ancora con fra Giovan Angelo, mentre i frati di Firenze vi invieranno un'immagine della Vergine delle grazie ivi venerata ogni anno l'8 settembre.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 531; TAUCCI, *L'eremo del Chianti*, p. 45 (che parla della fine del 1471 come data di presa di possesso da parte dei frati dell'Annunziata).

512) 1470 ottobre 7, Siena

Fra Alessandro di Bartolomeo dei frati Servi di santa Maria riceve dallo Spedale di Santa Maria della Scala l'incarico di fiorire o miniare sessantatré lettere dei libri della cantoria per la sagrestia fatte da Donicolo Dosegli salariato di quell'istituto.

edizione parziale: G. DELLA VALLE, *Lettere sanesi*, II, Roma 1785, p. 249 e 250-252, dove sono registrate le date di consegna dei minii che si estendono fino al 22 agosto 1472 (CIPRIANI, *La chiesa di S. Clemente ai Servi*, I, p. 48 note 215 e 216).

513) 1470 novembre 8, Firenze

Fra Antonio di Antonio da Firenze finisce di scrivere il *Corale C* della Santissima Annunziata di Firenze.

notizia: BESUTTI, *Amanuensi dei Servi*, p. 270 (con rinvio al *Corale* esistente presso la stessa chiesa e a *Colophons des manuscrits occidentaux*, I, p. 122, n. 955, e n. 954).

514) 1470 novembre 27, Vicenza

Nella sagrestia della chiesa di Santa Maria dei Servi si riuniscono a capitolo i frati conventuali di detta chiesa: Gaudioso da Bergamo, dottore di sacra teologia e priore, Vincenzo da Vicenza, Filippo da Treviso, procuratore, Gasparino da Lecco, Giovanni da Bergamo, Giacomo da Castelfranco, Angelo *ab Urciis*, Onorio da Calcina [Calcinate?], Angelico da Bergamo, Giacomino Novello da Vicenza, Pietro da Vicenza e Giovanni da Schio, tutti professi e dimoranti nella detta chiesa, i quali, considerato come la stessa e il loro monastero situati in Vicenza nella sindicheria di San Faustino, siano circondati da tre parti dalla via pubblica e abbiano invece bisogno di allargarsi per la comodità dei frati che vi abitano, non vedono altra possibilità di farlo che attraverso la cessione in proprio favore di parte dell'attigua casa grande del dottore in legge Sebastiano del fu Giacomo Ragona, conte palatino e cittadino vicentino, confinante col convento da due parti; il detto Sebastiano, da parte sua, per la riverenza e l'amore che ha verso detti frati della Religione e Ordine di santa Maria dei Servi di Vicenza che vivendo onestamente e religiosamente servono la suddetta chiesa con assidue messe e offici ben convenienti a quanti la frequentano e con eccellenti predicazioni concernenti la salvezza delle anime specialmente in tempo di Quaresima, si dichiara disponibile alla cessione, tramite vendita, della parte richiesta della suddetta casa compresa dal muro vecchio delle porte della stessa dal lato verso il convento e, attraverso la corte, fino all'angolo del dormitorio vecchio che confina con la corte di detta chiesa rimanendo il resto all'attuale possessore; si conviene per un prezzo di 340 ducati d'oro che i frati dovranno versare allo stesso Sebastiano e circa un muro divisorio tra i due nuovi possedimenti pagato per metà da ambedue le parti e che non potrà essere aperto con finestre; data la povertà dei frati che non permette loro di versare detta somma, alcuni nobili vicentini, tra cui i Da Volpe e i Trissino, si impegnano ad affrancare alcuni loro legati il cui ricavo andrà a copertura della somma pattuita.

edizione quasi integrale: MANTESE, *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza*, p, 202-203 nota 61.

515) 1470, Firenze

Nel convento dei Servi si acquistano vari libri tra cui Plinio e il libro dei *Graduali*; maestro Domenico da Viterbo vi è predicatore e reggente;

l'anno dopo è eletto predicatore in duomo e vi predica ancora con grande applauso l'anno seguente; maestro Federigo della Magna (Alemagna) fa un libro sopra il primo delle Sentenze.

notizie: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

516) 1470, Roma

Maestro Galvano da Padova, dei Servi, laureato a Padova cinque anni prima, predica a Roma nel convento di San Marcello e in Santa Maria Maggiore e scrive una *Tabula dubiorum* posta al termine di un brogliaccio per sermoni quaresimali di fra Paolo da Roma scritto probabilmente avanti il 1424.

notizia: D.M. MONTAGNA, *Codicografia servitana. 3. Un brogliaccio per sermoni quaresimali di fra Paolo da Roma del primo Quattrocento* (*Roma, codex Alexianus 880*), "Studi Storici OSM", 27 (1977), p. 177.

517) 1471 gennaio 10, Siena

Il cavaliere Francesco del fu Giovanni Luti da Siena facendo testamento chiede di essere sepolto nella chiesa dei Servi di santa Maria in un sepolcro da costruirsi e, nel caso non fosse finito, nel sepolcro posto ai piedi dell'altare maggiore di detta chiesa dove sono stati sepolti i suoi predecessori, tutti da trasferirsi poi nel sepolcro nuovo appena finito; chiede inoltre che alle sue esequie intervengano solo i frati dei Servi e il priore e i canonici di San Martino di Siena, senza altre solennità e con il suo corpo scoperto sul cataletto; afferma anche che egli stesso e gli altri della famiglia Luti nati da Ioannata e Lutoccio di Giovanni hanno stabilito di spendere 300 fiorini a lire 4 per fiorino nella fabbrica e ornamento di una cappella in detta chiesa con un tabernacolo in cui si custodisca il Corpo di Cristo, un altare e il coro e un sepolcro, dei quali promette personalmente di darne 150 da completare dopo la sua morte nel caso li avesse versati solo in parte, se poi i suoi eredi, dentro due anni dalla morte, non adempiranno quanto loro chiesto in proposito, lega fin da ora per la detta cappella 500 fiorini, 200 per la sua costruzione e le sue suppellettili sacre, 300 in più apoteche la cui pensione sia utilizzata per un frate di onesta vita che quotidianamente celebri la messa nella detta cappella per l'anima sua e dei suoi successori.

originale: Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico, Biblioteca Pubblica*, alla data (CIPRIANI, *La chiesa di San Clemente ai Servi*, II, p. 115-117 e 213, n. I/121; seguono a p. 117-118, n. I/122, dei codicilli dettati dallo stesso testatore il 2 ottobre 1476, legati al suo compito di operaio della fabbrica della chiesa dei Servi di santa Maria di Siena).

** 518) 1471 febbraio 4, Mantova

Suor Caterina Laziosi lascia per testamento al convento dei Servi di San Barnaba di Mantova 100 ducati.

notizia: PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 291.

519) 1471 febbraio 14 e novembre 8, Firenze

All'ora quindicesima (le nove circa di mattina) del 14 febbraio 1470 [1471] fu compiuta la prima parte del Graduale [*proprium de tempore* dalla prima domenica d'Avvento alla quarta di Quaresima] da fra Antonio di Antonio da Firenze al tempo del priorato di maestro Giovanni Battista da Firenze e all'ora seconda della notte (le sette di sera) dell'8 novembre dello stesso anno, ad opera sempre di fra Antonio e sotto il medesimo priore fu espletata la seconda parte del Graduale [*proprium de tempore* dalla feria seconda della terza domenica di Quaresima alla feria sesta dopo Pasqua].

nota di *explicit*: Firenze, Santissima Annunziata, *Libro corale B*, f. 219, *Libro corale C*, f. 190; edizione TAUCCI, *I corali miniati della SS. Annunziata*, p. 149 note 1 e 2; secondo il TOZZI, *Spogli B*, all'anno: fra Iacopo di Filippo francescano minia il *Graduale*.

520) 1471 marzo 22 e 1475 maggio 16, Siena

Antonia del fu Luca di Brosio Cennini, già moglie di Guglielmo di Nanni linaiolo e in ultimo di Francesco di Pietro Paladini di Siena, dispone il 22 marzo 1471, tramite i seguenti codicilli: di essere sepolta nella chiesa dei frati Servi di santa Maria di Siena nella sepoltura delle Mantellate («Clamidatarum») dell'Ordine; di lasciare alla chiesa dei detti frati la quarta parte delle sue doti, corrispondente a fiorini 110, a 4 lire senesi per fiorino, da usare negli adornamenti e rifiniture della cappella intitolata ai santi Francesco e Gioacchino (dei Servi) come parrà ai frati e agli operai di detta chiesa con l'obbligo per gli stessi frati di celebrare per l'anima della testatrice due uffici dei morti, uno per ciascuno dei prossimi due anni; il 16 maggio 1475 poi, quanto stabilito a beneficio della cappella predetta dei due santi vuole che si usi per farne una pianeta del valore corrispondente a meno che non riesca a confezionarla personalmente durante il resto della sua vita.

registrazione: Archivio di Stato di Siena, *Conventi 2611*, c. 1r-v; regesto: *Conventi 2610. Raccolta di legati e obblighi del monastero*, sec. XVIII, c. 50, e *Conventi 2612*, c. 33 (CIPRIANI, *La chiesa di San Clemente ai Servi*, II, p. 172-173, n. I/195-196, e p. 132, n. I/145, e vedere p. 214-215).

521) 1471 luglio 8, Siena

Francesco Lutius cavaliere, Bartolomeo *de Mignanellis*, Gabriele di Bartolomeo Pauli di Gabriele, Operai della fabbrica di santa Maria dei Servi, assente Girolamo di Orazio loro quarto collega, commissionano a Matteo di Giovanni pittore di Siena, presente, la pittura di una tavola per l'altare maggiore di detta chiesa secondo il disegno da lui fatto con belle figure diligentemente eseguite, di braccia sei di altezza e di sette e mezzo circa di larghezza per un prezzo da definire dai detti Operai e dal priore quando la tavola sarà finita; il pittore promette di portare a compimento l'opera nel termine dei due anni e i locatori promettono di mutuare a lui per detto lavoro 30 fiorini a lire 4 per fiorino con l'impegno di computarli poi nel prezzo di detta tavola.

registrazione: Archivio di Stato di Siena, *Notarile ante-cosimiano, Giovanni di Daniele* 522, doc. n. 91, alla data (CIPRIANI, *La chiesa di S. Clemente ai Servi*, I, p. 52; II, p. 83-84, n. I/102).

522) 1471 luglio 31, Firenze

Il procuratore del convento dell'Annunziata annota una spesa di 43 fiorini larghi per tredici volumi di libri comprati per la libreria del convento ed elencati (autori classici e padri della Chiesa), più 2 lire e 4 soldi per il sensale di detti libri e altri 2 e 7 fiorini larghi per autori pure classici.

edizione e documentazione: SERRA, *Memoria di fra Paolo Attavanti*, p. 56 nota 40.

523) 1471 settembre 9, Rovato

Nella camera o foresteria del convento dell'Annunziata di Rovato, maestro Nicolò Solimano da Verona dipintore abitante in Mantova insieme con maestro Liberale da Verona suo nipote si impegnano a dare dipinta la cappella di maestro Piceno del Toso di Rovato, che hanno tolto a dipingere, cappella sita al mezzo della chiesa della Nunziata di Rovato, con queste figure: nella crocera o volta i quattro evangelisti interi; nell'arco stretto sopra l'altare mezzi profeti e tra l'arco e la volta mezzo Dio Padre tra i cherubini e il resto coi nove ordini degli angeli; nell'arco grande sopra l'altare i quattro dottori, nella facciata sopra l'ancona la storia della Natività di Nostra Donna, nella parte destra lo sposalizio quando fu maritata a Joseph, sulla sinistra quando fu presentata al tempio; nei tre archi della crociera le dodici teste dei dodici apostoli, ciascuno con il suo breve in mano dei dodici articoli [del simbolo degli apostoli]; nella facciata davanti, fuori della volta, la Nunziata con l'angelo e

Dio Padre in mezzo, a olio, con lo Spirito santo: al lato diritto, verso la porta, due profeti con i brevi in mano e verso l'altare grande due beati dell'Ordine; il lavoro comincerà il 1° ottobre e seguiterà fino a che l'opera sia finita; questa sarà dipinta a laude di quattro o sei maestri che s'intendano di arte, al prezzo non superiore a ducati 50 o 60 d'oro; il convento fornirà i ponti o armature con il letto, maestro Picino darà ai soprascritti maestri per parte sua ducati 10 d'oro quando cominceranno, altri 10 a mezza opera e il resto quando sarà finita e lodata; i tre maestri sottoscrivono di propria mano.

edizione: D.M. MONTAGNA, *I pittori Nicolò Solimano e Liberale da Verona all'Annunziata di Rovato nel 1481*, "Studi Storici OSM", 13 (1963), p. 211-212.

524) 1471–1480, 1487, Pistoia

Memoria come dal 1471 fino al 1480 si orna la chiesa dei Servi (dal 1573 riceverà il titolo dell'Annunziata), si alzano le mura e si fa tutto il tetto nuovo di legname dipinto per il costo di 2.050 lire; inoltre si muta la «figura della Nunziata», tagliato il muro del coro dove essa era, e si porta dove è al presente, con tutti i suoi ornamenti; nell'ottobre 1487 poi, si fa il tabernacolo del Corpo di Cristo nella cappella della Nunziata.

edizione e documentazione: D.M. MONTAGNA, *Memorie dell'Annunciazione nella chiesa dei Servi a Pistoia a fine Quattrocento*, "Studi Storici OSM", 45 (1995), p. 141.

** 525) 1472 febbraio 17, Padova

I frati dell'Osservanza dei Servi, tramite fra Giovita da Brescia, procuratore di fra Battista di Cremona vicario generale di detta Osservanza rieletto in quell'anno, prendono possesso della chiesa di San Paolo o Polo di Padova, già ospizio per poveri e infermi, decaduto e affidata senza esito dalle autorità cittadine, il 19 gennaio 1464, alla confraternita di san Giuseppe.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 534; ALBRIZZI, *Institutio Congregationis* p. 87; DAL PINO-MULATO, *Santa Maria dei Servi di Padova*, p. 33-34.

** 526) 1472 maggio 28, Roma

Sisto IV, scrivendo a Cristoforo *de Torniellis* da Giustinopoli, priore generale dei Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, conferma i poteri a lui accordati dal predecessore Nicolò V l'8 novembre 1448 sui frati dell'Osservanza aggiungendovi che essi non possano tenere capito-

lo annuo senza il suo consenso e debbano versare all'Ordine una tassa per le necessità comuni.

Iniucta nobis

inserto: nella lettera del cardinale Giovanni Michiel dell'8 luglio 1477, in *Annales OSM*, I, p. 553.

527) 1472 settembre 13, Belluno

Il Consiglio maggiore della città, a seguito dell'esposto fatto a nome del vescovo dall'avvocato Bonaccorso *de Grino* che aveva rilevato come a causa dell'incendio scoppiato in cattedrale il 1° marzo 1471 il Consiglio stesso aveva stanziato l'affitto di Rocca Pietore per cinque anni a favore della riparazione della sacrestia e come poi lo stesso affitto era stato devoluto per un anno nel 1472 a fra Giovanni Battista dell'Ordine dei Servi delibera, onde evitare liti e spese, con trentasette voti favorevoli e tre contrari, che per l'anno prossimo siano dati in affitto tutti i boschi della comunità presso il castro di Agordo per il taglio del legname i cui proventi vadano in favore del detto fra Giovanni Battista mentre i denari della Rocca rimarranno ad uso della cattedrale.

registrazione: Belluno, Bibliteca civica, *Atti del Consiglio di Belluno*, ms 140, f. 419r-420r (CARDINALE, *S. Stefano di Belluno*, II, p. 31-33, n. 13).

528) 1472 settembre, Firenze

Si registra la spesa da parte del convento dell'Annunziata di lire 13 e 15 soldi per maestro Antonio dipintore per dipingere il tabernacolo con Nostra Donna, sant'Agostino e il beato Filippo da mandare al romitorio di Santa Maria delle Grazie del Chianti per l'altare maggiore.

Lo stesso fra Antonio romito (ora frate) e fra Biagio di Giovanni sono di stanza al Chianti.

edizione della registrazione: TAUCCI, *L'eremo del Chianti*, p. 45, e vedere TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

529) 1473 luglio 28, Firenze

All'ora dodicesima [otto di mattina] fu espletata la quarta parte del *Graduale* [*Kiriale* e parti fisse della messa, con l'aggiunta di varie messe che sogliono cadere in domenica, molte sequenze e messa dei defunti] ad opera dei frati Antonio e Gismondo al tempo del priorato di fra Filippo di Paolo fiorentino.

nota di *explicit*: Firenze, Santissima Annunziata, *Libro corale F*, f. 244; edizione: TAUCCI, *I corali miniati della SS. Annunziata di Firenze*, p. 150 nota 2.

** 530) 1473 luglio 29, Tivoli

Sisto IV, rivolgendosi al vescovo di Cremona lo incarica di confermare, se conveniente, dietro richiesta del duca di Milano Galeazzo, del priore generale dei frati Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino e di Battista di Piazza da Cremona dei frati (dell'Osservanza) del detto Ordine, la divisione effettuata dallo stesso generale dei conventi di San Cataldo di Cremona e della Madonna delle grazie di Piacenza dagli altri conventi della Congregazione dell'Osservanza e la costituzione su tali conventi, come vicario generale, dello stesso Battista che potrà acquistarne altri per la detta Congregazione in luoghi dove non sia già presente l'Ordine e tenere capitolo generale proprio, separazione già accettata dai frati di San Cataldo.

Vacantibus sub religionis

edizione: *Annales OSM*, I, p. 538-539.

531) agosto 6 e maggio 13, Firenze

In seguito all'erezione del Monte di Pietà decretata dal Comune il 24 marzo di quell'anno, essendo previsto nei relativi statuti un tenue tasso ai pignoranti come semplice mercede a coloro che gestivano il Monte ed avendolo due domenicani accusato di usura, ne deriva una pubblica disputa e in difesa un *Consilium Montis Pietatis* dell'osservante francescano sostenitore dei Monti fra Fortunato Coppoli da Perugia sostenuta dalla maggioranza del Collegio teologico fiorentino; tra gli aderenti, i frati maestri dei Servi: Mariano Salvini vescovo di Cortona, Luca Giovanni da Foligno, Nicolò da Pistoia, Bernardo Marino da Genova, Bartolomeo da Montepulciano provinciale di Toscana, Giovanni Bartolo Marci da Firenze.

edizione delle sottoscrizioni e documentazione: C. PIANA, *La Facoltà teologica dell'Università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, Grottaferrata 1977 (Spicilegium Bonaventurianum, XV), p. 236-241.

532) 1473 settembre 24, Roma

Sisto IV, a seguito della supplica del priore e dei frati di Santa Maria di Monte Senario dei Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino,

casa in cui il loro Ordine aveva assunto «principio e origine», che gli avevano riferito come nel capitolo generale di Pisa [11 giugno 1413] tenuto sotto il generale fra Nicolò da Perugia [si tratta di fatto di fra Stefano da Sansepolcro] era stato riconosciuto a detta casa uno statuto particolare di esenzione confermato da Eugenio IV [nel 1436] e come poi invece, ad opera dello stesso pontefice, era stato aggregato alla Congregazione dell'Osservanza [1442] venendo così a contraddire la donazione fondante di Ugo di Andrea di Ugo della Stufa [1417], legata al fatto che prevedeva il detto convento unicamente soggetto al priore generale dell'Ordine, volendo togliere ogni motivo di turbamento e permettere ai detti frati di usufruire della soavità della contemplazione, approva e restituisce loro l'esenzione concessa all'inizio destituendo di valore quanto stabilito in seguito di contrario.

Regularem vitam professis

copia del secolo XV: Archivio Generale OSM, *Annalistica, Filza 3*, n. 66; edizione: *Annales OSM*, I, p. 540-542 (dove già si rileva l'errore circa il priore generale del 1413).

533) 1473 ottobre 7, Venezia

Pietro [Riario], cardinale prete di San Sisto, patriarca di Costantinopoli e legato della Sede apostolica a Perugia e nella Tuscia, Lombardia e Venezia, scrivendo al provinciale fra Marco Giorgi e ai frati delle Venezie dell'Ordine dei frati di Santa Maria ricevuta la rinunzia di Domenico Pavanello da Padova, dottore di diritto, della commenda della chiesa o priorato di Santa Caterina dell'Isola, diocesi giustinopolitana, dell'Ordine di san Benedetto conferita in passato a delle monache, priorato senza cura d'anime i cui redditi annui non superano i 20 fiorini d'oro "de camera", lo annette al predetto Ordine dei Servi con i redditi e diritti annessi.

Piis supplicationum votis

edizione: F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis*, II, Venetiis 1749, p. 81-82; parziale: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 280, n. 13, e vedere *Annales OSM*, I, p. 542 (dove si parla di una relativa donazione effettuata in tal data da Domenico Pavanello patrizio padovano).

534) 1473 ottobre 8-9, Bologna

Congregazione generale riunita l'8 ottobre in seguito alla dispensa concessa da Sisto IV il 3 giugno di quell'anno dal tenere capitolo generale nei prossimi tre anni, in cui il priore generale Cristoforo da Giustinopoli, insieme ai sei definitori generali, tra cui Bartolomeo di Halle, nei quali «consiste tutta la forza dell'Ordine» prende, il giorno dopo, una serie di

costituzioni riguardanti: l'elezione dei provinciali (da assumersi in Germania una volta dalla Sassonia e l'altra dalla Turingia) e dei priori conventuali, i capitoli generali, i vari gradi accademici e le università in cui conseguirli, l'appartenenza al convento in cui si è fatta professione e non a quello del luogo da cui si è oriundi, i confessori, la proibizione di ricevere dignità nell'Ordine con l'aiuto di principi, le tasse che ogni provincia deve versare al generale, la scomunica per quanti si danno al gioco e altro.

edizione: *Constitutiones novae*, p. 54-59, e *Annales OSM*, I, p. 536-537; notizia: MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 92.

535) 1473 ottobre 26, Firenze

Viene offerta all'Annunziata di Firenze una cintola di raso cremisi, che fu di una meretrice, con la fibbia e puntale d'argento dorato da uno dei lati di fuori, con frangia di pelo cremisi e oro e magliette appiccate ai buchi degli affibbiato; la recò un prete.

edizione: DINA, *Da un inventario di ex-voto d'argento*, p. 276.

536) 1473, Firenze

Maestro Antonio (Alabanti) legge in San Romolo le epistole di san Paolo e predica in San Lorenzo.

Maestro Nicolò da Pistoia è predicatore nel convento di Firenze e lo è ancora nel 1475 e nel 1476 (detto Nicolò di Manetto).

notizie: TOZZI, *Spogli B*, agli anni.

537) 1474 luglio 4 e novembre 12, Firenze

In un atto del 4 luglio rogato da ser Piero da Vinci, padre di Leonardo, notaio del convento dei Servi di Firenze, nella lista dei frati presenti all'atto si nota al penultimo posto «fra Giovanni Angelo di Protasio da Milano».

Il 12 novembre si nota che fra Giovanni Agnolo da Milano «si bizanò» o «fu bizanato».

notizia e documentazione del primo atto: G. VANGELISTI, *Il beato Giovann Angelo Porro a Firenze* (*Studio sui documenti*), Studi storici OSM", 9 (1959), p. 77; *Uffici e messe proprie*, p. 232 (dati "toscani" dal 1474 al 1488); per la seconda notizia: P. M. SOULIER, *De beato Joanne Angelo Porro Mediolanensi*, in *Monumenta OSM*, VIII, Bruxelles 1906, p. 205.

538) 1474 settembre 8, Chianti

Nel registro di uscita del convento di Firenze si notano spese per far la festa (della Natività della Madonna) al romitorio del Chianti.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

539) 1475 aprile 29, Roma

Sisto IV, a futura memoria, dopo aver fatto presente come il priorato di Sant'Antonio di Pisa già dell'Ordine degli Armeni, passato in commenda dell'eletto vescovo di Pisa Francesco Salviati e poi rimesso dallo stesso nelle sue mani, dietro richiesta dei maestri Cristoforo da Giustinopoli generale e di Bonaventura Baroni da Firenze frate dell'Ordine dei Servi della beata Maria e del comune della città di Firenze e dato che la presente casa dell'Ordine è stata sovvertita dagli stessi fiorentini per l'edificazione di fortificazioni, concede in perpetuo tale priorato conventuale con tutte le sue dipendenze e i suoi frutti e redditi che non superano 150 fiorini d'oro «de camera» ai frati dell'Ordine dei Servi che vi potranno abitare secondo i loro riti e consuetudini godendo dei privilegi delle altre case dello stesso Ordine.

Quoniam in iis

edizione: *Annales OSM*, I, p. 547-548.

540)1475 maggio 25, Halle

Nella festa del Corpo di Cristo i consoli, dopo la processione, sono soliti inviare agli ecclesiastici e religiosi intervenuti del vino detto della processione (Procession-Wein): prima al signore nostro Magdeburgense due misure di vino italiano, ai Minori quattro misure, ai Nuovi frati [i Servi] una misura.

edizione: SOULIER, *Chartae monasterii Sanctae Mariae Hallis*, p. 174.

541) 1475 ottobre 21, Bologna

In una sentenza arbitrale che inizia con le parole: «Invocati i nomi di Cristo e della sua gloriosa Madre la vergine Maria sotto il cui titolo di servizio prestiamo ossequio a Dio sotto il giogo della Religione», i tre giudici e arbitri: il generale dei Servi fra Cristoforo da Giustinopoli, maestro Nicolò da Cortona priore di Santa Maria dei Servi di Bologna e i frati Gia-

como da Bologna e Adriano di Fiandra, designati nella causa intentata dal priore provinciale dei Servi di santa Maria Antonio Alabanti, che aveva agito come speciale procuratore del convento bolognese di Strada Maggiore contro maestro fra Girolamo Salvini accusato di cattiva amministrazione nei sette anni che era stato governatore della fabbrica di Santa Maria dei Servi, causa per la quale le due parti erano anche ricorse a papa Sisto IV che aveva confermato la scelta dei giudici, condannano detto maestro Girolamo a rimborsare, oltre le spese della causa compresi il viaggio e la permanenza a Roma del generale, il convento e la fabbrica della chiesa di ogni danno subito e restituire loro i libri impegnati dallo stesso Girolamo in servizio di un suo amico: le *Epistole* di san Girolamo, il maestro delle *Sentenze* con un altro libro di Agostino *De civitate Dei*.

regesto e documentazione: TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine*, p. 224.

542) 1475 dicembre 5, Verona

Maestro Pietro da Verona dell'Ordine dei Servi di santa Maria finisce di scrivere un'opera a proprio uso, con l'invocazione: «*Laus Deo cui nos commendet Maria Virgo*».

edizione del colophon e documentazione: BESUTTI, *Amanuensi dei Servi*, p. 276 (con rinvio a *Colophons des manuscrits occidentaux*, V, p. 145, n. 15992).

543) 1475 dicembre 25, Halle

Nel primo giorno dell'anno 1475 (secondo lo stile di Magonza l'anno iniziava il 25 dicembre), il dottore Giovanni Trost dei Nuovi frati (i Servi), avendo predicato aspramente presso Neuenwerke sui difetti della città, sbalordendo molta gente, viene convocato il giorno dopo dal canonico Paul Busse che presiedeva al borgo, presenti il preposto Enrico di Amendorf, Tile Knöbell, il priore di San Maurizio e altri consiglieri irritati nei suoi confronti, dinanzi ai quali si difende e s'impegna a non prendere più la parola.

edizione e documentazione: SOULIER, *Chartae monasterii Sanctae Mariae Hallis*, p. 175.

544) 1475 e 1476, Firenze

Nella chiesa dei Servi messa alla Nunziata «in canto figurato» nel 1475; nello stesso anno Cosimo dipintore dipinge la stanza(?) del beato Filippo; nel 1476 Arcangelo Ceraiolo dipinge una Madonna.

notizie: TOZZI, *Spogli B*, agli anni.

** 545) 1475-1485, Mantova

Si dipinge per la chiesa di San Barnaba ad opera di anonimo, la beata Elisabetta Picenardi con manto nero e soggolo bianco, giglio e libro nella sinistra e la mano destra sul petto, e in basso il beato Simonino da Trento della cui morte, nella Pasqua 1475, furono ingiustamente accusati gli ebrei.

notizia: MONTAGNA, *Nuove ricerche sulla beata Elisabetta*, p. 26-27.

546) 1475 e 1496, Perugia

Delibera del comune di Perugia prima perché si risarcisca per la pittura o figura della gloriosa vergine Maria, esistente in un oratorio del luogo detto "le Povere di Monna Simona", poi per un'elemosina "alle donne di suor Simona" per fare un gonfalone.

regesto e documentazione: BORTONE, *Il monastero di Santa Maria delle Povere a Perugia*, p. 177.

547) 1476 febbraio 15, Pisa

Documento di unione redatto nel coro della chiesa di Sant'Antonio da fra Antonio Zenobi del fu Zenobio di Firenze, priore del convento di Sant'Antonio di Spazzavento della città di Pisa dell'Ordine dei Servi e anche di Sant'Andrea in Kinsica dello stesso Ordine, unitamente ai frati del suo convento qui nominati, il vicario fra Gabriele d'Antonio da Firenze, maestro Gioachimo di Tommaso di Montenegro di Genova e altri undici frati costituenti i due terzi dei frati componenti la comunità, che hanno convenuto, a nome dei due conventi, attraverso una triplice trattazione e considerati gli sforzi fatti in passato dal convento di Firenze per aver un luogo in Pisa e ora la sua disponibilità, espressa con apposito documento, a versare a Roma, in vigore della pensione dell'arcivescovo di Pisa Francesco Salviati, 150 ducati «de camera», deliberano di legare e unire i loro conventi a quello dell'Annunziata di Firenze dell'Ordine dei Servi sì da costituire in futuro un solo corpo retto dal priore del convento fiorentino e rinunziando ad ogni diritto in contrario.

edizione: *Annales OSM*, I, p. 547-550.

548) 1476 maggio 24, Parma

Fra Stefano di Fiandra (Ypres) dei Servi, riceve il diploma di laurea nel collegio teologico dell'Università di Parma e sarà incorporato nel collegio teologico di Firenze nel 1482 e di Bologna nel 1491.

notizia: BRANCHESI, *Note sui Servi nelle Facoltà teologiche*, p. 117.

** 549) 1476 giugno 22, Belluno

Il Consiglio maggiore della città ascolta un sermone rivoltogli dal maestro Giovanni Battista dell'Ordine di santa Maria dei Servi dall'arenga consiliare, riferito ed espresso per la maggior parte in volgare, in cui chiede fino ad una somma di 8 fiorini quale sussidio per le maggiori spese da affrontare per condurre nel suo convento intitolato a Santa Maria dei Servi certi religiosi dell'Osservanza del detto Ordine come, mediante l'aiuto di nostra gloriosa madre Madonna santa Maria rimuneratrice di tutti, è stato deliberato dai superiori dello stesso Ordine; posta in ballottaggio, la somma di 40 lire dei piccoli per l'utilità della detta comunità è approvata con quarantasette voti favorevoli e quattro contrari.

registrazione: Belluno, Biblioteca civica, *Atti del Consiglio di Belluno*, ms. 141, f. 53v-54r (CARDINALE, *S. Stefano di Belluno*, UU, p. 35-37, n. 15).

** 550) 1476 luglio 10, Amelia

Sisto IV notifica al vicario della Congregazione dell'Osservanza dell'Ordine dei Servi della provincia trevigiana [Paolo da Chiari] che, desiderando si conduca vita regolare nel convento della beata Maria dei Servi di Venezia, ha incaricato Matteo [Girardi] patriarca di Venezia e Giovanni arcivescovo di Spalato, frate minore, di introdurvi con autorità apostolica e d'accordo col doge Andrea Vendramin la detta Osservanza; gli intima che, appena richiestone, riceva quel luogo e ne prenda cura tutto ordinandovi a norma delle istituzioni regolari.

Cupientes in conventu

edizione: *Annales OSM*, I, p. 551; notizia e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 203 e 359; PASCHINI, *Fra Girolamo de Franceschi*, p. 4; ERTHLER, *La Madonna delle Grazie di Pesaro*, 2, p. 523; per altra lettera in proposito dello stesso papa del 28 settembre del detto anno: MONTAGNA, *L'archivio di Sant'Alessandro di Brescia*, p. 168).

** 551) 1476 luglio 18-19, Venezia

Il 18 luglio i due commissari pontifici, Maffeo patriarca di Venezia e Giovanni arcivescovo di Spalato, convocano i frati di Santa Maria dei Servi di Venezia esprimendo lo scopo della loro venuta a norma dell'incarico ricevuto il 10 di quel mese da Sisto IV di introdurre l'Osservanza in quel convento; dei frati ivi conventuali, ventuno non accettano di passare all'Osservanza e di loro si dovrà disporre dentro un anno; il giorno seguente Paolo da Brescia [da Chiari], vicario generale dell'Osservanza, è introdotto dai detti commissari nel possedimento del convento.

regesti: *Annales OSM*, I, p. 551; CORNER, *Ecclesiae Venetae*, II, p. 86; PASCHINI, *Fra Girolamo de Franceschi*, p. 4.

552) 1476 luglio 28-agosto, Perugia

Fra Bonaventura (da Forlì, il beato) dell'Ordine di santa Maria dei Servi, «piccolo e magro, e sparuto de la persona, ma eloquentissimo di scienza», predica in San Lorenzo di Perugia durante la moria o peste, invitando alla conversione, ad «andare diciotto dì divotamente in processione» e a digiunare; durante la processione del 29 luglio, nel sermone durato quasi un'ora raccomanda molto la carità «e che sovvenissero li poveri bisognosi e gli amalati»; si registra anche un'elemosina fatta (dal Comune) a fra Bonaventura che predica in Piazza grande.

Lo stesso anno Benedetto Bonfigli (m. 1496) dipinge, forse dietro ispirazione del detto fra Bonaventura, il gonfalone di San Fiorenzo (Osservanza) «*contra pestem*» con la Madonna in preghiera rivolta verso il Bambino piagato sulle mani e sul costato e che sta in piedi su un canestro di rose sorretto da quattro angeli, mentre in basso invocano protezione stendendo la mano su un gruppo di donne, a sinistra di chi guarda, e uno di uomini, a destra, i santi Fiorenzo e Sebastiano con aureola e i beati Filippo Benizi e Pellegrino Laziosi dei quali si raffigurano nella finta predella due scene per ciascuno della vita e dei miracoli; in mezzo ai quattro santi e ai due gruppi di protetti, un angelo sorregge un cartiglio con un'iscrizione poetica esortante all'emendamento delle colpe e ad atteggiamenti «di fede carità pace e amore».

notizia di cronaca: O. SCALVANTI, *Cronaca perugina inedita di Pietro Angelo di Giovanni*, "Bollettino della Regia Deputazione di storia per l'Umbria", 9 (1903), p. 103, riferita in SERRA, *Nuove ricerche sul b. Bonaventura da Forlì*, p. 197-198; regesto: BORTONE, *Santa Maria dei Servi a Perugia*, p. 215; per il dipinto: *Un pittore e la sua città: Benedetto Bonfigli a Perugia*, a cura di V. Garibaldi, Milano 1996, p. 174 (scheda di A. Rosi), p. 175 (riproduzione a colori).

** 553) 1476, Bergamo

È eletto vicario generale dell'Osservanza dei Servi Paolo da Chiari «dottore parigino» (patavino) che a Pesaro fonda i conventi di Santa Maria delle Grazie in città e di Santa Maria di Monte «Granato» fuori città; la Congregazione acquista in quegli anni i conventi di Santa Maria dei Servi di Venezia, tenuto fin allora dai conventuali, di Santa Maria della Fontana di Casal Maggiore (Cremona 1471?), di San Rocco di Castel San Giovanni (Piacenza 1475), di Santa Maria di Pandino (1466), di Santa Maria di Montecchio di Bergamo (1469) e di Santo Stefano di Belluno (1476).

notizie: ALBRIZZI, *Institutio Congregationis*, p. 87; *Annales OSM*, I, p. 550; MONTAGNA, *I capitoli generali dell'Osservanza*, p. 191; ERTHLER, *La Madonna delle Grazie di Pesaro*, e, p. 525.

554) 1476 ca.

Memoria del beato Matteo tedesco, commesso dei Servi della beata Vergine, quasi del tutto sconosciuto, che si era sempre contentato della sola tunica.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 547.

555) 1477 febbraio 10, Firenze

Si registra una spesa del convento dell'Annunziata per un paio di scarpette per fra Giovanni Angiolo da Milano perché deve andare al romitorio [del Chianti] e poi non vi andò.

edizione e documentazione: TAUCCI, *L'eremo del Chianti*, p. 47; VANGELISTI, *Il beato Giovan Angelo Porro a Firenze*, p. 81-82.

556) 1477 luglio 8, Roma

Giovanni Michiel, cardinale prete del titolo di San Marcello detto volgarmente di Sant'Angelo, vescovo di Verona e protettore dell'Ordine dei Servi della beata Maria vergine, rivolgendosi ai frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino sia dell'Osservanza che conventuali e a chiunque sia interessato alla questione, notifica di aver ricevuto delle lettere con cui Sisto IV in forma di breve del 17 marzo 1476, gli comunicava, inserendola e chiedendogli di provvedere in merito, una supplica rivoltagli da Onorio da Bergamo, vicario della Congregazione, e dai frati della stessa nella quale si ricordavano i privilegi di esenzione ricevuti nei

confronti dell'Ordine da Eugenio IV contro i quali l'attuale priore generale fra Cristoforo da Giustinopoli aveva ottenuto lettere (papali) in forma di breve che l'autorizzavano a trasferire i religiosi dell'Osservanza, a visitarne i conventi, ad esigerne tasse e anche a non tenere capitolo annuo senza la sua licenza chiedendo che venisse ristabilita la primitiva disciplina e ottenendo in data 13 marzo 1476 il "placet" apostolico a tale richiesta e che in proposito venissero spedite lettere in forma di breve; a seguito di tale presentazione il cardinale, volendo meglio informarsi, aveva chiamato il detto priore generale che aveva fatte presenti da parte sua lettere inviate prima da Nicolò V al priore generale maestro Nicolò da Perugia l'8 novembre 1448 in cui gli concedeva sui frati dell'Osservanza gli stessi diritti che aveva su quelli dell'Ordine, e poi da Sisto IV a lui stesso il 28 maggio 1472 che gli confermavano e aumentavano tali poteri; da tali premesse il cardinale delegato, con le sue presenti lettere emanate in Roma presso San Marcello nelle case di sua residenza, dichiara il predetto priore generale universale e unico capo dell'Ordine con il diritto di usare nel passato e nel presente di tutte le facoltà riconosciutegli dalle lettere papali a lui rivolte e nulle tutte le cose tentate in contrario.

Litteras sanctissimi

edizione: *Annales OSM*, I, p. 551-554, dove sono riferite le lettere papali in questione.

** 557) 1477 agosto 3, Belluno

Il Consiglio maggiore della città, letta la supplica presentata dal priore di Santa Maria dei Servi di Santo Stefano di poter trarre dal condotto che va alla fontana di Santo Stefano acqua sufficiente a fornire una «canola» in modo da poterla condurre nel loro orto e farne una fontana da adoperare soltanto per necessità senza dover ricorrere alla fontana pubblica per lavar panni e altre masserizie, ciò che è contrario all'onestà del loro esser «religiosi de la observancia», l'approva con trentotto voti affermativi e cinque contrari.

registrazione: Belluno, Biblioteca civica, *Atti del Consiglio di Belluno*, ms. 141, f. 95v-96r (CARDINALE, *S. Stefano di Belluno*, II, p. 38-39, n. 16).

558) 1477 avanti 7 novembre, Firenze

Si dà compimento alla tribuna della Santissima Annunziata progettata da Leon Battista Alberti e sovvenzionata da Ludovico Gonzaga marchese di Mantova sotto il priorato di maestro Domenico da Viterbo.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 554 (dall'iscrizione posta sulla fascia interiore della cupola).

559) 1477 novembre 7, Firenze

Muore a Firenze alle ore otto di notte maestro Domenico da Viterbo reggente di studio e priore dal precedete anno 1476, grande predicatore per il quale erano stati costruiti altri sedili in chiesa e un pulpito di marmo sulla facciata della stessa prospettante la piazza, detto «il pergamo di maestro Domenico da Viterbo», non potendo l'interno contenere i suoi uditori; gli fa l'orazione funebre maestro Andrea d'Alessandria agostiniano; la stessa notte alle ore undici fu eletto priore maestro Antonio da Bologna, procuratore dell'Ordine che stava a Roma.

notizia: DINA, *Da un inventario di ex-voto* d'argento, p. 278; Annales *OSM*, I, p. 554 (che indica come giorno della morte l'11 novembre); TOZZI, *Series omnium priorum*, p. 41; VANGELISTI, *Il beato Giovann Angelo Porro a Firenze*, p. 80-81.

560) 1477, Mendrisio

San Giovanni Battista di Mendrisio, già ospedale, posto in capo al borgo, sopra la strada maestra che va verso l'Alemagna, è assegnato per decreto della Sacra Rota all'Ordine dei Servi, assegnazione confermata poi da Sisto IV.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 555; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 191; FORCONI, *Chiese e conventi*, 3, p. 158-171.

561) 1477 ca., Firenze

Comunità di suore del Terz'Ordine che sotto il governo di una devotissima vergine di nome Giuliana, vivono sotto una regolare disciplina, intente agli impegni di carità e devozione seguendo le orme dell'antica beata Giuliana.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 554.

562) 1477 ca., Portaria

Riforma del monastero di Santa Caterina "apud Suinates" (Portaria) ad opera del priore generale Cristoforo da Giustinopoli tramite l'invio di una suora appartenente al monastero della Trinità di Spoleto.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 553-554.

563) 1478 aprile 1, Roma

Con sue lettere patenti il priore generale Cristoforo da Giustinopoli, dopo la morte di maestro Filippo da Castelnuovo Scrivia procuratore generale in curia romana dal 1470, nomina a tale ufficio maestro Cesario da Ferrara.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 554 (vedere sopra alla data 7 novembre 1477).

564) 1478 aprile e ottobre, Mantova

Molte terziarie, come suor Maria d'Este da Brescia e suor Elisabetta del fu Petrarolo delle Campane donano in aprile al convento di San Barnaba i propri beni; in ottobre suor Elisabetta Recordati fa un istrumento di donazione e le suore Giovanna e Maria del Zaita lasciano anch'esse eredità.

notizia e documentazione: PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 290.

565) 1478 novembre 13, Barbiscio

Muore a Barbiscio l'eremita Antonio di Giovanni di Sicilia che aveva dovuto lasciare l'eremo del Chianti per l'invasione dei soldati.

notizia: TAUCCI, *L'eremo del Chianti*, p. 46.

566) 1478 novembre, Ferrara

Maestro Cesario da Ferrara dei Servi ottiene dal magistrato di Ferrara di costruire una prigione ove custodire i debitori insolvibili separandoli dai malfattori avendo già raccolte allo scopo elemosine insieme ad altri due cittadini; l'opera sembra fosse portata a termine, causa le guerre, nel 1488.

notizia e bibliografia: BORTONE, *Fra Cesario da Ferrara*, p. 150-152.

** 567) 1478 dicembre 29, Belluno

Supplica del maestro in sacra teologia fra Giovanni Battista procuratore del convento di Santa Maria dei Servi nuovamente edificato in borgo Campidello, nella chiesa di Santo Stefano Consiglio maggiore della città, in cui si chiedono in dono le paludi di Suois, bonificate dieci anni prima insieme a quelle di Sedico ma che rischiano di andare in disper-

sione, e questo per andare incontro alla povertà di detto convento e per l'amore di Dio e per la pietà, la misericordia e la riverenza della vergine Maria, impegnandosi a renderlo per cultura nei prossimi cinque anni, pena il ritorno di tali paludi alla comunità civica; posta a votazione, si delibera con trentatré voti favorevoli e venti contrari che la decisione in proposito sia rinviata ad altro consiglio.

registrazione: Belluno, Biblioteca civica, *Atti del Consiglio di Belluno*, ms 141, f. 109v (CARDINALE, *S. Stefano di Belluno*, II, p. 40-42, n. 17).

568) 1479, Bologna

Si stampa il *De peste* del baccelliere e medico fra Iacopo Soldi da Firenze dei Servi della beata Maria che avrà una seconda edizione ad Antwerpen nel 1490 in cui acclude una *Oratio sancti Sebastiani contram epidimian*.

descrizione bibliografica: BESUTTI, *Edizioni del secolo XV*, p. 167-177.

569) 1478, Castel San Giovanni

Morte e notizia del beato Vittore da Cremona.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 554 (prima per ricordarne la cura della Società dell'abito a Castel San Giovanni, poi la morte e l'iconografia); PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 56.

570) 1478, Firenze

In convento (fra) Arnolfo insegna a cantare ai novizi che in quell'anno sono sedici (uno è ripetuto); se ne specifica solo in alcuni casi la provenienza (tre da Bologna, uno da Figline, uno da Montepulciano, uno da Empoli, due da Firenze); è loro maestro fra Leonardo.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

571) 1478 ca., Torrebelvicino

Si stampa il *Memoriale di confessione zentil* di maestro Galvano da Padova dei Servi.

descrizione bibliografica: BESUTTI, *Edizioni del secolo XV*, p. 143.

572) 1478-1484, Faenza

Nel registro di uscita del convento dei Servi si notano a più riprese in quegli anni spese relative a vesti di frati "puti" o putti di casa e del convento.

edizione: SERRA, *Nicolò Borghese* [1432-1500], p. 206 nota 66.

** 573) 1479 gennaio 2, Belluno

Il Consiglio maggiore della città, in rapporto alla supplica presentata (il 29 dicembre 1478) da fra Giovanni Battista dell'Ordine di santa Maria dei Servi circa la concessione al suo convento delle paludi di Suois da parte della comunità gratis e per riverenza e onore della vergine madre Maria dei Servi, paludi da ridurre in cultura dentro cinque anni, si esprime favorevolmente con trentatré voti favorevoli e undici contrari.

registrazione: Belluno, Biblioteca civica, *Atti del Consiglio di Belluno*, ms 141, f. 110r (CARDINALE, *S. Stefano di Belluno*, II, p. 43-44, n. 18).

574) 1479 febbraio 5, Firenze

Viene offerto all'Annunziata un calice del peso di libbre due e once tre insieme alla patena, questa senza smalto e il calice con otto smalti nel bottone tra i quali l'arme degli Orsini senza la rosa, la Pietà e san Paolo e san Gregorio papa e un vaso pieno di gigli e Nostra Donna e san Giovanni e altro santo, e al di sotto del bottone è scritto: *Ave gratia plena Dominus tecum*, e nel piede del calice: *Giovanni del fu Stefano Orsini.*

edizione: DINA: *Da un inventario di ex-voto d'argento*, p. 279.

** 575) 1479 marzo 12, Udine

Nel Consiglio della magnifica comunità di Udine, nel camino del palazzo, rilevato come la detta terra era povera di monasteri e persone religiose d'Osservanza, viene data libertà al signor luogotenente e ai signori sette deputati di cercare a qualunque condizione di ridurre nella stessa due Religioni di frati dell'Osservanza quali parrà loro e di trovare per essi luoghi confacenti.

edizione e documentazione: PASCHINI, *Fra Girolamo de Franceschi*, p. 5 (dove viene anche riferita la delibera del Consiglio del 16 agosto 1479 di dare genericamente «ai frati d'Osservanza lire di soldi quaranta, come già praticato»).

576) 1479 maggio 16, Passirano

Riuniti, d'ordine del console della terra, la "Vicinia", l'Università, gli uomini e il Comune della terra di Passirano, elencati nominatamente nell'atto in numero di sessantasei che affermano essere i quattro quinti del tutto, volendo dare esecuzione ad un voto pubblico fatto a Dio onnipotente, alla beatissima vergine Maria e al beato santo Rocco, di edificare a proprie spese una cappella o chiesa intitolata allo stesso santo in contrada detta «el dosso de Bodrioli» per ottenere la liberazione dalla peste che imperversava nel territorio, epidemia che era poi cessata, stando nel detto luogo promettono ai frati dell'Ordine di santa Maria detta la Nunciata di Rovato sita sul monte della terra di Rovato, rappresentati da fra Cristoforo da Gambara, confratello e consocio del (vicario) generale del detto Ordine, e da altri sei frati del capitolo e della congregazione del detto convento di Rovato, che ne possiedono la dovuta autorizzazione, di costruire la detta chiesa di San Rocco e che essa debba sottostare in perpetuo al governo di detti frati i quali dichiarano da parte loro di voler garantire in detta chiesa, una volta fabbricata, la celebrazione dei divini uffici con la presenza stabile di due di loro, impegnandosi le due parti in tal senso l'una in confronto dell'altra.

edizione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 342-344; regesti e notizie: *Annales OSM*, I, p. 555; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 192; MONTAGNA, *La "Cronichetta" di fra Leonardo Cozzando*, p. 213-214.

577) 1479 maggio 24, Faenza

Nel convento dei Servi si spendono in erbette per la sera e in una torta per fare onore a maestro Bonaventura da Forlì [il beato] con i suoi compagni soldi 1 e denari 8.

edizione e documentazione: SERRA, *Nuove ricerche sul b. Bonaventura da Forlì*, p. 199.

** 578) 1479 giugno 20, Udine

Nel Consiglio della comunità di Udine tenuto il 20 giugno nel camino del palazzo su proposta fatta dal magnifico signor luogotenente [Giovanni Emo] è stato rilevato come nei giorni soprascritti, senza dissenso di alcuno, era stato deliberato che ad onore di Dio si provvedesse una religione di onestissimi [frati] da porre nel luogo di San Gervasio, e come in esecuzione di tale delibera il detto luogotenente devotamente fece venire alcuni frati dell'Ordine di santa Maria dei Servi; ora essendo giusto esprimere quale sia in proposito l'opinione della Comunità, si stabili-

sce di ringraziare lo stesso luogotenente e che essa debba sostenere la detta Religione anche se questo comporterà alcune spese.

edizione e documentazione: PASCHINI, *Fra Girolamo de Franceschi,* p. 6.

** 579) 1479 luglio 28, Udine

Sessione della Comunità di Udine, dopo altre precedenti assegnazioni tra cui quella di un fra Nicola da Rimini che era solito celebrare negli accampamenti sull'Isonzo contro i turchi e conduceva vita secolare, relativa ai frati dell'Osservanza dei Servi di santa Maria, dei quali era garantita l'esemplare vita, del luogo e monastero di San Gervasio di Udine che, dietro istanza del cavaliere Giovanni Emo, degnissimo luogotenente, e dopo un sopralluogo erano venuti ad abitarvi e ne avevano preso materialmente possesso, introdotti dal detto luogotenente, dal vicario del patriarca di Aquileia, dai canonici della collegiata della beata Maria di Udine e dai deputati di detta terra accompagnati processionalmente da grande moltitudine di popolo; i frati presenti furono il reverendo Onorio da Bergamo vicario di tutta l'Osservanza dei Servi di santa Maria, Girolamo da Venezia [de Franceschi] commissario dello stesso vicario, Michele governatore del detto monastero, altri due frati sacerdoti, un suddiacono, due chierici e due ancora forse laici.

edizione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 359-360; regesti: *Annales OSM*, I, p. 560; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 192-193 (con notizie sull'origine del culto all'immagine della Madre di Dio ivi venerata e i suoi miracoli); PASCHINI, *Fra Girolamo de Franceschi,* p. 6-7.

580) 1479, Centuri-Morsiglia (Corsica)

Gli onorabili Uomini, Popoli e Comunità di Centuri e Morsiglia, avendo edificato nel luogo detto lo Capino di Centuri una chiesa a lode dell'Annunziata e a nome dei frati dell'Annunziata di Firenze, vogliono che non sia soggetta a vescovi o preti e perciò rimediare essi stessi a tutte le cose necessarie a detta chiesa e luogo; a tale scopo hanno designato quattro uomini onesti delle due Comunità confermati dall'illustrissimo Giacomo del Mare signore di Capocorso in presenza di testimoni che, insieme ai rettori di detta chiesa hanno mandato a pregare i frati della Nunziata di Firenze perché volessero prendere in custodia detto luogo che dedicavano alla loro Religione inviando un buon religioso; cosa che i detti frati nelle persone del maestro in teologia fra Matteo e di fra Francesco da Firenze che sono stati messi nel possesso corporale di detta chiesa, libera perché edificata su terreno proprio e con le sole elemosine

delle persone dei due detti luoghi, e hanno assunto l'impegno di reggerla e mantenerla in devozione secondo le modalità che verranno stabilite.

edizione: *Les Servites de Marie en Corse*, p. 1083-1084; notizia: *Annales OSM*, I, p. 560; DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 38.

581) 1479, Firenze

Si nota nei registri del convento dei Servi il passaggio di Nicolò fratello di maestro Antonio Alabanti, priore dello stesso convento; la presenza di maestro Galvano da Padova che viene a predicare in San Lorenzo; la venuta da Pisa di maestro Bonaventura «nostro» (lo stesso che si dice morto in ottobre?) e l'andata di (frati) fiorentini che vanno a riformare quel convento di cui è vicario maestro Barnaba.

notizie: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

582) 1479 ca.

Immagini mariane in venerazione presso i Servi e miracoli ad esse attribuiti: Santa Maria delle Grazie di Udine, l'Annunziata di Centuri in Corsica e quella di Rovato in diocesi di Brescia, la Madonna di Lavello in diocesi di Milano e quella della beata Maria del Paradiso di Sieti nel principato di Salerno.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 560-561 e 562-563 nota; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 192-193.

583) 1479-1480, Perugia

Fra Carlo da Faenza dell'Ordine di santa Maria dei Servi viene condotto per quell'annata alla lettura della logica presso la locale Università (conseguirà il magistero a Bologna nel 1481) con il solito salario di trenta fiorini annui; nel 1485, a Firenze, nel corso delle dispute intorno al peccato di Adamo (e quindi dell'Immacolata concezione di Maria), tenute in duomo e in casa Medici, interverrà «con acutezza» a favore di tale concezione in appoggio ai frati Minori.

notizia: BORTONE, *Lo studio generale dei Servi e l'Università di Perugia*, p. 126-127 (senza documentazione).

584) 1480 marzo 15, Firenze

Si delibera, con licenza e volontà dei magnifici operai e del padre priore dell'Annunziata maestro Antonio da Bologna, (di utilizzare) lib-

bre e once d'argenti offerti all'altare della Nunziata in più tempi che furono fusi da Giusto orafo, presenti detto priore, il vicario maestro Bartolomeo e i frati Gabriello, Michele, Bernardo, Zaccaria e Stefano.

edizione: DINA, *Da un inventario di ex-voto d'argento*, p. 279 (simili estrazioni di argenti dallo «scrigno delle tre chiavi» si effettuano anche il 24 marzo 1481 e il 24 settembre 1482, ivi, p. 279-280).

585) 1480 marzo 25, Roma

Sisto IV, a perpetua memoria, rifacendosi a quanto stabilito (l'8 luglio 1477) dal cardinale Giovanni Michiel e alle precedenti lettere papali cui si era riferito circa l'autorità del priore generale dell'Ordine dei Servi sulla Congregazione dell'Osservanza, dietro richiesta dell'attuale generale Cristoforo *de Torniellis* da Giustinopoli, conferma quanto allora disposto in suo favore circa il diritto di visita nei conventi dell'Osservanza, la correzione dei suoi frati, l'accettazione di nuovi conventi.

Tradita nobis desuper

edizione e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 557-559, sotto l'anno 1479.

** 586) 1480 aprile 8, Padova

Bartolomea Tomasi, nel suo testamento, lascia tra l'altro ai frati dell'Osservanza dei Servi dimoranti nel convento di San Polo una chiusura con l'obbligo di una messa alla settimana.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni soppresse, Monasteri padovani. San Polo*, mazzo XI.

587) 1480 ultimo giorno di maggio vigilia del Corpus Christi, Pavia

Fra Guinforte dell'Ordine dei Servi, maestro di teologia, pone fine in tal data nel convento di San Primo di Pavia alla scrittura di un'opera.

edizione del colophon: BESUTTI, *Amanuensi dei Servi*, p. 275 (con la data supposta del 1481, mentre è nel 1480 in cui il 31 maggio è vigilia del *Corpus Domini*, e il rinvio a Paris, Bibliothèque Nationale n. a. lat. 1505, e a *Colophons des manuscrits occidentaux*, IV, p. 217, n. 13808).

** 588) 1480 giugno 4, Venezia

Nella commissione affidata dal Senato veneto a Zaccaria Barbano, nuovo oratore veneto presso Sisto IV, gli si ricorda la riforma effettuata nel monastero di Santa Maria dei Servi della città da frati conventuali e dissoluti a frati osservanti, regolari e continenti che ha mutato la triste situazione precedente in giocondità e universale contentamento, e le successive molestie causate dai frati cacciati che hanno ottenuto da poco un breve dal sommo pontefice al patriarca in proprio favore in seguito al quale il Senato, ascoltate le parti e anche il generale dell'Ordine favorevole ai conventuali, aveva ribadito la volontà che il predetto monastero perseveri nel culto, religione e osservanza presenti, cosa che non si può ottenere se non correggendo il breve papale specialmente in due parti, come risulterà al suddetto oratore dall'informazione acclusa unitamente ad una copia del breve; quando dunque quest'ultimo avrà occasione di incontrarsi col pontefice gli chieda di riformare il detto breve là dove, sotto apparenze di bene, è latente la frode dei frati conventuali, e così corretto lo invii loro essendo essi disposti a che quel luogo celebre in città progredisca nel culto divino e non ricada nello stato di colpa e sporcizia.

edizione e documentazione: PASCHINI, *Fra Girolamo de Franceschi*, p. 4-5.

589) 1480 luglio 3, Firenze

Il priore dell'Annunziata fra Antonio Alabanti manda fra Giovanni Vangelista al romitorio del Chianti per vedere se vi si possa abitare di nuovo.

edizione e documentazione: TAUCCI, *L'eremo del Chianti*, p. 47.

** 590) 1480 luglio 26, Verona

La confraternita dei Disciplinati, solita riunirsi nella chiesa di San Giacomo, essendo vacante la rettoria dell'ospedale e chiesa di Sant'Apollinare posto fuori Porta detta del Vescovo, mossa dalla fama dei Servi della Congregazione dell'Osservanza e volendola affidare loro la dona, tramite Ognibene di Melchiorre notaio e ministro della detta Disciplina, al cardinale Giovanni Michiel vescovo di Verona e protettore dello stesso Ordine, il cui vicario Agostino abate di San Leonardo di Malamocco, diocesi di Chioggia, la consegna alla Congregazione stessa nella persona del predicatore maestro Girolamo Lodi di Brescia, vicario del generale dei Servi fra Cristoforo per ricevere nuovi conventi immettendolo nel

possesso della chiesa e dell'ospedale, come appare da lettera dello stesso Agostino e da un atto notarile di Alberto Salutelli di ser Bartolomeo redatti a Verona in quello stesso giorno, concessione confermata dal detto cardinale con lettera inviata da Roma all'abate il 6 agosto del medesimo anno e due anni dopo da Sisto IV, e rimasta in atto fino al 1515.

regesti: ALBRIZZI, *Institutio Congregationis*, p. 88; *Annales OSM*, I, p. 567-568, anche PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 194, e DAL PINO, *Madonna santa Maria*, p. 139-140.

591) 1480 agosto 6, Firenze

Stefano d'Antonio dipintore dichiara di avere ricevuto lire 3 e soldi 10 in più parti da fra Antonio camerlengo del convento dei Servi [per dipinture del secondo chiostro del loro convento relative a storie di sant'Agostino].

edizione e documentazione della ricevuta: E.M. CASALINI, *Maestro Stefano d'Antonio dipintore e il secondo chiostro della SS. Annunziata di Firenze*, "Studi Storici OSM", 9 (1959), p. 115-116 nota 13, tav. V/2 (per altre uscite effettuate dal convento allo stesso scopo tra giugno e agosto 1480, p. 114 nota 11).

592) 1480 ottobre e dicembre 6, Mantova

A San Barnaba di Mantova si fabbrica in ottobre la cappella Gorni e il 6 dicembre il convento acquista varie pezze di terra al prezzo di 150 ducati d'oro, cioè 100 ricevuti dal nobile Stefano Piccinardi per il legato fatto ai frati dalla fu beata Elisabetta sua sorella e terziaria dei Servi.

notizia e documentazione: PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 290.

593) 1480 novembre 13, Bologna

Alessandro degli Abbrazati [dei Crociferi], vicario generale del vescovo di Faenza Battista dei Canonici, tenendo devotamente presente l'altezza dei meriti della regina dei cieli la gloriosa vergine Madre di Dio per i quali, esaltata nelle celesti sedi, risplende quasi stella mattutina e inoltre che essa quale Madre di misericordia e di grazia, amica della pietà e consolatrice del genere umano, intercede quale assidua orante presso il Re che ha generato per la salute dei fedeli gravati dal peso dei peccati, ritiene degno e giusto dover sostenere con particolari favori i luoghi a lei dedicati o da dedicarsi; dato che ora i frati Clemente de Simone *de Iustis* di Faenza, Simone di Evangelista *de Mathiolis* e Giacomo

Filippo di Miser de la Zella di Faenza, professi dell'Ordine di santa Maria dei Servi di Faenza, per devozione verso tanta Madre, intendono costruire un convento ed una chiesa dal titolo di Santa Maria Nuova nelle adiacenze del mulino di Persolino sotto Castelraniero per servirvi devotamente, con alcuni confratelli, Dio e la beata Maria vergine impegnandosi a provvedere alle spese necessarie con i fedeli, concede loro la facoltà di procedere alla costruzione con l'obbligo di versare ogni anno al vescovo mezza libbra di cera nuova nella festa di san Pietro.

Dum precelsa

edizione parziale e documentazione: SERRA, *Nicolò Borghese*, p. 226-227, e vedere p. 157 nota 102 (dove lo ritiene «uno degli episodi di ritorno alla vita eremitica, di cui fu cosparso il sec. XV») .

* 594) 1480, Monte Senario

Causa la peste, i novizi del convento dell'Annunziata di Firenze passano diversi mesi a Monte Senario che in quel momento è spesso visitato e in qualche modo retto da un frate laico dell'Osservanza fiesolana dei Minori, uomo di somma prudenza e incredibile umiltà.

notizia e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 561.

595) 1480, Siena

Maestro Ivo da Siena scrive un'*Apologia* in difesa del *Liber de divina praeordinatione vitae et mortis humanae* edito in quell'anno da Antonio [Bettini] da Siena vescovo di Foligno, dei Poveri gesuati, che il detto Ivo aveva rivisto e approvato; muore intorno a quello stesso anno.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 562; DAL PINO, *Frate Ivo da Siena*, p. 567.

** 596) 1480 ca., Forlimpopoli

I Servi di santa Maria dell'Osservanza, dietro istanza del beato Bonaventura da Forlì, ricevono a Forlimpopoli, diocesi di Bertinoro, un ospizio per poveri e una cappella intitolata a Sant'Antonio abate che minacciano rovina, amministrati fin d'allora da una società laica dei Disciplinati detta dei Battuti Neri di Forlimpopoli, ampliata negli anni successivi.

regesti: *Annales OSM*, I, 567; PIERMEI, *Memorabilium*, III, 193; VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 363; SERRA, *Nuove ricerche sul b. Bonaventura da Forlì*, p. 199-200 (con documentazione).

597) 1480-1481, Padova

Tavola della Madonna della Misericordia con il beato Simonino da Trento, angeli e devoti (maschi e femmine tra cui due suore) e i santi Giacomo maggiore, Cristoforo, Filippo Benizi e Girolamo (con leone e chiesa = la certosa?), eseguita per Santa Maria dei Servi di Padova (dove esiste un altare del beato Simonino già nel 1480, da attribuire forse a Pietro Calzetta massaro della fraglia dei Servi nel 1475 e suo gastaldo il 5 luglio 1483).

collocazione: già in Santa Maria dei Servi di Padova e ora al Museo civico della città; riproduzione: *Icone dei Servi di s. Maria*, 1993, frontespizio; descrizione: R. CALLEGARI, *Il "Beato" Simonino da Trento: un riconoscimento al Museo civico di Padova*, "Bollettino del Museo civico di Padova", 81 (1992), p. 321-322 (recens. O.J. DIAS, *Schede dell'Ordine dei Servi nelle riviste in cambio con "Studi Storici O.S.M."*, "Studi Storici OSM", 47 (1997), p. 321-322).

598) 1480-1481, 1486, Firenze

Sono presenti nel 1480 tra i frati del convento di Firenze i tedeschi: Federigo, Nicola, Corrado; l'anno dopo fra Federigo «torna in Germania», fra Nicolò di Nicolò della Magna dice la prima messa ed è novizio un fra Filippo francese, un fra Federigo si trova di nuovo in convento nel 1486.

notizie: TOZZI, *Spogli B*, agli anni.

599) 1481 marzo 30, Faenza

Si fa noto come fra Simone del fu Evangelista Mattioli da Faenza, frate e professo nell'Ordine e convento dei frati Servi di santa Maria di Faenza, con atto stipulato nel capitolo di detta chiesa, avendo ricevuto diverse terre per eredità del detto suo padre defunto di cui ha comunicato i frutti con i frati sopraddetti ed essendo ora sua intenzione, unitamente a fra Clemente Lusi e ad altri frati dello stesso convento di utilizzarli per fondare una nuova chiesa e un convento del detto Ordine dei Servi di Faenza dove servire devotamente Dio, ha ritenuto doverli vendere per acquistare un fondo più adatto a questo scopo; per non fare tutto questo in modo inconsulto, ne ha trattato con il generale dell'Ordine predetto, maestro Cristoforo, ottenendone licenza scritta (sotto riferita) il 16 novembre del precedente 1480 e successivamente, dopo che essa era stata fatta presente ai frati del convento di Faenza, il vicario maestro Nicolò da Pistoia e altri sette frati, tra cui Giacomo Filippo da Faen-

za, rappresentanti l'intero capitolo, danno anche il loro assenso; in seguito a tutto questo i ricordati terreni ereditari vengono venduti a diversi acquirenti, a 10 lire bolognesi per tornatura, per una somma complessiva di 290 lire di bolognini piccoli di cui gli acquirenti, d'accordo con i frati Simone e Clemente, ne versano subito 250 per l'acquisto di una casa balconata, murata e coperta con un terreno annesso ad uso di orto in località detta "Persolino".

edizione e documentazione: SERRA, *Nicolò Borghese*, p. 229-232.

** 600) 1481 maggio 17, Pesaro

Maestro Paolo da Chiari da Brescia della Congregazione dell'Osservanza dei Servi pone la prima pietra di una piccola chiesa presso Fortalizio e vi costruisce un convento in seguito ad una donazione di Giovanni Sforza principe di Pesaro, ingrandita poi, sotto il titolo di Santa Maria delle grazie, dal suo discepolo fra Ambrogio da Fiorenzuola e consacrata nel 1496 dal vescovo di Fano.

notizie e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 570; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 195; ERTHLER. *La Madonna delle Grazie di Pesaro*, 1, p. 139 e 2, p. 524, e 556 (con la data del 27 maggio).

601) 1481 giugno 11, Venezia

Nel nome di Gesù, il religioso fra Andrea da Scutari dell'Ordine dei Servi della beata vergine Maria, gravato d'infermità, volendo non passare inordinato di tutti i beni concessigli a proprio uso dal padre generale, raccomanda prima l'anima sua all'onnipotente Dio e vuole che la sua sepoltura sia nella chiesa dei Servi della città di Venezia dietro il coro dove è la figura di sant'Antonio; lascia agli stessi frati ducati 300 che ha prestato a messer Diedo da molti anni e ordina che i detti denari e quelli sottoscritti siano spesi nella fabbrica del monastero e non diversamente e siano riscossi da maestro Cesario da Ferrara provinciale di Venezia e da Luca Zulier suo figlio spirituale, commissari ed esecutori delle sue volontà; dichiara inoltre che nel passato mese di marzo ha prestati a maestro Iacomo Pozzana vicario dell'Osservanza 15 ducati d'oro che aveva preso in prestito dalla nobile Cristiana Morexin cui comanda siano resi; dichiara pure che doveva ricevere dalla commisseria di Marchio Rodolfi circa ducati 100 per messe sette da molti anni, che vuole siano distribuiti dai suoi commissari nel seguente modo: ducati 50 per la sua diletta figlia spirituale madonna Mattia, in premio delle sue fatiche, perché quasi per

cinque anni era stato nutrito e governato da essa e ricevutine molti beni, 8 ducati per restituzione ad un fornaio che sta presso l'apoteca di mastro Simone speziale in San Felice, 8 in fornimenti e ornamenti della nostra Madonna nella chiesa dei Servi, 4 posti nella cassetta della fabbrica di detta chiesa e 2 dispensati ai poveri per amor di Dio, 13 inoltre li abbia maestro Cesareo provinciale soprascritto perché è stato suo padre spirituale e gli ha amministrato i sacramenti; ha dichiarato anche che Ludovico Vinti "ab auro" suo nipote aveva avuti in prestito 161 ducati, che sono di madonna Cristiana Morexin e che essa ha presso di sé alcuni pegni del detto Ludovico.

edizione parziale e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p.189-190.

602) 1481 luglio 2, Firenze

Maestro Bonaventura da Forlì frate dei Servi riceve lire 6 in 18 grossoni per elemosina o compenso di prediche che fece in convento.

edizione e documentazione: SERRA, *Nuove ricerche sul b. Bonaventura da Forlì*, p. 202.

** 603) 1481 settembre 9, Rovato

Contratto per un ciclo di affreschi sottoscritto nella chiesa della Nunziata dei Servi di Rovato dai pittori Nicolò Solimano e Liberale da Verona per una cappella posta «contra mezzo alla chiesa, posta sopra di colone de preda viva», affreschi comprendenti fra l'altro la Natività della nostra Donna Nunziata.

edizione: D.M. MONTAGNA, *I pittori Nicolò Solimano e Liberale da Verona all'Annunziata di Rovato nel 1481*, "Studi Storici OSM", 13 (1963), p. 211-212.

604) 1481 avanti ottobre 17, Roma

Sisto IV concede un'indulgenza plenaria per un decennio a quanti collaboreranno alla costruzione di una chiesa intitolata a San Salvatore nel possesso ducale di Gradisca concessa dal doge ai frati di Santa Maria dei Servi di Venezia.

regesto: nella lettera del doge Giovanni Mocenigo al vicario del patriarca di Aquileia del 17 ottobre 1481 e in *Annales OSM*, I, p. 570 (che la dicono poi consacrata nel 1505 da Girolamo de Franceschi dei Servi, vescovo di Corone e suffraganeo del patriarca di Aquileia).

605) 1481 dicembre 29, Firenze

I frati del convento dei Servi inviano al romitorio loro di Chianti lire 4 che portò fra Andrea di Matteo da Firenze loro frate per andare a riformare detto romitorio che è stato abbandonato per rispetto della guerra [1478-1480].

edizione e documentazione: TAUCCI, *L'eremo del Chianti*, p. 47 nota 1.

606) 1481, Firenze

Per l'altare maggiore di Santa Maria dei Servi, Antonio di Francesco da San Gallo fa il Crocifisso; sepoltura di messer Francesco Filelfo dipinta.

notizia: F.A. DAL PINO, *Percorrendo l'Enciclopedia Cattolica*, vol. X: *PRI-SBI* (1953), "Studi Storici OSM", 9 (1959), p. 199 (dove si rinvia a TOZZI, *Spogli B*, alla data).

607) 1481-1482, Firenze

Maestro Antonio di Alberto Alabanti, priore del convento della Santissima Annunziata, commenta la lettera di Paolo ai Romani nella chiesa di San Romolo agli Anziani della repubblica.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 572 nota 3.

608) 1482 gennaio 19, Roma

Sisto IV concede la remissione dei peccati a quanti visiteranno la chiesa della beata Maria dei Servi di Venezia nel giorno dell'Annunciazione porgendo aiuto per la costruzione della cappella maggiore.

Pastoris eterni

edizione parziale e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 261 e 360 (dove è scritto erroneamente 18 gennaio); BRANCHESI-PIN, *Catalogo della mostra*, p. 77.

609) 1482 febbraio 2, Mantova

Benvenuta, sorella del Terz'Ordine dei Servi, già sanata da infermità per l'intercessione della beata Elisabetta Picenardi, riunisce diverse donne che avevano già indossato l'abito dell'Ordine in un monastero che prende il titolo di Santa Maria della Misericordia, retto poi da suor Mar-

gherita cui nel 1506 nel capitolo generale di Roma verrà affidato vita natural durante.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 573.

610) 1482 febbraio 16 e aprile 23, Faenza

Si nota per il sabato [venerdì] mattina 16 febbraio la spesa «per fare honore a maestro Bonaventura da Forlì [il beato] e li soy compagni» che andava a Venezia a predicare [la Quaresima], in uova e cacio fresco soldi 2 per fare frittate; la sera del 23 aprile poi, sempre per fare onore allo stesso maestro e inoltre a maestro Stefano tedesco e ad altri due frati dell'Osservanza, si spendono per un quarto di capretto, una coratella, una coppia di cacio fresco, pepe e polvere di garofano per fare una frittata, soldi 4.

edizione e documentazione: SERRA, *Nuove ricerche sul b. Bonaventura da Forlì*, p. 202.

611) 1482 marzo-1483 maggio, Faenza

Si annotano nel registro di amministrazione del convento dei Servi spese fatte in medicine e in pietanze particolari per fra Giacomo Filippo da Faenza o della Cella (il beato) che prima è detto «infirmizo» e dal marzo 1482 «infermo» e non mangiava quello che facevano gli altro frati, né carne grossa, né cibo quadragesimale, e per il quale ancora il 24 maggio, vigilia della morte, si spendono soldi 4 «in uno pare de polastre».

edizione e documentazione: SERRA, *Nicolò Borghese*, p. 212-213 e anche p. 159.

612) 1482 ferie di Pentecoste (Pent. 26 maggio), Viterbo

Al capitolo generale tenuto a Viterbo sotto fra Cristoforo da Giustinopoli si costituisce la provincia dell'Istria nominando primo provinciale maestro Antonio da Castel della Pieve, si ottiene un'indulgenza plenaria da parte di Sisto IV, vi intervengono celebri maestri oratori e otto novizi dal convento di Firenze che vi eseguono musiche di giubilo e tengono piccole dissertazioni, si dà come vicario per le visite dell'Ordine al priore generale Cristoforo, che avrebbe voluto dimettersi, maestro Sebastiano da Borgo Sansepolcro.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 571-572; MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi Storici OSM", 39 (1989), p. 93.

613) 1482 giugno 21, Padova

Marina da Venezia del fu Donato dei Gomberti e vedova del fu maestro Francesco dalle serrature, alla presenza del medico Bonaccorso del fu Nicolò dei Corradini, consunta da vecchiaia, facendo testamento chiede che il suo cadavere venga deposto in Santa Maria dei Servi fra la cappella della beatissima vergine Maria e quella del fu Giovanni Alovise dei Pasini aromatario e lascia tra l'altro lire 100 dei piccoli per la fabbrica di detta chiesa a patto che i frati della stessa promettano di seppellirne il cadavere, come detto, nella stessa; a tale scopo, per l'amore di Dio e l'affetto e la devozione che ha sempre avuto verso la sua gloriosissima vergine Maria, lascia alla detta chiesa un'ancona di legno antica in cui è dipinta l'immagine della Vergine che vuole appesa o appoggiata al muro della chiesa dalla parte dove sarà deposto il suo cadavere.

edizione parziale e documentazione: RONCHI, *Notizie di documenti inediti*, p. 21-22 nota 3.

614) 1482 ottobre 9, Venezia

Cristina Morosini del fu Egidio del confine di Sant'Ermagora fa testamento in cui chiede che il suo corpo sia sepolto nella chiesa di Santa Maria dei Servi di Venezia in mezzo all'altare di San Girolamo in terra o, se non si otterrà la licenza di messer il patriarca o dei frati, nel chiostro del monastero pure in terra e vestita con l'abito delle donne del detto Ordine che lo dovranno accompagnare alla sepoltura ricevendo in elemosina ducati 3 per l'anima sua; vuole inoltre: che il suo corpo sia tenuto sopra la terra, dopo che si sarà separata l'anima dal corpo, per ore quaranta, di qualunque malattia venga a morire; che quella che la servirà nella sua infermità e veglierà il suo corpo abbia ducati 10 e se saranno più di una i detti ducati siano divisi per metà; che siano comprati per la sua sepoltura quattro doppieri e sia chiamato solo il capitolo della sua contrada e gli siano dati ducati 4 e che i suoi membri siano tenuti a cantare tutti e tre i notturni per l'anima sua; che avanti il suo corpo venga sepolto sia cantata dai frati dei Servi una messa solenne dell'Assunzione con l'orazione dei morti e pure tutte le messe piccole siano dette dell'Assunzione con la stessa orazione per l'anima sua e questo per sua devozione lasciando a tale scopo per elemosina di messe e sepoltura ducati 10 d'oro; lascia pure ai frati per far canonizzare il corpo del beato Filippo una possessione del valore di 500 ducati che i suoi commissari dovranno acquistare dove parrà meglio loro e la cui utilità, fino a detta canonizzazione, sarà data al monastero per il vivere dei frati che saranno obbligati

a celebrare in perpetuo due messe quotidiane nella detta chiesa per l'anima sua, e ne faranno memoria nella loro sacrestia, e annualmente il suo anniversario con una messa cantata solenne dell'Assunzione con l'orazione dei morti; e quando il detto corpo si canonizzerà, vuole che detta possessione sia venduta ossia il monastero sborsi detti ducati 500 per essere spesi per la canonizzazione stessa.

edizione della copia: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 170-171, 172.

** 615) 1482 dicembre 13, Verona

Sisto IV, rivolgendosi al canonico veronese Filippino *de Miliis*, gli fa presente prima quanto esposto dal comune di Verona e dai confratelli della società dei Disciplinati di San Giacomo della stessa città circa la cessione della chiesa e dell'ospedale di Sant'Apollinare posti fuori delle mura e privo di rettore ai frati Servi della beata Maria dell'Osservanza viventi sotto la regola di sant'Agostino che non avevano nessun convento in città, tramite il luogotenente del cardinale Giovanni del titolo di San Marcello, vescovo di Verona, in seguito alla quale i detti frati vi avevano abitato per due anni non senza il timore di qualche opposizione nonostante una precedente conferma ottenuta in merito da Paolo II (forse nel 1470), e poi la supplica presentata dai frati, dall'università e dalla società predetti di confermare con autorità apostolica quanto operato fin allora; mosso da tale richiesta il papa incarica il destinatario della lettera, una volta verificato quanto esposto, di concedere a suo nome tale conferma precisando che il vicario e i detti frati possano considerare Sant'Apollinare con tutte le sue dipendenze come casa del detto Ordine dell'Osservanza, mutarne il titolo in quello di Santa Maria del Paradiso e di Sant'Apollinare e godere di tutti i privilegi e le immunità concessi alle altre case del predetto Ordine dell'Osservanza.

Vices illius

edizione: *Annales OSM*, I, p. 568-569; regesto: PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 194.

616) 1483 febbraio 4, Faenza

Fra Simone del fu Evangelista Mattioli di Faenza, dell'Ordine dei frati Servi di santa Maria, rileva come si era proposto anni addietro di costruire una chiesa in onore della beata Maria vergine per condurvi con alcuni frati del detto Ordine una vita dedita al servizio divino e per questo, ottenuta licenza dal priore di tutto il detto Ordine, aveva venduto certe pezze di terra derivategli per eredità paterna e comprato con il loro

ricavato e con l'autorizzazione di fra Clemente, delegato dal generale, una casa balconata, murata, completa di solaio e coppi, con annesso terreno, ma che poi, «per certe e giuste cause a lui solo e al detto fra Clemente *de Luxis* da Faenza note», non potendo tale «proposito» esser portato a compimento, aveva deliberato di alienare dette casa e vigna; lo fa ora, con il consenso sempre del detto fra Clemente, vendendole a Filippo del fu Nardo da Marato di Faenza, per poterne usare il ricavato in altri beni e in un luogo onesto e comodo.

edizione e documentazione: SERRA, *Nicolò Borghese*, p. 232-234 (che a p. 234 nota 1 rinvia a due atti notarili del 17 settembre 1484 e del 9 maggio 1488 dai quali risulta come i due frati, Clemente e Simone, acquistarono effettivamente poi una casa e dei terreni).

617) 1483 febbraio 10, Halle

Maestro Enrico Zeirenberg di Vacha, priore provinciale dell'Ordine dei Servi di Maria nelle regioni germaniche, Giovanni Trost lettore di sacra scrittura e priore del monastero dello stesso Ordine in Halle, Ciriaco Galthan procuratore e sottopriore, Nicolò da Sleuta baccelliere in sacra pagina, Nicolò da Berga predicatore, Nicolò Krump sacrista, Giovanni Ruche e Bartolomeo di Delitzch presbiteri e tutto il convento dei Servi di Maria dichiararono di avere esposto al Consiglio di Halle la necessità di costruire un nuovo edificio per conservare l'austerità e la riforma del proprio Ordine e di avere ricevuto dallo stesso la licenza di edificarlo con il passaggio dal monastero esistente a esso, a condizione che se non custodiranno la detta austerità e riforma, debbano distruggere e l'edificio e il passaggio.

edizione: SOULIER, *Chartae monasterii Sanctae Mariae Hallis*, p. 179-180 (dove si fa notare che dall'atto pendono ancora i sigilli del provinciale e del convento).

618) 1483 maggio 25, festa della Trinità, Faenza

Muore a Faenza il beato Giacomo Filippo Bertoni da Faenza o della Cella.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 574-575 (se ne riferiscono la vita e i miracoli raccolti su richiesta di fra Taddeo d'Arezzo, priore di quel convento, dal senese Nicolò Borghese che ne era stato guarito da malattia in un pellegrinaggio fatto alla sua tomba nel 1488), 575-576 (iconografia, favori ricevuti dal padre del beato Miserino dalle autorità di Faenza, notizie del Poccianti), 577-582 (serie di sessantadue miracoli l'ultimo dei quali riguardante Nicolò Borghese); SERRA, *Nicolò Borghese*, p. 138-173.

619) 1483 maggio 31 e luglio 1, Roma

Sisto IV, dietro richiesta di maestro Cristoforo da Giustinopoli, priore generale [dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino], concede il 31 maggio a fra Bonaventura da Forlì [il beato], per i suoi meriti ed esempi, di poter scegliere un luogo di solitudine per potervi condurre con sei soci vita solitaria, senza essere soggetto a nessun superiore o prelato del suo Ordine e potendo predicare, con autorità apostolica, dovunque e sempre.

Il 1° luglio, il priore generale comunica ai frati dell'Ordine tale concessione fatta a fra Bonaventura priore del convento di San Marcello di Roma invitandoli a favorirlo in tale scelta da intraprendersi nel rispetto delle costituzioni dell'Ordine.

regesto: Arch. Gen. OSM, *Annalistica*, Arcangelo GIANI, ms. *Originum et fundationum conventuum Ordinis Servorum B.V.M. diligens inquisitio*, A, f. 17v; *Annales OSM*, I, p. 583; SERRA, *Nuove ricerche sul b. Bonaventura da Forlì*, p. 204.

620) 1483 giugno 1, Ferrara

Maestro fra Cesario da Ferrara, incaricato dal legato apostolico cardinale Francesco Gonzaga, è banditore della bolla di Sisto IV del 24 maggio 1483 di interdetto contro Venezia durante la messa solenne celebrata la domenica 1° giugno dal vescovo di Adria Tito Novello davanti alla porta grande del duomo di Ferrara.

notizia: BORTONE, *Fra Cesario da Ferrara*, p. 149 (dove a p. 150 si nota che farà altrettanto il giovedì 22 luglio dell'anno successivo per la seconda bolla dello stesso papa contro i veneziani).

621) 1483 giugno 26-luglio 16, Firenze

Spese notate in un registro d'amministrazione del locale convento per il priore maestro Antonio (Alabanti) quando andò con i cantori a Faenza (per la morte del beato Giacomo Filippo), per i cavalli, quando si fece male a Ronta essendogli caduta la mula addosso, per medicarlo, per il cataletto con cui fu riportato a Firenze dai contadini, per cavargli il sangue, per cibi particolari, specialmente frutta.

edizione e documentazione: SERRA, *Nicolò Borghese*, p. 235-236 e anche p. 167.

622) 1483 luglio 18, Faenza

Fra Taddeo d'Arezzo o Taddeo Mei d'Anghiari risulta priore del convento dei Servi di Faenza [dove accoglie il senese Nicolò Borghese e il suo accompagnatore Domenico da Bergamo dell'Osservanza dei Servi recatisi a Faenza per venerare e impetrare l'intercessione del beato Giacomo Filippo Bertoni; sarà su invito di fra Taddeo che il Borghese accetterà di scrivere vita e miracoli del beato].

riferimento e documentazione: SERRA, *Nicolò Borghese*, p. 20 nota 44 (è ancora priore in altro atto del 16 agosto 1484 in cui è detto «fra Taddeo Mei da Anghiari dalle parti della Tuscia»).

623) 1483 agosto 6, Pistoia

Memoria come in quel giorno si fecero nel locale convento tutti gli inventari, presenti provinciale, priore, Operai e tutti i frati conventuali, riguardanti i *beni* della sacrestia (anche libri di coro), del corpo della chiesa (tra cui privilegi e bolle), della libreria, della canova (o cantina) e canovella, del refettorio, della camarlingheria, della sopprioria, delle camere dei maestri Baronto da Pistoia e Nicolò, della camera di quest'ultimo (opere di Ambrogio, Bernardino e vari *Quadragesimali*) e dei «libri di coro» contenuti nel *Campione dei beni* compilato dal detto fra Nicolò di Manetto, tutti su carta membrana, di bella lettura e ben miniati e legati: due *graduali* grandi, un *saltero* da coro grande, un *pistolario* per tutto l'anno, un *manuale*, un libro di *gloria celi, chirie, laude di Nostra Donna* e più *offizi*, un *breviario* grande da coro, un libro per l'*offizio dei morti*, e inoltre, in carta membrana o pecora, di buona lettera e nota: un libro dell'*uffizio del Corpo di Cristo*, un libricino per il giorno della *Purificazione* e della domenica dell'*ulivo*, un *salterio* e un libro da *comunicare, battezzare e dar sacramenti.*

edizione e documentazione: D.M. MONTAGNA, *Codicografia servitana*, 12. *Giunte al catalogo dei "libri di coro" di Santa Maria dei Servi a Pistoia tra Quattro e Cinquecento*, "Studi Storici OSM", 35 (1985), p. 138-140, e dello stesso: *L'archivio conventuale di Santa Maria dei Servi di Pistoia*, p. 44-45.

624) 1483 ca., Moustiers-Ste-Marie

Inizia ad opera di fra Ubertino da Racconigi la fondazione del convento dedicato all'Annunziata di Moustiers-Sainte-Marie, nella diocesi di Riez, senza che se ne possiedano i documenti date le guerre successive; sarà l'inizio della provincia Narbonese.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 574; M. BERNOS, *Recherches sur l'Ordre des Servites en Provence (1483-1720)*, "Studi Storici OSM", 25 (1975) p. 18-21 (dove si offre come primo dato sicuro un atto di acquisto del 31 marzo 1511 di una stalla con giardino per edificarvi il convento dell'Annunziata da poco iniziato).

625) 1484 maggio, Firenze

Maestro Antonio da Bologna priore (Alabanti) è fatto nel maggio figlio del locale convento; in quello stesso anno fra Matteo di Francesco è fatto maestro e maestro Galvano da Padova, già passato due anni prima per il convento di Firenze, predica in Santa Reparata "con grande onore".

notizie: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

626) 1484 ottobre 29, Capodistria

Atto di procura del convento dei Servi di Capodistria con cui, presenti maestro Antonio Martisa giustinopolitano, provinciale, Pietro priore pure giustinopolitano, e altri sette frati di cui cinque sempre da Capodistria, si costituisce procuratore fra Marco da Brescia del convento di Venezia.

regesto: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 311; PACHERA-VESCIA, *I Servi di Maria in Istria*, p. 15.

627) 1484 ca., Firenze

Misure di riforma prese nel convento di Firenze da fra Antonio Alberti Alabanti durante gli anni di priorato (1478-1484) circa l'amministrazione, la formazione dei giovani, il canto ecclesiastico, tramite anche maestri di musica francesi e tedeschi.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 584-585.

628) 1484-1485 ca. dicembre 30, Genova

Morte della terziaria dei Servi beata Maria da Genova, vissuta con altre sorelle dell'Ordine, morta il 30 dicembre di un anno impreciso e sepolta nell'angolo del coro della chiesa dei Servi.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 585.

629) avanti 1485, Verona

Partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine dei Servi concessa dal priore generale maestro Cristoforo Tornielli da Capodistria al vescovo di Trento Johannes Hinderbach (1466-1486) forse in rapporto con il culto del beato Simonino da Trento.

notizia: CALLEGARI, *Il "Beato" Simonino da Trento*, p. 105-106 (con rinvio all'Archivio di Stato di Trento senza indicazione della data); DIAS, *Schede dell'Ordine dei Servi*, p. 321.

** 630) 1485 gennaio 20, Valvasone

Fra Gaudioso da Bergamo, professore di sacra teologia e vicario generale di tutta la Congregazione dell'Ordine di santa Maria dei Servi dell'Osservanza, convocato dal magnifico Giacomo Giorgio del fu Giacomo da Valvasone, della diocesi di Concordia e dai signori consorti del luogo insieme ad altri consorti dello stesso, è informato come essi e specialmente il detto Giacomo Giorgio, desiderano, per la devozione di tutto il popolo, che sia fondato ed eretto un monastero claustrale da affidare ai religiosi del detto Ordine presso la chiesa parrocchiale della beatissima Maria vergine e di San Giovanni apostolo ed evangelista col suo cimitero, la contigua casa abituale abitazione dei pievani del luogo e il territorio adiacente atto a costruirvi un monastero a lode e gloria della beatissima Maria vergine, alle condizioni poi espresse; il detto vicario, tenuta presente tale richiesta e visti il luogo e il privilegio del reverendissimo Antonio Felato da Venezia, vescovo di Concordia, in cui si permetteva la concessione di detta chiesa al ricordato Ordine, in nome dell'autorità attribuita allo stesso dalla sede apostolica, lo accetta alle condizioni concordate dalle due parti: che cioè il detto Giacomo Giorgio edifichi a proprie spese il monastero previsto con gli edifici necessari ai frati e anche agli ospiti e agli infermi per abitare e riposare chiusi da chiostri e corredati da convenienti officine; che il dormitorio e altri luoghi di riposo siano dotati di lettighe dentro i prossimi quattro anni; che sempre a sue spese il detto Giacomo faccia erigere e riformare la suddetta chiesa con una nuova e decente cappella per l'altare maggiore; che i detti signori assegnino alla stessa una parte dei paramenti e calici già a suo uso, la casa sopra nominata ad uso dei frati, due campi posti vicino alla fossa del borgo esterno e non distanti dalla detta chiesa posta nell'angolo di detto borgo e un ponte di congiunzione tra il monastero e i campi rinunciando gli stessi signori ad ogni diritto sulle dette cose; da parte loro i frati s'ingegnano a farvi abitare almeno tre o quattro sacerdoti che una volta alla settimana siano obbligati

ad un ufficio con messa per la salute dei defunti ed anche dei viventi ricevendo per questo dal detto Giorgio una dote di dieci staia di frumento e quindici urne di vino fino a che saranno consegnati al monastero i possedimenti predetti e a patto che utilizzino tali offerte a proprio uso e non di altri monasteri dello stesso Ordine: dopo essersi impegnati vicendevolmente e anche per i loro eredi o successori all'osservanza di tale accordo, i detti signori introducono materialmente il nominato vicario al possesso della chiesa, delle sue suppellettili e del cimitero.

edizione e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 351-353, e vedere p. 360.

631) 1485 aprile 29, Halle

Giovanni Trost, dottore in sacra teologia, Ciriaco Gotha priore, Giovanni sacrista, Sisto predicatore e tutto il convento del monastero dei Servi di Maria o Nuovi frati, testificano come i confratelli mugnai che hanno costituito la loro fraternità presso il detto monastero hanno chiesto loro di dire per essi una messa quotidiana offrendo per elemosina 50 fiorini renani e promettendone un altro annualmente.

edizione e documentazione: SOULIER, *Chartae monasterii Sanctae Mariae Hallis in Saxonia*, p. 182-183.

632) 1485 prima del 21 maggio, Roma

Innocenzo VIII concede un'indulgenza plenaria per il capitolo generale di Vetralla nei tre giorni feriati di Pentecoste (vigilia, Pentecoste e lunedì successivo?) a quanti visiteranno la locale chiesa parrocchiale di Sant'Andrea.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 585-586.

ANTONIO ALABANTI DA BOLOGNA, priore generale (1485-1495)

633) 1485 maggio 21-29, Vetralla

Si tiene capitolo generale a Vetralla (Viterbo) nel castello del cardinale protettore dei Servi Giovanni Michiel, durato dalla vigilia di Pentecoste al sabato della settimana successiva, composto da più di quattrocento persone, centottantatré vocali dell'Ordine col generale, più di novanta frati dell'Osservanza con il loro vicario e gli altri quali inservienti, tutti mantenuti a spese del cardinale, e in più otto novizi con il loro maestro fra Andrea francese per il canto delle funzioni sacre; il generale fra Cristoforo rimette le insegne del suo ufficio nelle mani dello stesso cardinale costituito presidente con lettere apostoliche rinunziando al suo ufficio (morirà a Roma il 16 giugno); ritiratosi dal capitolo, lucrate dai componenti dello stesso le indulgenze concesse da Innocenzo VIII presso la locale chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, celebrata la messa del giorno di Pentecoste e nei due seguenti sulla pubblica piazza su altare portatile seguita da predica (il giorno di Pentecoste parla «della missione dello Spirito santo» il vicario generale dell'Osservanza fra Gerolamo [de Franceschi] da Venezia) e nel pomeriggio da pubblica disputa o lezione, la sera del martedì dopo i vespri il cardinale chiede ai definitori e ai provinciali di precisare i nomi degli aventi diritto al voto e si finisce per convergere, come nuovo capo dell'Ordine, sul priore di Firenze Antonio Alabanti, anche se alcuni mostrano temerne gli intenti di riforma disciplinare già da lui attuati nei conventi di Bologna e di Firenze; il mercoledì 25, riuniti i vocali nella grande sala del castello, il cardinale protettore chiede ai definitori se fosse da confermare il generale in carica Cristoforo o se lo si dovesse esonerare dato lo stato di salute e l'avanzata età: si conviene di conservargli il nome e il grado di generale e i due compagni con un sussidio competente e di eleggere un vicario generale che avesse autorità su tutta la religione e il diritto di successione alla morte di Cristoforo pronunciandosi tutti, a partire dallo stesso Cristoforo, dal vicario dell'Osservanza, dai definitori (tra cui quello di Germania e dell'Istria) e provinciali (assente quello di Germania) a favore di maestro Antonio Alabanti cui il cardinale impone subito il berretto e consegna il sigillo e il libro (delle costituzioni), mentre i frati intonano il *Te Deum* e lo portano sulle spalle e con canti all'altare prestandogli immediatamente obbedienza; il giovedì 26 e il venerdì 27 si passa alla conferma del vicario dell'Osservanza Girolamo da Venezia, alle nomine degli ufficiali generali tra cui il procuratore in Curia romana maestro Carlo da

Faenza, dei due soci generali per l'Italia Stefano da Genova e Paolo Attavanti da Firenze e di quello di Germania Giovanni (Trost) di Halle, del cancelliere dell'Ordine Fra Girolamo da Faenza e di quelle dei provinciali (rinviando quella del provinciale di Germania al capitolo locale da tenersi alla presenza il generale), dei priori reggenti, lettori, predicatori e maestri concludendo il tutto la domenica 29 festa della Trinità.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 585-588, (dove si rinvia al *Registro* di generalato dello stesso Alabanti, e per i novizi, ai libri di spesa del convento di Firenze); VANGELISTI, *Il beato Giovann Angelo Porro a Firenze*, p. 83-84; MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, IX, *Vetralla 1485*, "Studi Storici OSM", 31 (1981), p. 61-62 (con dati archivistici pistoiesi che riguardano la partecipazione del provinciale di Toscana, del priore e del discreto di Pistoia e del priore di Lamporecchio), e con lo stesso titolo iniziale, *ibid.*, 39 (1989), p. 93.

634) 1485 ottobre 25, Padova

Filippa di Filippo del fu Battista degli Stalpi facendo testamento chiede di essere sepolta nella chiesa di Santa Maria dei Servi di Padova nella cappella dove sono le funi campanarie e lascia per la costruzione di detta cappella 4 ducati d'oro e il ricavato della vendita di alcune sue vesti.

edizione parziale e documentazione: RONCHI, *Notizie da documenti inediti*, p. 28.

635) 1485 dicembre 19 e 1486 luglio 3, Firenze

Nel registro di uscita dell'Annunziata si nota come prima sono stati dati al padre generale maestro Antonio da Bologna 4 fiorini larghi d'oro e 2 grossi e per lui a Francesco Berlinghieri perché faccia fornire il *Tolomeo* che faceva fare maestro Cristoforo da Giustinopoli pure generale (passato); lo stesso giorno Francesco Berlinghieri dichiara di aver ricevuto la detta somma da fra Michele camarlingo per il *Ptolomeo* del generale maestro Antonio, e successivamente come Bartolomeo di Pagolo di Filippo miniatore ha ricevuto 2 fiorini larghi d'oro in oro per dipintura e miniatura.

edizione e documentazione: R. TAUCCI, *La "Geografia" del Berlinghieri della Biblioteca Alessandrina di Roma*, "Studi Storici OSM", 22 (1972), p. 19-20 nota 1 (seguono a p. 20-21 nota 2 e 3 altri versamenti fatti al Berlinghieri per completamento del lavoro nel giugno e nell'ottobre 1486 e alla tav. I prima pagina del testo miniato).

636) 1485, Firenze

Nei *Ricordi* di fra Antonio Alabanti, verso la fine si nota come ogni sabato, in più della *Salve Regina*, si dovevano cantare dei mottetti e i maestri di musica devono insegnare prima di tutto le laudi della Vergine, poi i mottetti, successivamente i salmi, gli inni e il *Magnificat*; tra i «tenoristi» è indicato il nome di «fra Zohan Angnolo» (il beato).

edizione e documentazione: VANGELISTI, *Il beato Giovann Angelo Porro a Firenze*, p. 84 nota 14.

637) 1485

Nel richiamare i frati girovaghi e apostati all'Ordine e nel riformarlo complessivamente il priore generale maestro Antonio Alabanti si avvale della collaborazione dei frati Bonaventura da Forlì, Giovan Angelo da Milano, Luca di Sandro o Alessandri fiorentino (vicario generale dell'Osservanza nel 1461 e nel 1469, morto a Monte Senario il 6 agosto 1486), Paolo da Chiari, Tommaso Vitali da Bergamo.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 558 e 593 (che dice di trarre tali notizie sullo stato dell'Ordine dal registro primo dello stesso generale riguardante quegli anni), 599 (morte di Luca di Sandro).

638) 1485-1490, Milano

In Santa Maria dei Servi, per impulso del priore fra Luigi «de Sovico» (1485-1487), la prima cappella a sinistra è arricchita dall'affresco della Madonna incoronata dagli angeli del pittore Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone (1453-1528).

notizia e bibliografia: MONTAGNA, *Santa Maria dei Servi a Milano*, p. 42.

639) 1486 febbraio 5, Rovigno

Nel consiglio generale della comunità di Rovigno, dinanzi al magnifico rettore Francesco Michele potestà di Rovigno, ai giudici e a tutto il consiglio stesso, fra Pietro (da Capodistria) provinciale dell'Ordine dei frati del convento di madonna Santa Maria, supplica perché il detto Ordine possieda lo scoglio (isola) e la chiesa di madonna santa Caterina per mezzo di Rovigno dove in onore della beata Vergine e di santa Caterina possa fabbricare chiesa e convento almeno per quattro padri acciocché per i meriti e l'intercessione della stessa santa martire la terra e tutto il

suo popolo siano riguardati da tutti i pericoli, assicurando che detta chiesa sia dotata di tutti i perdoni e le indulgenze concesse dai pontefici allo stesso Ordine; posta a votazione tale supplica ottiene venticinque voti favorevoli e quattro contrari.

edizione e documentazione: PACHERA-VESCIA, *I Servi di Maria in Istria*, p. 68-69 (che offre anche notizie sul momentaneo abbandono dell'isola da parte dei frati nel 1498 per la morte di uno di loro e pericoli di contagio).

640) 1486 febbraio 24, Bologna

Il priore generale maestro Antonio Alabanti invia lettere ai frati di Germania tramite fra Gerardo alemanno in cui indice per il 21 luglio il capitolo generale di quella provincia da tenersi a Germersheim.

regesto: *Annales OSM*, I, p. 595.

** 641) 1486 aprile 11-12, Brescia

Il priore generale maestro Antonio Alabanti avendo convocato per tale data a Brescia, con il consenso del vicario generale, un capitolo (di riforma) per la Congregazione dell'Osservanza cui intende intervenire, non riesce a farlo per la resistenza degli Osservanti che hanno dalla loro i custodi delle porte venendo così costretto il generale a riparare per la notte (del giorno 11?) con i suoi compagni, il procuratore generale Carlo da Faenza e il priore di Bologna con i loro inservienti, fuori porta presso l'«osteria del sole» dove scrive una lettera di sospensione del capitolo e riceve un delegato dello stesso, fra Tito da Brescia, che lo rimprovera di voler distruggere la Congregazione.

A seguito di questo, lo stesso fra Antonio da Bologna, professore di sacra teologia e priore generale di tutta la Religione dei frati dei Servi, rivolgendosi a maestro Girolamo [de Franceschi] da Venezia suo vicario sui frati dell'Osservanza e a tutti i priori e frati della stessa riuniti a Brescia per celebrare il loro capitolo, fa presente essere stata sua intenzione intervenire allo stesso «nella carità di Dio» e di essersi allo scopo recato fino alle porte di Brescia venendo però impedito dall'entrarvi da alcuni male intenzionati; dato che essi secondo le costituzioni dell'Ordine e le concessioni della Sede apostolica non possono ricusare la presenza del generale o sottrarsi alla sua autorità, intima loro, sotto pena di scomunica, di cessare dalla celebrazione del capitolo tornando alle proprie case in attesa di una dichiarazione del cardinale di Sant'Angelo protettore dell'Ordine.

Cum nostra intentio

notizie ed edizione della lettera del generale: *Annales OSM*, I, p. 595-596 (che deve averla presa sempre dal registro dello stesso Alabanti); vedere anche: DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 44.

** 642) 1486 dopo aprile 12

Il priore generale Antonio Alabanti con sue lettere stabilisce di staccare dall'obbedienza della Congregazione dell'Osservanza i conventi di Mantova, Cremona, Vicenza e Piacenza costituendo alcuni suoi frati vicari presso gli stessi conventi.

regesto: *Annales OSM*, I, p. 596 (con rinvio sempre al registro dello stesso generale).

643) 1486 aprile 19

Innocenzo VIII fa sospendere una sua immagine presso la Santissima Annunziata di Firenze quale ex-voto per salute recuperata.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 599.

644) 1486 maggio 23 e giugno 10, Piacenza e Cortona

Il priore generale maestro Antonio Alabanti convoca per il 23 maggio a Piacenza un triplice capitolo per le province di Emilia, Lombardia e Marca per conoscere i frati, promulgare misure di riforma, preparare la documentazione per il *Mare magnum*; il 10 giugno convoca con gli stessi scopi a Cortona un duplice capitolo per le province d'Umbria e di Toscana.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 595; DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 44.

645) 1486 luglio 21-agosto 1, Germania

L'anno del Signore 1486, il 21 del mese di luglio, il padre in Cristo e professore di sacra teologia Antonio da Bologna, degnissimo priore generale del sacro Ordine dei frati Servi di Maria, visita personalmente, la prima volta dopo il beato Filippo, la provincia d'Alemagna e celebra il capitolo provinciale nel convento di Germersheim accompagnato come soci dai maestri Filippo Mucagatta e Giovanni Trost di Halle e come guide dai frati Enrico belga e Ermanno di Halle; la provincia, per questa volta soltanto, contribuisce con un sussidio di 100 aurei per le spese pregando la sua umanissima paternità di volerli accettare.

I conventi visitati furono: Erfurt, essendo priore fra Giovanni Denarii, maestro d'arti, con altri dodici frati sacerdoti presenti di cui uno appartenente al convento di Ortoceli, sedici assenti anche se professi di quel convento, otto chierici, due laici, dieci prebendari che condividono quotidianamente la mena dei frati; Ortoceli vicino a Nordhausen, con dodici frati sacerdoti, cinque chierici, cinque assenti di cui due in Italia, più tre in qualche parrocchia incorporata al convento e altri due sacerdoti; Halberstadt, con undici frati sacerdoti; Halle, con sedici frati sacerdoti, sette chierici di cui uno novizio, quattro laici di cui due novizi, quattro persone secolari: Bernburg, con sette frati sacerdoti e sedici dispersi in vari luoghi, otto chierici, due laici; Germersheim, con nove frati sacerdoti e sei assenti di cui due studenti in Italia, cinque chierici, tre laici; Grossenhein, con quattordici frati sacerdoti di cui cinque *terminarii* e tre assenti, due chierici; Vacha, con sette frati sacerdoti, nove *terminarii* e quattro assenti di cui uno novizio; Alt-Landsberg, con sei frati sacerdoti di cui quattro *terminarii* e uno pievano in città; Radeburg, con un frate priore del convento di Erfurt; Schornsheim, con due frati sacerdoti; Mariengarten, con un frate priore del convento di Vacha; Stromberg con cinque frati sacerdoti dei quali assente il priore che regge una pievania.

Nel capitolo della provincia tenuto il giorno 22 vengono eletti i quattro definitori dai quali, dopo la conferma a provinciale di fra Venceslao di Hayn (Grossenhein), furono eletti i priori dei conventi eccetto quello di Schöntal e compreso quello di Praga.

I decreti emanati dal 21 luglio al 1° agosto almeno riguardano: l'incremento dei frati, gli itineranti, lo stemma del cardinale protettore e le insegne dell'Ordine, il breviario e l'abito in viaggio, l'altare e l'immagine del beato Filippo e il dar rilievo nella predicazione allo stesso "patriarca" e all'Annunziata di Firenze, gli apostati da trattarsi con carità o severità, la presenza di donne in convento, l'ufficio della beata Vergine il sabato, la proibizione che un priore viva da solo, la tassa per il generale da parte di frati questuanti e della provincia, nuovi conventi, capitoli provinciali da indire dal generale, che la visita canonica dei conventi duri almeno tre giorni.

Si notano: tra i beni del convento di Erfurt, il capo argenteo di santo Stefano patrono della chiesa e come lo stesso convento disponga di un residuo di frumento sufficiente a trenta frati per tre anni; tra quelli di Halle relativi al culto divino, numerosi paramenti e calici, una croce d'argento assai grande elaborata nella città di Praga, un'immagine della beata Vergine in argento, un tabernacolo d'argento per l'immagine della beata Vergine e una corona con perle e lavorata con sete e ori; si rileva pure la bellezza della chiesa, con finestre di pietre incise e vetrate, altari

ben ornati, tavole di legno, immagini incise e dorate, antipendi d'argento, soprattutto all'altare maggiore; tra quelli del convento di Germersheim, la donazione annua da parte del principe e vescovo di Spira di 4 fiorini per cantare l'antifona *Salve Regina*.

Nella visita fatta al convento di Halle, risulta presente tra i frati laici un fra Agostino, cieco dalla nascita, organista.

edizione del transunto tratto dal *Registro* del generale Antonio Alabanti relativo alla visita del luglio 1486: SOULIER, *De antiquis Servorum coenobiis in Germania*, p. 128-142, e in particolare, dello stesso: *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 194-195, e *Chartae monasterii Sanctae Mariae Hallis in Saxonia*, p. 184-185; notizie: *Annales OSM*, I, p. 596-598; DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 45; sulla situazione allora dei Servi in Germania: G.M. WOLFF, *Cinquecento anni dal capitolo provinciale dei Servi a Germersheim (1486-1986)*, "Studi Storici OSM", 36 (1986), p. 362-363.

646) 1486 agosto 1, Germersheim

Fra Antonio Alabanti da Bologna, professore di sacra teologia e priore generale di tutto l'Ordine dei Servi della beata Maria Vergine, rivolgendosi ai priori e frati dei conventi di Germersheim, Halle e Ortoceli e rilevando come essi, mossi dallo zelo di Dio vogliono andare oltre il modo di vivere dei cosiddetti conventuali attenendosi più regolarmente all'osservanza delle costituzioni e servire quali servi fedeli Dio e la sua madre Maria, volendo confermarli in tale santo proposito tramite la costituzione di un loro speciale rettore che sia di esempio con la vita e la dottrina, nomina a tale carica il suo socio maestro Giovanni Trost che sarà insieme suo vicario sui loro conventi che gli saranno immediatamente soggetti senza che nessun altro possa visitarli e correggerli, trasferirli da un luogo all'altro mentre il vicario potrà accettare altri frati che volessero condividere tale modo di vivere o acquistare nuovi conventi; alle spese di visita dovranno far fronte con discrezione i detti priori e a lui, con i loro frati, prestare obbedienza e riverenza.

Cum enim dicat Scriptura

edizione: *Annales OSM*, I, p. 598 (tratta dal citato registro); SOULIER, *Chartae monasterii Sanctae Mariae Hallis in* Saxonia, p. 186-187; notizia: DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 45.

** 647) 1486 ottobre 16, Venezia

Nicolò Franco vescovo di Treviso, con potestà di cardinale legato a latere per tutto il dominio veneto, scrivendo al priore del convento maggio-

re di Venezia dei Servi di santa Maria dell'Osservanza [Girolamo de Franceschi], luogotenente del vicario generale, che, avendo saputo delle gravi rimostranze da parte specialmente dell'illustrissimo dominio veneto e dei cittadini e della comunità di Treviso circa enormi e pubblici eccessi e crimini perpetrati dai religiosi frati mendicanti del monastero della chiesa di Santa Caterina di Treviso dell'Ordine dei Servi di santa Maria, ed essendo impedito di controllare personalmente la situazione ma volendo provvedere alla salute spirituale di detti religiosi, gli chiede, in nome dell'autorità ricevuta da Innocenzo VIII riguardante in particolare la riforma dei monasteri e luoghi esenti o meno, di recarsi personalmente nel monastero predetto e dai religiosi mendicanti del detto Ordine e fare diligente esame circa la loro vita e gli eccessi di cui sono accusati e, se risulteranno colpevoli, di riformare detto luogo e ricondurlo all'osservanza regolare anche tramite censure ecclesiastiche e con l'aiuto del braccio secolare.

Frequens et asiduus

edizione documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 282-283, e vedere 360; regesto: PASCHINI, *Fra Girolamo de Franceschi*, p. 8.

648) 1486 ottobre 20, Venezia

Agostino Barbarigo, duce di Venezia, notifica al podestà e capitano di Treviso Perazio Maripetro e a suoi successori che gli si era presentato Alberto de Vonico, con lettere credenziali della stessa fedelissima Comunità, esponendo il suo desiderio che il locale monastero di Santa Caterina dei frati Servi fosse ridotto da conventuale a vita osservante e chiedendo che tale pio e religioso desiderio fosse favorito; mosso da tale richiesta, ne ha trattato con il legato apostolico Nicolò Franco allo scopo di ridurre detto monastero all'osservanza trovando in lui piena disponibilità in proposito; glielo comunica, perché eventualmente presti allo scopo l'appoggio del braccio secolare a norma delle bolle che verranno fornite dallo stesso legato.

Veniens ad presentiam

edizione e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 295; regesto: BRANCHESI-PIN, *Catalogo della mostra*, p, 77.

649) 1486

Il priore generale dei Servi Antonio Alabanti da Bologna dichiara due suore, ambedue col nome di Eleonora, sue vicarie l'una nel regno di Aragona e l'altra in quello di Portogallo per occuparsi di monasteri di suore dell'Ordine.

Lo stesso prende contatto con supposti resti («exuvia») dell'Ordine in Francia, Spagna e Portogallo utilizzando anche delle suore come sue «vicarie», incitandoli a far parte e usufruire di «un più spazioso Ordine».

notizie: *Annalium OSM*, I, p. 594-595 (rinviando al registro dello stesso generale); PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 234; DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 44.

** 650) 1486 ca., Mantova

Muore la beata Elisabetta *de Tobaleis* discepola della beata Elisabetta Picenardi.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 599.

651) 1486-1489, Firenze

Fra Giovan Angelo (il beato) nel 1486 è «di stanza» nel convento di Firenze; il 1° agosto 1487 va al Montesenario dove è fatto priore e il 13 settembre va a Bologna per conferire col generale; nel 1488 è infermo in Firenze e va priore in Chianti (all'eremo); nell'aprile 1489 è ancora infermo e gli si cava il sangue.

notizie: TOZZI, *Spogli B*, agli anni; *Uffici e messe proprie*, p. 232 (con qualche discordanza).

652) 1487 febbraio 20, Roma

Innocenzo VIII sospende la «disputa» su novecento tesi programmata nel novembre 1486 da Pico della Mirandola per dopo l'Epifania del seguente anno 1487 nominando una commissione d'inchiesta composta da sedici membri; sei vescovi, due priori generali di Ordini religiosi, otto esperti teologi e canonisti: tra i generali vi furono fra Antonio da Bologna dei Servi e fra Francesco Sansoni da Siena dei Minori; il verbale conclusivo fu firmato solo da sedici membri; si astennero l'Alabanti, forse per l'amicizia con i Medici, due frati Predicatori e Giovanni Cordier della Sorbona.

notizia: D.M. MONTAGNA, *Fra Antonio Alabanti dei Servi e la "disputa"romana di Pico della Mirandola*, "Studi Storici OSM", 16 (1966), p. 118-119.

653) 1487 maggio 7, Angera sul lago Maggiore

La Comunità di Angera sul Lago Maggiore concede ai Servi di santa Maria la chiesa di Santa Caterina con annesso ospedale; la riceve a nome dell'Ordine Pietro Francesco Grimaldi da Milano; il primo ad amministrarla, sviluppandola, sarà fra Mariano de Bissis milanese; la donazione verrà confermata da Innocenzo VIII e dal duca di Milano e poi da Giulio II.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 613; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 200.

654) 1487 maggio 27, Roma

Innocenzo VIII, a perpetua memoria, dicendosi mosso dall'affetto di sincera devozione verso la beatissima madre di Dio Maria sempre vergine gloriosa ornata da ogni grazia e virtù, a favorire con speciali grazie i cultori della vigna del Signore di Sabaoth che, allontanate le lusinghe mondane e dediti alla contemplazione delle cose celesti attendono al culto divino e alla santità della vita militando sotto lo speciale titolo della stessa gloriosa Vergine, dichiara volerlo particolarmente fare per quanti professano la vita religiosa tra i frati Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino che, fino dalla primitiva costituzione del loro Ordine, sono stati chiamati, per disposizione divina e per bocca di fanciulli, Servi di Maria e per sua riverenza hanno sempre coltivato questo devoto titolo e scelto un abito nero e di mestizia in memoria della passione da lei sostenuta nella morte del Figlio suo, progredendo successivamente e divenendo insigni per purezza di vita, esercizio della predicazione evangelica, dono di scienza, splendore di virtù, santità di vita e frutti di messi grate al Creatore. Per tali motivi, tenendo conto delle approvazioni concesse dai suoi predecessori al detto sacro Ordine e desiderando che esso conosca ulteriori progressi, intende interporre il suo intervento per confermare quanto già disposto in suo favore e per rimuovere nel contempo le ambiguità e i dubbi che, anche a giudizio del diletto figlio Antonio Alabanti da Bologna, professore di sacra teologia e priore generale dello stesso Ordine, e per l'esperienza che egli stesso ne ha fatto prima del pontificato, possono essere emersi in proposito.

Si richiama perciò prima a sedici lettere concesse precedentemente dai romani pontefici ai detti Servi di Maria riferendone il testo. Si tratta di due lettere del secolo XIII dovute ad Alessandro IV: la *Devotionis tue precibus* del 13 maggio 1259 relativa all'autorità del priore generale e la *Religionis vestre* del 1° aprile dello stesso anno concernente il diritto delle sepolture; successivamente della *Dum levamus* di Benedetto XI dell'11 febbraio 1304 che approva la regola e le istituzioni dell'Ordine improntate a speciale culto verso la gloriosa vergine Maria e conferma le prece-

denti concessioni relative al capitolo generale, all'autorità del priore generale e alle sepolture, e, in pieno periodo avignonese, della *Regimini universalis Ecclesie* di Clemente VI del 23 marzo 1346 riformatrice delle istituzioni dello stesso Ordine; infine di altre dodici lettere più recenti appartenenti al periodo dello scisma : le due di Urbano VI, di obbedienza romana, cioè la *Sacer Ordo vester* e la *Sacre Religionis* ambedue del 14 aprile 1380 relative all'estensione ai Servi della costituzione *Super cathedram* di Bonifacio VIII circa le confessioni e la proibizione per i frati dell'Ordine di passare a quello di san Benedetto o ad uno degli Ordini mendicanti; le tre di Bonifacio IX, pure di obbedienza romana, la *Sacra vestra religio* del 28 novembre 1393, la *Sincere devotionis affectus* e la *Pastoralis officii debitum* del 30 gennaio 1398, contenenti: la comunicazione ai Servi dei privilegi e indulgenze concesse agli Eremiti di sant'Agostino, l'autorizzazione fatta al priore generale di poter promuovere nel capitolo generale un frate idoneo al magistero in sacra teologia, la proibizione ai frati di conseguire uffici o benefici ecclesiastici senza licenza del generale; le due di Giovanni XXIII, di obbedienza pisana: la *Super gregem dominicum* del 26 marzo 1414 e la *Sacer Ordo vester* del 7 ottobre 1412 che concedono l'esenzione e la possibilità di fondare ovunque nuovi conventi; infine, dopo lo scisma, le cinque di Martino V, papa dell'unità, in parte a conferma di privilegi elargiti dai papi precedenti: la *Apostolice sedis providentia* del 10 luglio 1418 circa l'esenzione, la *Sacre Religionis* del 3 novembre dello stesso anno riguardante il diritto di questua conforme a quello degli altri Mendicanti, la *Sacer Ordo vester* del 29 giugno 1423 circa le nuove fondazioni, la *Sedis apostolice providentia* del 16 marzo 1424 riguardante per la prima volta l'approvazione della regola dei fratelli e delle sorelle dette "del consorzio dei Servi di santa Maria", la *Iniunctum nobis desuper* del 24 ottobre 1425 che conferma la comunicazione dei privilegi concessi agli Eremiti di sant'Agostino.

Nella successiva parte della lettera riguardante la soluzione di possibili dubbi e ansietà, il papa non solo esplicita e amplia l'ambito di certi privilegi (sepolture, immunità, correzione del generale estesa ai frati dell'Osservanza) e li estende a monache, e suore e oblati dell'Ordine, ma ne aggiunge numerosi altri: elezione dei parroci dell'Ordine, nomina di maestri in teologia nel capitolo generale portata da una a due, indulgenza plenaria da acquisire da ogni frate, altare portatile e celebrazione in tempo d'interdetto, diritto d'asilo, privilegio della distanza delle 140 canne intorno alla fondazione dei Servi, proibizione delle usurpazioni di chiese e di intromissioni laicali, esenzione dall'essere citati in giudizio e dal versamento al clero curato della quarta parte per i funerali, predicazione nella cappella papale affidata ai frati dei Servi per l'Epifania e la domenica di

Passione, comunicazione agli stessi dei privilegi concessi a tutti e quattro gli Ordini mendicanti.

Al termine di questa lettera «di innovazione, approvazione, costituzione, ordinazione, statuto, decreto, dichiarazione, conferma, amplificazione, estensione, indulto, volontà, addizione, inibizione e derogazione», si precisa che, non potendo farne pervenire gli originali in ogni provincia, qualunque trasunto o copia fatti da notai pubblici, dal cardinale protettore dell'Ordine, dall'uditore generale della camera apostolica, da qualunque curia episcopale e archiepiscopale o munito del sigillo del priore generale, goda della stessa fede riconosciuta agli originali.

Apostolice Sedis intuitus

manoscritti ed edizioni presenti nell'Arch. Gen. OSM: DIAS, *Bolle pontificie*, p. 10-12; edizioni: Venezia 1503 e Firenze 1569, *ivi*, p. 12-13; *Annales OSM*, I, p. 601-610 (senza il testo delle singole bolle pubblicate antecedentemente sotto i rispettivi anni); regesto: DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria*, I, p. 59-60.

655) 1487 dopo maggio 27, Firenze

Coperta dell'originale pergamenaceo della lettera *Apostolice Sedis intuitus* o *Mare magnum* conservato presso il "sacrario" della Santissima Annunziata di Firenze al n. 88 dell'archivio del convento, proveniente dalla sagrestia, nella quale sono significativamente raffigurati con nielli nelle due facciate i beati: Pellegrino da Forlì e Francesco da Siena, Buonfigliolo da Firenze e Manetto da Firenze, Riccadonna da Cremona e Filippo da Firenze, Iacopo Philippo da Faenza e Gianna da Firenze, con due ruote sul *recto* e *verso*, intorno all'Annunziazione e allo stemma dell'Ordine.

descrizione: *Annales OSM*, I, p. 599; finimenti per la coperta, a cura di D. L. Bemporand, manoscritto, a cura di L. Montuschi, in *Tesori dell'Annunziata di Firenze*, a cura di E. Casalini, M. G. Ciardi Duprè Dal Poggetto, L. Crociani, D. Liscia Bemporand, Firenze 1987, p. 320-323 e 324-325, schede 37a e 37b, tav. a colori LXXII, p. 55, bianco e nero n. 113-118, p. 370-372; su ambedue: MONTAGNA, *Codicografia servitana*, 13. *Il codice originale del "Mare magnum" dei Servi (1487) conservato a Firenze*, "Studi Storici OSM", 37 (1987), p. 205-210.

656) 1487 luglio 15-16, Montecchio

La comunità di Montecchio di Reggio offre l'oratorio e santuario di Santa Maria dell'Olmo e l'altro oratorio intitolato a Santa Veronica ai Servi di santa Maria nella persona di maestro Giovanni Pietro da Modena, presente l'arciprete del luogo Valerio Visdomini che il giorno se-

guente immette il detto Giovanni nel possesso di ambedue gli oratori, con il consenso del generale Antonio Alabanti espresso con lettere dell'agosto dello stesso anno; immagine e olmo saranno poi distrutti dalle guerre.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 613-614; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 201; SERRA, *Memoria di fra Paolo Attavanti*, p. 67.

** 657) 1487 agosto 8, Monte Senario

Il priore generale dei Servi di santa Maria, morto il 6 agosto il priore fra Luca di Sandro, già vicario dell'Osservanza, interviene al Senario all'elezione del successore secondo l'antica consuetudine: vi risulta eletto con il consenso di tutti fra Giovanni Angelo da Milano.

edizione e documentazione: G.M. VANGELISTI, *IL beato Giovann Angelo Porro a Firenze*, p. 85 nota 17.

** 658) 1487 agosto 17, Vetralla

Intesa in cinque punti promulgata dal cardinale protettore Giovanni Michiel alla presenza di fra Grazioso da Bergamo vicario dell'Osservanza e di maestro Antonio Alabanti priore generale dell'Ordine: che il vicario sia tenuto ad annunziare un mese prima il tempo e il luogo del capitolo dell'Osservanza cui il generale potrà accedere presiedendolo senza impedire la libera elezione del vicario e degli ufficiali e la disposizione delle famiglie locali a norma della bolla di Eugenio IV; che il generale non possa inviare frati dell'Osservanza in luoghi dei conventuali o il vicario essere tenuto ad obbligato ad accoglierli senza licenza e consenso delle parti, né possa il generale cambiare frati dell'Osservanza da un luogo ad un altro; questo potrà sempre visitare i frati dell'Osservanza ma solo personalmente o tramite un frate della stessa, risolvere eventuali cause o correggere detti frati ma solo dopo che ne sia stato interessato il vicario; lo stesso dovrà poi versare al generale a nome della Congregazione una tassa annua di 40 ducati d'oro, 20 per la festa della Resurrezione e altrettanti per il Natale; i frati dell'Osservanza non potranno ricevere luoghi dell'Ordine non edificati o acquistati da loro senza licenza espressa del generale come prescritto nel *Mare magnum* di Innocenzo VIII.

edizione: *Annales OSM*, I, p. 600.

659) 1487 agosto 24, Roma

Pietro [Menzi] da Vicenza, vescovo di Cesena, generale uditore delle cause della Camera apostolica, dietro richiesta del padre maestro Antonio Alabanti da Bologna, professore di sacra teologia, priore generale dei frati Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino, comanda che si facciano transuntare ed esemplificare certe lettere apostoliche di Innocenzo VIII di conferma degli indulti e privilegi del detto Ordine e di innovazione, dichiarazione ed estensione degli stessi, munite di vere bolle di piombo pendenti da fili serici, dette *Mare magnum*, presentate dal detto generale e risultate in tutto sane ed integre e carenti di ogni legittimo sospetto; se ne riferisce integralmente il testo: *Innocentius episcopus... Apostolice sedis intuitus*, datato 27 maggio 1487, anno terzo del pontificato, e la convalida del trasunto con sottoscrizione e segno ad opera di maestro Giacomo Quentinoti, notaio della detta Camera apostolica.

edizione: SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 195-198 (trasunto ad uso del convento di Erfurt); regesto: *Chartae monasterii Sanctae Mariae Hallis in Saxonia*, p. 187-188.

660) 1487 dopo agosto 24, Firenze

Vengono pagati dal locale convento al priore generale fra Antonio Alabanti 18 fiorini larghi d'oro in oro per parte di trentadue copie del *Mare magnum* che lo stesso generale aveva chieste a Roma e fatte per mandato dall'uditore della Camera apostolica Pietro da Vicenza, vescovo di Cesena, onde distribuirle in vari conventi dell'Ordine; partecipa a tale spesa dal suo peculio Giovan Angelo da Milano (il beato) prima di salire a Monte Senario.

Edizione e documentazione: O. J. DIAS, *Un autografo di fra Girolamo Foschi da Faenza per le Serve di Maria di Colonia (1488)*. "Studi Storici OSM", 29 (1979), p. 205-206, e vedere VANGELISTI, *Il beato Giovan Angelo Porro a Firenze*, p. 86.

661) 1487 settembre 13, Firenze

Tra le uscite di quel giorno registrate dal procuratore del convento dei Servi di Firenze si nota quella straordinaria di lire 6 e soldi 15 utilizzata tra l'altro per frate Giovanni Angelo [il beato], priore del Monte [Senario], per vettura d'un cavallo per andare a Bologna dal padre generale [Antonio Alabanti] e per gabella di lire 60 di cacio marzolino.

edizione e documentazione: VANGELISTI, *Il beato Giovan Angelo Porro a Firenze*, p. 87 nota 21.

662) 1487 settembre 15, Venezia

Cassandra Fedele, lettrice in Padova, scrive all'umanista Bonifacio Bembo invitandolo a Venezia dove lo dice atteso da molti, in particolare dal suo precettore (in dialettica) maestro Gasparino (Borro) dell'Ordine dei Servi, uomo ornato di virtù e santi costumi.

edizione parziale e documentazione: VERONESE, *L'opera letteraria di Gasparino Borro*, p. 53-54 nota 49, e vedere p. 53 nota 38 (epistola XIV della stessa a fra Stefano dei Servi).

663) 1487 ca.

Maestro Paolo da Firenze (Attavanti) pubblica l'esposizione della *Regola di papa Martino quinto e d'Inocentio octavo data alle sorelle dell'Ordine di sancta Maria de' Servi.*

edizione: A. MORINI, *De Tertio Ordine Servorum sanctae Mariae*, in *Monumenta OSM*, VII, Bruxelles 1905, p. 117-119 (introd.), 207-213 testo; notizia: SERRA, *Memoria di fra Paolo Attavanti*, p. 69, 76.

664) 1488 gennaio 6, Roma

Maestro Filippo Mucagatta da Castellazzo Bormida (†1511), procuratore generale dell'Ordine, tiene una *Oratio... in medio missae in die Epiphaniae* davanti al papa e al collegio dei cardinali nella cappella maggiore di San Pietro.

descrizione bibliografica: BESUTTI, *Edizioni del secolo XV*, p. 147.

665) 1488 aprile, Colonia

Fra Girolamo (Fusco) da Faenza, professore di sacra teologia e vicario generale dell'Ordine dei Servi della beata Maria trascrive di propria mano in Colonia il *Mare magnum fratrum Servorum beate Marie* che ha collazionato con l'originale con il notaio di Colonia Nicolao de Hurst, chierico della diocesi di Liegi, e riscontrato fedele, mentre fra Giovanni Trost de Halle, professore di sacra teologia e priore provinciale di Alemagna aggiunge la propria sottoscrizione convalidata con l'appensione del sigillo del provincialato; la copia era probabilmente destinata al monastero delle Serve di Maria di Colonia delle quali si conoscono le costituzioni del 1497.

edizione delle autenticazioni e documentazione: DIAS, *Un autografo di fra Girolamo Foschi da Faenza*, p. 203-204, 207-213.

666) 1488 maggio 10-31, Roma

Innocenzo VIII concede un'indulgenza a forma di giubileo per i quindici giorni anteriori al capitolo generale (25 maggio, Pentecoste) e per l'ottava successiva a quanti visiteranno la chiesa di Santa Maria dei Servi di Bologna, sede del capitolo, e offriranno elemosine; a Pentecoste i frati confessori erano venti «chon le bachete in mano».

notizia: *Annales OSM*, I, p. 610; P.M. BRANCHESI, *Memorie sui Servi nel "Diario bolognese" di Gaspare Nadi*, "Studi Storici OSM", 30 (1980), p. 252 (dove si parla di una prima «perdonanza» il 5-6 aprile, Sabato santo, e poi di un'altra per il capitolo per i tre giorni della «Paschua del Spirito santo»).

667) 1488 maggio 17, Firenze

Viene offerta all'Annunziata un'immagine d'argento mandata da un conte de la Magna (Alemagna) per mezzo di un frate di san Domenico, che pesò libbre tre e once otto, e ha il Bambino in braccio, dritto e ai piedi due arme mezze rose e mezze bianche con due figure, un uomo e una donna e la corona in capo con una crocetta, e il 19 del mese fu posta nello scrigno delle tre chiavi presenti il priore, fra Gabriele, Deodato, fra Stefano e fra Silvestro sacrestano della Nunciata; il 23 giugno fu posta nell'armadio degli argenti.

edizione: DINA, *Da un inventario di ex-voto d'argento*, p. 283.

668) 1488 maggio 25-31, Bologna

Si tiene a Bologna dalla Pentecoste (25 maggio) alla sua ottava, sotto il generale Antonio Alabante, il capitolo generale nel convento dei Servi, al quale comparvero frati d'ogni parte del mondo (europei e delle Indie), uomini dottissimi che nel disputare e predicare facevano stupire tutti; passarono il numero di novecento (1032 secondo il Nadi). A questo capitolo vennero da più luoghi suore del Terz'Ordine con le loro priore al numero di ottantotto che furono tutte onoratamente raccolte nelle tre case dei signori Grati e da loro provvedute. Il 25 o 26 si tiene una processione con cinquecentonovantasei frati e cinquantaquattro donne vestite dell'Ordine, sedici simulacri o immagini di beati e beate dell'Ordine, cinquantotto coppie di piviali e settantacinque di pianete, portate anche da Firenze, canti e musiche eseguite da novizi e frati venuti pure da Firenze; sermoni finali in lode della Religione e di Bologna, dispute e sermoni, tra cui quello di fra Bonaventura da Forlì (il beato) elet-

to in quell'occasione vicario generale dai frati dell'Osservanza, si terranno nei giorni successivi, mentre il generale, portato in giro su di una "sella gestatoria" per una caduta accorsagli in un viaggio da Firenze a Marradi, veniva unanimemente riconfermato e creava due nuovi maestri in teologia a norma del *Mare magnum* concesso da Innocenzo VIII. Vi saranno emanati decreti relativi all'incremento dei processi canonici per la canonizzazione del beato Filippo, i necessari restauri del convento di San Marco di Todi, la creazione della provincia di Genova con conventi sottratti a quella lombarda, compreso lo *studium* di Pavia, lo sviluppo delle iniziate fondazioni di Spagna e Portogallo con l'invio di maestro Girolamo (Fusco) da Faenza come vicario generale, l'edizione o riedizione delle opere principali dovute a frati dell'Ordine: commenti ad Aristotele, al Maestro delle Sentenze, alla sacra Scrittura, sermoni e quaresimali di Ambrogio Spiera, Paolo Attavanti fiorentino, Nicolò da Siena; anche le suore terziarie eleggeranno in quel capitolo le loro ufficiali.

notizie e testimonianze: *Annales OSM*, I, p. 610-611; VANGELISTI, *Il beato Giovann Angelo Porro a* Firenze, p. 87-88; BRANCHESI, *La chiesa e il convento di Santa Maria dei Servi*, p. 49, e *Memorie sui Servi*, p. 252-253; DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle* riforme, p. 45-46, e "*Liber miraculorum*". *La prima raccolta di miracoli alla morte di san Filippo Benizi (Todi, 1285-1290). Tradizione e testo*, "Studi Storici OSM", 36 (1986), p. 85, 122; SERRA, *Memoria di fra Paolo Attavanti*, p. 68, e *Testimonianze di culto al beato Filippo in Todi*, p. 204-205; MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, p. 94.

** 669) 1488 giugno 7, Venezia

Lettere con cui maestro Bonaventura da Forlì (il beato), vicario generale della Congregazione dell'Osservanza, con la sottoscrizione *Mansueti hereditabunt terram*, ingiunge ad alcuni frati originari di Clusone di ricevere dalla locale comunità un terreno con ospizio per costruirvi una chiesa dedicata a Santa Maria e un convento (i tre frati designati vi si insedieranno il 7 settembre).

notizia: *Annales OSM*, I, p. 615; PIERMEI, *Memorabilium, p. 201.*

670) 1488 luglio 25, Pesaro

Il fisico maestro Giacomo del fu Giovanni di Vincenzo Battiferri di Mercatello lascia per legato a Santa Maria Annunziata di Firenze 4 fiorini per la fabbrica e 10 ciascuna per quelle di Loreto e San Marco di Pesaro.

edizione parziale e documentazione: ERTHLER, *La Madonna delle Grazie a Pesaro*, 2, p. 635.

671) 1488 agosto 18 e 26, Firenze

Tra le entrate del convento dei Servi del 18 agosto si notano 4 lire recate da fra Diodato sagrestano e provenienti dalle feste fatte al «tonachino» del beato Filippo; dalla sagrestia dello stesso convento il 26 agosto 4 lire e 11 soldi per le carte e la scrittura della copia dei miracoli del beato Filippo e per la fede del proconsole che si mandarono a Todi perché quelli di Todi sono rimasti a Firenze nello scrigno delle tre chiavi per comando del generale (Antonio Alabanti).

notizia ed edizione: O.J. DIAS, *La prima raccolta di miracoli alla morte di san Filippo Benizi (Todi, 1285-1290). Tradizione e testo*, "Studi Storici OSM", 36 (1986), p. 77-174, e MONTAGNA, *Bloc-Notes per la storia dei Servi (1985-1986)*, *ibid*,, 36 (1986), p. 338.

672) 1488 agosto 28, Todi

Si prende nota da parte dell'amministrazione del comune di Todi della spesa di lire 5 «de camera» per il cero offerto alla chiesa di san Marco nella festa del beato Filippo nell'ottava dell'Assunzione.

edizione e documentazione: SERRA, *Testimonianze di culto al beato Filippo in Todi*, p. 252, n. 14, e p. 205 (con rinvio all'Archivio storico comunale di Todi, vol. 88, f. 87).

673) 1488, Halle

Si dipinge per l'altare maggiore di Santa Maria dei Servi (poi Sant'Ulrico) una tavola che comprende, dal lato del vangelo, l'Annunciazione della beata Maria vergine e la Natività del Signore, dal lato dell'epistola, l'Adorazione dei magi e la Presentazione del Signore al tempio; sotto quest'ultima la data 1488.

notizia e documentazione: SOULIER, *Chartae monasterii Sanctae Mariae Hallis in Saxonia*, p. 147, p. 188.

674) 1488 ca, Lucerna-San Giovanni

Maestro Antonio da Racconigi riceve dalla locale Comunità, per mandato del generale Alabanti, in prossimità di popolazioni valdesi, un convento intitolato all'Annunziata, confermato da Giulio II nel 1508.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 615; FORCONI, *Chiese e conventi*, 3, p. 143-144, 148.

675) 1489 gennaio 9, Bologna

Luigi «de Capris» protonotario della sede apostolica e luogotenente generale del reverendissimo Ascanio Maria Sforza, diacono cardinale di San Vito in Macello, viceconte di Bologna e legato di santa Romana Chiesa nell'esarcato di Ravenna e nella provincia di Romagna, rivolto a tutti i fedeli e considerando devotamente come per gli insigni suoi meriti la regina dei cieli la gloriosa Madre di Dio rifulga quasi stella mattutina e come essa, quale Madre di misericordia, sia amica di grazia e pietà, consolatrice del genere umano e interceditrice presso il re che ha generato per la salute dei fedeli gravati di colpe, e volendo che la chiesa della casa di Santa Maria dell'Ordine dei Servi di Strada Maggiore di Bologna sia maggiormente frequentata dai fedeli ed in essa si accresca il culto divino, dietro richiesta di maestro Antonio Alabanti da Bologna, professore di sacra teologia e generale del detto Ordine dei Servi e del priore e dei frati della stessa casa, rimette cento giorni di penitenze ingiunte a quanti, penitenti e confessati, il giorno otto del mese di dicembre di ogni anno parteciperanno alle rogazioni e litanie pubbliche che, tramite altre lettere dello stesso luogotenente, si terranno dalla chiesa cattedrale di Bologna alla predetta chiesa di Santa Maria di Strada Maggiore e alla messa solenne che vi si celebrerà.

Cum precelsa

edizione e documentazione: GRAFFIUS, *Antonio Alabanti's Office*, p. 176.

676) 1489 gennaio, Pistoia

Contratto in cui, dietro richiesta di maestro Nicolò dei Servi, il popolo e la cappella di Santa Maria Nuova di Pistoia donano per le sorelle «amantellate» dei Servi di santa Maria di Pistoia le case che sono intorno a detta chiesa per fare un monastero in detto luogo.

regesto: *Opusculum magistri Nicolai Pistoiensis*, p. 180.

** 677) 1489 avanti giugno 18, Mantova

Capitolo generale dell'Osservanza tenuto a Mantova, in cui viene eletto per la seconda volta vicario generale Girolamo *de Franciscis* veneto; è presente il generale maestro Antonio Alabanti da Bologna cui si attribuisce l'intenzione, d'accordo con lo stesso vicario generale, di ricondurre la Congregazione sotto la sua diretta dipendenza e fare così un solo ovile con un solo pastore.

notizia: Filippo ALBRIZZI, *Institutio Congregationis*, p. 90; *Annales OSM*, I, p. 612; PASCHINI, *Fr. Girolamo de Franceschi*, p. 8-9.

678) 1489 agosto 23, Brescia

Muore il beato Bartolomeo del fu Gelmino dei Savoldei da Vicoforesto in Valcaleppio, diocesi di Bergamo, di famiglia contadina, che nel giorno di san Bartolomeo, 26 agosto 1456, aveva indossato l'abito dei commessi dei Servi servendo in cucina a Brescia per trentatrè anni, si dice, tra il lavoro e l'assidua orazione per la quale sembrava talvolta venir meno alla puntualità del suo ufficio; ammalatosi sempre a Brescia l'8 agosto festa della Trasfigurazione moriva il 23 agosto, vigilia di san Bartolomeo, come il beato Filippo, e veniva sepolto all'altare della Madonna in Sant'Alessandro di Brescia, subito venerato dal popolo e illustrato da miracoli.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 612-613; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 63-64; MONTAGNA, *L'archivio di S. Alessandro di Brescia*, p. 107, n. 13; ROSCHINI, *Galleria servitana*, I, p. 120-121.

679) 1489 dicembre 15, Firenze

Marsilio Ficino scrive all'insigne teologo dei Servi di Maria Paolo fiorentino (Attavanti) lodandone l'eloquenza che, come già il canto di Orfeo, era capace di animare le stesse pareti delle chiese.

edizione e documentazione: SERRA, *Memoria di fra Paolo Attavanti*, p. 251, e vedere a p. 251-252 altre due lettere non datate dello stesso Ficino.

680) 1489, Firenze

Lettera della Signoria sotto Lorenzo il Magnifico alla regina di Spagna (Isabella d'Aragona, moglie di Ferdinando il Cattolico), probabilmente per raccomandare la diffusione dell'Ordine dei Servi programmata dal generale in Spagna e nel Nuovo mondo, e sussidio del convento di Firenze ai frati spagnoli.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

681) 1489, Padova

Affresco della *Pietà* di Jacopo da Montagnana in Santa Maria dei Servi di Padova (restaurato e ricollocato al suo posto nell'aprile 1993), con la scritta: *HIC TIBI MONSTRAVI QUANTUM TE / GRATIS AMAVI.*

notizia: D.M. MONTAGNA, *Bloc-Notes per la storia dei Servi (1993-1993)*, "Studi Storici OSM", 43 (1993), p. 243.

682) 1490 gennaio 3, Padova

Gaspare Olzinate del fu Bernardo, abitante in contrada Torricelle di Padova, lanaro e drappiere, lascia nel suo testamento, per amore di Dio e l'anima propria e del genitore, trenta libbre di olio da dare annualmente per tenere continuamente accesa una lampada davanti al sacratissimo Corpo del signore nostro Gesù Cristo nella cappella dello stesso titolo fondata in Santa Maria dei Servi.

originale: Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni soppresse, Santa Maria dei Servi*, (*Processi*, mazzo C., n. 12); edizione parziale: RONCHI, *Notizie da documenti inediti*, p. 21 nota 2.

683) 1490 gennaio 25, Ferrara

Muore maestro Cesario da Ferrara, già procuratore generale dei Servi e provinciale di Venezia; sulla sua lastra tombale fu inciso un epitaffio in cui è detto "antistite" della Religione dei Servi della Madre di Dio, celebrato predicatore del Dio vivente, pio edificatore del pubblico carcere; la sua fama di predicatore è messa in rilievo nella medaglia commemorativa dovuta allo scultore e medaglista Sperandio Savelli da Mantova, forse degli anni 1460-1477.

notizia e documentazione: BORTONE, *Fra Cesario da Ferrara*, p. 153-157.

** 684) 1490 febbraio 17, Roma

Innocenzo VIII, rivolgendosi al canonico aquileiese Buzio *de Palmolis*, rileva come il predecessore Sisto IV, dietro l'esposto presentatogli dai governatori e uomini dell'oppido di Udine, diocesi di Aquileia, secondo cui in passato nella locale chiesa dei Santi Gervasio e Protasio avevano risieduto un priore e un altro monaco dell'Ordine di san Pietro a Maiella conducendovi vita disonesta e ne erano stati perciò cacciati, dopo ripetute rimostranze, dalle locali autorità e sostituiti da sei frati dei Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino che vi erano vissuti lodevolmente, aveva incaricato il vicario del patriarca di Aquileia di assolvere i detti governatori e la città dalla scomunica in cui erano incorsi [per la sostituzione non autorizzata], ma anche di sopprimere dal luogo il suddetto Ordine di san Pietro di Maiella e concedere in perpetuo la casa agli stessi frati

dei Servi di santa Maria che per circa quindici anni vi avevano appunto condotto vita regolare e aumentate e migliorate le strutture, celebrate con assiduità e devozione messe e divini uffici, ascoltate le confessioni, atteso alla predicazione della parola di Dio e alle esortazioni a ben vivere con notevole consolazione e profitto delle anime; dietro richiesta della detta Università e del doge di Venezia domanda all'intestatario di dare piena esecuzione alle lettere del predecessore senza ulteriori procedimenti purché risultino veri la presenza pacifica dei frati dei Servi per il tempo suddetto e il non ulteriore ricorso dei monaci estromessi, assolvendo i detti frati da censure in cui eventualmente fossero incorsi.

Solet sedis apostolice

edizione e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 360-361; regesto: MONTAGNA, *L'archivio di S. Alessandro di Brescia*, p. 108.

685) 1490 giugno 14, Faenza

Carlo del fu Gaspare Mosconi della cappella di Santa Maria in Broilo nel suo testamento dichiara erede la moglie e se morisse senza figli vuole che la parte dell'eredità sia utilizzata per fare una tavola all'altare del beato Filippo «fondatore dell'Ordine dei Servi».

regesto e documentazione: SERRA, *Nicolò Borghese*, p. 121 nota 50.

686) 1490 agosto 9

Fra Antonio Alabanti da Bologna, priore generale dei Servi di santa Maria, riceve alla partecipazione di tutti i beni spirituali dell'Ordine Nicolò Dandolo patrizio veneto, che aveva fatto dono del convento di San Paolo nel regno di Creta, contrassegnando la lettera con il suo motto *A Domino factum est istud.*

regesto e documentazione: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 283; BRANCHESI-PIN, *Catalogo della mostra*, p. 78.

** 687) 1490 dicembre 21, Montegranaro

Nell'eremo di Santa Maria di Montegranaro dei Servi muore il beato Tommaso Vitali da Bergamo.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 618; ERTHLER, *Il beato Tommaso Vitali*, p. 32, 49, e dello stesso: *Il beato Tommaso Vitali da Bergamo ricordato a Pesaro cinque secoli dopo la morte*, "Studi Storici "OSM", 41 (1991), p. 258-259.

688) 1490 dicembre 27, Magdeburgo

L'arcivescovo Ernesto di Magdeburgo, primate di Germania e amministratore delle chiese di Halberstadt, duca di Sassonia, longravio di Turingia e marchese di Misna, rivolgendosi a tutti i fedeli, approva la nuova fraternità costituita da persone di ambo i sessi in Halle, diocesi di Magdeburgo, a lode di Dio, per la salute dei defunti e in venerazione di san Giacomo Maggiore, e con riferimento al monastero dei frati Servi di Maria o ad un'altra chiesa esistente dentro le mura del paese, nell'osservanza di certe istituzioni oneste, in particolare quella di portar lumi o candele nella festività del *Corpus Domini* e nei funerali dei confratelli e consorelle defunti, a condizione che i laici e i chierici che ne faranno parte nella carità e nella comunione delle elemosine e dei suffragi siano persone libere e non legate da patto illecito, che possano a tempo debito compiere gli atti di culto previsti senza pregiudizio dei rettori del monastero o della chiesa predetti e che se tali atti saranno seguiti da una refezione, sia improntata alla sobrietà e terminata senza strascicamenti.

Alacri mente

edizione e documentazione: SOULIER, *Chartae monasterii Sanctae Mariae Hallis in Saxonia*, p. 189-191.

689) 1490 gennaio 6, Roma

Maestro Antonio generale (Alabanti) predica a Roma in cappella (papale) il dì dell'Epifania.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

690) 1490

I Servi di santa Maria, tramite maestro Eusebio *de Granitis* dei Servi, nominato poi vescovo di Capri nell'aprile 1515, ricevono Santa Maria di Carbonara, diocesi di Salerno.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 619-620 (con note sul santuario); PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 204.

691) 1491 gennaio 6, Halle

I padri e i frati Servi di Maria di Halle, Giovanni Trost, dottore in sacra scrittura e priore, Bartolomeo di Giovanni, maestro nelle sette arti liberali, Andrea Gotha predicatore, Mattia da Berga procuratore, Giovan-

ni Gruneberck sacrista, ufficiali del monastero degli stessi Servi, concedono la partecipazione di tutte le opere buone ai confratelli di san Giacomo Maggiore apostolo di Compostella in Galizia e che possano celebrare all'altare della santa Croce la festa di san Giacomo e quattro anniversari per i confratelli defunti con vigilia e messe in occasione delle feste dei santi: Gertrude, Alessandro, Venceslao e Tommaso apostolo; da parte loro i frati celebreranno la detta festa e i quattro anniversari cantando in coro e con l'organo maggiore.

edizione e documentazione: SOULIER, *Chartae monasterii Sanctae Mariae Hallis in Saxonia*, p. 191-193 (notando che nell'originale dell'Archivio di Magdeburgo, Halle p. 3, pendono ancora due sigilli, uno del convento a sinistra e uno del priore a destra).

692) 1491 gennaio 21, Colbe

Ernesto arcivescovo di Magdeburgo, primate di Germania e amministratore delle chiese di Halberstadt, duca di Sassonia, longravio di Turingia e marchese della Misznia, rivolgendosi a tutti i fedeli e desiderando che la fraternità di san Giacomo Maggiore da poco istituita in Halle e da lui convalidata prenda sviluppo, concede quaranta giorni d'indulgenza a quanti, penitenti e confessati, parteciperanno alle messe e ai quattro anniversari annui della stessa fraternità o contribuiranno ad incrementarne i beni e le attività.

Inter varia

edizione e documentazione: SOULIER, *Chartae monasterii Sanctae Mariae Hallis in Saxonia*, p. 193-194.

693) 1491 febbraio 28, Roma

Innocenzo VIII, a perpetua memoria, dietro richiesta del diletto figlio Antonio Alabanti, priore generale dei frati della beata Maria dei Servi dell'Ordine di sant'Agostino, che gli faceva presente come in diverse chiese dei frati e dell'Ordine, come Siena, Firenze e Bologna, per concessione apostolica si era consueti di celebrare la messa del Sabato santo verso il tramonto e come in quel giorno, dedicato all'onore della beata Vergine, pure nelle altre chiese dell'Ordine, per l'affetto di devozione alla stessa, confluiscono numerosi fedeli chiedendo che anche in esse si possa celebrare detta messa, estende tale privilegio anche alle chiese dell'Ordine delle città e diocesi di Milano, Parma, Padova e Treviso, Vicenza, Verona, Mantova, Venezia, Viterbo, Perugia, Como, Faenza, Rimini e Cesena.

Regimini universalis Ecclesie

edizione e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 617-618; copia inserta: GRAFFIUS, *Antonio Alabanti's Office*, p. 174-175; BRANCHESI-PIN, *Catalogo della mostra*, p. 78 (sotto l'anno 1490).

694) 1491 marzo 19 (o 18), Firenze

Fra Antonio Alabanti da Bologna, professore di sacra teologia e priore generale dei Servi della beata Maria Vergine dell'Ordine di sant'Agostino, scrivendo al priore e ai maestri e frati del convento di Como, comunica loro una bolla graziosa ottenuta nei giorni passati [28 febbraio] dal santissimo padre in Cristo Innocenzo VIII che concedeva a diversi luoghi della Religione, fra cui quello di Como, di poter cantare la messa del Sabato santo nel pomeriggio e circa il tramonto del sole, bolla che non potendo essere trasmessa a tutti i conventi interessati, fa trascrivere per loro alla lettera corroborando il tutto con l'impressione del proprio sigillo e la sottoscrizione «*A Domino factum est istud*» di propria mano.

Cum preteritis diebus

originale: Arch. Gen. OSM, con motto autografo del generale e a tergo del primo foglio il grande sigillo aderente dello stesso con Madonna e Bambino in un tabernacolo di tardo gotico e un frate con le mani alzate ai loro piedi; edizione: GRAFFIUS, *Antonio Alabanti's Office*, p. 174-175, e tav. IX/1 e X con riproduzione del sigillo e della lettera; regesto: DIAS, *I registri dei priori generali*, p. 342; MONTAGNA, *Santa Maria dei Servi a Milano*, p. 43.

695) 1491 marzo 31, Giovedì santo, Udine

Muore a Udine, dove aveva predicato la Quaresima, il beato Bonaventura da Forlì; esposto per sette giorni alla venerazione del popolo è poi trasferito in Santa Maria dei Servi di Venezia,sepolto a Udine, sarà poi trasferito in Santa Maria dei Servi di Venezia. E' descritto come piccolo di statura, esile di corpo, di non poca dottrina e tenuto dovunque nel predicare in grande stima; portava una barba incolta e andava a piedi nudi sopportando il calore dell'estate e la rigidezza dell'inverno, tanto che frequentemente gli si vedevano nei piedi pustole sanguinanti; spregevole nelle vesti, non mangiava mai carne né beveva vino; dormiva sulla nuda terra o talvolta su tavole; vivente, avrebbe ottenuto con le sue preghiere molti miracoli da Dio; sempre dedito alle predicazioni e alla contemplazione più che all'attività a meno che fosse costretto ad addossarsi il peso del governo alla cui dignità sentendosi eletto tentò inutilmente la fuga non potendo però sottrarsi al voto dei frati.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 620-622; *Uffici messe proprie*, p. 215-222; D.M. MONTAGNA, *Quinto centenario della morte del beato Bonaventura da Forlì (1491)*, "Studi

Storici OSM", 41 (1991), p. 260; sulla sua figura: ALBRIZZI, *Institutio Congregationis*, p. 89-90.

** 696) 1491 aprile 16, Roma

Innocenzo VIII, rivolgendosi al priore generale, al vicario generale della Congregazione dell'Osservanza e ai definitori dei frati Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino, rilevato come con le misure prese dal predecessore Clemente VI e da lui stesso confermate (nel *Mare magnum*), per evitare scandali dovuti alla moltitudine dei partecipanti, si era stabilito che facessero parte del capitolo generale solo il priore generale in carica, i provinciali, i lettori in sacra teologia negli studi generali, i priori conventuali e i discreti, stabilisce, anche in seguito alla supplica presentatagli in proposito dal cardinale Giovanni (Michiel) vescovo di Albano, che nessun altro frate, oltre i previsti, acceda ai detti capitoli e, nel caso contrario, si prendano le debite misure contro eventuali disubbidienti.

Licet alias

edizione: *Annales OSM*, I, p. 622-623; DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 46.

** 697) 1491 maggio 21-27, Verona

A partire dalla vigilia di Pentecoste, 21 maggio, e fino al 27 del mese si tiene a Santa Maria della Scala di Verona, sotto il priore generale maestro Antonio Alabanti da Bologna, un capitolo generale i cui membri, in conformità con quanto stabilito da Innocenzo VIII nell'aprile di quell'anno, sono ridotti a circa trecento, mentre l'Osservanza è rappresentata ufficialmente dal solo vicario generale; vi intervengono ventisette cantori specialmente da Firenze e anche da Bologna; il sabato 21, dopo la rinunzia, viene riconfermato unanimemente maestro Antonio da Bologna; rinunziano pure ai loro uffici i priori provinciali e conventuali; i definitori del capitolo furono sette, compreso il settimo per la provincia di Germania e i provinciali eletti il lunedì 23, undici compresi in più quelli dell'Istria, della Spagna, della Marca Anconetana e della Corsica con solo un vicario generale; la messa solenne del lunedì è celebrata per la conservazione del papa, quella del martedì pontificata in cattedrale dal vescovo di Chioggia suffraganeo del cardinale di Sant'Angelo protettore dell'Ordine; il mercoledì si celebra per lo stesso cardinale e il giovedì per i defunti; tengono sermoni e dispute i principali maestri e baccellieri; il mercoledì 25 sono esaminati meriti e demeriti dei frati, affidata ai reggenti la

causa dei baccellieri, licenziati e studenti da promuovere, letto e applicato il breve papale del 23 marzo con giuramento dei baccellieri di non procurarsi le insegne del dottorato prima di tre anni e la rinunzia al magistero di fra Defendino che viene inviato a Padova per riprendere gli studi, mentre il generale rende conto delle spese pubbliche e dei denari ricevuti dall'Ordine; il giovedì 26 si fanno alcune costituzioni e una colletta per la riparazione della chiesa del beato Filippo di Todi, sono eletti procuratore dell'Ordine maestro Tommaso veneto, uno dei due provvisori del capitolo, maestro Stefano di Genova vicario generale per la Corsica, la Catalogna e Maiorca e i soci del generale per sei province: Toscana, Patrimonio, Romagna, Milano, Genova, Marca Trevisana; si pubblicano infine le serie dei maestri reggenti degli studi dell'Ordine (Firenze, Bologna, Padova, Pavia, Perugia, Siena e Ferrara), dei promossi ai vari gradi: baccellieri licenziati e non licenziati, studenti promossi al baccellierato, al lettorato e al lettorato di logica.

edizione degli atti stilati dallo scriba del capitolo fra Giacomo da Ferrara: D.M. MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium OSM*, II. *Verona 1491*, "Studi Storici OSM" 14 (1964), p. 337-343; notizia: *Annales OSM*, I, p. 622-623; DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 46-47; MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, "Studi storici OSM", 39 (1989), p. 94-95; SERRA, *Testimonianze di culto al beato Filippo in Todi*, p. 206.

698) 1491 giugno 19, Milano

Il duca di Milano Gian Galeazzo Maria garantisce per tre anni al priore provinciale dei Servi Filippo da Milano, professore di sacra teologia che si era rivolto a lui, il proprio appoggio nel correggere religiosi condotti da spirito cattivo e aberranti dalla norma della Religione.

edizione e documentazione: D.M. MONTAGNA, *Fra Giovannangelo Porro da Milano (1451-1505): notizia biografica e nuova documentazione milanese*, Milano 1967, p. 21, n. 1.

** 699) 1491 settembre

Fra Antonio Alabanti da Bologna, priore generale dei Servi, essendo morto nel settembre fra Battista da Cremona eletto per la quarta volta vicario generale della Congregazione dell'Osservanza, lo sostituisce nominando fra Girolamo de Franceschi veneto.

regesto: *Annales OSM*, I, p. 621 (che rinvia al registro del generale Alabanti); PASCHINI, *Fra Girolamo de Franceschi*, p. 9.

700) 1491 novembre 28, Candia

Marco, arcivescovo di Colossi, attesta come fra Giovanni Pfenning di Erfurt, maestro di sacre lettere dell'Ordine dei frati Servi della beata Maria vergine intemerata, condotto con la galea del patrizio Agostino de Contarinis veneto, governatore e patrono dei pellegrini gerosolimitani, nell'isola di Rodi, gli si era presentato manifestando intima e sincera devozione al glorioso sepolcro del signor nostro Gesù Cristo e agli altri luoghi sacri d'oltremare; ricevuta poi la sua benedizione, si era recato, unitamente ad una moltitudine di pellegrini, nella santa città di Gerusalemme e poi nelle regioni dei Samaritani e della Galilea fino al Giordano e oltre portandosi successivamente a Costanza (Alessandria) dove era nata ed istruita la gloriosa vergine e inclita sposa di Cristo Caterina; adempiuti i suoi voti, lo stesso padre era ripassato per Rodi presentandosi al detto prelato ed esibendo centocinquantotto e più particelle di sante reliquie convalidate da lettere testimoniali del padre fra Bartolomeo da Piacenza, guardiano del sacro monastero del sacro monte di Sion in Gerusalemme, governatore di tutti i luoghi cristiani della città di Gerusalemme e di tutta la Terra santa, chiedendo gli venisse concesso un letterale riconoscimento della sua peregrinazione; essendo allora lo stesso arcivescovo occupato in preparativi per un viaggio verso Roma, detta attestazione verrà da lui redatta stando in Candia, nell'isola di Creta, dove Paolo aveva destinato le sue lettere canoniche inviate al discepolo Tito, e divenendo anche comprensiva del viaggio fatto dal detto arcivescovo insieme al citato fra Giovanni durante il quale avevano approdato, spinti dai venti contrari, all'isola di Patmos, dove l'evangelista Giovanni godé di divine rivelazioni, e poi ad un'altra isola, detta della Stretta Valle, nella quale il detto padre era riuscito ad ottenere dai monaci scismatici Georgiani, per la somma di 194 ducati veneti, la mano del beatissimo dottore Giovanni Crisostomo che gli stessi monaci conservavano unitamente al braccio del santo.

edizione: SOULIER, *Chartae monasterii Erfordiensis*, p. 207-210 (conservata in cattivo stato).

701) 1491-1494

Lettera del priore generale dei Servi di santa Maria maestro Antonio Alabanti da Bologna alla diletta figlia Emilia Ferrandi de Luquen, suora e professa del detto Ordine in cui, a nome della cura universale dello stesso che lo impegna alla sua conservazione ed esaltazione e consapevole che fra tutte le Religioni e Ordini non ve ne può essere di più accetta

ai fedeli di quella che milita sotto lo speciale titolo della beata vergine Maria e i cui membri fin dalla fondazione si dichiarano Servi e che perciò non si può offrire ai fedeli, presso i quali tale Ordine è sconosciuto, niente di più gradevole e santo che inviare persone che lo facciano conoscere con la parola e l'esempio acquistando o avendo nuovi luoghi e monasteri con chiese o oratori, concede alla detta Emilia il potere e la facoltà di ricevere *de novo,* ad uso delle suore e frati dell'Ordine dovunque e specialmente nelle regioni di Spagna, Francia, Germania luoghi e monasteri con chiese e oratori che godano di tutti i privilegi, le grazie e le immunità generali e speciali di cui gode l'Ordine a norma del *Mare magnum* di cui le ha fatto avere transunto approvato e autenticato dalla Camera apostolica; le concede inoltre di poter condurre seco a tale scopo due o più frati dello stesso Ordine quali coadiutori o procurandosene di nuovi ricevendo in esso sia frati che suore. La raccomanda in merito a tutti i principi e signori tanto ecclesiastici che temporali, ai fedeli di Cristo e ai devoti della beatissima vergine Maria dichiarando quanti sosterranno tale opera partecipi di tutti i beni spirituali compiuti ovunque dai frati e dalle sorelle dell'Ordine in remissione dei loro peccati e prosecuzione della gloria futura.

regesti: DIAS, *I registri dei priori generali* (copia del generale Giacomo Tavanti), p. 166; MONTAGNA, *Regesta priorum generalium OSM*, p. 161, n. 12.

702) 1492 gennaio 20, Bologna

Il conte Sebastiano del fu Bernardino *de Gozzadinis* restituisce al generale dei Servi fra Antonio Labante, al priore di Santa Maria dei Servi Antonio da Colonia e al provinciale di Romagna maestro Stefano da Bologna o della Fiandra un messale *magnum* scritto in pergamena e legato in cuoio rosso appartenente al detto convento di Bologna e avuto in pegno per 70 lire mutuate al convento.

regesto e documentazione: TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dei Servi*, p. 226.

703) 1492 marzo, Firenze

Viene offerto da un genovese all'Annunziata di Firenze un calice col piede di rame e la coppa d'argento con santi smaltati, cioè la Nunziata, i santi Andrea e Agostino, il beato Filippo con l'arme una croce in campo d'oro e la croce azzurra, e la patena di rame.

edizione: DINA, *Da un inventario di ex-voto*, p. 283-284,

704) 1492 aprile 25, Scandiano

Matteo Maria Boiardo, conte di Scandiano, diocesi di Reggio e poeta insigne, dona all'Ordine dei Servi nella persona di un certo fra Pellegrino, il luogo e l'oratorio di Santa Maria della Crocetta di Scandiano ingrandito poi e migliorato dagli stessi frati.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 628; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 205.

705) 1492 maggio 7

Lettera di fra Antonio Alabanti bolognese a Nicola teatino premessa alla stampa dell'*Opus preclarissimum* di maestro Urbano Averroista bolognese del 1492 e risposta dello stesso Nicola del 30 di quel mese.

edizione: TAUCCI, *I maestri della Facoltà teologica di Bologna*, p. 32-33 nota 5.

** 706) 1492 luglio

Muore il vicario generale dell'Osservanza fra Girolamo Loda da Brescia e in suo luogo il generale Antonio Alabanti nomina fra Girolamo de Franceschi veneto.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 623; MONTAGNA, *I capitoli generali dell'Osservanza*, p. 194.

707) 1492 novembre 21, Bassano

Il Consiglio Maggiore della città, ad istanza di fra Pietro da Treviso, professore e predicatore dell'Ordine dei Servi di Maria, consegna la cappella della Madonna di Porta Mazzarola ai frati dei Servi perché vi mantengano il culto con tutte le prerogative e gli oneri inerenti.

regesto: *Annales* OSM, I, p. 627 (sotto il 20 novembre); VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 362 (e vedere l'anno dopo, il 24 novembre la delibera dello stesso Consiglio di dare una colonna di pietra con capitelli da servire per ornamento della cappella della Vergine delle grazie, con tav. IV, B, tempietto o cappella).

708) 1492 dicembre 10, Roma

Giovanni Battista *de Micinellis* romano, per sé e il figlio Lorenzo assente, mosso da devozione, per la salute della propria anima e l'affetto verso l'Ordine dei Servi della beata Maria vergine dona una sua casa po-

sta nella parrocchia di Sant'Agata alla religiosa Paola del fu Nicola Ulisse da Perugia, professa nel monastero detto di monna Simona di Perugia, dello stesso Ordine dei Servi, che si era trasferita a Roma per certi suoi interessi e che non avendo un luogo idoneo cui riferirsi era stata da lui ricevuta appunto in quella casa perché, se fosse possibile, vi fosse costruita una chiesa e un monastero di monache di quell'Ordine sotto la cura e la protezione dei frati di San Marcello, dove ricevere altre simili monache che capitassero a Roma; l'atto è stipulato nel detto convento di San Marcello dinanzi al priore generale Antonio Alabanti e maestro Antonio da Castel della Pieve e altri frati.

edizione e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 623; notizia: PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 234,

709) 1492 dicembre 11, Todi

In esecuzione della delibera del Consiglio generale del comune di Todi relativa all'elezione di cittadini che sovrintendano alla costruzione della cappella del glorioso beato Filippo nella chiesa di San Marco, lo stesso Consiglio nomina all'unanimità per tale compito i nobili cittadini: Ludovico *de Attis* dottore e cavaliere, Francesco *de Antinellis*, Francesco *Peccinus*, Giovanni Battista *Sardolus* tutti dottori, Isolo di Antonio degli Stefanucci e Catalano Gerfalchi.

edizione e documentazione: SERRA, *Testimonianze di culto al beato Filippo in Todi*, p. 252-253, n. 16, e anche p. 206-207.

710) 1492 ca., Borgo di Corsica

Acquisizione del convento dell'Annunziata di Borgo di Corsica che sarebbe stato ricevuto dal vicario generale fra Simone da Genova.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 628 (si parla anche di Santa Caterina di Sisco); PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 204-205; A.M. LÉPICIER, *La Corse servite au cours des siècles*, "Studi Storici OSM", 8 (1957-58) p. 65-66; LICCIA, *La province servite de Corse*, p. 78-79.

711) 1492-1493

Tentativo, probabilmente riuscito, di una fondazione per "monache di santa Maria de Serve", provenienti forse dall'Italia centrale, nel dominio milanese dove, si afferma nella corrispondenza, non vi erano monasteri femminili dell'Ordine.

notizia e documentazione: D.M. MONTAGNA, *Quattrocento devoto minore, III. Corrispondenza della cancelleria sforzesca (1492-1493) per una fondazione milanese di monache dei Servi*, "Moniales Ordinis Servorum", 4 (1966), p. 100-106.

712) 1492-1500, Foligno

Tra i ventisei testamenti riguardanti pellegrinaggi o commissioni di pellegrinaggio del registro notarile di Taddeo Angelilli a Foligno, di quegli anni, tre riguardano l'Annunziata di Firenze, altri pellegrinaggi "vicari" la visita alla stessa sono da segnalarsi nel 1444, 1477 e 1482.

documentazione: M. SENSI, *Pellegrinaggi votivi e vicari alla fine del medioevo. L'esempio umbro*, "Bollettino storico della città di Foligno", 16 (1992), p. 18, 29 e 89, 96, 99 (vedere O.J.Dias, "Studi Storici OSM", 45 (1995), p. 328).

713) 1493 quaresima (settuagesima 3 febbraio), Léon

Predicando la Quaresima nella cattedrale di Léon, nella Vecchia Castiglia, fra Girolamo (Fusco o Foschi) da Faenza, mentre svolge l'ufficio dell'inquisizione nel vescovato di Palencia e Léon, presenti vescovo, canonici, religiosi e il conte de Luna Raimondo Nugnis de Gozman, disputa contro rabbi Laban Abbaton, maestro della sinagoga dei Giudei e grande predicatore, erudito nella legge talmudica e giudaica; disputa anche con rabbi Salomon di Marsiglia; oggetto, almeno nel primo caso, è la *quaestio*: *utrum Christus fuerit Iudeus.*

edizione e documentazione: P. M. BRANCHESI:, *Riscoperta di un manoscritto autografo di fra Girolamo Foschi da Faenza O.S.M. (m. 1532)*, "Studi Storici OSM", 29 (1979), p. 230 e 231.

714) 1493 maggio 6, Firenze

Fra Giovanni Angelo «da Mellano» [il beato] dichiara di aver ricevuto da fra Battista da Firenze camarlingo del convento dei Servi lire 4 per suo «vestimento» di due mesi.

edizione e documentazione: VANGELISTI, *Il beato Giovann Angelo Porro a Firenze*, p. 88 nota 24.

** 715) 1493 maggio 21, Venezia

Nel capitolo generale dell'Osservanza fra Gasparino Borro è inviato insieme a fra Pietro trevisano alla Comunità della città di Udine per diri-

mere una controversia tra questa e il convento dei Servi di Santa Maria delle Grazie circa l'uso delle offerte dei poveri.

regesto e documentazione: VERONESE, *L'opera letteraria di Gasparino Borro*, p. 56.

716) 1493 luglio 17, Roma

Alessandro VI, con un breve indirizzato ai Priori e al Comune della città di Todi, concede il suo assenso, con deroga ad una precedente bolla di Innocenzo VIII, alla ristrutturazione della chiesa di San Marco di detta città dei frati Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino alla quale confluisce una grande moltitudine di fedeli per i numerosi segni e miracoli che il Signore si degna mostrarvi per i meriti di Filippo frate dello stesso Ordine in essa sepolto purché si faccia con il consenso dei detti frati e si fissi una congrua cauzione circa la sua ricostruzione.

Desideratis uti nobis

copia registrata: SERRA, *Testimonianze di culto al beato Filippo in Todi*, p. 253-254, n. 18 (presentazione del breve fatta il 5 agosto dal priore di San Marco fra Giovanni Battista da Pavia ai Priori del Comune di Todi); edizione: *Annales OSM*, I, 625-626.

717) 1493 ottobre 6 e 17, Todi

I nobili cittadini di Todi eletti per vigilare sulla costruzione della cappella nella chiesa di San Marco ad onore del servo di Dio e della vergine Maria il beato Filippo le cui reliquie giacciono nella stessa chiesa, secondo la delibera del Consiglio generale del passato anno 1492 [dicembre 11], riuniti l'8 ottobre nella segreteria del palazzo di residenza dei signori Priori e visto il breve papale ottenuto dai frati di San Marco, fissano l'imposta di un sussidio in moneta corrente, per il quale i detti Priori dovranno emanare un apposito bando, affidano l'annotazione, senza lucro, delle entrate in apposito registro ad Antonio Fini e al figlio Giovan Battista e designano come sovrintendente dei lavori fra Giovanni Battista da Pavia priore della detta chiesa di San Marco.

Il 17 viene apposto il breve di Alessandro VI [del 17 luglio] in cui si concede alla Comunità di Todi di poter distruggere e riedificare la chiesa di San Marco.

edizione del primo: SERRA, *Testimonianza del culto al beato Filippo in Todi*, p. 254-255, n. 19, e vedere anche p. 207; del secondo: VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 379-380.

718) 1493 dicembre 13, Firenze

Si progetta di costruire sulla piazza dell'Annunziata, all'inizio di Via dei Servi, un monastero in cui un gruppo di nobildonne suore dei Servi sarebbe passato dal terzo al secondo Ordine vivendo recluse e in perpetuo celibato; il piano non andrà ad effetto e per le suore si provvederà un'altra casa posta nel luogo detto «Il canto alla catena».

notizia e documentazione: *Annales OSM*, I, p. 626; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 234.

719) 1493, Marradi

La famiglia Fabbroni dona presso Marradi, diocesi di Faenza, ai Servi di Firenze un terreno dove si trovava una prodigiosa immagine della beata Vergine perché vi costruissero chiesa e convento intitolati all'Annunziata.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 628 (e vedi 624); PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 205; FORCONI, *Chiese e conventi*, I, p. 230-233.

* 720) 1493, Monte Senario

Vi muore a centocinque anni d'età il beato Florido da Città di Castello, già maritato, entrato come frate laico sul Monte Senario nel Natale del 1420, mentre la moglie Elena si faceva terziaria.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 626-627

721) 1493, Pistoia

Fra Nicolò di Manetto da Pistoia, priore del convento dei Servi, fa di nuovo [vedi 1483] l'inventario della libreria del convento riportandolo nel cosidetto *Registretto*: cento libri in cartapecora e in parte carta di bambagia, riguardanti commentari dell'Antico e Nuovo Testamento, padri, sermoni, legende agiografiche, opere morali e di diritto, di filosofia e teologia, in particolare sermoni festivi, domenicali e sopra le epistole di Nicolò Barlettaio dei Servi, la regola di sant'Agostino con l'esposizione (di Ugo di San Vittore), le Costituzioni dell'Ordine, la regola delle suore e pinzochere.

Lo stesso fa anche un inventario della chamerlingheria del detto convento riguardante con molte scritture e contratti: un registro che va dal 1350 al 1358; un secondo dal 1273 con ricordi anche antichi e scritto dallo stesso Nicolò compagno del generale e priore del convento; un ter-

zo dal 1428 al 1431; un quarto dal 1442 al 1446; un quinto con più registri e carte in un libro grande detto *campione*, fatto sempre da maestro Nicolò nel quale si trovano molti fatti del convento; infine più libri di ragioni e contratti della casa.

Sempre lo stesso acquista un manoscritto del *Mare magnum* e istituisce in città e contado la società dell'abito [del consorzio]: similmente fa maestro Baronto, provinciale di Toscana per un sessennio, che istituisce un monastero femminile nella campagna di Cutiliano.

edizioni dell'inventario: TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine*, p. 200-205; e MONTAGNA, *Codicografia servitana*, 5. *Ancora sui manoscritti medioevali del convento di Santa Maria di Pistoia*, *ibid.*, 31 (1981), p. 84-85; IDEM, *L'archivio conventuale di Santa Maria dei Servi di Pistoia*, p. 45; notizia sulla società dell'abito: *Annales OSM*, I, p. 626; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 234.

722) 1493, Racconigi

Cinque suore dei Servi emettono la professione del Terz'Ordine a norma della regola di Martino V dinanzi a maestro Giovanni Bartolomeo *de Maximis* provinciale di Lombardia.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 626; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 234.

723) 1493, Vigevano

In seguito alla predicazione di vari frati dei Servi, la Comunità di Vigevano dona ad uno di essi, fra Benedetto veneto, un terreno dove edificare una chiesa dell'Ordine dal titolo di Santa Maria della misericordia, promossa dal duca Ludovico Maria Sforza che per sostenerla impose multe ai bestemmiatori, donde il titolo popolare di Santa Maria della bestemmia.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 628; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 205.

724) 1493, Viterbo

Ad opera della nobile Battista, suora dei Servi, si sviluppa in breve tempo la società dell'abito [o del consorzio] e nelle case da essa lasciate viene fondato un monastero femminile detto Santa Maria della pace.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 626; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 234.

725) 1493-1494

Rivolgendosi ad Alessandro VI, Filippo conte di Haynan (Hanau) gli aveva prima notificato come avendo fatto costruire una cappella o chiesa intitolata a Sankt Wolffang presso Francoforte, nella diocesi di Magonza, a proprie spese e nel suo territorio, per la devozione verso i frati dell'Ordine dei Servi di santa Maria, l'aveva donata loro aggiungendovi una casa con dormitorio, refettorio e altre officine necessarie e ampliando la chiesa stessa presso la quale alcuni dei detti frati abitavano ormai da sei anni con il consenso dell'ordinario del luogo e in conformità dei privilegi apostolici ad essi concessi; allo stesso pontefice si rivolgono ora Giovanni Trost, priore provinciale d'Alemagna secondo il costume di detto Ordine e il priore e i frati della casa sopra indicata perché si degni confermare, con autorità apostolica e a sua maggiore consistenza, la donazione secondo i termini espressi dal conte nelle sue relative lettere e nei documenti ad esse connessi.

edizione: DIAS, *I registri dei priori generali*, p. 164, e *Appunti su due conventi dell'antica provincia di Germania*, p. 217 (con rinvio ad una copia della supplica conservata all'Arch. Gen. OSM, *Reg. PP. Gen. Flor.*, 35, f. 127v, e notizie su fra Iohann Trost).

726) 1493-1503, Perugia

Maestro Nicolò da Perugia (m. 1511), dell'Ordine dei Servi, è assunto nel 1493 quando è ancora baccelliere, ad una lettura non specificata dell'Università di Perugia terminando nel 1503, con un salario iniziale annuo di 21 fiorini salito alla fine a 55; il conferimento della sua laurea (non si precisa l'anno) è ricordato dall'umanista Francesco Maturanzio (o Materazzo), suo amico, nella *Cronaca di Perugia*, per avere egli voluto allora, nel "trionfo che seguiva il dottorato", far rappresentare ai piedi della piazza l'*Assedio di Perugia da parte di Totila, la presa della città e la decapitazione del suo vescovo Ercolano* (patrono di Perugia); dal 1505 al 1511 sarà lettore di filosofia aristotelica nel ginnasio dell'Urbe.

notizia: BORTONE, *Lo studio generale dei Servi e l'Università di Perugia*, p. 127-128 (senza documentazione).

727) 1494 maggio 17-21, Bologna

Si tiene a Bologna, sotto il priore generale maestro Antonio Alabanti, una congregazione in luogo del capitolo generale, dal 17 maggio, vigilia di Pentecoste, al venerdì 21, in cui si emanano ventidue costituzioni

quasi tutte relative all'ordinamento degli studi, mentre altre riguardano vesti e tonsura, alienazioni di beni, malcostume, uffici e impegni fuori dell'Ordine, ricorsi in Curia romana, apostasia dall'Ordine; si nominano poi i reggenti negli studi generali dell'Ordine: Bologna, Firenze, Padova, Pavia, Perugia, Siena, Pisa, Roma, Ferrara, Genova, i baccellieri licenziati per il magistero con gli impegni da assolvere prima dello stesso, i baccellieri deputati in sacra teologia, i lettori formati e i maestri degli studenti; successivamente si conferma nel generalato, nonostante la rinunzia, maestro Antonio da Bologna, si dichiara dottore e procuratore in Curia romana Giacomo Filippo da Ferrara, e si nominano i soci del priore generale nelle province: Toscana, Patrimonio, Romagna, Milano, Genova, Marca Trevisana, Istria, Germania, Marca Anconetana, Spagna, Grecia, Napoli; gli atti sono convalidati il 20 del mese dal generale con l'apposizione del proprio sigillo e della propria sottoscrizione *A Domino factum est istud*; seguono due lettere dello stesso: quella del conferimento del dottorato a maestro Giacomo Filippo da Ferrara, *Cuiusque Ordinis*, datata 21 maggio, e l'altra della sua elezione a procuratore dell'Ordine del 17 dello stesso mese.

edizione degli atti: MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium OSM*, 1. *Bologna 1994*, "Studi Storici OSM", 12 (1962), p. 102-108 e p. 95-96, e *ivi*, 39 (1989), p. 95-96; accenno negativo: *Annales OSM*, I, p. 627 e 629; notizia. DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 47, e *I registri dei priori generali OSM*, 14, 137, 164 nota 132, 165, 167, 168 nota 138, 344.

728) 1494 giugno 19, Firenze

Il protocollo di Piero II dei Medici segna lettere credenziali per il generale dei Servi (Alabanti) a Giovanni Bentivoglio (signore di Bologna) e al signore di Carpi (Alberto III Pio).

edizione: M. DEL PIAZZO, *I ricordi di lettere di Piero di Lorenzo de' Medici*, "Archivio Storico italiano", 112 (1954), p. 130; parziale: CASAROTTO-MONTAGNA, *Fra Antonio Alabanti da Bologna nella corrispondenza politica sforzesca*, p, 241 nota 2.

729) 1494 giugno 23 e 26, Bologna, luglio 3, Villenove

Il 23 giugno l'arcivescovo di Milano Antonio (Arcimboldi) e l'oratore a Bologna di Ludovico Maria Sforza detto il Moro, Francesco Tranchedino, gli notificano di aver saputo quella mattina da Joanne (Bentivoglio) come i Fiorentini si siano decisi di stare con il pontefice (Alessandro VI) e con il re Alfonso (di Napoli), e che la sera è giunto un ambasciatore "stravestito" (il 26 risulta essere il cancelliere di Pietro de' Me-

dici, Antonio da Bibbiena), in compagnia del generale dei Servi, alloggiato nel convento degli stessi frati, e che il detto generale è stato a colloquio con il Bentivoglio; il 3 luglio, da Villenove, una missiva ducale chiede al Tranchedino che veda se il messo venuto col generale dei Servi sia andato verso Venezia (per trattative?).

edizione: CASAROTTO-MONTAGNA, *Fra Antonio Alabanti da Bologna*, p. 243-244, n. 1-3.

730) 1494 agosto 5-18, Bologna, agosto 12, Alessandria, e 23, Parma

Francesco Tranchedino notifica il 5 agosto al duca di Milano che il cancelliere degli Otto di pratica di Firenze (e di Piero II de' Medici), Antonio da Bibbiena, è tornato dietro a un vescovo ambasciatore del papa ed è ancora alloggiato ai Servi dove, essendo stato la domenica mattina (3 agosto) per la messa con il suo compagno Francesco da Scarperia, vi ha incontrato il cancelliere del Bentivoglio Aloise Chiocha; dice poi di aver parlato col generale dei Servi avendone conferma dell'arrivo e alloggio del detto Antonio e che era venuto per sapere quale risposta avrebbe avuto da messer Joanne e dal reggente; l'11, insieme all'arcivescovo di Milano, lo informa che il cancelliere dei Fiorentini è rimasto, dopo la partenza del vescovo oratore del papa, inviando cavalieri a Firenze e che cercando di sapere per mezzo del generale il motivo della presenza a Bologna del detto cancelliere, ne aveva tratto in un primo tempo (confermandolo il 15 e il 16 agosto, dopo una richiesta del duca del 12), che fosse per vedere il numero della gente d'arme di Milano che passava di lì, come erano in ordine e che via avrebbe tenuto, mentre il 18 (forse per la prossimità della calata di Carlo VIII iniziata il 22 agosto) viene a sapere dallo stesso generale che i Signori fiorentini avevano sollecitato per lettere e tramite i loro cancellieri messer Joanne a volersi unire al re Alfonso di Napoli e alla Signoria di Firenze facendogli in contraccambio «promesse molto grasse» e a tale scopo era giunto anche un messo del duca di Calabria (Alfonso) ricevendo dal detto Joanne una risoluta risposta negativa per il fatto che egli, «soldato del Stato di Milano», non avrebbe accettato altro partito o di «essere mancatore di fede» e lasciando così i proponenti, visti da Francesco sempre nella chiesa dei Servi, molto rattristati; per tale notizia fatta dal generale dei Servi il duca ringrazia pochi giorni dopo, da Parma, i suoi emissari.

edizione: CASAROTTO-MONTAGNA, *Fra Antonio alabanti da Bologna*, p. 244-248, n. 4-10.

731) 1494 ottobre 2, Venezia

Edizione *dell'Opera logica,* adottata per l'insegnamento ai giovani frati dell'Ordine, di maestro Filippo Mucagatta con sei lettere dedicatorie al generale Antonio Alabanti di Bologna, un'invocazione alla vergine Maria, un *explicit* a lode di Dio e della stessa gloriosa Vergine al cui servizio i frati sono legati, un *colophon* con datazione e una lettera conclusiva dello stesso generale (il Mucagatta sarà provinciale nel 1498 della nuova provincia di Genova e morirà nel 1511 durante una sua predicazione nel duomo di Milano).

descrizione bibliografica: BESUTTI, *Edizioni del secolo XV*, p. 147-155; MONTAGNA, *Santa Maria dei Servi a Milano*, p. 57; BRANCHESI, *Bibliografia dell'Ordine dei Servi*, I, p. 147-155.

732) 1494 dicembre 1 e 28, Bologna

Francesco Tranchedino, oratore del duca di Milano, gli riferisce il 1° dicembre di aver saputo da messere Joanne (Bentivoglio), per affermazione del generale dei Servi, che Pietro de' Medici (cacciato da Firenze il 9 novembre) sarebbe andato a Siena a trovare il re cristianissimo (Carlo VIII), mentre il cardinale (probabilmente Giovanni Maria de' Medici, il futuro Leone X, fratello di Pietro) riteneva non dovesse farlo se non dopo essersi assicurato «de la roba e de la persona»; il 28, gli parla di una lettera di Pietro mostratagli dal detto generale e che gli invia perché intenda l'animo e l'intenzione del mittente che sembra giunto allora con il cardinale a Gubbio, terra del duca di Urbino (Guid'Ubaldo I), da lui ricevuti onorevolmente, e voglia dimorarvi qualche giorno per trasferirsi dove piacesse alla «cristianissima maestà».

edizione: CASAROTTO-MONTAGNA, *Fra Antonio Alabanti da Bologna*, p. 248-249, n. 11-12.

733) 1494 dicembre 8, Sieti

Antonio vescovo di Acerra consacra la chiesa e l'altare della beata Maria del Paradiso (di Sieti) includendovi le reliquie dei santi apostoli Pietro e Paolo e Bartolomeo e del beato Giorgio martire concedendo un anno di indulgenza a quanti visiteranno detta chiesa nell'anniversario della consacrazione, essendo priore fra Eusebio *de Granitis* baccelliere e generale dei Servi maestro Antonio.

edizione: *Annales OSM*, I, p. 563.

734) 1494 dicembre 10, Bologna

Il priore generale maestro Antonio Alabanti da Bologna costituisce un suo vicario per la visita e la riforma della provincia di Toscana.

regesto: MONTAGNA, *Regesta priorum generalium OSM*, p. 163, n. 30.

735) 1494 dicembre 14, Bologna(?)

Fra Antonio Alabanti, priore generale dei Servi di santa Maria, scrivendo a fra Sebastiano da Cremona, persuaso come nessun'altra Religione più della sua, che si gloria di servire con titolo speciale fin dalla fondazione la beata sempre vergine Maria, debba essere cara ai fedeli e informato da fra Elia come la città di Crema, dove egli ha predicato, desideri che l'Ordine vi sia introdotto, lo autorizza, quando potrà recarvisi, a cercare luogo e chiesa adatti ad una fondazione che godrà di tutti i privilegi previsti dalla Sede apostolica; a tale scopo potrà scegliersi uno o due compagni che con lui servano Dio e sua Madre la vergine Maria venerandola umilmente e comportandosi in modo che la loro luce brilli dinanzi agli uomini e possano così glorificare il Padre che è nei cieli, nella speranza che le autorità ecclesiastiche e civili, anche per rispetto alla stessa Vergine, appoggino tale disegno e che gli altri frati ne facilitino la realizzazione secondo le loro possibilità.

Cum predicte (?)

regesto: DIAS, *I registri dei priori generali*, p. 167; traduzione: FORCONI, *Chiese e conventi*, III, p. 90-91.

736) 1494, Firenze

Giovanni Lazari insegna Lingua greca ai novizi del convento di Firenze.

notizia: TOZZI, *Spogli B*, all'anno.

737) 1494, Montichiello

Gli abitanti di Montichiello, in diocesi di Pienza, costruiscono in convento per i Servi di santa Maria vicino alla chiesa di San Martino memori della permanenza presso di loro, in una grotta, del beato Benincasa dello stesso Ordine.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 629; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 205-206; FORCONI, *Chiese e conventi*, I, p. 510-512.

738) 1494, Rosate

Fondazione a Rosate, nell'ambito dell'Osservanza, del monastero femminile di Santa Maria della consolazione detto della stella, trasferito poi a Milano in porta Orientale, nella zona già denominata Porta Tosa, nella parrocchia di Santo Stefano in Broglio fuori.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 365 (sotto l'anno 1400); D.M. MONTAGNA, *Il monastero milanese di S. Maria della Consolazione. Documentazione anteriore alla riforma di san Carlo:* "Moniales Ordinis Servorum", 5 (1967), p. 21-29; G. COLTURI, *Monache a Milano fra Cinque e Settecento: la storia del monastero di Santa Maria della consolazione, detto della stella* (1494-1778), "Archivio storico lombardo" 116 (1990), p. 119 (recens. di DIAS, *Schede sull'Ordine dei Servi nelle riviste in cambio con "Studi storici O.S.M."*, "Studi Storici OSM", 47 (1997), p. 307-309).

739) 1494, Siena

Si stampa il *Quadragesimale seu Paulina predicabilis* di maestro Paolo (Attavanti) dell'Ordine dei Servi dell'Annunziata di Firenze, con lettera dedicatoria a fra Antonio Albanti "generalis pater ac Ordinis salvator".

descrizione bibliografica: BESUTTI, *Edizioni del secolo XV*, p. 110-111.

** 740) 1495 febbraio 3, Arzarello

Avendo Girolamo Avanzi veneto dato alla comunità di Arzarello, nella laguna veneta, un sito su cui aveva fatto edificare una chiesa intitolata a San Girolamo e poi a Santa Maria della misericordia, ne fa dono all'Osservanza dei Servi nominatamente a fra Anselmo Gradenigo che il 16 novembre 1494 ne era stato incaricato dal vicario generale Girolamo de Franceschi.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 632; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 206-207; VICENTINI, *I Servi di Maria*, I, p. 246-249, 263.

741) 1495 febbraio 12, Bologna

Incarico del priore generale Antonio Alabanti da Bologna ai frati Cedonio da Bologna (il beato) e Ippolito da Venezia di ricevere luogo e chiesa a Ravenna.

edizione: S.M. BERARDO, *Il beato Cedonio Verro a Ravenna*, "L'Addolorata", 33 (1930), p. 73-74; regesto: MONTAGNA, *Regesta priorum generalium*, p. 165, n. 45.

742) 1495 marzo 15, Bologna

Francesco Tranchedino, oratore del duca di Milano, gli comunica che quella mattina il generale dei Servi gli ha parlato di una lettera ricevuta da Pietro de' Medici scritta il 5 del mese da «Brazzano» (Bracciano? nel cui castello degli Orsini era stato ospitato Carlo VIII), in cui dice di combattere «cum la fortuna et cum la fame» e di aver deliberato di andare a Napoli (dove lo stesso Carlo è dal febbraio) non tanto per esser chiamato dal re quanto per occuparsi di faccende sue e dei fratelli Giovanni cardinale e Giuliano.

edizione: CASAROTTO-MONTAGNA, *Fra Antonio Alabanti da Bologna*, p. 249-250, n. 13.

** 743) 1495 marzo 25, Venezia

Fra Gasparino Borro veneto dei Servi dell'Osservanza, professore di sacra teologia e priore di Santa Maria dei Servi di Venezia, scrivendo ai fratelli della confraternita del beato Simonetto tridentino (ritenuto allora ucciso dagli ebrei nel 1475), costituita nella detta chiesa, dichiara che gli stessi avevano lucrato le indulgenze concesse da Innocenzo VIII (nel *Mare magnum*) a quanti visitavano le chiese dei Servi, convalidando la dichiarazione con l'impressione del sigillo del convento.

Cum pro instauratione

edizione parziale e documentazione: VERONESE, *L'opera letteraria di Gasparino Borro*, p. 50, 71-72 e tav. V; sulla confraternita vedere anche P.M. BRANCHESI, *Antichi tesori della chiesa di S. Maria dei Servi di Venezia*, "Studi Storici OSM", 31 (1981), p. 210.

744) 1495 aprile 30, Bologna

Inventario dei libri assegnati al priore generale dei Servi di santa Maria fra Antonio di Labante che inizia con *Iesus Marie filius* e comprende ventotto codici storici e scientifici, filosofici e teologici, di morale e diritto canonico, liturgici e di legende dei santi.

edizione parziale e documentazione: TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine*, p. 226-228 (per rapporto all'elenco del 22 novembre 1363 notevoli le differenze).

** 745) 1495 giugno 17, Carpi

Il principe di Carpi Alberto Pio dona a fra Simone Raimondi da Vercelli e ad altri due frati un terreno per la costruzione di un convento dei Servi dell'Osservanza posto fuori delle mura presso porta San Bartolomeo di cui i detti frati prendono possesso il 28-29 di quel mese, passando poi presto, nell'agosto, ad altro sito posto fuori Porta Sant'Antonio, col titolo di Santa Maria delle grazie: nel 1519 si trasferiranno all'interno della città.

notizia: *Annales OSM*, I, p. 631-632; PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 206.

746) 1495 settembre 10, Bologna

Lettera del priore generale maestro Antonio Alabanti da Bologna in cui permette a fra Giovanni "Scrittore", lettore in teologia del convento di Vach, di tornare in patria e di predicare.

Lo stesso giorno scrive anche una lettera di risposta al duca di Milano in cui, dopo averlo riconosciuto quale "protettore piisimo della sua Religione" e superiore ad ogni espressione di gratitudine, entra in merito alla raccomandazione espressa dal duca relativa ad una promozione alle dignità teologiche di fra Pierfrancesco Grimaldi e, dopo aver rilevato l'impegno con cui il suo Ordine ha sempre riconosciuto uomini probi e capaci, gli notifica di aver chiamato il detto frate al "ginnasio" di Bologna perché, compiutovi il dovuto tirocinio di studi, possa decorarlo delle dignità richieste; dichiara infine di essere sempre disposto ad eseguire quanto fosse grato alla sua volontà e gli raccomanda se stesso e la sua Religione.

Quam gratae

regesti: DIAS, *I registri dei priori* generali, p. 171, 349; MONTAGNA, *Regesta priorum generalium OSM*, p. 168, n. 81 e 84.

747) 1495 settembre 14, Bologna

Fra Antonio Alabanti da Bologna, professore di sacra teologia e priore generale dei Servi della beata Maria vergine dell'Ordine di sant'Agostino, rivolgendosi ai fedeli di ambo i sessi dedicati, nel convento di Ferrara, ad onorare l'incoronazione della Regina del cielo, patrona dell'Ordine, per la generosità dell'onnipotente Dio, la grazia del salvatore Gesù Cristo «e i meriti della stessa gloriosa vergine Maria sotto il cui titolo i detti frati militano», li rende partecipi di tutti i beni spirituali: messe, orazioni e

contemplazioni delle cose divine, sante meditazioni, lacrime e contrizioni, divini uffici, predicazioni, lezioni e dispute di studi, peregrinazioni, digiuni, vigilie, discipline e astinenze, obbedienze e indulgenze fatti ora o in futuro «tramite i fratelli e le sorelle dette del terzo abito, i frati e le suore claustrali sia osservanti e conventuali dell'Ordine» di modo che, aiutati da questa moltiplicità di suffragi, possano conseguirne ora abbondantemente aumento di grazia e in futuro il premio della vita eterna; concede inoltre che alla morte di ognuno di loro i frati del convento facciano gli stessi suffragi usati per le anime dei frati sacerdoti.

Immensa hac praecipua

edizione e documentazione: GRAFFIUS, *Antonio Alabanti's Office*, p. 161-162 nota 13 (dove rinvia erroneamente al registro n. 36 e non al n° 35 dell'Arch. Gen. OSM); regesti: DIAS, *I registri dei priori generali*, p. 172; MONTAGNA, *Regesta priorum generalium OSM*, p. 169, n. 88.

748) 1495 settembre 16 e 20, Bologna

Lettera del generale Antonio Alabanti del 16 al priore e ai frati del convento di Sant'Angelo in Vado perché costituiscano una cassetta comune.

Con altra lettera del 20 dello stesso mese nomina visitatore dei conventi di Venezia, Vicenza, Brescia e Mantova, della Congregazione dell'Osservanza, fra Cristoforo da Gambara, baccelliere, perché vi assicuri la disciplina regolare.

regesto: DIAS, *I registri dei priori* generali, p. 172; MONTAGNA, *Regesta priorum generalium OSM*, p. 169, n. 90 e 92.

749) 1495 settembre 25, Bologna

Fra Antonio Alabanti da Bologna, umile professore di sacra teologia e priore generale dei frati Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino, scrivendo a fra Girolamo da Brescia, professore di sacra teologia, dello stesso Ordine, gli comunica di aver deciso, ispirato da Dio, che nel convento di Bologna di Strada Maggiore si viva secondo la vita regolare conforme alla regola e alle costituzioni dell'Ordine, ma di essere anche conscio che ciò non sarà possibile senza disporre di alcuni probi uomini religiosi che, a lungo educati e nutriti nelle sacre cerimonie e nei costumi religiosi, lavorino con lui impegnando in questo scienza e vita in modo da indurre gli altri a convertirsi; ora avendo saputo e sperimentato di persona l'onestà e la santità di vita di cui il destinatario ha dato prova, lo esorta e gli chiede in virtù della santa obbedienza che, posposti tutti i

suoi impegni, dentro quindici giorni dopo aver ricevuto la presente lettera, si trasferisca nel convento di Bologna solo e senza fanciullo perché l'onestà degli uomini religiosamente osservanti non permette tale accompagnamento.

Cum enim a Domino

edizione e documentazione: GRAFFIUS, *Antonio Alabanti's Office*, p. 160 nota 8 (dove però si rinvia erroneamente al registro n. 36 e non al n° 35 dell'Arch. Gen. OSM); regesti: DIAS, *I registri dei priori generali*, p. 172; MONTAGNA, *Regesta priorum generalium OSM*, p. 169, n. 96.

750) 1495 ottobre 14, Bologna

Si stampa la *Logica* di maestro Stefano di Fiandra dei Servi emendata da Andrea Arena.

descrizione bibliografica: BESUTTI, *Edizioni del secolo XV*, p. 187-191.

751) 1495 ottobre 15, Bologna

Lettera del generale Antonio Alabanti al provinciale di Toscana Giovanni Battista da Firenze e al priore dell'Annunziata maestro Matteo da Firenze contro quanti riferiscano a secolari i fatti della Religione.

regesto: DIAS, *I registri dei priori* generali, p. 173; MONTAGNA, *Regesta priorum generalium OSM*, p. 170, n. 102.

752) 1495 ottobre 31, Todi

A tenore della delibera del Consiglio generale del Comune viene concessa la "civilitas" o cittadinanza a Silvestro detto anche Golpe da Marsciano a favore della cappella del beato Filippo posta nella chiesa di San Marco di Todi.

edizione e documentazione: SERRA, *Testimonianze di culto al beato Filippo in Todi*, p. 256, n. 20, e vedere anche p. 208.

753) 1495 ottobre (?), Bologna

Lettera del priore generale Antonio Alabanti in cui costituisce il sacerdote di Durante (=Urbania) Francesco Brunori correttore delle monache del luogo.

regesti: DIAS, *I registri dei priori* generali, p. 173; MONTAGNA, *Regesta priorum generalium OSM*, p. 170, n. 103.

754) 1495 novembre 12, Miramondo

In una missiva al suo oratore a Bologna Francesco Tranchedino, Ludovico Maria Sforza duca di Milano (successivamente alla pace di Vercelli stipulata il 10 ottobre con Carlo VIII) gli notifica di aver ricevuto sue lettere in cui lo informa di quanto aveva fatto il generale dei Servi con messer Joanne (Bentivoglio) per le lettere che gli aveva scritto Pietro (de' Medici) e come non avendo il detto Giovanni mostrato in ciò che richiedeva il bisogno dello stesso Pietro e aver fatto fare un'ambasciata (imprecisata) dal conte Nicolò Randone suo genero al padre generale, non poteva "se non averne dispiacere" e perciò egli dovesse operare con il detto Bentivoglio secondo quanto gli aveva già scritto; gli manda pure una lettera di messer Girolamo Spinola al signor Virginio e a Pietro perché il generale la recapiti agli stessi.

edizione: CASAROTTO-MONTAGNA, *Fra Antonio Alabanti da Bologna*, p. 250, n. 14.

755) 1495 prima del dicembre, Bologna

Il priore generale maestro Antonio Alabanti da Bologna progetta di inviare frati nelle Indie occidentali a predicare il Vangelo di Cristo.

Lo stesso lascia ai suoi frati "come testamento" un ufficio della commemorazione della beata vergine Maria, dai primi ai secondi vespri tratto dall'uberrima fonte delle sacre Scritture da celebrarsi ogni sabato.

notizia del progetto: *Annales OSM*, p. 630; DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 48; testo dell'*officium*: GRAFFIUS, *Antonio Alabanti's Office*, p. 164-174.

756) 1495 dicembre 8, Vigevano-Milano

Tra Vigevano e Milano, in un ospizio non appartenente all'Ordine, muore subitaneamente il generale Antonio Alabanti proveniente da Bologna e forse in procinto d'incontrare il duca di Milano Ludovico Maria Sforza detto il Moro, mentre a Firenze, dopo la cacciata dei Medici, è stata restaurata la repubblica.

notizie: *Annales OSM*, I, p. 630; TAUCCI, *Series priorum generalium*, p. 265; A.M. DAL PINO, *I Servi di Maria nel "Dizionario biografico degli Italiani". Lettera A*, "Studi Storici OSM", 16 (1966), p. 286-287; DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 47; BRANCHESI, *Note sui Servi nelle Facoltà teologiche*, p. 114.

BIBLIOGRAFIA PIÙ CITATA

ARMADORI P.M., *Intorno al Monte Senario*, "Studi Storici OSM", 1 (1933), p. 7-23.

BEDONT E.M., *La bolla "Sedis apostolicae" di Martino V e i laici dei Servi*, *ibid.*, 28 (1978), p. 273-301.

BERNOS M., *Recherches sur l'Ordre des Servites en Provence (1463-1720)*, *ibid.*, 25 (1975), p. 5-334.

BERTAZZO L.-MONTAGNA D.M., *Santa Maria dei Servi a Padova. Note di fondazione (1374-1406), e il primo secolo*, Vicenza 1981-1982 (Bibliotheca Servorum Veneta. Collezione minore, 11).

BESUTTI G.M., *Repertori e sussidi generali. Edizioni del secolo XV (1476-1500)*, in *Bibliografia dell'Ordine dei Servi*, I, Bologna 1971 (Bibliotheca Servorum Romandiolae, 4).

BESUTTI G.M., *Amanuensi dei Servi nei secoli XIV-XVI*, "Studi Storici OSM", 30 (1989), p. 269-276.

BORTONE G.M., *Fra Cesario da Ferrara (m. 1490): a proposito della medaglia coniata in suo onore*, *ibid.*, 10 (1960), p. 145-157.

BORTONE G.M., *Santa Maria dei Servi a Perugia. Spogli documentari per gli anni 1381-1533*, *ibid.*, 35 (1985), p. 209-216.

BORTONE G.M., *Il monastero di Santa Maria delle Povere di Perugia. Spogli documentari per gli anni 1393-1607*, *ibid.*, 40 (1990), p. 173-178.

BORTONE G.M., *Fra Antonio di Puccio Michelotti: un protagonista della cultura del Quattrocento*, *ibid.*, 43 (1993), p. 81-85.

BRANCHESI P.M., *La Societas nigra e la Madonna col Bambino e angeli di Cimabue nella chiesa dei Servi in Bologna l'anno 1400*, *ibid.*, 31 (1951), p. 11-20.

BRANCHESI P.M., *La chiesa e il convento di Santa Maria dei Servi in Bologna prima del 1583*, in L. NOBILI, *Il convento di Santa Maria dei Servi in Bologna*, [Bologna] 1992, p. 15-61.

BRANCHESI P.-C. PIN, (a cura di), *Catalogo della mostra*, in *Fra Paolo Sarpi e i Servi di Maria a Venezia nel 750° anniversario dell'Ordine.* Biblioteca nazionale Marciana-Sala Sansoviniana, 28 ottobre-19 novembre 1983, Venezia [1983], p. 35-102.

CARDINALE R., *S. Stefano di Belluno dei Servi di s. Maria dal 1463 al 1650*, I-II, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, relatore F.A. Dal Pino, a.a. 1991-1992.

CASALINI E.M., *Michelozzo di Bartolomeo e l'Annunziata di Firenze,* Firenze 1995 (Biblioteca della provincia Toscana dei Servi di Maria, VI) 270 p., LX tav.

CASAROTTO G.M.-MONTAGNA D.M., *Fra Antonio Alabanti da Bologna nella corrispondenza politica sforzesca,* "Studi Storici OSM", 16 (1966), p. 241-250.

CASAROTTO G.M.-MONTAGNA D.M., *Fra Antonio da Bitetto dei Servi dell'Osservanza, nella documentazione fiorentina degli anni 1441-1446, ibid.*, 35 (1985), p. 217-233.

CIPRIANI F., *La chiesa di S. Clemente ai Servi di Siena e i suoi arredi (1250-1810),* tesi di laurea, Università degli studi di Firenze, Facoltà di lettere e filosofia, relatrice M. Ciardi Dupré, a.a. 1994-95.

CITERONI M., *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto. Tre insediamenti trecenteschi: Venezia (1316), Verona (1324), Treviso (1346),* Roma 1998 (Scrinium historiale, XXI).

DAL PINO F.A., *Il convento di Monte Senario, dalle origini all'introduzione della vita eremitica,* rist. in *Spazi e figure,* p. 149-157.

DAL PINO F.A., *Madonna santa Maria e l'Ordine dei suoi Servi nel loro I° secolo di storia (1245-1317ca.)* in *Spazi e figure,* p. 69-147.

DAL PINO F.A., *Fra Stefano da Sansepolcro priore generale e l'Ordine dei Servi tra scisma e conciliarismo (1378-1424),* rist. in *Spazi e figure,* p. 313-378.

DAL PINO F.A., *I primi due secoli di storia costituente dei frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino (1245-47-1431),* in *Spazi e figure,* p. 3-67.

DAL PINO F.A., *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di santa Maria (secoli XIII-XX),* Roma 1997 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 55).

DAL PINO F.A., *Oblati e oblate conventuali presso i Mendicanti "minori" nei secoli XIII-XIV*, in *Uomini e donne in comunità*, "Quaderni di storia religiosa", 1 (1994), p. 33-67.

DAL PINO F.-MULATO L., *Santa Maria dei Servi di Padova: storia*, in *Padova. La chiesa di S. Maria dei Servi. Restauro del portico*, Padova 1996, p. 12-47.

DIAS J., *I registri dei priori generali OSM dal 1285 al 1625. Presentazione e contenuto*, Roma 1970 (Archiva Ordinis Servorum, subsidia 3).

DIAS J., *I Servi nel Trecento (prima e dopo la grande peste del 1348)*, in *I Servi nel Trecento. Squarci di storia e documenti di spiritualità* (3a settimana di Monte Senario (Firenze) 1980 (Quaderni di Monte Senario. Sussidi di storia e spiritualità, 3), p. 23-38.

DIAS J., *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, in *I Servi di Maria nell'età delle riforme (1374-1535)* (4° settimana di Monte Senario, 3-8 agosto 1981), Monte Senario (Firenze) 1981 (Quaderni di Monte Senario. Sussidi di storia e spiritualità, 4), p. 23-62.

DINA I., *Da un inventario di ex-voto d'argento alla SS. Annunziata di Firenze 1447-1511*. Trascrizione, commento e note, a cura di I. Dina, in *Testi dei "Servi della Donna di Cafaggio"*, Firenze 1995 (Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, V), p. 241-316.

DUBRULLE H., *Les registres d'Urbain V (1362-1363). Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscripts originaux du Vatican*, Paris 1926 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, troisième série).

ERTHLER P.M., *La Madonna delle grazie di Pesaro. Origine e primi sviluppi del santuario (1469-1687)*, 2 vol., Roma 1981 (Scripta Pontificiae Facultatis Theologicae "Marianum", 43, nova series 15).

FORCONI U.M., *Chiese e conventi dell'Ordine dei Servi di Maria*, 3 vol., Viareggio 1972-1974, 1975-1977, 1978-1980.

FRANCHINI A., *Cardinali legati e frati Servi di santa Maria in Italia dal 1304 al 1417*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, relatore F.A. Dal Pino, a.a. 1993-94.

GAI L., *La sacra rappresentazione dell'Annunziata alla chiesa dei Servi di Pistoia durante la prima metà del Quattrocento*, "Studi Storici OSM", 45 (1995), p. 117-140.

GOBBO F., *La chiesa e il convento di S. Maria dei Servi di Ferrara dalla fondazione (1339) al 1424, ibid.,* 46 (1996), p. 31-126.

GRAFFIUS P.M., *Antonio Alabanti's Office of Our Lady and Glossed Magnificat* (Ms. Cl. 226, Biblioteca comunale Ariostea, Ferrara), *ibid.,* 9 (1959), p. 158-178.

HAYEZ A.M., *Grégoire XI (1370-1378). Lettres communes analysées d'apreès les registres dits d'Avignon et du Vatican,* 3 t., Rome 1992 (Bibliothèque de l'École française de Rome, 3e serie).

LICCIA J. Chr., *Les Servites en Corse: histoire, patrimoine, vie conventuelle,* sous la direction de J. Chr. Liccia, Ajaccio 2000.

MANTESE G., *Correnti riformistiche a Vicenza nel primo Quattrocento,* rist. in *Scritti scelti di storia vicentina,* I. *Temi di storia medioevale, moderna e contemporanea,* Vicenza 1982 (Fonti e studi di storia veneta, 5), p. 113-185.

MANTESE G., *Ricerche sui Servi di Maria a Vicenza nel Quattrocento,* rist. in *Scritti scelti,* I, p. 189-208.

MONETTI R., *Vescovi diocesani e frati Servi di santa Maria in Italia e Germania dal 1304 al 1417,* 2 vol., tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, relatore F. A. Dal Pino, a.a. 1991-92.

MONTAGNA D.M., *La "Cronichetta" di fra Leonardo Cozzando per la Santissima Annunziata di Rovato,* "Studi Storici OSM", 10 (1969), p. 206-223.

MONTAGNA D.M., *I conventi di Brescia, Vicenza e Cremona e il decennio per la fondazione dell'Osservanza dei Servi (1430-1440),* in *Santa Maria di Monte Berico. Miscellanea storica prima,* Vicenza 1963 (Bibliotheca Servorum Veneta), sussidi 1), p. 113-151.

MONTAGNA D.M., *I capitoli generali dell'Osservanza a Santa Maria di Monte Berico nei secoli XV-XVI,* in *Santa Maria di Monte Berico. Miscellanea storica prima,* p. 181-217.

MONTAGNA D.M., *Gli oblati dei Servi di Maria in Italia nel Due-Trecento. Inchiesta preliminare,* "Studi Storici OSM", 38 (1978), p. 249-270.

MONTAGNA D.M., *Frati e laici nei secoli XIII-XVI. Rassegna bibliografica e orientamenti di ricerca, ibid.,* 29 (1979), p. 62-77.

MONTAGNA D.M., *Codicografia servitana,* 5. *Ancora sui manoscritti medievali del convento di Santa Maria dei Servi di Pistoia, ibid.,* 31 (1981), p. 84-90).

MONTAGNA D.M., *Liber capitulorum generalium OSM. Secoli XIII-XIX (1249/1256-1804), con un'appendice per gli anni 1823-1989, ibid.,* 39 (1989), p. 29-154.

MORINI A., *De tertio Ordine Servorum sanctae Mariae,* in *Monumenta OSM,* VII, Bruxelles 1905, p. 113-130.

MULATO L., *La chiesa e il convento di S. Maria dei Servi di Padova dalla fondazione (1309) al 1450 (con l'edizione di 104 documenti notarili),* 2 vol., tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, relatore F. A, Dal Pino, a.a. 1989-90.

PASCHINI P., *Fr. Girolamo de Franceschi servita e vescovo di Corone (m. 1513), ibid.,* 2 (1934), p. 3-13.

PIERMEI A.F.M., *Memorabilium sacri ordinis Servorum B.M.V. breviarium nunc primum... editum ac notulis adauctum* [a cura di A. M. Vicentini], vol, I e II, Roma 1929 e 1931.

RACKWITZ R., *Urkunden des Servitenklosters Himmelgarten bei Nordhausen,* I, *Urkunden bis zur Mitte des 14 Jarhrhunderts,* in *Zu der öffentlichen Prüfung sämtlicher Klassen der Realschule erster Ordnung zu Nordhausen...,* Nordhausen 1881.

RENIERI CELOTTI E., *Il convento dei Servi in Vacha in una recente pubblicazione,* "Studi Storici OSM", 22 (1972), p. 216-229.

RESCHIGLIAN C., *Aspetti della storia dell'Ordine dei Servi attraverso le lettere papali del periodo avignonese (1318-1374),* tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, relatori G. P. Pacini-F. A. Dal Pino, a.a. 1995-1996.

RONCHI O., *Notizie di documenti inediti del secolo XV intorno alla chiesa di S. Maria dei Servi,* in *La chiesa e il convento di S. Maria dei Servi,* Padova 1939, p. 20-28.

ROSCHINI G.M., *Galleria servitana. Oltre mille religiosi dell'Ordine dei Servi di Maria illustri per santità, scienze, lettere ed arti,* Roma 1976.

ROSSI A.M., *Elenchus omnium S.R.E. cardinalium, archiepiscoporum et episcoporum ad Ordinem Servorum s. Mariae spectantium,* Roma 1960.

ROSSI CAPONERI M.-RICHETTI L., *Archivi di Orvieto, in chiese e conventi degli Ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV. Inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie,* Perugia 1987 (Archivi dell'Umbria. Inventari e ricerche, 9).

Schede Albarelli. Documentazione notarile bolognese raccolta da G.M. ALBARELLI, depositata presso l'Arch. Gen. OSM.

SERRA A.M., *Nicolò Borghese (1432-1500) e i suoi scrittti agiografici servitani,* "Studi Storici OSM", 14 (1964), p. 72-230.

SERRA A.M., *Nuove ricerche sul b. Bonaventura da Forlì (1410ca.-1491),* in *Contributi di Storiografia servitana,* a cura di D.M. Montagna, Vicenza 1964 (Bibliotheca Servorum Veneta, 2), p. 189-229.

SERRA A.M., *Memoria di fra Paolo Attavanti (1440ca.-1499),* "Studi Storici OSM", 21 (1971), p. 47.87.

SERRA A.M., *Testimonianze di culto al beato Filippo in Todi: documentazione dal Trecento al Seicento, ibid.,* 36 (1986), p. 187-305.

SOULIER P.M., *Chartae monasterii Erfordiensis Servorum sanctae Mariae,* in *Monumenta OSM,* III, Bruxelles 1902, p. 141-233.

SOULIER P.M., *Inventarium rerum et possessionum conventus Sancti Marcelli de Urbe anno 1406 confectum, ibid.,* IV, Bruxelles 1900-1901, p. 192-224.

SOULIER P.M.., *Chartae monasterii sanctae Mariae Ordinis Servorum sanctae Mariae Hallis in Saxonia, ibid.,* V, Bruxelles 1902, p. 141-233.

SOULIER P.M., *De antiquitate imaginis sanctissimae Annuntiatae in ecclesia Servorum sanctae Mariae Florentiae, ibid.,* Roulers 1908-1909, p. 5-81.

SOULIER P.M., *De monasteriis D. Annuntiatae et S. Michaelis Ordinis Servorum sanctae Mariae Pragae, ibid.*, XIII, Bruxelles-Roulers 1911, p. 5, 158.

TAUCCI R.M., *I maestri della Facoltà teologica di Bologna,* "Studi Storici OSM", 1 (1933), p. 24-42.

TAUCCI R.M., *L'eremo del Chianti e il b. Giovan Angelo Porro, ibid.,* p. 43-47.

TAUCCI R.M., *Fra Andrea dei Servi organista e compositore del Trecento, ibid.,* 2 (1934-1936), p. 73-108.

TAUCCI R.M., *Delle biblioteche antiche dell'Ordine e dei loro cataloghi, ibid.*, p. 145-238.

TAUCCI R.M., *La chiesa e il convento della Santissima Annunziata di Firenze e i loro ampliamenti fino alla metà del secolo XV, ibid.*, 4 (1942), p. 99-126.

TAUCCI R.M., *Note documentarie alla "Series priorum generalium OSM" dalle origini al concilio di Trento,* in *Contributi di storiografia servitana,* p. 257-263.

TOZZI F., *Libri di spogli segnati A e B,* dai registri di Santa Maria dei Servi di Firenze, ms. conservati all'Arch. Gen. OSM.

TOZZI F., *Series omnium priorum qui ab anno 1250 ad nostra haec usque tempora praefuerunt conventui D. Annuntiatae de Florentia O.S.B.V. olim S. Mariae de Caphagio,* Florentiae 1905.

Trasunto delle pergamene dell'archivio de' PP. de' Servi di Lucca dall'anno 1032 al 1500, Ms. conservato all'Arch. Gen. OSM.

Uffici e messe proprie dei santi e beati OSM Testo ufficiale con note critiche e bibliografia, "Studi Storici OSM", 15 (1965), 265 p.

VERONESE I.R., *L'opera letteraria di Gasparino Borro, ibid.*, 20 (1970), p. 46-107.

VICENTINI A.M., *I Servi di Maria nei documenti e codici veneziani,* I. *Gli antichi archivi dei Servi ai Frari,* 1. *S. Maria dei Servi di Venezia,* Treviglio 1933; II. *I Servi di Maria nelle raccolte veneziane,* 2. *Collezioni pubbliche e semipubbliche,* Venezia 1932.

Sull'Osservanza dei Servi è uscito, nel frattempo, a cura di P.M. BRANCHESI, *La Congregazione dell'Osservanza dei Servi di s. Maria (1440-1570)*, Bologna 2001 (Bibliotheca Servorum Romandiolae, Quaderni 8).

FONTI LEGISLATIVE

a cura di Pier Giorgio M. Di Domenico
e Lucio M. Pinkus

INTRODUZIONE

La sezione “Fonti legislative” comprende:
- una cernita dei decreti dei capitoli generali celebrati dalla metà del Trecento alla fine del Quattrocento;
- la traduzione integrale della Regola per i fratelli e le sorelle «*de Consortio Servorum sanctae Mariae*» approvata da Martino V nel 1424 con la bolla *Sedis Apostolicae*;
- i volgarizzamenti e gli adattamenti della Regola di Martino V: la «Riegola» di Ambrogio Spiera, che è presentata integralmente, e brani da altre “regole”: quelle del cosiddetto codice Testa, di Baronto di Pistoia, di Paolo Attavanti e dell’*Opusculum* di maestro Niccolò di Manetto da Pistoia;
- i “capitoli” per le donne della Compagnia dei Laudesi di Pistoia;
- alcuni articoli dalle Costituzioni delle monache Serve di Maria di Colonia.

La sezione si chiude con la traduzione del proemio della bolla papale del 1487, nota come *Mare Magnum*, con cui Innocenzo VIII conferma e allarga tutti i privilegi ricevuti dall’Ordine fino a quel momento.

I
CONSTITUTIONES NOVAE
O DECRETI CAPITOLARI

introduzione

Le *Constitutiones novae*, cioè i nuovi ordinamenti capitolari, così chiamate perché vengono ad aggiungersi a quelle *antiquae*, vale a dire al corpo legislativo più antico conosciuto dei Servi, indicano con notevole chiarezza l'evoluzione dell'Ordine sia nella continuità con alcuni motivi ispiratori originari (per esempio, la dimensione contemplativa vissuta soprattutto nella liturgia e nel riferimento a santa Maria, accentuato mediante nuove prescrizioni liturgiche, come l'uso della recita o del canto della *Salve Regina* al termine delle celebrazioni eucaristiche), sia nelle innovazioni. Le *Constitutiones antiquae* rispecchiano una comunità che oggi diremmo prevalentemente o essenzialmente "monastica", centrata sull'esperienza di conversione condivisa nella preghiera e caratterizzata dallo stile penitenziale di vita, misurata nella comunicazione con l'ambiente esterno e comunque poco caratterizzata da specifici impegni "ministeriali"[1].

Le *Constitutiones novae* rispecchiano invece il modello della vita detta "apostolica", condotta cioè secondo l'esempio degli apostoli e della primitiva comunità cristiana di Ge-

[1] Sulle *Constitutiones antiquae* e *novae* cf. *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria*, I, p. 103-162.

rusalemme, com'è descritta negli *Atti degli apostoli*[2]. Le spinte al cambiamento, provenienti dall'interno stesso dell'Ordine, probabilmente da parte delle generazioni più giovani, la necessità di adattarsi ai nuovi problemi posti non solo dalla sua diffusione, ma specialmente dalla scelta – operata anche dagli altri Ordini di vita evangelico-apostolica o mendicanti – di insediarsi nel contesto urbano, e, fattore certamente determinante, la lotta per la sopravvivenza legata alle decisioni del concilio Lionese II del 1274[3], in rapporto alle "Religioni nuove" sorte dopo il Lateranense IV del 1215, hanno determinato nuovi orientamenti in alcune linee esistenziali dell'Ordine. Il problema della povertà deve essere del tutto ripensato e, mentre persiste il costante richiamo dei capitoli generali alla sua fedele osservanza sul piano individuale (divieto di disporre di denaro o di altri valori senza il permesso del priore, proibizione di qualsiasi attività che possa implicare il commercio, richiamo alla povertà e austerità negli abiti e nello stile di vita), emerge una precisa organizzazione dell'economia. I nuovi ordinamenti precisano chi debba gestirla a livello locale, fissando i limiti dell'autonomia degli amministratori e del priore conventuale, e responsabilizzando il capitolo conventuale della gestione ordinaria (revisione comunitaria mensile dell'amministrazione) e dell'amministrazione straordinaria (vendite, acquisti, contrazione di obblighi o debiti). I nuovi contesti danno luogo alla possibilità di cedimenti rispetto a un'autentica fedeltà alle ispirazioni fondamentali: così un capitolo generale richiama il dovere di non accettare solo la cura di chiese ricche e potenti, ma anche di quelle povere e umili, mentre le norme, che puniscono trasgressioni e abusi, fanno emergere le tensioni e le difficoltà di questo periodo.

[2] Cf. *Atti* 2, 42-47; 4, 32-35.

3 Ricordiamo come il concilio, nel contesto di un'ampia riforma della vita religiosa, ne aveva reso precaria l'esistenza ai limiti della soppressione.

La predicazione, profondamente connessa con il modello di "vita apostolica", acquista importanza e quindi, progressivamente, cresce il numero di frati presbiteri, forse per l'aumento di chiese importanti, molto frequentate dai fedeli. Inoltre si accentua il problema del ministero presbiterale, soprattutto per quanto concerne la confessione e la direzione spirituale. Questo cambiamento – per altro comune agli altri Ordini coevi, dai frati Minori fino ai Carmelitani e agli Agostiniani – si riflette nella preoccupazione dei capitoli per la preparazione dei frati ai nuovi compiti, che si evidenzia nei provvedimenti, completamente innovativi, a proposito degli studi (norme per gli studenti e per la preparazione dei docenti, scelta di sedi presso alcune grandi università del tempo, statuti speciali per lo Studio di Parigi, obbligo di avere in ogni provincia un centro di studi e ruolo dei docenti sia in questi che negli altri conventi, adattamenti e, talora, privilegi rispetto agli obblighi della vita conventuale per quanti insegnano o studiano). È comunque interessante, proprio a questo riguardo, l'insistenza dei capitoli generali perché anche nelle comunità di studio venga mantenuta una celebrazione quotidiana dell'eucaristia e dell'ufficio divino, precisando con puntigliosità, a proposito dello Studio parigino, che nessun frate, studente o docente, si esima dall'esercitare il proprio ruolo (per esempio, la celebrazione dell'eucaristia comunitaria e individuale[4]), dall'osservanza dell'austerità di vita (norme per la mensa, per l'accettazione di inviti fuori convento e inviti di ospiti in convento, limitazioni nelle uscite dalla casa), dalla serietà dell'impegno nello studio, pena la perdita della possibilità di proseguire in esso. Sono previste severe sanzioni per i responsabili, se inadempienti, e anche le rispettive competenze (singoli frati, conventi, province, priore generale) per assicurare al tempo stesso le necessarie risor-

[4] Ricordiamo che in questo periodo non è prevista la concelebrazione.

se economiche e l'osservanza della povertà. L'importanza degli studi si evince anche dalle procedure per inviare gli studenti a Parigi: debbono essere eletti a maggioranza dal capitolo provinciale oppure scelti dal priore generale.

La nuova dimensione dell'Ordine si desume anche da alcune caratteristiche richieste ai frati che sono chiamati a svolgere ruoli di governo (per esempio, che siano preferibilmente dotati di titoli accademici come "maestro in sacra teologia") e dal bisogno di istituire una figura nuova, il procuratore dell'Ordine presso la Curia romana.

In sintesi possiamo vedere, attraverso i testi, un processo di crescita che, nelle difficoltà di una maggiore complessità sia interna all'Ordine che legate alle condizioni della Chiesa e della società, riesce ad evitare mutazioni genetiche per trovare soluzioni originali e arricchenti, in continuità – talora più esplicita (come nel caso del riferimento a santa Maria, dell'importanza della liturgia e dell'attenzione alla povertà), altre volte più appannata (come per l'aspetto eremitico-contemplativo e penitenziale) – con l'ispirazione originaria, attento ai segni del tempo, alle sue urgenze e alle ambiguità angoscianti che hanno comportato – e che non sempre riusciamo ad immaginare con chiarezza –, ma proteso a rendere a Dio e a Nostra Signora un "fedele servizio".

edizione: *Constitutiones novae sive ordinationes factae in capitulis generalibus 1295-1473*, ed. P.M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, Bruxelles 1898, p. 5-59.

bibliografia: F.A. DAL PINO, *Tentativi di riforma e movimenti di osservanza presso i Servi di Maria nei secoli XIV-XV*, in *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di santa Maria (secoli XIII-XX)*, Roma 1997, p. 253-287.

TESTI

1. SERVIZIO A SANTA MARIA

1356 maggio 1, Pistoia

[si ribadisce la preferenza del titolo mariano per le chiese dell'Ordine]

Nell'anno del Signore 1356, il primo di maggio, è stato celebrato il capitolo a Pistoia, dove è stato stabilito che, per quanto è possibile, le nostre chiese siano fondate in onore della gloriosa Vergine; tuttavia sia lecito il fondarle anche sotto la protezione di un altro Santo secondo la devozione di chi le fonda.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p.45-46.

1461 maggio 23, Treviso

[il saluto a Nostra Signora dopo la celebrazione eucaristica]

Così pure fu stabilito e ordinato che per riverenza della gloriosissima Vergine Maria, nostra Madre e Avvocata, in futuro alla fine di ogni messa conventuale i frati in coro dicano la *Salve Regina*, con il versetto e l'orazione «de Domina».

Così pure che i frati nelle messe private, dopo la messa del giorno o dopo la messa della Vergine Maria, dicano la *Salve Regina*, con il versetto e l'orazione «de Domina».

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 53.

2. VITA LITURGICA

1350 maggio 16, Bologna

[fedeltà alla celebrazione quotidiana dell'eucaristia e della liturgia delle ore]

I frati celebrino almeno una messa al giorno, in modo che ognuno celebri durante la propria settimana; a questa messa or-

diniamo che siano presenti tutti i frati; inoltre vogliamo che ogni giorno dicano insieme le ore canoniche in cappella; e coloro che avranno tralasciato di essere presenti alla messa o alle ore, per tutto quel giorno ricevano dal convento solo del pane.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 37.

3. STILE DELLA VITA COMUNITARIA

1350 maggio 16, Bologna

[eccezionalità del trattenersi fuori convento]

Ordiniamo inoltre che nessuno dei detti frati possa essere ospite fuori convento senza speciale permesso del priore, che per altro non lo concederà ad alcuno, se non nei casi necessari o utili per il detto convento.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 37.

1353 maggio 12, Parma

[austerità nel regime alimentare]

Innanzi tutto abbiamo ordinato e comandiamo che nessun priore del nostro Ordine dia o permetta di dare carne ai suoi frati se non tre giorni a settimana, senza licenza del suo provinciale, sotto pena di essere privato dell'ufficio.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 41.

4. POVERTÀ

1350 maggio 16, Bologna

[obbligo rigoroso della comunione dei beni]

Così pure è stato ordinato che tutti i frati del nostro Ordine, aventi contratti, denari o possedimenti, debbano denunziarli infallibilmente al proprio provinciale o al suo vicario entro due mesi. A

chi non lo avrà fatto, si tolgano nel modo più assoluto tutte le cose sopraddette e siano devolute a quel convento dal quale il frate è originario; e oltre a ciò mangi per terra solo pane e acqua per sei mesi, sia privato di ogni diritto di voce attiva e passiva; soltanto non vogliamo che siano colpiti da alcun vincolo di scomunica.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 38.

[divieto grave di attività commerciali]

Così pure ordiniamo e comandiamo in virtù di santa obbedienza e sotto pena di scomunica, che nessun frate del nostro Ordine osi fare del commercio, e neppure che in qualsiasi modo s'immischi in transazioni commerciali; e chi avrà trasgredito questa norma, perda le merci e queste siano devolute al convento di cui il detto frate è oriundo; e inoltre mangi per terra digiunando in pane ed acqua ogni venerdì per sei mesi.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 38.

[divieto di mezzi di... locomozione lussuosi]

Così pure abbiamo stabilito che nessun frate del nostro Ordine osi tenere cavalli; e chi avrà trasgredito perda il cavallo e questo venga dato al convento di cui il detto frate è oriundo. Se poi al presente vi fossero alcuni che ne possiedono, siano tenuti a venderlo o a venderli entro due mesi; e coloro che avranno mancato siano sottoposti alla pena sopraddetta.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 39.

[spirito di distacco verso i beni che sono concessi ai frati]

Così pure abbiamo stabilito che, quando un frate è trasferito da un convento a un altro, il convento, dove dovrà prendere residenza, paghi al massimo cinquanta libbre per il peso del suo bagaglio; per quel che avanza il frate paghi con i soldi che sono concessi a proprio uso, eccetto i provinciali, i priori, i lettori, i predicatori, gli studenti, per il cui bagaglio il convento, dove dovranno risiedere, paghi integralmente la spesa del trasloco. Tuttavia li ammoniamo di non portarsi appresso in alcun modo materassi, coperte e altre cose, senza le quali possono comodamente trasferirsi.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 39.

[proibizione di tenere presso di sé beni e di amministrarli]

Così pure stabiliamo che nessun frate tenga presso di sé del denaro, ma lo deponga nello scrigno delle tre chiavi; e chi avrà disobbedito, sia privato di tale denaro che verrà devoluto al convento di cui il frate è oriundo; alla medesima pena soggiaccia colui che dà soldi in prestito ai secolari; ordiniamo ai priori, sotto pena di privazione del loro ufficio, che se qualche frate avrà depositato danaro nello scrigno, in alcun modo osino impiegare quel danaro senza la volontà di quel frate.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 39.

1353 maggio 12, Parma

[l'amministrazione deve essere gestita e rivista dalla comunità]

Così pure decidiamo e ordiniamo che nessun priore del nostro Ordine possa spendere una qualche somma di denaro, sotto qualunque forma, senza la licenza della maggior parte del suo capitolo conventuale. Il procuratore del convento, poi, potrà spendere, col permesso del proprio priore, fino alla somma di tre fiorini. Oltre questa somma non gli sarà lecito spendere in alcun modo senza il consenso della maggior parte del capitolo sopraddetto. E chi avrà agito diversamente, sia il priore che anche il procuratore, sia tenuto in carcere su ordine del provinciale per un anno. Se poi capiterà che per una qualsiasi ragione giunga nelle mani del priore una somma di denaro, vogliamo e ordiniamo che nello stesso giorno la consegni al suo procuratore, e che, se maliziosamente avrà agito in altro modo, sia sottoposto alla pena sopraddetta. Nel caso che il provinciale non li abbia corretti, sia ipso facto privato dell'ufficio.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 42.

1356 maggio 1, Pistoia

[non solo luoghi ricchi e prestigiosi …]

Così pure si è stabilito che non si cerchino e si accettino solamente conventi e chiese ricche e potenti, così che i nostri corpi vivano tra cibi prelibati, ma secondo il detto dell'Apostolo i no-

stri frati, una volta che hanno vitto [e] vestito, si accontentino[5] e piuttosto cerchino l'alimento spirituale. Ciò nonostante, si possono accettare anche conventi e chiese ricche e potenti, ma non si rifiutino quelle deboli, ponendo la speranza nel Signore e nella Vergine gloriosa.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 46.

1461 maggio 23, Treviso

[ciò che è concesso ai frati di usare deve essere tenuto in comunità]

Così pure è stato stabilito ed ordinato che nessun frate, sotto pena di privazione delle sue cose, tenga le proprie cose fuori convento.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 54.

5. GESTIONE ECONOMICA

1353 maggio 12, Parma

[trasparenza nell'amministrazione]

Così pure stabiliamo e decidiamo che ogni priore del nostro Ordine, prima di venire al capitolo provinciale, per prima cosa e prima di tutto faccia due inventari di tutti i beni mobili e immobili del suo convento, così pure del grano come del vino, sia del debito sia di qualunque altro movimento. Questi inventari siano fatti dinanzi a quattro frati del suo convento, uomini discreti, e siano muniti del sigillo del proprio ufficio. Di questi inventari, uno sia conservato nello scrigno delle tre chiavi, l'altro, quando il priore verrà al capitolo, sia da lui portato e consegnato dinanzi al generale e al provinciale e anche ai definitori del detto capitolo; se per malizia il priore avrà osato comportarsi diversamente, il suo provinciale lo tenga in carcere per un anno. L'inventario poi sia consegnato dal provinciale al nuovo priore eletto.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 44.

[5] Cf. *1Timoteo* 6, 8.

1473 ottobre 8, Bologna

[chi amministra deve rendere conto regolarmente alla comunità]

Così pure abbiamo stabilito che ogni mese i procuratori rendano conto dell'amministrazione dei singoli conventi dinanzi a tutti i frati, né possano protrarre questo obbligo oltre tre mesi.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 56.

[il priore non può disporre di nulla senza il consenso della comunità]

Così pure abbiamo stabilito che nessun priore osi dare in pegno una qualsiasi proprietà del convento o della chiesa o riguardante in qualsiasi modo il convento, come per esempio libri, calici, paramenti, senza il consenso dei frati di quel convento; e se ivi non ci sono sei frati aventi voce in capitolo, ricorrano al priore provinciale per il permesso.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 57.

6. ESERCIZIO DELL'AUTORITÀ

1350 maggio 16, Bologna

[rispetto delle competenze]

Così pure abbiamo stabilito che in nessun modo i priori svolgano l'ufficio di sacrista o di procuratore o altro riguardante questi medesimi uffici; e chiunque abbia trasgredito, sia privato del suo ufficio, non goda di voce attiva e passiva per sei mesi; questo a condizione che in quel convento ci siano più di quattro frati.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 39.

1353 maggio 12, Parma

[rispetto delle competenze]

Così pure vogliamo e ordiniamo che nessun priore possa deporre dall'ufficio il procuratore del suo convento, senza il permesso della parte maggiore e più sana del suo capitolo conven-

tuale; se avrà agito altrimenti, questa deposizione non abbia valore, e tali priori siano sospesi per un mese dal proprio ufficio.

Così pure ordiniamo che nessun provinciale possa emanare una nuova costituzione, che non si trovi nelle nostre costituzioni antiche o nuove, senza l'espressa licenza del priore generale e senza il consenso del capitolo provinciale. E se saranno fatte, vogliamo che non abbiano alcuna forza; coloro poi che avranno trasgredito questa norma siano privati del tutto di voce attiva e passiva per un anno.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 43.

Così pure, volendo estirpare a fondo, per quanto ci è possibile, ogni causa di divisione e di zizzania, stabiliamo che nessuno osi cospirare per la deposizione del priore generale, ma questi sia confermato o esonerato in base ai meriti o ai demeriti, secondo quanto è prescritto nelle costituzioni papali. Se alcune colpe, per le quali, secondo le costituzioni dell'Ordine, egli [il priore generale] dovrebbe essere rinchiuso in carcere, siano state giuridicamente comprovate dai definitori del capitolo generale tramite sette testimoni idonei e di buona reputazione, dai quali, presentati al capitolo, risulti alla parte maggiore e più sana del capitolo che egli vada deposto, allora i definitori siano obbligati a esonerarlo dall'ufficio e poi si proceda all'elezione di un altro. Anche il provinciale non sia in alcun modo esonerato dai definitori del capitolo provinciale, se prima non sia stato accusato di qualche colpa per la quale, secondo le costituzioni dell'Ordine, è prevista la condanna al carcere. Questa colpa sia comprovata, a norma del diritto, da tre testimoni idonei e di buona reputazione.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 45.

1473 ottobre 8, Bologna

[tutela della corresponsabilità nella vita comune]

Così pure abbiamo stabilito che tutti i priori conventuali facciano tutti i propri ufficiali e, sotto pena di privazione del proprio ufficio, siano obbligati a farli tutti in maniera distinta, dove ci siano coloro che sono in grado di essere eletti a tali uffici.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 56.

1353 maggio 12, Parma

[impegno vocazionale]

Così pure vogliamo e ordiniamo che il priore sia tenuto ad impegnarsi energicamente a ricevere ogni anno nell'Ordine un chierico o un laico o un converso, e questo con il permesso della maggior parte del suo capitolo conventuale, e osservando le condizioni previste nelle nostre costituzioni.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 43-44.

1461 maggio 23, Treviso

[impegno vocazionale]

Così pure fu stabilito e ordinato che ogni priore sia tenuto a vestire almeno un novizio all'anno nella nostra Religione.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 53.

1473 ottobre 8, Bologna

[impegno vocazionale]

Così pure stabiliamo che ogni priore del nostro Ordine sia tenuto a vestire un novizio ogni anno.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 58.

7. PREDICAZIONE E CONFESSIONE

1353 maggio 12, Parma

[i predicatori siano disponibili a parlare nei capitoli]

Così pure ordiniamo e comandiamo che ogni frate del nostro Ordine capace di predicare, venendo al capitolo provinciale o generale, sia provvisto di due prediche. Così anche i lettori debbano provvedersi almeno di un commento. Se avranno osato agire in maniera contraria, mangino per tre volte in capitolo pane e acqua e, sempre nel detto capitolo, siano puniti una volta con la disciplina.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 44.

1362 giugno 16, Genova

[condizioni per ottenere la facoltà di predicare]

Così pure è stato deciso che nessun frate del nostro Ordine possa predicare pubblicamente la parola di Dio, se non è sufficientemente preparato nella grammatica e sia stato istituito come predicatore in qualche convento da parte del capitolo provinciale della sua provincia; chi poi avrà disobbedito per qualsiasi ragione e in qualsiasi luogo sia privato in perpetuo della voce attiva e passiva.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 46.

1473 ottobre 8, Bologna

[condizioni per ricevere la facoltà di confessare]

Così pure abbiamo stabilito che nessuno dei nostri frati osi ascoltare le confessioni in qualche convento del nostro Ordine, se prima non sarà stato presentato dal suo priore all'ordinario del luogo o al suo vicario, e da questi accettato.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 57.

8. GLI STUDI

1350 maggio 16, Bologna

[garanzie perché gli studenti abbiano le necessarie risorse economiche e la loro amministrazione]

Innanzi tutto abbiamo deciso che ogni provincia dia allo studente, eletto dalla maggioranza e dalla parte più sana del capitolo [e inviato] a Parigi, il contributo di cento fiorini ogni anno per un triennio, da pagarsi secondo la valuta dei tornesi; il provinciale della provincia è tenuto a inviare questa somma al priore e al procuratore del convento di Parigi entro la fine del mese di maggio. E se il provinciale non si impegnerà per il pagamento della somma sopraddetta secondo le sue possibilità, sia privato del suo ufficio. Se poi i priori trascureranno di obbedirgli su questo punto, siano deposti dal loro ufficio dal rispettivo provinciale.

Vogliamo inoltre e ordiniamo che il priore e il procuratore del convento di Parigi depositino senza indugio tutta la suddetta somma nella cassa delle tre chiavi, in modo che sia spesa dal suddetto procuratore come è scritto qui di seguito: in primo luogo si spendano venti fiorini ogni anno per il vitto conventuale, poi cinque fiorini siano dati ogni anno a ciascun studente per i vestiti e le calzature, e dodici per andare e tornare da Parigi. Di quel che resta si dia ad ogni studente sei fiorini d'oro per la docenza dei corsi e dieci fiorini per chi insegna le Sentenze. Nessuno però presuma di insegnare le Sentenze senza la licenza speciale del priore generale, che deve risultare per iscritto ed essere convalidata dal suo sigillo. Quel che sopravanza dei suddetti fiorini sia speso per la manutenzione necessaria e anche opportuna delle case. Quelli che si recano a Parigi per speciale concessione del generale, entro tre giorni dal loro arrivo a Parigi, consegnino al priore e al procuratore di detto convento i venti fiorini per il vitto; per la manutenzione delle case paghino ogni anno due fiorini ai predetti priore e procuratore, senza alcuna condizione. In caso di mancata osservanza di queste disposizioni, siano privati del permesso di studiare a Parigi, e il priore di questo convento li costringa a tornare nelle proprie province.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 36-37.

[anche nello Studio parigino l'amministrazione dei beni deve svolgersi secondo la tradizione dell'Ordine]

Vogliamo poi e ordiniamo che nel detto convento si elegga un procuratore, secondo la consuetudine dell'Ordine, che provveda fedelmente alle spese per il vitto e per le altre cose necessarie, e sia tenuto ogni sabato a rendere conto per iscritto al priore e agli altri frati.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 37.

1377 maggio 17, Venezia

[qualità e condizioni per essere mandato a studiare a Parigi]

Così pure [è stato stabilito] che nessuno possa essere scelto o inviato allo Studio di Parigi, se non abbia almeno 24 anni, di cui

dodici almeno trascorsi continuamente nell'Ordine, sia sufficientemente preparato in logica e filosofia e le abbia insegnate, abbia seguito i corsi di teologia e riceva, dai più notabili della sua provincia, la testimonianza che sia di vita onesta, dica bene e devotamente il suo ufficio, e sia pacifico, obbediente e umile.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 48-49.

1350 maggio 16, Bologna

[obblighi degli studenti dello Studio parigino]

I frati impegnati [nello Studio] parigino si rechino insieme a scuola e in altri luoghi, e con speciale permesso del proprio priore; e chi avrà contravvenuto, per la prima volta sia privato per un anno dei soldi per i vestiti; se poi avrà osato tenere questo comportamento per più volte, ipso facto sia privato del diritto di studiare, e il priore con gli altri frati del convento di Parigi lo costringano a tornare in Italia a proprie spese e al più presto. Se poi i trasgressori si trovino lì per un favore concesso, per la prima volta siano privati del vitto del convento per un mese, e su questo il priore non abbia facoltà di dispensare; se poi avranno trasgredito più volte, allora dal priore e dai frati sopraddetti sia espulso definitivamente da Parigi.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 37.

[gli studenti di Parigi non sono esenti dalla vita comune]

I frati che sono a Parigi vivano in comune; coloro che non saranno stati presenti alla prima mensa, ricevano dal convento solo il pane; qualora alcuni abbiano mangiato fuori convento, non osino chiedere nulla all'incaricato.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 37.

[divieto di frequentare corsi di diritto[6]]

Così pure abbiamo stabilito che chiunque avrà osato andare a lezione di Decretali da qualcuno, mangi per terra solo pane e ac-

[6] Il divieto nasce dalla preoccupazione che questo tipo di studi venga utilizzato per ottenere posti di responsabilità individuali presso la curia papale o nell'ambi-

qua per sei mesi; solo non vogliamo che per questo motivo uno sia colpito da scomunica. Concediamo, tuttavia, che i frati possano recarsi ad ascoltare i loro sermoni e dispute con il permesso o l'ordine del proprio priore.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 38.

1353 maggio 12, Parma

[i frati docenti: metodo d'insegnamento, mezzi necessari, oneri]

Costituzioni dello Studio parigino

Proibiamo che alcuno osi insegnare la Bibbia ossia corsi biblici (esegesi) o le Sentenze (teologia speculativa) o anche accettare il grado di maestro, senza uno speciale permesso del priore generale, che deve essere messo per iscritto e autenticato dal sigillo. Coloro che avranno contraddetto questa norma, siano detenuti in carcere per un anno e non possano più frequentare corsi accademici per i titoli di studio.

I docenti di sacra teologia, negli Studi generali, siano tenuti a dare inizio alla docenza esponendo una questione particolare e facendo una conferenza al clero, nel giorno che sarà più vantaggioso per il prestigio del convento. Siano inoltre tenuti ad insegnare ogni anno, per sei mesi di seguito, filosofia o teologia, a seconda di quello che sarà utile per gli alunni. Ciò non ostante, vogliamo e ordiniamo che nelle solennità o anche in altri giorni debbano annunciare la parola di Dio al popolo, se ne saranno richiesti dal priore. Per i loro vestiti e per la candela riceveranno ogni anno, senza alcuna trattenuta, cinque fiorini d'oro dal convento dove hanno la cattedra.

I docenti di filosofia dovranno insegnare, ogni anno, tre dei principali libri di Aristotile. I docenti di logica non trascurino di insegnare, due volte ogni anno, il trattato di Maestro Pietro e almeno tre libri di Aristotile; e ricevano successivamente, dai conventi nei quali abbiano insegnato filosofia e logica, tre fiorini d'o-

to dell'organizzazione ecclesiastica, e non al servizio dell'Ordine e della sua missione.

ro per i propri vestiti. Affinché i docenti di qualsiasi facoltà possano avere il necessario per svolgere il proprio compito, ordiniamo ai priori conventuali, sotto pena di privazione del loro ufficio, di dare entro l'anno a questi docenti la somma stabilita per i loro vestiti, anche se non fossero in grado di provvedere agli altri frati. Nel caso, tuttavia, che i docenti abbiano tenuto, nello svolgimento del proprio compito, un comportamento diverso da quello sopra prescritto, siano totalmente privati del denaro per i vestiti.

Nessuno sia designato docente in sacra teologia negli Studi generali, se non avrà frequentato la stessa disciplina almeno per cinque anni in uno Studio generale.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 44-45.

1377 maggio 17, Venezia

[norme relative ai mezzi per la docenza]

È stato stabilito, tra l'altro, che quanti insegnano come maestri a Parigi ricevano cinquanta fiorini, di cui una terza parte è versata dall'Ordine, un'altra terza parte dalla provincia di origine del frate che esercita il magistero, e una terza parte dal suo convento. Se colui che esercita il magistero, lo esercita altrove anziché in Parigi, riceva trenta fiorini, che devono essere versati per un terzo dall'Ordine, per un terzo dalla provincia e dal convento, com'è stato detto sopra circa i versamenti per quanti esercitano il magistero a Parigi.

Così pure è stato stabilito che i maestri con l'ufficio di reggenti debbano ricevere dal convento, dove dimorano, quattro fiorini, e dalla provincia, nella quale si trovano, altri quattro, e debbano avere dal convento buone candele di sego, ma nient'altro per vestiti, scarpe o pietanze.

Così pure [è stato stabilito] che tutti gli altri lettori ricevano dal convento, oltre ai vestiti, un fiorino. Se tuttavia i maestri non avranno insegnato o tenuto sermoni, come si dirà più sotto, ricevano soltanto gli indumenti e le calzature, come gli altri frati del convento; così anche i lettori, che non insegnano, non ricevano nulla oltre gli indumenti, come gli altri frati del convento.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 48.

1402 febbraio 11, Firenze

[gli studi e le province]

Così pure ogni provincia abbia il suo Studio per la grammatica, le arti e la teologia, se è possibile; ogni provincia possa mandare allo Studio di Bologna uno o due studenti introdotti nelle arti.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 51.

1461 maggio 23, Treviso

[riforma degli studi, province e preparazione di docenti]

Così pure fu stabilito e ordinato che siano riformati gli Studi, e cioè quelli di Bologna, Pavia, Padova, Firenze e Perugia. E che in ciascuno Studio un solo maestro di teologia o baccelliere insegni sacra teologia, filosofia e logica.

Così pure fu stabilito che ciascuna provincia abbia almeno cinque studenti nelle diverse facoltà.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 53.

1473 ottobre 8, Bologna

[limiti perché la corsa ai gradi accademici non degeneri]

Così pure abbiamo stabilito che nessuno dei nostri frati d'ora in avanti possa essere promosso a un grado accademico se non in capitolo generale, e questo con il consenso dei frati del suo convento e per volontà del reverendissimo priore generale e di tutti i definitori.

Così pure abbiamo stabilito che, di qui in avanti, nessuno dei nostri frati, addottoratosi in una università diversa da quella di Roma, Padova, Pavia, Bologna, Firenze, Ferrara, Perugia, Siena e Erfurt o con un breve apostolico, abbia o possa chiedere alcun emolumento dal proprio convento, non sia considerato maestro nel nostro Ordine e il suo convento non sia tenuto a dargli alcunché.

edizione: *Monumenta OSM*, II, p. 56.

II

LA REGOLA DI MARTINO V

(per le fraternità laiche o Terz'Ordine dei Servi di Maria)

introduzione

Fin dai primi anni di vita l'Ordine dei Servi mantenne stretti rapporti con laici – uomini e donne – che, secondo una tradizione già affermatasi nelle più antiche istituzioni monastiche e canonicali, desideravano attuare, come conversi o devoti, una più intensa vita evangelica. Questi laici, che si legavano all'Ordine, potevano essere persone singole, coppie di sposi, o anche confraternite.

Alla fine del Trecento lo scisma della Chiesa occidentale e il conseguente anelito alla pace e al rinnovamento della vita cristiana suscitarono un vasto movimento penitenziale laico, che avrebbe ispirato poi la formazione dei cosiddetti terzi Ordini.

Con l'elezione di papa Martino V (11 novembre 1417) da parte del concilio di Costanza (1414-1418), lo scisma è finalmente risolto. L'incremento dato ai terzi Ordini è uno dei modi con cui il papato intende promuovere la riforma della Chiesa.

Il 16 marzo 1424 Martino V approva la regola del terzo Ordine dei Servi di Maria, ripresa da quella già approvata per l'Ordine dei Predicatori. Il modello originario di tali testi è il *Memoriale Propositi* (1221-1228) ossia la *Regola di vi-*

ta dei fratelli e delle sorelle della Penitenza che vivevano nelle proprie case. L'Ordine della Penitenza, nato da gruppi di penitenti alla fine del secolo XII, era stato riconosciuto come tale da papa Onorio III (1221), che in questo modo intendeva dare al movimento un'organizzazione più salda. Questi Penitenti, pur continuando a vivere nelle proprie case o anche ritirandosi a vita solitaria, avevano una regola comune, indossavano un abito modesto, rifiutavano ogni forma di giuramento e di violenza, non portavano armi, non assumevano cariche civili. A differenza di altri movimenti religiosi del secolo XII non rivendicarono diritti ecclesiastici, soprattutto quello della predicazione. Isolati o riuniti in fraternità, i Penitenti dipendevano dai vescovi locali.

La Regola dei fratelli e sorelle «*de Consortio Servorum sanctae Mariae*» presenta un tipo di vita basata sulla fraternità, la preghiera e la povertà. La fraternità comprende persone diverse per cultura, ceto sociale, professione. Ci sono anche sacerdoti. La preghiera comune ricalca il ritmo monastico: è prevista anche l'ufficiatura notturna. L'ascolto della Parola ha un posto centrale nei raduni periodici. Digiuni, astinenze, silenzio, distacco da ogni legame mondano, indicano la serietà del cammino di conversione. Una particolare cura è rivolta agli ammalati, specialmente quelli più poveri, che la fraternità s'impegna a sostenere anche materialmente.

Per tutto ciò che riguarda la Regola, i superiori sono quelli dell'Ordine. Normalmente la fraternità locale ha come superiore il priore conventuale e il correttore, il quale deve essere un frate sacerdote dei Servi di Maria. Nelle fraternità femminili è anche una priora. Per il resto i fratelli e le sorelle devono fare riferimento alla chiesa parrocchiale di appartenenza ed essere sottoposti alle gerarchie ecclesiastiche.

edizione: *Bulla Martini Quinti de Regula Fratrum et Sororum de Consortio Servorum sanctae Mariae*, ed. A. MORINI, in *Monumenta OSM*, VII, Bruxelles 1905, p. 113-130 (introduzione, p. 113-120; testo, p. 121-130).

bibliografia: E.M. BEDONT, *La bolla "Sedis Apostolicae" di Martino V e i laici dei Servi*, "Studi Storici OSM", 28 (1978), p. 273-301.

Martino vescovo, servo dei servi di Dio, a perpetuo ricordo dell'evento.

La sollecitudine attenta della Sede Apostolica segue con particolare favore quelle persone che con amore e assiduità si dedicano a una vita devota sotto l'osservanza di una regola. Abitualmente essa cerca di rafforzare, con la sua autorità apostolica, quanto è stato saggiamente stabilito per un salutare progresso di questo loro stato di vita, in modo che tale stato sia conservato integralmente.

Ci è stata recentemente rivolta una petizione da parte dei diletti figli, il priore generale e i fratelli, e delle dilette figlie in Cristo, le sorelle dell'Ordine dei Servi di santa Maria, che vivono secondo la regola e le tradizioni del beato Agostino. In questa petizione i fratelli e le sorelle, chiamati *de Consortio* dei Servi di santa Maria, dichiaravano di aver osservato e di osservare tuttora lodevolmente una regola ovvero una forma di vita religiosa, che ha, come è noto, statuti e ordinamenti onesti, ragionevoli e conformi alla disciplina regolare. Benché i fratelli, le sorelle e l'Ordine siano stati rafforzati con vari privilegi dalla Sede apostolica, tuttavia, per consolidare la loro vita e per rendere un servizio più intenso al Signore attraverso l'avanzamento sulla vita della virtù con l'aiuto della misericordia dell'Altissimo, desiderano che la regola o forma di vita sia approvata dalla stessa Sede.

Perciò il priore, i fratelli e le sorelle hanno rivolto a Noi un'umile supplica perché ci degniamo benevolmente di aggiungere la forza dell'approvazione apostolica a questa regola o forma di vita e di comandare che sia osservata per sempre dai fratelli e dalle sorelle. Noi dunque, dopo essere stati più chiaramente informati su tutte e singole cose di cui sopra con una relazione completa e

fedele, sollecitati da queste suppliche, confermiamo con la nostra autorità apostolica e in piena consapevolezza la regola o forma di vita che abbiamo fatto trascrivere in ogni singolo capitolo, in forma chiara e distinta e parola per parola, ratificando e approvando gli statuti e le disposizioni, e li consolidiamo con il sostegno del il presente documento. Vogliamo inoltre e comandiamo che la medesima regola o forma di vita sia inviolabilmente osservata per sempre nei tempi futuri da parte dei fratelli e delle sorelle di oggi e di domani.

Segue il testo della regola o forma di vita ed è questo:

Inizia la regola dei fratelli e delle sorelle dell'Ordine dei Servi di santa Maria, denominati della società dei Servi di santa Maria.

I candidati e le condizioni di ammissione

Capitolo primo

Perché questo Ordine possa continuamente e sempre progredire dal bene al meglio (cosa, come si sa, in larghissima misura dipendente dall'accoglienza di persone ben disposte), vogliamo e stabiliamo che nessuno sia accolto nell'ambito di questa fraternità senza il permesso del Priore Generale o del suo Vicario, oppure del Correttore pro tempore della fraternità locale, e sempre dopo un attento esame per stabilire l'onestà e la buona reputazione di vita del candidato: se vi sia anche solo il sospetto di eresia e se sia in tutto osservante della verità e della fede cattolica. Prima di ricevere l'abito di questa religione, paghi tutti gli eventuali debiti, si riconcili con il prossimo e si premuri anche di redigere un testamento, stilato secondo il consiglio e la disposizione di un prudente confessore.

Lo stesso esame sia fatto riguardo anche alle donne che chiedono di entrare in quest'Ordine. A chi è sposata non si apra l'ingresso alla fraternità, senza l'espressa licenza del marito e la redazione di un documento pubblico attestante il consenso ricevuto. Vogliamo che tale procedura avvenga anche per gli uomini sposati, a meno che non vi sia per qualcuno di loro un motivo ritenuto legittimo dal parere di persone sagge.

L'abito dei fratelli e delle sorelle

Capitolo secondo

Tutti i fratelli e le sorelle della fraternità vestano di panno nero, senza alcuna ricercatezza nel colore e nel valore dell'abito, come si addice al decoro dei servi di Cristo e della Beata Maria. Le tonache abbiano maniche lunghe fino al pugno, strette e chiuse; le sorelle abbiano cinture solo di cuoio. Anche nelle borse, nelle calzature e in tutto l'abbigliamento evitino ogni mondana vanità. I veli poi e le bende delle sorelle siano di stoffa bianca, lino o canapa.

La benedizione delle vesti o dell'abito e i riti di accoglienza

Capitolo terzo

Il candidato sia ricevuto nella sala capitolare della fraternità o davanti all'altare della chiesa del convento dei frati, e dal priore generale o vicario, oppure dal correttore dell'Ordine dei Servi di santa Maria.

Colui che deve ricevere l'abito rivolge umilmente la sua richiesta in ginocchio, alla presenza di frati dell'Ordine e di alcuni saggi della confraternita. Il priore, o il vicario o il correttore benedica allora l'abito, di cui il candidato deve essere rivestito, in questo modo:

Dimostraci, Signore, la tua misericordia.
Il Signore sia con voi.

Preghiamo

Signore Gesù Cristo, che ti sei degnato di rivestirti con l'abito della nostra mortalità, ecc.

Dopo la benedizione dell'abito, il candidato ne viene rivestito in un luogo appartato e poi fa ritorno al gradino dell'altare e si inginocchia dinanzi al priore, o vicario o correttore, il quale dice: *Veni Creator Spiritus*; e i frati presenti proseguono l'inno fino alla fine. Poi si dica: *Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison, Pater noster,* ecc. *Emitte Spiritum tuum,* ecc. *Salvum fac servum tuum,* ecc. *Dominus vobiscum* ecc.

Preghiamo

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, ecc. E *Praetende, Domine, famulo tuo*, ecc.

Risposto *Amen*, colui che è stato vestito venga asperso con acqua benedetta dal priore, o vicario o correttore. Poi tutti i fratelli presenti della fraternità lo accolgano con il bacio della pace. E in questo modo davanti all'altare siano ricevute le donne, secondo il rito descritto per i fratelli.

La professione ovvero il modo di fare professione

Capitolo quarto

Al termine di un anno, o anche prima, se al priore o al vicario o al correttore o al fratello a cui sia stato affidato, e anche alla maggior parte dei fratelli professi della fraternità sia sembrato idoneo, venga ammesso alla professione Egli farà la professione nel modo seguente:

Ad onore di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, e della Beata Maria Vergine, io N. davanti a voi, Priore, o Vicario o Correttore dei frati dell'Ordine dei Servi di Santa Maria della Confraternita di questo luogo, dichiaro pubblicamente di voler vivere per il resto della mia vita fino alla morte secondo lo stile e la regola dei fratelli e delle sorelle dell'Ordine.

Anche le donne usino la stessa formula di professione davanti al priore o alla priora o a un delegato.

La perseveranza in questo stato di vita

Capitolo quinto

Stabiliamo che nessun fratello o sorella di questa fraternità e Ordine possa uscirne dopo la professione o far ritorno al secolo. Può però liberamente passare ad un altro Ordine approvato che professi i tre voti solenni.

La recita delle ore canoniche

Capitolo sesto

I fratelli e le sorelle recitino ogni giorno tutte le ore canoniche, a meno che non ne siano impediti da infermità. Al posto di mattutino dicano 28 *Pater noster*, e al posto dei vespri 14; e al posto di ciascuna delle altre ore 7. Siano poi tenuti a dire, in onore della Beata Maria sempre Vergine, tante *Ave Maria*, per ogni ora, quanti sono i *Pater noster* indicati.

Per la benedizione della mensa dicano un solo *Pater noster*; quando si levano da mensa, dicano ancora un *Pater noster* per il ringraziamento o il salmo *Misererei mei Deus* o *Laudate*, se li sanno. Tutti quelli che conoscono il Simbolo degli Apostoli, cioè il *Credo*, lo dicano una volta all'inizio delle lodi o in apertura di Prima, e a conclusione di Compieta. Coloro poi che sanno e dicono le ore canoniche, come fanno i chierici, non siano obbligati a dire i *Pater noster* e le *Ave Maria* come sopra indicato.

L'alzata per la recita di mattutino

Capitolo settimo

Dalla festa di Tutti i Santi fino alla Resurrezione del Signore tutti devono alzarsi per le lodi mattutine le domeniche e i giorni festivi. Nell'avvento del Signore e in quaresima si alzino tutte le notti. Chi ogni giorno è occupato in lavori manuali, potrà dire le sue ore già dal mattino, escluso il vespro; a sera dica insieme agli altri vespri e compieta.

Confessione e comunione

Capitolo ottavo

Almeno quattro volte all'anno, cioè nelle feste del Natale del Signore, della Resurrezione, della Pentecoste, dell'Assunzione o della Natività della Beata Vergine, tutti confessino diligentemente i loro peccati e cerchino di ricevere con devozione il sacramento dell'eucaristia, a meno che per un motivo ragionevole non sia stato loro vietato dal confessore. Chi, poi, per sua devozione perso-

nale, desideri comunicarsi più spesso durante l'anno, chiesto e ottenuto il permesso dal suo prelato, potrà dare spazio alla sua pietà con la benedizione di Dio.

Osservanza del silenzio

Capitolo nono

In chiesa, mentre si celebra la messa o si canta l'ufficio divino, o viene spiegata la Parola di Dio, tutti cerchino di mantenere il silenzio e si concentrino con attenzione nella preghiera e nell'ufficio divino. E in caso di necessità particolare, parlino pure ma sottovoce.

L'obbedienza alle autorità ecclesiastiche

Capitolo decimo

I fratelli e le sorelle cerchino di visitare con ogni devozione le chiese di cui sono parrocchiani e parrocchiane, secondo le norme canoniche e le buone usanze, e abbiano un grandissimo rispetto per i prelati delle loro chiese, cioè vescovi e sacerdoti semplici; assolvano fedelmente, senza alcuna riduzione, i diritti che loro competono, sia per quanto riguarda le decime sia per quanto riguarda qualsiasi obbligo sanzionato dalla tradizione.

Il digiuno

Capitolo undicesimo

I fratelli e le sorelle digiunino ogni giorno dalla prima domenica di Avvento al Natale del Signore. E osservino il digiuno anche dalla domenica di Quaresima fino alla Pasqua di Risurrezione del Signore. Per tutto l'anno digiuneranno il venerdì e tutti i giorni stabiliti dalla Chiesa. Chi poi vorrà attuare più ampi digiuni e ulteriori penitenze, potrà farlo, ma solo con il permesso del suo prelato o il consenso di un prudente confessore.

Il cibo

Capitolo dodicesimo

I fratelli e le sorelle di questa fraternità potranno mangiare carne nei giorni di domenica, di martedì e giovedì. Negli altri giorni facciano astinenza, a meno che non siano infermi o molto deboli, o il giorno di astinenza coincida con una festa particolare o siano in viaggio.

Viaggi

Capitolo tredicesimo

Non vadano in giro per la città senza un motivo e solo per curiosità. Le sorelle poi, specialmente le più giovani, non si spostino mai da sole. In alcun modo vadano a nozze e balli, né a pranzi sregolati e mondani o a vani spettacoli. Dalla città, o dal paese o dalla casa dove dimorano, non escano, neanche per motivi di pellegrinaggio, senza uno speciale permesso del priore, del vicario o del correttore della fraternità.

Divieto ai fratelli di portare armi

Capitolo quattordicesimo

I fratelli non portino con sé armi offensive, a meno che non si tratti di difendere la fede cristiana o di altra ragionevole causa, e sempre con il permesso dei propri prelati.

Visita e assistenza degli infermi

Capitolo quindicesimo

Due fratelli siano incaricati dal correttore a recarsi a visitare, con la maggiore sollecitudine possibile e con amore, un fratello della cui infermità sia giunta notizia. Per prima cosa, lo incoraggino caldamente a ricevere il sacramento della penitenza e altri sacramenti della Chiesa. E se è necessario, cerchino anche di portargli aiuto materiale, nella misura che è loro possibile. Se è povero, procurino di fornirgli quanto è necessario, prendendolo dai

propri beni o da quelli della comunità. E lo stesso facciano le sorelle per quelle che sono inferme tra di loro.

Morte di fratelli e sorelle e suffragi

Capitolo sedicesimo

Quando uno dei fratelli emigra da questa vita, se ne dia notizia agli altri confratelli della medesima città o paese, perché abbiano cura di partecipare di persona alle esequie del defunto e di non andarsene finché il corpo non sia stato sepolto. La stessa cosa vogliamo che sia osservata per le sorelle defunte. Inoltre, otto giorni dopo la sepoltura del defunto, il sacerdote celebri una messa, ogni fratello e sorella dica per la sua anima, se conosce il salterio, cinquanta salmi, se illetterato cento *Pater noster* e alla fine di ciascuno l'eterno riposo ecc. E oltre a questo ciascuno, ogni anno, faccia celebrare tre messe per la salute dei fratelli e delle sorelle, vivi e defunti: chi sa il salterio, lo reciti; gli altri siano tenuti a dire cinquanta *Pater noster*.

Nomina del correttore e della priora

Capitolo diciassettesimo

In caso di morte o sostituzione del correttore della fraternità, il priore o il suo vicario nomini, con il consiglio degli anziani della fraternità, un altro correttore. Ogni anno, nell'ottava di Pasqua o in un altro periodo, il priore o il suo vicario tenga consiglio con gli anziani della fraternità a riguardo della sostituzione o conferma del correttore, il quale potrà essere confermato o sostituito secondo quello che sarà sembrato opportuno al priore o vicario insieme agli anziani. Allo stesso modo, con il parere del priore o del vicario o di alcuni dei più anziani della fraternità, il correttore potrà nominare un vicecorrettore o vicario della fraternità, e anche in seguito confermarlo o cambiarlo, secondo quanto avrà giudicato opportuno. Il vicecorrettore o vicario abbia solo quell'autorità concessagli dal correttore. La stesa procedura sia osservata nella elezione e nella sostituzione della priora.

L'ufficio di correttore e di priora

Capitolo diciottesimo

Compito del correttore sarà di osservare personalmente con ogni diligenza tutto ciò che è scritto nella regola, e di adoperarsi con sollecitudine perché sia osservato dagli altri confratelli. Corregga con amore e incoraggi quanti egli vede trasgredire o anche trascurare la regola, oppure, se gli sembra meglio, ne parli con il priore o vicario, perché siano loro a fare tale correzione.

Compito della priora sarà quello di visitare con sollecitudine la chiesa, incoraggiare le altre sorelle all'osservanza della regola, evitare da parte sua e da parte delle altre a cui comanda ciò che nell'andare, nello stare, nel vestire possa turbare giustamente la vista di qualcuno; soprattutto vigili attentamente perché le sorelle, specialmente le più giovani, non stringano amicizia con un uomo, di qualsiasi condizione possa essere, a meno che costui non sia un parente almeno di terzo grado e la sua vita goda buona fama.

Correzione dei fratelli e delle sorelle

Capitolo diciannovesimo

Se qualcuno sarà stato notato per un'amicizia sospetta, e dopo tre avvertimenti da parte del prelato non si sarà emendato, sia escluso per un periodo dal capitolo e dalla comunità degli altri confratelli. Se nonostante questo non si sarà corretto, allora, con il parere di confratelli prudenti, sia pubblicamente escluso dalla comunità e non sia riammesso finché a tutti i confratelli non risulti essersi emendato. Allo stesso modo, se uno dirà a un fratello della comunità o anche a un altro una parola offensiva che possa apparire addirittura infamante, o se nell'ira arriverà a percuotere qualcuno o se avrà avuto l'ardire di recarsi in luoghi proibiti, oppure se avrà commesso una disobbedienza o anche si verrà a scoprire che abbia detto volutamente una bugia al prelato, sia corretto in maniera più o meno forte, secondo la gravità della colpa e della situazione personale, con astinenza a pane e acqua, o esclusione dal capitolo o anche dalla comunione con gli altri fratelli. Se qualcuno commetterà un peccato mortale, sulla base del parere della maggior parte dei professi della fraternità locale,

venga punito in maniera più grave o più leggera, tenuto conto dell'entità della colpa e della condizione della persona.

Tutto questo avvenga, comunque, perché sia di esempio agli altri. Se uno rifiuterà di compiere la punizione, con il parere dei saggi sia espulso dall'Ordine. Stabiliamo che la stessa procedura sia osservata circa la correzione delle sorelle.

Incontri dei fratelli e delle sorelle, istruzione dei loro superiori, e completa dipendenza di questo stato di vita dal priore generale e dai priori provinciali dell'Ordine.

Capitolo ventesimo

Una volta al mese, nel giorno e nell'ora stabiliti dal priore o dal vicario, tutti i fratelli della confraternita siano convocati presso la chiesa dei frati Servi di santa Maria, per ascoltare la parola di Dio e anche la messa, se l'ora è adeguata; e in quell'occasione il priore o il vicario legga e spieghi questa Regola, informi i fratelli sulle cose da fare, corregga ed esorti i negligenti, come sembra utile secondo Dio e questa forma di vita. Ogni mese inoltre, il primo venerdì, le sorelle si radunino allo stesso modo nella chiesa, per ascoltare comunitariamente la parola di Dio e la messa: anche a loro sia letta e spiegata questa regola e si correggano gli abusi, come detto prima. Vogliamo che in ogni città e regione, dove esista questa confraternita, i fratelli e le sorelle abbiano come correttore o vicario un frate sacerdote idoneo dell'Ordine, che essi abbiano richiesto al priore o che lo stesso priore o vicario abbia deciso di assegnare loro o direttamente o tramite altri. Vogliamo inoltre e stabiliamo che tutti i fratelli e le sorelle di questa confraternita, ovunque si trovino, siano totalmente sottoposti alla direzione e alla guida del priore generale o del priore provinciale in vista di un'osservanza fedele e di uno sviluppo di ciò che riguarda la regola e lo stile della loro vita.

Dispensa, per cause ragionevoli

Capitolo ventunesimo

Il correttore della fraternità con i fratelli, e la priora con le sorelle insieme al vicario loro deputato, potranno dispensare per causa legittima, quando sembrerà loro opportuno, dalle astinenze, digiuni e penitenze contemplati nei precedenti capitoli.

Obbligatorietà di questa regola e della forma di vita

Capitolo ultimo

Infine, in conformità a quanto è contenuto nelle Costituzioni dell'Ordine di sant'Agostino, così vogliamo e ordiniamo che rispetto al contenuto di questa Regola o forma di vita, i fratelli e le sorelle siano obbligati non alla colpa, ma solo alla pena: questo vale, cioè, per tutte le norme e gli ordinamenti di questa regola, ad eccezione dei precetti e comandi di Dio e della Chiesa che in questa regola possono trovarsi. La pena, che il prelato o il generale dovrà imporre per una eventuale trasgressione, sia accolta dal trasgressore con umiltà e prontezza, e anzi portata ad effetto con l'aiuto della grazia del Signore nostro Redentore Gesù Cristo, che con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna Dio per tutti i secoli dei secoli. Amen.

A nessuno, dunque, sia lecito eliminare o contraddire temerariamente questo scritto da noi confermato, autorizzato, voluto e mandato a esecuzione. Se uno avrà l'ardire di compiere un'azione del genere, sappia che incorrerà nello sdegno di Dio onnipotente e dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo.

Roma, in San Pietro, 16 marzo, anno settimo del nostro pontificato.

III
SVILUPPI DELLA REGOLA DI MARTINO V

1. AMBIENTE VENETO-PADANO

Il terz'Ordine dei Servi ebbe per tutto il Quattrocento un forte incremento, a cominciare soprattutto dalla regione padano-veneta. Gli *Annales* del Giani citano una lettera del priore generale Nicolò da Perugia del novembre 1453, nella quale si accenna alle «*sorores Patavini, Veronae, Venetiarum, Vincentiae, Tarvisii et aliorum locorum eiusdem provinciae*» (I, p. 488). All'ambiente veneto appartengono le più antiche volgarizzazioni della Regola approvata da Martino V: la «Riegola» di Ambrogio Spiera, la *regola* contenuta nel cosiddetto *codice Testa* e una regola databile tra il 1480 e il 1490[1].

a) La "*Riegola*" di Ambrogio Spiera

La prima volgarizzazione da noi conosciuta è la *Riegola* di fra Ambrogio Spiera da Treviso, che adatta la Regola di Martino V a una comunità costituita unicamente da donne. È abolito il capitolo 14° che proibisce di portare armi. Il ruolo del priore conventuale e del correttore si riduce ora all'esame per l'accettazione della postulante e l'elezione della priora. Un capitolo intero, il quindicesimo, è dedicato all'ufficio della priora.

[1] Per quest'ultimo testo cf. *Regola de li fratelli e sorelle del consortio e fraternitade de santa Maria de i Servi*, ed. A. MORINI, in *Monumenta OSM*, VII, Bruxelles 1905, p. 196-206; E.M. BEDONT, *La bolla "Sedis Apostolicae" di Martino V e i laici dei Servi*, "Studi Storici OSM", 28 (1978), p. 294-295.

La regola dello Spiera si caratterizza per un'accentuazione dell'elemento mariano. Nel capitolo IV viene prescritto di iniziare le ore canoniche con la salutazione angelica, in conformità alle *Constitutiones antiquae* dei frati[2]. Il saluto angelico è anche aggiunto alle preghiere della mensa e alle preghiere per i defunti (capitoli IV e XIII).

Nuova è la promessa di osservare obbedienza, povertà e castità (cap. III): segno che la *Riegola* riguarda una vera e propria comunità di sorelle.

La datazione dello scritto va posta negli anni 1440-1443, cioè gli anni segnati nel codice 1057 della Biblioteca comunale di Treviso, che contiene la regola e appunti personali dello Spiera.

edizione: P.M. SUÁREZ-D.M. MONTAGNA, *Antiche fraternità femminili dei Servi nella regione veneta. I. La "riegola" di fra Ambrogio Spiera (†1455)*, "Moniales Ordinis Servorum", 4(1966), p. 12-15 (introduzione), 16-19 (testo).

Questa si è la riegola
Che diè tegnir le done che receve l'abito de la verzene Maria de' Servi[3].

Capitulum de recipiendis

PRIMA: non se debia niuna[4] recever a l'Ordene e compagnia de sancta Maria de' Servi, se prima da la priora de le sorele e priore e coretore non he ben examinada de soa vita[5] e condicione e honestà. E se ha qualche inimicicia, non se receva se non perdona prima a tuti. La qual provada che sarà esser de bona vita e

[2] Cf. *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria*, I, p. 109-110.
[3] Questa è la regola che devono osservare le donne che ricevono l'abito della vergine Maria dei Servi.
[4] Nessuna debba essere ricevuta.
[5] Non sia stata esaminata riguardo alla sua vita.

honestà, sia in la compagnia recevuda come sarà dito de soto. E se fosse niuna maridada, non possa esser recevuda senza piena licentia del so marido. [*aggiunta*] Del qual se ne faza publico instrumento per man de nodaro.

Capitulum de habitu

II CAPITOLO: ogni dona sia vestida de pano negro, el qual non sia de tropo gran valore. E le manege[6] de la vesta sia strete e longe infina al pugno, e serade tute[7]. La centura sia de corame[8] negro senza fornimento d'arzento o altra pompa; le borse, de corame o altramente honeste. I veli de soto la gola e in cavo[9] sia de pano de lino.

Capitulum de modo recipiendi

III CAPITOLO: quando la dona se vorà vestir de la dita compagnia, prima se vesta la vesta de soto (la qual se chiama la tonega) a caxa soa[10], el mantelo e la centura e 'l vello[11] portino a benedire el dì che se diè re[ce]ver a l'Ordene. E in quel'ora se in zenochi[12] dinanzi a l'altare dove diè esser recevuda insieme con le altre sorele: e cusì staga in zenochioni per fina che sono recevude[13].

Le qual sorele che serano alora recevude, quando serano domandade se le promete a Dio e a la verzene Maria de osservar obedientia, honesta povertà e castità e quele cosse che comanda la soa riegola, respondano alora che volentiera farà tuto quelo che la riegola comanda a soa tuta possibilità.

[6] Le maniche.
[7] Tutte chiuse.
[8] Cuoio.
[9] I veli sotto la gola e sul capo.
[10] Dapprima indossi la veste di sotto (che si chiama tonaca) a casa sua.
[11] Il velo.
[12] Si inginocchi.
[13] E rimanga così inginocchiata finché non sia ricevuta.

Capitulum de obligatione servanda

IV CAPITOLO: tute le sorele de la compagnia de la verzene Maria sono tenude a dir l'ore canoniche in questa forma. Per maytino digano xxviii paternostri et xxviii avemarie; per el vespero, xiiii; per le altre hore (zoè[14]: prima, terza, sexta, nona e compieta) diga sette paternostri e sette avemarie. E inanzi che diga nisuna de queste hore[15], prima diga: *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui*; e poi diga l'ora soa. E cusì faza a tute le hore. A prima diga el *Credo* e cussì a la compieta.

Per la benediction de la messa[16] diga un paternostro e una avemaria; e cussì un altro per le laude, dopo che averà magnado[17], overo el salmo *Miserere mei, Deus*, overo *Laudate Dominum, omnes gentes*, chi 'l sa.

Capitolo del levar de la note al maitin

V CAPITOLO: che tute le sorele le domenege[18] e feste comandade se lievano la note al maitin[19], da la note de la festa de ognisancti infina a la pasqua de la resurectione, non occorando necessità overo legitima caxone[20]. E specialmente quele sorele che vivesse de soa fadiga[21], quele possano dire el maitin, prima, terza e sexta e nona la maitina; el vespero e la compieta, la sera o quando a loro fosse più comodo e asio[22].

[14] Cioè.
[15] E prima di dire una di queste ore.
[16] Mensa.
[17] Dopo che avrà mangiato.
[18] Le domeniche.
[19] Si alzino la notte per il mattutino.
[20] Cagione, motivo.
[21] Del loro lavoro.
[22] Agio.

Capitolo de la comunion

VI CAPITOLO: tute le sorele quatro volte a l'ano se comunegi[23], zoè: da natale, resurectione, pentecoste e a la asumption de la verzene Maria overo la soa natività che vien nel mexe de setembrio, e questo s'entende non ocorendo legitimo impedimento. E se più voleseno fare, domandi licentia a la soa priora e coretore.

Capitolo del star al oficio divino

VII CAPITOLO: quando le sorele sta a la predicha o messe o officio, tegnano silentio; e se necesità fosse de parlare, digano piano e soto voxe.

Capitolo de la visitation de le ciexe parochiale

VIII CAPITOLO: le dite sorele visiti le so chiexie parochiale e vada a le soe indulgentie e perdonanze; e porti honor e reverentia al so parochiano e a tuti i cavi chieregadi[24].

Capitolo del dezunio

VIIII CAPITOLO: le dite sorele da la prima domenega de l'avento infin a nadale dezuni[25] ogni dì, e tuti i venerdì de l'ano; e se l'ocoresse legitima caxon, la priora e 'l so coretore possa dispensare.

Capitolo del magnar carne

X CAPITOLO: el luni, el mercore[26] non mangi carne; i altri dì che se magna carne, se vorà, porà manzare[27]. Chi volesse far mazor astinentia, non ie sia tolta la bona volontà, [*aggiunta*] pur che sia licentia dada[28] da la priora.

[23] Si comunichi.
[24] A tutti i capi (superiori) chierici.
[25] Digiuni.
[26] Il lunedì, il mercoledì.
[27] Potrà mangiare.
[28] Data.

Capitolo de l'andar in compagnia

XI CAPITOLO: quando le dite sorele stesse in compagnia[29], nesuna de loro possa andar per la cità descorando[30] sola, ma sempre acompagnada, specialmente le zovene[31]. E se steseno separade[32], vadano honestamente e senza scandalo e vergogna de l'Ordene. E non vada a bali[33] e feste mondane.

Capitolo de le inferme

XII CAPITOLO: quando le sorele stesse in compagnia e alguna de loro se infermasse, sia eleto do[34] de le sorele o una, segondo la possibilità, che diebia servir a quella inferma; e se più fosse, segondo la possibilità faza[35]. E le medesime e altre cosse pagi[36] la compagnia, segondo la loro possibilità. Quele che non stesse in compagnia, ma separade, siano socorse da le altre sorele, segondo la possibilità de loro.

Capitulo de la morte de le sorelle

XIII CAPITOLO: quando morisse sorela nesuna[37], tute le sorele diebia star a tuto l'oficio perfina che l'è compido[38]. E cussì quando morisse nesun de i fra del dito Ordene[39]. E tute le sorele diga per l'anema de quelo morto cento paternostri e cento avemarie. E ogni anno digano per tuti fra[40] e sorele passade de questa vita cinquanta paternostri e cinquanta avemarie; e infine de ogni pa-

[29] Se le sorelle vivono in comunità.
[30] Camminando qua e là.
[31] Le giovani.
[32] Nel caso che stiano da sole.
[33] Balli.
[34] Due.
[35] Faccia.
[36] Paghi.
[37] Una.
[38] Finché non sia terminato.
[39] E così quando muore uno dei frati del detto Ordine.
[40] Frati.

ternostro e avemaria diga *requiem eternam* chi sarà dire, chi non sarà diga pur i paternostri e avemarie.

Capitulo de la election de la priora nuova

XIV CAPITOLO: quando morisse la priora de le dite sorele, possano infra loro e suo coretore elezer[41] una dona de le dite sorele, che stia ata e ydonea a reger[42]. El coretore de le dite sorele una volta l'ano, zoè infra l'ottava de pasqua o pentecoste, debia convocar tute le sorele e veder se se contentano da la soa priora, esaminarle de la riegola; e se truova falimento[43], faza la corection segondo el delicto e descretion honesta.

Capitulo del ofitio de la priora

XV CAPITOLO: l'oficio de la priora sia prima a oservar quanto iè possibile la sua riegola e poi confortar e amaistrar[44] tute le altre. A la qual priora tute le altre sorele sia obediente. E non lassi usar[45] con homeni, salvo cha con parenti con grande honestà.

Capitulo de la punition

XVI CAPITOLO: se alguna de le sorele scandalizasse la compagnia, sia prima amonida[46] e, se non se coreze[47], sia de la compagnia privada e cazada[48] e may non se receva, se non se pruova ben in prima. Se l'è coreta e emendada e recevuda la segonda volta se fesse più scandalo, mai più non sia recevuda.

[41] Eleggere.
[42] Che sia adatta e capace di governare.
[43] Mancanza.
[44] Ammaestrare.
[45] Aver dimestichezza.
[46] Ammonita.
[47] Se non si corregge.
[48] Cacciata.

Capitulo de la penitentia

XVII CAPITOLO: quando la priora volesse dar qualche penitentia a le sorele che avesse falado[49], fazale manzar[50] in terra pan e aqua, con el vello in sul cavo tirado zo perfin a i ochi[51] e più e men d'altro, segondo che parerà a la priora.

Capitulo de al dir la riegola

XVIII CAPITOLO: una volta al mexe in certa hora, zoè el primo venerdì del mexe, comandi la priora a tute che vada al dir lezer la so riegola[52], la qual ie sarà leta dal so coretore o priore. E vada la priora insieme con esse ad al dir la dita riegola.

[capitolo delle dispense]

XIX CAPITOLO: se fosse alguna sorela, o più sorele, che in le sora dite astinentie o altre non podesse farle[53] per qualche legitima caxon, che la priora e 'l so coretor possa in tute con discretion dispensare.

[capitolo dell'osservanza]

XX CAPITOLO: tute le sorele de la compagnia de l'Ordene de madona sancta Maria de' Servi, ultra la observation de la sora dita[54] regola, debia observar i diexe comandamenti de Dio e tute le altre observation e statudi de la sancta madre Chiexia.

Chi intra questa riegola, contrita [e] confessa con bona intention tuti i so peccadi che fe mai e pene che dovesse portar per essi, per la gratia de l'abito de la sancta religion de Madona sancta Maria

[49] Sbagliato.
[50] La faccia mangiare in terra.
[51] Con il velo tirato fino agli occhi.
[52] Vadano a sentir leggere la loro regola.
[53] Se ci fossero una o più sorelle nell'impossibilita di compiere le astinenze suddette o altre.
[54] Sopraddetta.

dei Servi, da messer domene Dio iè perdonado. E se alora morisse, anderia in vita eterna. Ed è asolta d'ogni vodo, che fesse mai[55]…

b) Dalla *Regola* del codice *Testa*

Nei fogli bianchi al termine del cosiddetto codice *Testa*, degli anni attorno al 1448[56], un amanuense ha copiato una riduzione di regola in volgare "padano", senza riferire una intitolazione o altri indizi utili a un'identificazione. La trascrizione nel codice *Testa* è avvenuta agli inizi del Cinquecento, ma l'originale andrebbe collocato in pieno Quattrocento.

Questa riduzione della regola di Martino V è suddivisa in «comandamenti», ossia in punti particolari di disciplina.

edizione: D.M. MONTAGNA, *Testi di antiche fraternità laiche dei Servi. Traccia di una riduzione quattrocentesca della regola martiniana*, "Studi Storici OSM", 28 (1978), p. 350-353 (introduzione, p. 350-351; testo, p. 351-353).

[REGOLA]

[A]

[1]

In prima nui instituimo[57] e ordinate [r]ecomandemo[58] aciochè questo ordine se mantenga e se conservi: cio[è] che gli homini e le done, i quali voles[i]ano osservare questa regola, siano bene desposte, honeste et de bona vita.

[2]

Secondo comandamento si è che nessuno sia recevuto in questa fraternitade senza licencia del padre generale o del suo vicario

[55] Chi, seguendo questa regola, si pente e confessa con buona intenzione tutti i peccati commessi e le pene che ne derivano, per la grazia dell'abito della santa religione di Madonna santa Maria dei Servi, dal signor Domeneddio sarà perdonato. E se poi morisse, andrebbe alla vita eterna. Ed è sciolta da ogni voto che abbia fatto...

[56] Cf. D.M. MONTAGNA, *Codicografia servitana, 1. Nuova datazione di un manoscritto legislativo*, "Studi Storici OSM", 27 (1977), p. 170-174.

[57] Stabiliamo.

[58] Raccomandiamo.

o del suo coretore che serà per quelo tempo in quelo luogo deputato.

[3]

Terzo comandamento si è che nessuno habia alcuna risía[59] in lui, ma che ello sia vero amatore (e vera amatrice) de la veritade e de la sancta fede catolica e de tutte le cose de Dio zelatore; et in quello acceso e fermo. [...]

[B]

[1]

El primo capitolo si trata de modo del vestire, el quale contene in sì sey comandamenti.

[a]

Primo comandamento si è che debiate vestire de panni nigri che siano honesti a la religione, zoè che non siano pani fini ma sia[no] panni grosi, et che non habiano tropo falde[60] ma siano striti e onesti como se aspeta [d]ay poveri de Yesu Cristo.

[b]

Secondo comandamento si è che la tonicha sia longa in fino al collo del pede e le manniche longe in fine ay pugni e siano strete de nanze[61] e serate con grande honestà.

[c]

Terzo comandamento si è che la corea[62] volle essere negra e scheta[63] senza alcuno cospello[64], e la fibia de ferro overo de osso negro, e longa quanto se pò gi[u]ngere e una spana più.

[59] Eresia.
[60] Pieghe.
[61] Davanti.
[62] Cinghia.
[63] Semplice.
[64] Ornamento.

[d]

Quarto comandamento si è che non se porti borse belle e sumptiose[65], e cusì le calze e scarpe e pianele pompose[66], a ciò che sia tolto via ogni vanità mundana.

[e]

Quinto comandamento si è che [i] nostri veli e le nostre bende siano de lino o de caneva[67] e siano bianche.

[f]

Sexto comandamento si è che non [= nessuno?] porti alti patrinostri[68] de conze [?] né de anbro[69] che siano fornite de nessuna cosa vana, come argento o perla, ma che siano lavorati a gropi[70] de corda o altre cose spirituale. Amen.

[…]

[3]

El terzo capitolo fa menzione de la benedizione de le vestimente e del modo de recevere questo santo habito de la vergine Maria […].

2. AMBIENTE TOSCANO

Con il generalato di Antonio Alabanti da Bologna (1485-1495) il "Consortium" dei Servi si diffonde largamente in Toscana, dove si redigono nel corso di vent'anni quattro volgarizzazioni della Regola, quelle di Baronto di Pistoia (1491-1494), di Paolo Attavanti (1494), di Nicolò da Pistoia (1497) e la cosiddetta *Regola di Lucca*, che appartiene però

[65] Eleganti.
[66] Ricche.
[67] Canapa.
[68] Corone.
[69] Ambra.
[70] Nodi.

già al Cinquecento (1516) ed è anche la più lontana dall'originale. Sono tutte rivolte a comunità femminili.

Lo sviluppo della Regola tende ad eliminare il capitolo X sull'obbedienza all'autorità ecclesiastica, il capitolo XIV sull'uso delle armi, e a sfumare gli impegni relativi soprattutto alla preghiera notturna (capitolo VII), al cibo (capitolo XII) e alla libertà di spostamento (capitolo XIII).

Tipica è l'accentuazione dell'elemento mariano.

a) Dalla *Regola* di Baronto da Pistoia

Maestro Baronto da Pistoia fu priore del convento pistoiese e personalità non marginale della provincia Toscana dei Servi nel Quattrocento. Fu priore provinciale nei trienni 1473-1476, 1479-1482, 1491-1494. Morì nel 1525. La volgarizzazione della regola martiniana deve essere stata redatta tra il 1491 e il 1494.

edizione: *Regola delli Fratelli laici et Sorelle de' Frati de' Servi della Vergine Maria*, ed. A. MORINI, in *Monumenta OSM*, VIII, Bruxelles 1906, p. 5-20 (introduzione, p. 5-6; testo, p. 7-20).

bibliografia: D.M. MONTAGNA, *Prime schede per il santorale antico dei Servi (secoli XIII-XVI)*, "Contributi di storiografia servitana", Vicenza 1964, p. 236.

E.M. BEDONT, *La bolla "Sedis Apostolicae" di Martino V e i laici dei Servi*, "Studi Storici OSM", 28 (1978), p. 294-295.

Della benedictione dello habito et modo chessi de tenere in ricevere all'ordine e frategli et suore[71]

Capitolo iii

Quella persona chess'a arricevere[72], sia ricevuta nel loco del chapitolo della detta fraternitade, overamente[73] dinanzi all'altare

[71] *Della benedizione dell'abito e del modo che si deve osservare nel ricevere nell'Ordine i fratelli e le sorelle.*
[72] Che deve essere ricevuta.
[73] Oppure.

maggiore di quella chiesa de frati Servi della Vergine Maria di quel luogho, et dal prior generale, overo suo vicario, o prior del luogho, o dal padre coreptor del luogho assegniato del detto ordine Servi di Sancta Maria. La persona che a esser ricevuta, stia humilmente inginocchiata et dimandi l'abito negro in segno della isvedovata Vergine Maria per la morte del suo unicho Figliuolo Nostro Signore Redemptore, perche questo habito si porta in memoria della morte di Christo ed e in segnio di cor rotto[74] d'essa morte. Et chosi adunque in questa humilitade gli sia posto l'abito in presentia d'alcuni frati del convento et alcuni frategli della fraternitade, overo sorelle discreti.

b) Dalla *Regola delle sorelle* (1494) di Paolo Attavanti

Per la vita e le opere dell'Attavanti, cf. p. 582-584.

edizione: *Regola delle sorelle in Cristo de frati de Servi di santa Maria de Servi*, ed. A. MORINI, in *Monumenta OSM*, VII, Bruxelles 1905, p. 207-216..

bibliografia: E.M. BEDONT, *La bolla "Sedis Apostolicae" di Martino V e i laici dei Servi*, "Studi Storici OSM", 28 (1978), p. 294-295.

Capitolo vj°
Delle sette hore canonice delle sorelle

Cosa ragionevole e di ricognioscere Iddio per signore, e dargli qualche tributo o censo spirituale. Pero[75] determiniamo che tutte le sorelle septe volte, fra di e nocte, ringratino Iddio de benefitii ricevuti, in memoria che in septe di Iddio per l'huomo creo tutto l'universo; per gratitudine di sette misterii di Christo Yhesu, cioe d'Incarnazione, Nativita, Circumcisione, Oblatione, Passione, Resurrectione, Ascensione; perche Iddio aspecta la penitentia in tutte septe l'eta del mondo, e cosi in tutte septe l'eta dello huo-

[74] Cuore spezzato.
[75] Perciò.

mo, infantia scilicet, pueritia, adolescentia, gioventu, senectute, decrepita e morte, in ogni eta perdona a chissi pente; pel continuo aiuto del bene far che noi riceviamo in septe sacramenti, cioe Baptismo, Confirmatione, Ordine, Matrimonio, Penitentia, Comunione, Unctione Extrema; per la influentia di septe virtu, [tre] theologice: fides, speranza e carita, quatro cardinali: justitia, forteza, prudentia, temperantia; per septe lumi di septe doni di Spiritu Sancto, cioe timore, pieta, scientia, forteza, consiglio, intellecto, sapientia; cosi perche Dio concede a chi dispone sette virtu heroiche, di star contento solo avere Iddio, d'esser mansueto e in tutto sottomettersi alla ragione, d'aver gran fame e sete di bene fare, d'essere misericordioso, di piagniere e difetti nostri e d'altri, d'aver pace con Dio e col mondo, d'esser mondo e nepto[76] non solamente di fuora, ma drento in nel quore. Per questi adonque tanti oblighi distincti in numero septenario, noi septe volte ogni di naturale ci ripresentiamo dinanzi ad Dio come debitori e ringraziarlo, chi sa leggere dicendo septe hore canonice, o vero l'ufitio della Domina, perche niente si puo fare meglio, perche e di virtu inextimabile. Ma perche gli altri che non possano, per chi a schusa legiptima, e non sanno molto leggere o niente, prima per mattutino si dira xxviij pater nostri con xxviij ave marie: in questo numero e due volte dieci e due volte xiiij, per dimostrare che noi abbiamo havere dieci comandamenti della legge elli[77] quattro evangelisti a doppio, cioe nel quore e nella lingua. Di poi per lo vespero si de dire xiiij pater nostri con xiiij ave marie: nel quale e x e quatro, per dimostrare che l'oservare e dieci comandamenti non ci puo salvare senza la doctrina de quatro evangeliste. Per le altre cinque hore, cioe prima, terza, sexta, nona e compieta, per ciascuna directe septe pater nostri con vij ave marie, per ritornare, come di sopra detto, a ringratiare Iddio di tanti doni ricevuti nel numero septennario, e per cancellare in noi tutti septe peccati mortali. El credo, per chilo sa, innanzi mattutino e innanti prima ancora si de dire per ringratiare Iddio di tanti benefitii ricevuti e da ricevere chessi contengono in essi: credo nella creatione del mondo et nelle redemptione humane, per havere Iddio per noi

[76] Pulito.
[77] E i.

creato il tutto, mandato el suo Figliolo Yesu, concepto della Vergine, passo[78] per noi, crucifisso e morto, disceso per liberare dal limbo e padri, resuscitato el terzo di per dare speranza a noi, salito al cielo per aprirci la porta, per havere venire giudicare e vivi e morti, per haver hordinato la comunione de fedeli per noi, cioe la remessione de peccati, la resurrectione de' corpi, per donarci alla fine la beata eterna vita. El *Miserere*, o veramente *Laudate Dominum omnes gentes*, si de dire, a chi sa leggere, a ringratiar la mensa; e chi non sa la benedictione, dica vij pater noster e vij ave marie; ma meglio sarebbe chi potessi far la benedictione e'l ringratiar della mensa che fanno e frati.

c) Dall'*Opusculum* di fra Nicolò di Manetto da Pistoia.

Per le notizie relative a fra Nicolò da Pistoia, cf. p. 402.

edizione: *Privilegio di papa Martino Quinto, volgarizzato ad litteram e fedelmente, per me maestro Nicholao de frati de Servi da Pistoia, dato e concesso al Terxo Ordine de frati de Servi di Sancta Maria nel m.cccc.xx.iiij, el settimo anno di suo pontificato*, ed. A. MORINI, in *Monumenta OSM*, VII, Bruxelles 1905, p. 136-146.

Qui incomincia la Regola delle suore e de fratelli
Capitolo j°

In prima, veduto e pienamente considerato che la devotione de fedeli cristiani maximamente consiste nelle devote donne, per la qual cosa la divina iustitia in vera si piega misericordia, pertanto innanti a tutte le cose vogliamo et ordiniamo, accioche questa devotione di bene in meglio sempre mai proceda, che nessuna donna in questa di vera salute nostra fraternità possa essere ricevuta, senza expressa licentia del loro correptore e della loro spirituale madre priora e della lor magior parte delle gia velate et professe amantellate. E così de fratelli, non possino essere ricevuti senza licentia expressa della magiore parte delli fratelli professi

[78] Patito.

alla religione. Item, accioche in questa fraternita et devota congregatione sia sempre vera pace et somma concordia, comandiamo et vogliamo che sopra di cio si faccia diligente examinatione, cioe ch'ella sia donna d'onesta et buona fama, catholica, et di nulla eresia sospecta. Et che ella sia della nostra sancta fede, come di Nostra Donna in Christo Iesu ancilla singolare e precipua amatrice, et secondo el suo sapere vera difensatrice.

IV
NICOLÒ DI MANETTO DA PISTOIA

introduzione

Entrato nell'Ordine nel 1442, fra Nicolò trascorse gran parte della sua vita nel convento fiorentino della SS. Annunziata. Si laureò in teologia nel 1468. Fu priore del convento di Pistoia; provinciale di Toscana dal 1482 al 1485. Partecipò a vari capitoli generali, tenendo predicazioni e pubbliche dispute. Nel 1489 si era interessato, a beneficio delle «sorelle amantellate» di Pistoia, dell'acquisto di alcune case situate attorno alla chiesa di S. Maria Nuova «per fare uno monisterio in decto luogho et case»[1].

Diede grande incremento al terz'Ordine dei Servi. Nel 1497 scrisse un *Opusculum* per i membri della «fraternità e compagnia dell'Ordine dei Servi della Vergine Maria» di Pistoia.

Fra Nicolò ha anche redatto, in parte, il *Campione di beni, 1273-154*, detto «Registretto», conservato all'Archivio di Stato di Pistoia, *Patrimonio ecclesiastico*, vol. *F.479*, nel quale sono recensiti, tra l'altro, atti notarili dal 1270.

Morì nel 1499[2].

[1] Cf. *Monumenta OSM*, VII, p. 180.
[2] Una breve notizia biografica del p. Tozzi è riportata in *Monumenta OSM*, VII, p. 115-116.

Dalle *Exortationi che debia fare el correctore a nostri in Cristo Ihesu fratelli e sorelle...*

edizione: *Exortationi che debia fare el correctore a nostri in Cristo Ihesu fratelli e sorelle della nostra sancta fraternità e compagnia dell'Ordine de Servi della Virgine Maria: facte per me maestro Nicholao de frati de Servi da Pistoia*, ed. A. MORINI, in *Monumenta OSM*, VII, Bruxelles1905, p. 131-133.

Prima exortatione

Che tutte le cose che fanno e dicano e nostri fideli e cari fratelli e tutte le nostre devote e care sorelle, dichino e faccino nel nome di Ihesu e della sua dulcissima Madre, come dicie l'Apostolo Paulo: *Tutto dite e fate nel nome di Gesù*[3].

Seconda exortatione

Che tutti e fratelli e le sorelle in Christo Ihesu congregati, quando per via o altrove vanno o stanno, truovano o vegghono la figura del Salvatore Christo Ihesu crucifisso, o la figura della sua dulcissima Madre Virgine Maria, o odone[4] el suo sanctissimo nome ricordare, profondamente li s'inchinino e faccinoli[5] debita reverentia, dicendo al crucifisso nostro Idio e Salvatore: *Ave, Cristo Salvatore*, e alla Virgine Maria e nostra defensatrice: *Ave Maria piena di grazia*.

[…]

x exortatione

Per carita in tutti e luoghi dove e fratelli e le sorelle si ritrovassono, preghiamo ed esortiamo che in detti e in facti[6] e fratelli e le sorelle siano difensatrici dell'abito e di tutto l'ordine e fratri della religione della Virgine Madre di Dio, e cosi defensori di voi

[3] Cf. *Colossesi* 3, 17.
[4] Odono.
[5] Gli facciano.
[6] Nelle parole e nei fatti.

medesimi, cioe l'uno dell'altro e l'una dell'altra, con oni[7] zelo e fervore contro a chi mormorasse o dicesse alcuna vana cosa contro a l'onore di detto ordine e fratri, sorelle e fratelli.

xi exortatione

Che e fratelli e le sorelle in carita congregati con quello aparato[8] e onore che alloro e possibile[9], omni anno a di xxi di Novembre faccino la festa della sancta Presentatione della Virgine Maria, in memoria et ricordo che voi vi siete presentate et offerte alla sua sancta et devota religione. E el di di poi[10] faccino uno offitio per l'anima di tutti e fratelli e le sorelle di detta regola della Virgine Maria.

xii exortatione

La dondecima exortatione e a voi fratelli e sorelle della Virgine Maria di sempre ben fare e laudare Idio e la sua dulcissima Madre infino all'ultimo di della vostra vita. Amen.

[7] Ogni.
[8] Insieme di preparativi.
[9] Che è loro possibile.
[10] Il giorno seguente.

V
LA COMPAGNIA DEI LAUDESI DEI SERVI A PISTOIA

I "CAPITOLI" PER LE DONNE

introduzione

È un testo breve redatto da messer Provedi Ruggieri, membro della *compagnia delle laude* di Pistoia, riformata verso la fine del Quattrocento. La presenza di un nuovo gruppo di donne, in una compagnia tradizionalmente di composizione maschile, è un segno interessante delle tendenze innovatrici nell'ambito del movimento laico dei Servi in questo periodo. I «capitoli» per le donne devono essere stati redatti tra il 1495 e il 1496, perché nelle disposizioni relative all'attuazione degli uffici della compagnia si prevede che alcuni incarichi decorrano dal primo gennaio 1496.

edizione: D.M. MONTAGNA, *La compagnia dei Laudesi dei Servi a Pistoia. I "capitoli" per le donne (1495)*, "Studi Storici OSM", 34 (1984), p. 178-180.

bibliografia: D.M. MONTAGNA, *La compagnia dei Laudesi dei Servi a Pistoia. I "capitoli" per le donne (1495)*, "Studi Storici OSM", 34 (1984), p. 175-177.
D.M. MONTAGNA, *Antiche compagnie laiche dei Servi a Pistoia: saggio di orientamento documentario per i secoli XIV-XVI*, "Bollettino storico pistoiese", 85 (1983) p. 49-70.

Dai *Capitoli delle donne della Compagnia delle Laude, fatti per messer Provedi Rugieri*

[1]. Conciosiacosa che[1] in tutte le nostre operazioni doviamo pigliare principio dal altissimo Iddio e dalla sua madre madonna sancta Maria e di poi da tutti i sancti e sancte di Dio, pertanto ordiniamo che tutte le donne della nostra compagnia debbino observare i sancti comandamenti di Dio e di sancta Chiesa e confessarsi nella sancta quadragesima e devotamente comunicarsi la mattina di pasqua di resurrectio e udire ogni dì di festa comandata la messa e il dì il vespro, perché tali feste sono ordinate per orare et ringratiare Iddio delle gratie ci à fatte e domandare perdono delli errori comessi e gratia di meglio operare per l'avenire e preg<r>are Iddio per tutti i vivi e morti, e maxime per quelli della nostra compagnia

[2]. Ancora ordiniamo che tutte le donne della nostra compagnia debino digiunare la vigilia della nostra festa, cioè di santa Maria 'candellatio'[2], e venire a honorare quella come a' vespri e alla messa. E qualunche donna verrà a honorare detta festa debba avere una candela d'uncie[3] una; excepto la prior<i>a e infermiere, le quali debino avere una di uncie dua. E non venendo a decta festa, il camarlingo non debba mandarla a alcuna a casa, se non fusse inferma. E così quando si darà il pane s'osservi.

[3]. Ancora ordiniamo che chiascheduna di decta compagnia debba venire la mattina doppo sancta Maria 'candellatio' a uno anovale[4] si farà per l'anima di tutti quelli e quelle che anno fatto qualche bene a decta compagnia e per tutti i morti di decta compagnia, accioché Iddio abbia misericordia delle anime loro. E sie<ri>no tenute in tal mattina ciascheduna a dire XV. paternostri e XV. avemarie per l'anima di tutti quelli sono passati di decta compagnia.

[…]

[1] Poiché.
[2] Il 2 febbraio (la "candelora") è la festa propria della compagnia.
[3] Oncia.
[4] Anniversario.

[5]. Ancora ordiniamo che, qualunche fusse amalata della nostra compagnia, debbino le fermi<ni>erie[5] andare a visitare tale inferma e fare, per parte della compagnia, si confessi e comunichi e di poi gli oferischa ogni aiuto corporale e spirituale, per parte della compagnia. E avendo bisogno decta inferma, i priori e consiglieri possino diliberarli insino alla somma di lire tre, e più bisognando.

[6]. Ancora ordiniamo che tutte quelle della nostra compagnia debbino venire ogni ultima domenicha del mese alla chiesa de' Servi e stare a udire la messa si canta al nostro altare e andare a pricisione[6] co' lumi in mano e fare l'offerta chi può.

[…]

[9]. Ancora ordiniamo non si possa ricevere in decta compagnia giovane minore d'anni quindici, perché si vegga meglio il suo vivere.

[10]. Ancora ordiniamo che almeno quatro volte l'anno i decti capitoli si leghino, presenti le donne di decta compagnia, accioché ciascheduna sappi quello à fare. E in quello erra[7], sia ripresa dalla priora e d'averne penitentia e humilmente farla.

[13]. Questa è la forma e 'l modo, quando alcuna di nuovo è ricevuta nella nostra compagnia. Prima congregate tutte le donne i(n) nella chiesa de' Servi intorno al altare della nostra cappella e la priora colle infermiere presso allo altare, il priore de' Servi innanzi allo altare stia ritto e quella vengha dinanzi a-llui e inginocchiata. Il priore la dimandi: «Che dimandate voi?». E lei risponda: «La misericordia di Dio e la gratia di questa compagnia». E il priore dica: «Pensate voi potere observare i capitoli i quali avete udito?». E, rispondendo di sì, il priore sogiunga: *Dio, che ha suscitato in te (questa ispirazione), la conduca a termine.* Rispondino le donne: *Amen*. Di poi dica:

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Padre nostro …

[5] Infermiere.
[6] La processione.
[7] In caso di errore.

V. *e non ci indurre in tentazione*
R. *ma liberaci dal male.*
V. *Signore, ascolta la mia preghiera.*
R. *E il mio grido giunga a te.*
V. *Il Signore sia con voi*
R. *E con il tuo spirito.*

Orazione:

Proteggi, Signore, la tua serva che confida nell'aiuto della pace e nella protezione della beata Maria sempre vergine, rendila sicura da tutti i nemici. Per Cristo nostro Signore.

R: *Amen*

E di poi dieli[8] l'acqua benedetta. E, levata in pié, baci l'altare e di poi la priora e tutte le donne. E poi si ponghino a sedere. E 'l priore le dica alcuna parola exortatoria. E così sia acceptata in detta compagnia.

[8] Le dia.

VI
LE COSTITUZIONI DELLE MONACHE SERVE DI MARIA DI COLONIA

introduzione

Sembra che molto presto, forse già nel primo secolo della sua storia, attorno ai conventi dell'Ordine dei Servi siano sorti monasteri di monache, cioè di donne che, vivendo in comunità, si proponevano di realizzare una vita contemplativa nello spirito di servizio a santa Maria.

Il più antico documento legislativo conservatoci, redatto per una comunità femminile monastica dei Servi, risale al 1497: sono le costituzioni del monastero tedesco di Colonia, del quale si sa ben poco.

La loro identificazione con l'ideale dei Servi è piena, fin dal titolo: infatti si dichiarano «monache dell'Ordine dei Servi», come a sottolineare chiaramente l'unicità di appartenenza, a differenza di quello che saranno poi i monasteri autonomi (ma più per imposizione delle norme tridentine e post-tridentine che per scelta autonoma) e le congregazioni di suore a partire dal 1800.

Le costituzioni delle monache riprendono quasi alla lettera quelle dei frati, discostandosene solo in dettagli molto limitati. Sono state promulgate dal priore provinciale della provincia Sassone della Germania, fra Bartolomeo di Halle[1].

[1] Fra Bartolomeo di Giovanni Rost, detto Cratino, da Halle in Sassonia, prese parte ai capitoli generali di Bologna del 1473 e del 1481. Nel 1481 fu iscritto tra i baccellieri della facoltà delle arti liberali dello Studio di Erfurt. Nel 1491 divenne

Dall'insieme del testo si può pensare ad una comunità contemplativa, in cui l'ideale dei Servi è pienamente condiviso. L'impegno principale è costituito dalla liturgia e dalla preghiera personale, il lavoro è svolto all'interno della comunità che, normalmente, non ha proiezioni esterne, pur prevedendo dei viaggi. Non vi è traccia della clausura – siamo prima del concilio di Trento – così come oggi siamo abituati a riferirla alle monache, almeno quelle dell'Ordine dei Servi, che per altro anche più tardi e in luoghi diversi resisteranno, sovente in modo netto, all'introduzione della clausura tridentina.

Diamo qui uno sguardo all'insieme del testo costituzionale, scritto in tedesco, presentandone poi qualche brano.

edizione: *Constitutiones Monialium Ordinis Servorum sanctae Mariae*, ed. P.M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, X, Roulers (Belgique) 1908-1909, p. 82-109 (introduzione: 81-85; testo: 86-109).

Questi sono gli statuti delle Serve di Maria, presi dagli statuti dei frati, Servi di Maria.

capitolo	I	Orari, messe e preghiere. Le ore delle preghiere.
capitolo	II	Degli inchini
capitolo	III	Commemorazione dei defunti
capitolo	IV	Dell'osservanza del silenzio
capitolo	V	Del digiuno
capitolo	VI	Del mettersi a tavola
capitolo	VII	Della cena
capitolo	VIII	Degli ammalati
capitolo	IX	Dei letti e del riposo

«maestro delle sette arti liberali». Nel 1504 fu priore provinciale di Germania. Nel 1514 indirizzò a Giovanni Tritemio (1462-1516), abate del monastero benedettino di Würzburg, una lettera sull'origine e i beati dell'Ordine dei Servi (cfr *Monumenta OSM*, V, p. 211-213).

capitolo X Dell'abbigliamento
capitolo XI Del taglio dei capelli
capitolo XII Accettazione delle postulanti
capitolo XIII Come istruire le novizie
capitolo XIV La professione dei voti
capitolo XV Dei viaggi delle sorelle
capitolo XVI Di coloro che ricoprono cariche e uffici
capitolo XVII Dei divieti
capitolo XVIII Delle colpe lievi
capitolo XIX Delle colpe gravi
capitolo XX Delle colpe gravissime
capitolo XXI Della mancanza estrema
capitolo XXII Dell'apostasia

Amen.
Nel nome di nostro Signore.
Amen.

Io, fra Bartolomeo, dottore in Sacra Scrittura, provinciale

Liturgia e preghiera

Già da questo capitolo si può vedere l'esemplarità che rivestono per le monache le costituzioni dei frati. Elemento di differenziazione è la pratica del rosario, che non si ritrova presso i frati, come pure la preoccupazione che le monache ricevano un'adeguata istruzione religiosa durante l'eucaristia festiva, pratica allora non così generalizzata come oggi.

Tutte le sorelle del nostro Ordine devono onorare la Madonna, che è infatti la patrona dell'Ordine e la madre delle grazie. I frati dell'Ordine devono, da parte loro, cantare ogni sabato una messa solenne per Maria. E perciò ogni suora lo stesso giorno reciterà una volta il rosario.

Le suore dovranno ogni giorno, con devota partecipazione, sentir messa e la domenica in particolare messa e predica (cap. I)
Monumenta OSM, X, p. 86.

I suffragi per i defunti

Le costituzioni delle monache presentano una particolarità: quella di un'ampiezza e di una specificazione dei suffragi più estesa e particolareggiata di quelle dei frati.

Quattro recitazioni annuali si svolgeranno tutto l'anno in ogni convento dell'Ordine per i confratelli e le consorelle dell'Ordine che sono deceduti. La prima preghiera avrà luogo il giorno dopo la Candelora (2 febbraio) della Madonna. La seconda preghiera avverrà il giorno dopo quello della nascita di san Giovanni Battista. La terza il primo giorno dopo l'Ascensione della Madonna. La quarta preghiera annuale si deve tenere il giorno dopo tutti i Santi.

Inoltre ci saranno altri due periodi di preghiere durante l'anno: il primo per il padre e la madre, da tenersi dopo l'ottava del giorno dei Re Magi, il secondo per coloro che ci hanno fatto l'elemosina in loro memoria e ricordo, da tenersi il giorno dopo l'ottava della nascita di Maria. E per ognuno di questi periodi di preghiere ogni suora dovrà recitare 50 *Pater noster* e *Ave Maria* e *Requiem* (cap. III).
Monumenta OSM, X, p. 89-90.

Usi penitenziali

Mentre l'osservanza del silenzio e le norme sull'alimentazione – incluso il divieto di mangiare con estranei e la regolamentazione della mensa per eventuali ospiti – e dei digiuni viene ripresa da quella dei frati, le prescrizioni sul dormire sono ritenute troppo rigide e quindi vengono mitigate:

I frati dell'Ordine non devono dormire su letti, ma su sacchi ripieni di paglia – possono avere un cuscino sotto il capo – tranne ammalati od ospiti. Ma fuori del chiostro, quando sono in giro, i

frati devono dormire sui letti, se ce ne sono, perché da noi non si perda la dignità.

Le suore dell'Ordine dovrebbero dormire come i frati. Per povertà o malattia delle donne, la madre può dare licenza alle suore di dormire sui letti, se ce ne sono o se ne possono procurare presso benefattori (cap. IX).

Monumenta OSM, X, p. 94.

Anche per il vestiario le monache riprendono le norme in uso presso i frati, ma con un'attenuazione circa l'uso del lino e una particolarità circa il colore delle vesti:

Gli abiti portati dalle nostre suore devono essere di lana. L'abito di sopra, lo scapolare e la cappa in Germania devono essere di panno nero, ma nei paesi latini, oltre i monti, gli abiti possono essere di panno di lana bianco.

I frati dell'Ordine non possono portare vestiti di lino senza permesso e motivo. Le suore, per le loro necessità, possono portare lino, se ne hanno bisogno e col permesso della madre, e se la casa se lo può permettere.

Nessuna suora farà foderare di lino il suo abito senza permesso e necessità (cap. X).

Monumenta OSM, X, p. 95.

La professione

La formula di professione ricalca il più antico titolo dell'Ordine dei Servi (Ordine di sant'Agostino), usato dai documenti di legati papali o anche dei pontefici nel primo secolo di vita dell'Ordine stesso, e ancora corrente nel Quattrocento:

«Io, suor N:, faccio professione davanti a Dio onnipotente e alla Vergine Maria e a tutta la schiera celeste, e davanti a voi, madre di questa casa delle Serve di Maria, dell'Ordine di sant'Agostino, e a tutti i successori , e giuro ubbidienza, povertà e castità e di vivere così senza proprietà secondo le regole di sant'Agostino e gli statuti dell'Ordine per tutti i giorni della mia vita su questa terra» (cap. XIV).

Monumenta OSM, X, p. 99.

Rapporto con i frati dell'Ordine dei Servi

I legami delle monache con i frati sono molto profondi: del resto quella rete di relazioni, che noi chiamiamo oggi la "famiglia dei Servi", era già in atto e con vincoli solidi, come dimostrano gli atti di oblazione oppure le testimonianze delle mantellate e delle fraternità del terz'Ordine. Qui assumono un carattere istituzionale e un valore canonico specifico.

I frati si rendono anzitutto corresponsabili nella gestione delle malattie gravissime, di cui la peste, qui sotto ricordata, era allora la "malattia del secolo":

> Se una delle suore si appesta, abiterà nel chiostro o nella casa con le altre suore sane. Se nel chiostro o nella casa non c'è posto per la suora appestata, allora il priore provinciale le procurerà un posto adatto in un altro chiostro e la farà accudire per tutta la vita (cap. VIII).
>
> *Monumenta OSM,* X, p. 94.

Eccezioni all'età o ad altre norme canoniche per accogliere postulanti possono essere accordate solo dal priore generale:

> Non potrà essere accolta nell'Ordine alcuna suora sotto i 15 anni e sopra i 60 senza permesso del generale di tutto l'Ordine.
>
> Non si accetterà alcuna suora che fosse uscita da altro Ordine o nata illegittima, senza il permesso del generale (cap. XI).
>
> *Monumenta OSM,* X, p. 95-96.

È necessario il permesso del priore generale perché la priora possa accogliere ospiti laici per un tempo prolungato o anche in modo permanente:

> La madre non può tenere persone laiche tra le suore senza il permesso del generale (cap.XVI).
>
> *Monumenta OSM,* X, p. 101.

Il priore generale e il priore provinciale assumono un ruolo importante nella tutela della fedeltà alle costituzioni e

al genere di vita delle monache attraverso il diritto-dovere della visita canonica:

Il generale e superiore di tutti ha poteri nelle cose religiose e temporali. Una volta all'anno deve visitare di persona tutti i conventi e punire le mancanze.

Il provinciale ha l'obbligo di visitare tre volte all'anno tutti i conventi della sua provincia e, ove necessario, punire le mancanze.

I visitatori devono essere mandati dal generale o dal provinciale per correggere, ove necessario, gli errori dei superiori e dei frati, senza cambiamenti degli statuti o delle abitudini della casa. Le visitatrici devono mantenere i loro stati dell'Ordine, tranne solo nel capitolo, quando puniscono le mancanze. E in tre giorni devono concludere le loro visite.

La madre non deve accogliere nessun'altra suora professa e neanche alcuna suora alla professione senza il permesso della superiora, del generale o del provinciale (cap. XVI).

Monumenta OSM, X, p. 100-101.

Il priore generale e il provinciale possono visitare e controllare tutti i segreti delle cose temporali con la madre e le altre che sottostanno loro, in discrezione (cap. XVII).

Monumenta OSM, X, p. 103.

Infine, quando, secondo il diritto dell'epoca, si dovesse giungere alla reclusione di qualche sorella per mancanze estreme:

Non devono uscire dal carcere senza il permesso del priore generale dell'Ordine (cap. XX).

Monumenta OSM, X, p. 107.

VII
LA BOLLA
APOSTOLICAE SEDIS INTUITUS

Tra i risultati più importanti dell'attività riformistica del priore generale Antonio Alabanti fu l'ottenimento del cosiddetto *Mare Magnum omnium privilegiorum*, cioè la bolla *Apostolicae Sedis intuitus* di papa Innocenzo VIII (27 maggio 1487). Essa rinnova e amplia nello stesso tempo tutti i privilegi che l'Ordine dei Servi aveva ottenuto fino allora dai papi (sedici in tutto).

La concessione della bolla s'inquadra nella politica papale di quel momento, che aveva ispirato già alcuni predecessori di Innocenzo VIII a emanare lettere con ampi privilegi in favore di altri Ordini mendicanti. La prima di queste lettere è la *Regimini universalis ecclesiae* di Sisto IV (31 agosto 1474), concessa ai Minori conventuali[1].

Per i nielli della coperta del *Mare magnum*, conservato in originale nel convento della SS. Annunziata di Firenze, cf. sezione iconografica, p. 624-625.

edizione: A.GIANI-L.M. GARBI, *Annalium sacri Ordinis fratrum Servorum B. Mariae Virginis* I, Lucca 1719, p. 601-610.

bibliografia: O.J. DIAS, *Bolle pontificie dell'Archivio generale o.s.m. dal 1224 al 1414*, Roma 1969 (Archiva Ordinis Servorum. Documenta, 2), p. 10-13; *Un autografo di fra Girolamo Foschi da Faenza per le Serve di Maria di Colonia (1488)*, "Studi Storici OSM", 29 (1979), p. 203-213.

F.A. DAL PINO, *I frati Servi di S. Maria dalle origini all'approvazione (1233ca.-1304)*, I. *Storiografia – Fonti – Storia*, Louvain 1972, p. 59-61.

[1] Cf. L. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del medioevo*, II, Roma 1911, p. 577-578.

proemio

Innocenzo, vescovo, servo dei servi di Dio, a perpetua memoria dell'evento. L'attenta considerazione della Sede apostolica e il sentimento di sincera devozione che portiamo alla beatissima Madre di Dio, la gloriosa sempre vergine Maria, adornata dei meriti di tutte le grazie e virtù, stimolano la nostra attenzione verso il gregge del Signore a noi affidato, anche se immeritevolmente, dalla divina Provvidenza, e ci spingono a beneficiare dei favori apostolici i cultori della vigna del Signore delle schiere, i quali, militando sotto il titolo particolare della medesima gloriosa Vergine Maria, sono consacrati al culto divino e si dedicano con amore alla vita religiosa. E poiché fin dalla primitiva formazione del loro Ordine, per disposizione del Signore, sono stati chiamati, come da Dio stesso, SERVI DI MARIA DALLA BOCCA DI FANCIULLI, i professi dei Frati Servi della Beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino hanno sempre venerato questo devoto titolo per riverenza verso di lei. E inoltre, a ricordo della passione che ella sostenne alla morte del figlio suo, il Nostro Signore Gesù Cristo, hanno scelto e adottato un abito nero di lutto. Con loro, e con il titolo di servizio e l'abito di lutto, il predetto sacro Ordine, piantato così fin dai suoi inizi nel campo del Signore, si è sviluppato successivamente nella Chiesa di Dio per meriti sempre nuovi e con la cooperazione della divina clemenza, e tra le altre piantagioni del Signore si riconosce come particolarmente distinto per la purezza dell'ideale comunitario, l'impegno della predicazione evangelica, il dono della scienza, lo splendore delle virtù e la santità della vita. Per questo li riteniamo giustamente operai adatti nel campo predetto, che da questa coltivazione producono una messe assai gradita al Creatore. Noi dunque, con lo sguardo devotamente rivolto alla nostra gloriosissima signora, la Vergine Maria, e sulla base delle cose dette prima, prefiggendoci di favorire in modo speciale l'Ordine predetto, approvato da molti Romani Pontefici nostri predecessori, e volendo che il medesimo Ordine, continuamente irrorato dal favore della Sede apostolica, con l'aiuto di Dio e l'intercessione della Beata Maria, patrona dei suoi Servi, si innalzi e si allarghi con uno sviluppo sempre più ampio, affinché persista stabilmente quanto provvidenzialmente i

nostri predecessori, i Romani Pontefici, hanno deciso per l'aumento del culto divino e della religione dei medesimi Frati e per la salvezza delle anime, eliminate le incertezze che, come si sa, ne sono scaturite, mettiamo a disposizione l'azione efficace del nostro ministero.

LITURGIA E PIETÀ MARIANA

a cura di Pier Giorgio M. Di Domenico

INTRODUZIONE

In questa sezione sono raggruppate non solo testimonianze liturgiche propriamente dette, ma anche testi paraliturgici e devozionali che fanno rivivere il clima spirituale dell'Ordine dei Servi nei secoli XIV e XV. La creatività dell'Ordine continua ad esprimersi soprattutto nell'ambito della pietà mariana.

Il sabato, giorno consacrato alla memoria della Vergine Maria, oltre alla celebrazione comunitaria della «messa di santa Maria», come previsto dalle *Constitutiones antiquae*[1], si cantano le *laudes Virginis*, che nel corso del Quattrocento si evolvono gradualmente verso la più semplice forma delle litanie. Una testimonianza interessante di quest'evoluzione è la lauda *Ave, inperadrice di Cielo*, del codice Rustici.

Fra Antonio Alabanti, istituendo nella seconda metà del Quattrocento la Cappella musicale presso la SS. Annunziata di Firenze, stabilisce così i compiti dei maestri fiamminghi, appositamente stipendiati perché insegnino il canto e la musica ai cantori: «I maestri di musica insegnino in primo luogo e prima di tutto le lodi della Vergine; 2° insegnino i

[1] Cf. *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria*, I, p. 109.

mottetti; 3° insegnino i salmi; 4° insegnino gli inni e il *Magnificat*; 5° insegnino le Messe»[2].

Il sabato sera, secondo quanto stabilisce il capitolo generale di Ferrara del 1392[3], si tiene una predica speciale in onore della Vergine Maria. Si tratta di una consuetudine che l'Ordine conosce già da qualche tempo, come attesta un documento del 1381, in cui l'arcivescovo di Magonza, Adolfo, concede ai Servi della provincia germanica di predicare ogni sabato nei loro conventi «a lode di Dio e della sua Madre benedetta»[4].

Tra il secolo XI e il secolo XIII si era diffusa, presso gli Ordini religiosi, la composizione di «Piccoli Uffici» per celebrare la Vergine il sabato. A tale consuetudine deve essere probabilmente collegata la *Vigilia de Domina nostra*, adottata anche dall'Ordine dei Servi. Le *Constitutiones antiquae* la prescrivono come celebrazione comunitaria serale, da farsi tutti i giorni e solennizzata il venerdì in quanto giorno vigiliare del *dies Dominae*[5]. La recita di un "ufficio di santa Maria in Sabato" era stato prescritto dal capitolo generale di Pistoia nel 1300[6]. L'Alabanti, alla fine del Quattrocento, compose un *Officium Beatae Mariae Virginis*, di cui si riporta qui il «Magnificat commentato».

Nel 1458 papa Callisto III (1455-1458) concedeva ai conventi dell'Annunziata di Firenze e di S. Maria dei Servi di Bologna di celebrare il Sabato santo una messa serale in onore della Madonna[7]. L'Alabanti riuscì ad ottenere da Innocen-

[2] Notizia dall'Archivio della SS. Annunziata, ora presso l'Archivio di Stato di Firenze, vol. 873, citato da T. Jakuboski, *Le "Laudes virginis"*, "Studi Storici OSM". 1 (1933), p. 75.
[3] Cf. *Annales OSM*, I, p. 353.
[4] Cf. *Monumenta OSM*, III, p. 167; cf. anche p. 67 di questo volume.
[5] Cf. *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria*, I, p. 109.
[6] Cf. *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria*, I, p. 154.
[7] Testo edito in *Annales*, I, p. 300. La bolla papale (*Ad id permaxime*, 9 marzo 1458), indirizzata a fra Taddeo Garganelli procuratore e vicario generale dell'Ordine, accenna ad analoghi usi esistenti presso altri Ordini religiosi.

zo VIII l'estensione di questo privilegio, che poi fu abolito, giustamente, dalla riforma di Pio V. Il Giani, ricordando la bolla di Callisto III, attesta che la sera del Sabato santo nelle chiese dei Servi si coronava l'immagine della Madonna: l'uso si è perpetuato nell'Ordine fino ai nostri giorni[8].

Per quanto riguarda le feste mariane, un Breviario, conservato nella Biblioteca Mazarino di Parigi, appartenuto a un convento non identificato dei Servi e scritto da fra Pietro da Forlì dei Servi nel 1410[9], ricorda l'8 dicembre («Nella Concezione della B. Maria Vergine si dice tutto come nella sua Natività...»), il 2 luglio («Inizia l'ufficio della Visitazione della B. Maria Vergine»), il 5 agosto («Nella memoria della B. Maria Vergine, che è detta festa della neve»).

Tra i libri liturgici un posto importante occupano i corali della SS. Annunziata di Firenze[10] e di S. Maria dei Servi a Bologna[11]. Dei corali della SS. Annunziata si ricordano quelli che formano il *liber gradualis*, con le varie parti della Messa durante l'anno liturgico e per le celebrazioni delle feste dei santi, notevoli dal punto di vista artistico e liturgico, scritti da fra Antonio di Antonio da Firenze tra il 1471 e il 1475 e decorati da vari miniatori.

Nella biblioteca municipale di Douai si conserva un codice fiorentino dei primi del Quattrocento, copia autentica di un corale più antico, del secolo XIV, contenente un proprio dei Servi, con le ufficiature di varie celebrazioni: la Vi-

[8] Cf. *Domenica di Pasqua "in Resurrectione Domini": Saluto solenne alla nostra Signora nella Veglia Pasquale*, in *Proprio* [*delle Messe*] *dei Servi di Maria*, Roma 1973.
[9] Cf. V. LEROQUAIS, *Les Bréviaires manuscrits des Bibliothèques publiques de France*, II, Paris 1834, p. 403-404.
[10] R.M. TAUCCI, *I corali miniati della ss. Annunziata di Firenze*, "Studi Storici OSM", 1 (1933), p. 149-158; M.G. CIARDI DUPRÉ DEL POGGETTO, *I libri di coro*, in *Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, [Firenze 1987], p. 183-199.
[11] P.M. BRANCHESI, *I libri corali di Bologna di S. Maria dei Servi (secoli XIII-XVII)*, in *L'Organo di S. Maria dei Servi in Bologna nella tradizione musicale dell'Ordine*, Bologna, Centro di studi OSM, 1967 (Bibliotheca Servorum Romandiolae 1), p. 97-122.

sitazione, la Trasfigurazione, l'Assunzione, santa Monica, sant'Agostino, l'Immacolata Concezione ed altre ancora[12].

L'*Ave Maria*, che secondo le prescrizioni delle *Constitutiones antiquae*[13] precede ogni ora dell'ufficio divino e ogni lettura, viene completata con l'aggiunta del nome «Jesus» come stabilisce il capitolo generale di Treviso nel 1461[14]. Questo stesso capitolo prescrive che dopo ogni messa, conventuale e privata, i frati dicano la *Salve Regina* con il versetto e l'orazione «de Domina»[15].

La pietà mariana si esprime anche attraverso "devozioni" particolari, come la recita della corona[16] e il pio esercizio dei «Sette Gaudi» della Vergine. La testimonianza più antica di quest'ultima devozione si trova nel *Plantus* di fra Nicolò d'Arezzo (fine XIV secolo), dove le gioie della Vergine sono così motivate: l'aver avuto un Figlio celeste; averlo portato in grembo senza fatica e peso; averlo partorito restando vergine; avere avuto un Figlio obbediente e sottomesso; un Figlio pieno di sapienza e di virtù; un Figlio tutto suo, perché generato senza concorso di padre terreno; un Figlio vero Dio e vero uomo[17]. Un elenco delle sette gioie di Maria è offerto anche dallo Spiera nel suo *Quadra-*

[12] Cf. L.M. CROCIANI, *La liturgia dei Servi nei primi due secoli di vita dell'Ordine*, in *I Servi nel Trecento. Squarci di storia e documenti di spiritualità* (3ª Settimana di Monte Senario, 8-13 settembre 1980), Monte Senario 1980 (Quaderni di Monte Senario. Sussidi di storia e di spiritualità, 3), p. 114-116.
[13] Cf. *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria*, I, p. 109-110.
[14] Cf. *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria*, II, p. 237.
[15] Cf. *Ibid.*, p. 237.
[16] Nell'*Opusculum* per il terz'Ordine, di Nicolò da Pistoia, è indicata, per la consegna della corona, questa formula un po' oscura: «Ricevi... il segno della preghiera e della contemplazione nelle tue mani, affinché tu benedica la "*corona anni*" della bontà della santissima Madre tua Maria» (Cf. *Monumenta OSM*, VII, p. 194). Questa *corona anni* potrebbe alludere alla corona delle *63 Ave*, corrispondenti agli anni della vita terrena, una pratica attestata nella prima metà del Cinquecento, ma comune nell'Ordine già nel secolo precedente (cf. G.M. BESUTTI, *Pietà e dottrina mariana nell'Ordine dei Servi di Maria nei secoli XV e XVI*, Ed. "Marianum", Roma 1984, p. 75-76).
[17] Cf p. 527-528 di questo volume.

gesimale de floribus sapientiae, omelia del primo sabato di quaresima. Queste sette gioie di Maria sono: l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione, il Ritrovamento di Gesù al tempio, la Glorificazione di Maria[18].

Tra i santi che hanno ricevuto particolare venerazione nell'Ordine, oltre sant'Agostino e san Giuseppe, va ricordata sant'Anna, di cui l'*Opusculum* di Nicolò da Pistoia riporta il formulario di una messa da celebrarsi «*pro sterilibus*»[19].

I riti della vestizione e della professione religiosa contengono interessanti elementi di pietà mariana. Qui sono riportati alcuni brani del rituale per i fratelli e le sorelle del terz'Ordine de Servi. Per quanto riguardo l'ambito più specificamente monastico dei Servi, deve essere ricordata almeno la testimonianza più antica conosciuta di un rituale di iniziazione e di professione, e cioè il rituale proveniente dal convento delle monache di Spoleto, fondato nel 1456 dalle «Povere» di Perugia. Fu raccolto ed edito nel primo Seicento da fra Arcangelo Giani[20]. Il testo, per la mancanza di espliciti passi mariani e soprattutto perché nell'unico punto in cui è nominata la Vergine («... Ordinis *s. Mariae*») l'amanuense aveva scritto originariamente «Ordinis s. N.» sembra contenere un *textus receptus* redatto per i monasteri femminili della regione umbra.

Bibliografia: G.M. BESUTTI, *Pietà e dottrina mariana nell'Ordine dei Servi di Maria nei Secoli XV e XVI*, Ed. "Marianum", Roma 1984 (Scripta Pontificiae Facultatis Theologicae "Marianum" 37, Nova series [9]).

P.M. BRANCHESI, *Il culto a santa Maria nell'Ordine dei Servi nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, Bologna, Centro di studi OSM, 1999 (Bibliotheca Servorum Romandiolae, quaderni 6).

[18] Cf. D.M. MONTAGNA, *I "sette gaudi" di Maria secondo fra Ambrogio Spiera*, "Quaderni per la storia delle fondazioni venete dell'Ordine dei Servi di Maria", Vicenza, Convento di Monte Berico, 1966, p. 31-35.
[19] Cf. *Monumenta OSM*, VII, p. 183-186.
[20] Cf. *Annales OSM*, I, p. 498-501.

I. LA MESSA "DE BEATA"

Tra le "riverenze" prescritte dalle *Constitutiones antiquae* ha un posto privilegiato la «messa di santa Maria», celebrata due volte la settimana: il sabato, in forma più solenne, e il mercoledì. Una testimonianza interessante, relativa alla celebrazione di messe in onore della Beata Vergine, è conservata da maestro Nicolò di Manetto da Pistoia, che ricorda un consiglio ricevuto dal beato Giacomo Filippo da Faenza (†1483), suo contemporaneo.

edizione: *Monumenta OSM*, VII, p. 186.

Queste messe si dicano per chi fusse in grandi affanni, tribulazioni, necessita et fatiche, o per chi fusse incarcerato. Falle dire l'una doppo l'altra, et vogliansi dire cominciare in domenicha, et cosi successive sequiterai con candele benedecte acese.

La prima messa e dello Spirito Sancto, in domenica.

La seconda e della Conceptione della Virgine Maria, in lunedi.

La 3 e della Nativita di Nostra Donna, in martidi.

La 4 e della Nunptiata, in mercodi.

La 5 e della Nativita di Christo, el giovedi.

La 6 e della Purificatione, in venerdi.

La 7 e dell'Assumptione, in sabbato.

La 8 e della Trinita, in la domenicha.

Queste furonmi date dal beato Jacopo Philippo da Faenza dell'ordine de Servi della Virgine Maria. E vogliansi dire con letanie facta la confessione; e dicte letanie, dirai questa orazione, cioe:

Gesù Nazareno, guarda alle tribolazioni che mi circondano da ogni parte. Ti supplico, Signore, con tutto il cuore e in spirito di umiltà, che mi liberi dalla tribolazione, per la quale ti invoco e a te mi rivolgo dicendo: Alfa e omega, Gesù buono, padre di tutte le creature. E come hai assunto vera carne dalla Beata Vergine Maria, così possa io ricevere davvero quello che ti chiedo. Per il Signore.

II. LODI E PREGHIERE ALLA VERGINE

1. *Ave, inperadrice di cielo*

Queste litanie appartengono al santuario della SS. Annunziata di Firenze e sono della prima metà del Quattrocento. Si trovano nell'opera *Dimostrazione dell'andata del santo Sepolcro*, denominata oggi correntemente *codice Rustici*, perché scritta da Marco di Bartolomeo Rustici, orafo fiorentino, morto nel 1457. Il codice, datato tra il 1442 e il 1448, è conservato, dagli inizi del secolo XIX, nella biblioteca del Seminario arcivescovile di Firenze. L'opera, oltre ad essere il resoconto del viaggio in Terrasanta, contiene alcune pagine dedicate ai santuari di Firenze, in particolare, alla chiesa di «santa Maria de' Servi» (n. xiij; ai ff. 11-11): «E anchora v'è la chiesa di santa Maria de' Servi, o vogliano dire l'Annu(n)ziata gloriosa. La quale chiesa è molti divota e bella e richa. La quale Annunziata tutti i cristiani vanno [con] som(m)a devozione. E sempre dinanzi alla sua immagine v'arde gran numero di lanpane e torchi; ed evi un numero infinito d'immagine di cera e molti doni d'ariento e d'oro. E di chontinuo sempre è presentata in tale modo che gran numero di frati vivono per le el(i)mosine, fatte alla gloriosa vergine Maria; ella detta chiesa di chontinovo è bene ficiata e son riligiosi di santa vita e d'osservanza e uomini valenti pieni di charitae e d'amore». A fianco della descrizione è il disegno acquerellato di tutto il complesso architettonico.

edizione: T. JAKUBOSKY**,** *Le "Laudes Virginis"*, Studi Storici OSM, 1 (1933), p. 73.

D.M. MONTAGNA, *Ramenta mariana medioevalia, 4. Laudi alla Vergine Annunziata di Firenze secondo il quattrocentesco codice Rustici*, "Mariamun", 47 (1985), p. 231-232.

Suppliche litaniche a Santa Maria, Editio typica, Romae, Curia generalis OSM, 1987 (Mariale Servorum, 5), p. 74-77.

[I]

Ave inperadrice di cielo
Ave Madre di misericordia.
Ave avochata di noi miseri pecchatori

[II]

Dolcissima regina degli ang(i)oli,
inperadrice del c(i)elo.
Chamera di Spirito Santo,
armario di scienzia.
Giglio di chastitae,
fior di virtù.
Esenpro di bonità,
disidero degli ang(i)oli,
chamera di bonità.
Rosa del mirabile giardino,
porta di santitae,
fior di virtù.
Donna di bonità,
giglio di santitae,
avochata delle vergine.

[III]

Diletto de' santi,
chonforto de' patriarci,
chonpangnia degli apostoli,
salute de' marteri,
chorona de' chonfessori,
sostegno de' ritti consigli e delle vergine,
chorona di santitae,
adora per noi miseri pecchatori dinanzi al tuo santissimo figliuolo Yehsu Christo, e achonpangnami chon tutti i chori degli ang(i)oli, vivendo e morendo, dormendo e vegliando. Amen.

2. Le litanie di Santa Maria di Monte Berico

Ci sono state tramandate da un codice della Biblioteca Bertoliana di Vicenza (Mss. *Gonzati* 6-8-30, f. 13-15), databile dagli ultimi decenni del secolo XV o dai primi del secolo XVI. Il loro nucleo primitivo sembra formatosi tra il 1430 e il 1450. Sono tra le più antiche litanie mariane attestate nell'Ordine dei Servi. Esse si caratterizzano per i ripetuti richiami al loro luogo di origine, Vicenza e i vicentini, e per il vivo e doloroso ricordo delle calamità che periodicamente colpivano la città e i suoi abitanti: la peste, la siccità, l'invasione dei Turchi e l'assalto di eserciti nemici. In particolare, la triplice invocazione per la liberazione dalla peste richiama la terribile epidemia del 1428, che cessò prodigiosamente per intercessione della Vergine. La prima chiesetta di Monte Berico fu chiamata «sancta Maria de la gratia» a ricordo di quest'intervento miracoloso.

edizione: G. MANTESE, *Antiche litanie alla Vergine di Monte Berico*, "Santa Maria di Monte Berico. Miscellanea storica prima", Vicenza 1963, p. 78-80.

bibliografia: G. MANTESE, *Antiche litanie alla Vergine di Monte Berico*, "Santa Maria di Monte Berico.Miscellanea storica prima", Vicenza 1963, p. 71-77

Santa Maria — prega per noi
Santa Madre di Dio
Santa Vergine delle vergini
Santa Maria, figlia dell'eterno Re
Santa Maria, madre e sposa di Cristo
Santa Maria, tempio dello Spirito Santo
Santa Maria, regina dei cieli
Santa Maria, onore degli arcangeli
Santa Maria, signora degli angeli
Santa Maria, gioia dei patriarchi
Santa Maria, verità dei profeti
Santa Maria, gloria degli apostoli
Santa Maria, fortezza dei martiri
Santa Maria, tesoro dei sacerdoti

Santa Maria, ornamento delle vergini
Santa Maria, esempio di castità
Santa Maria, esempio di umiltà
Santa Maria, stabilità di tutte le virtù di bene
Santa Maria, letizia di tutti i santi
Santa Maria, porta di tutti i cieli
Santa Maria, pietosa verso i peccatori
Santa Maria, porto della nostra salvezza
Santa Maria, unica speranza dei vicentini
Santa Maria, rifugio dei vicentini
Santa Maria, avvocata di tutti i peccatori
Santa Maria, conforto in ogni tribolazione
Santa Maria, vergine dolcissima
Santa Maria, sostegno della nostra fede e della nostra speranza
Santa Maria, fonte di dolcissimo amore
Santa Maria, piena della grazia di Dio
Santa Maria, madre di tutte le grazie
Santa Maria, madre di misericordia
Santa Maria, avvocata dei vicentini
Santa Maria, lode e gloria dei vicentini
Santa Maria, guarigione di tutte le malattie
Santa Maria, vera speranza di chi spera in te
Santa Maria, vera salvezza di chi ricorre a te
Santa Maria, fortezza di chi crede in te
Santa Maria, consolatrice dei miseri
Santa Maria, unica gioia degli infelici
Santa Maria, sostegno dei deboli
Santa Maria, ristoro degli abbandonati
Santa Maria, unico rifugio della città di Vicenza
Santa Maria, casa della città di Vicenza
Santa Maria, vessillo dei cristiani
Santa Maria, alla quale ci rifugiamo in ginocchio
Santa Maria, alla quale veniamo piangenti
Santa Maria, di cui invochiamo l'aiuto
Santa Maria, di cui imploriamo la protezione
Santa Maria, che umilmente supplichiamo
Santa Maria, cui rivolgiamo la nostra preghiera
Santa Maria, che invochiamo gementi

Santa Maria, affinché la peste non ci opprima
Santa Maria, affinché la peste non ci affligga
Santa Maria, affinché la peste non ci colpisca
Santa Maria, protezione dei vicentini
Santa Maria, salvezza saldissima dei vicentini
Santa Maria, affinché Cristo ci liberi dal furore dei turchi
Santa Maria, affinché Cristo ci difenda dalla perfidia
e dalla crudeltà dei pagani
Santa Maria, nostra salvezza e difesa
Santa Maria, affinché Cristo ci esaudisca
Santa Maria, affinché Cristo non respinga le nostre preghiere
Santa Maria, affinché Cristo guardi la nostra umiliazione
Santa Maria, affinché Dio accolga le nostre lacrime
Santa Maria, affinché Dio ci difenda da ogni epidemia
Santa Maria, affinché Cristo raccolga sovrabbondanza
di acque e di piogge
Santa Maria, affinché Cristo ci doni serenità e salubrità dell'aria
Santa Maria, affinché Cristo ci doni la pioggia
a tempo opportuno
Santa Maria, affinché Cristo ci doni la pace
Santa Maria, affinché Cristo liberi l'Italia dalla furia dei barbari.

3. Litanie dall'*Opusculum* di Nicolò di Manetto da Pistoia

Al termine del suo *Opusculum* per il terz'Ordine (1497) maestro Nicolò da Pistoia inserisce le seguenti litanie.

edizione: *Opusculum magistri Nicolai Pistoriensis*, ed. A. MORINI, *Monumenta OSM*, VII, Bruxelles 1905, p. 192-193.

Santa Maria, soccorri chi cade
Santa Madre di Dio, soccorri chi cade
Santa Madre e figlia di Dio, soccorri chi cade
Santa Madre di Dio e vergine
Santa Madre e sposa di Dio
Santa Maria, vergine delle vergini
Santa Maria, giardino chiuso

Santa Maria, fontana sigillata
Santa Maria, stanza nuziale di purezza
Santa Maria, rosa di castità
Santa Maria, tempio di santità
Santa Maria, scala di umiltà
Santa Maria, stella del mare
Santa Maria, scala del paradiso
Santa Maria, porta del cielo
Santa Maria, signora degli angeli
Santa Maria, regina del cielo
Santa Maria, giglio tra le spine
Santa Maria, rifugio dei peccatori
Santa Maria, consolazione degli afflitti
Santa Maria, gioia dei beati
Santa Maria, piena di grazia
Santa Maria, madre di misericordia
Santa Maria, fonte di salvezza e di grazia
Santa Maria, fonte di pietà e di letizia
Santa Maria, fonte di consolazione e di perdono
Santa Maria, ricolma di pietà,
Santa Maria, madre gloriosissima
Santa Maria, madre degli orfani
Santa Maria, conforto degli abbandonati,
Santa Maria, via degli erranti,
Santa Maria, salvezza e speranza di chi spera in te,
soccorri chi cade

4. *Te Matrem laudamus*

Intorno alla metà del Quattrocento il *Te Matrem laudamus* – trasposizione in chiave mariana del celebre testo del *Te Deum* – è stato aggiunto ai ff. 154-159 del corale "C-bis" appartenente al convento di S. Maria dei Servi di Bologna (fine XIII secolo)[21]. Questa forma devozionale nasce in ambiente cistercense, nel XII secolo. Non si sa quando abbia incominciato a diffondersi nell'Ordine. Abbiamo altri due manoscritti, sempre del Quattrocento, in cui compare quest'inno: l'ufficio della Madonna di fra Antonio Alabanti e l'opuscolo di fra Nicolò di Manetto da Pistoia per il terz'Ordine del 1497, che presenta ben due redazioni, la prima delle quali uguale al testo bolognese (cf. *Monumenta OSM*, VII, p. 134-135; 166-167).

edizione: P.M. BRANCHESI, "Contributi di storiografia servitana", Vicenza 1964, p. 331-332.

Noi ti lodiamo come madre, * ti proclamiamo signora.
Dell'eterno Padre, stella del mare, * t'illumina lo splendore.
A te tutti gli angeli, * a te i cieli e tutte le potestà,
a te i cherubini e i serafini* con voce incessante gridano:
vergine,
vergine,
vergine delle vergini senza pari,
prima del parto e nel parto e dopo il parto.
Te, gloriosa, * gli apostoli esaltano,
te cantano, *vergine, le schiere dei profeti.
Te i martiri proclamano * madre del loro Signore.
Te per tutta la terra* la santa Chiesa proclama
Madre * di infinita purezza,
veneranda sposa di Dio * ignara di sponsali,
sola gravida * per Spirito Santo.

[21] Nel 1565 ne fu pubblicata una edizione molto diversa nell'opuscolo *Officium beatae Mariae virginis secundum consuetudinem fratrum Servorum*. Cf. P.M. Branchesi, *Bibliografia dell'Ordine dei Servi*, 2, Bologna 1972, p. 223-224.

Tu sei la regina * del cielo,
Tu del mondo intero * sei la signora.
Tu, per liberare l'umanità perduta, * hai rivestito di carne il Figlio dell'Altissimo:
Tu, per vincere il pungiglione della morte, * dal seno castissimo hai generato la vita.
Tu alla destra di Dio Padre * sei madre del Figlio,
giudice dei vivi, * e anche dei morti.
Te dunque preghiamo, vieni in aiuto ai credenti in Cristo, * redenti dal preziosissimo germe del tuo seno.
Sostieni il tuo popolo, eterna Signora, * benedetta e immacolata.
E guidali * e portali fino all'eternità.
Ogni giorno * noi ti benediciamo
E lodiamo il nome dell'Altissimo * che ti ha reso altissima.
Degnati, o degnissima di ogni lode, * di essere lodata da noi indegnissimi.
Pietà di noi, Signora, * madre di misericordia.
Avvenga, o Maria, signora del tuo Figlio, su di noi * con il tuo aiuto con cui lo acclamiamo.
In te, Signora, ho sperato: * non sia confuso in eterno.

5. Laude alla SS. Annunziata dei Servi in Firenze

A Firenze, nel Quattrocento, il culto alla miracolosa immagine della Ss. Annunziata si diffonde e si amplia sempre di più. In un decreto della Repubblica si proibisce ai frati di scoprire la venerata effigie senza il permesso dei Signori. Piero de' Medici (1416-1469) ottiene nel 1448 il giurispadronato dell'altare con lo scopo di adornarlo in maniera rispondente alla dignità dell'immagine. Espressione tipica della devozione all'Annunziata sono le laude. Famosi compositori di laude, come Feo Belcari e Banco degli Albizi, ebbero rapporti con il santuario fiorentino.

bibliografia: L.M. ZORNETTA, *Tre laude alla SS. Annunziata de' Servi in Firenze del sec. XV*, "Studi Storici OSM", 13 (1963), p. 193-208

Adnuntiata pel divin consiglio

La lauda si trova in un codice del secolo XV-XVI alla Biblioteca Angelica di Roma. L'autore deve essere Feo Belcari (1410-1484), scrittore devoto che si caratterizza per la semplicità e il candore della sua ispirazione poetica.

Della lauda si riportano l'inizio e la parte finale, interessante per l'accenno a san Filippo Benizi e ai Servi.

edizione: L.M. ZORNETTA, "Studi Storici OSM", 13 (1963), p. 205.

Adnuntiata, pel divin consiglio,
da Gabriel paraninpho superno,
per tua virtude, el gran signor eterno
genitrice ti fè di Dio suo figlio.
[…]
Quando desti risposta al messo sancto:
ecco l'ancilla del signor, dicendo,
l'eterna verità, suo carnal manto
fece del sangue del tuo cor prendendo;
sopra di te tante gratie infundendo,
più ch'a null'altra povera creatura,
ché ciascun angel della somma altura
ti fè subgiecto, come buon famiglio.
Tutte le prophetie, chiaro intendesti,
potendo fare ogni miracol grande:
ciascuna lingua et scientia sapesti.
Fonte, pel quale Dio le gratie spande,
se' per tuo merti et virtù venerande:
tu fusti sancta madre d'esso Idio
che questi doni, et più che non dich'io,
ti concedesse non mi meraviglio.
Tanto ti piacque san Philippo nostro,
e gli altri frati buon de' servi tuoi,
che nel primo convento ài ben dimostro
poter dal tuo figliuol quel che tu vuoi;
più ch'a null'altro loco ài sempre poi
largite gratie et miracholi tanti,

che la capella, con tue laude et canti,
dà gloria et fama alla ciptà del giglio.

6. Supplica alla Beata Vergine Maria

Questa invocazione, che si trova nell'*Opusculum* di maestro Nicolò di Manetto da Pistoia, è l'effusione commossa di un'anima orante. Notevole il rilievo dato alla partecipazione della Vergine Maria alla passione del Figlio suo.

edizione: *Monumenta OSM*, VII, p. 191-192.

Signora santa Maria, Madre di Dio, ricolma di pietà, figlia del sommo Re, madre gloriosissima, madre degli orfani, conforto degli abbandonati, via degli erranti, salvezza e speranza di coloro che sperano in te, vergine prima del parto, vergine nel parto, vergine dopo il parto, fonte di misericordia, fonte di salvezza e di grazia, fonte di pietà e di letizia, fonte di consolazione e di perdono,

per quella santa, inestimabile gioia con cui esultò il tuo spirito quando ti fu annunziato dall'arcangelo Gabriele ciò che allora operò in te lo Spirito Santo; e per quella santa, inestimabile pietà, grazia, misericordia, carità, umiltà per le quali il Figlio di Dio discese ad assumere carne umana nel tuo venerabilissimo seno e nelle quali ti vide, quando ti affidò a san Giovanni apostolo ed evangelista, e quando ti esaltò sopra i cori degli angeli; e per quella santa, inestimabile umiltà con cui rispondesti all'arcangelo Gabriele: Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola[22]; e per quelle santissime quindici gioie che ricevesti dal Figlio tuo, il Signore nostro Gesù Cristo; e per quella santa infinita compassione e durissimo dolore del cuore, che provasti quando il Signore nostro Gesù Cristo, spogliato davanti alla croce e innalzato su di essa, lo vedesti pendere crocifisso, ferito, tormentato dalla sete – gli fu dato del fiele –, lo udisti gridare e lo vedesti morire; e per le cinque piaghe del Figlio tuo e per la contrazione delle sue viscere provocata dallo spasimo delle ferite; e per il do-

[22] Cf. *Luca* 1, 38.

lore che provasti quando lo vedesti trafitto; e per l'effusione del suo sangue e per tutta la sua passione; e per tutto il dolore del tuo cuore e per le fonti delle tue lacrime, ti supplico, affinché tu venga con tutti i santi e gli eletti di Dio e ti affretti ad aiutarmi e a consigliarmi in tutte le mie preghiere e le mie richieste, e in tutte le mie angustie e necessità, e in tutte quelle cose che sto per fare, dire e pensare, tutti i giorni e le notti, tutte le ore e i momenti della mia vita. E per me, tuo servo, dal diletto tuo Figlio ottieni la pienezza, con ogni misericordia e conforto, con ogni consiglio, con ogni aiuto e ogni soccorso, con ogni benedizione e santificazione, con ogni salvezza, pace e prosperità, con ogni gioia ed entusiasmo. Ottieni anche l'abbondanza di tutti i beni, spirituali e corporali, e la grazia dello Spirito Santo, che mi disponga bene a tutto, custodisca la mia anima, governi il corpo, rinfranchi i sensi, dia ordine al modo di vivere, sostenga l'agire, porti a maturazione aspirazioni e desideri, ispiri santi pensieri, perdoni il male compiuto, corregga gli eventi presenti, guidi quelli futuri, mi dia una vita onesta e onorevole, e la vittoria contro tutte le avversità di questo mondo, e mi conceda la beata pace spirituale e corporale, la buona speranza, la carità, la fede, la castità, l'umiltà e la pazienza. Guidi e protegga i cinque sensi del corpo, mi faccia compiere le sette opere di misericordia, credere e tenere fermamente i dodici articoli della fede, i dieci precetti della legge, e mi liberi e mi difenda dai sette peccati mortali fino alla fine della mia vita. E negli estremi miei giorni mostrami il tuo volto beato e annunziami il giorno e l'ora della mia morte. Accogli ed esaudisci questa mia supplice preghiera, donami la vita eterna, e ascoltami, dolcissima Maria, madre di Dio e della misericordia. Amen.

III. UFFICIO DI SANTA MARIA IN SABATO

In un manoscritto ferrarese è conservato l'*Officium Beatae Mariae Virginis* di fra Antonio Alabanti, comprendente i primi vespri, il mattutino, le lodi, le ore minori, i secondi vespri con tutte le parti più o meno proprie. Le lezioni del mattutino sono tratte da sant'Agostino (sermone *In purificatione beatae Virginis*) e da Beda il Venerabile (un commento al testo evangelico di *Luca* 11, 27-28). Le letture brevi (*capitula*) delle lodi, delle ore minori e del vespro sono *Siracide* 24, 9-11 (primi e secondi vespri); *Sapienza* 8, 2-3 (lodi); *Proverbi* 8, 17-18.21 (terza); *Siracide* 24, 7-8 (sesta); *Siracide* 24, 5-6 (nona). È prescritto l'inno di ringraziamento *Te Matrem Dei laudamus*. Antifone, inni e responsori sono generalmente propri. Non si sa se questo testo dovesse sostituire un altro allora in uso. Il Giani ricorda che l'Alabanti, durante la sua visita ai conventi della Germania nel 1486, richiamò l'osservanza dell'obbligo di recitare l'ufficio della Madonna «secondo la consuetudine dell'Ordine dei Servi»[23].

edizione: P.M. GRAFFIUS, *Antonio Alabanti's Office of Our Lady and a Glossed Magnificat (Ms. Cl. II, 226, Bibl. Comunale Ariostea, Ferrara)*, "Studi Storici OSM", 9 (1959), p. 158-178.

Inizia l'ufficio di commemorazione della Beata Vergine Maria, raccolto dalla ricchissima fonte di opere sacre, lasciato come testamento del reverendo generale, Antonio da Bologna, ai suoi religiosi dell'Ordine dei Servi, da celebrarsi con somma devozione ogni giorno di sabato.

Primi Vespri

[...]

Orazione

Dio onnipotente e misericordioso, che a conforto dei tuoi fedeli ci hai lasciato il pio ricordo della Madre tua, concedi propi-

[23] Cf. *Annales OSM*, I, p. 597.

zio: noi, che ne facciamo memoria sulla terra, possiamo anche sperimentare in cielo l'efficacia della sua intercessione.

[...]

Secondi Vespri

[...]

Presso i santi e antichi padri della Sede apostolica si crede piamente che chiunque dica devotamente questo salmo, il Magnificat, *con le sue orazioni, per trenta giorni continui davanti all'immagine della gloriosa Vergine Maria, sarà liberato, per sua clemenza, da tutte le tribolazioni in cui si trova. Tu perciò leggi devotamente, per conseguire ciò che è nei tuoi desideri.*

Questo «*Magnificat* commentato» non è una creazione originale dell'Alabanti. È una devozione mariana già diffusa, che il priore generale dei Servi rielabora, infondendole uno spirito più spiccatamente "servitano" (cf., in particolare, il termine «patrocinio» attribuito a santa Maria). Questa preghiera corale (notare la rubrica che dice: *Canticum Virginis in psalmodia*) è formulata al femminile, segno di una sua diffusione nell'ambito di comunità di sorelle.

Cantico della Vergine durante la salmodia

Primo versetto: *L'anima mia magnifica il Signore.*

Orazione

Santa Maria, madre del nostro Signore Gesù Cristo, con tutti i santi spiriti della corte celeste e gli eletti di Dio, vieni in mio aiuto e nella tua pietà intercedi per i peccati e tutte le mie angustie.

Secondo versetto: *E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore.*

Orazione

Sotto la tua protezione mi rifugio, santa madre di Dio; non respingere le mie preghiere, ma aiutami, per tua bontà, nei miei pericoli; liberami dai peccati e dalle angustie presenti, Vergine gloriosa e sempre benedetta.

Terzo versetto: *Perché ha guardato all'umiltà della sua serva; d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

Orazione

Attendo da te protezione (*patrocinium*), Vergine insigne; prostrata ai tuoi santissimi piedi ti prego, supplichevole, che per amore del tuo unico Figlio comandi che si compia quello che io, indegna tua serva, ti chiedo con tutto il cuore.

Quarto versetto: *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome.*

Orazione

O Signora e Regina del mondo, per la cui umiltà è stata data al genere umano salvezza e redenzione, non lasciarmi miseramente tra i flutti di questo vastissimo mare, rivolgi a me, abbandonata, il tuo sguardo purissimo, e da tutte le mie avversità liberami, o mia Signora innocentissima.

Quinto versetto: *La sua misericordia di generazione in generazione per quelli che lo temono.*

Orazione

O Vergine pura e madre vergine, ascolta me, peccatrice, salvami perché sono in pericolo; non negarmi la tua protezione, affinché, con lo scudo della tua grazia, possa vincere, con il tuo aiuto, i piani, le frodi, gli inganni, le congiure, le fazioni, le accuse, le derisioni, le offese, gli insulti, le insidie e le persecuzioni di tutti i miei nemici.

Sesto versetto: *Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore.*

Orazione

Santa Maria, potentissima Signora, aiutami, perché con il tuo aiuto e la tua forza io possa vincere e superare, per mezzo del tuo unico Figlio, tutti i nemici, gli avversari, quelli che mi odiano e tramano il male contro di me.

Settimo versetto: *Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili.*

Orazione

Consolami, o Signora clementissima, e innalzami sopra tutti coloro che tramano mali contro di me e vogliono farmi del male; distruggi le loro macchinazioni inique così che non possano portarle a termine contro di me, tua umile serva. Degnati, con la tua potenza, di esaltarmi e onorarmi con la felicità presente e futura. Nel nome del tuo potentissimo Figlio.

Ottavo versetto: *Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

Orazione

Santa Maria, Donna piena di pietà, ascolta le preghiere della tua serva e, per amore del tuo unico Figlio, difendimi dall'ira, dall'odio, dallo sdegno dei miei nemici visibili ed invisibili.

Nono versetto:*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia.*

Orazione

O Signora del mondo, ascoltami, povera e peccatrice come sono; e per amore del tuo unico Figlio, degnati di liberarmi dalle calunnie, dall'infamia, dalla confusione e da tutti i mali che mi circondano a causa dei miei peccati.

Decimo versetto: *Come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.*

Orazione

Santa Madre di Dio, Vergine Maria: io, misera peccatrice, per la santa nascita del Figlio tuo, con la quale hai generato il Creatore di tutti i popoli, ti prego di aiutarmi. Per la santa croce, su cui tuo Figlio appeso ti affidò al suo discepolo, dicendo: Ecco il figlio tuo, poi disse al discepolo: Ecco la madre tua; per il nome e l'amore di lui ti affido la mia causa, la mia angoscia e la mia tribolazione. Ti supplico: intercedi per me presso Dio.

Undicesimo versetto: *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.*

Orazione

O rifugio e speranza dei peccatori, Maria, madre vergine di Dio: aiuta questa misera peccatrice che sono io, perché possa vincere tutti i miei avversari.

Dodicesimo versetto: *Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.*

Orazione

Santa Maria, madre di Dio e purissima vergine, che sei stata innalzata sopra i cori degli angeli, ti prego per il venerabile Figlio tuo, affinché con tutti gli spiriti celesti e con le schiere delle vergini e delle sante donne ti degni, per tutti i miei peccati, angustie e necessità, di effondere preghiere al Redentore del mondo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Altra orazione

Ti prego, per intercessione della santissima Madre di Dio, la Vergine Maria, che sia nel mio cuore la fede salda, sul capo l'elmo della salvezza, sulla fronte il segno della croce, sulla bocca la parola di verità, nella mente la buona volontà, nel cuore l'amore di Dio, nell'azione l'onestà, nel modo di vivere la sobrietà, nella prosperità l'umiltà, nella tribolazione la pazienza, la speranza nel Creatore, l'amore della vita eterna, la vera umiltà, l'obbedienza perfetta, la carità paziente e benevola, e la buona perseveranza fino alla fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

IV. RITI DI VESTIZIONE E DI PROFESSIONE RELIGIOSA PER I FRATELLI E LE SORELLE DEL TERZ'ORDINE DEI SERVI

Dall'*Opusculum* di fra Nicolò di Manetto da Pistoia[24]

1. *Rito della vestizione*

a) Aspersione della sorella che riceve l'abito

edizione: *Monumenta OSM*, VII, p. 159-160.

Lavati, sorella carissima, e sii monda, togliendo dai tuoi occhi i pensieri malvagi. Trasforma il dolore dell'Unigenito in pianto amaro, effondi, come torrente, le lacrime, per ricevere la benedizione dal Signore e la misericordia da Dio, tuo salvatore. Tu, o Signore Dio, cui appartiene la misericordia e il perdono, visita, ti preghiamo, questa nuova creatura e tua dimora, e per i meriti della Beata Maria sempre vergine, sotto il cui trionfale vessillo della religione ha iniziato a militare, respingi lontano da lei tutte le insidie del nemico, e i tuoi angeli, che si conservano nella tua pace, abitino in lei, e la tua benedizione sia sempre su di lei. Per Cristo nostro Signore. Amen.

b) Orazione finale

edizione: *Monumenta OSM*, VII, p. 163.

O Dio, protettore di chi spera in te e guida delle menti a te sottomesse, senza di te nulla ha valore, nulla è santo; tu che hai istruito i cuori dei fedeli con l'illuminazione dello Spirito Santo, moltiplica su questa tua serva N. la tua misericordia e concedile, per intercessione della gloriosa Vergine Maria e di tutti gli spiriti beati, dei santi apostoli Pietro e Paolo, e del beato padre nostro Agostino

[24] Per le notizie relative all'autore e all'opera, cf. p. 402.

e del beato padre nostro Filippo e di tutti i tuoi santi, di avere nel medesimo Spirito una retta conoscenza e di godere sempre della sua consolazione, affinché sotto il tuo governo e la tua guida passi spiritualmente per i beni temporali così da meritare di ricevere quelli eterni. Per il nostro Signore Gesù Cristo Figlio. Amen

2. *Rito della professione*

edizione: *Monumenta OSM*, VII, p. 164-166.

Quest'e la benedictione dell'abito e cintura e el modo che si debba tenere, quando le nostre devote sorelle et fratelli faranno la lor sancta professione.

Posto l'abito ella cintura in su l'altare, le benedirai in questo modo […]

Incensasi et aspergasi d'aqua sancta l'abito ella cintura, di poi la profitenda, dicendo: Ti asperga il Signore con issopo, perché tu sia mondata, lavata e più bianca della neve[25].

Di poi el correttore faccia con devotione el sermone[26]*, persuadendo la suora e ciascuna persona alla perseverantia. Et persuasa dicha le parole della professione* […].

E facta la professione, immediate et absolute dica el sacerdote, prendendo la cintura in mano e porgendola alla sorella, la quale non debba portare inanti la professione, ma debba andare cinta di cintolo di panno lano,

Ricevi, sorella carissima, la cintura dei tuoi fianchi come segno di pudicizia e di castità, e cingiti della tua spada in modo potentissimo: fedele, infatti, è Dio, che non permetterà che tu sia tentata oltre le tue forze, ma con la tentazione darà la via d'uscita[27] […].

Si gli dia lo scapulare […].

Fatte tutte queste cose, si canti l'inno Veni Creator Spiritus.

[25] Cf. *Salmo* 50 (51), 9.

[26] Per due appunti di sermoni in occasione della professione religiosa, cf. p. 586-587 di questo volume.

[27] Cf. *1Corinzi* 10, 13.

[…]

Orazione

Ti doni il Signore di essere colmata delle benedizioni del cielo e della terra, ti doni la pioggia momentanea e quella tardiva[28] delle lacrime di contrizione, di confessione e di devozione, affinché tu corra verso il premio della felicità eterna così da ottenerlo con il progresso fecondissimo delle buone opere. Ti doni di osservare tutte queste cose quale innamorata della bellezza spirituale, non come serva sotto la legge, ma come resa libera sotto la grazia[29]. Ti doni inoltre lo spirito di fortezza, di sapienza e di intelletto per osservare spontaneamente l'obbedienza, la castità e la povertà. E tu, Regina delle misericordie e delle grazie, unica madre del nostro santo Ordine, o Maria, volgi verso di lei gli occhi tuoi misericordiosi, porgile la mano dell'aiuto celeste, perché ti cerchi con tutto il cuore, e ciò che degnamente ama nella religione, meriti di ottenerlo come mezzo di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

[28] Cf. *Osea* 6, 3 (*Vulgata*).
[29] Cf. Agostino, *Regola*, VII.

V. GASPARINO BORRO

introduzione

Frate Servo di Maria della Congregazione dell'Osservanza, nacque assai probabilmente a Venezia[30], intorno al 1438. Fece la professione religiosa nel convento di Venezia ed ebbe come maestro Paolo Albertini[31]. Intorno al 1458 fu fatto maestro dell'Ordine e in seguito si laureò in teologia all'università di Ferrara. Insegnò a Perugia, a Ferrara, a Padova e a Venezia. Fra i suoi discepoli ci fu anche Cassandra Fedele, veneziana, morta a 110 anni intorno al 1575, donna di vastissima cultura, celebrata dal Pico, dal Poliziano e da altri dotti del suo tempo[32].

Il Borro fu in rapporti di amicizia con umanisti del suo tempo, come Bonifacio Bembo, Roberto Caracciolo, Girolamo Donato. Anche un'altra donna, Girolama Corsi, ebbe rapporti di discepolato con il Borro. In un codice della Biblioteca Marciana a Venezia, contenente le rime della Corsi, vi è un sonetto dedicato a fra Gasparino[33].

[30] Il Giani (*Annales OSM*, II, p. 4) lo dice *professione quidem Venetus, sed natione Mediolanensis*; ma deve averlo confuso con un altro fra Gasparino da Milano, presente al capitolo generale di Ferrara nel 1458. Altri autori lo dicono veneto e tale si dice lo stesso Borro in un documento del 1495 in cui attesta che i membri della confraternita del "beato" Simonino di Trento avevano lucrato le indulgenze concesse da Innocenzo VIII a coloro che visitavano al chiesa dei Servi.

[31] Cf. p. 577-581 di questo volume.

[32] In una lettera a fra Stefano dei Servi, Cassandra così ricorda il suo maestro: «Queste medesime cose (cioè l'amore agli studi della dialettica) me le trasmise il mio maestro, fra Gasparino Maestro emerito di teologia, che tanto ti ha voluto bene: uomo di santità, di un singolare equilibrio, di una incredibile costanza, dotato di forza quasi divina» (Cf. *Epistolae et orationes postumae*, Padova, Bolzetta, 1636, ep. XIV, p. 24).

[33] G. CORSI, *Rime...*, raccolte da Marino di Lionardo Sanuto... Venezia, Biblioteca Marciana, *Ms. Italiani*, IX, 270 (già Zeno 498), f. 8.

Stimato anche all'interno dell'Ordine, lo troviamo nel 1482 al capitolo di Viterbo, nel 1485 a quello di Vetralla, nel 1488 al capitolo di Bologna. La sua attività di teologo e oratore lo portò in varie città italiane, tra cui Mantova, Cremona, Siena, Firenze e soprattutto Venezia. Fu anche cultore di matematica e di astronomia.

Nel 1488 fu priore del suo convento a Venezia e nel 1490, sempre a Venezia, socio del suo vicario generale. Il convento di S. Maria dei Servi di Venezia era passato alla Congregazione dell'Osservanza nel 1476. Esso era luogo di incontro tra le personalità più in vista del mondo culturale di allora. Nella prima opera che conosciamo del Borro, *Commentum super tractatum Sphaerae Johannis de Sacrobosco* (1490), lo stesso autore presenta il convento come un cenacolo di letterati[34].

Il 21 maggio 1493 fu inviato, assieme a Pietro trevisano, dal capitolo della Congregazione dell'Osservanza alla comunità della città di Udine per dirimere la vertenza tra la città e il convento delle Grazie riguardo all'uso delle offerte per i poveri.

Negli anni 1494 e 1495 fu priore a Venezia per la seconda volta. Moriva intorno al 1498.

Le opere rimaste sono:

Commentum super tractatum Sphaerae Johannis de Sacrobosco, Venezia, Boneto Locatelli, 1490.

Triumphi, sonetti, canzon et laude de la gloriosa Madre de Dio Vergine Maria. Ed. Tommaso da Cremona, Simone da Castellazzo e Giovanni Battista Boneto, Brescia, Angelo de' Britannici, 23.X.1498.

Epistola fratribus confraternitatis beati Simonis tridentini in ecclesia sanctae Mariae Servorum Venetiarum [Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, non prima del 25.III.1495].

[34] Venezia, Locatelli, 1492, f. 2r.

Le opere perdute sono:

Rime inedite; *Super Magistrum sententiarum ad mentem Scoti libri IV*; *Sermoni predicabili sopra i Vangeli della Quaresima*; *Trattato dei Santi per tutto l'anno in modo di predicazione*; *Orationes latinae*; *Sermo de astrologia*.

bibliografia: I.R. VERONESE, *L'opera letteraria di Gasparino Borro*, "Studi Storici OSM", 20 (1970), p. 46-107.

Dai *Triumphi, Sonetti, Canzon et Laude de la gloriosa Madre de Dio vergine Maria*

L'opera fu pubblicata a Brescia nel 1498, dopo la morte del Borro, da Simone Pellati da Castellazzo, della Congregazione dell'Osservanza dei Servi, che ne illustra il significato in una prefazione indirizzata a fra Filippo Cavazza, vicario generale dell'Osservanza, e a fra Benedetto Mariano. Si contano attualmente solo cinque copie del volume (Firenze, Biblioteca Nazionale; Milano, Biblioteca Trivulziana; Napoli, Nazionale; Roma, Marianum; Venezia, Marciana). Non esistono più il manoscritto autografo né altri manoscritti.

L'opera poetica del Borro viene divisa in due grandi parti. La prima comprende i *Triumphi*, poema in terzine che narra la vita della Vergine in sei trionfi, il *Lamento de la morte del beato Bonaventura da Forlì de l'Ordine di Servi ditto Barbeta*, *Laude de la misericordia de Dio*, *Laude de la virgine Maria*. La seconda parte comprende 148 sonetti, 2 canzoni, 12 laudi, 2 strambotti.

edizione: *Triumphi, sonetti, canzon e laude de la gloriosa Madre de Dio vergine Maria*, ed. G.M. VANGELISTI [edizione parziale], in *Monumenta OSM*, XI, Roulers, p. 122-158.

Dal *Triumpho Quarto*

Il trionfo quarto narra la vita di Maria fino alla morte di Gesù.

De la Desponsatione de la Virgine gloriosa

Capitulo quarto

Che fai tu, Madre su nel ciel grata?
Ecco il tuo Figlio in croce che è transito:
piangi senza conforto adolorata.

Vedi il bel corpo ch'è tanto schernito,
anche il costato che aqua sparse e sangue,
gli ochi conquisi, il volto impalidito...

Ecco a dolce Madre, sua fidanza,
gli apparse il Figlio in acto signorile:
al cielo driza el viver che t'avanza.

Tu sposa, tu regina tutta humile,
nel throno divinal serà il tuo segio,
circundata di sancti mille e mille.

Transcenderai l'angelico collegio
merta cusì le vostre opre ligiadre;
la prima tra mortali sei di pregio.

Godi, Madonna, reverenda Madre,
dil mundo intercedente et Advocata:
questo ab eterno volse el divo Padre.

Dixe e disparve da la Madre grata.
Al ciel dispose prompta il suo vigore,
da gli anzoli più volte visitata.

O Madre di Jesù nostro Segnore,
l'alma mia lieva al divo e dolce canto,
perfondime divino e vero amore.

Ecco me involto nel tuo nero manto,
indegno servo di tua maiestade,
a' miei sospir soccori et al mio pianto:

L'opre non merta, fal per tua bontade.

Finisse el quarto triumpho.

edizione: *Monumenta OSM*, XI, p. 132-133

Da *Laude de la Virgine Maria...*

Sonetto XXXVI

Chi Maria vol servir, vada agli Servi,
Intenda e veda come là se invoca;
D'amor superno ogni mente se infoca,
Chi Maria chiama cum gli sensi e nervi.

Tuti ti priega che tu gli conservi:
Ecco nostra virtude mancha e poca:
Adiuta cum tua gratia, el cor ne toca,
A ciò non crescha quei che son protervi.

Quivi Maria cum honor se chiama,
Quivi se sente le sue lode expresse,
Quivi se vede ognuno ad essa intento,

Quivi si vede di Maria il convento.
L'Ordine è questo che sé stessa elesse:
Hor Maria chiami chi col cor l'ama.

edizione: *Monumenta OSM*, XI, p. 153

Sonetto LXXXXIII

Vergine bella, sopra gli altri altiera,
com'io vi regga e qual vita è la mia,
mira sovente, tu clemente e pia,
ch'appegio non si vede cruda fera.

Mundan costume è la mortal mainera,
di cor contento vana leggiadria:
l'obscuro senso che raggione oblia
dal ver mi gira, né son quel che m'era.

Hor ne' peccati vivo avolto e fixo,
la luce spero, e pur ne l'ombra passo:
vana speranza già non sana el core.

S'io son, dimonstra priego, in ciel prefixo;
anchor voglio esser, ben ch'io fusse casso:
legha l'amante cum l'amato amore.

edizione: *Monumenta OSM*, XI, p. 154-155.

FONTI AGIOGRAFICHE

a cura di Pier Giorgio M. Di Domenico

INTRODUZIONE

Questa sezione presenta le figure più significative di santi e beati Servi e Serve di santa Maria, dalla metà del Trecento alla fine del Quattrocento. Apre la serie santa Giuliana Falconieri che, pur essendo morta intorno al 1341, non era stata inserita nel primo volume delle *Fonti* perché il primo autore che ne parla è l'Attavanti, alla fine del Quattrocento. Seguono il beato Benincasa, la beata Elisabetta Picenardi, il beato Giacomo Filippo Bertoni, il beato Girolamo da S. Angelo in Vado, il beato Tommaso Vitali, e il beato Bonaventura da Forlì. Per altri beati, come Giovannangelo Porro, Paolo da Chiari, Bartolomeo da Vicoforesto, si rimanda alle "Fonti d'archivio".

Da queste figure emerge l'ideale di santità che sempre è stato avvertito come specifico di coloro che si impegnano nella vita religiosa: ricerca della solitudine, dedizione alla preghiera, amore allo studio, impegno nell'annuncio del Vangelo, servizio ai più poveri.

La sezione raccoglie anche alcune pagine della storiografia servitana quattrocentesca: la lista dei nomi dei Sette Fondatori nel *Dialogus* dell'Attavanti e nei *Triumphi* di Gasparino Borro, e la narrazione della morte di san Filippo

nel *De origine Ordinis* dell'Adimari. Si chiude con un brano della *Ystoria del beato Filippo da Fiorenza*, scritta da un autore non appartenente all'Ordine, Domenico da Todi, testimone della venerazione di cui Filippo gode nel Quattrocento.

In appendice è stata inserita la "legenda di Sheffield", così denominata dal luogo in cui è stata scoperta: una terza versione della vita di san Filippo, che si aggiunge alla Legenda "vulgata" e alla Legenda "perugina"[1]. Quando fu resa pubblica la sua esistenza, il primo volume delle *Fonti* era già stato stampato.

[1] Cf. *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria*, I, p. 261-311.

introduzione

Fra Paolo Attavanti[1] ci ha trasmesso negli ultimi due fogli del suo quaresimale incompleto, stampato a Siena nel 1494 con il titolo di *Paulina praedicabilis*, un "esempio" dalla vita della beata Giuliana Falconieri per illustrare con maggiore efficacia le scene del giudizio secondo *Matteo* 25. Già nel medio evo i predicatori ricorrevano frequentemente a *exempla* tratti dalla vita dei santi. Nei predicatori del Quattrocento spesso questi *exempla* corrispondono alla "legenda" liturgica o paraliturgica del santo.

Il testo dell'Attavanti, subito ricopiato, tra il 1494 e il 1495, da Francesco da Firenze, amanuense dello *scriptorium* dell'Annunziata, è l'unica testimonianza cronologicamente più vicina alla beata Giuliana, vissuta nella prima metà del Trecento.

Ai primi del Seicento, all'apertura del processo canonico per la beatificazione, l'annalista fra Arcangelo Giani, in assenza di documenti più antichi, rinvia all'Attavanti, che resta in concreto l'unica fonte storica anche al momento della beatificazione (1678).

Nel *Dialogus de origine Ordinis* l'Attavanti aveva definito Giuliana «sanctarum praedicationum sectatrix»[2]. Questo particolare viene ripreso e amplificato in *Paulina praedicabilis*, dove la conversione di Giuliana è determinata dall'ascolto

[1] Per le notizie biografiche vedi p. 582-584.
[2] Cf. *Monumenta OSM*, XI, p. 109.

di una predica di sant'Alessio. Si tratta, quindi, di una tradizione che è andata consolidandosi almeno intorno alla metà del Quattrocento. Davide Montagna ha ipotizzato il periodo del lungo generalato di fra Nicolò da Perugia (1427-1461), in seguito cioè all'approvazione da parte di papa Martino V (1424) della regola per la «societas» laica dell'Ordine e il conseguente fiorire di gruppi e case di «suore» o «mantellate».

Il movimento femminile dell'Ordine dei Servi vede in Giuliana, che non ha fondato una comunità e neppure una societas di mantellate, un modello ispirativo di profonda intensità. La vita penitente e contemplativa di Giuliana, infatti, culmina nella trasformazione in Cristo che, sotto le apparenze eucaristiche, la compenetra totalmente di sé. In questa trasfigurazione risplende la luce pura della verginità cristiana.

edizione: *Fratris Pauli Florentini Paulina praedicabilis*, ed. P.M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, XI, Roulers 1910, p. 119-120.

bibliografia: D.M. MONTAGNA, *La "legenda" quattrocentesca della beata Giuliana Falconieri*, "Moniales Ordinis Servorum", 2 (1964), p. 16-28.

Da *Paulina praedicabilis*

Lunedì della prima domenica di Quaresima, in cui il Salvatore (Mt 25) ricorda agli uomini induriti nel male il terribile giorno del giudizio perché abbiano almeno a pentirsi per paura, se non vogliono convertirsi per amore...

Discorso 9 sulla terribile verità del giudizio universale.

In relazione a questo tema del timore costante del giudizio divino, comprendi l'*esempio* stupendo che *leggiamo*[3].

Giuliana, nobile, assai bella e ricca, della famiglia fiorentina dei Falconieri di discendenza romana, a quindici anni aveva sentito predicare sul giudizio il suo zio paterno Alessio: questi fu uno dei sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi e alle sue ese-

[3] Giustamente D. Montagna attira l'attenzione su questo verbo che «vale a caratterizzare bene la natura e la finalità del testo che segue» (*La "legenda" quattrocentesca della beata Giuliana Falconieri*, cit., p. 23, nota 1).

quie si udirono angeli, apparsi in sembianze di bianchissimi uccelli, cantare melodie celestiali e attestare la sua santità[4]. Al vederlo sul pulpito[5] trasfigurarsi come in un serafino, la ragazza si accese di tale disprezzo del mondo e desiderio del paradiso che non cessò più di bussare con preghiere e lacrime presso i genitori e la Regina del cielo finché, come volle Dio, non ebbe rivestito, con il consenso di tutti, l'abito dei Servi della beata Vergine. Come Chiara d'Assisi dell'Ordine serafico, come Caterina da Siena dell'Ordine cherubico[6], così ella divenne la grande guida – celebre per i miracoli avvenuti in vita e in morte – delle suore e delle monache "mariali". Sospinta dal timore e insieme dall'amore del giudizio, giunse a distinguersi per una triplice nobiltà: naturale, politica e teologica.

In primo luogo per la naturale nobiltà di sangue: una nobiltà non derivante solo dalla famiglia dei Falconieri, una delle prime in città, ma anche e soprattutto dalla patria, Fluenza o Firenze. In Toscana infatti fiorisce e fluisce abbondanza di tutti i beni, sia quelli che riguardano la vita fisica e la fortuna, sia quelli che riguardano lo spirito. Ad essa, dice il suo poeta[7], la laboriosità e la natura hanno procurato eccezionali favori e l'hanno data al mondo come maestra.

In secondo luogo è portata più in alto dalla nobiltà politica: poiché è stata un fedele soldato di Gesù e della Vergine gloriosa, riportando sempre sulla carne, sul mondo e sul demonio la vittoria, anzi un luminoso trionfo. L'animo virile di suo zio Alessio fu il suo costante modello. Una fanciulla, dico, ha mostrato agli uomini la luce della virtù.

In terzo luogo, infine, è innalzata dalla nobiltà teologica, cioè dalla grazia che ci rende graditi a Dio (dice Bartolo nell'opera (*de*) *repetitione*, libro II, cap. "*de dignitatibus*", libro XII[8]). Tale nobiltà

[4] Cf. *LO* 28.

[5] Una predicazione «*in pulpito*», non attestata per nessuno dei Sette Santi, è inammissibile per sant'Alessio, frate non sacerdote.

[6] Tale confronto è sulla scia della *LO*, che paragona san Filippo ai santi Francesco e Domenico.

[7] Cioè Dante, di cui l'Attavanti fu grande ammiratore.

[8] Bartolo da Sassoferrato, giurista del secolo XIV, ancora molto autorevole nel Quattrocento.

si è resa manifesta in molti segni e miracoli, ma specialmente nel momento del transito, quando Giuliana, stremata dal cilicio, dalle veglie, dalle preghiere, dai digiuni e dalle cinture di ferro ormai penetrate nella carne, nulla più tratteneva nello stomaco e tuttavia desiderava ardentemente il corpo di Cristo, che però non le veniva dato per timore di vomito. Chiese con insistenza e lungamente, con un pianto accorato, che almeno le venisse purificato il petto e vi fosse stesa una tovaglia bianchissima e l'Eucarestia fosse posta sul cuore ardente come una fornace, dove sentiva la violenza dell'amore che voleva erompere[9].

Le fu concesso con sua grande gioia. Ed ecco un miracolo mai udito al mondo e degno di essere portato a conoscenza ovunque! Divenuta più bella, come un angelo, e penetrata dall'intensità della dolcezza fino a perdere coscienza, soavissimamente morì e l'ostia non fu più trovata in alcun luogo. Che Gesù abbia attratto e trasformato con la forza dell'amore l'anima di lei o che sia tornato in cielo con questa sposa per celebrarvi le nozze eterne, io non lo so. Dio lo sa.

Se a queste cose non ti muovi al pianto, o mio Ni.[10], vane diventeranno le lacrime sparse altrove. Ecco quant'è mirabile il frutto che viene dal meditare sempre il giudizio!

[9] Nell'epoca del basso medio evo non era raro l'uso di recare in questo modo agli ammalati il conforto dell'Eucaristia. Cf. M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, III, Milano 1949, p. 496-497.

[10] Sigla per indicare un interlocutore ideale.

introduzione

Due sono le fonti principali della vita del beato Benincasa: Paolo Attavanti che dedica alla figura del beato quasi l'intera predica della prima domenica di quaresima (1494), e Michele Poccianti che ne parla nel suo *Chronicon* (1567). Sono due fonti indipendenti l'una dall'altra, anche se coincidono sostanzialmente nei dati biografici.

L'Attavanti scrive all'epoca in cui i Servi di Maria entrarono a Montichiello, nel convento costruito dai cittadini presso la tomba del santo eremita (1494). Egli ha attinto dalla testimonianza della gente i ricordi della vita del beato. Il beato Benincasa nasce intorno al 1370, probabilmente a Montepulciano, come attesta il codice delle Costituzioni, conservato a S. Maria in Via, scritto nel 1495 da un frate fiorentino[1], e nel convento di Montepulciano fa la professione religiosa. Tutta la sua esistenza si svolge nella ristretta cerchia di Montepulciano, Monte Amiata e Montichiello. Muore nel 1426.

L'Attavanti avvicina talmente il beato Benincasa a san Filippo Benizi, da sembrare che i due siano contemporanei e che anzi siano fuggiti insieme davanti al pericolo di un'elezione al papato. Certamente il beato deve aver nutrito una grande venerazione per san Filippo e ha scelto perciò, per la sua vita penitente, un luogo santificato dalla presenza – così si credeva nel sec. XV – del suo amato maestro.

[1] Edito da A. MORINI in *Monumenta OSM*, VI, p. 118, n. 16.

Il beato Benincasa trascorse circa 25 anni di dura penitenza e solitudine. Di là dell'enfasi retorica dell'Attavanti, si coglie l'originalità di una forte esperienza eremitica, la cui asprezza è addolcita dal colloquio costante con Dio, dalla preghiera dei salmi e anche dal sincero affetto della gente.

edizione: *Paulina praedicabilis. A Septuagesima usque ad tertium diem Pasce, per magistrum Paulum Ordinis Servorum Dive Adnuntiate de Florentia composita, ad colendissimum sui Ordinis Generalem M. An. Alabantum de Bononia. Anno salutis M.CCCCLXXXIIII. Senis.*, ed. P.M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, XI, Roulers 1910, p. 116-119.

bibliografia: D*ie 14 maii B. Benincasae confessoris*, [A.M. DAL PINO], "Studi Storici OSM", 15 (1965), p. 122-127.

A.M. SERRA, *Benincasa, beato*, in *Bibliotheca Sanctorum*, II, Roma 1962, p. 1238-1241.

Da *Paulina praedicabilis*

Domenica prima di Quaresima in cui (si legge) Matteo 4: «Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito Santo per essere tentato dal diavolo...».

Discorso ottavo sulla temperanza, il digiuno e la vita celibe.

In terzo luogo deve essere considerato il modello di questa vita celibe attuata da persone che possiamo imitare. Sebbene restino luminose tracce, da contemplare e imitare, di santi penitenti vestiti con ruvide vesti o cilici, dimoranti in spelonche e caverne, come Mosè sul Sinai, Elia ed Eliseo sul Carmelo, Giovanni Battista, Paolo primo eremita, Macario e Antonio nel deserto, Maddalena Egiziaca, Maria e Taisia, Francesco Serafico in Alvernia, nonché nella vasta solitudine dell'Egitto Girolamo e mille altri, io riporterò un unico esempio di vita eremitica penitente: un esempio splendido da offrire all'ammirazione di tutti, destinato a restare famoso per secoli, utile da conoscere ma difficile da imitare, vale a dire il beato Benincasa, dell'Ordine dei Servi, portato al principio della quaresima nel deserto dallo Spirito Santo per imitare e gustare più dolcemente nella solitudine il Signore Gesù. Chi, sia pure in un rapporto speciale con il divino pensiero, potrebbe capire quante visioni celesti e consolazioni egli vi abbia avuto, quante vittorie sui terribili demoni, quanti segni attestanti dal cielo la sua

santità? Chi, nella misura della forza che Dio gli dà, potrebbe raccontare dapprima in vita, poi nella morte e infine nella gloria?

Per prima cosa, dunque, dirò quale e quanto grande sia stato in vita. Se vuoi godere, carissimo uditore, sta' con le orecchie attente. Nel periodo di sede vacante si discuteva in concistoro sulla possibilità di dare il sommo pontificato al beato Filippo Benizio, cittadino di Firenze, generale dell'Ordine dei Servi, illustre tra i medici di quel tempo, maestro e padre spirituale di Benincasa. Ovunque infatti si diffondeva la fama della sua santità. Tutti e due, Filippo e Benincasa, avvertendo l'incombente pericolo del sommo pontificato, illuminati dal fulgore di un amore superiore, dopo aver cercato di discernere la volontà divina con fervide preghiere, decisero di disprezzare il mondo e di recarsi a vivere in un eremo. E per disposizione divina avvenne che Filippo trovasse, secondo il suo cuore, una grotta nascosta in un bosco vicino ai Bagni di Siena e vi entrasse; e per la salvezza di ammalati e di quanti accorrevano a lui come a un medico per ottenere la salute del corpo e dello spirito con la forza delle preghiere che salivano ardenti fino al cielo trovò per indicazione angelica dei bagni che dal suo scopritore furono chiamati da tutti, anche medici, Bagni di san Filippo [...].

Ma torniamo ora a Benincasa, figlio e autentico discepolo di un così grande padre. A lui, non senza un intervento angelico, fu indicato un antro spaventoso in una valle boscosa, profondissima e scura: anche la sola vista, prima ancora di entrarvi, avrebbe spaventato l'animo di uomini coraggiosi. Vi si può discendere solo con una scala o con una fune. Dista cinque miglia dalla grotta del beato Filippo ed anch'esso nel territorio senese, nella contea di Montichiello. Lì tuttavia, in una terra deserta, arida senz'acqua[2], come in cielo gli apparve Dio, e quell'orrida spelonca, inaccessibile anche alle fiere, egli riuscì a trasformarla in un paradiso di delizie con il frequente e dolce salmodiare e il digiuno. Ne sono una prova i demoni che fuggivano e gli angeli che venivano a servirlo come servirono il Signore Gesù. Quante volte gli abitanti udirono per la valle l'ululato degli spiriti maligni, atterriti e come vio-

[2] *Salmo* 62 (63), 3.

lentemente battuti. Quante volte apparve sulla grotta un chiarore celeste, la luce degli angeli che testimoniavano i doni divini.

Poi è nel glorioso suo transito che sono stati divinamente rivelati i ricchi frutti di così intensa penitenza nell'eremo. Al momento della sua morte tutte le campane delle vicine città e villaggi si misero a suonare da sole. La gente vide e sentì le campane mosse invisibilmente dagli angeli, come se per caso tutte le parrocchie si fossero messe a suonare. Suonarono le campane, come dicono tutti, di Montichiello, Montepulciano, Corsignano, Monte Follonico, Chianciano, Castiglioncello, Rocca, San Quirico, Montalcino e Sarziano. Fu un fatto grandioso, mai udito, un fatto celestiale! Da ogni parte si corre verso questa voce che si diffonde, verso uno spettacolo mai visto.

Infine è nella gloria che si mostra la grandezza della sua anima, con una dimostrazione di cinque specie. Primo: da tutto il popolo che cercava ansiosamente di capire perché tante campane suonassero da sole, fu visto sopra la grotta di Benincasa una splendore celeste che diffondeva ovunque i suoi raggi come quelli del sole che si riverbera su un tetto d'oro, come succede a Roma sopra il Campidoglio. Secondo: il suo corpo fu trovato nella grotta inginocchiato davanti all'altare, con le mani supplici verso il cielo, gli occhi aperti alzati e intenti verso l'alto, come se ancora fosse vivo. In questo modo volle la divina Provvidenza mostrare, in morte, chi egli fosse stato in vita, proprio come Antonio trovò Paolo primo eremita.

Terzo: tralascio per motivi di brevità le malattie di ogni genere che furono guarite al contatto con lui.

Quarto: come sette città della Grecia, Smirne, Rodi, Colofone, Salamina, Chio, Argo, Atene, si contendono il corpo di Omero, così fanno le popolazioni, le cui campane suonarono da sole, specialmente Montepulciano, a motivo dell'Ordine dei Servi in cui il Beato fece la professione, e Montichiello, a motivo del territorio in cui, nascosto in una grotta, aveva fatto penitenza e da dove era stato assunto nella gloria.

Quinto: infine, per sedare le contese, da tutti fu deciso, non senza ispirazione divina, di prendere due tori non ancora domati i quali, senza essere guidati da alcuno, avrebbero portato il corpo del Beato nella direzione stabilita da Dio. E questi salirono dritti

verso Montichiello e piegarono le ginocchia davanti alla chiesa di S. Martino, che si trova prima delle mura del paese, e qui il corpo del Beato si fermò, venerato, per i numerosi e chiari miracoli, dalle bestie prima ancora che dagli uomini. Qui devotamente il popolo di Montichielli, memore di tanti doni celesti elargiti per mezzo di Benincasa, volle che sorgesse un convento del santo Ordine dei Servi, l'anno 1494.

Se dunque, anima mia, non puoi imitare il Signore Gesù nel deserto con una vita casta, poiché Egli è Dio, segui almeno le orme di questo e di altri uomini penitenti. Ecco ora il tempo favorevole, ecco ora il giorno della salvezza, grida Paolo nella lettera di oggi, 2 Cor 6, affinché tu ottenga qui la grazia e in futuro la gloria eterna.

Dal *Chronicon Ordinis Servorum*
di Michele Poccianti

Il Chronicon *del Poccianti è un'opera scritta nel 1567 e quindi fuori dei limiti cronologici di questo volume. Quattrocentesca, però, è la fonte delle notizie circa la vita del Benincasa: il Poccianti cita un certo Francesco da Montepulciano, probabilmente contemporaneo del beato e autore di una Legenda ora perduta..*

edizione: P.M. SOULIER, *Michael Poccianti Chronicon rerum Ordinis Servorum B.M.V.. excerpta (1567)*, in *Monumenta OSM*, XII, Bruxelles 1911, p. 75-76.

Se le notizie del R.P.M. Cosimo da Firenze[3] sono fondate, tra gli altri santi uomini che hanno reso illustre l'Ordine con le virtù e l'ottimo genere di vita, si trova il Beato Benincasa da Firenze, servo fedele e saggio della Vergine. Quando era ancora ragazzo, sentendo un predicatore spiegare le parole «*È bene per l'uomo por-*

[3] Cosimo Favilla, che scrisse nel 1511 il *De origine Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis*. Del Benincasa, che mostra di conoscere assai poco, dice che nacque a Firenze e qui visse a lungo una vita integerrima (Cf. *Monumenta OSM*, XI, p. 163).

tare il giogo fin dalla giovinezza»[4], subito, lasciato tutto, mise ogni impegno nella lotta contro le tentazioni del diavolo, del mondo e della carne con lo scudo della verginità, con cui poi vinse virilmente tutti i dardi dei nemici.

Per poter portare avanti più efficacemente questa lotta, a 25 anni si recò sul Monte Amiata, nel senese, nel luogo in cui il beato Filippo aveva condotto vita penitente. E su una rupe della cima del monte costruì una celletta e qui, sprangata accuratamente la porta, si macerò in grandi digiuni, facendosi vedere dai visitatori soltanto attraverso la finestra, ma dalle donne mai si lasciò vedere e sentire. Se era assalito dallo spirito dell'impurità, pregava Dio non di allontanare il combattimento ma di dargli la forza. Se cadeva ammalato, non permetteva ad alcuno di entrare, dicendo: «Mi è stato dato il fuoco per togliere la ruggine». Se dalla gente che veniva a visitarlo gli venivano elargite offerte, non le accettava, ma, contento di un boccone di pane e un po' d'acqua, diceva: «Il nostro avversario viene vinto più facilmente da chi non possiede nulla». E anzi a chi gli dava il necessario per vivere, donava alcuni oggetti fatti con le sue mani. Liberò con il solo segno della croce alcune persone tormentate dagli spiriti maligni, e gli ammalati, che bevevano acqua da lui benedetta, ricuperavano la salute. Così scrive un padre Francesco da Montepulciano a lode di quest'uomo.

Egli, dopo aver perseverato in questa vita fino all'età di 50 anni, per ordine del priore generale si trasferì nel convento di Montichiello, dove gloriosamente raggiunse il regno celeste. Alla sua morte si udirono voci di angeli e a malati o afflitti da varie infermità, che toccavano il suo corpo venerando, fu data la salute. Le sue ossa riposano onoratamente nella chiesa parrocchiale di Montichiello.

[4] *Lamentazioni* 3, 26.

introduzione

Negli anni 1493-1495 i primi cataloghi agiografici datati riportano i nomi di Giuliana Falconieri, *Richadonna* de Cremona, *Elisabeth* de Mantua, *Bartholomea* de Senis[1]. Soltanto di Elisabetta Picenardi di Mantova (1428ca.-1468) esistono documenti coevi.

D. Montagna ha rinvenuto quello che egli ritiene il testo di un'antica legenda della beata Elisabetta in una copia del primo Seicento, *De gestis b. Elisabeth de Picenardis* (Roma, Archivio Generale OSM, *Annalistica*, miscellanea *B. Filza 2. Beati*, inserto n. 33), ampiamente utilizzata dal Giani (*Annales OSM*, I, p. 526-527). Questo testo, nascosto sotto la patina secentesca, andrebbe collocato tra il 1468 e il 1472, quindi subito dopo la morte della beata, tanto più che «la "legenda" – osserva D. Montagna –, contrariamente all'uso corrente, offre una menzione assai ristretta dei miracoli della beata e non riferisce la lista dei medesimi riassunta in un'iscrizione votiva del Quattrocento, appesa già nella cappella Picenardi della chiesa dei Servi di Mantova». Il primo dei tre miracoli riferiti porta la data 1472[2].

Tra il 1482 e il 1483 Paolo Attavanti redige una memoria della beata nella sua *Historia urbis Mantuae*[3], sostanzial-

[1] Cf. *Monumenta OSM*, XII, p. 111.

[2] L'iscrizione, oggi scomparsa, si può ricostruire tramite la copia ripresa nel 1602 dal parroco di S. Barnaba e un'annotazione del Giani (*Annales OSM*, I, p. 526, 2GH).

[3] Per i manoscritti della *Historia urbis Mantuae* cf. D. Montagna, *Nuove ricerche sulla beata Elisabetta Picenardi*, "Moniales Ordinis Servorum" 1 (1963) p. 48.

mente identica al testo del *De gestis*, a parte qualche omissione o trasposizione.

Note originali della spiritualità della beata Elisabetta sono: la quotidiana recita dell'ufficio divino; la frequenza della comunione – cf. per quest'epoca il privilegio concesso ai frati e alle terziarie di comunicarsi nelle cinque solennità di Pasqua, Pentecoste, Natale, Assunzione e Natività di Maria -; uno stile di vita semieremitico e tuttavia contrassegnato da contatti con la comunità locale dei Servi, da lei conosciuti quando era bambina, e con la gente che la considera "intermediaria" presso Dio e la Vergine.

Nelle memorie del convento di S. Barnaba la beata viene spesso citata insieme ad altre suore o terziarie, come Vittoria di Gorno, figlia della sorella Orsina presso la quale Elisabetta trascorse gli ultimi anni di vita[4].

edizione: D.M. MONTAGNA, *Nuove ricerche sulla beata Elisabetta Picenardi (†1468)*, "Moniales Ordinis Servorum", 1(1963), p. 23-27 (testo della "legenda", p. 29-32).

bibliografia: *Die 19 februarii B. Elisabeth de Picenardis virginis* [A.M. DAL PINO], "Studi Storici OSM", 15 (1965), p. 75-80.

Da *De gestis b. Elisabeth de Picenardis*

Elisabetta, nata a Cremona nel 1428, da Leonardo[5], educata fin dall'infanzia a Mantova, ebbe una tale devozione verso la beatissima Vergine Maria da abbracciare per sempre la castità nell'abito virgineo dei Servi, sebbene il padre (che allora era amministratore del marchese Gonzaga) avesse cercato varie volte di darla in sposa a ricchi nobili. Ella, che rimase vergine per sempre, ancora nel fiore della giovinezza e per tutta la vita indossò sulla

[4] Cf. PIERMEI, *Memorabilium*, III, p. 290-291. Il Giani parla anche di due donne contemporanee, con lo stesso nome della beata, una *de Tobaleis* e una *Recordatis* (*Annales OSM*, I, p. 527).

[5] Il nome della madre, Paola «de Nuvolonibus», mantovana, è indicato in atti notarili nell'Archivio di Stato di Mantova.

carne il cilicio e una cintura di ferro larga quattro dita. Ogni giorno diceva l'ufficio divino secondo il rito della curia romana[6], di frequente attingeva forza dalla santa comunione per mano di fra Barnaba da Mantova[7], che quotidianamente ascoltava la sua confessione. Nel ricevere questi sacramenti si scioglieva in lacrime. Il suo corpo fu martoriato da moltissime infermità, specialmente dopo la morte del padre, quando si era ritirata presso una sua sorella che si chiamava Orsina o Orsolina ed era moglie del nobile Bartolomeo da Gorno. Qui dimorò, fino alla fine della vita, in una cella appartata, non lontana dalla chiesa di S. Barnaba dell'Ordine dei Servi, nella contrada chiamata del Cigno. Come ad un oracolo accorrevano a lei, ritenendola in un certo modo intermediaria fidatissima della beatissima Madre di Dio. Dotata del dono della profezia, predisse il tempo e l'ora del suo transito. Avvicinandosi il momento, pur essendo per nove giorni afflitta da violenti dolori di colica, ringraziava continuamente Dio e la beatissima Vergine, non solo perché moriva dopo aver conservato il fiore della verginità, ma anche perché nulla mai aveva chiesto alla Madre delle grazie senza essere esaudita.

Nel momento di passare da questa vita fu vista profondamente assorta, come se udisse una melodia divina; e anche in mezzo a quei tremendi dolori riuscì ad esprimere la sua gioia con il volto allegro e l'aspetto sereno, gli occhi intenti come se vedesse davanti a sé il nostro Signore Gesù Cristo e la sua piissima Madre. E avvenne questo fatto mirabile: nello stesso momento in cui il muratore portava a termine la costruzione del sepolcro di lei e di suo padre nella cappella di S. Bernardino, costruito dallo stesso Leonardo a sinistra della cappella maggiore di S. Barnaba, anch'ella, chiamata alle nozze eterne e circonfusa di divino splendore, emise lo spirito. E sepolta lì, dove aveva disposto con testa-

[6] Le memorie del convento di S. Barnaba ricordano che la beata lasciò in eredità allo stesso convento il suo breviario manoscritto, allora una rarità anche per le comunità religiose. Cf. PIERMEI, *Memorabilium*, III, Appendice III (A.M. Vicentini), p. 288-290.

[7] Il nome di questo frate mantovano è documentato negli atti del convento di S. Barnaba (dal 1448 appartenente alla Congregazione dell'Osservanza) dal 1454 al 1470. Sotto gli anni 1469 e 1470 viene ricordato come confessore.

mento, manifestò la sua luce con moltissimi miracoli. Morì il 19 febbraio 1468, di venerdì. Uscì da questa vita sopportando virilmente le sue sofferenze insieme a Cristo Gesù crocifisso. Dopo la morte apparve a molti per consolarli e, poiché in vita aveva sopportato virilmente terribili infermità, dopo la morte portò sollievo a varie specie di malattie; anzi, dalle sue preziose vesti usciva una così grande forza di guarigione[8], che moltissimi malati, accorsi da lei, al contatto con le sue vesti venivano guariti. Una fanciulla, caduta nel lago di Mantova e rimasta sott'acqua quasi mezz'ora, per i meriti di questa beata, a cui era stato fatto un voto, fu estratta viva.

Da *Historia urbis Mantuae* di Paolo Attavanti,

La vergine di Dio Elisabetta, della nobile famiglia cremonese dei Picenardi, del santo Ordine dei Servi della gloriosa Vergine, deve essere ricordata per questi importanti motivi.

In primo luogo per la gloria perpetua della verginità: trono di Dio, tempio di Dio e cielo di Dio, rinunciò più volte a proposte di matrimonio con potenti nobili. Al momento della morte ringraziò, tra le altre cose, l'Altissimo, perché moriva con l'eterna ricchezza della verginità e perché non aveva mai chiesto alcunché alla Madre delle grazie senza essere ogni volta esaudita. Certo questo fu un grande dono dell'amore materno.

In secondo luogo per la religiosità, espressa non solo nell'abito della vedovanza della Vergine gloriosa, ma anche nel culto divino, per cui ogni giorno celebrava l'ufficio secondo il rito della chiesa romana e frequentemente gustava il sacramento della confessione e della comunione, struggendosi di pianto.

In terzo luogo per la penitenza: già nel vigore dell'età e sempre fino a 38 anni, quando se ne volò al cielo, portò un cilicio e una cintura larga quattro dita (manifesta a Dio, ma celata agli altri).

In quarto luogo per la profezia: la città ricorreva ai suoi consigli come se fossero oracoli divini, considerandola intermediaria di Dio e della Vergine. Predisse anche il tempo della sua morte:

[8] Cf. *Marco* 5, 28-30.

quando la sua cella, quella cioè del sepolcro, sarebbe stata terminata. E così infatti avvenne: in un solo e medesimo istante l'operaio chiuse il sepolcro e lei dolcemente gli occhi. Disse anche i mali che dovevano essere evitati, tante volte predisse anche i beni futuri che andavano perseguiti e che cosa di importante dovesse essere fatto; ancora in vita comprovò con miracoli la sua innocenza e santità.

In quinto luogo per il transito, quando fu vista assorta come se udisse una melodia divina. Il suo volto era gioioso e l'espressione serena; aperti gli occhi, li alzò come se vedesse Gesù e la sua piissima Madre, e tutta raggiante di divino splendore emise lo spirito. Il suo nobile Sposo la chiamava alle nozze eterne. Il suo corpo si trova nella chiesa di S. Barnaba fino al giorno del giudizio.

In sesto luogo, infine, per i frequenti e sempre più chiari miracoli dopo la morte: prima in numerosissime apparizioni, poi nella guarigione di malattie umanamente irrimediabili, e al terzo posto si può aggiungere un prodigio maggiore, la resurrezione di una fanciulla che, precipitando nel lago (e lì rimase sott'acqua quasi mezz'ora) fece voto a Elisabetta; grazie ai meriti di questa beata fu estratta viva per volere divino. Anche nelle vesti, che ella aveva lasciato, sembrò che fosse rimasta una potenza di guarigione, per cui gli ammalati erano guariti dal loro contatto e venivano concesse grazie di ogni tipo.

IV. BEATO GIROLAMO DA SANT'ANGELO IN VADO

introduzione

Il b. Girolamo, nato a Sant'Angelo in Vado agli inizi del secolo XV, apparteneva probabilmente alla famiglia Ranuzzi (o Ranucci).

Il suo nome, quale frate Servo di Maria, appare per la prima volta in un atto capitolare del convento di Sant'Angelo in Vado del 1449[1], dove il beato viene chiamato «religioso e venerabile uomo... teologo baccelliere e vicario del reverendo padre provinciale della Provincia del Patrimonio ...».

Il titolo di baccelliere risulta anche dalle testimonianze dei contemporanei fra Gasparino Borro e fra Simone da Castellazzo. Che abbia insegnato, non è attestato da alcun documento, anche se l'Alasia parla di una «lettura pubblica», cioè di lezioni di teologia, nella città di Perugia[2].
Due i fatti salienti della vita di questo Beato.

Egli ha contribuito alla fondazione del monastero femminile di Santa Maria delle Grazie[3]. Tale fondazione, che va inserita nel movimento di ripresa di fondazioni monastiche femminili proprio degli ultimi anni del lungo generalato di fra Nicolò da Perugia (1427-1461), rivela la stima che il Beato nutriva verso la contemplazione e il silenzio.

[1] Il documento, scomparso, esisteva ancora ai tempi del processo di beatificazione, iniziato nel 1770 sotto il pontificato di Clemente XIV.

[2] G. ALASIA, *Alfabeto historico, che con vivi esempi di chi ha ben servito a Dio, insegna a ciascuno la via del Paradiso*. Firenze 1622, p. 393.

[3] D.M. MONTAGNA, *Origine del convento vadese di s. Maria delle Grazie*, "Moniales Ordinis Servorum" 2 (1964) p. 36-46.

Il Beato, inoltre, è stato consigliere di Federico di Montefeltro, signore di Urbino. Questo carisma speciale di discernimento gli viene riconosciuto da fra Gasparino Borro.

Due documenti coevi costituiscono una interessante testimonianza a favore di questo rapporto del beato con il duca di Urbino.

Il primo documento è la supplica rivolta, nell'ottobre 1471, da Francesca, vedova di Arcangelo Ranucci, a Federico di Montefeltro, per ottenere l'esenzione dalle tasse in favore dei figli. Il duca concede a Francesca ogni agevolazione possibile «acciò non habbiano lei cum li suoi figlioli a pigliare mala via e partirse de le nostre terre»[4]. Tale straordinaria concessione può spiegarsi per i sentimenti di gratitudine che il duca d'Urbino nutriva per i servigi a lui resi da un membro della famiglia Ranucci, e questo membro, si può ritenere con molta probabilità, deve essere il beato Girolamo, suo consigliere.

Il secondo documento riguarda la decisione del priore generale fra Cristoforo da Giustinopoli (1461-1485) di riservare la «camera del Generale» nel convento di Sant'Angelo in Vado «ad uso e beneplacito dell'Illustrissimo Principe Duca di Urbino e dei suoi ambasciatori». Il documento, emanato nel giugno 1478, attesta i rapporti del Duca con il convento dei Servi[5].

La sua morte dev'essere avvenuta tra il 1466 e il 1471.

[4] Arch. Com. di Sant'Angelo in Vado. *Reformationes*, vol. II, alla data 25 ottobre 1471.

[5] U.M. BATALONI, *Sulla vita del beato Gerolamo Ranucci da Sant'Angelo in Vado. Note storiche* (Archivio generale OSM, Roma), f.19.

Da *Triumphi, sonetti, canzon et laude de la gloriosa Madre de Dio Vergine Maria,* Gasparino Borro

Triumpho VI, cap. III, in *Monumenta OSM*, XI, p. 138-139.

Dopoi ne vene il bacilier, ch'avolse
Al cor e bocca un aspro e duro morso[6],
da cui conseglio cum virtù si tuolse[7].

Sancto Agnolo il cognobe e vide il corso
Di l'aspra penitentia e duro pianto,
e vide il mundo che domò il suo dorso.

Comun leticia fassi e dolce canto,
triumpho e gloria agli conventi nostri,
contento de chi porta il sacro manto.

Dal *Chronicon Ordinis Servorum beatae Mariae Virginis* Simone da Castellazzo (Pellati)

Brani del *Chronicon*, composto tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, sono riportati o sunteggiati dal Giani soprattutto nelle *Notulae historicae in quatuor centurias Annalium Ordinis Servorum beatae Mariae Virginis*[8]. In queste *Notulae*, f. 206, il Giani scrive:

[Fra Simone da Castellazzo] lo chiama baccelliere in sacra teologia, dottissimo e tenuto in grandissima venerazione dal Duca di Urbino, che si serviva del suo consiglio, mentre era in vita, in affari piuttosto importanti, e lo chiama specchio di penitenza e di dottrina; e dice inoltre che la comunità di Sant'Angelo ne celebra ogni anno la memoria con un rito solenne.

[6] Mise alla bocca e al cuore un morso: allusione al silenzio esteriore e interno che caratterizzava la vita del beato.

[7] Fonte del discernimento era il silenzio.

[8] D.M. MONTAGNA, *Fra Arcangelo Giani Annalista dei Servi (1552-1623)*, "Bibliografia dell'Ordine dei Servi", III, Bologna, Centro di Studi OSM, 1973, p. 518-521. Le *Notulae* sono ancora inedite e si conservano nella Biblioteca Nazionale di Firenze, *Conventi soppressi*, *A.IV.1484-1486*.

introduzione

La biografia di questo beato è stata scritta da Nicolò Borghese, di cui il vol. I delle *Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria* ha già pubblicato la trascrizione in latino umanistico della legenda di san Pellegrino.

Nato a Siena nel 1432, il Borghese fu segretario e ambasciatore della Repubblica, insegnò per diversi anni materie umanistiche e filosofia morale presso lo Studio senese. Si distinse anche per la sua profonda religiosità. In un periodo di forte depressione si incontrò con Miserino Bertoni, padre del beato Giacomo Filippo, che si era fermato a Siena nel corso di un viaggio verso Roma. Da Miserino il Borghese ebbe in dono un lembo della cappa del beato, dove era cucita la fibbia del collo. Sperando di guarire, si recò quindi in pellegrinaggio a Faenza alla tomba del beato. Il priore del convento, fra Taddeo d'Arezzo, lo pregò di scrivere la vita e i miracoli del beato. Il Borghese accettò: sue fonti di informazione furono le testimonianze di Miserino e dei confratelli del convento faentino, nonché i numerosi miracoli registrati nella chiesa dei Servi. Nello stesso tempo il Borghese scrisse anche le vite di san Filippo, dei beati Gioacchino e Francesco da Siena, di san Pellegrino, e un opuscolo sulle origini dell'Ordine.

A Siena il processo della sua guarigione fu rapido. Convinto di essere stato graziato dal beato, fece subito ritorno a Faenza, ove lasciò un epigramma sulla tomba del beato e ai 61 miracoli narrati in appendice alla vita aggiunse anche il suo.

Le lotte interne della sua città furono la sua rovina. Assalito dagli sgherri di Pandolfo Petrucci, suo genero, fu ferito mortalmente. Prima di morire (1500) volle che la mano destra, recisagli nello scontro, fosse deposta presso la cappella di santa Caterina (chiesa di S. Spirito), verso cui aveva sempre nutrito una grande devozione e di cui scrisse anche una vita.

L'attendibilità della biografia del beato Giacomo Filippo trova preziose conferme nella documentazione di cui ancora oggi disponiamo: prima di tutto il registro di entrata-uscita del convento di Faenza, dal 1475 al 1484; poi gli atti notarili dell'archivio faentino e infine tre laudi in volgare, scritte prima del luglio 1484 da uno o più religiosi che vissero con il beato o almeno lo conobbero direttamente.

Dal racconto del Borghese emerge la figura di un asceta rigoroso e solitario, obbediente alle regole conventuali e liturgiche, incurante della stima degli uomini, tutto proteso a nutrire una ininterrotta comunione con Dio. Tale rigore è tuttavia temperato dal calore di una grande umanità che traspare dall'atteggiamento mite e servizievole e dalla capacità di profonde e tenaci amicizie. L'accorrere della gente alla notizia della sua morte e i molteplici miracoli testimoniano la popolarità di un religioso che pure aveva trascorso la sua breve esistenza tra le mura del convento, quasi come un eremita. Immediata fu la propagazione del suo culto.

edizione: *Beati Iacobi Philippi Faventini Vita per Nicolaum Burgensium edita*, ed. P.M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, IV, Bruxelles 1900-1901, p. 63-81.

bibliografia: A.M. SERRA, *Santorale antico dei Servi della provincia di Romagna*, Bologna 1967, p. 69-104.

VITA

1. Giacomo Filippo nacque a Faenza da Miserino della Cella[1] e Domenica, genitori buoni e di modesta condizione. Prima di dedicarsi alla vita religiosa, si chiamava Andrea. A due anni fu colpito da epilessia; il padre fece voto di offrirlo a un Ordine religioso se fosse guarito. Fin dai primi anni della sua fanciullezza Andrea cominciò spontaneamente a frequentare le chiese; non trovava piacere nei passatempi e nei giochi a cui i bambini sono attratti. Di natura fu molto timido e taciturno, assai incline alla solitudine.

2. All'età di circa nove anni, il padre, per sciogliere il voto, lo affidò all'Ordine dei Servi della Beata Vergine Maria[2]. Andrea, rinato nello spirito e nel nome, fu chiamato Giacomo Filippo. Era ancora un ragazzino, ma già si distingueva per l'obbedienza e l'osservanza non comune della Regola; fattosi adulto, praticò frequenti digiuni e veglie. Con intenso amore poi si applicava agli insegnamenti evangelici e alla sacra Scrittura[3]. Sembrava trarre un conforto profondo dalla lettura assidua della vita dei padri e degli esempi di castità, obbedienza e umiltà dei santi. Da ragazzo acquisì una conoscenza letteraria che lo mise in grado di capire con facilità ed esattezza i libri degli autori cristiani e di quelli più noti fra i latini[4]. Sapeva perfettamente i riti e le cerimonie della

[1] Cella di Monte Chiaro, a circa 5 km da Faenza.

[2] L'offerta di bambini (oblati) a un convento, già diffusa in ambito monastico, si instaurò anche presso gli Ordini Mendicanti a cominciare dal Trecento. Il beato ebbe altri tre fratelli religiosi: fra Pietro e fra Paolo, entrati nell'Ordine dei Predicatori, e m° Filippo da Faenza, Servo di Maria, di famiglia nel convento faentino almeno dal 1486, priore dello stesso convento sicuramente nel 1504. A quel tempo il convento di Faenza era tra i più importanti dell'Ordine: fu sede nel 1468 del capitolo generale, ospitò in varie occasioni personalità illustri dell'Ordine e annoverò frati celebri. Due religiosi del convento furono nominati vescovi della città: Francesco Zanelli (1438-1454) e Giovanni da Siena (1455-1457). La famiglia dei Manfredi, signori della città, avevano la cappella sepolcrale nella chiesa dei Servi.

[3] *Sacra pagina*: la Scrittura meditata durante la *lectio divina*.

[4] L'amore allo studio non solo di autori cristiani ma anche della latinità classica deriva dal clima culturale dell'età umanistico-rinascimentale a cui neanche il beato è riuscito a sottrarsi.

Chiesa e del suo Ordine, nonché le rubriche dell'ufficio divino, che applicava con estrema attenzione[5].

3. Ricoprì alcuni incarichi[6], che svolse con soddisfazione di tutti i frati. Era infatti di indole affabile, mite, sempre pronto ad andare incontro, nei limiti del possibile, ai desideri degli altri. Mai fu visto inquietarsi o adirarsi. Sopportava con grande serenità le offese che potevano essergli fatte; egli però non offendeva nessuno. Moderò sempre la lingua, evitando parole non solo sconvenienti, ma anche inutili; e se talora gli fosse capitato di sentire durante una conversazione una parola triviale, rimproverava chi avesse commesso l'errore scurandosi in volto, e, dopo breve ammonizione, si allontanava.

4. Ricevuta poi la dignità sacerdotale[7], celebrava il sacrificio con una devozione e un rispetto impareggiabili, commosso fino alle lacrime; nessuno più di lui, mentre aveva l'ostia tra le mani, contemplava tanto profondamente il mistero della croce. Fu nemico dell'ozio, che egli chiamava ricettacolo di tutti i vizi. Con gli altri frati era sempre presente al canto e alla preghiera corale. Il resto del tempo lo trascorreva in cella, ora pregando e ora leggendo[8]. Talora, però, alleggeriva il peso dell'applicazione mentale facendo qualche lavoro di tessitura o di espressione artistica[9], così da essere sempre occupato in qualche cosa. Passeggiava solitario per i corridoi e per lo più raccolto nella meditazione e con il volto basso.

[5] Cf. gli otto formulari di messe che fra Nicolò di Manetto da Pistoia, di famiglia nel convento di Faenza, dice di aver ricevuto dal Beato: p. 426 del presente volume. La cura per la liturgia traspare anche dalle spese fatte da fra Giacomo Filippo, quando era procuratore del convento, per la rilegatura di tre antifonari, di un messale, di un salterio, di libri della comunità e per un barile di vino da messa (cf. *Libro dell'entrata e uscita del convento di Faenza dal 1475 al 1484*, f. 32).

[6] Fu procuratore (economo) dal maggio 1478 all'aprile 1479.

[7] L'ordinazione deve essere avvenuta verso il 1478-79, quando il beato aveva circa 25 anni, l'età canonica cioè stabilita dal concilio di Vienne (1311). Anche san Filippo e il beato Francesco furono ordinati a questa età (cf. *Monumenta OSM*, I, p. 102-103, n. 57-59; V, p. 25, n 8 e 10).

[8] *Orare et legere*: la giornata del monaco scandita dalla preghiera e dalla *lectio divina*.

[9] I verbi usati *intexere* e *figurare* fanno pensare alla tessitura e a un'arte figurativa (intarsio? pittura?).

Leggeva con passione non solo i libri della Scrittura, ma anche le opere di san Girolamo, in particolare era un lettore assiduo dell'opuscolo sul transito ovvero sulla morte di Girolamo[10]. Egli meditava ormai solo le realtà superne e si nutriva della sostanza della virtù celeste più che del cibo corporale, poiché mangiava quasi sempre una sola volta al giorno e si accontentava di cibo scarso e scadente. Se il superiore però lo invitava, mangiava quello che era stato preparato per la comunità. Il venerdì, in memoria della passione del Signore, indossava il cilicio e mangiava solo erbe.

5. Nulla gli creava maggior disagio che sentire parole di elogio nei suoi riguardi. Fu il suo un atteggiamento davvero singolare ai nostri tempi, tanto da riuscire a nascondere la sua realtà interiore e le sue grandissime virtù[11]. Benché da tutti fosse ritenuto buono e retto, tuttavia la stima che gli uomini poterono avere di lui fu senza dubbio assai inferiore a quella che egli ebbe davanti a Dio. Sull'esempio del Salvatore, volle essere spregevole e disprezzato tra gli uomini, e nel segreto null'altro desiderava di più che piacere in ogni modo a Dio, suo Padre e Creatore, e di seguire la via del nostro Redentore; perciò tutto il suo desiderio era teso alla ricchezza che non si corrompe, e a tal punto la sua mente era concentrata nelle cose celesti da anelare soltanto alla gioia della vita eterna.

6. L'ultimo giorno della sua vita era vicino. Cadde ammalato[12]. Il suo volto lo tradiva, più che le parole; infatti, quando gli veniva chiesto come stesse, «*bene secondo la volontà di Dio*» rispondeva puntualmente. Anche nell'affrontare la morte, come del resto aveva sempre fatto in ogni circostanza, quell'uomo non conobbe un moto d'impazienza o un lamento. Benché infermo, non resta-

[10] *Eusebius, de morte Hieronymi*: PL 22,239-282.

[11] Bernardino Azzurrini (1542-1620), storico faentino, ricorda che il beato con tre segni di croce guarì da una fistola alla schiena Giacomo Moni. Il beato gli proibì di farne parola; ma, dopo la morte del frate, il Moni rese pubblico il fatto e in segno di gratitudine pose la propria immagine presso la tomba del beato.

[12] Dal maggio 1478 e specialmente dall'estate 1480 fino alla vigilia della morte, nel registro di amministrazione si annota ripetutamente l'acquisto di medicine, carne di capretto, pollo, per «fra Jacomo Philippo... infirmizo», perché «per sua piatanza tollesse quello che gli paresse... perché non manzava quello che faceva li altrj frati... non manzava carne grossa... non manzava cibi quadragesimale» (*Libri dell'entrata e uscita*, f. 72v, 91v, 93v, 107v, 110v).

va a letto, ma si aggirava qua e là. Il giorno prima di morire, prese parte in chiesa insieme ai confratelli al canto del mattutino. La mattina del giorno avanti aveva celebrato la messa.

7. Suo confidente era fra Simone Mattioli, da Faenza, uomo di grande equilibrio e rettitudine, il quale aveva condiviso con lui per molti anni la stanza e il giaciglio[13]. Alcuni giorni prima della sua partenza da questa vita fra Giacomo Filippo chiamò Simone e gli confidò delle visioni avute in coro durante il silenzio, nelle quali gli erano state mostrate le eterne pene dei dannati all'inferno, poi i tormenti di quelli che purificano i peccati non senza speranza della vita futura, e infine gli erano state messe davanti agli occhi le gioie della salvezza eterna e la gloria del regno celeste.

8. La sera prima di morire si recò a visitare i confratelli a uno a uno, chiedendo loro umilmente perdono e pregandoli che l'indomani nelle orazioni dell'ufficio divino implorassero Dio per la salvezza della sua anima, perché diceva che presto essa si sarebbe sciolta dai vincoli del corpo. Il giorno dopo, l'ultimo, pensava ancora di celebrare la messa, ma soprattutto fra Clemente[14], che egli sempre aveva tenuto in luogo di padre, glielo proibì a causa della malattia. Si distese un po' sul letto, leggendo come sempre il divino ufficio e tenendo vicino a sé un Cristo crocifisso che baciava spessissimo. Poi si sentì venir meno. Posò il libro che aveva tra le mani, scosse il capo ed ebbe un fremito leggero. Fra Simone, che andava camminando per la stanza, se ne accorse e si precipitò im-

[13] Simone di Vangelista Mattioli, fratello laico, come risulta dal registro di amministrazione del convento. Compare negli atti notarili dal 4 dicembre 1468 al 7 giugno 1491.

[14] Fra Clemente Lusi da Faenza, priore del convento faentino nel 1461-62, 1478-79, e vicario generale dell'Ordine dal 1468 al 1472. Può aver avuto l'incarico di curare l'educazione del beato all'ingresso nella vita religiosa e questo spiega il rapporto filiale che Giacomo Filippo ebbe con lui.
L'amicizia del beato per fra Simone e fra Clemente venne rinsaldata dal progetto comune di dare vita a una fraternità di tipo eremitico, intitolata a «S. Maria nova», vicino al mulino del Persolino, sotto Castelraniero. Furono fatti passi concreti per ottenere i dovuti permessi e procedere all'acquisto del terreno. Il progetto, però, non fu mai attuato. L'aspirazione alla vita eremitica è tipica della spiritualità dell'Ordine nel secolo XV. Si ricordino i beati Benincasa da Montepulciano (†1426), Girolamo Ranuzzi (†1470 ca.), Giovannangelo Porro (†1505).

mediatamente; aveva appena finito le preghiere per la raccomandazione dell'anima, che l'uomo santo, a 29 anni, nella domenica in cui si celebra la festa della Santa Trinità, il 25 maggio, verso le tre pomeridiane, ritornò vittorioso nella patria del cielo. Di statura superiore alla media, era tanto magro che la pelle aderiva alle ossa: aveva viso sottile e allungato, naso piuttosto lungo, occhi infossati, collo eretto, dita affilate, impressionante il pallore.

9. Dopo che questi fu innalzato al premio celeste, il suo corpo, come si usa, fu lavato dai confratelli nella stanza e si trovò che era totalmente mondato dalla scabbia e dalle piaghe procurategli in vita dalla malattia e dalle austerità. Tutti i frati rimasero molto stupiti del fatto. Rivestito poi dell'abito religioso, lo trasportarono in un luogo adatto e pregarono secondo la consuetudine. Uomini e donne di Faenza, tutti insieme, accorsero appena udita la notizia della morte del frate.

10. Ginevra, una donna di Faenza, da tre anni soffriva di un gonfiore al ginocchio destro. Fervente di pietà e di fede, si recò dal defunto esposto e mise la sua mano sul ginocchio infermo. Subito, piangendo per la gioia, attestò davanti a tutti di essere guarita.

11. Tuttavia lo portano per seppellirlo al sepolcro che si apre nel coro. Mentre un predicatore illustra i fatti della sua vita e si preparano i riti della sepoltura, al propagarsi della notizia, il popolo di Faenza accorre in chiesa da ogni parte, contestando con alte grida la sua sepoltura. Frattanto alcuni infermi della città, che si erano avvicinati al santo corpo, vengono sanati. Perciò, con il parere comune di tutti, viene lasciato sul cataletto.

12. Sospinto dalla notizia dei miracoli che il corpo operava, Galeotto primo, della nobilissima famiglia Manfredi, principe illustre e signore di Faenza, uomo di profonda vita cristiana e devoto del Beato, si recò in chiesa il giorno stesso in cui era spirato il beato Giacomo Filippo, si informò sul fatto e constatò che le voci diffuse corrispondevano a verità. Giudicò e stabilì che il corpo glorioso ricevesse tutti gli onori[15]. In seguito questo corpo rifulse di così nu-

[15] Il culto del beato si affermò immediatamente. Il 28 maggio fra Matteo si reca a Cesena e a Rimini per invitare i frati a «fare honore al beato Jacomo Philippo». Le

merosi segni e miracoli, che tutti possono facilmente rendersi conto di quanto in vita egli sia stato caro a Dio: infatti il corpo, pur separato dall'anima, è onorato da molti e reso glorioso per prodigi divini.

13. È bene per gli uomini prendere esempio dal beato genere di vita di quest'uomo. Egli tolse dal suo cuore le spine e vinse ogni male, tenne celate le sue opere sante e per questo ha meritato la gloria perpetua del regno celeste, lui che già in terra divenne celebre per così grande luce di miracoli. Il nostro Redentore considera con benevolenza verginità, umiltà, pazienza, carità, segreti nascosti di un cuore ardente che furono la caratteristica peculiare del beato Giacomo Filippo. Di lui abbiamo scritto, senza pretese, la vita.

[*Seguono 62 miracoli. Qui viene riportato solo l'ultimo, quello riguardante il biografo del beato*]

62. Il cavaliere Nicolò Borghese, colui che ha tramandato alla memoria la vita e i miracoli del beato Giacomo Filippo, era tormentato da una grave depressione. Gli fu prospettata una speranza di salvezza; fece voto e si diresse verso Faenza e si affidò al Beato supplicando il ricupero della salute. Rimase lì alcuni giorni senza ricevere grazia, ospite del convento di S. Maria dei Servi, dove aveva dimorato quel vero servo di Dio. Indotto dal priore della comunità, narrò la storia della vita di questo santo uomo e dei segni mandati dal cielo, come sopra è stato detto. Poi partì di lì, non perfettamente guarito, ma in condizioni migliori. Tornato a Siena, sua patria, subito cominciò a star bene e riconobbe senza alcun dubbio di aver ricevuto tale grazia, invocata con intensa preghiera, per i meriti e l'intercessione del beato Giacomo Filippo. Per fare il dovuto ringraziamento partì a piedi per Faenza.

solenni onoranze decretate da Galeotto dovettero svolgersi molto probabilmente il 1° giugno, perché il 31 maggio i domenicani del convento di S. Andrea, riuniti in capitolo, si rifiutano di prendere parte a una processione solenne e di cantare messa nella chiesa dei Servi per la morte di un certo frate a cui venivano attribuiti miracoli.

Dalle *Laudi in onore del beato Giacomo Filippo*

Il codice che riporta la vita del beato Giacomo Filippo contiene anche tre laudi scritte in dialetto romagnolo da un confratello vissuto con il beato nel convento di Faenza. Si riporta la seconda laude *O peccaori, veniti a pianger mecho.*

edizioni: *Laudes tres Beati Iacobi Philippi Faventini*, ed. P.M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, IV, Bruxelles 1900-1901, p. 81-88.

O peccaori, veniti a pianger mecho
Per allegrezza de cotanto bene,
Che a nuj se convene
Humilità de core e contricione.

Questo è principio de nostra salvatione;
Possiamo dire che nelli tempi nostri
Che Dio ce demostri,
Che nuy ce reduciama a lo ben fare.

Atendiamo tutti al ben operare,
Perché iusticia sopra nuy era zunta;
La nostra mente pronta,
Sollicita di esser verso Idio.

Azoché non andiamo in quello oblio
Delle fornace aspere, in quello inferno,
Nel foco eterno,
Dove non esse mai el peccatore.

Non doverìa mai usir de core
Cotal parole nel vangelio scripti:
Ite, maledicti,
Nel foco eterno, tormentati sempre.

Però ce stia sempre nella mente
Quel dito che nella cenere si nomò,
Dicendo: *Memento, homo,*
Quia cinis es, et in cinerem reverteris.

Però coriamo a quella Virgo felis,
Che sta nel cielo per aiutarci tutti.

Non siamo adonca muti;
Coriamo a ley, che sempre è parata.

E dican tutti: Virgo Annuntiata,
Aiuta lo tuo populo faventino,
Grande e picolino,
E tutti quelli ch'anno infirmittade.

Volgi a nuy gli ochi della tua pietade,
E mitti ugnuno a tua devotione,
E con contricione
Ognun te serva e laude eternalmente.

E priega el tuo Fiolo omnipotente,
Con lo tuo servo Jacobo Philippo,
Per lo populo afflicto
De Faenza, el contado, e l'altra gente,

Accioché tutti siano ben fervente
A quello servo de tua maiestade,
Che sua virginitade
L'a facto digno della eterna gloria.

Però diremo un poco de sua hystoria,
Quanto fosse humile in vista e in facti;
Sempre in soy acti
Uno agnello parea da Dio mandato.

Quando io vedea[16] quel corpo beato
Con gli ochi a terra, sempre contemplando,
Sempre Idio laudando
Con la sua Madre, d'ogne male ch'avea.

Alcune volte i frati el reprendea,
Vedendo si afflicto e macerato;
E luy più parato
A servir Dio ella sua Madre pura.

Tante abstinentie, che per la natura
Portar non se porìa; ma solo Idio

[16] L'autore della laude è un confratello del beato che ha vissuto nella stessa comunità.

A quel ch'è iusto e pio
Concede gratia, che sempre sta constante.

Povertà, obedientia lui habrazante,
Digiuni, displine pur assai;
Credo che intenderai;
El cellitio ogni venaro portava[17].

E pur secreto alcun si'l domandava
Perché'l facea, e lui: Figlie, rispoxe,
Perché in su la croxe
Il tal dì fo morte el mio Signore.

E molte volte per non dar chalore
A questa carne pura e benedetta,
Tolleva delle herbetta,
E manzava et non altro in quel giorno.

Nuj peccaturi, guardianci ben d'intorno,
Si per lascivij e delicie mundane
Avere crediame
I ben superni senza aver fatica.

In questa parte pur conven ch'io dica
Che tante iniquità nel mundo regna,
Se Dio si disdigna,
Guai a quilli che sono in tale erore!

Volgiano gli ochi al nostro Creatore,
E a la sua Madre, dove le usito,
E al beato Jacomo Filippo,
Che ce socorra in ogni nostri affanni.

Da pestilentia, guerra e altri danni,
Che pon venire secundo li pianiti
Che a Dio son secreti;
Che vole indovinare, si sonno erranti.

Guardemo intorno alli circumstanti,
De guerra e pestilentia sonno afflicti;

[17] Portava il cilicio ogni venerdì.

Nuy siamo nitti[18]:
Laudamo Dio, ella Madre, el Beato.

Vidite quanto bene è seguitato,
Che in quel giorno, che quel alma benedetta
Passò de questa vita,
Da pestilentia fussimo liberati.

E si andò radunati tutti i frati
Per sepellire quel corpo sacrato;
Da Dio fo chiamato
Tutta Faenza, che corse all'aiuto.

In uno instante ognun si fo venuto,
Zoppo, assidrati e altri mali assay,
Ognun correva lay;
E tanti ne guarì, che fo un stupore.

E par che Dio mandasse un chiamatore
A tutti li terre circunstanti e vicini,
Che grandi e picolini,
Ognun coreva per vedere tal dono:

Se avesse erato, chegivi perdono.
Finis.

[18] *Nitti*: esenti.

introduzione

Nasce a Endenna, piccolo paese del bergamasco, intorno al 1425. Entra il 5 maggio 1450 nel convento di S. Gottardo di Bergamo, appartenente alla Congregazione dell'Osservanza dei Servi; riceve l'abito dalle mani di fra Antonio da Bitetto, vicario generale. La sua formazione avviene sotto la guida del primo priore di S. Gottardo, fra Benedetto da Bergamo. Suo condiscepolo è il beato Bartolomeo Savoldi da Vicoforesto.

Dopo gli studi di filosofia e di teologia, viene consacrato sacerdote e consegue i gradi di baccelliere e di maestro in teologia. Si dedica all'insegnamento e alla predicazione. Sempre più forte si fa sentire in lui il desiderio di ritirarsi a vita solitaria e penitente. Luogo adatto è l'eremo di S. Maria di Montegranaro, presso Pesaro, che ha già ospitato nel Trecento il beato Pietro Cresci da Foligno (†1323) e il beato Cecco, terziario francescano pesarere (†1350). Dalla metà del Quattrocento è aggregato al convento dei Servi di Maria di Pesaro, appartenente alla Congregazione dell'Osservanza, dove da molti anni è priore il beato Paolo da Chiari. Dal 1463 è membro della comunità anche il beato Bartolomeo da Venezia.

Il priore generale, Antonio Alabanti, ricorre all'aiuto del beato, come di altre personalità del momento (Bonaventura da Forlì, Giovannangelo Porro, Luca di Alessandro da Firenze, Paolo da Chiari), per l'attuazione del suo programma di riforma.

Muore il 21 dicembre 1490. Nel 1810, quando l'eremo di Montegranaro viene definitivamente lasciato, i resti del

b. Tommaso vengono portati nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Pesaro e qui restano fino al 1922, quando chiesa e convento sono demoliti. Il corpo del beato è trasferito quindi nella chiesa di S. Francesco, ora chiamata santuario di S. Maria delle Grazie, e collocato sotto l'altare dei Sette santi Fondatori, dove ancora oggi è venerato.

Le principali fonti letterarie per la ricostruzione della vita, della spiritualità e del culto del beato sono:

1. BARTOLOMEO PELLEGRINI, *Opus divinum* (1553), che ricorre al calendario di Bergamo e alle informazioni orali di anziani frati Servi di Maria del convento di S. Gottardo.

2. MARIO MOZZI, *Vita de' beati* (1614), *Delle reliquie insigni* (1616) e la *Sacra historia di Bergamo* (1621), dove l'autore dà notizie biografiche del beato e anche informa sul suo culto e la sua iconografia a Bergamo.

3. ARCANGELO GIANI, *Annales OSM*, I, 1622.

bibliografia: P.M. ERTHLER, *Il Beato Tommaso Vitali, Servo di Maria*, Pesaro 1991 (Bibliotheca Servorum Romandiolae 10)

Da *Opus divinum de sacra ac fertili bergomensi vinea*, Brixiae 1553 Bartolomeo Pellegrini

Lavorò in questa vigna il beato Tommaso Vitali di Endenna, cittadino bergamasco, dell'Ordine dei Servi, professo del monastero di S. Gottardo di Bergamo, con predicazioni, veglie, studi, discipline, divine letture, digiuni, mortificazione del corpo, assidue orazioni per la salvezza del popolo di Dio, e operò molte altre cose buone.

Infine, nell'anno di Cristo 1490, il giorno 21 dicembre, si riposò in Cristo, e fu sepolto, splendente di miracoli, nel monastero di S. Maria del medesimo Ordine, a Montegranaro.

Queste notizie vengono dal nostro calendario, il giorno 20 dicembre, e da alcuni venerandi padri dell'Ordine.

introduzione

Della vita del beato Bonaventura da Forlì, di cui non esiste alcuna "legenda", siamo informati da varie notizie documentarie del tempo: atti notarili, registri conventuali di entrata-uscita, testi letterari di autori che conobbero personalmente il beato.

Nato a Forlì intorno al 1410, si fece Servo di Maria entrando probabilmente nel convento di quella città. Nel 1448 fu trasferito nel convento di S. Maria dei Servi a Venezia, dove fu impegnato, per sei anni, nello studio in vista della predicazione e dove conseguì anche, probabilmente, il titolo di "maestro" in teologia.

Della sua predicazione si sono tramandate alcune date: a Venezia nel 1468, nel 1476 a Perugia durante la peste, a Firenze nel 1481, nella quaresima del 1482 a Venezia, nel 1483 ancora a Firenze (in cattedrale su richiesta del Senato e dei cittadini) e a Bologna, nel 1486 e 1488 in S. Marco davanti al Senato, la domenica delle Palme, nel 1487 in S. Alessandro a Brescia (dove per l'occasione fondò la compagnia dell'Annunziata), nel 1488 a Bologna, in S. Petronio.

Questa intensa attività apostolica si coniugava con un grande amore per la solitudine e la contemplazione. Egli fece dei passi presso il papa per ottenere la facoltà di ritirarsi a vita eremitica. Il 31 maggio 1483, mentre era priore a S. Marcello in Roma, Sisto IV inviava al priore generale, fra Cristoforo da Giustinopoli, una lettera in cui concedeva a fra Bonaventura il permesso di dare inizio a questa vita solitaria insieme ad altri sei compagni – esplicito richiamo alla vita dei Sette Santi su Monte Senario –, pur continuando il servizio della parola come predicatore apostolico. La co-

munità eremitica era alle dirette dipendenze del priore generale e conservava l'abito e le Costituzioni dell'Ordine[1].

Questo ritiro, di cui non conosciamo con esattezza il luogo, fu di breve durata, perché nel 1485 il beato partecipava al capitolo generale di Vetralla (Viterbo) come provinciale della Romagna. Su personalità come fra Bonaventura faceva affidamento il priore generale Antonio Alabanti, eletto nel 1485, nel suo tentativo di ricondurre l'Ordine a una più coerente vita evangelica. Questa azione di recupero delle forze più vive dell'Ordine in vista di una riforma all'interno di esso divenne motivo di incomprensione tra l'Alabanti e la Congregazione dell'Osservanza che vedeva nello zelo del generale un tentativo di svuotare la Congregazione stessa del suo significato. Nel 1488 fra Bonaventura veniva eletto dal capitolo dell'Osservanza vicario generale, rimanendo in carica un anno.

Il 31 marzo 1491 (giovedì santo) fra Bonaventura moriva a Udine, nel convento di S. Maria delle Grazie. Nella cattedrale della città aveva predicato per tutta la quaresima.

Il culto, che pure fu vivissimo all'indomani stesso della morte, ricevette l'approvazione ufficiale solo il 5 settembre 1911.

1. Dalla *Cronaca perugina* di Pietro Angelo di Giovanni

La predicazione a Perugia, nel 1476, durante l'infuriare della peste, suscitò un'eco profonda nell'animo della gente, come appare dal vivace racconto lasciatoci da Pietro Angelo di Giovanni, cronista perugino e testimone oculare dei fatti.

edizione: O. SCALVANTI, *Cronaca perugina inedita di Pietro Angelo di Giovanni, in continuazione di quella di Antonio dei Guarneglie*, "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", 9 (1903), p. 103.

[1] La bolla di Sisto IV e la lettera inviata, a tal riguardo, dal generale all'Ordine, sono state riassunte dal Giani in *De fundationibus conventuum Ord. Servorum*, I, ms.

A dì 27 de luglio in sabeto fu bandito, che il lunedì proscemo[2], che sarà a dì 29 detto, se dovesse fare la processione per cagione de la moria, la quale continoamente facea grandissimo danno, e era venuto novamente un predicatore, chiamato fra bonaventura de l'ordine de s. Maria de Servi, quale era piccolo e magro e sparuto de la persona[3], ma eloquentissimo di scienza; e predicando el detto frate in s. lorenzzo a quel poco de popolo, che in Perogia era rimasto, diceva come Dio era grandemente adirato contro el popolo de Perogia, e che questo lo avea auto per relatione[4] de dio, per la qual cosa notificava a ciaschuno, che se dovessero confessare e comunicare quelli de la città e anco quelli del contado; che se dovessero emendare tutti da li loro peccati e errori e di ridurse devotamente a Dio, e andare 18 dì divotamente in processione e digiunare 3 tra li 15, e quelli che non potessero degiunare facessino oratione o elemosine e altri beni, e che se facesse notificare a quelli che erano partiti da Perogia per sospetto de peste, li quali erano andati a castelli e ville, che tutti dovessero retor-

presso l'Archivio Generale OSM, Roma, sez. *Annalistica*, f. 17v: «1483. Sisto IV, dietro richiesta del maestro Cristoforo da Giustinopoli, generale, concede la facoltà a fra Bonaventura da Forlì per i suoi meriti ed esempi di poter scegliersi un luogo nella solitudine con sei compagni per una vita solitaria, e di essere soggetto ad alcun superiore e prelato dell'Ordine, e poter ovunque e sempre predicare per autorità apostolica, ecc. Dato a Roma 1483, 31 maggio, anno dodicesimo di pontificato. – 1483. Roma, primo Luglio, il maestro Cristoforo con una lettera notifica a tutti quanto ha chiesto al Santo Padre per il maestro Bonaventura come sopra, e comanda che sia mantenuto l'abito e l'osservanza delle Costituzioni, e questo maestro Bonaventura era allora priore di S. Marcello in Roma». Cf. inoltre *Annales OSM*, I, p. 583.

[2] Prossimo.

[3] Una descrizione della figura del beato Bonaventura ci è stata tramandata anche da fra Filippo Albrizzi (1515): «Era di statura molto piccola e di corporatura esile, ma di buona cultura. Ai suoi tempi fu considerato un secondo Paolo nella predicazione e dovunque godette sempre grande stima. Religioso di profonda santità, portava la barba incolta; a piedi nudi soffriva il calore dell'estate, il freddo dell'inverno e l'aspra rigidità del ghiaccio. Mai, in nessuna stagione, metteva calzature: si potevano vedere i suoi piedi feriti e sanguinanti. Portava un abito poverissimo, non mangiava carne, mai bevve vino. Si coricava sulla nuda terra o talora su tavole. Faceva insomma tutto quello che era necessario per mortificare il corpo» (*Institutio Congregationis fratrum Servorum Beatae Mariae Observantium*, in *Monumenta OSM*, III, p. 89). A causa della barba incolta il beato era soprannominato "fra Barbetta".

[4] Rivelazione.

nare ne la città. E tutto il suo predicare fu de la fede e speranzza e carità, conchludendo sempre ad amare el proxemo e umiliarse. E a dì 29 ditto comenzaro ad andare le processione predette e sempre nante che[5] andasse la processione predicava el detto frate quasi una ora, ne le qual prediche molto recomendava la carità, e che sovenissero li poveri besognosi e gli amalati, però che[6] quando se amalavono non era chi li volesse parlare o sovenirli[7].

2. Dal *Lamento de la morte del Beato Bonaventura da Forlì de l'Ordine di Servi, ditto Barbeta*

di Gasparino Borro

edizione: *Frate Gasparino Borro Triumphi, sonetti, canzon e laude de la gloriosa Madre de Dio Vergine Maria,* ed. G.M. VANGELISTI, in *Monumenta OSM,* XI, Roulers (Belgique) 1910, p. 142-152.

Fuga da me qualunque human conforto,
Ch'io son scontento, e qui cieco rimaso,
Possa che[8] 'l spechio di virtude è morto.
[…]
Hai! Morte acerba, o diro et aspro orgoglio!
Perché non aspectavi un altro poco
A tor il sol dil mundo, ov'io mi doglio?
Quel picol corpo stassi in basso loco,
Ma l'alma se ne gode sopra il cielo,
Contento come l'altre al divo foco.
Togliesti il soccorso al mundan gielo,
Contra de' vitii e de' peccati un marte,
Mentre che visse in questo mortal velo.
Cognobelo l'Italia in ogni parte,
Signori, e gran maestri, e populari;
Hebe dal celo e non dal mundo l'arte.

[5] Prima che.
[6] Poiché.
[7] Aiutarli.
[8] Dopo che.

Morte crudel, perché ne togli i rari,
E quelli che dil ciel ne mostra exemplo,
che son de vita e de virtute cari?
Spoliato hai, despietata, il nostro templo,
La gloria de li Servi è posta al fundo,
Di lachryme et affanno ognun contemplo.
[…]
Hai di virtude e bene il spechio guasto,
De' vitii et de' peccati gran nemico,
Guida perfecta ad ogni pecto casto.
[…]
Remoto il più si stava, et a la grota,
Sempre contento, che l'alma li soglia;
I giesti e la mainiera era devota.
Poco aprezava nostra mortal spoglia,
Scalzo e contento d'una tonigeta,
Patiente ad ogni affanno et aspra doglia.
[…]

Dopo questo lamento sulla crudeltà della morte, che ha portato via un uomo così santo, l'autore immagina di addormentarsi e di essere svegliato poi dal beato stesso, che gli rimprovera queste lacrime e gli parla di sé e della gloria di cui gode

[…]
Sempre mi piaque l'esser penitente,
Proposi proclamando penitentia,
Per questo piaqui a la divina mente.
Piaquemi tropo il morso di conscientia;
La croce e 'l Crucifixo fu mia guida:
Questa fu la doctrina e la mia scientia.
[…]

VIII. I NOMI DEI SETTE SANTI FONDATORI: LE "LISTE" QUATTROCENTESCHE.

I nomi dei Sette santi Fondatori dei Servi, proposti al momento della canonizzazione (1888), non hanno, come si sa, alcun valore storico, ad eccezione di Bonfiglio(lo) e di Alessio. Nel Quattrocento compaiono due liste di nomi. La prima è quella di fra Paolo Attavanti, nel suo *Dialogus de origine Ordinis Servorum*, opera redatta intorno al 1465, ma che non ebbe, per tutta l'età umanistica, alcuna diffusione. La seconda si trova nei *Triumphi*, editi postumi a Brescia nel 1498, di Gasparino Borro, frate dell'Osservanza.

bibliografia: F.A. DAL PINO, *Sette santi fondatori*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VIII, Roma 1988, col. 1444-1446.

D.M. MONTAGNA, *I nomi dei Sette santi dei Servi. La lista quattrocentesca dell'Osservanza*, "Studi Storici OSM", 38 (1988), p. 21-24.

1. Paolo Attavanti

Per le notizie biografiche sull'autore, cf. p. 582-584.

Dialogus de origine Ordinis Servorum

L'opera ha la forma di un dialogo avvenuto tra Piero di Cosimo de Medici (1416-1469) e fra Mariano di Giovanni Salvini, Servo di Maria e vescovo di Cortona (1455-1476). Al dialogo assiste un fra Leonardo, da identificare probabilmente con il *praeceptor* dell'autore. L'intento del dialogo – una finzione letteraria in auge già nell'antichità e ripresa nel periodo umanistico – è quello di esaltare il carattere eminentemente mariano dell'Ordine: la Vergine, volendo lasciare il ricordo della sua "viduitas", ha scelto sette uomini di grande santità e in una visione ha dato loro l'abito nero. I Sette sarebbero stati dapprima «*duces*» della Società

della Vergine, di cui avrebbero fatto parte duecento e più persone.

Dal *Dialogus* è tratto il brano che riporta la lista dei nomi dei Sette Santi Fondatori: è la lista più antica che possediamo e che i Bollandisti ritengono come la più attendibile. Queste pagine, al di là della verità storica, conservano e tramandano la più preziosa eredità della vita dei Sette Padri: il miracolo di «un'anima sola *vivente* in sette corpi» .

edizione: *Dialogus fratris Pauli Florentini de origine Ordinis Servorum ad Petrum Cosmae*, ed. P.M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, XI, Roulers 1910, p. 88-112.

I Sette santi Padri

(*Mariano*) Primo dunque in parole e fatti è BONFIGLIO, uomo degno della massima stima, che volava alto nella comprensione delle Scritture. Fu scelto per la gloria e l'incremento dell'Ordine e fu molto impegnato a demolire le obiezioni di cani latranti. Contro il seguace di una setta ebbe una polemica famosa, in cui con la sua sapienza portò a piena luce l'eretico, prigioniero delle tenebre e nei lacci del terribile nemico del genere umano. Per questo e per altri segni di santità giustamente puoi ritenerlo degno di onore. Deve essere lodato, infatti , colui che, abbandonate le ricchezze e noncurante delle origini nobili, si è dedicato a Dio e alla Madre sua.

(*Piero*) Comprendo bene, o Mariano, che egli meriti la gloria degli eterni splendori. Deve essere lodato chi, incalzando continuamente l'eretico, ne ha ridato al Creatore l'anima, che è più preziosa di tutte le cose. E le elemosine, le veglie o le orazioni – io credo – non possono piacere a Dio immortale se manca la fede; neanche i sacrifici riescono a salire a Dio.

(*Mariano*) Nella stessa purezza, o Piero, è vissuto BARTOLOMEO. Grande fu lo splendore della sua santità: potresti capirla se al mio narrare fosse concesso un tempo più lungo. Da lui si recavano persone colpite da febbre, gli zoppi lo cercavano, a lui si aggrappavano i ciechi. Ammalati di ogni genere imploravano da lui la grazia. Un ragazzino di otto anni girava intorno alla fonte che è nella radura del monte Senario. Ha sete: scivola e precipita nel-

l'acqua. Il sibilo dei venti ne coprono la voce che grida aiuto. La sua vita è finita. Arriva ad attingere acqua il purissimo amico di Dio e si meraviglia di trovarla torbida; non appena scorge il ragazzo senza vita, si getta nella fonte per tirarlo fuori. L'avresti visto allora, o Piero, dare in un pianto irrefrenabile, come se la morte del ragazzo gli apparisse più terribile della sua. Allora implora con ardore Dio onnipotente e la Madre sua. Non ha ancora terminato la preghiera, quando il bambino, balzando in piedi, esclama: «O servo di Dio, ho visto le tue preghiere e le tue lacrime salire al cospetto della Vergine, e lei dal Figlio e il Figlio dal Padre hanno ottenuto di nuovo la mia vita».

(*Piero*) È per questo, o Mariano, che l'uomo di Dio Bartolomeo è stato tanto gradito e caro alla Vergine?

(*Mariano*) Non ti meravigliare, Piero; ci sono cose ancora maggiori e più alte. Ti voglio indicare un altro fondamento e un'altra gloria immortale del nostro Ordine: il suo nome è GIOVANNI. Egli, per grazia dello Spirito Santo, è stato un uomo talmente glorioso da essere ancora ai nostri tempi noto a tutti. Pervaso dalla santa luce di Cristo, grazie alla sua vita virtuosa, lavorò moltissimo prima di tutto a favore del nostro Ordine; ebbe un amore ardente per le cose della fede e, senza far alcun conto del suo patrimonio, abbracciò in povertà la vedovanza della Vergine. Perciò, desideroso di vivere in profondità una vita santa e inebriato dalla dolcezza dell'amore, non evitava tremende penitenze corporali. Facciano silenzio, perciò, quelli che calunniano i servi di Dio e smettano di offendere la santa Religione. C'era un fiorentino, chiamato Antonio, noto a tutti per la sua ricchezza. Un giorno si recò da Giovanni, volendo rendersi conto della grande virtù dell'uomo. Giovanni, intuendo da lontano le sue intenzioni, esclamò: «Oh, povero corpo, avvinto dalla catene delle ricchezze! Ti sei fatto padrone delle fatiche dei poveri, e a uno dai la morte, a un altro la salute, come vuoi tu. Così non può essere. *Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono*[1]». Queste parole rimbombarono come un tuono nelle orecchie di quell'uomo che fu invaso dal terrore: la gente certo, per la straor-

[1] *Matteo* 11, 12.

dinaria fama del santo, poteva essere indotta a sperare che mai egli avrebbe goduto di quella vita tanto dolce agli uomini. Decise allora di ucciderlo: versò del veleno in un po' di vino che gli fece arrivare tramite una vecchietta, come un'elemosina. Ma Giovanni, informato dallo Spirito Santo, le disse: «Bevi tu il bicchiere che mi offri». E quella, per rispetto e timore, ignara della realtà, stava già per bere, ma fu trattenuta dall'uomo. «Che cosa c'è nel bicchiere, padre?». Giovanni le rispose: «A chi ti ha ordinato di portarmi questa bevanda mortale dì che io ho bevuto tutto il bicchiere; ma sarà lui a morire al posto mio». E fatto il segno della croce, bevve coraggiosamente il vino. Fatto mirabile! In quello stesso momento Antonio, che pure si trova lontano, muore stramazzando improvvisamente al suolo, mentre Giovanni resta incolume. *E se berranno qualche veleno, non farà loro male*[2], dice il vangelo. Perciò non è necessario dilungarsi ancora a spiegare i grandi meriti e il grande valore della sua vita.

(*Piero*) Dici bene, Mariano; ma con questo non mi sembra giusto che gli altri passino sotto silenzio. Vedo infatti che un'anima sola vive in sette corpi.

(*Mariano*) Per un duplice merito, o Piero, anche BENEDETTO è annoverato tra questi uomini. Si segnalò infatti per cultura e fu famoso per santità: lui solo tra i sette iniziatori dell'Ordine ha ottenuto nello stesso momento l'immortalità dell'anima e l'eterna fama del mondo. È giusto, o Piero, ricordare un così grande uomo, che è stato gradito ai mortali, più gradito ancora all'Ordine e graditissimo a Dio […]. Quest'uomo famosissimo, spinto dal desiderio della patria celeste e per niente attratto dalle folle, si fece abitante di Monte Senario e lì, attuando lo stile di vita degli apostoli, con l'imposizione delle mani liberava i malati, anche quelli gravi.

(*Piero*) Sul monte fatti del genere accaddero abitualmente?

(*Mariano*) Proprio lì, o Piero, con il segno della croce egli vinceva la ferocia di serpenti. Persona di mirabile semplicità, superò uomini illustri per i miracoli compiuti. Tutto dedito al servizio di Dio, si nutriva per lo più di erbe; perciò di lui si può dire giusta-

[2] *Marco* 16, 18.

mente: *Getta nel Signore il tuo cuore, ed egli ti nutrirà*[3]. Alcune persone gli portarono in gran pianto un loro nipote zoppo e muto, chiedendogli di guarirlo con la sua virtù e santità. «Ora Dio – egli disse –, da cui proviene ogni bene, esaudirà la vostra preghiera». Stava preparandosi per la messa. Offrì a Dio il sacrificio e al termine, preso per mano l'infermo, lo mise in piedi guarito. Gli diede poi in bocca il corpo del Signore e, fatta la comunione, gli restituì la facoltà di parlare. Perciò, al colmo dello stupore, della gioia e del timore per questi mirabili fatti, la gente fu piena di esultanza.

(*Piero*) Mi racconti cose davvero meravigliose, o Mariano. Hai detto cose talmente grandi a lode di Benedetto che nulla di più grande ed eccellente credo resti negli altri.

(*Mariano*) Che dici mai, o Piero? Davanti agli occhi mi si presenta GERARDINO, appassionato amante della Vergine. Illustre per famiglia, più illustre per santità, anche per cultura fu persona di valore. Tra l'altro, con la sua predicazione ricondusse alla fede di Cristo moltissimi eretici che in quel tempo qui abbondavano. Famoso, potente e insigne per saggezza e dottrina, era noto a chiunque e sul pulpito avvampava sempre di amore divino.

(*Piero*) Per favore, Mariano mio, facci conoscere almeno un miracolo di Gerardino […].

(*Mariano*) Tu desideri, Piero, che sia narrato quello che ci farà prorompere ambedue in lacrime. Tuttavia esaudirò l'ardente desiderio del tuo animo, sia per la sua vita straordinariamente austera e il suo ricordo dolcissimo della patria e sia soprattutto perché le cose divine superino almeno nella memoria quelle umane. A 64 anni invocò la morte con intensissimo desiderio e abbondanti lacrime. Due angeli, cantando, gli apparvero in forma visibile. Gli dissero: «Gerardino, rendi la tua anima tanto cara al Creatore". Presero, o Piero, quella gloriosissima gemma, uno a destra e l'altro a sinistra, portandola al cospetto della santa Vergine.

Ed ecco il sesto dei nostri Padri iniziatori dell'Ordine, chiamato RICOVERO, si trovava nello stesso luogo e, veduto ciò che accadeva, esclamò a gran voce: «Gerardino, Gerardino, ti prego,

[3] *Salmo* 54, 23. «Cuore» scrive Attavanti, al posto di "cura" (affanno) della Volgata.

aspettami». E uno degli angeli prese subito la sua anima, poiché anch'egli era stato graditissimo al cospetto della Vergine.

(*Piero*) Racconti cose stupende, Mariano; ma che cosa pensarono i frati quando trovarono i corpi esanimi?

(*Mariano*) Nessuno dubitò che quegli uomini perfetti sapessero già da tempo la verità. Ma perché tu comprenda la scienza di Ricovero, questi – luce dei fiorentini e lucerna di teologia alla quale cuori e menti faticano a salire – parlò di ogni cosa con linguaggio bello e bocca d'oro. Certo non sappiamo se le sue azioni siano finite nel nulla; però possiamo essere sicuri dell'inutilità di un lavoro solo se lo strumento non ha dato alcun suono.

(*Piero*) Come sono contento oggi! Ma dimmi, manca ancora una stella per completare il numero sette?[4]

(*Mariano*) ALESSIO è quello che ha reso l'anima immortale a Dio dopo una vita esemplare di santità. A motivo dei suoi 110 anni avrebbe potuto desiderare il riposo. E invece cercava con cura quello che potesse tenere soggiogato il corpo: prendeva erbe per cibo, chiedeva un giaciglio non adatto all'infermità e alla vecchiezza delle membra, anzi neanche adatto alle bestie e agli animali più feroci. Giacere infatti a terra o su nude assi non allunga certo la vita, ma la toglie.

(*Piero*) Perché la sua vita ha superato di tanto quella degli altri?

(*Mariano*) Perché potesse raccontare, o Piero, l'origine dell'Ordine e la vita dei compagni a chi le avrebbe poi messe per iscritto, in modo da non perdere la memoria di così grande evento. Giunto all'ultimo giorno di vita, vide venire in volo verso di sé Angeli sotto forma di bellissimi uccelli e in mezzo a loro, nell'aspetto di uno splendido bambino, era Cristo che gli poneva sul capo una bellissima corona ricca di fiori. Si deve pensare, o Piero, che questi sia stato la gloria massima del nostro Ordine.

(*Piero*) Provo una gioia così grande, o Mariano, dalla conoscenza di tali uomini che tu mi vedi tutto pieno di letizia. Sono contento se in qualche cosa ho portato un mio contributo al vo-

[4] Cf. *LO* 15.

stro Ordine[5]. L'animo si dilata, le forze crescono grazie all'amore che provo verso queste luci. Ora vedo che voi siete felici, perché avete questi santi che intercedono presso la Vergine, e la Vergine poi intercede presso il Figlio e il Figlio presso il Padre. Nulla è più degno, più propizio, migliore e più desiderabile di questo. Non mi meraviglio più che abbiate ottenuto dalla santa Vergine tanta benevolenza e amore. Sono questi santi il motivo della vostra felicità. Da qui sono scaturiti i miracoli dell'Annunziata; da qui il mondo intero accorre a voi; da qui infine scaturisce ogni bene.

2. Gasparino Borro

Per la vita e le opere del Borro cf. p. 446-448.

Dal *Triumpho Sexto*
De la beatifica visione

Capitulo secundo

Nel sesto trionfo il Borro immagina di essere trasportato in paradiso, dove è ammesso alla visione della Trinità e può ammirare i profeti, i patriarchi, i martiri e sant'Agostino. Intravede poi «gente... vestita a negro, serva di Maria». Dal gruppo si stacca «una luce beata» che il Borro riconosce come il beato Giacomo Filippo da Faenza. Questi, dietro richiesta del poeta, presenta i servi e le serve di Maria, iniziando dai Sette Santi Fondatori.

La lista dei nomi dei Sette Santi, proposta dal Borro, è diversa da quella presentata per la prima volta, intorno al 1465, da Paolo Attavanti. È stato notato che tutti i nomi della lista del Borro sono presenti nella Legenda "vulgata" di san Filippo Benizi. Bonfiglio e Alessio svolgono un ruolo

[5] In seguito a un voto, Piero de' Medici fece ricostruire nel 1448 l'altare in marmo bianco (sostituito nel 1600 da quello d'argento) nella cappella della SS. Annunziata, sul quale eresse anche l'attuale baldacchino.

significativo al momento dell'ingresso di Filippo nell'Ordine. Manetto è l'immediato predecessore di san Filippo nella carica di priore generale (prima del 1267) e Lotaringo ne è il successore (dopo il 1285). Vittore, Sostegno e Uguccione sono stati compagni di viaggio di Filippo[6].

[…]
Mira, mi disse, questi che son sete.
Lor cominciaro il nostro dolce stato,
l'habito sacro che la Madre dette.
Gli ochi drizai dove già m'era grato;
fermo me stava a le luce beate,
ch'assai più resplendevan de l'usato.
Era la prima a luce apresentate
el padre primo BONFIOLO iusto,
MANETO era il secundo, alme ben nate.
ALEXIO sempre temperò il suo gusto.
Seguiva in opre e nome anchor VICTORE,
dil ciel e non dil mundo tuto adusto[7].
Pien di charitade et divo amore,
sollicito dil ben vidi SOSTEGNO,
affanno sufferente senza errore.
Cum gli altri appropinquati stava al segno
fervente UGUTIO di sua ferma spene[8],
calcato il mundo, facto al ciel degno.
Contento contemplava al summo bene
el dolce padre frate LOTHORINGO,
hora felice, come el si conviene.

[6] D.M. MONTAGNA, *I nomi dei Sette Santi dei Servi. La lista quattrocentesca dell'Osservanza*, "Studi Storici OSM" 38 (1988), p. 21-24. Conclude il Montagna: «Tale derivazione testuale significa l'assoluta preminenza della figura del frate/beato Filippo Benizi sino alle soglie dell'età moderna dell'Ordine e della prima Controriforma, al punto che i nomi dei Sette, così ingenuamente riuniti, non sono che nomi di 'amici' del grande (ri)fondatore; e non viceversa, secondo la norma» (p. 23).
[7] Arso.
[8] Speranza.

[…]

Dopo mi dixe: Mira quel ch'è in prima:
questo è quel Firentino[9] tanto acceso,
grato e felice più che gli altri in cima.

Rimase alora nel pensiero apeso,
cum reverentia dixe: O caro Padre,
perdonami, ch'io non t'haveva compreso.

Tu sei la norma di virtù ligiadre,
di castitade e di perfecto amore;
tu sei la guida a le celeste squadre.

Tu sei di Servi e di Firenza honore,
anticho Padre e dolce Patriarcha,
di scienza lume degno e gran doctore.

Servus tuus, dicesti a la Monarcha.
Hor Thodi te cognosce e sì t'honora,
a cui vexil te trovi guida e barcha.

Vergene e puro ti contemplo anchora,
di fede ornato e di patientia forte,
savio e prudente in ogni tempo et hora.

Driza, i' priego, le tue luce acorte,
ch'io vegia nel camin la via secura,
sì ch'io riveda il ciel cum le sue porte.
De! Fa ch'in me la gratia sempre dura.

edizione: *Monumenta OSM*, XI, p. 136-137.

[9] San Filippo Benizi.

IX. TADDEO ADIMARI

introduzione

Maestro Taddeo di Giovanni Adimari nacque a Firenze nel 1445 circa. Entrò nell'Ordine dei Servi di Maria ancora bambino. All'età di 16-17 anni compose un libretto sull'origine dei Servi e la vita di san Filippo (*De origine Ordinis Servorum libellus et mores beati Philippi in ordinem digesti*), che dedicò a fra Cristoforo Tornielli da Giustinopoli, eletto priore generale il 13 maggio 1461.

Studiò filosofia e teologia prima a Bologna (1465), poi a Padova (1470). Fu ordinato sacerdote nel 1466. Tornato a Firenze, divenne maestro in teologia il 9 giugno 1473. Fu impegnato nell'insegnamento e nella predicazione. Nel 1478 fu esiliato da Lorenzo de' Medici per aver preso parte a un complotto di frati intenzionati a deporre il priore del convento della SS. Annunziata, fra Antonio Alabanti. Su invito di dom Biagio Milanesi, generale della congregazione di Vallombrosa, che era alla ricerca di persone adatte ad intraprendere la riforma dell'Ordine, fra Taddeo emise nel 1481 la professione solenne nel monastero vallombrosano fiorentino della SS. Trinità. In seguito alla morte dell'abate commendatario del monastero di S. Reparata a Marradi, presso Faenza (1485), il Milanesi si adoperò per il ritorno del monastero all'Ordine vallombrosano e nominò come abate di governo l'Adimari. E a Marradi l'Adimari morì il 27 agosto 1517.

Oltre al *De origine Ordinis* l'Adimari compose, durante gli studi a Bologna, un carme in onore di papa Nicolò V (1447-1455). Nel 1477 scrisse le chiose della *Clementina* (Tozzi, Spoglio B), non più reperibili.

Come vallombrosano scrisse una *Vita di san Giovanni Gualberto* (1510), i *Miracoli di san Giovanni Gualberto* e un *Breve trattato della perfezione, consecrazione e coronazione delle vergini secondo lo spirito dell'ordine di Vallombrosa*, di cui non si sa più nulla.

Il Giani ricorda ancora alcuni «*opuscula*» scritti in codici, con preziose miniature, conservati nella biblioteca conventuale e nella Laurenziana. Questi codici non esistono più.

Il codice che contiene il *De origine Ordinis*, già nel convento della SS. Annunziata, n. 370, si trova ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze, serie *Conventi soppressi*, n. 1250, Classe 8. Note marginali vi sono state poste dallo stesso Adimari e anche dal Poccianti e dal Giani che spesso correggono gli errori e le sviste del giovane e "inesperto" scrittore. Alla fine il Giani formula questo giudizio globale: «Considera, lettore, che l'autore, come egli stesso attesta nel proemio, ha scritto quest'opuscolo quando era ancora giovane o forse un ragazzo; perciò va scusato se delle cose che scrive, senza far alcun conto delle date, spesso sovverte la successione, frequentemente dice assurdità e in molti luoghi si contraddice, secondo l'uso di quei tempi, quando gli scrittori si davano poco pensiero di narrare accuratamente i fatti. È comunque uno scrittore pio, elegante, che non va in alcun modo disprezzato, ma che deve essere scusato tenendo conto dell'oscurità di quei tempi».

edizione: Fratris Thaddaei Adamarii, *De origine Ordinis Servorum libellus et Mores Beati Philippi in ordinem digesti*, ed. P.M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, XIV, Bruxelles 1913, p. 7-63 (introduzione, p. 7-10; testo, p. 11-51).

bibliografia: F.A. DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria*, I, p. 53-55.

A.M. SERRA, *Fra Taddeo Adimari (1445 c.-1517) e il suo "De origine Ordinis Servorum libellus et mores beati Philippi"*, Milano 1965 (Bibliotheca Servorum Mediolanensis. Sussidi, 2).

Dal *De origine Ordinis Servorum*

Nell'introduzione all'opuscolo fra Taddeo, consapevole dei suoi limiti, afferma subito, contro quanti potrebbero accusarlo di presunzione, di aver assunto il compito di scrivere sull'origine dell'Ordine non per essere lodato, ma «perché, fin dall'infanzia, come dicono i Greci[1], mi abituassi alla composizione e sempre di più crescesse la mia passione per le arti umanistiche e per le altre buone virtù dell'animo. Infatti chi tra i giovani si dedica con cura a queste arti e alle virtù più eccelse dell'animo, può – credo – essere assimilato giustamente ai grandi uomini». *Solo applicandosi alla ricerca della vita virtuosa sarà possibile trovare un'autentica felicità, perché la virtù non tramonta, mentre i beni terreni sono precari. E poiché è fermamente intenzionato a fondare la vita religiosa su questo impegno di ricerca, fra Taddeo ha deciso di intraprendere la storia delle origini dell'Ordine. Non possiede certo le doti di Cicerone, di Lattanzio, di Sallustio, e tuttavia vuole scrivere questa storia perché nessuno finora lo ha fatto. In questo modo egli segue l'esempio di illustri predecessori, come Gregorio Magno, biografo di san Benedetto, e Bonaventura, che ha scritto la vita di san Francesco.*

L'opera dell'Adimari riassume la Legenda de origine *con alcune amplificazioni retoriche. Così i Sette, mentre sono ancora nel mondo, suscitano con la loro santità addirittura diecimila seguaci. Nel tempo in cui rifulgevano ancora gli astri di san Francesco e di san Domenico*[2]*, la Madre di Cristo scelse sette uomini, pieni di Spirito Santo, per dare inizio al suo Ordine, di cui lei sola è capo e guida. Nello stesso anno in cui l'Ordine aveva inizio, nasceva san Filippo, destinato, per volere della Madre di Dio, a essere per l'Ordine quello che il Figlio è stato per il popolo d'Israele. Questi sette uomini, alcu-*

[1] *A teneris, ut Graeci dicunt, unguiculis*: Cicerone, *ep.* 1,6,2.
[2] Quindi l'Ordine sarebbe sorto prima del 1221 (morte di san Domenico).

ni celibi, altri sposati o vedovi, erano mercanti; ma una volta trovata la perla preziosa, cioè Maria, hanno venduto tutto per entrarne in possesso. Così il loro lavoro non riguardò più i beni terreni, ma la salvezza delle anime. Furono carissimi alla Vergine Maria perché perfetti religiosi, tutti dediti alla contemplazione delle cose celesti. Il loro legame con Gesù Cristo divenne così indissolubile che lo stare separati da lui era considerato somma tristezza.

Il fatto che di questi uomini non venga narrato alcun miracolo, potrebbe far nascere dubbi sulla loro santità. In realtà quest'assenza va ricondotta all'insegnamento di Gesù, per il quale la perfezione consiste nell'umiltà e nella carità, e alla volontà della Vergine Maria , che non ha stabilito per l'Ordine alcun santo come intercessore all'infuori di se stessa.

Dopo aver richiamato il senso del triplice nome dell'Ordine, in riferimento alla regola agostiniana, al servizio e al ruolo particolare della Vergine Maria, fra Taddeo descrive rapidamente la vita santa dei Sette, dedita al servizio di Dio e all'amore del prossimo, alla penitenza e alla preghiera. Nell'impossibilità di continuare a vivere nel luogo che essi avevano scelto, i Sette decidono un distacco più radicale, non solo dalla loro famiglia, ma anche dalla lora casa e patria, e salgono su Monte Senario. Di qui la fama della loro virtù si espande ovunque e da ogni parte accorre gente o per servire con loro il Signore o per accertarsi di persona della loro santità. I Sette comprendono che Dio indica loro altri posti per una vita penitente. E così lasciano Monte Senario[3].

Da Pietro Martire, che era stato inviato a Firenze per estirpare l'eresia e che venne rassicurato dalla Vergine stessa sul conto dei Sette, l'Ordine riceve l'abito e la regola di sant'Agostino, di cui fra Taddeo fa un grande elogio: Agostino scrisse la regola perché egli era il più devoto di tutti i Servi di Maria.

[3] «*Falso* – annota in margine il Poccianti – *perché non lasciarono, anche se partirono per altri posti*».

Nel 1254 entra nell'Ordine, a 21 anni, il beato Filippo, nel primo anno di pontificato di "Alessio IV"[4]*; al momento del suo ingresso l'Ordine esisteva già da 22 anni, dice l'Adimari contraddicendo quanto aveva affermato prima. E conclude:* «Non volle inoltre la Vergine Maria che il suo Ordine osservasse altri statuti e regola se non quella del suo santissimo servo Agostino. Questa infatti fu approvata dai Sommi Pontefici, da Alessandro, da Bonifacio e da altri... E poi venne divulgata e diffusa per il mondo. Da essa scaturirono molte norme e regole di vita, come quelle di Benedetto, Francesco, Domenico e di molti altri che ritengo di dover passare sotto silenzio. Ma non lascerò nel silenzio quella forma di vita che da essa germinò, quella cioè delle nostre Costituzioni, che certamente i nostri veneratissimi padri hanno creato osservando la regola. Di alcuni di essi mi sono assunto il compito di scrivere la vita nella maniera più succinta possibile».

Fra Taddeo narra quindi «brevibus verbis»*, la vita del beato Alessio, ponendone in risalto lo spirito penitente, l'umiltà, la laboriosità, la fedeltà alla questua, secondo quello che trovava scritto nella LO. Molto più diffusa è la narrazione della vita di san Filippo. Contraddicendosi ancora una volta, l'Adimari pone a 30 anni l'ingresso di Filippo nell'Ordine. Si riporta qui il discorso che san Filippo avrebbe fatto sul letto di morte*[5]*: un'esercitazione retorica dell'Adimari, che comunque mette in luce le idealità dell'Ordine nel secolo XV.*

29. Dopo tanti miracoli operati dal beato Filippo, era ormai prossimo il giorno in cui sarebbe emigrato dal carcere corporeo

[4] Per due volte questo "dominus Alexius" (n. 22-23) viene citato dall'Adimari, tratto in errore dalla forma abbreviata ("Alexi.") del nome di Alessandro IV. Il Poccianti annota: «*Vedi l'errore puerile, poiché non esiste alcun papa Alessio*». E il Giani: «*Intendi Alessio per Alessandro, come era scritto in quei tempi*».

[5] Di questo "bel discorso" parla la legenda "perugina" (cf. *Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria*, I, p. 305).

alla gloria del cielo. E, essendo giunto ormai all'età di 62 anni, la Vergine Maria fece conoscere la sua morte a un frate, Ubaldo da Borgo, in quel giorno in cui, esaltata sopra tutti i cori degli angeli, ella salì al regno celeste. Poco dopo, il beato Filippo cadde in una gravissima infermità; e sempre, per tutto il tempo che fu infermo, ringraziò profondamente il Signore, ricordandosi di Giobbe che ebbe a soffrire di tante e così grandi prove da parte del diavolo e tuttavia in tutto questo non commise peccato con le sue labbra, come racconta la storia sacra, ma sopportò con estrema pazienza; e così fino all'ottavo giorno in cui ho detto che la Vergine Maria fu esaltata al cielo etereo.

30. Resosi conto di essere vicino alla morte, chiamò a raccolta tutti i suoi frati, come si addice a un buon pastore, e insegnò loro il precetto del Signore: «Amatevi a vicenda e siate tutti di un solo cuore e di una sola volontà per vivere bene e felicemente. Il diavolo, infatti, venendo e trovandovi nell'amore scambievole e divenuti un solo animo, si spaventerà e non fare male ad alcuno di voi. Se invece troverà uno lontano e diviso dall'altro, allora come leone ruggente[6] e lupo rapace tra le pecore divorerà tutti[7], cioè indurrà tutti al peccato. Amatevi dunque gli uni gli altri: questo infatti è il mio comandamento, dice il Signore, che vi amiate a vicenda[8]. Non ci può essere nulla di migliore, nulla di più salutare per il genere umano che la carità e l'amore del prossimo. Non troverete alcuna virtù, o speranza o fede, migliore di questa: senza di questa nessuno può giungere alla gloria a lungo sospirata. Il Creatore di tutte le cose divine e umane l'ha portata dal cielo; nulla il diavolo teme di più della virtù della concordia. Questa dunque tutti abbracciate e conservate con tutte le forze. Se vivrete così, non ci sarà scandalo alcuno tra voi; se invece siete discordi, molti scandali, molte divisioni, molte liti saranno in mezzo a voi a causa della diversità e della discordia. Chi invece deve essere più amico di un fratello nei riguardi del fratello? Che se tu sarai stato nemico verso i tuoi, chi troverai fidato tra gli estranei? Io

[6] Cf. *1Pietro* 5, 8.
[7] Cf. *Giovanni* 10, 12.
[8] Cf. *Giovanni* 15, 17.

infatti come pastore vi trasmetto un genere di vita religiosa ferma e stabile: se sarete discordi e divisi tra voi, questa vita sarà distrutta; se invece rimarrà con voi la virtù della concordia, questa vita si accrescerà sempre di più, da ferma, stabile e buona che ora è, in ottima. Nessuna città o castello può restare in piedi se i cittadini e i castellani non sono concordi».

X. DOMENICO DA TODI

introduzione

Nella prima metà del Quattrocento fu redatta a Todi una *Ystoria del Beato Filippo da Fiorenza dell'Ordine delli Servi di Santa Maria*, che è la trascrizione in volgare umbro della legenda "vulgata"[1], con l'aggiunta di alcuni particolari soprattutto in riferimento alla storia di Todi.

L'autore, Domenico da Todi, non appartiene all'Ordine dei Servi. Di lui, sotto l'anno 1380, così scrive il Giani: «Ad onore del nostro padre Filippo, per interessamento dello stesso Andrea [da Faenza][2], molti trascrivevano o i suoi miracoli, che accadevano di giorno in giorno, o la sua vita... Si tramanda che anche a Todi il signor Domenico, medico tudertino, abbia fatto una cosa del genere: pur scrivendo i fatti del Beato in una prosa semplice e slegata secondo lo stile poco raffinato della sua epoca, ha detto tuttavia cose verissime, ancora ai nostri tempi conservate in un manoscritto di proprietà di Giovanni Battista Guazzaroni, illustre personalità di provata dottrina». In una nota aggiunge: «Mentre predicava in Todi, l'autore ha visto quella vita del beato Filippo, in uno stile certo superato, ma veneranda per antichità» (*Annales*, I, p. 338. 2.G). La *Ystoria*, comunque, non può essere stata scritta nel 1380, perché cita i conventi di S. Francesco e di S. Domenico a Fiesole, fondati rispettivamente nel 1399 e

[1] Cf. *Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria*, I, p. 266-288.

[2] Il priore generale Andrea da Faenza (1374-1396) fece divulgare le memorie del santo e affidò anche la redazione di un ufficio liturgico a un certo fra Guglielmo d'Alessandria.

nel 1406. Durante il processo apostolico di Todi nel 1621[3], in cui fu presentata la *Ystoria*, si disse che il codice sarebbe stato scritto circa duecento anni prima. Il Soulier propone un periodo compreso tra il 1420 e il 1450.

Della *Ystoria* di Domenico da Todi si riportano i paragrafi relativi all'ultimo soggiorno del santo a Todi. L'affidamento, che sul letto di morte san Filippo fa al Signore di «questo pouerello ordene della religione de Serui di Santa Maria», infonde, anche nei Servi di oggi, la serena fiducia che sgorga dalla coscienza della propria povertà davanti a Dio.

edizione: *Ystoria del Beato Filippo da Fiorenza auctore Dominico de Tuderto, 1420-1460 circa*, [ed. P.M. SOULIER], in *Monumenta OSM*, II, Bruxelles 1898, p. 88-116.

Dalla *Ystoria del Beato Filippo da Fiorenza dell'Ordine delli Servi di Santa Maria*

19. Or da puoi[4], come piacque ad Dio, essenno esso beato Filippo aretornato nello suo pagese de Italia[5], et adpressemannose[6] ad lo tempo nel quale l'omnipotente Dio el uoleua chiamare ad sene et dargli la gloria de uita eterna, la quale haueua ià data ad gli altri serui suoi fedeli, uenne con li suoi compagni ad uisitare la ceptà de Tode, emperciochè em essa ceptade u'era un luogo delli dicti frati Serui di Santa Maria nouellamente emcomenzato, chiamata la chiesa de San Marco Euangelista; el quale adlora giera lo più pouero luoco che hauesse tutto quello ordene. Et appressemannose el seruo di Dio beato Filippo ad la detta ceptade, et essenno comenzato ad cammenare per le piaggie de Borgo Nouo[7],

[3] Nel 1619 la Santa Sede aveva iniziato il processo canonico sulle virtù e i miracoli di san Filippo, che venne canonizzato il 12 aprile 1671.

[4] Poi.

[5] Filippo ritornava dalla Germania.

[6] Avvicinandosi.

[7] Venendo da Perugia, s'incontrano Porta Perugina e poi il Borgo Nuovo, così chiamato perché aggiunto alla città antica. Qui si trova il convento di S. Marco, oggi di S. Francesco.

per entrare per la porta per la quale se ua ad Perugia, et subitamente per tutta la ceptà de Tode se sparse la nouella della uenuta del beato Filippo, et quasemente tutto el popolo fu commosso, et feceglisse em enscontra iù di fuori della porta, tuttauia andanno cogliendo le frateuccie della oliua[8], et portannole em mano, cantanno ad alte uoci: *Ecco el padre nostro beato Filippo! Benedetto che uiene nel nome di Dio Signore!* Et adlora el beato Filippo marauigliandose de quella turba che andaua così uerso de lui, tutto emmalenconico se uoltò emdietro, dicenno ad li suoi compagni: *Andiamo per un'altra porta, che non piacce ad Iddio che questa turba me faccia questa compagnia et questo honore ad me*. Et cusì essenno lo beato Filippo aretornato emdietro, piglione la uia canto lo fiume del Teuere, et arescio ad la strada riale de la porta de la Valle, per la quale uane ad Oruieto, et dellì uoleua entrare per andare secretamente per la ceptade per fine ad la chiesa de Santo Marco, el loco ello conuento delli detti frati Serui de Santa Maria.

20. Et così occultamente caminando il beato Filippo con li suoi compagni, se adpresemone ad la detta porta de la Ualle; et ellì appresso trouò due dopne meretrici, le quali stageuano canta la strada ad emtentione che fossero rechieste dagli huomini che passauano, de fare le cose deshoneste et non lecite. Et adlora el beato Filippo se fece nanzi ad costoro, et dixe queste parole: *O pouerelle dopne, et que ce stagete ad fare eqqui? O misere peccatrice, cusì che Dio ui perdoni tutti li uostri peccati! Et io ue ne prego carissimamente, che uui uogliate hauere Dio dinanzi ad gli occhi uostri, et uuliate pensare con quanta pena del suo pretioso Sangue esso si ue recomperone. Et pouerelle uui! Non uuliate stare più em questa uita dessonesta, et parteteue prestamente da questi peccati. Et non sapete uui che una uolta tutti hauemo ad morire? et puoi bisogna chell'aneme nostre sieno premiate et purgate secondo el bene et lo male che nui facemo; et puoi ad lo dì del iudicio douemo tutti quanti resuscitare; et li buoni andaranno col corpo et con l'anema ad la gloria de uita eterna, che non hauerà mai più fine, et li gattiui ancora anneranno con l'anema e col corpo ad le grandissime pene dell'inferno, le quale ancora non haueranno mai fine.* Et dicte queste parole

[8] Rami d'olivo.

lo beato Filippo, risposero quelle dopne: *O padre nostro, nui non hauemo em questa terra né casa, né uigna, né campo, che puzziamo*[9] *uiuere altramente*. Et adlora respose el beato Filippo: *Io ue prego carissimamente che per amor di Dio et della gloriosa Vergine Maria, che uui uuliate fare abstinentia al meno al meno tre dì. Et ecco che io ue uoglio dare tanti denari che ui bastino per fare le spese queste tre dine*. Et adlora hauenno riceuuta quella pecunia per le mano de quel seruo di Dio beato Filippo, subitamente la gratia dello Spirito Santo entrone nel cuor loro, et determenaro da quella adietro de non stare più em quella dissonestade.

21. Et lo beato Filippo camenando puoi verso la porta per entrare nella ceptade, et eccote quella turba medesima del popolo con quelle frasce della oliua em mano, cantando ad alte uuci: *Benedetto sia colui che uiene nel nome di Dio Signore!* Et essenno esso beato Filippo entrato dentro nella porta, subetamente con grande allegrezza losse misero em mezzo emsieme con li suoi compagni, cantando quanto più altamente poteuano, dicenno: *Ecco el padre nostro, seruo de Dio, beato Filippo! Ecco, ecco el seruo de Dio! Ecco la sanità delli infirmi! Ecco l'adiutorio et lo conforto delli tribulati! Benedetto sia chi viene nel nome de Dio Signore!* Et adlora el beato Filippo uedennose adcompagnato da quello popolo con tanta diuotione et tanto honore, stupefatto et ammareuigliato, se uultoue ad tutto quel popolo dicenno: *O figlioli miei, dilettissimi ceptadini Tudini, et perché me facete questo ad me uui? Dagete gloria et laude ad l'omnipotente Dio, et partiteue da me*. Et adlora gridauano meglo ipsi per le strade de Todi, dicenno sempre mai: *Ecco il padre nostro beato Filippo! Benedetto sia chi uiene nel nome del Signore!* Et ad questo modo fone accompagnato el beato Filippo da quello popolo per fine ad la chiesa de San Marco, conuento delli Serui di Santa Maria; et poi ciascuno con grande allegrezza se retornone ad la sua stantia. Et adlora il glorioso seruo di Dio Filippo entranno emsieme con doi suoi compagni nella detta chiesa, subetamente andone ad fare oratione ad l'altare maggiure, dicenno: *Or ecco che so ionto ad lo loco doua che io me reposaragio per sempre mai, et eqqui serà l'habitatione mia in secula seculorum, emperciocché la m'agio eletta io.*

[9] Possiamo.

22. Et uenendo poi lo dì sequente, et eccote uenire quelle due predette meretrici, le quali gierano state chiamate da esso seruo de Dio beato Filippo ad penitenza. Et essenno entrate nella chiesa de Santo Marco, subetamente comensaro ad stridere, piangenno et dicenno: *O patre nostro, seruo di Dio, beato Filippo, de! Uienni um poco et qua ad nui, che uolemo fare la penitenza delli peccati nostri.* Et subetamente, come elle uedaro el beato Filippo, s'emginocchiaro piangenno denanzi ad lui, et dicenno: *O patre nostro, danne consiglio em que modo nui puzziamo fare uerace penitenza.* Et ad lora lo beato Filippo le confessone entieramente, et pregolle che esse non uolessero retornare mai più ad quegli peccati. Et elle hebbero tanta contritione, che esse medesime se dexpusaro d'entrare emtrom 'n una carcere et de non uolere uedere mai più faccia d'huomo; et cusì puoi fecero com consentimento del beato Filippo. Et fecero puoi esse emcarcerate santa fine, et l'anema loro andone poi ad saluatione.

23. Et uenendo poi la sacratissima solempnetade della Adsumptione della gloriosa Vergine Maria, che ene de mezo Agosto, et l'omnepotente Dio uolse uisitare el seruo della dulcissima Matre sua gloriosa Vergine Maria, et arrennergli lo merito delle suoie sante operationi, et conducere ell'anima sua per le mano delli santi Angeli em nella gloria de uita eterna. Et uenennogli em quello proprio dine la emfermetade, et tuttauia em essa crescendo, piaque ad l'omnepotente Dio, che adponto el dì dell'ottaua della predetta festa, nel dì della santa domenica, nel mille cclxxxv, el glorioso Filippo sentenese mancare, chiamone tutti li frati che ci erano, et si gli confortone, et admonio et pregogli che uolessero perseuerare em nella santa religione per fine ad la fine. Et hauendo presi deuotamente tutti li sacramenti della santa Matre Ecclesia, se pose emn oratione, recomananno lo spirito ad Dio, et poi dixe: *Io t'arecomando, Signoro, questo pouerello ordene della religione de Serui di Santa Maria, tua dolcissima Matre; et ancora t'aracommanno questa ceptade Tudina, nella quale è piaciuto ad te, Signore, che io sia uenuto.* Et dette queste parole, quella santa anima se partio, et passone da questa uita presente, et annone ad la gloria beata, stagenno elli dentorno ad lui tutti li frati del conuento, oranno et piangenno con granne deuotione.

APPENDICE

SAN FILIPPO BENIZI: LA LEGENDA DI SHEFFIELD

introduzione

Alla fine del 1998, quando già il primo volume delle *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria* era stato pubblicato, Pacifico M. Branchesi annunciava la scoperta del testo di una legenda di san Filippo assai vicina alla legenda cosiddetta "perugina"[1]. Già dal 1992 l'inventario *Medieval Manuscripts in British Libraries*, vol. IV (Oxford, Clarendon Press, 1992, p. 284-285) aveva segnalato la presenza del nostro testo in un manoscritto dell'opera di Giacomo da Varazze, *Legenda sanctorum*, in due volumi, conservato nella biblioteca dell'Università di Sheffield: la legenda di san Filippo si trova nel secondo volume, ai ff. 149v-151v.

Il manoscritto di Sheffield reca la data 1353 e il nome dell'amanuense: «*Hieronymus de Binagio mediolanensis scripsit (1353), die quinta iunii*».

Le omissioni più rilevanti del testo di Sheffield rispetto alla legenda "perugina", sono le seguenti:

1. il prologo, con la spiegazione etimologica del nome di Filippo;

2. il miracolo di una donna sterile a Cortona, il cui figlio, da lungo tempo desiderato, venne chiamato con il nome di Filippo: «questo figlio – attesta l'autore della legenda

[1] Cf. *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria*, I, p. 290-311.

"perugina" (n. 14) – noi l'abbiamo visto con i nostri occhi ed è stato lui a narrarci il fatto»;

3. l'incontro di Filippo con la prostituta nei pressi di Orvieto;

4. la partecipazione al II concilio di Lione;

5. l'attività caritativa di Filippo a Todi;

6. la guarigione miracolosa di fra Lamberto da Prato, a Todi durante il capitolo generale;

7. l'annuncio della morte imminente fatto a fra Ubaldo da Borgo e la sua presenza al momento del transito;

8. il viaggio a Rieti, poco prima della morte, per raccomandare l'Ordine al papa.

Mancano, inoltre, i particolari con cui la legenda "perugina" parla della povertà di Filippo (cf. i nn. 11 e 12) e delle sue visite ai conventi (cf. i nn. 11-13). Il testo di Sheffield non riporta il discorso che Filippo rivolge ai frati di Firenze, prima di compiere il miracolo del pane, per esortarli a una maggiore fiducia nella Provvidenza (cf. n. 10 della legenda "perugina"), e quello che fece sul letto di morte dove era accorso fra Ubaldo (cf. n. 24 della legenda "perugina").

Ridotto anche il numero dei miracoli dopo morte.

In conclusione, la legenda di Sheffield si presenta come un testo più sobrio e stringato e per questo, forse, più antico. Anch'essa, comunque, ha quei vistosi anacronismi già rilevati a proposito della legenda "perugina"[2]: Filippo conosce Francesco d'Assisi, si incontra con san Pietro da Verona. Filippo, inoltre, si associa al gruppo di sei frati dimoranti su Monte Senario e pare che diventi priore generale già dopo la morte di *Totusbonus*.

[2] Cf. *ibidem*, p. 286.

TESTO

[traduzione di Pacifico M. Branchesi]

VITA DI SAN FILIPPO DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA

1. Il beato e venerabile Filippo, e padre illustre, generale dell'Ordine dei frati di santa Maria, nacque a Firenze da nobili genitori. Suo padre aveva nome Andrea, sua madre Giovanna. Non avendo prole, per lungo tempo la chiesero al Signore; alla fine furono esauditi ed ebbero molti figli. Il primo di questi, rese grazie al Donatore, lo chiamarono Filippo. I fatti poi accaduti mostrano quale e quanto grande egli sia stato.

Infatti i suoi genitori, che vivevano in maniera pia e religiosa, allevarono il bambino con una educazione conforme alla norma della legge evangelica. Per disposizione della divina grazia, lo affidarono a un maestro religioso perché imparasse a leggere e scrivere. Il bambino, poiché da una buona radice si produce il frutto buono, desiderava piacere a Dio solo, evitando la sfrenatezza dei bambini.

2. Raggiunti poi i dieci anni d'età, si recava sollecito in chiesa con i genitori, e qui ciò che ascoltava delle divine parole racchiudeva nello scrigno del cuore; e, tornando a casa, ripeteva tutte queste cose ai genitori e ai vicini e li supplicava umilmente perché le mettessero in pratica.

Raggiunta la giovinezza, volse il suo animo all'umiltà, alla misericordia e alla sobrietà, guardandosi sempre dalle insidie del diavolo, del mondo e della carne. Inoltre, seguendo l'esempio dell'Apostolo (Paolo), castigava il suo corpo con digiuni, veglie e preghiere e lo costringeva a servire lo spirito con l'esercizio di molte opere.

Raggiunta poi l'età adulta ed acquisita una vasta cultura, cantava sempre le lodi al Signore assieme al beato Francesco, che in quel momento fioriva a Firenze.

3. Vedendo l'uomo di Dio che molti, camminando incautamente per i precipizi dei vizi, naufragavano nel mare di questa vita, divenuto come pazzo per il mondo, ma sapiente per Dio, considerava come sterco tutte le cose che il mondo stima eccellenti; e soltanto godeva in chiesa nell'indirizzare il suo animo alle prediche, alla preghiera e alla contemplazione. E poiché la fama della sua santa vita spandeva il suo profumo davanti a tutti e, come lucerna posta sopra il candelabro, illuminava le menti dei fedeli, vedendosi lodato da tutti, temendo la malattia della vanagloria, che di solito inganna gl'incauti, corse sollecito in chiesa e stando davanti all'immagine di Cristo, pregando con pianto e lacrime, disse: «O Signore Iddio, che mi hai creato e, dopo che mi ero perduto, mi hai redento, ascolta me, indegnissimo tuo servo, e mostrami la via delle tue misericordie, affinché possa fedelmente servirti, poiché, misero e infelice, senza di te ignoro dove andare». Fatta la preghiera, una luce straordinaria rifulse su di lui e nello stesso tempo risuonò una voce, che disse: «Filippo, se vuoi possedermi, alzati, esci e va' a Monte Senario».

4. Ed egli, subito alzatosi, con gioia si incamminò. Erano in quel luogo sei uomini religiosi, che vivevano in grande umiltà e povertà. E umilmente li supplicò che lo accogliessero nell'Ordine. L'uomo di Dio aveva l'età di circa ventidue anni. I fratelli, dunque, vedendo la virtù che era in lui, all'unanimità gli diedero l'abito. E poiché egli per la troppa umiltà dichiarò di essere ignorante, lo assoggettarono per la prima volta non ai doveri di chierico, ma di laico. Perciò ora lavorava come ortolano, ora come portinaio dava l'elemosina; dovunque in verità, nella preghiera e nella contemplazione, era sempre sollecito nelle cose di Dio. Infatti aveva desiderio di compiere i servizi più bassi, tutti serviva con animo lieto; e spesso detergeva le latrine dei frati.

A tutti appariva così prudente e saggio, che non veniva considerato un fratello laico, ma padre di tutti. Sobrio nel vitto, sublime nell'umiltà, ricoperto dal profumo della castità, si distingueva per lo splendore di tutte le virtù.

5. Quando l'uomo di Dio, essendo frate laico, si recava a Firenze per la questua, gli andavano incontro i fanciulli fiorentini, i quali, per ispirazione di Dio, gridando dicevano: «Ecco i Servi di

santa Maria». Da qui perciò i frati si presero questo nome, così da essere chiamati Servi di santa Maria.

6. Nello stesso tempo c'era un certo frate Pietro, dell'Ordine dei Predicatori. A lui, mentre era a Firenze, la beata Vergine Maria apparve e disse: «Pietro, figlio mio, visita i miei servi a Monte Senario, dove essi mi servono in grande umiltà». Ed Ella, molte volte ripetendo le stesse cose, gli mostrava Filippo. Egli dunque, svegliatosi, si alzò con sollecitudine e visitò i frati. Vedendo il beato Filippo, subito lo chiamò per nome. E prendendo la nera cappa e lo scapolare, con quest'abito li consacrò e finché visse li visitò come un padre.

7. Mentre il servo di Dio Filippo andava in giro nel contado fiorentino per la questua e s'incamminava verso un ospizio, un certo religioso intavolò una discussione colta con lui. Il beato Filippo non rispose nulla. Colui lo disprezzò e lo ingiuriò e insultò il suo Ordine. Udendo ciò, il beato Filippo, aprendo la bocca, discusse con lui di molti argomenti dotti. E riprendendo il cammino verso quel luogo, disse al suo confratello: «Ti prego, fratello, non dire a nessuno ciò che è accaduto». Giunto in convento, il fratello subito rese noto l'accaduto.

8. In quel tempo era priore uno che aveva nome *Totusbonus*, il quale udito ciò fu ricolmo di grandissima gioia e comandò che fosse ordinato presbitero, anche contro la sua volontà. Divenuto presbitero, san Filippo subito si mutò in meglio. Era sempre pronto all'obbedienza, fuggiva la frequentazione degli uomini e soprattutto delle donne, che sono messaggere dell'inferno. Era solito iniziare la salmodia dalla Compieta, e trascorreva tutta la notte con voce sommessa. Incombendo il sonno, raramente l'uomo di Dio dormiva nella delicatezza della paglia, ma spesso adagiava le sue membra sulla terra e sul legno o sulle pietre. Sempre leggeva o pregava, o istruiva i confratelli.

9. E convocato il capitolo, fu fatto generale. Fatto generale, visitava l'Ordine, non come un padre, ma come un vero servo di tutti, e a tutti si mostrava amichevole. E quando giungeva in un convento, subito diceva al compagno: «Comanda, perché io con un confratello domani voglio andare alla cerca del pane».

10. Essendo a Cesena, un certo fanciullo, che era venuto per rubare, fu preso dall'ortolano. Avendolo condotto nel chiostro per spogliarlo e bastonarlo, l'uomo di Dio, vedendo il fanciullo, lo abbracciò con gioia e disse: «O fra Accorso ortolano, non toccarlo, perché egli è buono e sarà tuo priore nell'Ordine». E ciò accadde, ed ebbe nome Bartolomeo da Cesena.

11. Andando san Filippo, con due suoi compagni, Sostegno e Girolamo da Cesena, a Firenze in tempo invernale, giunto sui monti, disse ai compagni: «Figli, precedetemi alquanto; io vi seguirò, perché su questa strada mi assale sempre una grande febbre». Mentre essi lo precedevano in fretta, venne loro incontro un lebbroso nudo, per la vista di tutti deforme e orrendo, che chiedeva l'elemosina, ma non ricevette alcun aiuto. Avvicinandosi il servo di Dio Filippo, anche a lui disse il lebbroso nudo e ammalato: «Padre, abbi pietà di me». Egli, guardandosi attorno e non scorgendo alcuno, si tolse la tunica bianca e gliela diede, e lo baciò. E colui fu subito mondato e, pieno di gioia, abbracciandolo, disse: «Veramente, o padre, tu sei l'apostolo (l'inviato) che mi ha mondato». I confratelli, udendo il clamore, ritornarono sui loro passi. E disse loro l'uomo di Dio: «Dio abbia pietà di voi, fratelli. Perché siete tornati indietro?». E dicendo questo cose, preso da turbamento, disse: «Vi comando di non dire nulla fintanto che sarò in vita». Essi invece, allontanatisi, raccontarono tutto ai confratelli di Firenze.

12. Una volta, mentre il beato Filippo si trovava a Firenze e i confratelli per l'eccessiva povertà erano senza pane e mormoravano, il beato Filippo, grandemente commosso verso di loro, confortandoli disse: «Preparate la mensa». E fu fatto. Mentre san Filippo tornava dalla preghiera, giunse un uomo sconosciuto carico di pani bianchissimi e di molte altre vettovaglie, che bastarono abbondantemente per l'intera settimana. E tornati i frati alla porta, non trovarono alcuno.

13. Quando giungeva per la prima volta in un luogo, fatta riverenza all'altare, sempre comandava severamente ai frati che nessuno manifestasse che egli era generale. E diceva: «Frate Filippo domani andrà per primo alla cerca del pane». E rivolto al

frate laico diceva: «Chi mangia il pane, non arrossisca di mendicare il pane». Mangiava cibi vilissimi, portava vestiti di poco prezzo, e di ogni capo di vestiario ne aveva uno solo. Abitava sempre nel convento dei più poveri; sempre, giorno e notte, era il primo ad andare in chiesa per l'ufficio.

14. Accadde che l'uomo di Dio, giungendo da Viterbo ad Orvieto con i suoi due soci, si rifugiasse con molta altra gente sotto un albero di noce a causa della grandine e della pioggia battente. Avendo pregato, l'uomo di Dio gridò e disse: «Allontanatevi, fratelli miei, perché quest'albero sarà colpito». Allontanatisi tutti, in modo straordinario subito una folgore, lampeggiando dal cielo, colpì quell'albero e lo bruciò interamente.

Ogni anno, con implorazioni e gemiti, rinunciava anche all'ufficio di generale.

15**.** Circa l'anno del Signore 1282 seppe che la sua morte sarebbe accaduta all'età di sessant'anni. Ed essendo infermo, un giorno, sollevatosi a sedere, disse al suo servo: «Portami il salterio, perché possiamo cantare le litanie». Questi di corsa gli portò il salterio. Egli dunque con il ragazzo iniziò a leggere le litanie. E giunto a quel passo «Ti preghiamo, ascolta noi peccatori», subito fu rapito nello spirito e cadde in estasi. Il ragazzo, stravolto dalla paura, corse ad avvertire i frati. Poi riprese i sensi e disse: «Poco fa sono stato davanti al Giudice, accusato di molte cose; e per grazia di Dio fui liberato». Il secondo giorno chiese i sacramenti della Chiesa e li ricevette. E poi esalò lo spirito.

Volendo poi i confratelli nascondere il suo corpo, una voce risuonò nella città: «Andate al convento dei Servi di santa Maria, perché colà c'è il corpo del beato Filippo».

16. Una donna vedova, che aveva perduto il figlio in quel giorno, si offrì al beato Filippo e portò il corpo del figlio al convento; e fu risuscitato.

Un soldato sminuiva il beato Filippo e diceva che non era vero che quel frate fosse un santo, ma lo davano ad intendere per guadagno. E subito la sua lingua inaridì. Ma, pentitosi, venne al sepolcro del beato Filippo e fu liberato in quel giorno.

Nella contrada di Todi per la bocca di una donna un diavolo, scongiurato di uscire da lei, esclamò: «Non uscirò, se prima non

avrò visto il sepolcro del beato Filippo». Condotta presso il sepolcro, subito fu liberata.

17. Un frate dell'Ordine dei Minori, udendo le cose meravigliose di san Filippo, lo sminuiva. Mentre diceva queste cose, la sua bocca e la sua faccia si avvitarono sulla schiena. Ma, dedicatosi a san Filippo, portò in voto una testa di cera e fu liberato.

Un nobile soldato di Todi, correndo, cadde da cavallo; e rotta la testa, era quasi morto. I familiari e gli amici lo portarono presso il sepolcro di san Filippo; toccate le reliquie, subito fu sanato.

18. Al tempo della sua traslazione le sacre immagini si voltarono verso il luogo dove era il suo corpo; e tutta la città fu ripiena di profumo. Anzi, i ciechi dalla nascita, toccato il corpo del santo, riacquistarono la vista e molti infermi, afflitti da molte malattie, furono liberati.

Molti vergini fanciulli esclamavano di vedere san Filippo librarsi sopra la chiesa.

Miriadi di rondini, lo stesso giorno, cantavano a modo loro con i frati; e fu cosa indubitata che erano gli angeli di Dio.

Un incendio, sviluppatosi nel Borgo di San Marco di Todi, stava per incendiare tutta la città; ma portati gli indumenti di san Filippo, subito il fuoco scomparve.

19. Un fanciullo di Spoleto, che era annegato, condotto a Todi presso il sepolcro di san Filippo, subito fu liberato.
Un fanciullo affetto da elefantiasi, incurabile dai medici, toccate le vesti di san Filippo, fu sanato.

Molti altri miracoli compì il beato Filippo.

TESTI OMILETICI

a cura di Pier Giorgio M. Di Domenico

INTRODUZIONE

Uno dei settori dell'attività apostolica in cui i Servi si sono distinti nei secoli XIV e XV è sicuramente quello della predicazione. Tale impegno, che aumenta con il crescere dei frati presbiteri, presuppone una formazione severa nel campo delle discipline teologiche e umanistiche, ed è rigorosamente determinato dai capitoli generali e provinciali[1].

Dall'attività di questi predicatori si originano opere letterarie vere e proprie, come i sermoni di fra Nicolò d'Arezzo o i quaresimali dello Spiera e dell'Attavanti.

L'impegno dell'annuncio evangelico non è ostacolato dalla ricerca di vita solitaria, che è un ideale profondamente avvertito in tanta parte dell'Ordine in questo periodo; anzi, proprio dalla contemplazione sembra attingere un vigore particolare, come è il caso, ad esempio, del beato Bonaventura da Forlì.

Sono qui offerti testi di otto autori che, sia pure lontani talora dal nostro modo di parlare e di pensare, meritano ancora tutto il nostro rispetto. La loro predicazione, infatti, è costantemente legata alla Parola di Dio nella Scrittura,

[1] Cf. il decreto del capitolo generale di Genova (1362), a p. 31 di questo volume.

esprime una forte pietà mariana nutrita dall'idea di un umile servizio, come quello che la Vergine Madre ha vissuto ai piedi della croce, vuole essere aderente alla vita di chi ascolta, infondendovi il desiderio di conversione e di rinnovamento.

Per la predicazione dei Servi in questo periodo cf. anche la sezione "Fonti d'archivio", alle pagine 59-60; 222-226.

bibliografia: F.A. DAL PINO, *Storia francescana e ordini mendicanti nell'"Archivio Sartori"*, "Venezie francescane", n.s., 1 (1984), p. 241-249.

I. *PLANCTUS DOMINE NOSTRE*
di Nicolò d'Arezzo

introduzione

La prima notizia su fra Nicolò d'Arezzo, laureatosi a Bologna nel 1398, è data da fra Paolo Attavanti nel *Dialogus de origine Ordinis*: «Rifulse anche ai nostri tempi un uomo degno di molta considerazione, Nicolò d'Arezzo, dottore in sacra teologia, dedito al servizio delle chiese, che mostrò in morte segni di santità da non lasciare nel silenzio. Assolutamente straordinaria l'assistenza che la regale Imperatrice gli offrì nelle sue azioni. Una donna, che ormai gravi infermità fisiche avevano ridotto in fin di vita, si raccomandava alla Vergine con incessante preghiera. Le parve che la Vergine le venisse vicino in sogno, dicendole: "Va' da un uomo perfetto, Nicolò d'Arezzo, stella luminosa dell'Ordine dei Servi, e pregalo che ti liberi". Facendosi forza si alzò e andò a informarsi chi fosse Nicolò d'Arezzo. "La Vergine Maria – gli disse – mi ha affidata a te per guarirmi". Nicolò rispose: "Se sei inviata da lei, alzati e torna a casa tua". E questa, rizzatasi, riebbe la desiderata guarigione»[1].

La fama di fra Nicolò come uomo carismatico risulta anche dagli statuti antichi della Facoltà teologica dell'Università di Bologna, dove si legge: «*111. Magister Nicholaus de Aretio, Ordinis Servorum. Claruit miraculis, anno Domini 1462*»[2].

[1] Cf. *Monumenta OSM*, XI, p. 108.
[2] Cf. R. TAUCCI, *I Maestri della Facoltà teologica di Bologna*, "Studi Storici OSM", 1 (1933), p. 30.

Tra il 1414 e il 1425 dovette essere aggregato al Collegio teologico di Siena. Fu vicario generale dell'Ordine nel 1415. Morì nel 1462, quasi centenario.

Il *Planctus Domine Nostre* si trova nel codice *D 25* della Biblioteca Comunale di Perugia, che raccoglie, tra l'altro, anche i «Sermones mortuorum *per totum annum super Evangelia dominicalia, scripti per me fratrem Nicholaum de Aretio, Ordinis Servorum sancte Marie, die 16 februarii 1395*». Il *Planctus* è un'opera giovanile che fa parte del *sermo* sui "sette dolori" della Vergine e sviluppa il versetto delle *Lamentazioni*: «O voi tutti che passate per la via, guardate e vedete se c'è un dolore come il mio dolore» (1, 12). La drammatizzazione del dolore della Vergine vuole indurre gli ascoltatori a prendere viva parte alla passione di Gesù. Sulla base dell'assioma aristotelico, per il quale «*contraria contrariis apposita magis elucescunt*» (le cose contrarie accostate ai loro contrari ricevono luce maggiore), fra Nicolò elenca, della Vergine Maria, dapprima sette gioie e poi illustra sette dolori che, contrapposti alle gioie, rivelano l'intima e personale partecipazione della Madre alla sofferenza redentrice del Figlio.

edizione: M. DONNINI, *Un codice trecentesco di fra Nicolò d'Arezzo, O.S.M., nella Biblioteca Comunale di Perugia (attribuzione e primi sondaggi testuali)*, "Studi Storici OSM", 40 (1990), p. 38-51.

bibliografia: S. STICCA, *Il "Planctus Mariae" nella tradizione drammatica del Medio Evo*, Sulmona 1984.

M. DONNINI, *Un codice trecentesco di fra Nicolò d'Arezzo, O.S.M., nella Biblioteca Comunale di Perugia (attribuzione e primi sondaggi testuali)*, "Studi Storici OSM", 40 (1990), p. 7-31.

INIZIA IL PIANTO ASSAI DEVOTO DI NOSTRA SIGNORA

O voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore. Nella prima delle Lamentazioni[3]. La ricompensa che uno riceve a causa di un dolore deve essere giustamente proporzionata alla partecipazione ai travagli provocati da questo dolore. Perciò l'Apostolo dice: *Chi non lavora non mangi*[4]. Il soldato che si ritira dalla battaglia, mentre gli altri combattono e ottengono la vittoria, non deve partecipare alla divisione del bottino. Così certamente se l'anima, che è nel mondo per combattere contro il demonio, si ritira dal combattimento, poiché non combatte contro di lui meditando la passione di Cristo e unendosi oggi alla mestissima madre per piangere la morte del Figlio, non avrà parte alla preda, cioè al regno dei cieli, perché il regno ci è stato dato attraverso la passione di Cristo. Perciò l'Apostolo dice: *Se saremo stati partecipi delle sofferenze, lo saremo anche delle consolazioni*[5], cioè se oggi ti unirai alla madre di Cristo piangendo con lei, l'avrai compagna nella vita eterna. Poiché, però, non possiamo associarci a lei senza la grazia divina, dobbiamo chiedere aiuto per ottenere questa grazia. A chi ci rivolgeremo? Certamente non al Padre, che vede suo Figlio tutto ferito a causa tua; non al Figlio, che oggi è stato ucciso, non alla nostra avvocata, Maria, perché ella stessa dichiara: *Non chiamatemi Noemi, perché mi ha riempita di amarezza Dio onnipotente*[6]. Noemi era bella. Aveva un marito e due figli e fu cacciata via dalla sua terra, e suo marito morì e così i due figli, e una nuora si separò da lei. L'altra però non volle andarsene, dicendo: *Voglio essere seppellita con te in un'unica tomba*[7]. Maria dice proprio così: «*Non chiamatemi* più, vi prego, popoli miei, *Noemi, cioè bella, perché sono tutta piena di amarezza.* Bisogna, infatti, che in una casa estranea mi portino i lutti, poiché è

[3] Cf. *Lamentazioni* 1, 12.
[4] Cf. *2Tessalonicesi* 3, 10.
[5] Cf. *2Corinzi* 1, 7.
[6] Cf. *Rut* 1, 20.
[7] Cf. *Rut* 1, 17.

morto il figlio mio, il mio marito, il mio sposo». Con la Vergine non è rimasta che una sola nuora, la Maddalena. La madre di Giovanni invece è fuggita ossia si è ritirata. Dice dunque Maria: «Non chiamatemi *piena di grazia*, perché sono piena di dolori; non dite che *il Signore è con me*, perché i malvagi Giudei me lo hanno portato via e l'hanno messo in croce; non dite *benedetta*, perché ho perso ogni benedizione; non dite *benedetto il frutto del tuo seno*, perché oggi questo frutto è maledetto dai Giudei».

Volendo allora unirci a lei in una così grand'afflizione, dobbiamo fare oggi come ha fatto lei, che invitava tutti a partecipare al suo dolore. La inviteremo, dunque, partecipando umilmente al suo dolore e supplicando che ci dia un po' di quella sua fortissima passione verso il Figlio. Per questo, per potervi narrare il suo lamento in modo che torni ad onore della Trinità, a lode della Vergine e a salvezza delle nostre anime, e anche perché la nostra richiesta sia più facilmente accolta, ripetiamo quella parola bellissima che canta la santa Madre Chiesa in onore della Vergine, ricordando i suoi dolori: «*O voi tutti che passate per la via*» eccetera.

Come sanno quelli che l'hanno sperimentato, intensissimo è il dolore di un padre e di una madre quando muore un loro figlio, soprattutto se questi è unico ed è buono e assennato. È un dolore così grande da dare al padre e alla madre un'angoscia mortale. Ne abbiamo un esempio nell'Antico Testamento: Adamo pianse per cento anni la morte del figlio suo Abele, ucciso da Caino, e non poteva essere consolato. E il luogo, in cui lo pianse, fu chiamato *Valle di lacrime*, a causa del grande lutto, come dice il Maestro delle storie[8]. Un analogo esempio l'abbiamo da Davide per la morte del suo figlio Assalonne, nel cui corpo si immersero tre dardi[9]. Lo pianse al punto da chiedere per sé la morte, dicendo: «*Assalonne, figlio mio, chi mi darà di morire al posto tuo, figlio mio, Assalonne*»[10].

[8] Celebre soprannome dato a Pietro Comestore (morto alla fine del XII secolo), glossatore di Pietro Lombardo, autore della *Historia scholastica*, della glossa dei vangeli e del trattato sui sacramenti. Fra Nicolò cita qui un passo della *Historia* (cf. PL 198, 1076D), in cui però il pianto di Adamo ed Eva per cento anni è dovuto alla cacciata dal paradiso terrestre e non alla morte del figlio Abele.

[9] Cf. *2Samuele* 18, 14.

[10] Cf. *2Samuele* 19, 1.

Se costoro, però, hanno tanto sofferto per la morte dei figli, essi che pure ne avevano altri con cui consolarsi e condividere la pena, che cosa dobbiamo dire della Vergine Maria per la morte del Figlio, che era l'unico suo, tanto buono, tanto saggio e morto così vergognosamente? E lei era sola, perché non poteva condividere con nessun altro questa pena. Dunque la Vergine Maria ha sofferto per il Figlio suo come Adamo e Davide per i loro? Certamente molto di più e Agostino ne dà la ragione, perché mai ci fu madre che avesse un figlio tanto nobile, né un figlio che avesse madre tanto nobile, *per cui la nobiltà del figlio fu nella verginità della madre; e la nobiltà della madre nella divinità del figlio*[11]. Poiché dunque soltanto la Vergine ebbe un figlio così nobile e sapiente, mai c'è stata, c'è e ci sarà una madre che possa soffrire tanto per la morte di un suo figlio come ha sofferto lei per la morte del suo Figlio benedetto. E tale fu il suo dolore che Geremia, piangendo su di lei, disse: «*A chi ti paragonerò, vergine figlia di Sion, con chi ti metterò a confronto? Grande come il mare è il tuo dolore*»[12]. Come nel mare, infatti, nessuna goccia, per quanto piccola, non è amara, così nella Vergine, nell'anima, nella carne, nelle midolla e nel corpo intero, tutto era pieno di amarezza. Per questo la Vergine Maria dice: «*O voi tutti che passate per la via*, che siete cioè viandanti nel mondo, *considerate e vedete se c'è un dolore simile al mio dolore*».

Se però vogliamo vedere il suo intensissimo dolore e il pianto, dobbiamo considerare brevemente le immense gioie che ebbe dal suo Figlio. Queste gioie le danno un dolore maggiore, al pensiero di aver perso il Figlio per il quale ebbe tanta letizia. Afferma il filosofo: le realtà contrarie poste accanto al loro contrario diventano più chiare[13]. Da suo Figlio la Vergine Maria ebbe sette gioie, che mai ha avuto e avrà una madre dal figlio suo. La prima gioia sta nel fatto che egli fu un figlio celeste, datole dal cielo e annunziato dall'angelo celeste e nato di Spirito Santo. Questa gioia non l'ha avuta alcuna madre. La seconda è che non lo portò in grembo con disagio, peso e sofferenza, come fanno le altre donne, ma

[11] *Sermone* 200,1,2: Sant'Agostino, *Discorsi*, IV/1, Città Nuova, Roma 1984, p. 111. (Nuova Biblioteca Agostiniana, Opere di Sant'Agostino, vol. XXXII/1).
[12] Cf. *Lamentazioni* 2, 13.
[13] Cf. Aristotele, *Rhetorica*, 1405ª 12; 1410ª 20; 1418b 4.

con infinita dolcezza. La terza è che le furono concesse, al momento della nascita, due grandissime grazie: partorirlo senza dolore e partorirlo restando vergine. La quarta gioia è che fu un figlio molto obbediente e rispettoso. Infatti, nei trent'anni che rimase in questo mondo, in nulla le fu di peso o di noia. Le fu sempre obbediente e sottomesso, come si dice nel vangelo secondo Luca: *ed era loro sottomesso*[14]. E sempre la onorò, in vita, in morte e dopo morte. La quinta gioia è che fu pieno di sapienza e di virtù. Predicava, infatti, cose mai udite da secoli, faceva miracoli inauditi, e così appare chiaro che nessuno mai ha avuto un figlio siffatto. La sesta gioia è che fu per lei figlio singolarissimo. Infatti tutto il corpo di Cristo viene dalla carne della Vergine, e in lui non ha avuto posto alcun padre terreno. La settima gioia è che fu figlio ricolmo d'onore e di nobiltà. Colui, infatti, che era figlio della Vergine era anche Figlio del Padre celeste ed eterno, vero Dio e vero uomo. Nessuna madre ha e avrà mai una gioia simile.

Queste sono le sette gioie che la Vergine Maria ebbe dal Figlio suo, gioie così grandi e meravigliose da riempire tutta la sua vita, interiore ed esterna, di dolce felicità. Ella è la casa che *la sapienza ha costruito*[15] e ha intagliato per essa sette colonne, l'ornamento delle sette gioie. «*Ecco* – dice la Vergine Maria considerando queste gioie – *tutte le generazioni mi chiameranno beata*»[16]. Qualcuno, però, potrebbe dire: «Aspetta un po', Vergine Maria, perché mai da tuo Figlio hai avuto una gioia grande come il dolore che avrai da lui. Il tuo riso si mescolerà sicuramente con il dolore. Salomone dice: *Il massimo della gioia l'occupa il dolore*[17]. Infatti, come hai avuto dal Figlio sette gioie, così avrai sette dolori, che saranno le spade trafiggenti l'anima tua». Vediamo dunque queste sette spade, che oggi hanno trapassato l'anima della Vergine madre Maria e ne hanno riempito l'anima e il corpo di profonda amarezza. La prima spada fu quando vide il Figlio preso e legato; la seconda quando lo vide innalzato sulla croce e inchiodato sul legno; la terza spada di dolore fu quando lo vide abbandona-

[14] Cf. *Luca* 2, 51.
[15] Cf. *Proverbi* 9, 1.
[16] *Luca* 1, 48.
[17] Cf. *Proverbi* 14, 13.

to da tutti; la quarta quando lo vide compianto profondamente da tutte le creature; la quinta quando lo vide non riconosciuto e crocifisso dai Giudei; la sesta quando lo vide, con dolore e grande grido, privato della vita fisica; la settima quando lo vide custodito fermamente nella tomba, sotto una pietra.

La prima spada di dolore fu quando lo vide preso prigioniero e legato. Come dice il Vangelo, la Signora non era presente nel giardino quando Cristo fu tradito da Giuda, legato e catturato dai Giudei la sera del Giovedì santo. La nostra Signora attendeva che il Cristo tornasse a casa e facesse pasqua con lei, come l'aveva fatto con i suoi discepoli. Ed ecco, sul far della notte, giunse da lei un messaggero con i capelli scompigliati e disse: «O vergine *figlia di Sion mio popolo*, alzati *e vestiti di cilicio e versa la cenere* sul tuo capo e *piangi amaramente*»[18]. A queste parole il suo cuore fu colpito da amarezza. E disse al messaggero: «Perché, figlio, dovrei far così? Perché piangere e vestirmi di cilicio e spargere cenere sul mio capo? Stasera aspetto il bene dell'anima mia, il re degli angeli, che deve fare pasqua con me. Perché dici queste cose?». Rispose: «Mia Signora, madre di Gesù Nazareno, la tua speranza si è dissolta, perché il figlio tuo Gesù Cristo è stato tradito dal discepolo Giuda. È stato catturato come un ladro dai Giudei e da loro crudelmente legato e da Pietro rinnegato e da tutti gli amici abbandonato». E all'udire queste cose il cuore di Maria divenne come cera che si scioglie, nell'intimo del suo cuore[19]. E subito, come morta, disse piangendo: «*Chi darà acqua al mio capo e una fonte di lacrime ai miei occhi e piangere giorno e notte?*[20] Catturato e legato è mio figlio, la mia gioia, la mia corona. Gesù Cristo, figlio mio, figlio mio Gesù Cristo! Che hai fatto, figlio mio? Dov'è la fortezza di Pietro che diceva: "*Anche se sarà necessario che io muoia con te, non ti rinnegherò*"[21]?. Dove il conforto di Tommaso che diceva: "*Andiamo anche noi a morire con lui*"[22]? Dove il grande amore dei discepoli che promettevano di sopportare grandi cose per te?

[18] Cf. *Geremia* 6, 23 ss.
[19] Cf. *Salmo* 21, 15.
[20] Cf. *Geremia* 9, 1.
[21] Cf. *Matteo* 26, 35.
[22] Cf. *Giovanni* 11, 16.

Dove la folla che acclamava "*benedetto colui che viene nel nome del Signore, Dio d'Israele*"[23]? Dov'è il re degli angeli e dei cieli? Oh, com'è vana la speranza degli uomini! Oh povera me! Che devo fare? Perché è solo e abbandonato il figlio mio? Figlio mio dolcissimo, che cosa farà ora la tua tristissima madre? Oggi tu sei spada di dolore e di morte per la tua madre mestissima. Dove cercarti ora, figlio mio? Dove trovarti? Dove sentirti parlare? Dove trovarti mentre compi miracoli?». Ecco tuo figlio è stato consegnato in mano ai peccatori. Stando in questa angoscia e nel pianto, sentì un grande accorrere di donne piangenti, le sue sorelle e Maria Maddalena e molte altre che dicevano tutte con alti lamenti e grida: «Dov'è la madre di Dio? Dove la sposa di Cristo? Dove l'Addolorata di Nostro Signore?». Entrando in casa, la trovano come morta. All'udire i loro pianti, il suo dolore aumentò e cominciò a gridare, dicendo: «O angelo, tu mi hai ingannata. Mi avevi annunziato che ero piena di grazia[24] ed ecco sono piena di amarezza; mi avevi annunziato che il Figlio di Dio era con me[25], ed ecco mi è stato preso con grande disonore; mi avevi detto che ero benedetta tra tutte le donne[26] ed ecco sono maledetta tra tutte». Poi diceva: «Giuda traditore, perché hai tradito mio figlio che ti ha fatto tanto del bene? Ti aveva perdonato il peccato di omicidio, ti aveva tratto dalla condizione mondana, ti aveva reso suo apostolo e tra tutti gli apostoli ti aveva costituito amministratore». Poi, dopo un grandissimo pianto, si volse alla preghiera dicendo: «Padre santissimo, che siete misericordioso e benigno[27] verso tutti, non siate crudele con il vostro Unigenito, figlio mio. Morirà mio figlio? Vi chiedo che non muoia. Liberatelo dalle mani dei peccatori[28]. Padre, egli per obbedienza e rispetto verso di voi non vuole salvarsi da se stesso. Si è lasciato prendere ed è come impotente tra loro. Aiutatelo voi, Padre buonissimo». Terminata questa preghiera, Maria disse: «O sorelle mie dolcissime, o Maddalena,

[23] Cf. *Giovanni* 12, 13.
[24] Cf. *Luca* 1, 28.
[25] Cf. *ibidem*.
[26] Cf. *Luca* 1, 42.
[27] Cf. *Gioele* 2, 13.
[28] Cf. *Salmo* 81 (82), 4.

andiamo a cercare mio figlio». E si recarono fino al tempio con grande lamento e incontrarono le guardie della città che le dissero: «Perché, Signora benedetta, ti consumi dal dolore? Perché la pena che soffri è come quella di una donna che sta per partorire?[29]». Ed ella rispose: «Soffro e non finisco di piangere, perché il mio consolatore si è allontanato da me[30]. Vi chiedo di aver pietà di me; se l'avete visto, ditemi dov'è, perché io l'ho cercato ma non l'ho trovato». Ed essi: «Perché ci hai chiesto di dirti dov'è? Se vuoi, dicci, o donna bellissima[31], com'era tuo figlio». La Vergine disse: «Figli miei, mio figlio era il più bello tra i figli dell'uomo[32], colui nel quale gli angeli desiderano fissare lo sguardo[33]». Ed essi: «Forse tuo figlio era come tu dici, ma poco prima lo abbiamo visto preso e legato e trascinato per i capelli, portato vergognosamente come un ladro con spade, lance e lanterne[34]». E Maria la madre: «È vivo allora il figlio mio». Ed essi dissero: «È vivo, ma con immensa sofferenza». Ed ella: «Andrò a vederlo, prima che io muoia di dolore». Si recò quindi alla casa di Caifa e voleva entrare, ma le fu impossibile per la folla dei soldati. E stando fuori sentiva il chiasso dei Giudei che irridevano e bestemmiavano suo figlio, ma lui non poteva vederlo. Tuttavia, dando uno sguardo all'interno, vide che c'erano Giovanni e Pietro, e [le donne] ne furono un po' confortate. E li attendeva, cioè Pietro e Giovanni, per parlare con loro. Quando questi uscirono, chiamò Pietro e gli disse: «Pietro, figlio mio, fratello mio, amico mio, che ne è del figlio mio, tuo maestro?». Vide il suo viso bagnato di lacrime e gli occhi gonfi dal troppo dolore e pianto, che egli aveva versato dopo aver rinnegato Cristo. E Pietro a lei: «O Signora del mondo e regina del cielo, sappi con certezza che tuo figlio è più morto che vivo. Mai ho visto, Signora, un figlio di madre poverissima così crudelmente battuto e flagellato». E la Signora: «Perché questo? Mio figlio non ha dato la luce ai loro ciechi, non ha curato i malati, non

[29] Cf. *Michea* 4, 9.
[30] Cf. *Lamentazioni* 1, 16.
[31] Cf. *Cantico* 5, 9.
[32] Cf. *Salmo* 44 (45), 3.
[33] Cf. *1Pietro* 1, 12.
[34] Cf. *Matteo* 26, 55.

ha mondato i lebbrosi, non ha risuscitato i morti[35]?». E Pietro a lei: «Se non ci credi, Signora, entra nel tempio e guarda e osserva se riconosci il figlio tuo». E la beata Maria entrò nel tempio. Ed essendo entrata e avendo visto suo figlio legato a una colonna, il viso coperto, e tutto nudo, incominciò a gridare: «Questo non è mio figlio. Mio figlio è il più bello dei figli degli uomini e costui è tutto insanguinato e sfigurato». Ogni bellezza infatti era scomparsa da lui e il suo colorito si era tutto cambiato in pallore. Vedeva suo figlio come morto e martoriato e per l'angoscia violenta non poteva parlargli, ma cominciò a gridare contro i Giudei e a dire: «*Udite, cieli, e ascolta attentamente, terra*[36]. Udite, figli dell'iniquità, figli scellerati, udite, vi scongiuro, Giudei ciechi, che percuotete e disonorate il suo viso con sputi e pugni. Egli per voi colpì gli Egiziani, guidò i vostri padri *in mezzo al mare prosciugato*[37], mentre i carri del Faraone erano sommersi. Alla colonna avete legato mio figlio, che camminò avanti a voi *per quarant'anni nel deserto in una colonna di nube*[38]. Egli, che voi flagellate a una colonna del tempio, flagellò per voi Faraone. Oh, oh, ohimè, Maria, di amarezza piena. Che cosa sento, infatti, figlio mio dolcissimo? O il più santo oltre ogni misura, ero abituata a sentire la tua voce nel tempio mentre ammoniva e predicava al popolo dei Giudei. E la tua voce s'è fatta roca per i tormenti. *Udite, cieli e ascolta, terra, e ogni sua pienezza, poiché per il bene viene reso il male*[39].In cambio del suo insegnamento di salvezza gli vengono inflitti colpi accompagnati da oltraggi». E così grande era il lamento di Maria sul figlio suo che i Giudei, ricolmi di iniquità, la cacciarono via dal tempio insieme alle compagne. Fuori del tempio, le altre compagne, per la stanchezza delle lacrime, erano oppresse dal sonno. «Io restavo sola e i miei occhi non potevano asciugarsi dalle lacrime. Ed ecco lentamente l'aurora cresce. Ho udito lo squillo di grandi trombe e il suono di strumenti. E si rinnova il mio dolore, perché comprendo che vicina è la condanna di mio figlio». E co-

[35] Cf. *Matteo* 11, 5.
[36] Cf. *Isaia* 1, 2.
[37] Cf.. *Esodo* 14, 29.
[38] Cf. *Numeri* 32, 13.
[39] Cf. *Isaia* 1, 2; 34, 1.

minciò a gridare: «Alzatevi, figlie di Sion, sorelle mie, e vedremo una legione di angeli che implora la luce del cielo, perché la vita del mondo si oscura e muore». Si alzarono tutte, piangendo a gran voce. Si apre la porta del tempio. Ecco una moltitudine di armati lo conduce con le mani legate come i malfattori. Al vederlo legato in modo così vergognoso, tutte le viscere di Maria si commossero sopra suo figlio. Lo guardava e quasi non lo riconosceva, perché le mani degli iniqui avevano stravolto il suo volto. Per la ressa e la folla di gente non poteva parlare e avvicinarsi. Il figlio della Vergine Maria è portato davanti a Pilato e stava in mezzo a loro come un agnello mansueto tra lupi che bramano divorarlo. La Vergine Maria sentiva che accusavano suo figlio, e che nessuno ne prendeva le difese, perché nessuno si dava pensiero della salvezza del figlio suo. Tutto il popolo gridava: «Toglilo di mezzo, crocifiggilo, è reo di morte». Maria era in un'amarezza senza limiti; avrebbe voluto rispondere a tutti a nome del figlio suo, ma non poteva, perché la sua gola era inaridita e la sua voce non poteva essere ascoltata a causa della folla di coloro che urlavano «Crocifiggilo». E di nuovo gli empi si avvicinano e flagellano con nuovi colpi il figlio suo, il Signore nostro, incoronato di spine. Lo spogliano e lo rivestono di porpora e piegano le ginocchia deridendolo: «Salve, re dei giudei!»[40]. Piangeva, dunque, amarissimamente la nostra Signora, la Vergine Maria, perché non poteva dare alcun aiuto al figlio suo, Gesù Cristo. Gridava e diceva: «O Giudei, non flagellate così crudelmente il figlio mio! Abbiate pietà di mio figlio, oppure mettete anche me insieme a mio figlio negli stessi tormenti!». Pilato chiede, per sondare il cuore dei Giudei, quale dei due vogliano che sia loro lasciato. Urla la gente malvagia e cieca e chiede che sia rilasciato Barabba e che Gesù sia crocifisso. Maria grida: «Giudei perfidi, nemici della verità, avete scelto la morte e condannato la vita. Cambiate verdetto, considerate il diritto, perché avete condannato un innocente, avete respinto il Creatore. Cuori dei Giudei, più duri delle pietre, che le mie fonti di lacrime non riescono a commuovere! Figlio dolcissimo, sollievo di Maria, rifugio dei poveri! Questa poveretta è tormentata. Figlio mio, non

[40] Cf. *Matteo* 27, 29.

cessano di piangere gli occhi miei, che pure non sapevano piangere. Prima ignoravo il pianto e non avevo sentito angoscia, ma ora sono diventata maestra di pianto, esperta di dolore e di pena». Accorre una folla di persone che urlano: «Crocifiggilo, condannatelo al patibolo della croce». Sentito questo, Maria divenne come morta. Tuttavia, rialzatasi da terra, cominciò a gridare: «Lingue biforcute, falsi testimoni! Ieri in gloria e con onore avete accolto a Gerusalemme il figlio mio, stendendo i mantelli per via, dicendo "Benedetto colui che viene nel nome del Signore"[41], e ora gridate: "Crocifiggilo" e lo condannate a morte. Il salmista dice: "*Mi hanno circondato dolori di morte*, o gemiti di morte, *e pericoli infernali mi hanno sorpreso*"[42]».

Questo a riguardo del primo dolore.

Il secondo dolore di Maria fu quando vide suo figlio innalzato sulla croce. Lo conducono al supplizio, sotto il peso della croce e con una corona di spine; gettano immondizie sul suo capo. Quando Maria vide ciò, cominciò a gridare e a dire: «Figlie di Sion, venite e vedete mio figlio con una corona di spine messagli dalla sinagoga dei Giudei; vedete l'agnello immacolato che è condotto a una morte vergognosissima. Che devo fare, io, povera, perché Gesù, che all'annunzio dell'angelo ho concepito da Spirito Santo, viene ora portato nudo al patibolo della croce?». Quando vide suo figlio spogliato delle sue vesti, le sue viscere furono sconvolte; corse veloce e i soldati le concessero a stento di avvicinarsi al figlio suo. Lo cinse con il velo del suo capo. Poi, rivolta ai Giudei, diceva: «Più crudeli delle bestie, non vi vergognate di agire con tanta ferocia contro il figlio mio? Che cosa ha fatto mio figlio per essere spogliato da voi davanti a tutta la folla?». E, girandosi verso le donne, diceva: «O signore dolcissime, non vedete l'immenso dolore, poiché il figlio mio dolcissimo e spogliato in mezzo alla gente? O voi tutti, vedete che sono profondamente desolata e non ho chi mi consoli. La salvezza mia è diventata debole, la vita mia è uccisa, la mia gioia mi viene strappata. O Maria, grande come il mare è la tua afflizione». Dopo essere stato spogliato, viene messo in croce con chiodi fortissimi. Maria dice:

[41] Cf. *Matteo* 21, 8-9.
[42] Cf. *Salmo* 114, 3.

«Gente cieca, che hai fatto? Hai trafitto con chiodi i piedi di chi ti ha tracciato un sentiero sul mare; hai trafitto sul legno della croce le mani di colui che ti ha condotto fuori dall'Egitto, con mano potente e braccio teso[43]». Stava dunque la madre di Gesù sotto la croce[44] e l'abbracciava. Baciava, piangendo, il sangue che dalla croce scorreva sulla roccia, dove la croce era stata piantata, e diceva ai miseri Giudei: «O miseri Giudei, restituite alla madre addolorata il corpo ferito del figlio suo. Ecco, ora avete portato al colmo il vostro furore e la vostra malvagità. Avete, infatti, dilaniato con flagelli tutta la sua santissima carne, l'avete crocifisso come un ladro in mezzo a ladroni; avete sparso anche tutto il suo sangue; avete forato il suo capo santissimo con una corona di spine; avete trafitto il suo corpo con una lancia. Restituite ora alla madre addolorata il corpo di suo figlio,dopo che avete portato al colmo il vostro furore. E se non lo volete fare, mettete in croce la madre con il figlio, crocifiggetemi con lui. Come potrà, figlio amatissimo, la madre tua vivere senza di te, poiché un solo spirito, una sola carne e un solo amore univano madre e figlio? Figlio dolcissimo, tante e così profonde sono le ferite, che non c'è più in te sembianza d'uomo[45], a tal punto ti hanno maltrattato».

Questo relativamente al secondo dolore.

La terza spada fu quando lo vide abbandonato da tutti. Bada, anima devota, di non porre la speranza nel mondo. Dice il salmista: *Maledetto l'uomo che confida nell'uomo*[46]. Chi dunque confiderà nel mondo dopo che il Figlio di Dio, per mezzo del quale il mondo è stato fatto, non ha potuto confidare in esso? Ecco, nel giorno delle palme tutta la città l'ha accolto con grande gioia, ma questa gloria si è presto dileguata come ombra o fumo. In capo a sei giorni questa gloria è finita e colui che hanno chiamato re nel giorno del Signore, oggi l'hanno ucciso con morte crudele; tutti i suoi amici l'hanno abbandonato. Nessuno è rimasto con lui, nessuno ha contraddetto Pilato, nessuno lo ha riconosciuto, a parte il ladro che gli ha chiesto perdono: egli ha sofferto con lui per le

[43] Cf. *Deuteronomio* 5, 15.
[44] Cf. *Giovanni* 19, 25.
[45] Cf. *Isaia* 53, 2.
[46] Cf. *Geremia* 17, 5.

sue pene. Il Figlio di Dio grida sulla croce: *Elì, Eli*[47]. Ambrogio dice a riguardo di questa parola: Forse il Padre aveva abbandonato il Figlio in questa morte, dal momento che il Padre è sempre con il Figlio e il Figlio con il Padre? Niente affatto; ma il Figlio di Dio si dichiara abbandonato, perché nessuno, all'infuori del ladro, riconosce il frutto della sua passione[48]. Considerando proprio questo, Maria piangeva sotto la croce e al suo diletto diceva: «Figlio dolcissimo, gli occhi della tua tristissima madre non smettono di piangere; le mie lacrime sono lacrime di morte. Figlio, ecco tu sei nudo e solo sulla croce, abbandonato da tutti. Dove sono i tuoi apostoli che hai tanto amato? Dove sono i tuoi discepoli che hai istruito? Dov'è Pietro che diceva d'essere pronto ad andare in carcere e alla morte[49]? Dov'è Tommaso che diceva: "Andiamo anche noi a morire con lui"[50]?. Dove sono i morti che hai risuscitato? Dov'è Lazzaro che tu amavi tanto[51]? Dove sono i malati senza numero che tu hai sanato? Nessuno è venuto da te, nessuno si è avvicinato alla croce. Figlio, io non sapevo che cosa fosse la tribolazione. Ora sono diventata esperta nel soffrire, sono colma di ogni dolore, perché ti vedo morire abbandonato da tutti, secondo la parola di Isaia: *Ho guardato attorno e non c'era chi portasse soccorso, ho cercato e non c'è stato chi mi aiutasse*[52]».

Questo per il terzo dolore.

La quarta spada fu quando lo vide ignorato e senza gratitudine da parte dei Giudei. È evidente che questo dolore sia grande. Grande, infatti, è il dolore quando io ti ho servito e tu non vuoi servirmi; dolore più grande ancora quando ti ho servito e tu mi abbandoni all'oblio; dolore grandissimo quando, in cambio del beneficio ricevuto, tu mi offendi e rendi male per bene[53], ingiuria per onore, odio per amore[54]. Dice l'Ecclesiastico: *Ingiurie e male-*

[47] Cf. *Matteo* 27, 46.
[48] Cf. *De incarnationis Dominicae sacramento* 5, 37; *De fide* I, 8, 55.
[49] Cf. *Matteo* 26, 35.
[50] Cf. *Giovanni* 11, 16.
[51] Cf. *Giovanni* 11, 5.
[52] Cf. *Isaia* 63, 5.
[53] Cf. *Geremia* 18, 20.
[54] Cf. *Salmo* 108 (109), 5.

dizioni gli darà e invece che onore e beneficio gli restituirà offese[55]. Tali erano i maledetti Giudei. Questo era l'intenso dolore e la spada della Vergine benedetta, per questo stando ai piedi della croce piangeva: «Angeli, cielo, terra, uomini, popoli tutti, considerate e vedete se mai avete visto qualcosa di tanto ingiusto o udito qualcosa di tanto malvagio. Ecco il mio diletto muore per i benefici fatti a questo popolo maledetto e non v'è alcuno che ci pensi. Muore il figlio mio per i benefici, i servigi e le grazie, e non v'è alcuno che consideri questo. Sentite dunque i benefici che ha fatto ai Giudei. Il figlio mio diletto li ha tratti fuori da una schiavitù di cinque mila anni e dal potere di Faraone. Li ha guidati per quarant'anni nel deserto[56], e su di loro ha fatto piovere per cibo la manna dal cielo[57]. Inoltre i loro abiti e le loro calzature non si sono consumati in così lungo tempo[58]. In cambio di questo primo beneficio lo hanno spogliato e gli hanno dato da bere fiele e aceto[59]. A loro difesa aveva colpito il Faraone, ed essi lo hanno ferito e trafitto in cinque parti del corpo. E se questo non basta, per loro è sceso dal cielo e ha parlato, ha fatto miracoli, ha guarito gli infermi. E in cambio di così grande beneficio hanno sparso tutto il suo sangue e lo hanno appeso alla croce. Figlio amatissimo, ecco la mia anima è triste e si sono consunti i miei occhi per le lacrime[60], perché in cambio dei benefici ti vedo coronato di spine, in cambio dei favori ti vedo nudo sulla croce, in cambio di grandi doni ti vedo dilaniato dalle ferite, e in cambio dei tuoi immensi servigi ti vedo condannato a una morte crudele. Figlio mio, questa è la quarta spada del dolore del mio cuore, la spada che trafigge l'anima mia. E in riferimento a questa spada si veda Isaia: «*Li ho nutriti e allevati come figli, essi invece mi hanno disprezzato. Il bue conosce il suo padrone e l'asino la greppia del suo padrone*[61]».

Questo per il quarto dolore.

[55] *Siracide* 29, 9.
[56] Cf. *Deuteronomio* 29, 5.
[57] Cf. *Salmo* 77 (78), 24.
[58] Cf. *Deuteronomio* 29, 5
[59] Cf. *Matteo* 27, 34.
[60] Cf. *Lamentazioni* 2, 11.
[61] Cf. *Isaia* 1, 2-3.

La quinta spada della Vergine fu quando vide suo figlio compianto da tutte le creature. Per questo il suo dolore si accresceva, perché mai ci fu re o imperatore che fosse pianto con tanta intensità. È consuetudine che, quando muore un grande signore o principe, tutti quelli della sua famiglia si vestano di nero, e così per coloro che li vedono il dolore aumenta ancora di più; allo stesso modo il dolore si fa più acuto, quando alla casa del defunto vengono amici e parenti che gridano e piangono ad alta voce. Così certamente avviene oggi per la Vergine Maria. Il mondo intero, infatti, ha pianto con forza e intensamente la morte del suo creatore e del suo principe: un tremore lo ha sconvolto tutto. Come dice Bernardo, tutta la struttura del mondo è sconvolta e impallidisce e tutte le cose crollano nuovamente nel caos primitivo[62]. Poiché la passione del suo diletto figlio era pianta con un lamento alto e forte, la Vergine Maria piangeva sempre di più e da sofferenze sempre più grandi era colmata. Quando vide che tutto il mondo si era vestito di nero – infatti il sole si oscurò e si fece buio su tutta la terra fino all'ora nona[63] –, allora la sua anima venne meno per il dolore[64] e, stando in piedi presso la croce, l'abbracciava e la baciava, dicendo: «Figlio bellissimo, speranza dell'anima mia, gioia e corona degli Angeli, ecco tu muori e il sole e la luna e le stelle soffrono insieme della tua morte, poiché si sono oscurati; ecco, tu muori, e gli Angeli fanno il lamento sulle tue sofferenze. Dice Isaia: *Gli angeli di pace piangeranno amaramente*[65]. Tutti soffrono con te, eccetto gli ingiusti Giudei per i quali tu sopporti tali sofferenze. O menti traviate dei Giudei, più dure delle pietre, più insensibili della terra, perché non piangete la morte del vostro creatore, del vostro salvatore, insieme alla madre sua angosciata? Laceratevi i cuori[66] come nel giorno degli ulivi vi siete lacerate le vesti; smettete di agire da perversi, soffrite con me, madre tristissima». Ma i cuori dei Giudei sono più duri delle pietre. E questa è la quinta spada che trapassa l'anima della

[62] *Opera*, v, ed. J. Leclercq-H. Rochais, Romae 1968, p. 61.
[63] Cf. *Luca* 23, 44-45.
[64] Cf. *Cantico* 5, 6.
[65] Cf. *Isaia* 33, 7.
[66] Cf. *Gioele* 2, 13.

Vergine, secondo la parola di Geremia: *Fate attenzione, popoli tutti, e osservate il mio dolore*[67].

La sesta spada fu quando vide il figlio suo privato della vita fisica. Era ormai l'ora nona. E la madre, osservando il volto del figlio, lo vedeva morire a poco a poco e sbiancarsi nel pallore della morte. Allora, pugnalata da un dolore mortale, dando in un profondo sospiro, disse al figlio: «Figlio amatissimo, ecco l'ora del tuo passaggio. Figlio mio, tu sopra di tutti i figli sei stato verso tua madre obbediente, buono, amabile, dolce e pietoso. Dunque in quest'ora ascolta la madre tua addolorata e desolata. Figlio mio, tu parli con il ladro; parla allora anche con tua madre che sta morendo. Figlio, tu sai che noi siamo un solo amore, una sola carne, una sola volontà. Ascolta perciò le mie preghiere e fammi morire con te. Dove sarà il tuo spirito, lì sia anche il mio; dove sarà il tuo cuore, lì sia anche il mio. Un unico supplizio ci prenda entrambi, la madre mestissima e il figlio crocifisso. Ti vedo, infatti, piangere e anch'io piango; ti vedo angosciato e anch'io lo sono; ti vedo morire, e anch'io muoio. Perciò rispondimi, figlio mio, perché voglio morire con te». A queste parole il figlio dolcissimo, piegato il capo verso la madre e soffrendo più per il dolore della madre che per la propria morte, rispose: «Madre amatissima sopra tutte le madri, regina e signora degli Angeli, non piangere e non essere in angoscia per il figlio tuo. Tu sai, madre, da dove sono venuto, dal cielo, e perché sono venuto, per morire per la salvezza del mondo; so dove vado, dal Padre. Non piangere, perciò, regina del cielo, perché la mia morte è la vita del mondo, il mio sangue è la purificazione dei peccati, la mia croce è la chiave del paradiso. Ma questa è la mia parola: "O tu, madre mia dolcissima! Ecco qui Giovanni, che lascio come figlio"», come nel vangelo di Giovanni *dice alla madre sua. Poi dice al discepolo*[68]. Sentita questa parola, Maria disse: «Udite, popoli tutti, il testamento di mio figlio. È scritto infatti: *Ho stabilito un testamento per i miei eletti*[69] Ecco il testamento di mio figlio. Infatti dapprima ha voluto che fossero sciolti dai peccati i Giudei,

[67] Cf. *Lamentazioni* 1, 18.
[68] Cf. *Giovanni* 19, 26.
[69] Cf. *Salmo* 88 (89), 4.

dicendo: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*[70]. E al ladro pentito ha promesso il regno, dicendo: *Oggi sarai con me in paradiso*[71]. A me ha dato Giovanni. Con uno scambio doloroso, il soldato è lasciato al posto del re, il servo al posto del signore, il discepolo al posto del maestro! Rese il suo spirito nelle mani del Padre, dicendo: *Nelle tue mani affido il mio spirito*[72]. Nel sepolcro lasciò il suo corpo, sofferenze e persecuzioni lasciò ai suoi discepoli, dicendo: *Chi non ha una spada, la compri*[73]». Ma come fu quel lascito, lo chiedo a Pietro, che fu crocifisso, a Paolo, che fu decapitato, e ad altri. Poi la Vergine si volge al figlio suo, dicendo: «Figlio mio, amato oltre ogni misura, non mi lasciare senza di te, perché per me vivere senza di te sarà una morte amarissima». Lentamente il Figlio di Dio si avvicinava alla morte e il suo sangue fluiva senza interruzione. E improvvisamente cominciò a cambiare completamente d'aspetto e a gran voce disse: *È compiuto*[74]. E, ciò dicendo, rese lo spirito. Vedendolo allora la nostra Signora in così grande tormento e forte spasimo, si sentì venir meno, colpita da una freccia mortale, e cadde come morta ai piedi della croce, così che non poteva parlare e sembrava senza respiro. Giovanni e le tre Marie, che erano con lui, la sostenevano tra le loro braccia. O anima fedele, considera quanti dolori ha avuto la Madre di Dio, quanto profluvio di lacrime, quanti sospiri e lamenti. O anime cristianissime, pensate al dolore che ha avuto la Vergine Maria quando vide pendere morto sulla croce il figlio suo, giglio dei gigli, re degli angeli. O uomo crudele, piangi e piangi considerando il dolore immenso della Madre di Cristo, prostrata davanti alla croce e crocifissa da una spada spirituale. Questa è la sesta spada che ha trafitto la sua anima, secondo la parola di Geremia: *Mi ha reso desolata, afflitta tutto il giorno*[75].

La settima spada di dolore fu quando vide il suo diletto, il figlio suo, posto sotto una pietra. Era ormai quasi l'ora vespertina,

[70] Cf. *Luca* 23, 24.
[71] Cf. *Luca* 23, 43.
[72] Cf. *Luca* 23, 46.
[73] Cf. *Luca* 22, 36.
[74] Cf. *Giovanni* 19, 30.
[75] Cf. *Lamentazioni* 1, 13.

così che il corpo di Cristo rimase morto sulla croce dall'ora nona fino al vespro. Ed ecco, nell'ora vespertina, Giuseppe, un notabile del sinedrio, viene insieme a Nicodemo con unguento e altri oggetti, per deporre il corpo di Gesù[76]. Appena la Vergine gloriosa li vide, il suo spirito riprese vita. Deposero il corpo di Gesù; Giovanni da una parte e Maria dall'altra stringevano e baciavano il braccio del figlio suo. Maria si gettò sul corpo deposto del figlio suo e divenne come morta. Poi si alza e il pianto si fa grandissimo. Poiché Giuseppe voleva avvolgere suo Figlio nelle bende, Maria esclamava: «Figli, non seppellite mio figlio così presto, o, se volete, seppellitemi con lui. O voi tutti che passate per la via, state vicino a me e piangete il figlio mio; guardate come giace il sole di giustizia, il padre dei poveri, il re degli angeli. Oh, povera me! Che devo dire? Davanti a me vedo mio figlio pieno di ferite e in lui non è rimasta alcuna sembianza di uomo. Lui che era il più bello tra i figli degli uomini, è diventato ludibrio per ogni popolo». Infine lo avvolsero. Ella ne teneva il capo e, vedendolo così trafitto, la barba strappata, deturpato dagli sputi, piangeva lacrime senza numero e diceva: «Figlio mio dolcissimo, ti tengo morto in grembo. È duro per me velarti il viso. Tuo Padre non ha voluto aiutarti, e io non ho potuto. E tu hai abbandonato te stesso per la salvezza del genere umano, che hai voluto redimere con una dura e vergognosissima morte. Figlio mio, è finita ora la nostra vita in comune e bisogna che io mi separi da te. Ti seppellirò io, la madre tua tristissima, ma poi dove andrò e come potrò vivere senza di te? Volentieri mi seppellirei con te, per essere sempre con te dove tu sei; ma, poiché non posso essere seppellita con il corpo, seppellirò con il tuo corpo l'anima mia: a te l'affido». E le lacrime traboccarono con tale intensità da lavare il viso di Gesù e inondarne il capo. Poi lo portano al sepolcro con grandissimo pianto e ve lo depongono. Giuseppe, discepolo di Gesù, chiude il sepolcro. La Vergine Maria ne baciava la pietra e non riusciva a separarsi dal sepolcro. Come dicono i santi e soprattutto Bernardo[77], giungono al sepolcro del Signore più di mille legioni di angeli che cantano ed esultano per la risurrezione della vita e la ma-

[76] Cf. *Giovanni* 19, 38-42.
[77] Pseudo-Bernardo, *Liber de passione Christi*: PL 182, 1140A.

nifestazione della gloria celeste. E mentre essi cantavano, la Vergine piangeva e diceva: «Figlio dolcissimo, ecco oggi la madre tua è diventata vedova. Tu eri per me, infatti, padre, madre, figlio, sposo. E dove ora ti troverò, padre mio, sposo mio, salvatore mio, figlio mio, che sei stato rinchiuso sotto una pietra? Non posso più vederti e toccarti. Ecco, colui che il mondo intero non ha potuto contenere, è chiuso sotto una pietra». Finalmente, ad un'ora tarda, si alzò la Vergine Maria e, abbracciato il sepolcro, benedisse Gesù dicendo: «Non posso più, figlio mio, stare con te. Ti raccomando al Padre e a te raccomando l'anima mia, che lascio a te. Questa è la settima spada che ha trafitto l'anima mia, perché bisogna che io lasci il figlio mio».

E pregava presso il sepolcro e poi si avviava verso la città, vestita dell'abito vedovile e sostenuta da Giovanni e Maria Maddalena. I suoi gemiti erano così alti da suscitare il pianto in tutti quelli in mezzo ai quali ella passava. Pie donne accorrono da ogni dove, e chiedono e domandano: «Chi è questa che piange così amaramente?». Ed ella risponde: «Sono la tristissima madre del crocifisso, che avete sospeso al patibolo della croce. Dal cielo è disceso il Figlio mio per redimere l'uomo. E colui che ha redento l'uomo ha sofferto da parte dell'uomo». Allora tutti piangevano, dicendo: «Oggi i nostri capi hanno commesso una grave ingiustizia verso il figlio di questa signora. Badino a quello che hanno fatto». Arrivarono infine alla casa dove Gesù aveva fatto pasqua con i discepoli. Allora Maria si rivolse alle donne che l'avevano accompagnata, ringraziandole della compagnia. E quelle, mettendosi tutte in ginocchio, fecero un gran pianto. Poi Maria entrò in casa con Maddalena e le sue sorelle. Giovanni, ringraziando le donne, chiuse la porta. Allora Maria disse: «Giovanni, figlio dolcissimo, perché lasci fuori mio figlio? Non verrà e guarderà tutt'attorno alla casa?». Dice Maria: «Figlio dolcissimo, dove sei, perché non ti vedo qui? Giovanni, dov'è mio figlio. Maddalena, dov'è il tuo maestro, che ti amava tanto? Dolcissime sorelle, dov'è vostro fratello? Se n'è andata lontana da noi la nostra gioia, la nostra dolcezza, la luce dei nostri occhi, e, ciò che più mi addolora, se n'è andato tutto afflitto, tutto lacerato, tutto macchiato, tutto sanguinante, e in niente abbiamo potuto aiutarlo. Tutti lo hanno abbandonato e neanche il Padre l'ha voluto soccorrere e

aiutare. Come velocemente tutte queste cose sono avvenute, dolcissime sorelle. Mai passione di uomo scelleratissimo fu tanto veloce e precipitosa la condanna. Figlio mio, sei stato preso questa notte, la mattina sei stato consegnato al governatore, all'ora terza sei stato condannato e sei già morto e sepolto. Figlio mio, quanto amara è la separazione della tua morte obbrobriosa!». Giovanni e le altre sorelle volevano consolarla, ma non potevano; ella stessa non poteva ricevere conforto.

Se invece tu, anima devota, sapessi consolarla e confortarla, prenderebbe non poco di questo cibo, perché è digiuna. Impegna, dunque, tutte le tue forze per consolare la Signora e compatiscila con tutta la tua anima e il tuo affetto, perché tu possa unirti a lei, adesso, piangendo la morte del suo Unigenito e, in futuro, gioire con lei per la vita eterna. Ci conceda questa vita Gesù Cristo, che per noi è stato crocifisso. Amen.

II. SERMONE ANONIMO SULL'UMILTÀ

In un sermonario anonimo dei secoli XIV-XV, già nel convento fiorentino della SS. Annunziata, si trova un sermo *de humilitate*, scritto chiaramente da un frate dei Servi, il quale riferisce un *exemplum* tratto da una *legenda*, da noi sconosciuta, secondo cui la Vergine sarebbe apparsa a Filippo in una visione, per persuaderlo a non accettare una sua possibile elezione al pontificato. Questo frammento biografico, conservato nella versione italiana del Seicento, è stato trascritto da m° Antonio Fabbri (1636-1713), bibliotecario del convento della SS. Annunziata, nel codice *Catalogus auctorum qui de sanctitate et miraculis b. Philippi Benitii Ordinis Servorum b. Mariae Virginia scripserunt* (conservato a Roma, nell'Archio generale OSM, fondo *Annalistica*).

edizione: D.M. MONTAGNA, *Ramenta mariana medioevalia*, 3. *Santa Maria persuade san Filippo Benizi (1233-1285) a rifiutare la proposta del pontificato*, "Marianum", 47 (1985), p. 228-229.

La vergine santissima come principio della nostra sancta Religione. Così come lei in questo misero mondo, benché fusse madre di Dio, non volse[1] essere esaltata in alcuna cosa, anzi dispregiata et umile sempre vivendo – come testifica el verso del suo salmo, cioè *respexit Deus humilitatem ancillae suae*[2] –, e così tanto maggiormente volse e vuole e suo' servi e beati in questo misero mondo essere umili. Come si legge[3] del nostro beato Filippo, capo degl'altri: «volendo essere eletto dal popolo romano sommo pontefice, gl'apparve la vergine Maria: che tale electione non acceptasse».

[1] Non volle.
[2] Cf. *Luca* 1, 48.
[3] Chiaro rimando a una *legenda* che non possediamo più.

introduzione

Alberto Boncristiani, fiorentino, dell'Ordine dei Servi di Maria, fu nominato vescovo di Forlì dal papa pisano Giovanni XXIII il 5 aprile 1413. Martino V, il 27 aprile 1418, lo trasferì alla diocesi di Comacchio. Morì nel 1424.

Il venerdì santo [25 marzo] del 1418, alla presenza di papa Martino V e dei padri del concilio di Costanza, tenne l'omelia sul brano biblico della liturgia della Passione, *Isaia* 53, 5: *Per le sue piaghe siamo stati guariti.*

La composizione, oltre ad essere, nell'ambito dei Servi, il primo documento di letteratura omiletica dell'inizio del Quattrocento, è interessante per la sua teologia della croce, alcuni elementi di pietà mariana e i riferimenti alla situazione storica della Chiesa che, ferita dallo scisma e dal peccato delle sue membra, sta vivendo anch'essa la passione di Cristo.

edizione: D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*, t. 28, Venetiis 1785, p. 611-626.

bibliografia: A.M. ROSSI, *Elenchus omnium S.R.E. Cardinalium, Archiepiscoporum et Episcoporum ad Ordinem Servorum S. Mariae spectantium*, Istituto Storico OSM, Roma 1960, p. 20.

omelia del venerdì santo:

Per le sue piaghe noi siamo guariti

L'autore, dopo un esordio, divide l'omelia in tre parti, corrispondenti alle tre parole di Isaia *53, 5: «per le sue piaghe» «guariti» «noi siamo».*

Esordio

[…]

In singhiozzi, con il cuore afflitto, la voce rotta dal pianto e gli occhi pieni di lacrime devo dare inizio a un discorso serio e duro, contemplando il mistero delle piaghe di Cristo. Serio e duro, beatissimo Padre, perché, mentre Cristo patisce, la vita viene meno e muore. Come dice Anselmo di Canterbury nelle sue meditazioni: «E che cosa saremo? La via è finita: dove andremo? Che cosa accadrà, poiché la verità è condannata, la giustizia è interdetta, l'iniquità avanza, la misericordia è offesa, la luna si offusca, le stelle si disperdono, e l'infinita ampiezza e lunghezza è imprigionata da ciò che è finito, e l'eternità è misurata». O situazione mirabile, stupenda compassione, inspiegabile amore! Chi potrebbe capire, accettare e narrare queste cose al di fuori della fede?

[…]

Chi, fissando lo sguardo su queste cose non sentirebbe dolore? Chi non proverebbe un'intensa sofferenza? C'è qualcuno con il cuore duro come il ferro capace di soffocare l'intimo dolore e il fluire delle lacrime al vedere che il mondo è privato del suo creatore, della sua guida e pastore? «La gioia si è spenta nei nostri cuori, si è mutata in lutto la nostra danza. È caduta la corona dalla nostra testa»[1]. Pianga, dunque, pianga, si affligga e gridi la terra intera su se stessa, per una così profonda ferita, così come si piange amaramente la morte di un figlio unico[2]. Erompa in grida di dolore l'anima devota, privata della fonte della sua gioia, della sua pace, della sua bellezza [...]. Pianga e frema l'universo intero, come dice Girolamo nel commento a Matteo. Ogni creatura prende parte alla passione di colui che muore, la terra si commuove, le pietre si spaccano, il velo del tempio è squarciato, le tombe si aprono. Solo il misero uomo non partecipa alla passione che il Cristo per lui soffre da solo.

Perciò la nostra Chiesa cattolica militante tralascia in questi giorni canti di gioia e segni di ornamento. Non osa chiedere l'aiuto divino, omettendone l'invocazione all'inizio dei suoi uffici li-

[1] Cf. *Lamentazioni* 5, 15-16a.
[2] Cf. *Zaccaria* 12, 10.

turgici[3]. Teme di salutare la Madre afflitta presso la croce e chiedere protezione a colei che pure è sempre larga nel donare grazie. La Madre di Cristo è davvero afflitta, perché, come dice Anselmo, non è presso, bensì sulla croce con il Figlio. Le ferite, inflitte al corpo del Figlio, furono tutte insieme nel cuore della Madre. Fatto mirabile! La Vergine fu totalmente beata nelle ferite del Cristo, anzi tutto il Cristo fu crocifisso nelle profonde viscere del suo cuore.

Mentre medito tra me queste cose, l'animo – lo confesso - vacilla, la mente ha paura, il cuore si irrigidisce, la lingua muta si attacca alla bocca, perché, come scrive san Girolamo a Eliodoro, la nostra intelligenza, se ardisce andare oltre le sue forze, soccombe. Siamo privati dell'aiuto divino a causa della morte di Cristo divenuto orfano, senza Padre, e senza l'abituale aiuto della Madre di Dio. «È divenuta come una vedova la Signora delle nazioni»[4].

Perché per timore e insufficienza il nostro discorso non risulti inutile, o carissimi, feriamo il nostro cuore, se vogliamo ricevere l'aiuto di cui abbiamo bisogno, apriamolo squarciandolo con chiodi e lancia, abbracciando la croce e le ferite di Cristo. La Chiesa, venendoci incontro, proclama: la croce è salvezza, vita e resurrezione nostra. Per la Croce infatti l'inferno è spogliato, i demoni sono messi in fuga, calpestati, vinti, schiacciati. Per la Croce la città del cielo è restaurata e a noi si riapre il cammino.

Io dunque pregherò la Croce all'inizio del nostro discorso perché illumini i nostri cuori , guidi rettamente la mia lingua così che possa spiegarne, con un discorso ricco e piacevole, il grande e ineffabile mistero, senza peso da parte vostra, Beatissimo Padre, e degli eccellenti Signori presenti, dicendo umilmente con la devotissima Chiesa: «O Croce, ave, o unica speranza».

Dopo aver implorato una tale protezione, riprendo con più fiducia il tema, cioè: «Per le sue piaghe siamo stati guariti».

[3] Nell'ufficio della Settimana santa si omette la formula di inizio: *O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto.*
[4] Cf. *Lamentazioni* 1, 1.

1. Per le sue piaghe

Il primo punto tratta della necessità della passione di Cristo come mezzo di purificazione dei nostri peccati e del modo con cui Cristo, che è Dio, ha sofferto. Poiché Cristo è Dio e la sua volontà è una sola con la volontà del Padre, la passione non riguarda le facoltà dell'anima, dove non può esservi dolore e tristezza. Però la sofferenza fisica di Cristo, che fu intensissima, coinvolse in un certo modo anche le sue facoltà spirituali, così che la passione di Gesù fu totale, comprendendo anima e corpo.

Questo appare ancora più chiaramente se si considera da parte di chi, in favore di chi e in che cosa Cristo abbia sofferto.
Da parte di chi? Da parte delle nazioni e dei giudei, uomini e donne: le serve che accusavano Pietro e i servi, secondo il salmo 2, *Perché le genti fremettero...?* Da parte di familiari e conoscenti, come Giuda che lo tradì e Pietro che lo rinnegò, e anche da parte di amici che lo denunziarono, come si dice nel salmo: «*Se un nemico mi avesse maledetto l'avrei sopportato*»[5].

Per chi ha sofferto? Dice l'apostolo: per tutti noi, vale a dire per i più scellerati nemici, per schiavi pieni di malvagità, per gente totalmente corrotta, per un seme senza valore, un sacco di sterco, un cibo da vermi, per chi ha solo disprezzo per la sua maestà.

In che cosa ha sofferto? Nella stima, a causa delle bestemmie; nell'onore e nella gloria per le derisioni e gli insulti; nelle sue cose di cui fu spogliato; nell'anima, per la tristezza e il timore; nel corpo per le battiture e la flagellazione. E anche in tutte le membra: sul capo la corona di spine pungenti; nelle mani e nei piedi la trafittura dei chiodi; in faccia gli schiaffi e gli sputi. In tutto il corpo i colpi della flagellazione. Egli ha sofferto in ogni senso del corpo: secondo il senso del tatto, per la durissima flagellazione; secondo il senso del gusto, per l'amarissima sete; secondo l'odorato, quando fu appeso alla croce sul Calvario dei cadaveri; secondo l'udito, coperto com'era dalle grida dei bestemmiatori; secondo la vista, quando vide la sua pia Madre in pianto poiché, come

[5] Cf. *Salmo* 54 (55), 13.

attesta il devotissimo Bernardo, era tormentato più dal dolore della madre che dalla sofferenza del corpo. Questo appare ancora più apertamente nel vangelo.

Ma perché andiamo cercando tante e tali prove, quando il Sapiente dice: «*Dalla pianta del piede fino alla testa non era in lui niente di sano*»[6]? Perciò sant'Ilario nel X libro del *De Trinitate*, dice: «L'unigenito Figlio di Dio, per completare il sacramento della sua morte, colmò in sé ogni genere di umana sofferenza quando, piegato il capo, emise lo spirito».

Il Figlio di Dio – continua Boncristiani – *ha preferito salvarci tramite la sofferenza subita per la giustizia e non tramite una pietà attuata con gesti di potenza, per insegnare all'uomo di non anteporre la potenza alla giustizia. Certamente anche l'uomo è stato creato dotato di grandi possibilità. Egli ha avuto il compito di dominare la creazione. Ma l'uomo è divenuto schiavo per il suo peccato. Sopravvalutando le sue possibilità si è riempito di superbia e di bramosia, facendosi imitatore non più di Cristo, ma del demonio che ama la potenza e combatte la giustizia. Da questi uomini superbi la Chiesa militante, a somiglianza del suo sposo Gesù Cristo, è afflitta in vario modo. Come Gesù, infatti, la Chiesa è tradita, spogliata, flagellata, coronata di spine, irrisa e bendata, posta in croce, trafitta, con il fianco squarciato da cui per divino miracolo sono usciti sangue e acqua. Queste sofferenze hanno colpito la Santa Sede in occasione dello* "scisma pestifero" *che ha provocato tanta tenebra tra i fedeli. E tuttavia la Chiesa risorge, perché non può estinguersi del tutto, come scrive l'Apostolo: Cristo ha pregato per lei il Padre, perché non venisse meno, e la sua preghiera fu esaudita*[7]*. Non opera dell'uomo, ma solo di Dio è la ritrovata unità della Chiesa: frutto della passione di Gesù, che ha raccolto di nuovo in unità i figli di Dio dispersi.*

Perché dunque, carissimi, non sia perduto il frutto della passione, amatela, voi che giudicate la terra; verso di lei aspirate, abbracciatela, non si ritiri dalla vostra bocca, rimanga nel cuore, prendetela come vostra corona, abbiatela in mano come scettro,

[6] Cf. *Isaia* 1, 6.
[7] Cf. *Luca* 22, 32.

nessuna paura vi allontani da essa. Temete piuttosto Colui che manda nella geenna l'anima e il corpo[8]. Questo ci induca a fare il contrario. Forse che, quando eravate nemici, non siete stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo[9]? Che cosa vi giova questo prezzo se guadagnate il mondo intero, ma soffrite danno nell'anima[10]? C'è forse un prezzo maggiore di quello con cui siete stati comprati? O c'è un amore pari all'amore di chi non ha risparmiato il proprio Figlio[11]? Egli ha dato la sua vita per noi: nessuno ha amore più grande di questo[12].

2. *Guariti*

L'oratore, passando al secondo punto della sua omelia, si chiede come debba essere intesa l'espressione «guariti per le sue ferite». *Pur essendo Cristo Dio e perciò perfetto in sé, tuttavia il Padre ha voluto che per la sua passione il genere umano fosse liberato dal peccato.*

Dalla passione del Redentore sono scaturiti e portati alla perfezione i sette sacramenti della Chiesa, «medicine di tutte le nostre infermità, che per le piaghe di Cristo ci danno forza e salute».

Ecco, dunque, ecco, o anima cristiana, hai sentito la forza della tua salvezza, la causa della tua libertà. Il sangue di Cristo crocifisso è stato il prezzo della tua redenzione. Eri prigioniera, ma ora sei stata riscattata. Eri schiava, e così sei stata liberata. Da esule che eri, sei stata riportata in patria, da perduta salvata, da morta risorta. Considera, anima cristiana, e comprendi quanto a Lui tutto il nostro essere sia debitore. Certo, poiché Egli ti ha fatto, avresti dovuto dare all'amore tutta te stessa. Poiché ti ha redenta a così caro prezzo, tu devi dare più di te stessa per il pagamento del debito, come dice Bernardo. Tramite la sua Chiesa Cristo chiama ogni giorno. O uomo, guarda quello che patisco per te! Non c'è dolore come quello di cui soffro. Grido a te, io che muoio per te. Guarda

[8] Cf. *Matteo* 10, 28.
[9] Cf. *Romani* 5, 10.
[10] Cf. *Matteo* 16, 26.
[11] Cf. *Romani* 8, 32.
[12] Cf. *Giovanni* 15, 13.

le pene che subisco, guarda i chiodi da cui sono trafitto. Se il dolore esteriore è così grande, più grave ancora è il pianto interiore quando sperimento la tua ingratitudine. Unisciti dunque a lui, anima senza amore e gratitudine. Egli non ti ha respinto. Prendi i legami del suo amore. La sua tenerezza ti guarisce. Ti arricchisca il suo affetto, ti riempia il suo amore e ti compenetri totalmente.

3. *Noi siamo*

L'oratore affronta la terza parte del suo discorso, dove tratta della pena che di fatto permane anche se siamo stati completamente sanati da Cristo. La pena va considerata in duplice modo: in relazione al peccato che ci ha separati da Dio, e in relazione ai meriti che il fedele acquisisce con l'esercizio della virtù. La passione di Cristo ci ha liberati dal primo tipo di pena. Ma non cancella quella pena che richiede lo sforzo dell'uomo in questo tempo presente. Questa pena sarà tolta quando ciò che è corruttibile si rivestirà di incorruttibilità (cf. *1Corinzi* 15, 53-54).

Non è contro giustizia il fatto che, se subito, appena ci avviciniamo a Lui, siamo mondati dalla colpa per le piaghe della sua passione, non avviene con altrettanta prontezza la liberazione dalla pena. Anzi, come dice il beato Dottore in una sentenza *Contra gentiles*, è vantaggioso che non la otteniamo subito, e questo per tre motivi. Primo, perché non sia diminuito il merito della fede. Secondo, perché non raggiungiamo Cristo per mezzo di cose temporali. Terzo, perché le membra si conformino al capo Cristo. Lasciati i primi due motivi, su cui il santo Dottore si diffonde, fermiamoci sull'ultimo: come Gesù ha sostenuto molti dolori per giungere alla gloria dell'immortalità, così è stato conveniente che i fedeli fossero sottomessi a pene e giungessero così all'immortalità. Questo è ciò che proclama l'apostolo: «È necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio»[13].

Ma voi, oh miseri, che credete di godere insieme al mondo e di regnare per sempre con Cristo in cielo! Bisogna invece, come

[13] Cf. *Atti* 14, 22.

dice Agostino nel discorso sulla natività della Vergine, che si offra al suo Redentore chiunque si affretta a giungere alla comunione con lui: «Imiti le orme di Cristo per via colui che anela a gioire con lui in patria». Forse che non bisognava che il Cristo patisse ed entrasse così nella sua gloria[14]? Chi infatti patisce, si affatica e cerca i rimedi della salute dell'anima e del corpo. Magari fossimo amanti della vita eterna, come lo siamo di quella che passa! Quali profonde divisioni, liti, devastazioni sono avvenute sulla terra, o anzi meglio dilapidazioni, abusi di prelati e confusione di tutto il clero! Da dove sono venute tutte queste cose, santi Padri? Certamente, come dice Bernardo, perché abbiamo dimenticato la nostra redenzione e siamo ingrati; continuando su questa strada aggiungiamo male a male [...]. Accogliamo più volentieri le vanità del mondo che le sofferenze del Cristo crocifisso. I piedi sono posti sul capo, il viso è girato all'indietro, le cose interne effuse all'esterno. Dio viene calpestato, la terra deificata, il diavolo è accolto con tutti gli onori, Dio viene respinto con offese.

Riceviamo con onori rapitori, tiranni, spergiuri, simoniaci, ignoranti e, ciò che è peggio, ce ne prendiamo cura con cattive spese.

Respingiamo invece i buoni, i giusti, gli zelanti, i virtuosi, i sapienti, i devoti e gli spirituali con leggi false, con nuove forme, con false motivazioni.

Chi si oppone a questo? Chi si muove contro queste cose? Chi ne prova sofferenza, chi offre un rimedio? Nessuno, se non l'oscura passione di Cristo Gesù crocifisso.

[…] Qui non si trova la superbia: pur essendo di natura divina, spogliò se stesso[15].

Sono messi in fuga i simoniaci quando i venditori sono cacciati dal tempio. Sono puniti scismatici ed eretici quando viene bruciato l'albero abbattuto.

Sono istruiti i pastori quando è preconizzata la passione dei ministri.

È chiusa la strada all'ira, quando viene condotto come pecora al macello. È condannata l'incontinenza quando la Vergine è affi-

[14] Cf. *Luca* 24, 26.
[15] Cf. *Filippesi* 2, 6-7.

data al vergine. Assetato in croce, disseta. Nudo, adorna con gli abiti della virtù. Le sue mani inchiodate al legno ci liberano. I piedi trafitti ci fanno correre. Esalando lo spirito, ispira la vita. Scendendo dal legno, ci chiama al cielo.

IV. AMBROGIO SPIERA

introduzione

Nato a Treviso intorno al 1413, fu battezzato con il nome di Antonio. Il padre, Bartolomeo Spiera di Antonio de Corneledo, era notaio e pensò di avviare anche il figlio per la medesima strada. Il 23 febbraio 1432 fu iscritto tra i notai di grado minore del collegio notarile trevigiano. Ma non ultimò gli studi e si fece Servo di Maria, come fu annotato negli *Atti del Collegio*: «*Studet et non vult currere et est frater Servorum*»[1].

Il convento con la chiesa dei Servi di Maria a Treviso era stato costruito nel 1346[2] ed era ancora legato, al tempo in cui vi entrò Antonio assumendo il nome di Ambrogio, al convento di Venezia. A Venezia fra Ambrogio deve aver compiuto il noviziato e la prima formazione. Di qui passò a Perugia per gli studi delle arti e della teologia.

A Perugia compie la formazione teologica fino al sacerdozio. Nell'Isola Maggiore del lago di Trasimeno, dove era il convento dei Minori Osservanti, egli conobbe san Bernardino da Siena, con il quale entrò in amicizia e di cui scrisse sempre con parole di stima e di venerazione.

Nel 1440 fra Ambrogio lascia Perugia e fa ritorno alla sua Provincia passando per le Marche, facendo varie soste per predicare, scrivere e leggere. A Città della Pieve predica in quaresima e scrive anche alcuni sermoni per un qua-

[1] C. 20r. Cf. A. SERENA, *La cultura umanistica a Treviso nei sec. XIV-XV*, Venezia 1912, appendice.

[2] Cf. R. CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto. Tre insediamenti trecenteschi: Venezia (1316), Verona (1324), Treviso (1346)*, Ed. Marianum, Roma 1998, p. 170-174 (Scrinium Historiale XXI).

resimale. Il 26 maggio è a Rimini dove scrive un trattatello sulla penitenza.

Il 18 luglio 1442 diveniva baccelliere nella Facoltà Teologica di Padova. Nel 1443 predicava la quaresima nella Chiesa dei Servi a Padova, dove forse si incontrò con san Bernardino, che si trovava lì per predicare anch'egli la quaresima e per assistere al capitolo generale dei frati Minori. Nel 1444, acquisito il dottorato in teologia, diveniva Maestro ed era nominato Reggente dello Studio dei Servi.

Intorno al 1447 pubblica il suo *Commentario al secondo libro delle Sentenze*, nel cui prologo dice di passare il tempo «*in scribendo et docendo labore*» e i *Sermones de Adventu*. Fino al 1447 egli deve essere rimasto a Padova, impegnato nell'insegnamento. Nel 1449 è nominato procuratore generale dell'Ordine dal capitolo generale di Faenza. Nel seguente capitolo di Rimini, nel 1452, fu sostituito nella carica da fra Deodato di Genova, divenuto poi vescovo di Ajaccio. Nel discorso 12 del quaresimale *De Floribus Sapientiae* allude ad un incidente che gli fu causa di dolore: «Se ti capita un notevole danno, oh! sfortunato, si grida: *hoc ego heu infelix expertus sum anno Domini 1452. Sit benedictus Deus*». Quest'incidente può essere stato la causa della sua sostituzione nella carica di procuratore generale. Ma dovette trattarsi di un fatto circoscritto, perché nel 1453 è già reintegrato nella carica, che mantenne fino alla morte. Ancora nel 1452 predica la quaresima nella chiesa di S. Marcello a Roma. È interessante il confronto che, nel corso di questa predicazione, egli stabilisce tra i disagi subiti da Bernardino da Siena e i suoi per aver parlato chiaramente contro gli abusi. «Purtroppo io stesso ho visto oggi questi abusi: i predicatori, se non solleticano le orecchie degli uditori, non sono ascoltati, ma se rivelano qualcosa di pericoloso, subito diffamano e cacciano via tale predicatore. Passo sotto silenzio le insidie tese a Roma e altrove contro il devotissimo Bernardino, passo sotto silenzio quanti

dardi anch'io, che sono il più piccolo fra tutti, abbia dovuto sopportare. Questi particolari lasciamoli stare»[3].

Nicolò V lo nominò oratore pontificio. A Roma completa il suo capolavoro, il *Quadragesimale de Floribus Sapientiae*. Nella tarda estate del 1455 muore, forse vittima della peste, a Roma.

bibliografia: G. POLLICINI, *Il M.° Ambrogio Spiera tarv. (1413-1455)*, "Studi Storici OSM", 4 (1942), p. 5-77.

G.M. ROSCHINI, *I Servi di Maria e l'Immacolata*, "Studi Storici OSM", 6 (1954), p. 83-86.

G.M. BESUTTI, *Repertori e sussidi generali. Edizioni del secolo XV (1476-1500)*, in *Bibliografia dell'Ordine dei Servi*, I, Bologna, Centro di studi OSM, 1971, p. 179-186.

Dal *Quadragesimale de Floribus sapientiae*

Il *Quadragesimale de Floribus sapientiae* può essere considerato l'opera principale dello Spiera, che egli dedica ai giovani studenti Servi di Maria e a quanti si occuperanno di predicazione. Nella prefazione l'autore spiega il metodo adottato e poi fa seguire «la tavola generale» dei quarantacinque sermoni, assicurando di aver fatto ciò «a lode e onore della santa e individua Trinità, della gloriosa Vergine Maria, degli Angeli e di tutti i santi».

Per il manoscritto e le edizioni a stampa del quaresimale cf. G. POLLICINI, "Studi Storici OSM", 4 (1942), p. 36-38; 48-54.

[*Prefazione dell'autore*]

A tutti gli studenti di sacra teologia e agli altri che si adoperano nel compito della predicazione inizia il prologo di questo quaresimale.

[3] Quaresimale *De Floribus Sapientiae*, sermone 4, 1ª consid., 2ª concl., ad 2am ver. [Ediz. 1516 f. 20r].

State contenti, fratelli del mio Ordine che appartenete alla Vergine. Leggete quest'opera e ricordatevi di me.

Mi avete costretto, o giovani, con il vostro non piccolo amore, ad accontentare i vostri sentimenti affettuosi con la stesura di questo quaresimale. La vostra sollecitudine, la vostra singolare virtù, il vostro amore agli studi e la vostra quasi incredibile insistenza mi hanno portato a ritenere un peso leggerissimo un onere, in effetti, molto grande. Io mi assumo l'impegno con un coraggio proporzionato alla vostra attesa. E non sono uno che presso di voi vorrebbe ricavare da una ben piccola cosa o la gloria di un nome come fanno molti, amanti di vuota gloria, i quali lodano ed esaltano qualsiasi cosa abbiano portato alla luce, anche se insignificante e di nessuna importanza. Da parte mia ho sempre detestato quest'orribile comportamento. Per non sembrare di andar elemosinando lodi in cose nelle quali non brilla alcuna virtù, uno splendore di grandezza, avremmo voluto mantenere nell'oscurità e non portare alla luce la povertà di questa nostra opera. Tuttavia perché il nostro tempo libero fosse riempito dallo scrivere questi germogli – non saprei come chiamarli – con cui intrecciare una ben piccola corona, li affido ai vostri ingegni perché siano esaminati e anche, certo, corretti. Ho mantenuto quest'ordine, speriamo a voi gradito. Divideremo tutti i sermoni in tre parti, e a ciascuna parte faremo seguire puntualmente tre conclusioni con tre annotazioni o tre verità o tre specie di dimostrazione. Le conclusioni, che sono già provate per la loro evidenza, saranno tralasciate. Mi assista dunque fin dal principio la Vergine Maria.

edizione: G. POLLICINI, "Studi Storici OSM", 4 (1942), p. 36-37.

Per ogni sabato della quaresima lo Spiera ha composto un sermone dedicato alla Vergine. Di alcuni di questi sermoni (4, 11, 18, 25, 32) è offerta una scelta di brani.

DALL'OMELIA XI

De Virginis gloriose singulari et nobili maternitate, amabilitate ardenti et qualitate excellenti.

Sabato della prima domenica di quaresima**.**

Vangelo della trasfigurazione (*Matteo* 17: *Questi è il Figlio mio diletto, nel quale mi sono compiaciuto*).

[…]

Conclusione seconda sulla grandissima umiltà della Vergine.

[…] Consideriamo una distinzione di umiltà. C'è infatti un'umiltà cattiva, falsa e nemica di Dio, un'umiltà buona, vera e amicissima di Dio, e un'umiltà parzialmente falsa, parzialmente cattiva e parzialmente nemica di Dio. L'umiltà totalmente cattiva e nemica di Dio è triplice: di abbattimento, di viltà e di malignità.

Di abbattimento: come quando con flagelli Dio abbatte la superbia del mondo. Is 25, 11-12: «Umilierà la superbia di Moab con l'annaspare delle sue mani, e farà crollare i baluardi delle tue alte mura, e sarà umiliato e sarà trascinato a terra fino alla polvere». E Os 7, 10: «Sarà umiliato Israele al suo cospetto e non lo ricercano».

La seconda è di viltà: come quando qualcuno ha grande paura di dire la verità o non osa resistere contro coloro che la negano. Sir 13, 11: «Non essere umile nella tua sapienza, perché umiliato non sia sedotto verso la stoltezza». [...] Tradisce la verità non solo quello che la trasgredisce dicendo apertamente la menzogna al posto della verità, ma anche quello che non dice liberamente la verità che in libertà va detta, o non difende liberamente la verità che liberamente va difesa. E queste sono parole del beato Crisostomo.

La terza cattiva umiltà è quella di malignità. Sir 19, 23: «C'è chi si umilia male e il suo intimo è pieno di inganno». Ger 9, 8: «Dice pace al suo amico e di nascosto trama insidie».

L'umiltà interamente buona è una virtù e una passione che tende alle cose grandi con la guida della retta ragione: È la magnanimità a regolare la passione perché questa non si dia alle cose grandi senza la ragione. In questo modo, sotto la retta ragione, la passione raggiunge le cose grandi, non ritraendosi per scorag-

giamento. [...] E certamente un desiderio che tende a cose grandi in maniera inquieta e disordinata è l'origine di tutti i mali. 1 Tm 6, 10: «Radice di tutti i mali è la bramosia». Solo l'umiltà toglie ogni vizio, e perciò l'umiltà è fondamento di tutte le virtù.

Ascolta Rabano nel suo commento a Matteo: «Tu pensi di costruire un grande edificio in altezza; pensa piuttosto al fondamento dell'umiltà e quanto più grande sarà l'edificio tanto più profondo va scavato il fondamento». E Gregorio nell'omelia 7: «Chi senza umiltà raduna virtù, porta vento e polvere».

Radice poi fondamentale della virtù è la conoscenza di se stessi e l'operazione corrispondente a questa conoscenza: umile è colui che riconosce di essere uomo e vive come uomo. Come dice Crisostomo, l'uomo dotato di ragione e che la ragione non usa, è peggiore delle bestie. Sal 48, 13: «E l'uomo, essendo in onore, non ha capito. È paragonato alle bestie insipienti ed è divenuto simile ad esse».

L'umiltà mista è un atteggiamento del corpo, per cui uno si umilia esteriormente, ma non interiormente, per piacere agli uomini, come è l'umiltà degli ipocriti di cui il Signore dice: «Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecora , ma dentro sono lupi rapaci » (Mt 7, 15). Ed è detta mista perché non è totalmente cattiva né totalmente nemica di Dio […]

Notate così queste cose, proviamo l'umiltà della Vergine con l'autorità della ragione. Quanto più uno è virtuoso, tanto più è simile a Cristo. Ora la Vergine gloriosa fu virtuosissima, come è stato dimostrato nella conclusione precedente, e perciò fu simile a Cristo. Tra le virtù di Cristo occupa un posto importante la santa umiltà.

Mt 11: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore». Il beato Agostino dice: «Non ha detto: imparate da me a risuscitare i morti, a camminare a piedi asciutti sulle acque, ma ha detto: poiché sono mite e umile di cuore». In questo la Vergine ha dovuto imitare il Figlio e se nelle altre virtù eccelle, deve eccellere anche in questa. Da ciò si arguisce che quanto uno è più vicino a Dio, tanto più è abietto e umile a se stesso. Ora la Vergine gloriosa era la più vicina a Dio di tutte le pure creature, e perciò di tutte la più umile. E Gregorio dice (Moralia):

Tanto più uno diventa vile davanti a Dio, quanto più cresce nella stima di sé; e tanto più uno è prezioso per Dio quanto più vile considera se stesso. [...] Sii piccolo ai tuoi occhi per essere grande agli occhi di Dio. Tanto più prezioso sarai presso Dio quanto più spregevole sarai stato agli occhi tuoi. I grandissimi vizi sono da detestare sommamente e la somma virtù è da abbracciare. Il sommo vizio è la superbia, poiché Dio resiste ai superbi; l'umiltà, che si oppone ad essa, è la più grande delle virtù. Le più grandi virtù poi si addicono agli uomini più grandi. La Vergine di tutti fu la più grande, e perciò a lei convenne in modo speciale la santa umiltà.

[...] Questa conclusione è provata per autorità. Senti Bernardo. La Vergine è piaciuta per la verginità; ma ha concepito per l'umiltà. L'umiltà di Maria è la scala celeste per la quale Dio è disceso sulla terra. Ascolta ancora Beda: Come per la superbia di Eva è entrata la morte, così per l'umiltà di Maria si è aperto l'ingresso alla vita. E senti anche il beato Girolamo nel suo transito: Dio ha voluto prendere carne dalla beata Maria a causa dell'umiltà più che per qualsiasi altra virtù. Come dunque dalla sola radice della superbia hanno origine tutti i mali, così dalla sola radice dell'umiltà nascono tutti i beni. E senti come lei stessa attesti di sé: Ha guardato all'umiltà della sua ancella [...] Quando l'angelo la visita la chiama Madre del Signore, ed ella si professa umilmente la serva del Signore. Lc 1, 38: Ecco la serva del Signore: avvenga di me secondo la tua parola.

Dice un poeta in lingua volgare:

«Quando desti risposta al messo sancto,
Ecco l'Ancilla del Signor, dicendo,
L'eterna verità suo carnal manto
Fece del sangue del tuo cor prendendo,
Sopra di te tanta grazia infondendo,
Che ciascun angel della somma altura
Si fe subiecto come bon famelio».

Conclusione terza sulla grande povertà della Vergine.

[...] La Vergine gloriosa ha generato il Re e il Signore dell'universo ed è nello stesso tempo la più preziosa e la più povera di ogni singola creatura che è stata e sarà. Questa azione viene provata in tre modi: tramite la ragione, l'autorità e l'esempio.

Tramite la ragione: Cristo fu Figlio poverissimo e sommamente amante della povertà. Mt 8, 20: «Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i loro nidi. Il Figlio dell'uomo invece non ha dove posare il capo». Perciò anche Maria deve essere stata poverissima. E lo si spiega anche così. I buoni discepoli devono imitare il buon insegnamento del maestro. La Vergine Maria fu buona, anzi ottima discepola del Signore. Del Maestro ha dovuto imitare quindi la dottrina.

E questa è la grandissima regola di Cristo: Se qualcuno non avrà rinunciato a tutto quello che possiede non può essere mio discepolo. Ascolta Agostino, *De catechizandis rudibus*: Ha avuto fame il Cristo che pasce le pecore. Ha avuto sete colui per il quale ogni pecora beve. È pane spirituale di chi ha fame, fonte di chi ha sete. Egli che si stanca di camminare sulla terra, s'è fatto per noi via al cielo. Come pecora rimase muto e divenne sordo davanti a chi lo derideva, lui per il quale il muto ha parlato e il sordo ha udito. Fu incatenato lui che ci ha sciolti dai vincoli delle infermità; è flagellato lui che i flagelli di tutti i dolori cacciò dai corpi degli uomini. Morì lui che ha risuscitato i morti ed è risorto e non muore più.

E da questo la terza prova si forma così. Ogni vero cristiano deve imitare Cristo; la Vergine è stata la perfetta cristiana; quindi ha dovuto imitare Cristo. Ma Cristo è stato poverissimo, come è detto prima. Agostino così dice in *De vita christiana*: Riceve invano il nome di cristiano colui che non imita affatto Cristo. Che ti giova infatti essere chiamato ciò che non sei e usurpare un nome che non ti appartiene? Se ti fa piacere essere cristiano, fa ciò che è proprio dell'essere cristiano e giustamente hai il nome di cristiano.

Questa conclusione è in secondo luogo provata sulla base dell'autorità. Offrirono al Signore un paio di tortore e due piccoli di colombi, che era il sacrificio dei poveri.

In terzo luogo viene provata in base all'esempio. Infatti dalla bontà e dalla qualità del frutto si dimostra la qualità e la bontà dell'albero. Mt 7. L'albero buono fa frutti buoni. Ma Cristo è stato il frutto del ventre di Maria. Lc 1: E benedetto il frutto del tuo ventre. Ed è stato poverissimo. Dunque anche l'albero deve essere poverissimo [...] Bene perciò può dire queste parole la Vergine gloriosa. Questo è il mio figlio diletto in cui mi sono compiaciu-

to, Egli che è benedetto con il Padre e con lo Spirito Santo regna nei secoli dei secoli. Amen.

DALL'OMELIA XXV

De Virginis gloriose dulcorosa susceptione, mirifica descriptione et debita similatione

Sabato terza domenica di quaresima: *Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra* (Gv 8, 6).

Mentre i giudei oggi vogliono tendere un tranello al Principio dell'umana natura, presentandogli un problema circa una donna adultera, Gesù, chinatosi, scriveva per terra. Come dicono alcuni, la terra accusa la terra. E misticamente: il glorioso Dio si è piegato sulla terra che ha dato il suo frutto quando, umiliandosi, da una vergine assunse la carne. Fil 2, 6-7: Egli, essendo in forma di Dio, non ritenne un tesoro geloso essere uguale a Dio, ma annientò se stesso assumendo la forma di servo, divenuto simile agli uomini e assunta la forma di uomo.

Ecco la mirabile accondiscendenza sulla terra, cioè nella carne della gloriosa Vergine.

[...]

Terza considerazione. Vediamo la somiglianza della Vergine con la terra. Tre sono le conclusioni. Prima: non ci fu mai e mai ci sarà una terra che abbia prodotto o produca o produrrà un fiore come quello prodotto dalla Vergine gloriosa, cioè il Cristo Salvatore. Seconda: come la terra non può senza aratura produrre i semi di frumento con cui si produce il pane necessario alla vita degli uomini, così neanche questa terra gloriosa, la Vergine benedetta, avrebbe dato come suo frutto il pane degli angeli e degli uomini se non fosse stata arata e predisposta. Terza: tale e così grande fu il frutto da questa terra verginale da dare al mondo un infinito sapore soavemente gustato.

La terra suole essere intesa in modi molteplici nella Scrittura, e soprattutto in questi sei modi: la terra è il termine di tutte le co-

se naturali; la terra è quella che calpestiamo con i piedi; la terra è quella che seminiamo, quella che crediamo, quella che cerchiamo, quella che disprezziamo.

1. La terra è il termine di tutte le cose naturali e per questo è la prima a formarsi e l'ultima a dissolversi [...] Gen 1. *In principio Dio creò il cielo e la terra* [...]

2. La terra è quella che calpestiamo con i piedi, e con questo vocabolo si intende l'elemento della terra. Gen 1. E Dio ha chiamato l'asciutto terra e l'insieme delle acque ha chiamato mari. E produsse la terra erba verdeggiante e facente seme secondo la sua specie e alberi facenti frutto secondo la loro specie. Dio ha formato l'uomo dal fango della terra.

3. La terra è quella che seminiamo, come la carne umana. Terra sei e in terra ritornerai, dice il Signore. Gen 3: finché non ritornerai alla terra dalla quale sei stato tratto. Il salmo 64: L'anima mia come terra senz'acqua.

4. Terra è quella che crediamo e questa è la Vergine gloriosa. Is 45, 8: Si apra la terra e germini il Salvatore.

5. La terra è quella che cerchiamo e questa è la vita beata. Salmo 26, 13: Credo di vedere i beni di Dio nella terra dei viventi.

Sesta ed ultima, la terra è lo stesso inferno. Gb 10, 22: terra di miseria e di tenebre, dove nessun ordine dimora ma eterno orrore.

[...]

Per tre ragioni la Vergine Maria è assimilata alla terra: in ragione di generazione o produzione, di sovvenzione, di stabilità.

In ragione della produzione. Come i fiori nascono dalla terra e si diffondono pieni di dolce profumo, così dalla Vergine gloriosa è nato un fiore pieno di ogni fragranza.

In ragione di sovvenzione. Come la terra sovviene ad ogni nostra povertà, infatti dà in cibo i grani di frumento e di orzo e grani di altre spighe, nutre le greggi, per provvederci dei vestiti, e dalle pelli dei buoi le calzature, e così diligentemente procura altre cose, così anche la gloriosa Vergine generò dal suo purissimo corpo il cibo contenente in sé tutti i beni, come madre gloriosa di Cristo. Gv 6, 51: *Io sono il pane vivo che è disceso dal cielo.* Il salmo 78, 25: L'uomo ha mangiato il pane degli angeli, che ha in sé ogni diletto e soavità.

In ragione di stabilità. Come la terra è stabile e immobile – e infatti i filosofi hanno posto questo principio: bisogna che il cielo si muova e la terra stia ferma –, così la Vergine gloriosa fu terra immobile e ferma nel terremoto della passione del suo figlio, dolcissimo frutto del suo ventre. Tutti i discepoli erano nella paura, fuggitivi, traditori: solo lei lo seguiva e conservava integra la fede nel suo petto. Maria conservava tutto questo nel suo cuore, mentre i discepoli, abbandonatolo, erano tutti fuggiti. Uno, che pure coraggiosamente aveva fatto giuramento, affermò di non conoscerlo. Gli altri poi nel dubbio dicevano come Didimo: Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi ecc. Maria invece come pietra attaccata alla croce perseverava. *Stabat* – come canta la chiesa – *Mater dolorosa iuxta crucem lachrymosa dum pendebat Filius*. E perché ti meravigli, anima mia? Dove doveva stare Maria se non presso il giaciglio del diletto Figlio morente? Cristo era appeso con il corpo sulla croce, e Maria era afflitta nel cuore. E i dolori, che non sentì nel partorire, sperimentò stando accanto alla croce. Cristo sulla croce scorge la madre, ne vede il volto rigato di lacrime e ode i sospiri che le escono dal petto. Subito si fa più acuto il dolore nel petto di Cristo e con l'animo triste piange insieme alla Vergine. Ascolta, anima, questa grande cosa. Cristo, volendo consolare almeno con la voce la madre sua, è trafitto da così grande intimo dolore che non la chiama madre, ma donna dicendo: Donna, ecco tuo figlio. Tace cioè il nome di madre perché l'anima della Vergine non sia ferita dall'acuto dardo di questa parola.

Quanto alla terza verità dico che il fiore germinato da questa terra profumata è stato il dolcissimo Gesù che fu poi per tutti frutto piacevolissimo e benedetto. Lc 1: E benedetto il frutto del tuo seno. Di questo fiore benedetto Is 11 dice: Spunterà una verga dalla radice di Iesse e un fiore dalla sua radice germoglierà e riposerà su di lui lo Spirito del Signore ecc.

Così Nicolò da Lira spiega queste parole nel commento ai 12 profeti: Spunterà un germoglio, cioè la Vergine Maria che è detta germoglio tenero a causa della povertà e umiltà, e flessibile a causa della pietà. E dalla sua radice spunterà un fiore, cioè Cristo che è detto fiore per la sua purezza, in quanto nessun peccato attuale o originale ha trovato posto in lui, e frutto portò della nostra salvezza.

Dice tuttavia lo stesso nel commento a Eb: Cristo è detto verga a causa della dignità regale e fiore per la purezza della vita. E si dice che Cristo sia salito dalla radice di Iesse poiché Cristo discende da Davide anche secondo i giudei. Come la terra senza debita aratura non produce grano di frumento, da cui il pane dell'uomo gli viene dato per la sua vita, così questa gloriosa terra benedetta la Vergine Maria, che ha dato il suo frutto, non avrebbe prodotto al mondo il pane degli angeli e degli uomini se non fosse stata arata e disposta, .

DALL'OMELIA XXXII

Qualiter Virgo gloriosa est lux mundi et empirrei celi quoad animam et quoad corpus.

Sabato della quarta domenica di quaresima.
Io sono la luce del mondo (Gv 8, 12)

Dalla conclusione seconda sulla purezza della Vergine quanto al peccato originale[4].

Ragioni portate da coloro che affermano che la Vergine non è stata concepita nel peccato originale, ma è stata preservata per privilegio speciale.

La prima ragione è questa: *Alla tua casa, o Signore, conviene la santità per la lunghezza dei giorni* (Sal 92, 5). E quale è questa casa se non la Vergine benedetta? *Chi mi ha creato ha riposato nella mia tenda* (Sir 24, 12). E giustamente parla di santità. C'è qualcuno – che non sia meno di uomo – che non fugga una casa sordida o non cerchi di abitarne una pulita e adorna? Dio dunque, che è santissimo, come avrebbe potuto dimorare nell'utero della Vergine, come nella propria casa, insozzato e stravolto dal peccato originale? Il

[4] Nella polemica sull'Immacolata Concezione nei secoli XIV-XV i Servi di Maria presero posizione a favore del dogma. Oltre lo Spiera, vanno qui almeno ricordati maestro Lorenzo da Bologna, detto l'Opimo (morto verso la fine del 1300), Pietro Nicolai da Roma (†1427), Cesario Contughi (1420ca.-1498), Paolo Attavanti, Gasparino Borro, Marcello Filosseno (Cf. G.M. ROSCHINI, *I Servi di Maria e l'Immacolata*, "Studi Storici OSM", 6 (1954), p. 29-182).

Santo dei santi non poteva non volere e scegliere una dimora se non santa. Ct 4, 7 *Tutta bella sei e macchia non è in te*. E Sap 7, 26: *Il candore della luce eterna e specchio senza macchia*. Ascolta anche Anselmo sul concepimento verginale: Fu conveniente che la Vergine gloriosa brillasse della massima purezza concepibile sotto il cielo. E quale purezza più grande si può trovare di quella di essere preservata da ogni peccato? Se infatti la Vergine fosse stata una volta deturpata e poi santificata, non sarebbe stata la sua purezza la massima purezza concepibile, perché più grande è l'essere preservata da ogni colpa. E viene suggerita questa conferma: Forse il non essere mai caduto nel fango, anzi l'essere preservato dalla caduta, non è cosa più eccelsa e nobile dell'essere caduto una volta e poi essere stato accuratamente pulito con il coltello? Chi non sa che questo è superiore? Questo è avvenuto nella Vergine. Perciò Agostino nel libro sulla natura e la grazia, dice: Fatta eccezione per santa Maria, riguardo alla quale, per l'onore del Signore, non voglio che venga sollevata questione alcuna di peccato[5]. Per debellare completamente il peccato le fu concesso di meritare di concepire e partorire Colui che non ha commesso alcun peccato. Fatta eccezione dunque per la Vergine, se a tutti i santi e le sante messi insieme si chiedesse se hanno peccato, crediamo che nient'altro potrebbero rispondere se non quello che ha detto Giovanni: Se diciamo di non avere alcun peccato, inganniamo noi stessi ecc.

Ugualmente Girolamo nel sermone dell'Assunzione dice: Qualsiasi cosa può essere detto con parole umane è sempre inferiore alla lode della Vergine e quindi alla Vergine deve essere attribuito ogni privilegio e ogni prerogativa. Anche Gregorio ne porta una conferma: Felice sei infatti, o Vergine Maria, e degnissima di lode. E ancora: non so con quali lodi potrò esaltarti ecc.

La seconda ragione è questa: Dio o ha potuto preservare la Vergine dalla colpa originale o no; questa ragione appare evidente alla luce del principio secondo cui una cosa o è o non è. Di nessuno si possono dire nello stesso tempo le due cose; di ciò che non è possibile non bisogna parlare. Ascolta Gb 14, 4: *Chi può rendere puro uno concepito da seme impuro? Non forse tu che sei l'unico?*

[5] *De natura et gratia*, 36, 42. Cf. S. Agostino, *Natura e grazia*. I, Città Nuova, Roma 1981, p. 429 (Nuova Biblioteca Agostiniana, Opere di Sant'Agostino, vol. XVII/1).

Se dunque ha potuto, o ha voluto o no. Non si deve dire che non ha voluto, poiché non la avrebbe amata perfettamente se avesse potuto preservarla e non avesse voluto. Se dunque poté e volle, dunque anche fece; se non l'avesse fatto, quel volere e quel potere sarebbero stati vani. Ma dirai che non ha voluto preservarla, perché non era conveniente. Al contrario. Come è stato conveniente che il Figlio avesse un Padre senza una Madre in cielo, così è stato conveniente che Egli avesse una Madre senza Padre sulla terra. Dunque come in cielo non c'è generazione più pura, così è stato conveniente che sulla terra non ci fosse generazione più pura; ma se non la avesse preservata non sarebbe stata la più pura di ogni possibile purezza, quindi ecc.

La terza ragione è questa: qualsiasi cosa è sotto il peccato originale, per quel tempo nel quale lo è, è sotto il potere del diavolo e soggetto alla pena eterna; ma questo è incongruente con la Madre dell'eterno Dio e Redentore del genere umano, ergo ecc. Di qui Gen 3, 15: *Disse il Signore al serpente: ella schiaccerà il tuo capo.* E Gregorio: questo si riferisce alla Beata Vergine ecc.

La quarta ragione è questa. L'imperatore e il papa non sono sottoposti alle leggi che fanno. Ma la Vergine gloriosa è la somma imperatrice, quindi non ha dovuto sottomettersi alle leggi che ha fatto il Figlio suo. Chi fa una legge può dispensare da essa, ma Dio ha posto lei per legge a un posto più alto, quindi ha fatto una dispensa a suo riguardo. Ma non sembra logico che abbia potuto concedere questa dispensa a un altro che non sia la gloriosa sua Madre, quindi ecc.

Questa anima mia dunque è quella colomba benedetta che non ha toccato alcuna impurità, ma è ritornata a sera portando un ramoscello d'ulivo (cf. Gen 8, 11). La Vergine infatti non fu contaminata, ma portò e diede al mondo il ramoscello di pace, il Figlio suo, perciò anche gli angeli hanno cantato gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini. Ella è anche quell'arca preservata dal diluvio in cui il genere umano fu salvato dalla rovina. Ancora è la verga di Aronne che fu preservata dai morsi dei serpenti di Faraone. Questa mia anima è la purissima colomba che Dio per l'onore della maternità ha voluto che fosse generata così. Infatti Dio ha salvato il suo popolo dalle acque del mar Rosso e per 40 anni ha conservato intatte le sue vesti e le sue calzature, e questo per la dignità

del suo popolo: e come non avrebbe preservato la propria madre da ogni macchia a causa della dignità di tale maternità?

Preghiera finale alla Vergine

Nel manoscritto della Biblioteca Estense di Modena (Cod. α 0.8 – 17. Ms. cart. Metà sec. XV, ff. 299[6]) il quaresimale si chiude con una preghiera alla Vergine (f. 299r), che poi fu omessa nelle edizioni a stampa.

edizione: G. POLLICINI, "Studi Storici OSM", 4 (1942), p. 37-38.

Tu, dunque, Vergine gloriosa, accogli tra le tue braccia benevole me, fra Ambrogio Spiera di Treviso, che per grazia tua si è laureato a Padova nella fede e già da molti anni porta l'abito del tuo Ordine. Non guardare con occhio di giustizia la mia fragilità: tu guida, tu speranza, tu ancora sei sempre stata per me in tanti pericoli. Non abbandonarmi, o pia Madre; non allontanarti dal tuo servo, Signora santissima; aiutami, Avvocata santissima; illuminami, stella fulgidissima, perché, quanto hai ispirato in quest'opera e nelle altre, io lo dica bene a onore tuo e per l'incremento dell'Ordine, senza scandalo e danno per il popolo. Così sia, così sia, amen, amen.

[6] Il codice di Modena ha una miniatura che presenta un frate con cappuccio in testa e cappa, in pulpito in atto di parlare. Tale miniatura è riprodotta anche nelle prime edizioni a stampa, soprattutto nell'incun. Fir. Bibl. Naz. F 2 n. 9 (Venetiis 1476): il frate è seduto in cattedra in atto di insegnare, sopra la cella è scritto «*Chorona predicatorum*».

introduzione

Il suo nome compare per la prima volta nel 1429 a Firenze, dove è chiamato «forestiero», cioè di passaggio, nel convento della SS. Annunziata. Nel 1430 è già «lettore in artibus», nel 1433 passa nuovamente per il convento fiorentino, nel 1434 è «baccelliere cursore», idoneo cioè a commentare la sacra Scrittura nel corso teologico. Poiché il baccelliere cursore doveva contare almeno trent'anni, fra Ivo deve essere nato agli inizi del Quattrocento.

Fino al 1438 rimane nel convento fiorentino; nel 1439 è nominato priore del convento di Pistoia e predica a S. Maria dei Servi di Venezia, dove sarà richiamato per la quaresima dei due anni seguenti.

Diviene cancelliere del priore generale dell'Ordine, fra Nicolò da Perugia (1427-1461). Nel 1449 dal capitolo provinciale di Toscana è eletto priore provinciale, restando in carica per tre anni. Sulla fine del primo anno di provincialato cade ammalato: i contemporanei loderanno la sua pazienza nelle frequenti infermità che hanno afflitto la sua vita.

Nel 1450 si interessa personalmente ai lavori di decorazione e di arredamento della Biblioteca del convento di Firenze, che si andava allora costruendo, su disegno di Michelozzo, al piano superiore del lato del convento prospiciente la piazza della SS. Annunziata; stipula, nell'ottobre dello stesso anno, a nome del convento, un contratto con ser Lorenzo d'Antonio, prete e cappellano della chiesa di S. Piero Maggiore di Firenze, «maestro di finestre di ve-

tro», per la sistemazione di 18 finestroni sulle due pareti della nuova libreria.

Nel 1454 predica, per la quarta ed ultima volta, a Venezia e porta il titolo di Maestro in teologia. Per la quaresima del 1461 è a Mantova, dove riscuote un notevole successo e si inserisce nella disputa tra Francescani e Domenicani circa la venerazione delle reliquie del Sangue di Cristo. Significativo il gesto di gratitudine nei suoi riguardi compiuto dalla locale comunità dei Servi di S. Barnaba, appartenente alla Congregazione dell'Osservanza, che donano a frate Ivo quattro ducati d'oro e pagano le spese per le cavalcature con cui recarsi al capitolo generale di Treviso, tenuto nel maggio di quell'anno. Nella quaresima del 1463 e poi in quella del 1466 e nell'avvento di quest'ultimo anno è a S. Petronio di Bologna.

Dal 1462 al 1463 e poi ancora dal 1465 al 1467 è priore del convento di S. Maria dei Servi di Bologna.

Forse perché in età ormai avanzata e a causa delle salute sempre più cagionevole, fa ritorno a Siena, dove già nel 1470 vi avrebbe insegnato filosofia nel pubblico studio. Nel 1472 diviene membro del Collegio teologico senese.

Muore non molto dopo il 1480. A questa data si trova memoria di lui negli *Annales* che ne descrivono così la figura: «Notevole per le lettere e l'integrità della vita, alunno della nostra casa di Siena. Fu innanzi tutto tenacissimo custode delle nostre Leggi e diede un raro esempio di serenità nelle malattie che frequentemente soffriva. Uomo di multiforme cultura, fu di aiuto al vescovo di Firenze [s. Antonino?] nel compito di spiegare la teologia morale, e nelle principali città d'Italia tenne sacre predicazioni con grande successo» (I, p. 562, 1F).

bibliografia: F.A. DAL PINO, *Frate Ivo da Siena e il suo testamento del 1463 ai bolognesi*, "Studi Storici OSM", 10 (1960), p. 158-173.

D.M. MONTAGNA, *Ancora su frate Ivo da Siena dei Servi (documentazione per gli anni 1441-1442)*, "Studi Storici OSM", 35 (1985), p. 147-149.

Testamento ai Bolognesi nel 1463

Al termine del quaresimale del 1463 frate Ivo lascia ai bolognesi un «testamento» o ricordo in cui rileva i punti principali della sua predicazione. Egli divide i suoi uditori in venti «generazioni» o gruppi, a ciascuno dei quali affida tre parole da attuare nella vita.

Il testamento si trova nel codice cartaceo *Vat. Lat.* 2627, scritto dopo il 1473, composto di 118 ff. ora numerati. Il testo di frate Ivo occupa i ff. 115v e 116r.

edizione: A.M. DAL PINO, "Studi Storici OSM", 10 (1960), p. 174-175.

Testamento lasciato a bolognesi per frate/
Ino (*sic*) da Siena de l'ordine de Servi predicando/
in San Petronio 1463 nel quale provo .20/
generazioni et a ciascuna lasciò .3. doni/
et prima/

[1] a Signori	Giustizia premio et punitione	[10] a Tribulati	Patientia Consideratione Speranza
[2] a Servi	Fedeltà obediença Defensione	[11] alle Verginj	Fuggire il mondo Conversare coi buoni et abstinentia
[3] a Vechi	Prudentia Sobrietà Buono exemplo	[12] alle Vedovj	Solitudine oratione et odio di se
[4] *mancante*			
[5] *mancante*		[13] [alle mar]itate	Fedeltà Cura di figlioli che siano buoni et sollicitudine
[6] *mancante*			
[7] *mancante*			
[8] *mancante*			
[9] a Poveri	humiltà Patientia Speranza	[14] [ai buoni (?)]	Benedizione di Dio perseverança in bene Desiderio di vita eterna

[15] [ai peccatori(?)]	Conversione Atritione Penitença
[16] [ai perversi(?)]	Mala ditione di Dio mala ditione de gl'uomini inferno
[17] a Religiosi	Chastita hubidientia et poverta
[18] a Soldati	Liberalita humanita Modestia
[19] a Dottori	Studio Bonita et Verita
[20] a tutti in comune	Pace Concordia Unita

introduzione

Nasce a Venezia circa l'anno 1430. A dieci anni entra nell'Ordine come figlio del convento veneziano di S. Maria dei Servi ed emette la professione nel 1446. Nel 1456 ottiene il dottorato in teologia a Bologna e viene aggregato al Collegio dei dottori di quella città. È priore del convento bolognese dei Servi fino al 1458 e durante il suo priorato, a 27 anni circa, è lettore di filosofia nell'Ateneo della città.

Verso il 1460 torna a Venezia: la sua vita è completamente dedita allo studio, alla preghiera e alla predicazione. È predicatore quaresimalista nella chiesa del suo convento veneziano. Nel 1462 si trova nel convento fiorentino della SS. Annunziata, probabilmente per predicare. Nel 1466 accetta di predicare nella chiesa di S. Petronio di Bologna; ma dieci giorni dopo è costretto a declinare l'invito «per che figliolo de obbedientia» e propone come degno sostituto fra Ivo da Siena. Vi andrà, però, l'anno seguente.

Nel 1468 è priore di S. Maria dei Servi di Venezia e predicatore nella chiesa di S. Marco della medesima città. Due anni dopo è eletto priore provinciale della sua provincia di Venezia, partecipa al capitolo generale del 1470 tenutosi a Firenze, distinguendosi come pubblico oratore. Nel 1471 predica ancora a Firenze.

Nel 1474 la Repubblica Veneta lo incarica di un'ambasciata presso i turchi. Ritornato in patria, muore poco dopo, nell'anno 1475, ed è sepolto in S. Maria dei Servi.

Due testimonianze contemporanee mettono bene in luce la personalità di fra Paolo. La prima è una medaglia coniata, in suo onore, nel 1462 dal medaglista ferrarese Antonio Marescotti. Un suo esemplare si trova oggi nella sala 18 della Galleria Estense di Modena. Sul diritto è effigiato il busto di fra Paolo, con il cappuccio in testa, e l'iscrizione che dice: M[agister]: PAVLVS : VENETVS : OR[dinis] : S.[er]-VOR.[um] : MEMORIE : FONS. Sul rovescio è il ritratto di fra Paolo seduto, in atteggiamento meditativo; il suo sguardo si fissa su un teschio che giace a terra. Sulla sedia è incisa la data di esecuzione della medaglia: MCCCCLXII. Tutt'intorno corre la leggenda: + HOC VIRTVTIS OPVS. OPVS ANTHONII MARESCOTO DE FERRARIA.

La seconda testimonianza è l'epitaffio che sottolinea la vita osservante di fra Paolo, il suo impegno nel campo dell'astronomia e della letteratura ebraica, latina e greca, la sua opera di commentatore di Dante[1].

«Chi, come pugile, è venuto meno alla fede? Quale altro sarà vissuto povero e santo nella nostra Religione? Questi ha conosciuto i tuoi lacci, o Crisippo[2], e le dottrine dei cristiani e ha osservato tutte le stelle del cielo, Paolo, dotto nella sapienza ebraica, latina e greca, e ha spiegato la nobile opera di Dante. Ora egli lascia che penda al capo la divina corona e siede tra le tue schiere, o Cristo benigno. 1475».

bibliografia: P.M. SUÁREZ, *La "Regula confessionis" di fra Paolo Albertini da Venezia (+1475) a Pietro Marcello*, "Studi Storici OSM", 12 (1962), p. 70-78.

[1] Della lastra tombale e relativo epitaffio si conserva il disegno in un codice cartaceo del secolo XVIII, presso il Museo Civico Correr di Venezia.

[2] Filosofo stoico, morto alla fine del III secolo a.C.: simbolo di un pensiero lontano dalla dottrina cristiana.

Regula confessionis

La *Regula confessionis* è uno schema d'esame di coscienza, già in uso, a quanto sembra, dalla fine del Trecento, e divenuta una pratica devota, cui i predicatori del Quattrocento ricorrevano frequentemente per dare maggiore efficacia alle loro parole. L'esame è assai particolareggiato e ha come scopo la conversione del penitente attraverso una conoscenza approfondita di sé. Nella spiritualità del tempo tale conoscenza è considerata come la condizione necessaria per una conoscenza perfetta di Dio.

La *Regula confessionis* dell'Albertini si trova nel ms. 436 della Biblioteca Universitaria di Padova.

Va ricordato che un altro Servo di Maria del Quattrocento, fra Paolo Attavanti, ha redatto un *Modo utile di confessione*, di cui si conoscono due edizioni, una dell'anno 1485 circa e l'altra del 1490 circa. Il primo di questi incunaboli si trova nella Biblioteca Nazionale di Firenze, *Ed. Palat. E. 6. 4. 42*; il secondo nella Biblioteca civica di Siena, *M. VI. 57 (5)*. Uno schema di esame di coscienza si trova ancora nell'*Opusculum* di fra Nicolò di Manetto da Pistoia (cf. *Monumenta OSM*, VII, p. 169-171). Questa stessa opera presenta anche una formula di confessione e di assoluzione dei peccati (cf. *Monumenta OSM*, VII, p. 151-154).

Per il *Memoriale di confessione zentil* di Galvano da Padova, cf. "Fonti d'Archivio", p. 275, n. 571.

edizione: P.M. SUÁREZ, "Studi Storici OSM", 12 (1962), p. 79-95.

TESTO

Alla devozione del nobile veneto signor Pietro Marcello del fu signore Andrea. Io, fra Paolo veneto, ultimo dei teologi, ho inteso redigere la presente regola, perché la sua anima sia istruita sul modo con cui debba comportarsi nella confessione e possa confessare con ordine tutti i peccati e meritare di ottenere da Dio, nel profondo del cuore, la misericordia e la remissione dei peccati.

La PRIMA regola riguarda la preparazione […]

La SECONDA cosa necessaria per la confessione è avere la contrizione riguardo a tre cose. La prima è il sentire dolore in genere e singolarmente di tutti i peccati commessi.

La seconda è avere il fermo proposito, secondo la propria possibilità, di non offendere mai il Creatore. La terza è avere il proposito di astenersi e soddisfare e confessare i peccati del cuore […].

La TERZA regola. Esamina la tua conoscenza dei dieci comandamenti […].

La QUARTA regola. In riferimento alla quarta devi confessarti circa i cinque sensi […].

La QUINTA regola concerne i dodici articoli della fede […].

La SESTA regola: se mai abbia peccato o dubitato nell'ambito dei sacramenti […].

La SETTIMA regola, nell'offesa delle sette opere di misericordia […].

L'OTTAVA regola: se ha peccato nelle virtù teologali […].

La NONA: sui doni dello Spirito Santo […].

La DECIMA. Nota questa regola: se uno vuole bene confessarsi, deve confessare ciascun peccato con tutte le sue circostanze […]. Poiché è impossibile descrivere tutti i peccati, fa' di avere sempre in mente questo verso, riflettendo quanto più sottilmente puoi, con tutta la memoria, l'ingegno e l'intelletto: *Chi, che cosa,*

dove, con quali aiuti, quante volte, perché, come, quando. […].

L'UNDICESIMA [riguarda casi particolari relativi a peccati contro persone del clero, luoghi sacri, ecc.].

La DODICESIMA: in quanti casi uno non è assolto. Lo dico nei sottoscritti ventisette casi […].

E cerca, conformemente alla tua possibilità e capacità, di esaminare attentamente la tua coscienza. E poi dici: riguardo a questi e a tutti gli altri peccati miei dimenticati e non confessati, con i quali ho offeso Dio mio creatore, la mia anima e il mio prossimo in pensiero, parola, opera o per colpa mia mortalmente o venialmente, dico la mia colpa.

E prego Dio mio creatore perché abbia di me pietà, e te, padre, perché mi dia la penitenza e mi assolva per amore di Dio, e prega per me. Amen.

VII. PAOLO ATTAVANTI

introduzione

Nacque a Firenze, da Antonio di Giusto Attavanti, intorno al 1440 e fu battezzato con il nome di Francesco. A sette anni, come ci informa il Poccianti, sarebbe stato "donato" al convento della SS. Annunziata, forse in seguito a un voto che la madre, nei pericoli del parto, fece a san Filippo Benizi.

Secondo la consuetudine, il ragazzo venne affidato alle cure di un religioso, probabilmente fra Leonardo di Bartolomeo, più di una volta priore del convento; verso di lui l'Attavanti, nel *De origine Ordinis*, ha parole di riconoscenza.

Iniziò il noviziato nel 1456, ricevendo il nome di Paolo. Un ruolo importante nella formazione religiosa dell'Attavanti deve aver svolto fra Cristoforo Tornielli da Giustinopoli, che dal 1447 al 1452 si trovava all'Annunziata e che il 23 maggio 1461 sarebbe stato eletto priore generale dell'Ordine. A lui fra Paolo dedicò i suoi primi lavori, la *Vita* di san Filippo e quella del beato Gioacchino da Siena, scritti poco dopo il 1461. Seguirono una vita del beato Francesco da Siena, dedicata a Pio II (1458-1464), smarrita, e il *Dialogus de origine Ordinis ad Petrum Cosmae*, la cui redazione oscilla intorno al 1465.

Ordinato sacerdote verso il 1466, fu inviato allo studio di Bologna, dove rimase poco più di un anno. Dal dicembre 1467, infatti, il nome di «*m° Paulo da Firenze nostro frate*» riappare nei registri della SS. Annunziata.

Negli anni seguenti si dedicò al ministero della predicazione. Alla fine del 1471 venne imprigionato nelle carceri

cittadine, forse per dissidi interni al convento, come ipotizza il Giani. Uscito dal carcere nell'aprile del 1472, depose l'abito dei Servi per rivestire a Roma quello dell'Ordine di Santo Spirito. Maestro generale dell'Ordine era allora fra Innocenzo dei Flavi della Rovere, che favorì lo studio e la ricerca dell'Attavanti. Furono anni molto fecondi: fra Paolo, oltre alla predicazione, si dedicò al diritto e allo studio di Aristotele, Platone, san Tommaso, e dei grandi Padri latini (Ambrogio, Agostino, Girolamo, Gregorio). Predilesse Dante e si interessò anche all'opera in volgare del Petrarca. Nel 1479 uscì a Milano il *Breviarium totius juris canonici* e il quaresimale *De reditu peccatoris ad Deum*. A questi due scritti impegnati fecero seguito opuscoli di minore importanza (commenti ai sette salmi penitenziali, al salmo 90, formulari per la confessione, una vita di san Rocco).

Nel 1482 l'Attavanti si trasferì a Mantova, sotto la protezione dei Gonzaga, e qui scrisse la *Historia urbis Mantuae Gonziaceque familie*. Nel 1485 fu ospite alla SS. Annunziata e poco dopo riprese l'abito dei Servi. Il ritorno deve essere stato favorito dal priore del cenobio fiorentino, fra Antonio Alabanti, come l'Attavanti stesso ebbe a riconoscere nella dedica del quaresimale *Paulina predicabilis* (1494): «Mentre ero tra i flutti, mi hai riportato al porto della salvezza, tu il primo dei miei benefattori, degli amici, dei padri; hai trasformato il nostro cadente convento dell'Annunziata da Babilonia a un paradiso di delizie, con l'aumento dei beni mobili e immobili: con il mirabile ordine della vita e un'obbedienza da un secolo non osservata, esso è divenuto il primo del mondo intero».

Ancora nel 1485 fra Paolo predicò la quaresima insieme a fra Stefano di Fiandra. Per l'ottava di Pentecoste (22-29 maggio) si recò a Vetralla (Viterbo) dove pronunciò l'orazione ai frati riuniti per il capitolo generale. Da questo capitolo veniva eletto priore generale Antonio Alabanti. L'Attavanti fu destinato a Pistoia. Negli anni tra il 1486 e il

1489 continuò il ministero della predicazione a Vercelli, Novara, Torino, in Savoia e in Svizzera, aprendo la strada a nuovi insediamenti dell'Ordine secondo il programma dell'Alabanti.

Il capitolo generale di Bologna (1488), dove l'Alabanti tenne l'orazione di rito «*de laudibus Religionis*» dinanzi al Senato cittadino, stabilì che fossero date alle stampe, a spese pubbliche, i suoi quaresimali, insieme alla prediche di Nicolò da Siena e di Ambrogio Spiera.

Dal 1° luglio 1489 appare nuovamente trasferito a Firenze, dove la sua attività di predicatore e di studioso continua fino alla morte. Nel 1497 viene a far parte del corpo docente dell'Università fiorentina e nel capitolo generale di Perugia è eletto provinciale della Toscana. Al priore generale fra Andrea da Perugia dedica l'*Historia Perusina Balionaque*.

Muore il 16 maggio 1499.

bibliografia: F.A. DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria*, I, p. 55-58.

A.M. SERRA, *Memoria di fra Paolo Attavanti (1440 ca.-1499)*, "Studi Storici OSM", 21 (1971), p. 47-87.

O.J. DIAS, *Un manoscritto di fra Paolo Attavanti (†1499) scoperto a Würzburg*, "Studi Storici OSM", 36 (1986), p. 359-362.

Paulina praedicabilis

Il Quaresimale, dedicato al generale Alabanti, doveva essere una raccolta di sermoni «*a septuagesima usque ad tertium diem pasce*», come dice il titolo. L'edizione attuale termina con il lunedì dopo la prima domenica di quaresima.

edizione: *Monumenta OSM*, XI, p. 115.

Sabbato, in cui [si legge] Marco VI: Essendo sera, la barca era in mezzo al mare con i discepoli in ansia per i venti contrari. Gesù, che era solo a terra, venne da loro, li rassicurò, poiché pensavano che fosse un fantasma, entrò nella barca, comandò ai venti e

al mare e si fece una grande bonaccia, tra lo stupore di tutti. Ed essendo giunto a Genezareth e diffusasi la fama dei miracoli, da ogni parte gli furono portati ammalati che, toccando Gesù, erano guariti. In questo si mostra la divinità di Cristo, al cui cenno il mare, i venti e ogni malattia obbediscono[1].

Ma, poiché il giorno di sabato è dedicato alla gloriosa Vergine e noi ci diciamo suoi Servi, essendo sera, cioè ormai la fine della vita, ed essendo in mezzo al mare, vale a dire nella tempesta del mondo, a metà della notte, cioè nelle tenebre dei peccati, la Vergine Maria è per noi barca sicura, per la quale Gesù entra e comanda ai venti e al mare, e acquieta e rasserena i nostri molteplici desideri umani, che soffiano sempre e ci spingono alla rovina; e per i santissimi meriti di lei guarisce ogni parte dei suoi devoti. Se tu le sarai devoto, ascolta oggi Isaia 58: Allora sorgerà nelle tenebre la tua luce, le tue tenebre saranno come il meriggio[2], cioè nascerà in te, al posto dei peccati, una vita di grazia, e a te, tentato da ogni parte, il Signore Dio tuo darà sempre riposo e riempirà di splendori la tua anima, e sarai come giardino irrigato e come fonte di acque, le cui acque non verranno meno. Se comprenderai bene, doni così grandi di grazie sono promessi ai devoti della Vergine.

[1] Cf. *Marco* 6, 45-52.
[2] Cf. *Isaia* 58, 10.

VIII. NICOLÒ DI MANETTO DA PISTOIA

Sermoni alle monache dei Servi

Il rituale della vestizione religiosa prevedeva anche il momento e il tema di un breve sermone del celebrante. L'*Opusculum* per le fraternità laiche dei Servi[1], si chiude con due appunti – uno in volgare e l'altro in latino – relativi a discorsi rivolti da fra Nicolò da Pistoia a "sorelle" che hanno pronunciato i tre voti religiosi.

1. Primo appunto di sermone in volgare

edizione: *Opusculum magistri Nicolai Pistoriensis*, ed. A. MORINI, in *Monumenta OSM*, VII, Bruxelles 1905, p. 193-194.

bibliografia: D.M. MONTAGNA, *Quattrocento devoto minore, 1. Due appunti di fra Nicolò da Pistoia (†1499) per sermoni alle monache dei Servi*, "Moniales Ordinis Servorum", 4 (1966), p. 26-30.

Che si faccia el sermone di tre cose: della religione, di lei, de' suo' parenti.

La prima dignità è della religione. Da tre bande[2]. Dall'auctore, che fu Maria madre di Ihesu coll'altre Marie, Ioseph, Nichodemo, sancta Veronica, el sole con tucto el mondo che principiò questo ordine sancto. Dalla singularità della devotione della Nunptiata di Firenze, prima in tucto l'universo. Dal fructo che ha chi si fa religioso, perché ha prima el giubileo, secondario la partecipatione di tucti e nostri beni facti e da fare (come si contiene nelli nostri privilegi), tertio perché la custodia delli angeli si gli raddoppia.

[1] Per le notizie biografiche dell'autore cf. p. 402.

[2] Da tre punti di vista.

La seconda dignità è di lei, si ella observa e tre voti. Ne' quali l'uomo sale sopra le forze humane et diventa più che huomo et quasi divino. Dove tre cose è da fare: munirlo di quello s'a a fare et affugire nella religione[3]; secondo è da mutargli el nome; tertio è d'asegnarli el maestro.

La terza dignità è de sua parenti, parentadi e di sua generosità. Della degnità della patria. Della nobilità de parentadi. De parenti suoi proprij, se n'è alcuno huomo singolare o facti egregij[4].

2. Secondo appunto in latino

edizione: *Opusculum magistri Nicolai Pistoriensis*, ed. A. MORINI, in *Monumenta OSM*, VII, Bruxelles 1905, p. 194.

bibliografia: D.M. MONTAGNA, *Quattrocento devoto minore, 1. Due appunti di fra Nicolò da Pistoia (†1499) per sermoni alle monache dei Servi*, "Moniales Ordinis Servorum", 4 (1966), p. 26-30.

«Ascolta, figlia, guarda, porgi il tuo orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre»[5].

Ascolta, figlia: ecco l'obbedienza.

Figlia: ecco la carità, poiché è proprio della figlia amare.

E guarda, con circospezione: ecco la prudenza.

E porgi: ecco l'umiltà.

Il tuo orecchio, per ascoltare la lettura e il sermone, non la tua bocca alla loquacità: in questo si rileva il silenzio. "Lento a parlare"[6]. Con molta più forza le donne, cui l'apostolo non permette di parlare in chiesa[7]. E tra le donne in particolare le monache, alle quali è prescritto con comando il silenzio.

E dimentica il tuo popolo: ecco il disprezzo del mondo.

E la casa di tuo padre: ecco il rifiuto dei parenti.

[3] Fornirgli tutto quello che si deve fare e evitare nella vita religiosa.

[4] Se mai vi sia qualche personaggio singolare o eventi straordinari.

[5] Cf. *Salmo* 44 (45), 11.

[6] Cf. *Giacomo* 1, 19b.

[7] Cf. *1Corinzi* 14, 34.

FONTI ICONOGRAFICHE

a cura di Franco A. Dal Pino
e Ermes M. Ronchi

introduzione

Con il pieno Trecento e la grande peste (1347-1351), la pietà risente di una sosta creativa e di un inevitabile declino, nella inquieta realtà che si era creata, ma se ne affermano anche progressivamente impulsi nuovi, carichi di nostalgia, pur in forme slegate dalle grandi fonti patristiche e dai codificati ritmi liturgici.

Ormai hanno la massima udienza gli *exempla* (o "miracoli") della Vergine, di anteriore origine monastica, ma ampliati anche nelle *legende* degli Ordini mendicanti e comunque, di massima divulgazione tra il laicato devoto. Un patrimonio, che attende nuovi studi approfonditi ed una sintesi esaustiva. Ne è una limpida testimonianza l'iconografia del Tre/Quattrocento, così generalmente fedele, in tutta Europa, alla nuova devozione, nonché l'incremento nello stesso periodo (prima dell'invenzione della stampa) dei cosiddetti *Libri d'Ore*, spesso anche superbamente illustrati.

Integrale recupero della femminilità di Santa Maria

Il culmine del Medioevo era stato anche il trionfo massimo della percezione di Santa Maria, come vertice della Chiesa, nel riconoscimento della sua assunzione regale. Ella era diventata la *Domina, la Domina nostra* (in volgare: *Notre-Dame*, Nostra Signora, Madonna). A lei dal secolo XI/XII, erano state dedicate molte nuove cattedrali, sulla facciata delle quali (e al loro interno, specialmente nelle grandi ve-

trate a colori) campeggiava la sua immagine gloriosa: regina anche del romanico e, poi, del gotico. Con il Trecento si apre una nuova fase di comprensione della Vergine: si passa, rapidamente, ad un recupero integrale della sua "femminilità feriale". Dal punto di vista artistico è la definitiva rottura con le proposte paleocristiane e bizantine.

L'occidente – anche se rischiosamente – si affranca dal passato e tenta nuove vie di approccio al mistero. La pietà mariana si sdoppia, quasi, su due registri: quello biblico, patristico, liturgico (che non viene, ovviamente, ripudiato, ma resta sempre più sullo sfondo); e quello *apocrifo* (secondo gli antichi testi, che avevano già influenzato la pietà bizantina; e secondo i nuovi testi degli *exempla*). Il passaggio è verso il recupero della vita di Maria come donna, nel suo contesto familiare, già peraltro indagato in autori monastici, come Aelredo di Rievaulx (†1167) ed altri.

Si innesca, al di fuori di qualsiasi controllo clericale, un processo di intensa umanizzazione. È il mondo quotidiano dei devoti, con le sue luci e le sue ombre, che si riflette su quello di santa Maria, lo coinvolge e lo connota, secondo moduli ignoti all'antichità cristiana e all'alto Medioevo (orientale e occidentale). Così, all'iconografia solenne e di culto, di fronte a cui si svolgono le liturgie canoniche, si contrappone – come espressione più popolare – una nuova scenografia, dal tono familiare.

In questa, e nei testi di preghiera connessi, si sentono chiaramente anche gli echi delle vicende drammatiche attraverso cui è passata la società del tempo.

Questo filo conduttore del recupero della piena umanità comporta una serie di apocrife e simpatiche iniziazioni e innovazioni già solo nell'iconografia, che evidenza tutto il cambiamento devoto. Eccone alcune principali:

a) la *Theotókos* non è più solo il trono umano del Verbo incarnato ma è presentata spesso con il gesto (di lunga a-

scendenza, anche orientale) di allattarlo con vera tenerezza materna, ma, ormai, anche nel motivo della donna "incinta": segno dell'attesa prima del parto;

b) si comincia a situare la persona della Vergine (prima e dopo l'annuncio dell'angelo) in una casa, tra le sue cose di ogni giorno;

c) la Donna presso la croce (raffigurata dal secolo XI anche come sofferente) diventa anche colei che accoglie il Cristo deposto sulle sue ginocchia, ossia si passa devotamente e culturalmente dal *planctus sanctae Mariae* (esistente già dalla fine del Duecento) alla forma originale della Pietà;

d) l'Assunta non è più solo in cielo ma vive ancora nella vicinanza dei singoli devoti ed è riconosciuta espressamente come *Mater misericordiae* con il motivo del manto protettivo (anche di intere città)...

Le nuove risultanze devote e culturali

La liturgia – nell'autunno del Medioevo – perde la sua centralità tradizionale, lasciando sempre più il posto alle devozioni private, di singoli o di gruppi (spesso, le varie "confraternite"). Dopo le cattedrali (urbane) e i monasteri (extra-urbani), dedicati largamente a santa Maria, con il Trecento nascono e si moltiplicano nuovi "santuari" in Italia e nel resto d'Europa soprattutto, come *ex-voto* per qualche *miracolo* o per qualche apparizione (vera o presunta).

Il ciclo alto medioevale delle feste mariane (Natività, Purificazione, Annunciazione e Assunzione) si dilata – dal secondo Trecento – con altre memorie (di origine apocrifa e/o evangelica): *la Presentazione* di Maria al tempio (1372; estensione in occidente della festa orientale, di origine gerusalemitana); la *Visitazione* di Maria ad Elisabetta (1389); la *Compassio Virginis* (1423, a Colonia); la *Concezione di Maria* (1477, a Roma).

In clima di fervore popolare, nasce e si diffonde – a partire dalla fine del Trecento – una nuova pratica di devozione, che abbraccia tutta la vita di Maria: quella del *Rosario*, di cui i primi sostenitori furono dei monaci Certosini e dei frati Predicatori, in Germania e in Francia. Grande divulgazione ebbe anche la recita dell'*Angelus*, alla sera; poi, anche la mattina e a mezzogiorno (inizialmente, solo al venerdì; nel 1456, esteso da papa Callisto III a tutti i giorni della settimana).

L'uso dell'*Ave Maria*, sempre più divulgato (e tradotto, per il popolo, anche nelle nuove lingue dalla fine del Medio evo), mantenne il legame essenziale con le fonti evangeliche su santa Maria. La scena dell'*Annunciazione* divenne, con il Trecento, il motivo prediletto dell'iconografa mariana, con le più diverse innovazioni di posizione e di gestualità.

Qui si innesta anche il motivo del *libro*, in mano alla Vergine, che passerà anche nella nuova iconografia della Vergine "incinta". Moltissime furono le riproposte dell'*Ave Maria* (e di tutta la scena dell'*Annunciazione*) nei sermoni dei grandi predicatori (itineranti o meno) dei vari Ordini mendicanti, Servi inclusi (soprattutto è da ricordare fra Ambrogio Spiera – †1455 –, amico di san Bernardino da Siena)[1].

[1] Cf. D.M. MONTAGNA, *La "presenza" della Vergine nell'Europa cristiana fra '300 e '500*, in *La Madonna nell'attesa del parto. Capolavori dal patrimonio italiano del '300 e '400*, libri Scheiwiller, Milano 2000, pp. 23-26.

1.

ICONOGRAFIA MARIANA DEI SERVI

I nuovi Ordini religiosi, Francescani, Domenicani, Servi di Maria, Agostiniani, Carmelitani e altri gruppi, promuovono, lungo tutto il secolo XIV, una spiritualità fortemente affettiva, già riscontrabile in alcuni grandi personaggi monastici del sec XI, come san Bernardo di Chiaravalle. Si tratta di una lettura del Vangelo che dà nuovo spazio all'umanità di Cristo, invitando ad un'identificazione emotiva, alla "conformazione" al Signore.

L'arte, con la sua capacità di coinvolgere le emozioni, fa parte della missione degli Ordini mendicanti. I frati, essi stessi "artisti" della predicazione, comunicano la fede anche attraverso le immagini: grandi cicli di affreschi che permettono a tutti, anche agli analfabeti, di leggere le storie di Cristo, di Maria, dei santi.

A favorire un'iconografia mariana tra i Servi, fin dalle origini, è la dedicazione dell'Ordine, articolata storicamente e topograficamente nella dedicazione anche liturgica dei singoli luoghi, conventi e chiese dei frati. In ogni oratorio dei Servi un'immagine della *Domina Nostra* campeggiava sull'altare (poi cappella) maggiore. Altre immagini della Vergine sono state introdotte, magari senza sostituire le precedenti, con l'evolversi delle espressioni devote a partire soprattutto dalla seconda metà del Trecento, quando anche l'architettura dell'Ordine raggiunse, sempre dentro l'alveo della tradizione cultuale e culturale mendicante, i traguardi maggiori.

I laici si appropriano dello spazio delle chiese con la fondazione di cappelle laterali minori, favorendo così il moltiplicarsi degli esemplari classici ma anche di tipologie nuove dell'iconografia mariana. In queste mutate condizioni, la committenza, pur sotto il controllo dei frati, divenne da allora la più diversificata.

Maria è venerata non solo come persona storica, la ragazza di Nazaret che diede alla luce Gesù, ma come figura simbolica, icona o figura della Chiesa e della comunità conventuale che ascolta, crede, è colmata di grazia e porta Cristo al mondo.

L'accento posto sull'umanità di Cristo, l'enfasi sul mistero dell'incarnazione e l'empatia con la sofferenza fisica del Signore, conferiscono una nuova dignità alla vita fisica e psicologica del credente, e il corpo, che per tutto il Medioevo, era stato trattato in maniera astratta e quasi simbolica, ora torna a dominare la figurazione cristiana in un linguaggio pittorico serenamente narrativo.

Davanti alla freschezza del cristianesimo "incarnato" dei frati, l'elegante astrazione formale dell'arte bizantina sembra ormai vecchia e l'esigenza di coinvolgere le emozioni porta a un mutamento di stile che, verificatosi prima nell'arte toscana e romana, si diffonderà in altre regioni d'Italia e d'Europa, gettando le basi della "rinascenza" quattro e cinquecentesca.

Di questa un esempio tipicamente religioso, minore solo per le dimensioni, è il celebre "Armadio degli argenti" commissionato dai Servi al Beato Angelico (residente, allora, nel vicinissimo convento domenicano di San Marco) per il locale annesso alla cappella quattrocentesca dell'Annunziata di Firenze. Una stupefacente *Lectio divina* visualizzata, nella quale la vicenda della santa Vergine è intrecciata con la vita di Gesù Cristo. Per il senso del volume, degli spazi e della luce e per l'ispirazione profondamente spirituale il pittore angelico raggiunge e rivela un ardore mistico esemplare. Le sue Madonne si illuminano nell'apologia del chiostro e della preghiera.

Un'ulteriore fonte iconografica maggiore sono i corali miniati, alcuni dei quali – come i 17 codici della SS.ma Annunziata di Firenze, ancora conservati nell'archivio del con-

vento – formano un complesso monumentale in cui le arti figurative si associano alla musica e al testo e tramandano molto bene la particolare impostazione teologica e devozionale dei Servi. La scultura, ultima espressione ad affermarsi nelle chiese dei Servi, è ancora praticamente tutta da studiare per l'età pretridentina, anche se alcuni nomi impegnativi, come i Civitali (a Lucca) o i Della Robbia (a Città di Castello), sono già emersi.

La *via pulchritudinis* – concentrata sulla figura di santa Maria – è stata indubbiamente, sino dalle origini dell'Ordine, una caratteristica saliente della spiritualità e della cultura dei Servi, felicemente oggi riscoperta.

Il secolo XIV, dopo le grandi mutazioni epocali e antropologiche indotte dalla grande peste europea, è denso di novità iconografiche, in particolare in ambito toscano.

1. Esplode la maniera italiana di rappresentare la piena umanità di *Maria che allatta il Bambino* e in breve sopravanza in diffusione la *Madonna in Maestà*, eredità del XIII secolo (Perugia, San Fiorenzo; Agnolo Gaddi, Galleria dell'Accademia, proveniente dalla SS.ma Annunziata; Casalmaggiore, Madonna della Fontana; Altichiero, Verona, Santa Maria della Scala, ecc.). L'immagine paleocristiana della *Virgo lactans*, che nella raffigurazione del gesto materno per eccellenza evidenziava il mistero dell'incarnazione del Creatore in una creatura, fu recuperata nel sec. XII[2] – e incontrò enorme successo a partire dal XIII, in coincidenza con la diffusione promossa dai crociati delle icone cretesi della *Galaktotrophoúsa*, che stimolò una fiorente produzione di immagini devozionali, a figura intera o a mezzobusto, sia nella pittura sia nella statuaria.

[2] Una delle più antiche testimonianze è nel lezionario di Citeaux del 1115-1125, Digione, Bibl. Mun., 641, c. 40v.

2. Nasce il modello della *Madonna dell'umiltà*: Maria non è più assisa sopra un trono, si inginocchia su un prato oppure siede sopra un semplice cuscino, depone il Bambino sull'erba o sul lembo del mantello. Maria diventa sorella di umanità: la bellezza dell'eterno non fa concorrenza all'uomo anche se ne esalta la meno estetica delle virtù: l'umiltà, sola capace, proprio perché ricettiva, dell'ultimo abbandono all'Altro (Rovato, SS.ma Annunciata; Napoli, San Pietro a Maiella; Padova, chiesa dei Servi, Madonna dell'Umiltà e della Misericordia insieme, ecc.).

Le origini del modulo sono da ricercare nel dotto ambiente curiale avignonese degli anni venti-quaranta del Trecento.

L'elaborazione del tipo, ispirata dagli scritti devozionali di Agostino Trionfo (1243-1328), risale alla produzione tarda di Simone Martini. In essa la Vergine, che sorregge il Bambino in posizione stante, è seduta a terra, e perciò *humilis* nel senso etimologico del termine. La *Madonna dell'Umiltà* rivestì inoltre un ruolo importante nella genesi dell'iconografia quattrocentesca dell'*Hortus conclusus*, nella quale la terra su cui è seduta Maria è divenuta un prato fiorito: un'allusione al giardino dell'Eden dal quale l'umanità fu cacciata a causa del peccato di Eva.

3. Si diffonde il modello della *Madonna della Misericordia*, o *del Manto*, con l'ampio mantello protettore sotto le cui ali raccogliere, come "aquila grande" (così canta la lauda dei Servi *Ave Novella Femina*) i suoi nuovi figli (Barnaba da Modena, Genova; Giovanni di Paolo, Siena; Firenze, convento della SS.ma Annunziata; Pistoia, chiostro del convento della SS.ma Annunziata; Padova, Musei civici, già ai Servi; Vicenza, santa Maria di Monteberico, scultura; Verona, Santa Maria della Scala, bassorilievo; Venezia, ai Servi, bassorilievo; Padova, ai Servi, bassorilievo).

Già alla fine del Medioevo, Maria considerata Madre Nostra viene raffigurata quale *Vergine col mantello* o *Madre*

della Misericordia, iconografia derivata da una leggenda cistercense, riportata da Cesario di Heisterbach. Teneramente, la Madre protegge sotto il suo mantello ampiamente aperto tutti quelli che hanno l'umiltà di affidarsi a lei.

Le più antiche testimonianze figurative, rintracciabili in ambienti francescani, si riferiscono a un perduto prototipo, forse elaborato in ambito crociato, in cui la Madonna seduta con il Bambino in braccio allarga un lembo del mantello a ricoprire uno o più personaggi inginocchiati. Nel primo quarto del Trecento tale modello venne abbandonato per una composizione simmetrica e statica, senza il Bambino, forse derivata dall'iconografia della *Madonna orante Blachernitissa*, diffusa in occidente in icone risalenti per lo più al XII secolo[3].

Per quanto sia difficile localizzare e datare con certezza l'origine di entrambi i tipi, una lunga tradizione testuale chiarisce i referenti culturali sottesi al gesto di Maria: simbolo di concordia e di unione, ma anche segno di protezione usato nel rituale latino medievale dell'adozione dei figli orfani o nati da donne non sposate, come la stessa Maria, che già nella mistica cistercense del sec. XII era invocata come madre adottiva dei cristiani.

Lo spirito corporativistico delle prime immagini della *Mater misericordiae*, che ospitava sotto il suo mantello i soli membri della confraternita, non tardò ad aprirsi agli altri membri della comunità cittadina: laici, religiosi, donne, bambini. Così essa si trasformò in *Mater omnium*, evocazione di concordia e di unità sociale.

4. Iniziato in Germania, si diffonde il modello della *Madonna in pietà*, o *Vesperbild*, con la nuova attenzione al do-

[3] Cf. sul tema lo studio di E. Ronchi, *Iconografia della Madonna del parto*, in *La Madonna nell'attesa del parto. Capolavori dal patrimonio italiano del '300 e '400*, libri Scheiwiller, Milano 2000, 27-33, e M.C. Visentin, *Maria Mater misericordiae*, in *Regina Martyrum*, n. 7, Torino 2000, 43-50.

lore da lei patito in comunione col Figlio (Clusone, Santa Maria del Paradiso; Jacopo da Montagnana, Padova, Santa Maria dei Servi; Bartolomeo Montagna, Vicenza, santa Maria di Monteberico; Pietro Vannucci, detto il Perugino, Galleria dell'Accademia, già alla SS.ma Annunziata; Vincenzo Civerchio, Brescia, Chiesa di Sant'Alessandro; ecc.).

5. Invenzione del XIV secolo è poi il modulo della *Madonna del parto*. La vergine gravida del Verbo della vita, muta madre del verbo silenzioso, è un glorioso segnale di vita innalzato proprio nel momento in cui la morte celebra la sua più grande festa, al tempo della peste nera.

Con questo intelligente riscatto dell'esistenza storica di Maria, siamo ormai lontani dalle proposte dell'iconografia orientale e dei primitivi italiani (Vitale da Bologna, Bologna, Santa Maria dei Servi; Battista da Vicenza, Santa Maria di Monteberico; Sansepolcro, Santa Maria dei Servi; Pietro di Cosimo, Firenze, Galleria degli Uffizi, già alla SS.ma Annunziata; ecc.).

6. L'*Annunciazione* è forse il soggetto più rappresentato presso i Servi, che dal XV secolo dedicano a santa Maria Annunziata quasi tutte le nuove fondazioni e moltissimi conventi dell'Osservanza. Non quindi la celebrazione di glorie o privilegi di Maria, ma la sua scelta, il suo sì diventano paradigma di vita e di devozione.

Dalla *Domina gloriosa* alla *Virgo oboediens* dell'Annunciazione (Jacopo Bellini, Brescia, Sant'Alessandro; Tommaso da Modena, Treviso, Santa Caterina; Giovanni di Bartolomeo Cristiani, Pistoia, SS.ma Annunziata; Pesenti Andrea e Galeazzo, Casalmaggiore, Madonna della Fontana; Nicolò di Liberatore, detto l'Alunno, Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria, già in Santa Maria Nova; Antonio e Bartolomeo Vivarini, Varese, Villa Gazzada, già alla SS.ma Annunciata di Rovato; Marco Palmezzano, Forlì, Pinacoteca,

già nella chiesa di San Pellegrino; Lazzaro Bastiani, Venezia, collezione privata; Matteo di Giovanni, Sansepolcro, Santa Maria dei Servi; Cosimo Rosselli, Firenze SS.ma Annunziata; nielli del *Mare Magnum*, Firenze, SS.ma Annunziata; Codice Rustici, Firenze; ecc.).

7. Tra i moduli iconografici che raggiungono la massima diffusione, mentre persiste quello della *Madonna in Maestà* attraverso numerosissimi affreschi soprattutto votivi, un rilievo particolare ottiene quello in assoluto più semplice, la *Madonna col Bambino*, spesso nell'atteggiamento della tenerezza. Repertoriato dal *Calendario delle Icone dei Servi*, a cura di Fiorenzo M. Gobbo, in decine e decine di esemplari, esso convoglia spesso la più diretta, sobria e immediata pietà e devozione di innumerevoli frati (Bologna, Santa Maria dei Servi; Ferrara, Santa Maria della Consolazione; Todi, Chiesa di San Filippo; Sant'Angelo in Vado, duomo, già in Santa Maria dei Servi; Nicolò Solimano e Liberale da Verona, Rovato, SS.ma Annunziata; Gentile da Fabriano, Ancona, Santa Maria dei Servi, già a Pesaro, Madonna delle Grazie; Matteo di Giovanni, Siena, Pinacoteca Nazionale, già ai Servi; Fiorenzo di Lorenzo, Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria, già in Santa Maria Nova; Jacopo Bellini, Milano, Pinacoteca di Brera, già in Santa Maria dei Servi di Casalfiumanese; Cosimo Rosselli, Firenze, SS.ma Annunziata; ecc.)

8. Lo schema compositivo che sembra prevalere su tutti, almeno quantitativamente, è quello della Madonna con Bambino e santi, la *Sacra Conversazione*. In essa si intreccia il sogno della città di Dio con la storia di uomini e donne concreti; in essa la Vergine Maria è vista come la Dimora di Dio tra gli uomini, su di lei e il Figlio convergono tutte le linee, gli sguardi, le attese.

Nelle *Sacre Conversazioni* si condensa il bisogno di contemplazione e di ascolto, di rapporto con l'infinito dell'uomo religioso che ha scelto il convento, e insieme il modello, il riferimento concreto al finito, alla mediazione storica, alla regola di vita di persone che sono andati avanti ed hanno indicato la via. La scelta dei santi, oltre che alla storia dell'Ordine o della fondazione, rimane comunque legata in modo eminente a devozioni particolari e alla loro funzione apotropaica di protezione da specifici mali (Maestro del Vescovado, S. Angelo in Vado, duomo; Tommaso da Modena, Treviso, convento di S. Caterina; Scuola di Marco Zoppo, Budrio, Pinacoteca comunale; Lorenzo Monaco, Santuario della Madonna del Sasso; Andrea Orcagna, Firenze, Galleria dell'Accademia; Lippo di Dalmasio, Bologna, Santa Maria dei Servi; Anonimo senese del 1346, Todi, San Francesco; Anonimo degli inizi del sec XV, Padova, Musei Civici, già in S. Maria dei Servi; Anonimo tedesco del sec. XV, San Marino, Valdragone; Scuola fiorentina dei sec. XIV-XV, Montesenario, Firenze).

TAVOLE

1. ANONIMO DEL SEC. XIV

Maria allatta il Bambino Gesù
affresco, Perugia, chiesa di San Fiorenzo ai Servi

Numerosi testi liturgici, teologici e agiografici del Medioevo rivelano come la religiosità mariana fosse legata anche a dimensioni corporee. Una lingua che si serviva di metafore corporee non suscitava scandalo né imbarazzo.

I lettori di oggi si potrebbero stupire dell'audacia della mistica amorosa e delle ricorrenti metafore legate al seno che costellano racconti e rappresentazioni iconografiche di eventi miracolosi. Non vale invece la pena interrogare le ragioni profonde dei miracoli del latte di Maria raccontati dalla letteratura agiografica, dai testi raccolti nei conventi e dall'arte del XIV secolo?

Il tentativo dei teologi medievali di mettere la simbologia insita nella natura umana al servizio della rivelazione cristiana non va comunque inteso in senso restrittivo. Certo il latte era un alimento fondamentale. La simbologia ad esso legata cercava dunque di esprimere l'azione di Maria come forza vitale. Nasceva da una religiosità che non separava interno ed esterno, anima e corpo, spirito e sensi.

Per i poeti e per gli scrittori del medioevo rinunciare alle figure della poesia amorosa per esprimere l'amore religioso avrebbe comportato una mutilazione insensata. Il linguaggio corporeo degli amanti venne così tradotto in immagini di edificazione religiosa. "Latte di Maria": per l'uomo del medioevo è qualcosa di naturale e soprannaturale ad un tempo; annuncia la maternità, e promette soccorso. In ogni caso è oggetto di venerazione e pietà. I seni di Maria ne rivelavano l'essenza: la sua premura di madre, la sua forza dispensatrice di vita e di salvezza.

In quest'affresco della metà del XIV secolo una madre giovanissima e dolce, assisa su uno sgabello di legno, offre il seno al bambino Gesù. Nello stesso tempo ella offre all'orante il benedetto frutto del grembo, con uno sguardo gravido di speranza e di grazia. Priva di decorazioni auree e di vesti sontuose, prelude già al tipo della *Madonna in Umiltà* che allatta il bambino seduta a terra.

2. ANONIMO DELLA METÀ DEL SEC. XV

Madonna dell'umiltà
affresco (1466), Rovato, convento dell'Annunziata

Nel chiostro completato nel giugno del 1464, come riferisce l'iscrizione su un capitello pensile della parete orientale – MCCCCLXIIII DIE XX IUNII NOTIATAE SERVORUM MARIE MONTIS ROVADI – un affresco della *Madonna dell'Umiltà* raffigura la Vergine inginocchiata davanti al Bambino deposto per terra su un lembo del mantello. Non ci sono troni né angeli, né ori e decorazioni, ma la massima spogliazione, a testimoniare l'essenziale dell'avventura dello spirito. Il paesaggio, che dai primi anni del Quattrocento sostituisce i fondi oro, qui è appena accennato: il tema ha la sua efficacia nella dolcezza dei volti e nella ricerca di qualcosa di estatico e di immateriale.

3.1. BARNABA DA MODENA (noto 1346-1383)

Madonna della Misericordia
tempera su tavola, 1363, Genova, chiesa di Santa Maria dei Servi.

Nella tavola dipinta per la confraternita della Misericordia che aveva sede presso la chiesa dei Servi, l'alta figura di Maria con il manto disteso è volta a difendere dall'ira del cielo – le frecce scagliate dagli angeli – la comunità cittadina composta da uomini e donne di diverso ceto, guidata da un vescovo domenicano e da un frate dei Servi.

Il mantello di Maria diventa una frontiera, ma è anche un'abside che raccoglie in preghiera. Soprattutto appare come uno scudo: le lance, i dardi, i giavellotti scagliati dall'alto si piegano prima di colpirlo e quando lo raggiungono, rimbalzano o si spezzano. C' è come «un'ira che sovrasta» secondo l'espressione del Battista (cf. *Matteo* 3, 7), sono ben vive ancora le ossessioni della grande peste. Barnaba da Modena esercitò notevole influenza con dipinti caratterizzati da minuzie descrittive, composizioni affollate, sontuosità conferita dall'uso abbondante dell'oro che accompagna contorni di ondulata eleganza gotica.

3.2. GIOVANNI DI PAOLO (1403-1482)

Madonna del Manto
tempera su tavola, 1480, Siena, San Clemente ai Servi.

La tavola che Giovanni di Paolo dipinse per la chiesa dei Servi di Siena mostra la madre di Dio, in portamento regale, vestita di una ricca tunica di porpora sulla cui fascia decorativa, a forma di croce, è dipinto il volto adulto di Cristo e una serie di santi e profeti. Il velo che le incornicia il volto, la corona, i quattro angeli che si affacciano dietro il manto, il fondo oro fanno pensare che la piccola folla di fedeli raccolta ai suoi piedi non cerchi rifugio e protezione sulla terra, non c'è, infatti, segno di pericolo, ma già goda della gioia celeste insieme a due santi dell'Ordine che sono Filippo e Giuliana.

La funzione di Maria non è quindi presentata come presidio e difesa, ma forse si è inteso piuttosto illustrare visivamente, collocandole tra tempo ed eterno, le parole della *Salve Regina*, dove appunto è invocata come madre di misericordia : rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi e mostraci dopo questo esilio Gesù il frutto benedetto del tuo grembo.

La Madonna della misericordia nasce anche come evoluzione del modulo della Madonna del parto. In molte raffigurazioni fra Tre e Quattrocento la Vergine del manto è spesso rappresentata con le caratteristiche della Vergine gravida: il ventre arcuato, la cintura alta, le pieghe della tunica a sottolineare la rotondità del grembo, il Bambino raffigurato simbolicamente in un clipeo posto sul seno di Maria.

I pittori hanno mostrato come un trasferimento di maternità: la Vergine non più gravida del figlio è ora gravida di tutti i suoi figli, della intera Chiesa che ha in lei la madre. Arte e preghiera fanno parte della stessa spiritualità.

4. BARTOLOMEO MONTAGNA (1449-1507)

Pietà

tempera su tavola, cappella primitiva, Monteberico, Vicenza.

Il termine "Pietà" allude a una scultura o pittura in cui Maria tiene in grembo il Figlio deposto dalla croce, oppure è presente con altri personaggi a formare un "Compianto" davanti al corpo del Cristo morto.

L'iconografia della *Pietà* si afferma nel corso del XIV secolo, come evoluzione delle rappresentazioni figurative del Calvario che, soprattutto nel secolo XIII, ricalcavano con efficacia il dramma raccontato al vivo dalle laudi e dal teatro sacro popolare. Quando il senso della responsabilità collettiva andrà declinando col cambiare di situazioni storiche e sociali e andrà accentuandosi il peso del peccato del singolo, allora anche Maria rimarrà sola, a tu per tu con il fedele al quale offrirà il corpo esangue del figlio.

La tipologia della *Mater dolorosa*, a sé stante e non inclusa in una scena della passione, nasce, si sviluppa ed è profondamente sentita in periodi storici di particolare tensione e travaglio. In occidente la devozione all'Addolorata, prima di trovare la sua codificazione liturgica negli uffici *de compassione* (dal sec. XIV) o nelle messe (dagli inizi del XV), ha trovato fertile terreno nella religiosità popolare che da sempre ha avuto epicentro e acme nei giorni della settimana santa. Con la rivoluzione spirituale degli Ordini mendicanti accade poi un fatto capitale: si comprese «doversi amare l'umanità di Cristo per poter amare la sua divinità» (Heidewich).

Questo atteggiamento spirituale, centrato dapprima sul mistero dell'incarnazione, troverà espressione altissima nel mistero della passione e morte, coinvolgendo nella meditazione e nella contemplazione anche la Madre del Signore.

Nell'affresco del Montagna, il corpo di Cristo, disegnato a tinte tenui, quasi senza peso, è sorretto da una Madre regale e forte, come se egli fosse tornato bambino a dormirle in grembo. Lo sguardo di Maria si fa muta invocazione e fremito di speranza. Luce e colore definiscono lo spazio, mentre il paesaggio appena accennato determina meditative atmosfere di grande dolcezza e armonia.

5. BATTISTA DA VICENZA (1375-1438)

Madonna del parto o *Madonna del Magnificat*.
affresco, sacrestia della basilica di Santa Maria, Monteberico, Vicenza.

Riapparsa solo nel 1932, dopo essere stata per secoli celata sulla parete meridionale, unico lato superstite del primitivo piccolo santuario gotico di Monteberico eretto nel 1428, l'opera mescola una saldezza di mole ancora romanica nella composizione e un raffinato linearismo proprio del gotico internazionale. La Vergine è seduta su di un prezioso sedile marmoreo, adorno di decorazioni in paste vitree; la tenda rossa del dossale trasforma il sedile in trono e sostituisce il drappo sostenuto dagli angeli che, fino a tutto il '300 è segno di regalità. La Vergine siede in posa frontale, in un atteggiamento che esclude ogni possibile rapporto con un qualche personaggio posto di lato (ad esempio un angelo annunziante).

Tiene il capo leggermente inclinato di lato, con una sottolineatura di umanissima dolcezza o forse di stanchezza, e le belle mani affusolate tengono aperto un libro posato sulle ginocchia, sulle cui pagine risaltano le parole: *magnificat anima mea dominum et exultavit*. Il titolo di *Madonna del Magnificat* subito attribuito all'affresco, s'identifica perciò con il soggetto rappresentato. Esso altro non è che una Madonna del parto, fatta frescare da qualche gestante, per impetrare l'assistenza della Vergine nel momento tanto temuto del parto.

Ma proprio la presenza del testo evangelico porta questa immagine oltre l'ambito puramente apotropaico e la presenta come «altissimo esempio di creatura orante», icona della silenziosa vita di adorazione dei frati e dei fedeli. Tracciando idealmente le due diagonali della composizione costatiamo che il loro punto d'intersezione, in altre parole il centro del dipinto, coincide non con il libro aperto, ma con il ventre gravido: è il Verbo che s'incarna il perno, il punto di congiunzione, il centro d'ogni significato.

6. IGNOTO TOSCANO DELLA METÀ DEL SEC. XIV

Annunciazione
Firenze, SS.ma Annunziata

La testimonianza d'archivio dell'immagine di Cafaggio è attestata verso la metà del 1300; e la leggenda del dipinto da mano angelica – tramandata fino a noi con poche varianti – appare per la prima volta nel *Dialogus fratris Pauli florentini de Origine Ordinis Servorum ad Petrum Cosmae* (1465 ca.) dell'umanista Paolo Attavanti. «Narrami, ti prego» dice Pietro di Cosimo de' Medici al suo interlocutore fra Mariano dei Servi, «in che modo sia cresciuta in tutto il mondo questa vostra devozione all'Annunziata, e per qual motivo o ragione è assurta a tanta fama».

La leggenda è simile a quella di altre immagini dette "acheropite", non fatte da mano d'uomo. Un pittore di santa vita, un certo Bartolomeo, riceve dai frati l'incarico di dipingere, nel 1252, l'*Annunciazione* per l'oratorio di Cafaggio. Lavorando all'affresco, Bartolomeo sente tutta la difficoltà di raffigurare degnamente la Vergine, e moltiplica preghiere e digiuni per chiedere luce e guida al suo pennello. Una mattina, finalmente, trova l'immagine della Madonna già dipinta «*per Angelorum manus*».

Da ciò si possono trarre conclusioni di carattere storico: nel 1287 un'immagine dell'Annunziata si trovava certamente in S. Maria di Cafaggio – altrimenti non si spiegherebbe la "sagra" cittadina in questo luogo il 25 marzo –; è certo, dai caratteri stilistici, che l'attuale affresco è lo stesso di cui si parla nei documenti del sec. XIV; e ci sembra anche logico che la leggenda riportata dall'Attavanti abbia origini molto più remote della tradizione scritta.

La nostra *Annunciazione*, nelle linee compositive, è del sec. XIV, anche se il volto della Vergine – dopo l'ultimo restauro – dichiara un intervento della prima metà del sec. XV. Ma è verosimile che sotto l'intonaco dell'attuale affresco si celino i resti di un dipinto del sec. XIII, tanto più che, in passato, non si avevano scrupoli a decidere di "aggiornare" al gusto corrente l'immagine taumaturgica: per l'Annunziata, questi aggiornamenti sono documentabili per almeno quattro secoli.

7. IACOPO BELLINI (Venezia 1396-1470)

Madonna col Bambino

tela su tavola, Milano, Pinacoteca di Brera, prov. dalla chiesa dei Servi di Riviera di Casalfiumanese, Bologna

Nell'impianto frontale della Madre che porge il Bambino benedicente, lo sguardo assorto in pensosa meditazione, il volto luminoso ornato da un velo leggero e prezioso, e nella dolce intonazione dei colori, Jacopo Bellini induce ad un senso di pacata dolcezza e regale imponenza. I suoi fragili ma inequivocabili tentativi di conferire naturalezza alle immagini si traducono, in questo caso, nella semplicità dei contorni, nel chiaroscuro morbido che tornisce le figure e le stacca dal fondo, nello scorcio delle gambe del Bambino che permette di misurare sia pure approssimativamente la profondità spaziale. La solennità ieratica, tuttavia, ancora rigida e con ricordi gotici nell'ornato, è moderata dal gesto umano della Madre di far apprendere al figlio il gesto della benedizione. La tela è firmata e datata 1448.

·1448· HAS DEDIT INGEN
ELIN VS MENTE FIGURAS

8. AGNOLO GADDI (1369-1396)

Sacra Conversazione: la Madonna allattante fra i santi Giovanni Battista, Antonio abate, Caterina e Maria Maddalena

Firenze, Galleria dell'Accademia, prov. dalla SS.ma Annunziata

Questa tavola sembra sottolineare un momento di ripensamento, forse di crisi, di Agnolo Gaddi rispetto ai moduli giotteschi. Questa Madonna in trono cerca di ricalcare Giotto, ma vi riesce solo esteriormente, e il palese riferimento all'impianto della Madonna di Ognissanti è portato qui su un piano puramente decorativo, quasi più arcaico del modello a cui si ispira: la profusione dell'oro e la varietà del colore corrispondono infatti ad uno spirito già gotico, alla ricerca di un clima lussuoso e raffinato. Le figure allungate e dotate di una profonda astrazione si stagliano irreali contro il fondo oro, in un isolamento smisurato e carico di malinconia, nonostante il tacito dialogare degli sguardi. Anche il colore, ricchissimo, ha una funzione eminentemente decorativa, così come le stoffe ornate e decorate, i fiori luminosi e impreziositi.

BIBLIOGRAFIA

P. AMATO (a cura), *Imago Mariae. Tesori d'arte della civiltà cristiana*, Roma 1988.

P. AMATO, *Arte/Iconologia*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia* (a cura di S. De Fiores e S. Meo), Paoline, Milano 1986, p. 138-154.

E. CASALINI, *Da una casupola nella Firenze del secolo XIII*, Firenze 1990.

G. HEIN-MOHR, *Lessico di iconografia cristiana*, IPL, Milano 1982.

F.M. GOBBO (a cura di), *Icone dei Servi.* Calendari dal 1983 al 2002.

J. LAARHOVEN (van). *Storia dell'arte cristiana*, Milano 1999.

A. VAUCHEZ, *Maria*, in *Dizionario enciclopedico del Medioevo*, II, Parigi-Roma-Cambridge 1998, 1136-1139.

D.M. MONTAGNA, *Le antiche icone mariane dei Servi (secoli XIII-XVI): verso una riscoperta*, in "*Moniales ordinis Servorum*" 13-15 (1982-84), p. 13-20.

E. RONCHI (a cura), *La Madonna nell'attesa del parto. Capolavori dal patrimonio italiano del '300 e '400*, Libri Scheiwiller, Milano 2000.

K. SCHREINER, *Vergine, Madre, Regina. I volti di Maria nell'universo cristiano*, Donzelli, Roma 1995.

M.C. VISENTIN, *La pietà mariana nella Milano del Rinascimento*, NED, Milano 1995.

2.

ICONOGRAFIA DEI SANTI E BEATI OSM

L'iconografia relativa ad uomini e donne dei Servi, "gloriosi" per santità di vita, divenuti in seguito o anche subito oggetto di venerazione, di riconoscimento del culto o di canonizzazione, può riguardare sia quelli vissuti nel primo secolo di storia dell'Ordine, tra metà Duecento e metà Trecento, che quelli del Quattrocento inclusi negli anni presi qui in esame. Tra i primi godono di una qualche testimonianza iconografica, segno ineccepibile di culto: i Sette Fondatori, l'ultimo dei quali, Alessio, morto tra 1303 e 1310 (canonizzazione nel 1888); Filippo Benizi da Firenze (†1285, canon. 1681), il più ricorrente, e con lui talvolta Pellegrino Laziosi da Forlì (†1345ca., canon. 1726) o Giovanna da Firenze (†1318?, approvazione culto 1828), e inoltre Gioacchino (†1305, approv. culto 1609) e Francesco (†1328, approv. culto 1743), ambedue da Siena, Andrea da Borgo Sansepolcro (†1315, approv. culto 1806) e Tommaso da Orvieto (†1343, approv. culto 1768). Per quelli venuti a morire prevalentemente nella seconda metà del Quattrocento, con un intervallo dai primi di più di un secolo, disponiamo limitatamente di raffigurazioni per Elisabetta Picenardi da Mantova (†1468, approv. culto 1804) e abbondantemente per Giacomo Filippo Bertoni da Faenza (†1483, approv. culto 1761), mentre ne è tra l'altro privo Bonaventura da Forlì (†1491, approv. culto 1911), di cui abbiamo però la descrizione di un contemporaneo che ne delinea incisivamente i tratti salienti. Non mancano, unitamente all'uno o l'altro dei precedenti, immagini di beati dei quali non si é avuta un'approvazione ufficiale di culto o, in alcuni casi, delineature dello stemma dell'Ordine.

Per i Sette Fondatori non si conoscono raffigurazioni dopo quella del 1333, del periodo dunque precedente, dovuta a Taddeo Gaddi, di cui si ha solo una descrizione del secolo XVIII, collocata al centro della predella della tavola per l'altare maggiore della chiesa dei Servi di Firenze che sintetizza l'origine dei Servi, con la Madonna vestita da un nero manto di vedovanza al centro, affiancata dai santi Pietro martire e Agostino e ai cui piedi si trovano, sembra senza segni di aureola o raggi intorno al capo, tre frati per ognuno dei lati che la guardano con devozione mentre un altro viene da lei coperto con il suo manto, segno di protezione. A meno che i Sette non si vogliano riconoscere in uno dei due gruppi di frati che compaiono nella Madonna di misericordia della metà del secolo XV, rinvenuta su di una parete del convento dell'Annunziata di Firenze, che tiene appunto sotto il manto, genuflessi e senza alcun segno particolare attorno al capo, a destra sette frati e sei a sinistra (perché non lo stesso numero d'ambo i lati?), che potrebbero raffigurare, nel contesto di una "riscoperta" e rinascita del Monte Senario dall'inizio del secolo e del sorgere dell'Osservanza affermatasi per alcuni anni anche a Firenze, i Sette Fondatori e i sei primi frati risaliti sul Monte nel 1404 o subito dopo.

Anche singolarmente tre soltanto dei primi Padri dell'Ordine compaiono, senza che si dica trattarsi dei Fondatori, nella serie di beati effigiata negli otto nielli che decorano gli angoli della preziosa coperta dell'originale del *Mare magnum* di Innocenzo VIII del 1487 conservato presso il convento di Firenze e appaiono espressione dell'ambiente prossimo al generale Antonio Alabanti, raffiguranti sul *recto*, intorno all'immagine dell'Annunziata, i beati e le beate: «Pellegrino da Furlì» che tiene nella destra un crocifisso, «Buonfigliolo da Firenze» che legge in un libro tenuto aperto tra le mani, «Iacopo Philippo da Faenza» con una croce tra le mani, «Riccadonna da Cremona» (nota nei *Triumphi* del Borro e nei *Catalogi* contemporanei dei beati ma non conosciu-

ta altrimenti) con una corona in mano e al centro della veste un sole raggiato; sul *verso*, intorno allo stemma dell'Ordine (*M* e *S* intrecciati, sormontati da una corona e attraversati da un virgulto di giglio che emerge in tre fiori al di sopra della corona stessa cui sovrastano le parole *Ave Maria*), altri beati e beate: «Francescho da Siena» con un cuore in cui è scritto *Ave* nella destra e un libro nella sinistra, «Manetto da Firenze» con un teschio in mano segno di ritiratezza meditativa, «Filippo de' Beniti» con un giglio nella destra e un libro nella sinistra, «Gianna da Firenze» con gli stessi segni di Filippo nelle mani. Tra essi solo Bonfiglio e Manetto si riferiscono alle origini e si trovano con fra Alessio da Firenze, dopo Filippo, nei detti *Catalogi*, mentre nella prima lista conosciuta dei Sette fornitaci dal *De origine Ordinis* dell'Attavanti di circa il 1465 compaiono di questi tre solo Bonfiglio e Alessio.

Le diverse serie figurative del periodo in esame comprendono invece altri beati, primo sempre tra tutti Filippo Benizi. Si tratta di nove tondi con figure di frati, forse beati ma senza nome, riemerse in un arcone della cappella affrescata da Vitale da Bologna nel 1350-1359 in Santa Maria dei Servi della stessa città, una delle quali, con raggiera attorno al capo e un libro aperto in mano, sembra doversi identificare con lo stesso Filippo. Poi, gli altri otto tondi della cappella di San Giuseppe già Spinelli della chiesa dei Servi di Siena di fine Trecento, con scritto il nome dei singoli beati: Filippo da Firenze, Gioacchino da Siena, Tommaso «de' Massa» (Massa Trabaria o di Orvieto o di Sant'Angelo in Vado), Giovanni di Sassonia (manca di notizie ma é noto a *Catalogi* e autori fine Quattrocento), Andrea da Borgo e Pellegrino da Forlì. Si può anche considerare come ulteriore serie di beati quella offerta dalle miniature che ornano le lettere iniziali del manoscritto del 1484 delle *Quinquae vitae* di beati dell'Ordine scritte nel 1483 dal senese Nicolò Borghese (1432-1500), conservato all'Arch. Gen.

OSM, che ai fogli 5, 10v, 15, 24 e 31 ritraggono, tutti con raggiera, Filippo con libro nella destra e un giglio a tre fiori nella sinistra, i due beati senesi: Gioacchino in ginocchio e a mani giunte ai piedi della Madonna con Bambino e Francesco con giglio triforme nella sinistra, Pellegrino forlivese, con un teschio nella sinistra, Giacomo Filippo faentino inginocchiato dinanzi al Crocifisso; si tratta, per i primi quattro, di beati dei quali si disponeva di biografie più antiche e del "nuovo" beato faentino morto nel maggio 1483 per il quale il Borghese aveva ottenuto "in loco" informazioni orali in parte dovute al padre del beato.

Presente in tutte queste serie, Filippo Benizi lo sarà eminentemente, come figura più rappresentativa dei Servi, in tutta l'iconografia del momento che lo qualificherà ripetutamente come "primo generale", invece di quinto quale era stato in realtà, mentre fuori dell'Ordine verrà anche detto, alla fine del secolo XV, suo fondatore. Questo, in corrispondenza ai ripetuti sforzi allora effettuati, dal generalato di Andrea da Faenza a quello di Antonio Alabanti, cioè dal 1374 al 1495, per ottenerne la canonizzazione.

La prima raffigurazione pittorica che lo ritrae per intero, nel contesto di un culto già attribuitogli a Todi (*miracula* raccolti subito dopo la morte, *elevatio* del corpo nel 1317) e a Firenze, era stata quella dell'affresco del coro dei frati in San Marco di Todi del 1346 in cui, con raggiera dei beati e un ramo simbolico in mano, trasmette a san Pietro l'anima accolta dalla Vergine e da lei incoronata all'uscita del purgatorio. Il tema sarà anche presente nel cappellone detto degli Spagnoli di Santa Maria Novella di Firenze del 1366-1368 di Andrea di Bonaiuto che, eseguendo un programma iconografico *speculum* dell'Ordine dei Predicatori, lo incentra in san Domenico che conduce alle porte del Paradiso le anime purificate mentre un frate seduto tocca la fronte di un penitente inginocchiato ai suoi piedi, e troverà un richiamo nel maestro di San Primo dei Servi a Pavia del

Anonimo seguace di Nicolò di Pietro (fine sec. XIV-inizio XV), *Il beato Filippo Benizi "primus generalis"*. Treviso, convento di Santa Caterina.

1496 che raffigura Cristo giudice con i dodici apostoli e sotto anime che escono dal purgatorio (?) accolte da Maria e rivestite da angeli, primo tra loro un frate in ginocchio (con aureola?) che abbraccia uno degli stessi angeli. Anteriormente é probabile che i veri lineamenti del volto del santo ci siano giunti attraverso la maschera fatta fare dai genitori nel 1272 essendo lui ancora vivente o dopo la sua morte, passata dai Benizi, al momento della loro estinzione, ai Guicciardini e da essi ai frati dell'Annunziata del secolo XVI; confrontando – rileva il Casalini – le proporzioni della stessa con i resti del corpo... conservati a Todi se ne può dedurre che «era di taglia minuta, ... inferiore a m. 1,70, di salute forse cagionevole..., il volto ovale, la fronte alta, gli occhi grandi sotto le arcate sopracciliari, il naso forte e regolare, le labbra fini e la mascella ben pronunciata».

Una cinquantina d'anni dopo la raffigurazione di Todi si ha il significativo affresco di Santa Caterina di Treviso, di anonimo seguace di Nicolò di Pietro (attivo fine secolo XIV-inizio XV), con cinque figure erette: al centro Cristo di resurrezione con mani alzate mostranti le piaghe gloriose e che ha a destra e a sinistra la Vergine d'intercessione e santa Caterina d'Alessandria nell'atto di presentare ciascuna quattro fisionomie di frati inginocchiati ai loro piedi e all'estremo, sui due lati, il beato Filippo Benizi detto *primus generalis* con barba assai corta e mani giunte in preghiera e il beato Pellegrino da Forlì, senza barba, che mostra un crocifisso, con metà della figura danneggiata nel corso del tempo.

Nel secolo XV Filippo viene inserito da solo nella scena dell'Annunziazione, in basso, fra l'angelo e Maria, per intero e in ginocchio, indicato quale «Santo Filippo de Benizi», nell'acquarello del codice Rustici del 1425 conservato nel seminario del Cestello di Firenze, e a mezzo busto e volto sempre in preghiera verso l'Annunziata ma non identificato, nella miniatura posta nell'alto del primo foglio del codice 409 dell'Arch. Gen. OSM della seconda metà del secolo

Anonimo seguace di Nicolò di Pietro (fine sec. XIV-inizio XV), *Il beato Pellegrino da Forlì*. Treviso, convento di Santa Caterina.

XV contenente la *Legenda* del beato nella versione detta *vulgata*. Poi ancora interamente nel foglio iniziale del codice 1402.E.8 delle *Antiquae constitutiones* dell'Ordine, posteriore al 1420, conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, dove appare seduto in cattedra, con aureola e designato con le lettere *S* e *F* sovrapposte, mentre insegna a un gruppo di frati riuniti ai suoi piedi, quasi ad indicarlo come autore dell'antica opera legislativa. Più tardi, una xilografia del secondo Quattrocento della Biblioteca Classense di Ravenna mostra il «Beatus Filippus de Florencia» con raggiera in capo, il sole raggiato sul petto (motivo che tornerà nella pala bergamasca di Giovanni Cariani nella prima metà del secolo successivo, ora a Brera), un libro nella destra e un cartiglio nella sinistra con le parole «*servus tuus sum in Ordine Servorum*», e sopra una Madonna con Bambino, seduta per terra (Madonna dell'umiltà?), che lo riveste dell'abito dei Servi o lo pone sotto il suo manto protettivo, xilografia che fa parte di un ciclo di incisioni comprendente vari santi tra cui Agostino, Domenico e Pietro martire. Contemporaneamente, in una stampa del 1460-1489 conservata al British Museum di Londra, il «Beatus Philipus [sic] de Florentia Ordinis Servorum» tiene nella destra un giglio a tre fiori e nella sinistra un libro aperto con le parole «*Servus tuus sum ego et filius*», schiaccia un piccolo demonio, ha il capo ornato da una raggiera e da una corona, mentre un'altra è tenuta da due angeli sormontati dal Cristo che ne tiene pure una tra le mani, e nel festone, sopra l'arcata, è delineato in uno scudo lo stemma dell'Ordine, già descritto, sostenuto da due angeli con coda a pesce e due mascheroni all'estremo, sormontato pure da corona, e ai due lati, in sei quadretti per parte, sono raffigurati dodici episodi relativi alla vita e ai miracoli del beato, alcuni dei quali sconosciuti ad altre fonti. Da considerare infine le formelle della parte interna del tetto della chiesa di San Marco di Todi, invisibili a causa del soffitto posteriore e riapparse in un sopralluogo

di alcuni decenni addietro decorate con raffigurazioni della Vergine, del beato Filippo con giglio e con stemmi dell'Alabanti, relativi ai lavori di ristrutturazione della chiesa stessa intrapresi negli anni 1492-1493.

Numerosi poi i casi in cui Filippo è contrapposto, dentro una composizione centrata sulla Vergine e sempre alla sua destra, ad un altro santo o beato legato direttamente o indirettamente all'Ordine. A Rovato, convento dell'Osservanza che si propone il ritorno al dettato della regola agostiniana, nell'ancona del 1452 in cui compare al centro, intagliata da Clemente Tortelli da Chiari, la scena dell'Annunziazione, le due figure degli scomparti laterali, dipinte da Antonio e Bartolomeo Vivarini, rappresentano il «bt. Agustinus» e il «bt. Philippus». Storie dello stesso legislatore sono del resto dipinte nel 1480 nel secondo chiostro dell'Annunziata di Firenze, significativamente vicino al noviziato e all'infermeria, da Stefano d'Antonio. Più frequentemente la figura di riscontro è rappresentata, già dal terzo decennio del secolo XV e congiuntamente agli sviluppi del "Consorzio" o Terz'Ordine, da una santa donna o, nella seconda metà del secolo, dal beato Pellegrino già presente a Treviso. A Siena, nel 1431, Giovanni di Paolo dipinge, appunto per le sorelle del Consorzio, un'ancona della Madonna del manto, con un beato con aureola [Filippo] e una beata pure con aureola e con suore ammantate di nero; a Ferrara, una miniatura posta in calce ad una lettera di fraternità inviata il 1 aprile 1445 dal generale Nicolò da Perugia al marchese di Mantova Ludovico III Gonzaga, rappresenta la Madonna col Bambino cui il «Beatus Philippus» detto *primus generalis*, e a sinistra una «Beata Ioanna», ambedue con aureola, presentano il marchese con il figlioletto e la marchesa Barbara di Brandeburgo con la figlioletta; a Perugia, nel 1466, il gonfalone dipinto da Nicolò di Liberatore detto l'Alunno per la Confraternita dell'Annunziata o dei legisti di Santa Maria Nuova, sotto la scena centrale

Madonna con Bambino, alla quale il *Btus Philippus primus generalis* e la *Bta Joanna* presentano rispettivamente il marchese Ludovico III Gonzaga con il figlio e la marchesa Barbara di Brandeburgo con la figlia.
Miniatura posta in calce alla lettera di partecipazione dei beni spirituali inviata al marchese dal priore generale dei servi fra Nicolò da Perugia il 1° aprile 1445.
Mantova, Archivio di stato, fondo Gonzaga, busta 3348.

dell'Annunziazione sormontata dal Padre con angeli, rappresenta un gruppo di uomini, di cui alcuni legisti, e donne, tra le quali una ammantata di nero, presentate da un beato e una beata dei Servi con raggiera ma senza indicazione del nome: la beata non può essere identificata con Giuliana da Firenze di cui fa parola per primo intorno al 1465 Paolo Attavanti ma probabilmente con Gianna, pure da Firenze, già indicata autorevolmente dal generale Nicolò e che ricompare una ventina d'anni dopo, come unica beata fiorentina, nei nielli del *Mare magnum* (una «beata Giana de Macigni da Firenze nostra suora d'abito» è pure unicamente indicata sotto il 1318 da Nicolò di Manetto da Pistoia nel suo *Opusculum* per suore dell'Ordine del 1497).

Il beato Pellegrino ritorna: nella *Presentazione al tempio* del 1466-1468 dipinta per l'altare grande della chiesa dei Servi a Prato da Filippo Lippi con Madonna, Giuseppe e quattro santi, due per lato e, ai piedi e in ginocchio, due frati con raggiera e a mani giunte, probabilmente Filippo e Pellegrino; nel gonfalone perugino del 1476 di Benedetto Bonfigli della chiesa di San Fiorenzo dell'Osservanza dei Servi (nel 1463 le era stata attribuita la chiesa di Forlì dove si conservavano i resti dello stesso Pellegrino) con Madonna orante volta verso il Bambino eretto su di un cesto di fiori portato da angeli e recante nel corpicino le piaghe della Passione, con cartiglio deprecante l'epidemia di peste e in basso quattro santi volti a protezione di un gruppo di uomini (fra cui un frate) e di donne, e due dei quali, posti all'esterno e con raggiera dei beati, l'uno con giglio nella sinistra e l'altro con un crocifisso, sono identificati come Filippo e Pellegrino da due miracoli per ciascuno ritratti nella finta predella; nel polittico del 1484 di Antonio da Firenze per Santa Maria dei Servi di Venezia, ora a Sant'Elena, con il «B. Philippus de Florentia» recante un giglio nella destra e un libro nella sinistra e il «B. Peregrinus de Forlivio» con crocifisso nella destra e libro nella sinistra, ambe-

due con raggiera; nella pietà di Santa Maria del Paradiso di Clusone (Bergamo), dove la Madonna, seduta e con una nuda croce decorata dai segni della passione dietro le spalle, porta sulle ginocchia il corpo del Figlio piagato avendo a sinistra, con le mani incrociate e un giglio, Filippo, e sulla sinistra Pellegrino con gamba ulcerata scoperta su cui poggiano i piedi del Cristo.

Lo stesso Filippo compare anche in altre chiese dell'Ordine ma con santi ad esso non appartenenti: nel 1445 circa, a Venezia, Michele Giambono dipinge per l'altare maggiore di Santa Maria Nuova o San Giacomo della Giudecca il polittico di san Giacomo con santi tra i quali Filippo che tiene aperto tra le mani un libro con la scritta: «*Servus tuus sum ego et filius ancille tue*»; nel 1456 a Città di Castello, nel dipinto di santa Maria delle grazie di Giovanni Piamonte, la Vergine in trono con il Bambino e sotto due angeli é posta tra due santi: Filippo a mani giunte e con aureola ma non identificato e Florido vescovo che presenta la città di cui è patrono; nel 1485, a Budrio, un anonimo della scuola di Marco Zoppo (1433-1478) dipinge un polittico, conservato nella locale pinacoteca, con Madonna e Bambino eretto e vezzeggiante e quattro santi, due per lato, tra i quali Filippo con raggiera e giglio nella destra e un libro aperto nella sinistra e la scritta: «*Servus tuus sum et filius ancille tue*»; nel 1487 a Sansepolcro, la tavola dell'*Assunzione* di Matteo di Giovanni di Santa Maria dei Servi, che rappresenta nella parte superiore una Madonna in trono con angeli musicanti sormontata da Cristo e santi, era probabilmente completata dai due scomparti doppi, ivi pure conservati, con sopra l'Annunciazione e quattro santi, tra i quali Filippo Benizi con raggiera, giglio e libro; nel terzo quarto dello stesso secolo, a Padova, in un'ancona presente in Santa Maria dei Servi e ora al museo civico, dipinta forse per una Confraternita intitolata al beato Simone o Simonino di Trento (ritenuto falsamente ucciso dagli ebrei), una Ma-

donna di misericordia, ai cui piedi è rappresentato il detto beato, scambiato spesso con il Bambino Gesù, e nei due scomparti laterali quattro santi, due per parte, e tra essi ancora, sulla sinistra e accanto a san Girolamo, Filippo con giglio nella destra e libro chiuso nella sinistra.

Quest'ultimo non manca di apparire fuori dell'Ordine, segno di una certa diffusione del suo culto. Lo si trova nei pressi di Praga, nella cappella di Sant'Uberto del castello statale di Konopístì in una piccola tavola, già parte di un polittico d'altare, proveniente dalla collezione dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Este e probabilmente di area veneziana, attribuito a Giovanni Charlier detto Giovanni di Francia, attivo a Venezia nel primo terzo del secolo XV, dove il beato è raffigurato a mezza figura e con la solita scritta decurtata: «*Servus tuus sum ego*»; poi a San Bonifacio, quasi a metà strada tra Verona e Vicenza, nella chiesa romanica di Sant'Abbondio, all'inizio di una serie di affreschi votivi del secolo XV, con raggiera della destra, un giglio a cinque fiori nella sinistra e il solito cartiglio nella destra: «*Servus tuus sum et filius ancile* [sic] *tu*[e]».

Insieme a Filippo, Giovanna da Firenze e Pellegrino da Forlì sono pure effigiati i due antichi beati Gioacchino e Francesco da Siena, e i due più recenti Elisabetta da Mantova (†1468) e Giacomo Filippo Bertoni da Faenza (†1483). Gioacchino e Francesco compaiono, contrapposti o a coppia, nella parte frontale di cassone raffigurante l'Adorazione dei Magi di Taddeo di Bartolo (†1422ca.), di ignota conservazione, l'uno (Francesco?) a destra, con giglio a tre fiori e un libro tra le mani (come spesso Filippo), l'altro (Gioacchino?) a sinistra con una mano sul petto e nell'altra un libro; poi, ad opera di Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta del 1451ca., l'uno di fronte all'altro nel sottarco della cappella detta Madonna di misericordia del palazzo comunale di Siena; infine nel 1457 nella tavoletta di Biccherna attribuita a Sano di Pietro, in cui Gioacchino è rappresentato

Agostino di Vaprio (fine sec. XIV-inizio XV), *Il beato Giacomo Filippo da Faenza*. Pavia, chiesa dei Santi Primo e Feliciano .

sulla sinistra di chi guarda con un ramo di rose (carità?) e un libro chiuso, Francesco, più anziano, con un giglio e un libro pure chiuso che affiancano ambedue, con l'aureola dei santi, l'emblema della colomba entro la ghirlanda e sotto un libro aperto con riferimento agli accordi di pace dell'anno prima relativi all'impresa di Iacopo Piccinino: camerlengo di Biccherna è allora fra Gabriello Mattei dei Servi che vi ha fatto rappresentare i due beati come mediatori di pace e sotto, tra gli stemmi, una variante di quello del suo Ordine: *S* con intrecciato virgulto di giglio. I due beati ritorneranno ai lati della grande Incoronazione della Vergine dell'altare maggiore di Santa Maria dei Servi di Siena di Bernardino Fungai (ca. 1480) che sostituirà la tavola allogata dai frati a Matteo di Giovanni nel luglio 1471. La beata Elisabetta Picenardi da Mantova verrà dipinta da anonimo poco dopo la morte, tra 1475 e 1485, nella chiesa mantovana di San Barnaba dell'Osservanza ritraendola ammantata totalmente di nero e con velo e soggolo bianchi, la destra sul petto e la sinistra a sostenere un giglio e un libro chiuso di preghiera nelle mani, avendo ai piedi un beato Simone da Trento già ricordato, venerato dal 1475; il beato Giacomo Filippo Bertoni da Faenza, che subito dopo la morte riscuoterà venerazione per la fama dei miracoli, e sarà oggetto di una vita scritta da Nicolò Borghese, già ricordato, godrà anche di una notevole iconografia arricchita nei secoli immediatamente seguenti. Appartengono agli anni successivi alla morte, in abito locale, l'affresco di Biagio d'Antonio del 1483 (anno della morte), già conservato nella sagrestia della chiesa dei Servi e ora all'episcopio, che lo ritrae emaciato in una nicchia, con raggiera e le mani giunte in preghiera, e la pala di anonimo emiliano Maestro di tarsie di circa il 1484 con Madonna in trono col Bambino tra san Giovanni evangelista e il beato, scarno, in ginocchio e con le mani giunte, senza raggiera; in ambiente extrafaentino: l'affresco di Bartolomeo della Gatta di circa il 1486 per

la chiesa di San Pier Piccolo dei Servi ad Arezzo che lo raffigura eretto ed emaciato, con raggiera e una piccola croce nelle mani giunte; il trittico della chiesa dei Santi Primo e Feliciano, in Pavia, pure dei Servi, di recente restaurato, con Vergine e Bambino e ai lati il beato con raggiera, che tiene nella sinistra un crocifisso e con la destra presenta l'offerente inginocchiato, e san Giovanni Battista, opera commissionata come dice la scritta, ad Agostino di Vaprio da Giovanni Ambrogio "de Podio" guarito per intercessione dello stesso beato il 9 settembre 1496.

Bibliografia

P.M. BRANCHESI, *Un polittico quattrocentesco a Budrio con l'immagine di s. Filippo Benizi*, "Studi Storici OSM", 12 (1962), p. 96-98, tav. V-VI; *L'Ordine dei Servi di santa Maria e il culto mariano (secoli XIII-XV)*, in *Gli studi di mariologia medievale. Bilancio storico.* Atti del I convegno mariologico della Fondazione Ezio Franceschini con la collaborazione della Biblioteca palatina e del Dipartimento di storia dell'Università di Parma, a cura di Cl. Piastra, Firenze 2001 (Millennio medievale, 26), p. 146-157 (icone mariane) – E. CARLI, *Gli artisti*, in *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di L. Borgia, E. Carli, M. A. Ceppari, V. Morandi, P. Sinibaldi, C. Zarrilli, Roma 1984, p. 25, 162 (n. 61) – E.M. CASALINI, *Maestro Stefano d'Antonio dipintore e il secondo chiostro della SS. Annunziata di Firenze*, "Studi Storici OSM", 9 (1959), p. 109-129, tav. I, IV-VIII; *Culto e iconografia servitana*, in E. CASALINI, L. CROCIANI, C. FABBRI, P. IRCANI-MENICHINI, C. VAILATI SCHOEMBURG WALDENBURG, *Da "una casupola" nella Firenze del sec. XIII. Celebrazioni giubilari dell'Ordine dei Servi di Maria. Cronaca, liturgia, arte*, Firenze 1990 (Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, IV), p. 95-151 (Sette Fondatori, Filippo Benizi, Giuliana Falconieri, Giovacchino e Francesco, sant'Agostino all'Annunziata) – E. COZZI, *Sulla decorazione ad affresco nella chiesa e nel convento di Santa Caterina a Treviso. Progetti e proposte.* Treviso-Convento di Santa Caterina, 14 novembre-13 dicembre 1998, Dosson di Casier (Treviso) 1998, p. 52 (con tavola anche nel frontespizio) – F.A. DAL

PINO, *I frati Servi di s. Maria*, II. *Storia*. tav. XIV, XVII, XX; *Nota sulla tavola aretina del b. Giacomo Filippo da Faenza di Bartolomeo della Gatta*, "Studi Storici OSM", 9 (1959), p. 75-76, tav. XVII; *L'abito religioso e il suo significato presso i Servi e le Serve di santa Maria (secoli XIII-XVI)*, "Studi Storici OSM", 49 (1999), p. 7-32, tav. 1-4 – I. DINA, *Da un inventario di ex-voto d'argento alla SS. Annunziata di Firenze, 1447-1511.* Trascrizione, commento e note a cura di I. D., in E. CASALINI, I. DINA, P. IRCANI-MENICHINI, *Testi dei "Servi della Donna di Cafaggio"*, Firenze 1995 (Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, V), p. 282, tav. 6-9 (Antonio di Salvi, nielli d'argento per la coperta del "Mare magnum") – [F.M. GOBBO], *Icone dei Servi di s. Maria*, calendario annuale 1984-2001 – *Italské Gotické a Renesanèní Obrazy V Ceskoslovenskych Shírkách*, a cura di O. Pujmanova, Praga 1987, p. 84-86, fig. 30 (alla fig. 32, volto dell'Annunziata tratto da quello di Firenze, 1500) – [V. LUSINI], *La basilica di S. Maria dei Servi in Siena*, Siena 1908 – D.M. MONTAGNA, *La "Cronichetta" di fra Leonardo Cozzando per la Santissima Annunziata di Rovato*, "Studi Storici OSM", 10 (1960), p. 211-212, tav. XXV; *Nuove ricerche sulla beata Elisabetta Picenardi (m 1468)*, "Moniales Ordinis Servorum", 1 (1963), p. 26-27, fig. 2; *Prime schede per il santorale antico dei Servi (secoli XIII-XVI)*, in *Contributi di storiografia servitana*, a cura di D. M. Montagna, Vicenza 1964 (Bibliotheca Servorum Veneta, 2 sussidi), p. 231-342; *Iconografia*, in A. SERRA, *Un santo nella Firenze del Duecento. Filippo Benizi da Firenze*, Bivigliano (Firenze) 1972 (Biblioteca toscana dei Servi, agiografia 2), p. 67-71, tav. I-V, IX-X; *Codicografia servitana*, 13. *Il codice originale del "Mare magnum" dei Servi (1487) conservato a Firenze*, "Studi Storici OSM", 37 (1987), p. 205-210 – R. NUTI, *I Servi di Maria a Prato*, "Studi Storici OSM", 4 (1942), p. 83 – *Opusculum magistri Nicolai Pistoriensis*, ed. A. Morini, in *Monumenta OSM*, VII, Bruxelles 1905, p. 131-195 – A.M. ROSSI, *L'ideale mariano per i Servi di Maria*, Roma 1954 – A.M. SERRA, *Nicolò Borghese e i suoi scritti agiografici servitani*, "Studi Storici OSM", 14 (1964), p. 72-230., tav. 2-6; *Santorale antico dei Servi della provincia di Romagna*, Bologna 1967 (Bibliotheca Servorum Romandiolae, 2), tav. 1, 5, 9; *S. Pellegrino Laziosi da Forlì dei Servi di Maria (1265-1345ca.). Storia, culto, attualità*, Forlì 1995, p. 203-204, tav. 5, 7,

9, 10 – P.M. SUÁREZ, *Un nuevo codice de la "Legenda b. Philippi"*, "Studi Storici OSM", 14 (1984), p. 48-71, tav. 1 – G. SCHIZZEROTTO, *Le incisioni quattrocentesche della Classense.* Presentazione di L. Donati, Firenze 1971, tav. XI, n. 28 – *Un pittore e la sua città. Benedetto Bonfigli a Perugia*, a cura di V. Garibaldi, Perugia 1996, p. 168-169 (gonfalone dell'Annunziata), 174-175 (gonfal. di San Fiorenzo).

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

Genesi	1, 1	567
	3, 15	571
	8, 11	571
Esodo	14, 29	536
Numeri	32, 13	536
Deuteronomio	5, 15	539
	29, 5	541
Rut	1, 17	529
	1, 20	529
2Samuele	18, 14	530
	19, 1	530
Giobbe	10, 22	567
	14, 4	570
Salmi	21 (22), 15	533
	26 (27), 13	567
	44 (45), 3	535
	44 (45), 11	587
	48 (49), 13	563
	50 (51)	389, 400
	50 (51), 9	444
	54 (55), 13	552
	54 (55), 23	498

	62 (63), 2	567
	62 (63), 3	463
	77 (78), 24	541
	78 (79), 25	567
	81 (82), 4	534
	88 (89), 4	543
	92 (93), 5	569
	108 (109), 5	540
	114, 3	538
	115, 13,	247
	116, 1	389, 400
Proverbi	8, 17-18. 21	438
	9, 1	532
	14, 13	532
Cantico dei Cantici	4, 7	570
	5, 6	542
	5, 9	535
Sapienza	7, 26	570
	8, 2-3	438
Siracide	13, 11	562
	19, 23	562
	24, 5-6	438
	24, 7-8	438
	24, 9-11	438
	24, 12	563
	29, 9	541
Isaia	1, 2	536
	1, 2-3	541
	1, 6	553
	11	568
	25, 11-12	562
	33, 7	542
	34, 1	536
	45, 8	567

	53, 2	539
	53, 5	549
	58, 10	585
	63, 5	540
Geremia	6, 23 ss.	533
	9, 1	533
	9, 8	562
	17, 5	539
	18, 20	540
Lamentazioni	1, 1	551
	1, 12	528, 529
	1, 13	544
	1, 16	535
	1, 18	543
	2, 11	541
	2, 13	531
	3, 26	465-466
	5, 15-16a	550
Osea	6, 3	445
	7, 10	562
Gioele	2,13	534, 542
Michea	4, 9	535
Matteo	3, 7	608
	4	462
	7	565
	7, 15	563
	8, 20	565
	10, 28	554
	11	563
	11, 5	536
	11, 12	496

	16, 26	554
	17	562
	21, 8-9	538
	25	457, 458
	26, 35	533, 540
	26, 55	535
	27 ,29	537
	27, 34	541
	27, 46	540
Marco	5, 28-30	470
	6, 45-52	584-585
	16, 18	497
Luca	1	565, 568
	1, 28	534
	1, 38	436, 564
	1, 42	534
	1, 48	532, 548
	2, 51	532
	10, 26	140
	22, 32	553
	22, 36	544
	23, 24	544
	23, 43	544
	23, 44-45	542
	23, 46	544
	24, 26	556
Giovanni	6, 51	567
	8, 6	566
	8, 12	569
	10, 12	508
	11, 5	540
	11, 16	533, 540
	12, 13	534
	15, 13	554
	19, 25	539
	19, 26	543

	19, 30	544
	19, 38-42	545
Atti degli Apostoli	2, 42-47	356
	4, 32-35	356
	14, 22	555
Romani	5, 10	554
	8, 32	554
1Corinzi	10, 13	444
	14, 34	587
	15, 53-54	555
2Corinzi	1, 7	529
	5	465
Filippesi	2, 6-7	556, 566
Colossesi	3, 17	403
2Tessalonicesi	3, 10	529
1Timoteo	6, 8	363
Giacomo	1, 19b	587
1Pietro	1, 12	535
	5, 8	508
1Giovanni	1, 8	570

INDICE ANALITICO

ABITO presso OSM, 302, 306, 377, 388, 395-396, 413, 417, 470, 490, 494, 500
ABRAMO, vescovo russo ortodosso di Souzdal, 143, 212
ACCORSO, frate OSM, ortolano del convento di Cesena, 520
ACQUAPENDENTE, convento e santuario OSM di S. Maria dei Fiori, 223, 235, 250
ADAMO, 530
– dispute sul peccato di Adamo, 279
ADAMO, frate tedesco OSM, 241
Ad id permaxime, bolla di Callisto III, 422, 423
ADIMARI, Taddeo, storico OSM, poi vallombrosano, 225, 456, 503-509
Ad monasteriorum et religiosorum locorum, bolla di Eugenio IV (21.5.1436), 166
ADOLFO, arcivescovo di Magonza, 67, 422
ADRIA, diocesi, 29
ADRIANO di Fiandra, OSM, 145, 241, 267
AELREDO di Rievaulx, 592
AGNESE, moglie di Giacomo fabbricante di giubbe a Padova, 117
AGNESE del fu Bonario, vedova di Giacomo Montanari, 204
AGNESE del fu maestro Luca, vedova di Padova, 88
AGOSTINIANI, Ordine religioso, 78, 357, 595
AGOSTINO, abate di S. Leonardo di Malamocco, diocesi di Chioggia, 281, 282
AGOSTINO, frate organista nel convento OSM di Halle, 222, 303
AGOSTINO *de Agustinis*, frate dell'Ordine degli Umiliati, 206
AGOSTINO de Contarinis, patrizio veneto, 324
AGOSTINO da Essio (Ancona), OSM, 130, 161, 163, 168
AGOSTINO Fornari da Passignano, priore provinciale OSM del Patrimonio di s. Pietro, 177

AGOSTINO di Ippona (s.), 41, 47, 114, 197, 267, 438, 500, 531, 563, 565, 570, 583
– culto: 424, 425, 443
– iconografia, 123, 201, 220, 229, 262, 282, 325, 624, 630, 631
– *Regola*, 55, 111, 114, 115, 123, 138, 149, 195, 237, 330, 445, 506, 507
AGOSTINO di Roma, 199
AGOSTINO Trionfo, 598
AGOSTINO di Vaprio, 638
AILISIA, figlia del fu Egano dei Lambertini, milite bolognese, 113
ALABANTI, Antonio da Bologna, priore gen. OSM, 14; 15; 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 225, 226, 227, 228, 229, 230-234, 237, 243, 265, 267, 281, 287, 292, 294, 297-342, 396; 416; 421; 422; 433; 438; 439; 487; 490; 503; 583; 584; 624; 626; 630-631
ALASIA, Gregorio da Sommariva, storico OSM, 472
ALBANIA, un frate OSM, 62
ALBARELLI, Giuseppe, storico OSM, 16, 348
ALBERTI, Leon Battista, 272
ALBERTINI, Paolo da Venezia, OSM, 223, 248, 446; 577-578
– medaglia, 224
ALBERTO, marchese d'Este, 116
ALBERTO III Pio, signore di Carpi, 333, 339
ALBERTO di Benedetto di Durante Boncristiani da Firenze, OSM, vescovo di Forlì, poi di Comacchio, 54; 59; 102; 104-105; 108; 111; 549
ALBERTO di Bonacossi, procuratore generale del marchese Nicolò d'Este, 116
ALBERTO Condelli, 30
ALBERTO di Libinstete, OSM, 24
ALBERTO della Motta da Conegliano, dottore in legge, 93
ALBERTO Roberti del Regno di Napoli, OSM, 184
ALBERTO Salutelli di Bartolomeo, notaio, 282
ALBERTO da Siena, OSM, 149
ALBERTO de Vonico, 304
ALBIANA del fu Benedetto del Barca, 21
ALBORNOZ, Egidio, card., 18; 25; 28; 37; 39
ALBRIZZI, Filippo da Mantova, OSM, 183, 188, 192, 193, 244, 254, 261, 271, 282, 316, 322, 491
ALCUINO, 47

ALEMAGNA,
→ Germania
ALESSANDRIA
– convento OSM, 146, 252
– disciplinati di s. Sebastiano, 252
ALESSANDRIA di Egitto, 222
ALESSANDRO (s.), 320
ALESSANDRO IV, papa, 216, 306, 507
ALESSANDRO V, papa, 52; 98
ALESSANDRO VI, papa, 15, 215, 219, 226, 329, 332, 333
ALESSANDRO, frate tedesco OSM, 61-62, 121
ALESSANDRO degli Abbrazati, dell'Ordine dei Crociferi, 282
ALESSANDRO di Bartolomeo, OSM, 222, 256
ALESSANDRO di Halle, OSM, 145, 151
ALESSANDRO *de Magnonibus* da Brescia, OSM, 169
ALESSANDRO di Valcamonica, OSM, 172
ALESSIO da Firenze (s.), detto dei Falconieri, uno dei Fondatori OSM, 458; 459; 494; 499; 500; 501; 623; 625
ALFONSO, duca di Calabria, 334
ALFONSO, re di Napoli, 333, 334
ALIIS (Pavia), convento OSM, 236
ALLEGRINO, OSM, 89
ALMERICO del fu Pietro, guardiano della fraglia di S.Maria dei Servi di Padova, 151
ALOISE Chiocha, cancelliere di Giovanni Bentivoglio, 334
ALTICHIERO, pittore, 597
ALT-LANDSBERG, convento OSM, 302
AMADIO da Perugia, monaco cistercense, 194
AMANUENSI presso OSM, 180
AMANZIO (s.), 67
AMATO, P., 622
AMBROGIO da Fiorenzuola, OSM, 285
AMBROGIO di Giovanni da Verona, OSM, vescovo Zaicavense in oriente (o Zithon, in Grecia), 54
AMBROGIO di Milano (s.), 540; 583
– iconografia, 212
– opere, 293
AMBROGIO da Treviso, OSM
→ Spiera
AMELIA, 269

AMICIZIA presso OSM, 476
AMMINISTRAZIONE dei beni presso OSM, 87; 90, 106, 153, 167, 177, 178, 179, 202, 230, 285-286, 294, 361; 362; 363-364
→ povertà
ANCONA,
– chiesa di S. Maria dei Servi, 601
– chiesa di Santo Spirito, datta all'Osservanza OSM, 238
– convento OSM (Oss.), 235
ANDREA (s.), apostolo, iconografia, 325
ANDREA, frate francese OSM, maestro dei novizi, 221, 297
ANDREA, priore OSM a Montegranaro, 244
ANDREA, veneto, teologo OSM, 200
ANDREA, priore della canonica di S. Maria a Pilli di Siena, 70
ANDREA, nome attribuito al padre di san Filippo Benizi, 517
ANDREA d'Alessandria, agostiniano, 273
ANDREA Arena, 341
ANDREA da Arezzo, OSM, 95, 192
ANDREA Balducci da Borgo Sansepolcro, priore gen. OSM, 14
ANDREA Barbato, 114
ANDREA di Bonaiuto, 626
ANDREA Bono, vescovo di Equilio (Iesolo), 201, 209
ANDREA da Borgo Sansepolcro (b.), OSM, 623
– iconografia, 625
ANDREA di Città di Castello, OSM, 133, 176
ANDREA da Faenza, 14; 15; 18; 20; 49-52; 54; 57; 60; 62; 64-79; 83; 510; 626
ANDREA da Firenze, OSM, 256
ANDREA da Foligno, OSM, 205
ANDREA Gerardo, 108
ANDREA di Giovanni, di Firenze, detto "degli organi", OSM, 59; 64; 65; 68; 106
ANDREA di Giovanni, di Pistoia, OSM, 94
ANDREA Gotha, OSM, 319
ANDREA del fu Guglielmo de Mansi, "strazarolo" di Ferrara, 107
ANDREA da Perugia, priore gen. OSM, 14; 255, 584
ANDREA da San Nicandro, OSM, 168, 172, 173
ANDREA da Scutari, OSM, 285
ANDREA del fu Senorio, 163
ANDREA da Venezia, OSM, 59; 111, 118, 194
ANDREA da Verona, OSM, 175

ANDROINO de la Roche, card., 17; 18; 29; 43; 69; 92
ANGELICO da Bergamo, OSM, 257
ANGELO, OSM, 44
ANGELO, baccelliere OSM, 203
ANGELO del fu Antonio da Bologna, OSM, 204
ANGELO d'Arezzo, priore gen. OSM, 234
ANGELO *ab Urciis*, OSM, 257
Angelus, preghiera mariana, 594
ANGERA (Lago Maggiore), 306
– convento OSM, 236, 306
ANNA (s.), madre della Vergine Maria, 425
ANNA di Suppise, monaca benedettina di Schönthal, 105-106
ANNUNCIAZIONE
→ Maria ss.
ANSELMO, OSM, 82
ANSELMO di Canterbury (s.), 114; 550; 570
ANSELMO Gradenigo, OSM, 337
ANTELLA, decano, 81
ANTONACCI De Mauro, R., 108, 148
ANTONIA del fu Biagio de Tossici e moglie del fu Bartolomeo Succi, 116
ANTONIA *de Caballis*, terziaria OSM, 195
ANTONIA Laziosi, suora OSM di Mantova, 256
ANTONIA del fu Luca di Brusio Cennini, 259
ANTONIA del fu Vampo Tempesta, oblata OSM, 56; 89
ANTONINO Barozzi (s.), arcivescovo di Firenze, 135, 188, 205, 574
ANTONINO de Pinguia o di Bingen, OSM, 75
ANTONIO abate (s.), 462; 464; 620
– iconografia, 212, 242, 285
ANTONIO, cittadino fiorentino, 496
ANTONIO, frate predicatore OSM, 94
ANTONIO, frate organaro OSM, 73
ANTONIO, maestro bolognese, 69
ANTONIO, maestro pittore, 229, 262
ANTONIO, mastro tagliapietre, figlio di Nicolò vicentino, 155
ANTONIO, terziario OSM, 195
ANTONIO, vescovo di Acerra, 335
ANTONIO degli Alberti, maestro d'organo, 65
ANTONIO d'Alessandria, OSM, 97; 98
ANTONIO de Alonte, legato vescovile, 130

ANTONIO di Antonio da Firenze, OSM, amanuense, 222, 256, 259, 262, 423
ANTONIO Arcimboldi, arcivescovo di Milano, 333, 334
ANTONIO Bartolomei da Firenze, OSM, 168
ANTONIO Bettini da Siena, gesuato, vescovo di Foligno, 223, 283
ANTONIO da Bibbiena, cancelliere di Piero de' Medici, 333-334
ANTONIO da Bologna, priore gen. OSM, 14; 41; 52; 53; 54; 55; 56; 60; 61; 63; 87-98
ANTONIO da Bologna, OSM, 273, 279, 301
ANTONIO dei Caetani, card. protettore OSM, 98
ANTONIO da Castel della Pieve, OSM, 288, 327
ANTONIO di Colonia, OSM, 222, 325
ANTONIO della Conca, da Perugia, OSM, 76
ANTONIO da Cremona, OSM, 210
ANTONIO Felato da Venezia, vescovo di Concordia, 295
ANTONIO Fini, cittadino di Todi, 329
ANTONIO da Firenze, 156, 632
ANTONIO da Fonte, carmelitano, 186
ANTONIO di Francesco di San Gallo, scultore, 220, 287
ANTONIO di Giovanni, OSM, 65
ANTONIO di Giovanni di Sicilia, eremita del Chianti, 229, 252, 256, 274
ANTONIO di Iacopo Maffei da Bitetto, OSM, iniziatore dell'Osservanza, 56; 120, 125, 127, 129, 130, 132-133, 134, 140, 147, 154, 156, 161, 162, 163, 164, 167, 168, 170, 172, 173, 174, 175, 178, 181, 182, 197, 202, 210, 213, 238, 487;
– vescovo di S. Angelo dei Lombardi, 108
ANTONIO Lippi, muratore, 155
ANTONIO Mannucci da Firenze, priore gen. OSM, 14; 18; 21; 38; 46-48; 49; 50; 64, 234
ANTONIO Martisa di Giustinopoli, OSM, 294
ANTONIO da Milano, monaco scrittore, 179
ANTONIO da Milano, monaco di S. Giustina di Padova, 185
ANTONIO da Murano
→ Vivarini
ANTONIO Nardi, canonico regolare di s. Agostino, 126, 127, 150, 152
ANTONIO da Passignano,OSM, 97
ANTONIO di Puccio Michelotti, da Perugia, OSM, poi abate del monastero benedettino di S. Giovanni in Marzano e vescovo di Perugia, 54; 75; 84; 100; 101; 107, 149

ANTONIO da Racconigi, OSM, 314
ANTONIO Salvani da Siena, OSM, primo priore del convento restaurato di Monte Senario, 55; 62; 89; 90; 99; 113, 123, 124, 125
ANTONIO di Salvi, 638
ANTONIO della Scala, signore di Verona, 68
ANTONIO di Spagna, OSM, 149
ANTONIO del fu Vampo Tempesta, avvocato di Treviso, 82
ANTONIO da Viterbo (b.), OSM, 68
ANTONIO Zenobi del fu Zenobio di Firenze, OSM, 268
ANTONIO (dioc. di Perugia), convento OSM, 236
ANTONIO, 223, 275
ANZELINO del fu Ungulfo d'Alemagna, 148
APOSTATI e girovaghi presso OSM, 92-93, 231, 299, 302
APOSTOLICE Sedis intuitus (o *Mare Magnum*), bolla di Innocenzo VIII (27.5.1487), 216, 231, 301, 306-308, 309, 310, 313, 322, 325, 331, 338, 416; 417-418
– nielli della coperta, 221, 308, 416; 601, 624-625
APOSTOLICE Sedis providentia, lettera di Martino V (10.7.1418), 307
AQUILEIA, patriarcato di, 76, 278, 286, 317
ARAGONA, regno, 304
ARCANGELO da Firenze, OSM, 95, 192
ARCANGELO Ceraiolo, pittore, 267
ARCOANO Buzzacarini del fu Cataro, 82
AREZZO, 72
– abbazia delle sante Flora e Lucilla, 72; 101;
– chiesa OSM, 63; 72; 101; 635;
– convento OSM, 43
– fondazione delle "Povere" di Perugia, 100
ARFERUOLI, V., 197
ARGO, città della Grecia, 464
ARISTOTELE, 199, 313, 531, 583
ARMADORI, Policarpo, OSM, 109; 111; 113, 148, 343
ARMANDO de Belvisu, 47
ARMI, divieto presso OSM, 381; 386; 397
ARNOLFO, frate OSM maestro di canto, 275
ARRIGO della Magna, OSM, 241
ARZARELLO (laguna di Venezia), convento OSM, 237, 337
ASCHAFFENBURG, 112
ASCOLI, diocesi, 36

ASSISI
– chiesa della beata Maria della Porziuncola o degli Angeli, 85
– diocesi, 194
ATENE, 464
ATTAVANTI, Antonio di Giusto, padre di fra Paolo OSM, 582
ATTAVANTI, Paolo, scrittore e storico OSM, 198, 224, 241, 247, 248, 250, 298, 311, 313, 316, 337, 396; 398; 455; 457; 459; 461; 467; 494; 500; 525; 527; 569; 579; 582-584; 616; 625; 633
ATTIVITÀ apostolica presso OSM, 129, 152, 194
AVANCINA da Coderta, moglie di Alberto della Motta da Conegliano, 94
Ave Inperadrice di Cielo, laude mariana, 421; 427-428
Ave Maria, invocazione mariana, 115, 217, 237, 387; 389; 391; 399; 400; 403; 406; 412; 424; 594
Ave Novella Femina, laude dei Servi, 598
AVIGNONE, 18; 31; 34; 35; 36; 38; 39; 42; 46; 64; 73
AZONE di Domenico, muratore, 155
AZZOLINO del fu Federico del fu Ghiddino Simonetti, mercante lucchese, 33
AZZURRINI, Bernardino, storico fiorentino, 479

BAGNI di S. Filippo (Siena), 463
BALDASSARRE da Genova, OSM, 210
BALDASSARRE *de Rimboctis* da Siena, podestà di Perugia, 187
BALDOVINETTI, Arrigo, pittore, 220, 251
BALDUCCI, A., 36, 40
BALETONE, cittadino di Todi, 249
BALLARDINI, Gaetano, 86
BAMBINI oblati OSM, 221, 232, 276, 341, 477, 582
BANCO degli Albizi, 434
BARBARA (s.), 206
BARBARA di Brandeburgo, consorte di Ludovico III Gonzaga, 183, 631
BARBARIGO, Agostino, duce di Venezia, 304
BARBISCIO, 229, 274
BARDIO (Piacenza), convento OSM, 236
BARNABA, OSM, 279
BARNABA da Mantova, OSM, 469
BARNABA da Modena, 598; 608

BARNABA del Monte, mastro, 97, 116
BARNABEO di Borgo Sansepolcro, oblato OSM, 33
BARONTO da Pistoia, OSM, 110, 293, 331, 396, 397
BARTOLINO *de Bechaliis*, canonico regolare di s. Agostino, 169
BARTOLO Ruggeri, OSM, 27-28
BARTOLO da Sassoferrato, giurista, 459
BARTOLOMEA di Siena (b.), OSM, 467
BARTOLOMEA Tomasi, 280
BARTOLOMEO (s.), apostolo, 335
– festa, 316
– iconografia 247
BARTOLOMEO, uno dei primi frati OSM, 495-496
BARTOLOMEO, l'artista che dipinse l'immagine miracolosa della Ss. Annunziata di Firenze, 616
BARTOLOMEO, frate veneto OSM, 200
BARTOLOMEO, frate OSM a Firenze, 280
BARTOLOMEO, merciaio veronese, 46
BARTOLOMEO, vescovo di Chieti e poi arcivescovo di Patras, 39-40
BARTOLOMEO d'Alessandro(o di Sandro) di Firenze, OSM, 55-56, 120, 128, 133, 134, 136, 159, 160, 161, 176, 181, 191, 245, 246
BARTOLOMEO d'Antonio da Firenze, OSM, miniatore, 175, 178
BARTOLOMEO degli Avvocati da Bergamo, OSM, 168
BARTOLOMEO di Benincasa, sindaco della Porta di Santa Trinita a Prato, 24
BARTOLOMEO di Bonizzo da Firenze, OSM, 99
BARTOLOMEO da Cesena, OSM, 520
BARTOLOMEO della Croce, fabbricere della chiesa dei Servi a Bologna, 203
BARTOLOMEO di Delitzch, OSM, 291
BARTOLOMEO da Forlì, OSM, 158
BARTOLOMEO di Giovanni Pressana, 166-167
BARTOLOMEO di Giovanni Rost, detto Cratino, da Halle, 264, 319, 409-410
BARTOLOMEO della Gatta, pittore, 636, 639
BARTOLOMEO Lapini, OSM, 94
BARTOLOMEO *de Mignanellis*, fabbricere della chiesa OSM di Siena, 260
BARTOLOMEO de la Mella, 116
BARTOLOMEO Montagna, pittore, 600, 612
BARTOLOMEO da Montepulciano, OSM, 252, 263

BARTOLOMEO da Ossignano, fabbricere della chiesa dei Servi a Bologna, 203
BARTOLOMEO di Paolo da Monterchi, OSM, 184
BARTOLOMEO da Piacenza, governatore dei luoghi cristiani di Terra santa, 324
BARTOLOMEO Prignano, arcivescovo di Bari (poi Urbano VI), 72
BARTOLOMEO Raimondi, vescovo di Bologna, 57, 80, 85
BARTOLOMEO da Santa Sofia di Padova, 194
BARTOLOMEO Savoldi da Vicoforesto (b.), OSM, 227, 316, 455, 487
BARTOLOMEO di Strada Maggiore, dell'Ordine degli Eremitani, 80
BARTOLOMEO del fu Tommasino dei Canatti, 163
BARTOLOMEO di Val di Fantona, OSM, 165
BARTOLOMEO da Venezia (b.), detto Pinzocaro, OSM, 227, 244, 487
BARTOLOMEO da Venezia, OSM, 149, 171
BARTOLOMEO da Venezia, frate laico OSM, 149
BASILEA
– concilio (iniziato nel 1431), 121, 161
– vescovo, 109
BASILIO Dominici da Firenze, OSM, 184
BASSANO, 326
– cappella della Madonna di Porta Mazzarola, 326
– convento OSM, 236, 326
BATALONI, Urbano, OSM, 473
BATISTA Maggio, 206
BATTISTA, frate spagnolo OSM, 241
BATTISTA, suora OSM di Viterbo, 331
BATTISTA dei Canonici, vescovo di Faenza, 282
BATTISTA da Como, OSM, 133, 175
BATTISTA da Cremona, OSM, 246, 261, 263, 323
BATTISTA da Firenze, OSM, 328
BATTISTA da Forlì, OSM, 203, 213
BATTISTA de Luvoni da Milano, OFM, 212
BATTISTA da Padova, 189
BATTISTA del fu Pietro di Valmarana, 129, 161, 170
BATTISTA da Venezia, OSM, 149
BATTISTA da Vicenza, 600, 614
BEATO ANGELICO (Giovanni da Fiesole), OP, pittore, 128, 156, 157, 596
BEATRICE, figlia di Azzolino Simonetti, 33

BEATRICE del fu Bartolomeo Venturosi e moglie del fu maestro Stefano Terracci di Ferrara, 93
BEATRICE da Cremona, suora terziaria OSM, 195, 199
BEDA il Venerabile, 438, 564
BEDONT, Emilio, OSM, 115, 207, 343, 375, 386, 397, 398
BELCARI, Feo, 434, 435
BELLINI, Iacopo, pittore, 600, 601, 618
BELLUNO, 218, 241, 248, 251, 262, 269, 272, 274, 276
– castro di Agordo, 262
– chiesa di S. Stefano, 251
– convento OFM di S. Pietro, 241
– paludi di Suois, 274-275, 276
– Rocca di Pietore, 241, 262
– vescovo, 262
BELLUNO
– convento OSM, 235, 241, 269, 271, 272, 274
BELTRAME dei Manfredi di Faenza, 39
BEMBO, Bonifacio, umanista, 311, 446
BENASSI, Vincenzo, 15
BENEDETTA del fu Antonio di contrada Parenzo, vedova di Padova, 102
BENEDETTO, uno dei primi frati OSM, 497
BENEDETTO, frate veneto OSM, 331
BENEDETTO XI , papa, 9; 13
BENEDETTO XIII, papa avignonese, 52
BENEDETTO del fu Ambrogio da Prato di Brescia, OSM, 172
BENEDETTO del Barca, 21
BENEDETTO da Bergamo, OSM, 487
BENEDETTO Bonfigli, pittore, 220, 270, 632
BENEDETTO da Brescia, OSM, 172, 197
BENEDETTO del fu Iacopo di Silvestro, OSM, 169
BENEDETTO da Lucca, OSM, 28; 48
BENEDETTO Mariano, OSM, 448
BENEDETTO da Milano, OSM, 245-246, 247
BENEDETTO da Norcia (s.), 505, 507
– iconografia, 242
– Ordini di san Benedetto, 72, 93, 307
BENEDETTO Petri, OSM, 70
BENEDETTO del fu Pietro di Lucca, OSM, 33
BENEDETTO da Siena, dottore in legge, 77

BENIGNO del fu Giacomo di Castel Configni, 207
BENINCASA da Montepulciano (b.), OSM, 62, 119, 336, 461-466, 480
BENIZI, famiglia fiorentina, 628
→ Filippo Benizi
BENTIVOGLIO, Giovanni, signore di Bologna, 233, 234, 333, 334, 335, 342
BENVEGNATE Lelli di Perugia, OSM, 26
BENVENUTA suora terziaria OSM di Mantova e fondatrice del monastero S. Maria della Misericordia, 287
BERARDO, Sostegno, OSM, 75, 337
BERGAMO, 127, 150, 154, 270
– convento di S. Gottardo, dei monaci "della Colombina" 197
– chiesa e convento OSM di S. Gottardo, 127, 137, 147, 197, 245, 487, 488
BERGANTINI, 86, 117
BERGOGNONE, Ambrogio da Fossano detto il, pittore, 299
BERLINGHIERI, Francesco, 298
BERNA, 109
BERNARDINO Fungai, 63
BERNARDINO da Siena (s.), OFM, 174, 293, 558, 559, 594
BERNARDO, frate tedesco OSM, 112, 115
BERNARDO, frate OSM a Firenze, 280
BERNARDO, membro della Fraternità di Madonna S. Maria dei Servi a Padova, 96
BERNARDO, vescovo di Spoleto, 207, 213
BERNARDO Bartolomei, già OSM, abate del monastero di S. Michele di Marturi, poi vescovo di Città di Castello, 54, 93, 98, 102, 104, 105
BERNARDO di Chiaravalle (s.), 114, 542, 545, 554, 556, 564, 595
BERNARDO Marino da Genova, OSM, 263
BERNARDO da Parma, 47
BERNARDO (Leonardo) della Pieve, OSM, 76
BERNARDO *de Pochalodijs* da Lodi, OSM, 161, 162
BERNARDO Rippari, preposto della chiesa di S. Siro *de Sexpillis* (Cremona), 131, 132, 169, 170
BERNARDO Saccensis, vicario vescovile di Padova, 186
BERNARDO di Sicilia, carmelitano, 186
BERNBURG, convento OSM, 302
BERNOS, M., 294, 343
BERTAZZO, Luciano, OFM Conv., 76, 77, 83, 111, 343

BERTINORO, diocesi di, 29
BERTONI, Filippo, OSM, fratello del b. Giacomo Filippo OSM, 477
BERTONI, Miserino, padre del b. Giacomo Filippo OSM, 291, 475, 477
BERTONI, Paolo, OP, fratello del beato Giacomo Filippo OSM, 477
BERTONI, Pietro, OP, fratello del b. Giacomo FilippoOSM, 477
Giacomo Filippo, (b.) OSM
BESUTTI, Giuseppe, OSM, 99, 103, 106, 110, 257, 267, 275, 280, 311, 335, 337, 341, 343, 424, 425, 560
BETINO del fu Antonio dal Monte, 116
BIAGIO d'Alberto,OSM, 247
BIAGIO d'Antonio, 635
BIAGIO di Giovanni, eremita OSM del Chianti, 229, 262
BIAGIO Milanesi, generale vallombrosano, 503
BIAGIO Molino, patriarca di Gerusalemme, 182
BIANCHI, movimento penitenziale, 58, 83
BIBLIOTECHE OSM, 60, 92, 330
→ libri
BICCHERNE, registri economici del Comune di Siena, 635, 636, 638
BICCI di Lorenzo, pittore, 177, 179
BICHELINGEN, 24
BINI, 33
BITETTO, comune di, 108
BOIARDO, Matteo Maria, 326
BOLOGNA, 15, 23, 41, 47, 50, 57, 62, 69, 102, 124, 131, 144, 145, 215, 222, 223, 225, 226, 233, 241, 248, 275, 279, 305, 310, 312, 322, 335, 338, 341, 342
– chiesa cattedrale, 315; S. Giacomo, 114; S. Petronio, 19, 78, 242, 489, 574, 575, 577
– collegio dei dottori, 577
– collegio teologico, 222, 243, 269
– compagnia di s. Francesco, 198
– contrada Brocaglindosso, 88
– croce del Pero, 204
– facoltà teologica, 41, 167
– università, 60, 68, 75, 80, 144, 210, 243, 255, 372, 503, 527, 577
– via Fondazzo, 204
– chiesa dei Servi, 35, 69, 92, 186, 204, 312, 315, 320, 334, 600, 601, 602, 625; altare della b.v. Maria, 88; 198; operai della fabbrica, 142, 155
– compagnia s. Maria dei Servi di Porta Ravegnate, 145-146

– convento dei Servi, 16, 23, 36, 114, 143, 145, 158, 204, 210, 211, 221, 232, 233, 267, 297, 312, 315, 325, 334, 340, 422, 574, 577
– convento OSM di S. Elena, 210
– convento OSM di S. Giuseppe, 146, 210
– corali, 423, 433
– *societas nigra*, 57, 85
– studium OSM, 14. 83, 87, 217, 237, 323, 333, 372, 582
BON dal Mosto, nobile veneziano, 30
BONA, moglie del fu Ambrogio e madre di fra Benedetto OSM, 172
BONA del fu Rigo e moglie del fu maestro Pietro Marangoni della Barba, 105
BONACCORSO *de Grino*, avvocato bellunese, 262
BONACCORSO del fu Nicolò dei Corradini, medico, 289
BONAGIUNTA da Firenze (Manetti, s.), indicato come uno dei fondatori e priore gen. OSM, 14
BONAIUTO Corsini, 65
BONAVENTURA, OSM, 279
BONAVENTURA da Bagnoregio (s.), OFM, 505
BONAVENTURA Baroni da Firenze, OSM, 266
BONAVENTURA da Forlì (b.), OSM, 223, 227, 228, 230, 244, 270, 277, 286, 288, 292, 299, 312-313, 321, 487, 489-493, 623
BONAVENTURA da Mantova, OSM, 210
BONCRISTIANI,
→ Alberto di Benedetto di Durante
BONFIGLIO (o Buonfigliolo o Figliolo, detto anche *Totusbonus*), il primo dei fondatori e priore gen. OSM, 14, 494, 495, 500; 501, 516, 519, 625;
– iconografia, 221, 308, 624
BONIFACIO VIII, papa, 48, 66, 127, 152, 173, 177, 307, 507
BONIFACIO IX, papa, 52, 54, 58, 60, 74, 78, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 98, 119, 130, 307
BONIFACIO, vescovo di Como, 69, 92
BONINCONTRO Velo, 151
BORGHESE, Nicolò, 291, 293, 475-476, 482, 625, 626, 635
BORGIA, L., 637
BORGO
→ Sansepolcro
BORGO Corsica, convento OSM, 236, 327
BORNESTEIN, D., 120
BORNTRAGER, Conrad, OSM, 75, 78, 198

BORRO, Gasparino da Venezia, OSM, 199, 220, 311, 328, 338, 446-448, 455, 472, 473, 474, 492, 494, 500, 569, 624
BORTONE, Giuseppe, OSM, 71, 73, 78, 84, 100, 101, 107, 116, 150, 157, 188, 206, 209, 249, 255, 268, 270, 274, 279, 292, 317, 332, 343
BRACCIANO, castello degli Orsini, 338
BRANCHESI, Pacifico, OSM, 16, 42, 68, 69, 85, 88, 92, 97, 119, 155, 158, 167, 187, 203, 213, 243, 268, 287, 304, 312, 313, 318, 321, 328, 335, 338, 342, 343, 344, 349, 425, 433, 515, 517, 637
BRESCIA, 57, 128, 132, 154, 300, 316, 448;
– chiesa di S. Bartolomeo (Umiliati), 206
– chiesa di S. Salvatore (Osservanza agostiniana), 151
– ospedale di S. Alessandro, 162
– chiesa e convento OSM di S. Alessandro, 126, 127, 128, 129, 131, 132, 137, 145, 147, 150, 151, 152, 154, 156, 157, 158-159, 162, 164, 172, 173, 174, 176, 189, 196, 204, 206, 212, 238, 245, 249, 316, 340, 489, 600
– chiese di S. Desiderio e di S. Stefano (annesse a S. Alessandro), 151, 154
– convento OSM di S. Agata, 126, 150, 159
– monastero della Pace, 138, 212, 249
BROTTO, I, 186, 194
BRUGNARA, convento OSM, 235
BRUMIRO di Gambara, 238
BUDRIO
– chiesa OSM, 93
– convento OSM, 63
– pinacoteca comunale, 602, 633
BUZIO *de Palmolis*, canonico di Aquileia, 317

CAFAGGIO
→ Firenze
CALLEGARI, R., 284, 295
CALLISTO III, papa, 121, 122, 123, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 422
CAMPARA, Eugenio, 16
CANDIA
→ Creta
CANONICI Lateranensi, 78
CANONICI Regolari di s. Agostino, 101, 126, 131, 152
CAPITOLI generali OSM, 140, 207, 217

serie:
Pistoia 1300, 422
Bologna 1350, 23, 359-360, 360-361, 364, 369-370
Parma 1353, 24, 360, 362, 363, 364, 365, 366, 370-371
Pistoia 1356, 20, 27, 359, 362-363
Genova 1362, 35, 367, 525
Firenze 1363, 37
Bologna 1365, 41
Pistoia 1374, 49
Venezia 1377, 18, 51, 368-369, 371
Firenze 1380, 58, 66-67
Verona 1383, 61, 68-69
Ferrara 1392, 76, 422
Bologna 1396, 79
Treviso 1399, 83
Firenze 1402, 61, 87, 372
Ferrara 1404, 55, 89, 123
Firenze 1406, 94
Bologna 1410, 99
Pisa 1413, 61, 62, 103, 123, 128, 131, 134, 159, 166, 264
Roma 1424, 118
Firenze 1427, 124, 147
Forlì 1431, 126, 140, 153
Cesena 1434, 128, 131, 159
Firenze 1437, 168
Ferrara 1438, 132
Ferrara 1445, 135, 183
Ferrara 1446, 183
Faenza 1449, 196, 559
Rimini 1452, 559
Ferrara 1458, 446
Treviso 1461, 217, 222, 237, 255, 359, 363, 366, 372, 424, 574
Faenza 1468, 477
Firenze 1470, 217, 255-256, 577
Bologna 1473, 217, 264-265, 364, 365, 366, 367, 368, 372, 409
Bologna 1481, 409
Viterbo 1482, 217, 221, 288, 447
Vetralla 1485, 215-216, 217, 221, 226, 296, 297-298, 447, 490, 583
Bologna 1488, 217, 218, 221, 223, 231, 312-313, 447, 584
Verona 1491, 217, 221, 232, 322-323

Bologna 1494, 217, 226, 332-333
Perugia 1497, 584
Roma 1506, 288
CAPITOLO conventuale OSM, 356
CAPITOLO generale OSM, 81, 265, 322, 356
CAPITOLO provinciale OSM, 365
CAPODISTRIA
→ Giustinopoli
CARACCIOLO, Roberto, 446
CARBONARA (dioc. di Salerno), convento OSM, 236, 319
CARDINALE, R. 242, 248, 252, 262, 269, 272, 275, 276, 344
CARICHE pubbliche e OSM, 64
CARITÀ presso OSM, 33, 67, 138, 145, 146, 270, 492, 508-509, 587
CARLI, E., 638
CARLO IV, imperatore, 17, 20, 31, 32, 34, 42
CARLO VIII, re di Francia, 233, 334, 335, 338, 342
CARLO da Faenza, OSM, 279, 297-298, 300
CARLO del fu Gaspare Mosconi.318
CARMELITANI, Ordine mendicante, 64, 78, 80, 107, 180, 357, 595
CARMELO, monte, 462
CARPI, convento OSM, 237, 339
CARRARESI, signori di Padova, 55
CARVAIAL, Giovanni, card. protettore OSM, 137, 139, 202
CASALINI, Eugenio, OSM, 16, 120, 149, 176, 178, 182, 199, 202, 205, 246, 282, 308, 344, 622, 628, 638, 639
CASALMAGGIORE (Cremona), chiesa e convento OSM Madonna della Fontana, 146, 271, 597, 600
CASAROTTO, Graziano, OSM, 177, 178, 182, 189, 192, 193, 333, 334, 335, 338, 342, 344
CASINI, Antonio, card. protettore OSM, 168
CASSANDRA Fedele, 311, 446
CASSIANO di Langasco, 77
CASTAGNOLO, convento OSM, 236
CASTEL della Pieve, 252
– convento OSM, 171
CASTELFRANCO Veneto, 111
– convento OSM, 55, 63, 75, 111;
– confraternita dei Battuti, 57, 63, 75
– monastero di S. Giacomo, 155
CASTELLAZZO (Alessandria), convento OSM, 146

CASTELNUOVO Garfagnana, convento OSM, 236
CASTELNUOVO Scrivia, convento OSM, 63
CASTELPIOBBICO (dioc. di Urbino), convento OSM, 236
CASTELRANIERO, progetto di comunità eremitica OSM in località Persolino, 283, 285, 480
CASTEL SAN GIOVANNI (Piacenza)
– convento OSM, 235, 271, 275
– società dell'abito, 275
CASTIGLIA, regno di, progetti di fondazioni OSM, 18, 21, 48
CASTIGLIONCELLO, 464
CASTITÀ, 387, 462, 465, 466, 468, 470
CASTRONOVATO (dioc. di Vercelli), convento OSM, 236
CATALANO Gerfalchi, cittadino di Todi, 327
CATALOGHI di beati OSM, 467, 624, 625
CATALOGHI di conventi OSM, 195
CATALOGNA, vicariato generale OSM, 323
CATERINA, "madre spirituale" di fra Leonardo OSM, 92
CATERINA (Monna Caterina), infermiera nel convento OSM di Firenze, 86
CATERINA d'Alessandria (s.), 222, 324
– iconografia, 620, 628
CATERINA Laziosi, suora OSM di Mantova, 256, 259
CATERINA da Siena (s.), 459
CATERINA dei Sostegni, terziaria OSM, 195
CATERINO, OFM, 194
CATONE dei Cati del fu Benvenuto di Lendinara, 28
CAUTELINO del fu Petrone, 26
CAVACURTA, convento OSM, 236
CAVAZZA, Filippo, OSM, 448
CECCO (b.) terziario OFM, 487
CEDONIO da Bologna (b.), OSM, 337
CELESTINA, figlia di Andrea di Castro, figlio di Samaritana, 96
CELESTINI, Ordine religioso di s. Pietro Morrone, 243
CELLA di Monte Chiaro, 477
CENTURI-Morsiglia, 278
– convento OSM, 219, 235
– immagine della b.v. Maria, 279
CEPPARI, M.A., 637
CERTOSINI, Ordine monastico, 594
CERVIA, diocesi di, 29

CESARINI, Giuliano, card. protettore OSM, 132, 137, 170, 174, 175
CESARIO da Ferrara, OSM, 224, 274, 285, 286, 292, 317
CESARIO di Heisterbach, cistercense, 599
CESENA
– convento OSM, 320, 481, 520
– diocesi, 29
CHIANCIANO, 464
CHIANTI, eremo OSM, 227, 229-230, 235, 252, 256, 262, 266, 271, 281, 287, 305
CHIAPPELLI, A., 65
CHIARA, figlia della fu Paola e moglie del fu Stefano Cicoli Sardi, 74
CHIARA d'Assisi (s.), 459
CHIETI, diocesi di, 40
CHIO, isola, 464
CHIOGGIA, vescovo, 322
CIARDI Duprè Dal Poggetto, M.G., 114, 308
CIBO, bevande, mensa e digiuni presso OSM, 87, 90, 277, 288, 292, 310, 360, 380, 381, 387, 390, 397, 400, 406, 479, 485
CICERONE, Marco Tullio, 189, 199, 505
CINO Luzzi, da Perugia, procuratore dell'ospedale della fraternità dei Disciplinati OSM, 72
CIPRIANI, 26, 71, 194, 208, 214, 254, 256, 258, 259, 260, 344
CIPRIANO di Bonizzo da Firenze, OSM, 133, 134, 135, 136, 175, 176, 191
CIRIACO Galthan o Gotha, OSM, 291, 296
CIRIACO Schumann, OSM, 253
CISTERCENSI, Ordine religioso, 93, 433
CITEAUX, legionario del 1115-1125, 597
CITERONI, Raffaella, 16, 21, 22, 25, 27, 30, 33, 41, 42, 52, 66, 82, 89, 94, 155, 344
CITTÀ di Castello, 33; 597, 634
– chiesa OSM, 67
– diocesi, 189
CITTÀ della Pieve, 558
CIVIERO, Tiziano, OSM, 196, 201
CIVITALI, scultori di Lucca, 597
CLEMENTE IV, papa, 27
CLEMENTE V, papa, 66
CLEMENTE VI, papa, 13, 15, 41, 60, 118, 307, 322
CLEMENTE VII, antipapa avignonese, 52, 64, 73

CLEMENTE da Chiari
→ Tortelli
CLEMENTE Lusi da Faenza, OSM, 282, 284, 285, 291, 480
CLUSONE di Bergamo, 313
– chiesa e convento OSM di S. Maria del Paradiso, 236, 600, 632
CODICE *Rustici*, 120, 421, 427, 601, 628
CODICE *Testa*, 195, 386, 394
COLA *parvus*, OSM, 91
COLOFONE, città della Lidia, 464
COLOGNA Veneta, convento OSM, 146
COLONIA, 311
– monastero OSM, 228, 311, 409-415
COLTURI, G., 337
COLUCCIO Salutati, 94
COMACCHIO, diocesi, 29, 102
COMO, convento OSM, 20, 320, 321
COMPARIN di Cartura, 160
COMUNITÀ femminili OSM
→ Suore OSM
CONCESSIONE di dignità, uffici e benefici ecclesiastici, e OSM, 80
CONCORDIA, diocesi, 295
CONDULMER, Gabriele, 121
→ Eugenio IV
CONFESSIONI presso OSM, 25, 26, 28, 29, 47, 59, 66, 67, 85, 112, 139, 143, 162, 173, 186, 238, 242, 307, 312, 367, 379, 406, 579-581
CONIOLO (dioc. di Bergamo), convento OSM, 236
CONRADO di Rueburch (e Derneburch), Halberstadt, OSM, 103, 106
CONSA, arcivescovo di, 108
CONSORZIO fratelli e sorelle OSM
→ Società laicali
CONSTITUTIONES antiquae, 138, 195, 242, 387, 422, 426, 630
CONSTITUTIONES novae, 355-372
CONTEMPLAZIONE presso OSM, 55, 62, 122, 134, 144-145, 163, 227, 228, 229, 321, 355, 455, 458, 489, 525, 577
CONTESSINA de' Bardi, moglie di Cosimo il Vecchio dei Medici, 246
CONTI, Lucido, card. protettore OSM, 110, 149,161
CONTUGHI, Cesare da Ferrara, OSM, 223, 569
CORDIGNANO (Istria), convento OSM, 236
CORNER, F., 264, 270
CORONA del Rosario, 396, 411, 424, 594

CORRADO, arcivescovo di Magonza, 112
CORRADO, frate tedesco OSM, 284
CORRADO, priore del convento OSM di Praga, 99
CORRADO Duderstädt, fondatore dell'ospedale di Erfurt, 176
CORRADO Moer, rettore dell'università di Erfurt, 158
CORRADO Stopus, OSM, 24
CORRADO Trebe, OSM, 30-31
CORRETTORE del Terz'Ordine OSM, 139, 202, 374, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 395
CORREZIONE fraterna presso OSM, 383
CORSI, Girolama, 446
CORSICA, 218, 322
– vicariato generale OSM, 217, 323
CORSIGNANO, 464
CORTESE, L.D., 83
CORTONA, 301, 515
– convento OSM, 231
COSIMO, pittore, 267
COSIMO Favilla, da Firenze, storico OSM, 465
COSIMO de' Medici, 124, 147, 160, 161
COSSA, Baldassarre, card. di Sant'Eustachio, 90, 98
COSTANTINO da Venezia, OSM, 158
COSTANZA (Alessandria d'Egitto), 324
COSTANZA, concilio del 1414-1418, 15, 52, 53, 54, 59, 64, 98, 102, 104, 105, 106, 108, 110, 118, 373, 549
COSTANZA d'Este, 97, 116
COSTANZO (s.), 206
COSTITUZIONI OSM, 49, 87, 490, 491, 507
COVA, M., 180
COZZI, E., 637
CRACOVIA, 98, 102
– frati OSM, 62, 103, 104
– vescovo, 62, 96
CREDO, 389
CREMA, 336
– progetto di fondazione OSM, 232, 237, 336
– ospizio OSM, 134
CREMONA, 447, 468
– convento OSM di S. Cataldo, 131, 132, 133, 137, 138, 145, 147, 169, 173, 174, 176, 189, 199, 228, 229, 245, 263, 301

– convento OSM di S. Rocco, 235
– insediamento provvisorio OSM a S. Leonardo, 131, 169
– vescovo, 263
CRETA, isola, 222, 324
– convento di S. Paolo, 318
CRISIPPO, filosofo stoico, 578
CRISTIANA Morexin, 285, 286
CRISTIANO Franckenhausen, OSM, 24
CRISTINA Morosini del fu Egidio, 289
CRISTOFORA, moglie di Uguccio Duccio, 165
CRISTOFORO (s.), iconografia, 284
CRISTOFORO, frate OSM di Padova, 200
CRISTOFORO, terziario OSM, 195
CRISTOFORO di Antonio Lenzi, 188
CRISTOFORO da Brescia, OSM, 161, 240, 244
CRISTOFORO *de Fabris*, notaio, fabbricere della chiesa e convento dei Servi a Bologna, 203
CRISTOFORO da Gambara, OSM, 232, 277, 340
CRISTOFORO da Rovato, OSM, 173
CRISTOFORO da Rovigo del fu Francesco, guardiano della confraternita di s. Maria dei Servi di Padova, 160
CRISTOFORO Tornielli da Giustinopoli, priore gen. OSM, 14, 15, 141, 144, 171, 186, 193, 200, 201, 203, 209, 214, 215, 224, 228, 229, 230, 234-235, 237-296, 297, 298, 473, 489, 491, 503, 582
CROCE
→ Gesù Cristo
CROCIANI, Lamberto, OSM, 114, 308, 424, 638
CROCIFERI, Ordine religioso, 141
CUTILIANO, monastero OSM, 331

DAL PINO, Franco A., 5, 6, 27, 31, 39, 45, 48, 49, 66, 70, 71, 73, 74, 75, 77, 79, 81, 83, 84, 85, 88, 89, 90, 93, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 109, 110, 113, 114, 115, 117, 118, 119, 147, 150, 151, 153, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 167, 168, 170, 173, 179, 183, 186, 188, 192, 194, 198, 199, 211, 215, 246, 248, 261, 282, 283, 287, 308, 342, 344, 345, 358, 416, 462, 468, 494, 504, 526, 574, 575, 584, 639
DANDOLO, Nicolò, patrizio veneto, 318
DANTE Alighieri, 41, 47, 459, 578, 583
DATO da Firenze, OSM, 153

DAVIDE, re, 530, 531
DAVIDE da Milano, OSM, 210
DA VOLPE, nobili vicentini, 257
DELLA ROBBIA, artisti di Città di Castello, 597
DELLA VALLE, G., 256
DEL PIAZZO, M., 333
DEFENDINO, OSM, 323
DEFUNTI presso OSM, 71, 146, 176, 184, 239, 247, 289, 290, 296, 340, 382, 387, 391-392, 406, 412
DENARIUS di Erfurt, OSM, 222
DEODATO, OSM, 312, 314
DEODATO Bocconi di Porto Maurizio (Genova), OSM, vescovo di Ajaccio, 140, 209, 559
DEODATO di Lorenzo, OSM, 175
DESIDERATO da Brescia, OSM, 210
DESIDERATO da Verona, OSM, 32, 194
DEVOTIONIS tue precibus, lettera di Alessandro IV (13 maggio 1259), 306
DIANA (o Tiana) di Luca degli Imbarcati, mantellata terziaria OSM, 71
DIAS, Odir J., 15, 48, 49, 66, 79, 80, 81, 85, 93, 101, 104, 177, 279, 284, 295, 301, 303, 308, 310, 311, 313, 314, 321, 322, 323, 325, 332, 333, 336, 337, 339, 340, 341, 342, 345, 416, 584
DIEDO, 285
DIGIUNI,
→ Cibo
DINA, I., 212, 239, 240, 243, 246, 247, 265, 273, 276, 312, 325, 345, 639
DIO, 39, 119, 149, 160, 187, 200, 208, 241, 248, 267, 275, 277, 283, 285, 286, 289, 300, 303, 317, 335, 336, 339
– Padre, 39, 336; iconografia, 246, 260, 261
DIODATO da Firenze, OSM, 245
DIONISIO da Venezia, OSM, 149
DI VITTORIO, Luigi, OSM, 90
DOMENICA, madre del beato Giacomo Filippo OSM, 477
DOMENICANI
→ Predicatori
DOMENICO, OSM, 48
DOMENICO, *caniparius*, del fu Alberto, 119
DOMENICO Astagli, di Roma, OSM, vescovo di Fondi, 54
DOMENICO da Bergamo, OSM, 293

DOMENICO da Bologna, OSM, 40
DOMENICO da Capranica, card. di S. Croce in Gerusalemme, 182, 189
DOMENICO da Cesena, OSM, 170
DOMENICO *de Dominicis*, vescovo di Brescia, 249
DOMENICO degli Ermini o Armeni, monaco basiliano, 65
DOMENICO da Firenze (b.), OSM, 227, 250
DOMENICO del Girarda, OSM, vescovo di Termoli, 54
DOMENICO Grimani, card. patriarca di Aquileia, 226
DOMENICO di Guzmàn (s.), 312, 459, 505, 507
– iconografia, 626, 630
DOMENICO di Lapo da Firenze, OSM, 100
DOMENICO Pavanello da Padova, dottore di diritto, 264
DOMENICO da Todi, 456, 510-511
DOMENICO da Viterbo, OSM, 144, 203, 223, 250, 257, 272, 273
DONATO, grammatico, 178
DONATO, Girolamo, 446
DONATO Marcello del fu Bernardo, 171
DONATO dei Medici, vescovo di Pistoia, 197, 208
DONATO *de Plageis*, oblato OSM, 22
DONATO Dosegli, 256
DONNINI, M., 78, 80, 241, 528
DOROTEA, figlia di Barbara di Brandeburgo, marchesa di Mantova, 183
DOUAI, breviario OSM, 423
DUBRULLE, 36, 37, 40, 345
DUCCIA, moglie del fu Gerardo Buozzi, notaio di Lucca, 35
DUCCIO, mercante pisano, 74
DUM levamus, lettera di Benedetto XI (11 febbraio 1304), 306
DURANTE
→ Urbania

EBREI, e OSM, 225-226
EDIZIONI di opere presso OSM, 232, 313
EGIDIO Pampano, OSM, 200
EGIDIO Romano, 47
EINSIEDELN, 110
ELEMOSINE, donazioni, lasciti, offerte e testamenti in favore di OSM, 61, 68, 69, 104, 109-110, 115, 118, 142, 147, 157, 162, 179,

188, 203, 207, 209, 219, 248, 254, 255, 257, 259, 268, 269, 271, 274, 280, 289, 313, 317, 326-327
→ Questua
ELENA, già moglie del converso Florido (b.), terziaria OSM, 112, 330
ELEONORA, due suore OSM, "vicarie" del generale Alabanti per i monasteri di Aragona e del Portogallo, 304
ELIA, profeta, 462
ELIA, frate OSM predicatore, 232, 336
ELISA, meretrice, figlia del fu Francesco de Alemagna, 118
ELISABETTA del fu Petrarolo delle Campane, suora OSM, 274
ELISABETTA Picenardi, di Mantova (b.), OSM, 138, 227, 247, 250, 251, 287, 467-471
– iconografia, 220, 268, 623, 634, 635
ELISABETTA Recordati di Mantova, suora OSM, 195, 207, 255, 274, 468
ELISABETTA *de Tobaleis*, suora OSM, 305, 468
ELISEO, profeta, 462
ELISEO da Siena, OSM, 71
EMILIA, provincia OSM, 301
EMILIA Ferrandi de Luquen, suora OSM, 232, 324, 325
EMPOLI, 275
ENDENNA, 487, 488
ENRICO, frate belga OSM, 231, 301
ENRICO, vescovo di Ascoli e poi di Brescia, 35
ENRICO di Amendorf, 267
ENRICO di Erfurt, OSM, 222, 237
ENRICO Osterade, OSM, 31
ENRICO di Segusia, 186
ENRICO da Siena,OSM, 22
ENRICO di Vach, OSM, 222, 255, 291
ERCOLANO (s.), 206, 332
EREMITI di s. Agostino, Ordine mendicante, 34, 53, 80, 107, 119, 180, 216, 307
EREMITISMO e eremi presso OSM, 138, 144-145, 229, 230, 283, 292, 462, 468, 476, 480, 487, 489, 491, 493
ERFURT, 30, 81, 198
– convento OFM, 47, 143, 198
– convento OP, 47, 143, 199
– Eremiti di s. Agostino, 47

– ospedale di Porta *Cramphonum*, 146, 176
– università, 60, 103, 144, 158, 222, 372, 409
– convento OSM, 24, 26, 47, 67, 74, 81, 84, 88, 112, 143, 146, 173, 176, 199, 302, 310
ERMANNO di Halle, OSM, 231, 301
ERNESTO, arcivescovo di Magdeburgo, 319, 320
ERNESTO de Pardubicz, arcivescovo di Praga, 32
ERTHLER, Paolo, OSM, 186, 194, 204, 212, 214, 238, 244, 269, 271, 285,313, 318, 345, 488
ESENZIONE e OSM, 66, 76, 109
ETTORE Orsini, vescovo di Città di Castello, 67
EUBEL, K., 148
EUCARESTIA presso OSM, 39, 47, 142, 190, 193, 220, 242, 258, 261, 317, 357, 379-380, 384, 390, 406, 458, 460, 468, 478
EUGENIO IV, papa, 121, 122, 127, 130, 131, 132, 134, 135, 137, 139, 141, 152, 153, 156, 163, 165, 166, 169, 173, 174, 175, 176, 178, 180, 181, 182, 183, 187, 188, 189, 190, 196, 264, 272
EUGENIO di Leodio, monaco di S. Giustina di Padova, 185
EUSEBIO *de Granitis*, OSM, vescovo di Capri, 319, 335

FABBRI, Antonio, OSM, 548
FABBRI, C., 637
FABBRONI, famiglia faentina, 330
FABRETTI, 71, 249
FABRIANO, convento OSM, 63
FAENZA, 57, 221, 248, 291, 292, 318, 477, 481, 482, 484, 486
– chiesa di S. Spirito, cappella di s. Caterina, 476
– convento OFM Osservanti di S. Perpetua, 168, 228
– convento OP di s. Andrea, 482
– episcopio, 635
– vescovo, 39
– chiesa OSM, 54, 86, 113, 320, 635
– convento OSM, 39, 277, 283, 284, 288, 290, 291, 293, 475, 477, 482; registro di entrata e uscita, 276, 288, 476, 479
– tomba del b. Giacomo Filippo OSM, 291, 475
FALCONIERI, famiglia fiorentina, 459
FANO, 28
– vescovo, 285
FAUSTINI, Faustino, OSM, 15

FEDERICO, figlio di Ludovico III Gonzaga marchese di Mantova, 183
FEDERICO di Beichligen, arcivescovo di Magdeburgo, 186
FEDERICO di Montefeltro, duca d'Urbino, 473, 474
FEDERIGO della Magna, OSM, 258, 284
FELICE V, antipapa, 54, 120
FERDINANDO il Cattolico, re di Spagna, 316
FERRARA, 16, 57, 58, 91, 116, 183, 203, 248, 631
– cappella dello Spirito santo, 107
– collegio teologico, 60
– contrada di Boccacanale, 107
– duomo, 292
– università, 223, 372, 446
– Villa di Fossalta, 107
FERRARA, 274
– chiesa e convento OSM, 28, 37, 91, 93, 97, 107, 116, 140, 143, 147, 213, 339, 601
– compagnia laicale OSM di s. Maria Bianca, 42
– confraternita di s. Maria Annunziata o della morte, 42
– prigione per debitori insolventi, 274
– Studium OSM, 217, 323, 333
FERRARA-FIRENZE, concilio (1437-1439), 121, 132, 143, 212
FIBO, OSM, 251
FICINO, Marsilio, 316
FIESOLE, 57, 81
– Abbazia di S. Bartolomeo, 124, 147
– conventino OSM di s. Maria, presso l'abbazia di S. Bartolomeo, 124
– convento di S. Francesco, 510
– convento di S. Domenico, 245, 510
FIGLINE, 275
FILIPPINI, F., 203, 204, 211, 213
FILIPPA di Filippo del fu Battista degli Stalpi, 298
FILIPPO (s.), apostolo, 201
FILIPPO, OSM, 179
FILIPPO, frate francese OSM, 284
FILIPPO degli Adimari, OSM, 90
FILIPPO di Alençon, card. vescovo di Ostia, 73
FILIPPO *de Bargellinis*, fabbricere della chiesa e convento dei Servi a Bologna, 203

FILIPPO Benizi, da Firenze (s.), priore gen. OSM, 13, 14, 224, 249, 267, 302, 316, 435, 444, 456, 459, 461, 463, 466, 475, 501, 502, 505, 507-509, 510, 511-514, 515-522, 548, 582, 610, 625
– benedizione del pane, 67
– causa di canonizzazione e culto, 58, 67, 122, 134, 202, 205, 207, 208, 217, 219, 231, 289-290, 313, 314, 511
– iconografia, 123, 140, 183, 201, 220, 221, 229, 262, 270, 284, 308, 318, 325, 623, 625, 626, 628, 630, 631, 632, 634, 635
– maschera, 628
– miracoli, 314, 329, 520, 626, 630
– reliquia della veste, 122, 177, 179, 314
– sermone da tenere in ogni capitolo generale, 255-256
– ufficio liturgico, 66
– viaggio in Germania, 231, 301
→ Legende
FILIPPO da Bologna, OSM, 167
FILIPPO dei Borromei, conte di Roma, 212
FILIPPO da Castelnuovo Scrivia, OSM, 274
FILIPPO da Cesena, OSM, 170
FILIPPO di Haynan (Hanau), conte, 332
FILIPPO del fu Iacopo da Belomo di Sicilia, OSM, 169
FILIPPO Lippi, pittore, 251, 633
FILIPPO da Mantova, OSM
→ Albrizzi
FILIPPO da Milano, OSM, 323
FILIPPO Mucagatta da Castellazzo Bormida, OSM, 225, 301, 311, 335
FILIPPO del fu Nardo da Marato di Faenza, 291
FILIPPO di Paolo, OSM, 262
FILIPPO Pieri, OSM, 64
FILIPPO della Torre, 171, 172
FILIPPO da Treviso, OSM, 257
FILIPPO di Valtrescona, OSM, 172
FIORENZO (s.)
– iconografia, 270
FIORENZO di Lorenzo, 601
FIORENZUOLA, convento OSM, 146
FIRENZE, 14, 23, 50, 55, 57, 58, 62, 64, 72, 76, 81, 94, 96, 97, 109, 110, 120, 122, 124, 131, 147, 152, 153, 190, 191, 202, 203, 208, 223, 225, 227, 229, 230, 233, 234, 266, 275, 279, 292, 313, 334, 342, 447, 459, 489, 502, 503, 520, 577

– biblioteca Marucelliana, 114
– biblioteca Laurenziana, 504
– biblioteca Nazionale, 93, 448, 504, 579, 630
– camerlengo dei Dieci di Balia, 97
– cattedrale, 258, 279, 489
– chiesa di S. Lorenzo, 193, 265, 279, ; S. Maria Novella, cappella degli Spagnoli, 626; S. Nicolò alla Pila, 113; Ognissanti, 620; Orsammichele, 75; S. Piero Maggiore, 193, 198, 573; S. Reparata, 19, 294; S. Romolo, 223, 265, 287
– collegio teologico, 222, 263, 269
– convento OP di S. Marco
– convento OP di S. Pietro Martire, 111
– diocesi, 93, 189
– Galleria dell'Accademia, 600, 602, 620
– Galleria degli Uffizi, 600
– monastero vallombrosano della Ss. Trinità, 503
– Monte di Pietà, 263
– ospedale di S. Maria Nuova, 45
– piazza Ss. Annunziata, 573
– università, 372, 584
– chiesa e convento OSM di S. Maria di Cafaggio, poi della SS. Annunziata, 16, 23, 27-28, 29, 38, 45, 50, 51, 57, 65, 89, 90, 94, 98, 104, 112, 114, 115, 120, 121, 132, 133, 134, 143, 149, 161, 167, 168, 174-176, 177, 178, 179, 180, 181, 183, 189, 190, 191, 192, 193, 196, 197, 199, 202, 203, 205, 209, 211, 215, 219, 221, 224, 235, 238, 239, 240, 241, 250, 251, 252, 256, 257, 260, 262, 265, 266, 267, 268, 271, 275, 278, 279, 281, 284, 286, 287, 292, 294, 297, 298, 302, 305, 310, 313, 314, 316, 320, 322, 328, 337, 341, 402, 416, 422, 427, 504, 516, 548, 573, 577, 582, 583, 584, 597, 598, 601, 616, 620, 624; annessione alla Congregazione dell'Osservanza, 133-136
– altare, cappella e immagine della Ss. Annunziata, 20, 71, 74, 75, 95, 110, 121, 128, 133, 134, 135, 141, 165, 174, 178, 181, 192, 193, 203, 212, 237, 243, 245, 253, 265, 276, 280, 434, 500, 616
– altare maggiore e Crocifisso, 287
– archivio, 308
– armadio degli argenti, 312, 596
– biblioteca, 60, 143, 144, 198, 199, 504, 573
– cappella musicale, 421
– cappella S. Maria del Purgatorio, 101

– cella del generale, 161
– comunità di “suore” OSM rette da Giuliana, 218, 228, 273
– corali, 256, 423, 596-597
– cucina nuova, 110, 143, 161
– drammatizzazione dell’Annunciazione, 142-143, 212
– ex-voto, 141, 240, 242, 245, 246, 247, 265, 276, 301, 312, 325
– infermeria nuova, 41, 50, 143, 149, 161
– monastero di S. Silvestro (già delle monache silvestrine), 135, 188
– novizi, 253, 283, 288, 297, 298, 312, 336; lezioni di greco 221, 232, 336
– operai della fabbrica, 142, 191
– organo nuovo, 141, 192
– ospizio riservato ai frati di Monte Senario, 124
– progetto di un monastero OSM sulla piazza dell’Annunziata, 330
– pulpito, 141, 192, 203
– refettorio, 60, 72
– restauro orologio delle ore, 132, 170-171
– scriptorium, 457
– secondo chiostro, 282, 631
– Società per il suffragio delle anime, 58, 101
– stanze del card. Conti, 161
– Studium, 217, 237, 323, 333, 372
– tribuna attorno all’altare maggiore e al coro, 134, 182, 183, 202, 272
FLORIDO (s.), 67
– iconografia, 634
FLORIDO di Nardo da Città di Castello (b.) OSM, 55, 112, 227, 330
FOLENA, G., 77
FOLIGNO, 328
– convento OSM, 26
FORCONI, Ubaldo, OSM, 157, 273, 314, 330, 336, 345
FORLÌ, 240, 244, 489
– crociata, 214
– diocesi, 102
– pinacoteca, 600
– chiesa e convento OSM, 137, 143, 211, 227, 235, 238, 244, 245, 489, 601, 632
– introduzione dell’Osservanza, 214, 243
FORLIMPOPOLI
– convento OSM, 235

– ospizio e cappella di S. Antonio abate, 283
– società dei Battuti Neri, 283
FORMAZIONE dei giovani OSM, 230, 294, 335
FORNOVO, battaglia del luglio 1495, 233
FORTUNATO Coppoli da Perugia, francescano osservante, 263
FORZONE di Nicolò, orafo, 177
FRANCESCA, terziaria OSM di Firenze, 195
FRANCESCA, suora OSM di Mantova, 256
FRANCESCA, "figlia spirituale" di fra Leonardo OSM, 92
FRANCESCA, vedova di Arcangelo Ranucci, 473
FRANCESCA Alfei *de Genariis*, 165
FRANCESCA Andreuccioli di Pietro Mille, suora OSM, 78
FRANCESCA di Pietro della Milla, priora del monastero delle "Povere vergini" di Perugia, 116
FRANCESCA Romana (s.), 56-57
FRANCESCANI, Ordine mendicante, 76, 247, 574, 595
FRANCESCHINI, A., 42
FRANCESCO, "cartorario" fiorentino, 178
FRANCESCO, frate OSM a Padova, 96
FRANCESCO, frate OSM a Siena, 70
FRANCESCO, professore OSM di teologia, 200
FRANCESCO, vescovo di Perugia, 189
FRANCESCO *de Antinellis*, cittadino di Todi, 327
FRANCESCO d'Assisi (s.), 459, 462, 505, 507, 516, 517
FRANCESCO Bianco di San Giacomo dell'Orio, 30
FRANCESCO Brunori, sacerdote di Urbania, 341
FRANCESCO Corner del fu Marco, doge di Venezia, 94
FRANCESCO Filelfo, 287
FRANCESCO da Firenze, OSM, 278, 457
FRANCESCO Foscari, doge di Venezia, 130, 150, 165
FRANCESCO il Giovane da Carrara, signore di Padova, 76, 77, 83
FRANCESCO del fu Giovanni Luti da Siena, cavaliere, fabbricere della chiesa OSM di Sena, 258, 260
FRANCESCO di Gonzaga, vicario imperiale di Mantova, 74
FRANCESCO Landini da Firenze, OSM, iniziatore dell'Osservanza, 56, 120, 125, 127, 130, 131, 133, 135, 147, 150, 153, 154, 157, 158, 162, 163, 164, 167, 168, 169, 170, 175, 177
FRANCESCO Landini, organaro, 65
FRANCESCO del fu Giovanni Lupari da Lucca, 47, 79
FRANCESCO Malipiero, vescovo di Vicenza, 130, 163, 166

FRANCESCO da Milano, OSM, 52, 64
FRANCESCO da Montepulciano, OSM, 465, 466
FRANCESCO della Motta da Conegliano, 94
FRANCESCO Passatelli, priore provinciale OSM di Romagna, 44, 46-47, 68, 69
FRANCESCO *Peccinus*, cittadino di Todi, 327
FRANCESCO Petri *de Capitibus* da Siena, OSM, arcivescovo di Ragusa (Dalmazia), 140, 141, 214
FRANCESCO di Pietro Paladini di Siena, 259
FRANCESCO da Roma, OSM, 91
FRANCESCO Salviati, vescovo di Pisa, 266, 268
FRANCESCO da Sansepolcro, OSM, 107
FRANCESCO Sansoni da Siena, ministro generale OFM, 305
FRANCESCO da Savona, OFM (futuro Sisto IV), 194, 247
FRANCESCO da Scarperia, 334
FRANCESCO da Siena (b.), OSM, 475, 582
– iconografia, 95, 221, 308, 623, 625, 626, 635
FRANCESCO da Siena, OSM, 213
FRANCESCO Zanelli da Faenza, OSM, vescovo di Faenza, 140, 168
FRANCESCO Ferdinando, arciduca d'Este, 635
FRANCHINI, A., 25, 28, 30, 39, 74, 98, 345
FRANCIA, 305, 594
– frate anonimo OSM, 62
– fondazioni OSM,232, 325
FRASCINETO, convento OSM, 20
FREDO *de Miliciis* del fu Iacopo, nobile padovano, 108
FULDA, abate di, 17, 43

GABRIELE, arcangelo, 435, 436
– iconografia, 201
GABRIELE, OSM, 312
GABRIELE d'Antonio fa Firenze, OSM, 268
GABRIELE di Bartolomeo Enrici, bolognese, 69
GABRIELE di Bartolomeo Pauli di Gabriele, fabbricere della chiesa OSM di Siena, 260
GABRIELE da Firenze (b.), 145, 198
GABRIELE (de Gabrielis), vescovo di Giustinopoli, 209
GABRIELE del fu maestro Giovanni dei Dondi, medico, 148
GABRIELE di Orzinuovi, OSM, 206

GABRIELE de Pendagi, procuratore del marchese Nicolò d'Este, 116
GABRIELE da Sarnico, OSM, 162
GABRIELE da Venezia, OSM, 30
GABRIELLO da Firenze, OSM, 245, 280
GABRIELLO Mattei, OSM, 635
GADDI, Agnolo, pittore, 597, 620
GADDI, Taddeo, pittore, 624
GAI, L., 104, 106, 208, 212, 345
GALASSI, Giuseppe, OSM, 205
GALEATA (Forlì), convento OSM, 63
GALEAZZO, duca di Milano, 263
GALEAZZO, vescovo di Mantova, 187
GALEOTTO Manfredi, signore di Faenza, 481
GALILEA, 324
GALVANO da Padova, OSM, 225, 251, 258, 275, 279, 294, 579
GALVANO Lattuga del fu Bartolomeo, 179
GARBI, Luigi, annalista OSM, 15, 416
GARGANELLI, Taddeo da Bologna, OSM, poi generale dei Crociferi, 123, 141, 203, 204, 208, 210, 211, 213, 422
GARIBALDI, V., 270, 639
GASPARE Olzinate del fu Bernardo, lanaro e drappiere padovano, 317
GASPARE del fu Piero Tomasini, notaio, 167
GASPARE, detto Testa, del fu Gerardo di Alemagna, commesso OSM, 213
GASPARINO del fu Giovanni da Sant'Agostino, fonditore, 202
GASPARINO da Lecco, OSM, 257
GASPARINO da Milano, OSM, 446
GASPARINO da Venezia, OSM
→ Borro
GAUDIOSO da Bergamo, OSM, 257, 295
GAUDIOSO da Rimini, OSM, 213
GENOVA,
– chiesa e convento OSM, 77, 167, 294, 608
– comunità di suore dirette da Maria di Genova, 228, 294
– confraternita della Misericordia, 608
– Consortìa dei foresti, 58, 77
– provincia OSM, 217, 313, 323, 333, 335
– Studium OSM, 217, 333
GENTILE da Fabriano, pittore, 601

GEORGIANI, monaci orientali, 324
GERARDINO, nome attribuito a uno dei Fondatori OSM, 498
GERARDO, primo frate tedesco OSM addottoratosi all'università di Praga, 118
GERARDO, frate tedesco OSM, 300
GERARDO di Berka, OSM, 103, 115
GERARDO Buozzi, notaio di Lucca, 35
GERLACO de Nassau, arcivescovo di Magonza, 26
GERMANIA, 19, 60, 73, 97, 106, 112, 143, 218, 219, 225, 253, 273, 312, 594
– conventi OSM, 438, 511
– fondazioni OSM, 138, 232, 325
– un frate OSM a Roma, 62
– provincia OSM, 55; 68, 118, 231, 237, 265, 297, 300, 301, 322, 333
- visita del priore generale Antonio Alabanti, 301-303
GERMERSHEIM
– convento OSM, 300, 301, 302, 303
– capitolo provinciale di Germania 1486, 301-303
GERTRUDE (s.), 320
GERUSALEMME, 324
– Santo Sepolcro, 93, 324
– monastero del sacro monte di Sion, 324
GESÙ Cristo, 32, 61, 70, 101, 103, 105, 110, 112, 161, 162, 165, 172, 184, 192, 240, 245, 266, 285, 324, 325, 328, 338, 339, 342, 398, 400, 401, 403, 428, 458, 459, 460, 462, 463, 469, 471, 496, 499, 506, 518, 528, 563, 566, 584, 585, 595, 610
– corpo e sangue di Cristo, 20, 35, 58, 82, 93, 215, 258, 261, 574
– croce, Crocifisso, passione, 20, 32, 139, 403, 436, 470, 480, 493, 551, 552-554, 555-556, 596; messa della santa Croce, 32; predicazione "verbum Crucis", 76
– feste, 22, 34, 38, 45, 74, 139, 190, 218, 229, 280, 307, 308, 309, 316, 319, 468
– iconografia, 58, 108, 142, 180, 220, 276, 287, 316, 595, 626, 628, 632, 633
– preghiera a Gesù, 426
– re, 38
– umanità, 596, 612
– venerazione del Nome, 115, 139, 161, 217, 237
GHERARDO, frate tedesco OSM, 238, 241
GHILLA dei Macigni, terziaria OSM, 195

GHISOLA, moglie di Gualtiero del fu Benvenuto di Luvergnano, oblata OSM, 44
GIACOMINO Novello da Vicenza, OSM, 257
GIACOMO, apostolo (s.), 201, 319
– iconografia, 247, 284, 633
GIACOMO, fabbricante padovano di giubbe, 117
GIACOMO, vescovo di Arezzo, 44
GIACOMO, vescovo di Pesaro, 244
GIACOMO di Alemagna, OSM, 158
GIACOMO Bake, priore OSM di Berneborg, 186
GIACOMO Beccarini da Treviso, OSM, 155
GIACOMO di Birgen, OSM, 106
GIACOMO da Bologna, OSM, 266-267
GIACOMO Bonora, orefice, 30
GIACOMO da Borgo Sansepolcro, dell'Ordine degli Eremiti di s. Agostino, vescovo di Sardi, 67
GIACOMO di Bonuzzo, 212
GIACOMO *de Brunis*, OSM, 35, 36
GIACOMO da Cadapesaro, capitano di Brescia, 150
GIACOMO dei Calderi, 160
GIACOMO da Castelfranco, OSM, 257
GIACOMO di Città della Pieve, detto Elemosiniere (b.), OSM, 252
GIACOMO da Ferrara, OSM, 323
GIACOMO del fu Filippo di Città di Castello, OSM, 155
GIACOMO Filippo Bertoni, da Faenza, (b.) OSM, 221, 227, 230, 283, 284, 288, 291, 292, 426, 475-486, 500, 639;
– iconografia, 221, 227, 308, 623, 624, 626, 635, 636, 637
– miracoli, 636
GIACOMO Filippo da Ferrara, OSM, 333
GIACOMO di Francia, card. di S. Prisca, 64
GIACOMO di Francia, OSM, 92
GIACOMO del fu Gerardo "de Mezovilanis", 35
GIACOMO del fu Giovanni di Vincenzo Battiferri di Mercatello, 313
GIACOMO *de Inverardis* di Rovato, OSM, 196
GIACOMO del Mare, signore di Capocorso (Corsica), 278
GIACOMO da Massa, 214
GIACOMO Moni, miracolato dal beato Giacomo Filippo OSM, 479
GIACOMO da Padova, OSM, 117, 118, 151, 171, 179, 185
GIACOMO da Passignano, OSM, 200
GIACOMO Pozzana, OSM, 285

GIACOMO Quentinoti, notaio della Camera apostolica, 310
GIACOMO Rossi da Firenze, OSM, 114, 175
GIACOMO da Varazze, 515
GIACOMO da Venezia, OSM, 52, 149
GIACOMO Giorgio del fu Giacomo da Valvasone, 295
GIAMBATTISTA da Castellazzo, OSM, 218, 241, 248, 251
GIAMPAOLO Villa, OSM, 157
GIAMPIERO Proti, vicentino, 100
GIAMPIETRO Cirmisone o da Quinto, 155, 170
GIAN Galeazzo Maria, duca di Milano, 323
GIANI, Arcangelo, annalista OSM, 15, 90, 109, 124, 125, 127, 131, 150, 153, 159, 227, 238, 292, 386, 416, 423, 425, 446, 467, 468, 474, 488, 490, 504, 507, 510, 583
GIANNA (Giovanna) da Firenze (b.), OSM, 224, 623, 633
– iconografia, 183, 220, 221, 308, 625, 631, 632, 635
GINEVRA, città, 109
GINEVRA, donna di Faenza miracolata dal beato Giacomo Filippo OSM, 481
GIOACCHINO da Imola, OSM, 169
GIOACCHINO da Siena (b.), OSM, 224, 475, 582, 623
– iconografia, 625, 626, 635
GIOACCHINO Torselli, di Genova, OSM, vescovo di Famagosta, 54
GIOACHIMO di Tommaso di Montenegro di Genova, OSM, 268
GIOBBE, figura biblica, 508
GIORDANO, fiume, 324
GIORGI, A., 48
GIORGIO (s.), martire, 335
GIORGIO, OSM, 91; frate veneto OSM, 200
GIORGIO di Castello, OSM, 30
GIORGIO del fu Giovanni Torsor da Zordan, OSM della provincia d'Alemagna, 169
GIOTTO, pittore, 620
GIOVAN Angelo, frate OSM all'eremo del Chianti, 256
GIOVAN Battista Fini, cittadino di Todi, 329
GIOVANNA, madre di s. Filippo Benizi, 517
GIOVANNA, regina di Sicilia, 40
GIOVANNA Viselli da Cremona (b.), OSM, 138, 195, 206
GIOVANNA del Zaita, "suora" OSM, 274
GIOVANNANGELO Porro da Milano (b.), OSM, 227, 230, 231, 256, 265, 271, 299, 305, 309, 310, 328, 455, 480, 487

GIOVANNI (s.), apostolo ed evangelista, 324, 436, 535, 543, 544, 545, 546
– iconografia, 242, 247, 276, 635
GIOVANNI, arcivescovo di Magonza, 81, 84
GIOVANNI, arcivescovo di Spalato, 269, 270
GIOVANNI, lattaio di Venezia, 30
GIOVANNI, nome attribuito a uno dei Fondatori OSM, 496-497
GIOVANNI, OSM, penitenziere, 92
GIOVANNI, barbiere di Perugia, 183
GIOVANNI, frate OSM sacrista di Halle, 296
GIOVANNI, frate tedesco "scrittore" OSM, 222, 339
GIOVANNI, frate tedesco OSM, 121, 145, 196, 241
GIOVANNI XXIII, papa "pisano", deposto a Costanza nel 1415, 52, 98, 100, 101, 102, 104, 105, 109, 114, 307, 549
GIOVANNI Albergotti, vescovo di Arezzo, 72
GIOVANNI da Alonte, cappellano, 164
GIOVANNI Alovise dei Pasini, aromatario, 289
GIOVANNI Amadori, prete veneziano, 30
GIOVANNI Ambrogio "de Podio", guarito dal beato Giacomo Filippo OSM, 638
GIOVANNI d'Anagni, dottore in utroque e arcidiacono di Bologna, 186, 203
GIOVANNI d'Andrea, 47, 186
GIOVANNI Azmistete, OSM, 31
GIOVANNI Badile, pittore, 179
GIOVANNI Barozzi, vescovo di Bergamo, 197
GIOVANNI Bartolo Marci da Firenze, OSM, 263
GIOVANNI di Bartolomeo Cristiani, 600
GIOVANNI Bartolomeo *de Maximis*, OSM, 331
GIOVANNI Battista (s.), 462, 620;
– festa della nascita, 38, 45, 74;
– iconografia, 637
– processione a Firenze, 94
GIOVANNI Battista, OSM, 256, 259, 262, 269, 276
GIOVANNI Battista Antonio Fini, 211
GIOVANNI Battista da Firenze, OSM, 341
GIOVANNI Battista *de Micinellis*, 326
GIOVANNI Battista da Pavia, OSM, 211, 329
GIOVANNI Battista *Sardolus*, cittadino di Todi, 327
GIOVANNI de Beatinis (o Bettinis), vescovo di Ancona, 238

GIOVANNI Benedetto, vescovo di Treviso, 111
GIOVANNI da Bergamo, OSM, 257
GIOVANNI Bianco, 30
GIOVANNI della Bibbia, 41
GIOVANNI da Brescia, OSM, 154, 169
GIOVANNI Calderini, 27
GIOVANNI *de Camberona*, maestro di teologia a Parigi, 29
GIOVANNI Cariani, pittore, 630
GIOVANNI Charlier, detto Giovanni di Francia, 635
GIOVANNI di Coluccio da Lucca, 46
GIOVANNI Conversini da Ravenna, 83
GIOVANNI Cordier, professore alla Sorbona, 305
GIOVANNI di Cosimo de' Medici, 161
GIOVANNI Crisostomo (s.), 324, 563
GIOVANNI Denarii, OSM, 302
GIOVANNI Emo, luogotenente di Udine, 277, 278
GIOVANNI da Firenze, OSM, 52, 73
GIOVANNI di Forlì, OP, 80
GIOVANNI di Francesco, sarto bolognese, 88
GIOVANNI di Francesco da Bologninis, fabbricere della chiesa e convento dei Servi a Bologna, 203
GIOVANNI del fu Gasparino Galassi da Forlì, OSM, 245
GIOVANNI di Giacomo da Mantova, OSM, 243
GIOVANNI di Giovanni, OSM, 181
GIOVANNI Grose, OSM, 158
GIOVANNI Gruneberck, OSM, 319-320
GIOVANNI Gualberto (s.), 504
GIOVANNI Hottero, OSM, 24
GIOVANNI da Luere (o Lovere), OSM, 156, 162
GIOVANNI della Magna, OSM, 112
GIOVANNI dei Manfredi da Faenza, 39
GIOVANNI Maria da Mantova, OSM, 210
GIOVANNI Maria de'Medici, card. (poi Leone X), 335, 338
GIOVANNI da Mantova, OSM, 171
GIOVANNI di Paolo, pittore, 139-140, 598, 610, 631
GIOVANNI Passarelli, OSM, 69
GIOVANNI Petruzzi da Pistoia, OSM, 71
GIOVANNI Pfenning, OSM, 222, 324
GIOVANNI Piacentini, vescovo di Venezia, 51
GIOVANNI Piamente, 633

GIOVANNI Pietro da Modena, OSM, 308, 309
GIOVANNI Ruche, OSM, 291
GIOVANNI Saragozza da Bologna, priore gen. OSM, 14, 45, 52, 54, 63, 68, 79-86
GIOVANNI di Sassonia (b.), OSM, iconografia, 625
GIOVANNI di Sassonia, predicatore OSM al concilio di Costanza, 105
GIOVANNI da Schio, OSM, 257
GIOVANNI di Schöningen, priore provinciale OSM di Germania, 24, 30
GIOVANNI da Siena, OSM, vescovo di Faenza, 477
GIOVANNI Strozzi da Firenze, OSM, 90
GIOVANNI del Terma, da Siena, OSM, vescovo di Faenza, 140
GIOVANNI Tritemio, abate del monastero benedettino di Würzburg, 410
GIOVANNI Trost, OSM, 186, 222, 225, 231, 252, 253, 267, 291, 296, 298, 301, 303, 311, 319, 332
GIOVANNI Vangelista, OSM, 281
GIOVANNI del Virgilio, 47
GIOVANNI Zen, 30
GIOVENALE (Vicenza), convento OSM, 236
GIOVITA da Brescia, OSM, 261
GIROLAMO (s.), 267, 462, 479, 550, 551, 564, 570, 583
– iconografia, 142, 284, 635
GIROLAMO, OSM, 89
GIROLAMO Avanzi, veneto, 337
GIROLAMO di Bartolomeo Enrici, bolognese, 69
GIROLAMO di Bondone, OSM, 90
GIROLAMO da Brescia, OSM, 232, 340
GIROLAMO da Cesena, OSM, 520
GIROLAMO da Firenze, OSM, 153
GIROLAMO de Franceschi da Venezia, OSM, vescovo di Corone, 226, 229, 231, 278, 286, 297, 300, 304, 315, 323, 326, 337
GIROLAMO Fusco (o Foschi) da Faenza, OSM, 225, 228, 298, 311, 328
GIROLAMO Lodi di Brescia, OSM, 281, 326
GIROLAMO Lombardo, 201
GIROLAMO Loredano, podestà di Belluno, 241
GIROLAMO da Lucca, priore gen. OSM, 234
GIROLAMO di Orazio, fabbricere della chiesa OSM di Siena, 260
GIROLAMO di Praga, 54, 98, 102
GIROLAMO Salvini, OSM, 267

GIROLAMO da Sant'Angelo in Vado (Ranuzzi, b.), OSM, 197, 198, 226-227, 228, 253, 472-474, 480
GIROLAMO della Stufa, 109
GISMONDO, OSM, 222, 262
GIUBILEO del 1390, 76; del 1400, 59
GIUDA Iscariota, 533, 534
GIULIANA, priora di una comunità di terziarie OSM di Firenze, 218, 228, 273
GIULIANA da Firenze (s., detta Falconieri), OSM, 224, 225, 273, 455, 457-460, 467, 610
GIULIANO, arcivescovo di Tarso, 91
GIULIANO Bartolomei da Ferrara, OSM, 184
GIULIANO Gondi, 239
GIULIANO de' Medici, 338
GIULIO II, papa, 225, 306, 314
GIUSEPPE, sposo della b.v. Maria (s.), 425
– iconografia, 633
GIUSEPPE d'Arimatea, 545, 586
GIUSEPPE da Cortona, OSM, 159
GIUSEPPE Roberti da Galliano, 147
GIUSEPPE da Rovato, OSM, 135, 156, 163, 182, 183, 196
GIUSTINOPOLI (o Capodistria), 200
– chiesa di S. Martino, 200, 201, 209
– convento OSM, 146, 200, 245, 294
GIUSTO, orafo, 280
GOBBO, Fiorenzo, OSM, 601, 622, 638
GOBBO, Fr., 16, 29, 91, 93, 97, 108, 116, 346
GODEGO, chiesa e convento OSM di S. Maria Annunziata della Crocetta, 142, 146, 155
GONFALONI di chiese OSM e fraternità laicali OSM, 218, 220, 268, 270
GONZAGA, signori di Mantova, 55, 468, 583
– Francesco, card., 292
→ Ludovico III; Barbara
GRADISCA,
– convento OSM, 236
– costruzione della chiesa di San Salvatore, 286
GRAFFIUS, Peregrine, OSM, 194, 211, 315, 321, 340, 341, 342, 346, 438
GRATI, famiglia bolognese, 312
GRASSI, Eliseo, OSM, 95

GRAZIA da Parma, OSM, 170
GRAZIANO, *Decretum*, 41
GRAZIOSO da Bergamo, OSM, 229, 309
GRECIA, 333, 464
GREGORIO Magno (s.), papa, 41, 185, 199, 505, 563, 570, 571, 583
– iconografia, 276
GREGORIO IX, papa, 41
GREGORIO XI, papa, 15, 18, 46, 48, 51
GREGORIO XII, papa, 52, 90, 100
GREGORIO da Firenze, OSM, 50, 172
GREGORIO Buti da Pistoia, OSM, 65
GRIMALDO da Firenze, priore provinciale OSM di Toscana, 22
GROSSENHEIN, convento OSM, 302
GUALBERTO, OP, vescovo di Ceneda, 22
GUALTIERO del fu Benvenuto di Luvergnano, oblato OSM, 44
GUAZZARONI, Giovanni Battista, 510
GUBBIO, 25, 335
– chiesa OSM, 25
– chiesa frati Minori, 25
– chiesa OP, 25
– chiesa di S. Agostino, 25
GUGLIELMO d'Alessandria, OSM, 66-67, 75, 80, 510
GUGLIELMO Brito, 41
GUGLIELMO del fu Cittadino Calderai di Vicenza, 168
GUGLIELMO di Francia, OSM, 62, 68
GUGLIELMO di Nanni, linaiolo , 259
GUGLIELMO da Pavia, OSM, 25
GUGLIELMO di Piacenza, 160
GUGLIELMO dei Rossi del fu Giacomo, professore padovano di grammatica, 192
GUICCIARDINI, famiglia fiorentina, 628
GUIDO, card. di S. Cecilia, 22
GUIDO de Baysio, 47, 186
GUIDOBALDO I, duca di Urbino, 335
GUINFORTE, OSM, 280

HALBERSTADT, convento OSM, 81, 302
HALLE, 225
– convento OFM, 199, 266

– convento OP, 199
– convento e chiesa OSM, 199, 222, 230, 266, 267, 291, 296, 302, 303, 314, 319
– festa del Corpo di Cristo, 266, 319
– fraternità di s. Giacomo maggiore, 319, 320
– fraternità dei servi mugnai, 253, 296
HAYEZ, A.M., 37, 38, 43, 45, 46, 346
HEIN-MOHR, G., 622
HELMUNGUS di Vach, OSM, 158
HENDERSON, I., 75
HINDERBACH, Johannes, vescovo di Trento, 295
HOÈ (Milano), convento OSM, 146
HUS, Giovanni, 54, 98, 105

IACOB de Misa, OSM, 99
IACOPO, vescovo di Arezzo, 43
IACOPO, frate tedesco OSM, 115
IACOPO di Coluccino di Bonaria, farmacista, 65
IACOPO di Filippo, miniatore francescano, 259
IACOPO di Montagnana, pittore, 220, 316, 600
IACOPO Petri, priore provinciale OSM di Toscana, 65
IACOPO Piccinino, 635
IACOPO Rossi, OSM, 133
IACOPO da Siena, priore gen. OSM, 14
IACOPO Soldi da Firenze, OSM, 223, 275
ICONOGRAFIA mariana e OSM, 595, 597
→ Maria (ss.)
ILARIO di Poitiers (s.), 553
ILDEBRANDO, OSM, 24
INCONISIO (dioc. di Bergamo), eremo OSM di S. Giovanni Battista, detto anche delle Formiche, 230, 235, 249-250
INCORONAZIONE della Vergine la sera del sabato santo, 423
INCREA (dioc. di Casale Monferrato), convento OSM, 235
INDIE occidentali, progetti di fondazione OSM, 218, 237, 312, 342
INDULGENZE per le chiese, comunità e aggregazioni laicali OSM, 21, 22, 26, 34, 38, 45, 58, 67, 68, 73, 74, 85, 92, 133, 135, 181, 254, 286, 287, 288, 296, 297, 307, 312, 315, 320, 335, 338
INIUNCTUM nobis desuper, lettera di Martino V (24.10.1425), 307
INNOCENZO IV, papa, 186

INNOCENZO VI, papa, 31, 93
INNOCENZO VII, papa, 52, 91, 92, 93
INNOCENZO VIII, papa, 14, 215, 232, 236, 296, 297, 301, 304, 305, 306, 309, 310, 312, 313, 317, 320, 321, 322, 329, 338, 416, 423, 446, 624
INNOCENZO dei Flavi della Rovere, maestro generale dell'Ordine di Santo Spirito, 583
INNOCENZO del fu Michele da Roddo, OSM, 169
INVENTARI, 91, 154, 247, 293, 302, 330-331, 338
IOSEPH, vicario dell'Osservanza OSM, 188
IPPOLITO, frate tedesco OSM, 241
IPPOLITO da Venezia, OSM, 337
IRCANI-Menichini, P., 637, 639
ISABELLA di Castiglia, regina di Spagna, 232, 316
ISIDORO, metropolita al concilio di Firenze, 212
ISIDORO di Siviglia (s.), 197
ISOLA (Istria)
– convento OSM, 235
– priorato di S. Caterina, 264
ISOLA Maggiore (Lago Trasimeno), convento dei Minori Osservanti, 558
ISOLO di Antonio degli Stefanucci, cittadino di Todi, 327
ISTRIA, provincia OSM, 141, 217, 218, 288, 297, 322, 333
ITALIA, 218, 219, 511
IVO da Siena, OSM, 144, 153-154, 158, 198, 214-215, 223, 242, 248, 283, 573-574, 575, 577

JAKUBOSKI, Tommaso, OSM, 422, 427
JODOCHUS d'Alemagna, 145, 151

KÖLLEDA, 24
KONOPÍSTÌ (Praga), castello, cappella di s. Uberto, 635
KUNZO Snek di Cadana, 99
KÜTHER, W., 43, 67, 81

LAARHOVEN, J. (van), 622
LABAN Abbaton, rabbino, 328

LAMBERTO da Prato, OSM, 516
LAMPORECCHIO, convento OSM, 21, 298
LANFRANCHINO, OSM, 90
LANZONI, F., 168
LAPA dei Benizi, terziaria OSM, 195
LATERANENSE IV, concilio del 1215, 13, 356
LATTANZIO, 505
LAVELLO di Bergamo,
– convento OSM, 219, 237
– immagine della b.v. Maria, 279
LAVORO artigianale e manuale presso OSM, 144, 222, 478
LAZARI, Giovanni, insegnante di lingua greca, 336
LAZARO da Venezia, OSM, 149
LAZZARO, romito, 229, 250
LAZZARO Bastiani, 601
LAZZARO di Betania, 540
LEBBROSO, miracolo di s. Filippo, 520
LEGENDE OSM:
– Legenda de origine, 55, 499, 505, 507
– Legende di s. Filippo, 66; legenda "vulgata", 122, 177, 456, 500, 628; legenda "perugina", 456, 507, 515; legenda "di Sheffield", 456, 515, 516, 517-522
– Legenda di s. Pellegrino, 475
LEGENDE e Ordini mendicanti, 591
LELIO di Giovanni, detto Valentino, senese, 72
LÉON (Vecchia Castiglia), 225
– cattedrale, 328
LEONARDA, priora provinciale delle "suore" OSM, 139, 207
LEONARDO, maestro dei novizi OSM a Firenze, 275
LEONARDO, (OSM?) maestro di teologia a Parigi, 29
LEONARDO di Angelo da Città della Pieve, OSM, 76
LEONARDO di Bartolomeo, OSM, 181, 247, 248, 494, 582
LEONARDO da Firenze, OSM, 136, 191
LEONARDO da Serravalle, vicario del vescovo di Ceneda, 22
LEONE I, papa, 41
LEOPARDO *de Plageis*, oblato OSM, 22
LÉPICIER, Augustin, OSM, 92, 327
LEZZA (Milano), convento OSM, 236
LIBERALE da Verona, pittore, 260, 286, 601

LIBRI e codici presso OSM, 40, 65, 69, 87, 114, 134, 154, 175, 179, 186, 189, 197, 199, 232, 257, 260,293, 330-331, 338
LIBRI liturgici
→ Liturgia
LICCIA, J.-Chr., 210, 327, 346
LICCIANA (dioc. di Sarzana), 235
LIEGI, diocesi, 311
LIONESE II, concilio del 1274, 13, 356, 516
LIPPA di Mina, oblata OSM, 24
LIPPO di Dalmasio, 602
LISCIA Bemporand, D., 114, 303
LITANIE, 421, 426, 429-432
LITURGIA e paraliturgia, uffici divini, messe, libri liturgici presso OSM, 122, 127, 138, 143, 152, 161, 178, 179, 180, 182, 187, 189, 199, 200, 222, 242, 253, 257, 259, 262, 293, 296, 318, 325, 357, 359-360, 379, 389, 398-400, 468, 469, 470, 478, 551, 591
→ Maria (ss.)
LOMBARDIA, 129, 134, 180, 264
– provincia OSM, 53, 118, 132, 169, 173, 175, 228, 231, 301, 313, 323, 331, 333
LONDRA, British Museum, 630
LORENZA, moglie del fu Gabriele di Treviso, 103
LORENZO (s.), 206
LORENZO, OSM, 91
LORENZO, novizio tedesco OSM, 149
LORENZO d'Ambrogio da Firenze, OSM, 99
LORENZO d'Andrea del fu Ugo della Stufa, 109, 111, 148, 159
LORENZO d'Antonio, canonico bresciano, 127, 156
LORENZO d'Antonio, "maestro (fiorentino) di finestre di vetro", 198
LORENZO d'Antonio, prete della chiesa di S. Piero Maggiore di Firenze, 573
LORENZO da Bologna, detto Opimo, OSM, vescovo di Traù, 51, 569
LORENZO di Domenico da Firenze, OSM, 88, 102
LORENZO del fu Giovanni *de Negoxantibus*, notaio, 36
LORENZO Giustiniani, vescovo di Città di Castello, 163
LORENZO il Magnifico de' Medici, 231, 316, 503
LORENZO di Pietro, detto il Vecchietta, pittore, 634
LORENZO da Todi, OSM, 28
LORENZO Monaco, 602
LORETO, 313

LOTARINGO, nome attribuito a uno dei Fondatori OSM, 501
LOTARINGO di Andrea del fu Ugo della Stufa, 109, 111
LOTARINGO da Firenze, priore gen. OSM, 14
LUBACO, pieve di S. Maria (unita al convento OSM di Firenze), 235
LUCA, vescovo di Siena, 70
LUCA, OSM, 158
LUCA Alessandri (o Sandri o di Sandro) di Firenze (b.), OSM, 158, 227, 238, 246, 299, 309
LUCA d'Arezzo, OSM, 180
LUCA di Banduccio, OSM, 152
LUCA Cerquetani, cittadino di Todi, 249
LUCA da Firenze, OSM, 255
LUCA Giovanni da Foligno, OSM, 263
LUCA di Luca da Prato, OSM, 199
LUCA Zulier, 285
LUCANO, autore latino, 189
LUCCA, 22, 58, 73, 597
– chiesa OSM, 21, 35, 70; altare della Ss. Trinità, 70
– convento OSM, 33
– parrocchia di S. Lorenzo dei Cervaresi, 34
LUCERNA, convento OSM, 314
LUCIA di Città di Castello, monaca OSM, 212
LUDOVICO III Gonzaga, marchese di Mantova, 122, 137, 141, 183, 202, 272, 631
LUDOVICO XI, re di Francia, 239
LUDOVICO, card. prete dei Ss. Quattro Coronati, 210
LUDOVICO *de Attis*, dottore e cavaliere di Todi, 327
LUDOVICO Barbo, abate di S. Giustina, 127, 152, 156
LUDOVICO Donato, vescovo-conte di Belluno, 241
LUDOVICO Maria Sforza, detto il Moro, duca di Milano, 233, 234, 306, 331, 333, 334, 335, 339, 342
LUDOVICO di San Bonifacio, conte, 113
LUDOVICO Turini da Savoia, 199,200
LUDOVICO Vinti, 286
LUIGI "de Capris", protonotario apostolico, 315
LUIGI "de Sovico", OSM, 299
LUIGI del Verme, 149
LUSERNA San Giovanni (dioc. di Pinerolo), convento OSM, 236
LUSINI, V., 638
LUTI, famiglia senese, 258

MACARIO (s.), 462
MADDALENA, moglie di Galvano Lattuga, 105
MADDALENA *a Claris*, suora OSM, 195
MADDALENA del fu Teruncello Teruncelli da Padova, 179
MADERNO, convento OSM, 235
MADONNA del Sasso (dioc. di Fiesole), convento OSM, 236, 602
MAESTRO di Tarsie, 635
MAESTRO del Vescovado, 602
MAFFEO, frate veneto OSM, 200
MAFFEO, patriarca di Venezia, 270
MAFFEO Emo di San Marcuola, 42
MAGDEBURGO 319
– arcivescovo, 199, 266
– diocesi, 319
MAGI, adorazione, iconografia, 314
MAGLIANO Marittima, convento OSM, 20
MAGNIFICAT, inno mariano, 299, 422, 439-442
MAGONZA, diocesi, 81, 332
MAIORCA, vicariato generale OSM, 323
MALATESTA, signori di Cesena,
– Domenico, 159
– Novello, 159
MALATI e OSM, 19, 57, 75, 86, 96, 102, 105, 143, 204, 237, 243, 270, 381-382, 391, 407, 414, 464, 466, 470, 492, 527
MANETTO da Firenze (s.), indicato come uno dei Fondatori e priore gen. OSM, 14, 501
– iconografia, 221, 308, 625
MANFREDI, signori di Faenza, 477
MANSI, D., 102, 549
MANTESE, G., 95, 100, 115, 162, 163, 167, 168, 170, 172, 173, 194, 202, 211, 257, 429
MANTOVA, 109, 144, 251, 305, 447, 574, 583
– chiesa di S. Andrea, 214
– concilio del 1459, 209
– contrada del Cigno, 469
– vescovo, 78
– chiesa e convento OSM, 63, 74, 79, 130, 137, 147, 193, 204, 207, 220, 227, 245, 247, 250, 255, 256, 259, 268, 274, 282, 301, 320, 340, 467, 468, 469, 574, 636

– cappella Picenardi, 467
– cappella S. Bernardino, 469
– comunità suore terziarie OSM, 228, 287
MARCA Anconetana, provincia OSM, 217, 227, 231, 322, 333
MARCA Trevisana, provincia OSM, 132, 167, 173, 193, 203, 269, 323, 333
MARCELLO, OSM, 69, 92
MARCELLO Filosseno, OSM, 569
MARCHIO Rodolfi, 285
MARCO (s.), evangelista, 51
MARCO, arcivescovo di Colossi, 222, 324
MARCO, frate francese OSM, 241
MARCO di Bartolomeo Rustici, orafo fiorentino, 120, 427
MARCO di Bologna, OSM, 32
MARCO da Brescia, OSM, 294
MARCO dai Letti di Venezia, OSM, 143, 154
MARCO da Milano, OSM, 118
MARCO Morosini, preposto della chiesa di S. Sofia in Padova, 246
MARCO da Verona, OSM, vescovo di Bertinoro, 113
MARCO Palmezzano, 600
MARCO Zoppo, pittore, 602, 634
MARE magnum
→ *Apostolice Sedis intuitus*
MARESCOTTI, Antonio, medaglista ferrarese, 224, 578
MARGARITA, figlia del fu Giovanni degli Spini, 113
MARGHERITA, monaca OSM del monastero S. Maria della Misericordia di Mantova, 287-288
MARGHERITA del fu Giovanni Trissino, vedova di Gregorio dei Pulzati, 115
MARGHERITA, figlia del conte Riccardo di San Bonifacio, 113
MARIA (ss.), 26, 27, 33, 42, 44, 55, 67, 70, 77, 82, 85, 99, 103, 104, 105, 107, 149, 157, 159, 161, 162, 165, 171, 172, 200, 205, 225, 238, 240, 242, 249, 266, 267, 275, 276, 277, 283, 289, 295, 299, 306, 315, 325, 335, 336, 355, 401, 403, 411, 417, 443, 448, 449, 468, 470, 471, 483-484, 495, 496, 500, 505, 506, 507, 508, 512, 513, 514, 548, 556-557, 560, 561, 572, 585, 586, 591, 596, 597, 626
– affidamento del lavoro a s. Maria, 60, 99
– dedicazione delle chiese OSM a s. Maria, 27, 57, 68, 283, 359, 595
– compassione, 58, 59, 436, 528, 529-547, 551, 568, 593, 612
– feste liturgiche, 22, 24, 34, 38, 45, 50, 57, 71, 74, 86, 89, 94,

95, 96, 97, 103, 108, 128, 142, 157, 187, 190, 204, 211, 266, 287, 314, 404, 406, 423, 424, 468, 594
– iconografia, 91, 95, 183, 196, 219-220, 229, 239, 256, 262, 267, 268, 270, 276, 289, 314, 595, 597:
- annunciazione, 156-157, 201, 220, 260, 308, 325, 594, 600, 616, 631, 634
- assunzione, 289, 634
- incoronata, 220, 299
- Madonna che allatta il Bambino, *Galaktotrophousa*, 597, 604
- Madonna delle grazie, 188
- Madonna in Maestà, 597, 601
- Madonna della Misericordia o del Manto, 140, 220, 284, 598-599, 608, 610, 624, 631, 634
- Madonna orante *Blachernitissa*, 599, 632
- Madonna del Parto, 600, 610, 614
- Madonna in Pietà, 142, 180, 212, 246, 247, 599-600, 632-633
- Madonna in trono con Bambino, 635, 637
- Madonna dell'Umiltà, 220, 598, 604, 606, 630
- Natività di Nostra Donna, 260, 286
- Presentazione al tempio, 632
- Sposalizio della Vergine, 260
- Vergine in attesa del parto, 594
- Sacra Conversazione, 601-602
– incoronazione della Vergine, 211
– lodi alla Vergine nel santuario della ss. Annunziata, 434
– messe e uffici in onore di Maria, 66, 232, 233, 426; messa del mercoledì e del sabato, 426; messa vespertina del sabato santo, 122, 193, 211, 216, 320, 321, 422; sabato, 219, 232, 299, 302, 411, 422; ufficio di s. Maria in sabato, 342, 438-442; vespro, 239
– titoli mariani: Addolorata, 534, 612; amica della pietà, 282, 315; Assunta, 593; consolatrice del genere umano, 282, 315; Donna, 149, 592, 593; Immacolata, 187, 279, 569-572; Imperatrice, 527; Madre di Dio, 38, 187, 315; Madre di Gesù, 61, 112; Madre nostra, 269; Madre di misericordia, 282, 315, 593; Nostra Signora, 77, 79, 205; Regina, 38, 152, 282, 339, 440, 459, 592; stella mattutina, 282, 315; Vergine povera, 564-566; terra vergine, 566-569
– vedovanza, 494; simbolismo del manto nero, 624
MARIA Egiziaca (s.), 462
MARIA d'Este da Brescia, suora OSM, 274
MARIA da Genova (b.), terziaria OSM, 228, 294

MARIA di Magdala (s.), 530, 534, 546, 620
MARIA del Zaita, suora OSM, 274
MARIANO de Bissis di Milano, OSM, 306
MARIANO Borghesi, banchiere senese, 208
MARIANO da Brescia, OSM, 161, 173
MARIANO di Giovanni Salvini da Firenze, OSM, vescovo di Cortona, 95, 133, 136, 140, 144, 149, 176, 188, 191, 192, 205, 248, 263, 494, 616
MARIANO di Michele Angelini, OSM, 175, 184
MARIANO Peri da Piacenza, OSM, 184
MARIANO di Piero, OSM, 181
MARIANO *de Sitiis*, OSM, 213
MARIENGARTEN, convento OSM, 21, 24, 43, 67, 302
MARINA da Venezia del fu Donato dei Gomberti e vedova del fu maestro Francesco delle serrature, 289
MARINO (Bulcanus), card. diacono di S. Maria Nuova, 75
MARINO di Costantinopoli, OSM, 172, 173
MARINO da Venezia del fu Giorgio di Siria, OSM, 169
MARINO da Verona, OSM, vescovo di Bertinoro, 54
MARRADI (dioc. di Faenza)
– convento OSM, 236, 313, 330
– monastero vallombrosano di S. Reparata, 503
MARSIGLIA, monastero di S. Vittore, 91
MARTINO V, papa, 15, 52, 53, 54, 56, 64, 66, 91, 102, 108, 109, 110, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 126, 148, 163, 216, 254, 307, 373, 375, 386, 394, 458, 549
MARTINO di Grecia, OSM, 145, 156
MARTINO da Pistoia, OSM, 120
MARTINO di Pietro di Foligno, oblato OSM, 26-27
MARTINO *de Plageis*, OSM, 22
MARTINO *de Schincha* da Brescia, OSM, 169
MARTINO da Segni, OSM, 170
MARTINO di Tours (s.), 51
MARTINO da Valtrompia, OSM, 163
MASSA Trabaria, 28, 76
MATTEO, OSM, 481
MATTEO, frate OSM inviato da Firenze a Centuri, 278
MATTEO (b.), tedesco commesso OSM, 227, 271
MATTEO di Alemagna, OSM, 132, 169, 170
MATTEO da Bologna, priore gen. OSM, 14, 30, 36, 41, 45-46

MATTEO da Castel della Pieve, priore gen. OSM, 13-14
MATTEO da Firenze, OSM, 341
MATTEO di Francesco, OSM, 246, 294
MATTEO di Giovanni, pittore, 260, 601, 633, 635
MATTEO Girardi, patriarca di Venezia, 269
MATTEO da Prato, OSM, 65
MATTEO di S. Miniato, prete, 178
MATTEO Ughi, di Firenze, OSM, vescovo di Cortona, 54, 120, 140, 248
MATTEO da Venezia, priore provinciale OSM delle Venezie, 105
MATTIA, benefattrice di fra Andrea da Scutari, 285-286
MATTIA da Berga, OSM, 319
MATURANZIO (o Materazzo), Francesco, umanista, 332
MAURIZIO della Magna, OSM, 241
MEDICI, de', famiglia di Firenze, 215, 279, 305, 342
→ Cosimo, Giovanni di Cosimo, Giovanni Maria, Giuliano, Lorenzo; Piero di Cosimo, Piero di Lorenzo
MEMORIALE di Montasinario, 56
MEMORIALE Propositi, regola dei fratelli e delle sorelle della Penitenza, 373-374
MENDICANTI, Ordini religiosi, 27, 33, 104, 140, 152, 173, 180, 216, 307, 416, 477, 612
– predicazione, 595
MENDRISIO, convento OSM, 235, 273
MENEGHELLO della Villa, 113
MENSA
→ Cibo
MERETRICI e s. Filippo Benizi, 512-513, 514
MESSE e uffici
→ Defunti, liturgia; Maria (ss.)
MESTRE, convento OSM, 20
MICHELE arcangelo (s.), 70, 93
MICHELE, frate OSM a Firenze, 280
MICHELE, frate OSM di Udine, 278
MICHELE, fratello di fra Agostino OSM, 153
MICHELE, guardiano della fraternità di Madonna s. Maria dei Servi a Padova, 96
MICHELE, pittore di Ferrara, 91
MICHELE Ambrosi, OSM, 197
MICHELE Chambini, OFM, 247
MICHELE Giambono, pittore, 201, 633

MICHELE di Sandro, OSM, 145, 149
MICHELOZZO di Bartolomeo, architetto, 143, 199, 573
MICHIEL (o Micheli o de Michelis), Giovanni, card. protettore OSM, 195, 215, 216, 221, 226, 228, 262, 271, 280, 281, 290, 297, 300, 309, 322
MILANO, 204, 342, 233, 583
– biblioteca Trivulziana, 448
– duomo, 335
– parrocchia di S. Stefano in Broglio, 337
– pinacoteca di Brera, 601, 618, 630
– Porta Tosa, 337
– chiesa di S. Maria dei Servi, 142, 204, 236, 299, 320; Crocifisso ligneo, 58, 75
– convento OSM, 16, 75
– monastero OSM di S. Maria della consolazione, detto della stella, 337
MINISTERO presbiterale e OSM, 357
MINORI, Ordine mendicante, 80, 107, 180, 279, 357
– capitolo generale di Padova 1443, 559
– Minori Conventuali, 416
MIRACOLI, 88, 467, 470, 471, 475, 481-482, 486, 510, 520, 521-522, 527
MIRAMONDO, 342
MISINA, moglie di Gabriele di Bartolomeo Endici, 69
MOCCINA del fu Nello del fu Forcesi Beccafava, oblata OSM, 70
MOCENIGO, Giovanni, doge di Venezia, 286
MODENA
– biblioteca Estense, 572
– galleria Estense, 578
– convento OSM, 63, 92
MOLETTA, N., 118, 151, 167
MONALDO de Giustinopoli, 41
MONACHE OSM, tentativo di fondazione nel milanese, 327
MONASTERI doppi, 163
MONETTI, 40
MONICA (s.), 424
MONICA da Cremona, “suora” OSM, 199
MONTAGNA, Davide, OSM, 16, 24, 25, 27, 28, 33, 35, 37, 41, 45, 49, 51, 64, 65, 67, 69, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 83, 84, 87, 89, 94, 95, 96, 100, 103, 106, 110, 111, 114, 115, 118, 119, 120, 147, 150,

151, 153, 154, 156, 157, 158, 159, 162, 164, 166, 168, 169, 170, 173, 174, 175, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 189, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 201, 206, 210, 212, 213, 238, 245, 246, 250, 251, 255, 256, 258, 261, 265, 268, 269, 271, 277, 286, 288, 292, 293, 298, 299, 305, 308, 313, 314, 316, 317, 318, 321, 323, 325, 326, 328, 331, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 241, 342, 343, 344, 346-347, 387, 394, 397, 405, 425, 427, 458, 467, 468, 472, 494, 501, 574, 586, 587, 594, 622, 639
MONTALCINO, 464
MONTE Amiata, 461, 466
MONTECCHIO di Bergamo, convento OSM, 235, 271
MONTECCHIO di Reggio, 308
– convento OSM, 236, 308
– oratorio di S. Veronica, 308, 309
– santuario S. Maria dell'Olmo, 308, 309
MONTEFIASCONE, 45
MONTE Follonico, 464
MONTEGRANARO, eremo OSM di s. Maria, 138, 146, 227, 230, 235, 244, 271, 318, 487
MONTE Mellone, convento OSM, 236
MONTEPULCIANO, 58, 275, 464
– chiesa OSM, 85
– convento OSM, 21, 461
MONTE Sant'Angelo, 165
MONTE Senario, convento OSM, 57, 62, 90, 99, 103, 104, 109, 111, 112, 113, 120, 126, 127, 128, 131, 132, 133-137, 141, 145, 147, 148, 150, 158, 159, 161, 165, 166, 176, 177, 181, 188, 189, 198, 200, 221, 227, 228, 231, 235, 245, 250, 263-264, 283, 305, 309, 310, 330, 489, 495, 497, 506, 516, 518, 602, 624
– altare quattrocentesco, 90
– congregazione eremitica, 230
– riforma, 55, 61, 89, 122, 123, 124, 125, 131, 165, 229
MONTICELLO Piceno, convento OSM, 235
MONTICHIELLO (dioc. di Pienza), 336, 464, 465
– chiesa parrocchiale, 466
– contea, 463
– convento OSM, 62, 461, 119, 237, 336, 465, 466
MONTICOLO (Bergamo), convento OSM, 230, 250
MONTUSCHI, L., 308
MORANDI, V., 637

MORIANO, convento OSM, 33
MORINI, Agostino, storico OSM, 115, 311, 347, 375, 386, 397, 398, 400, 403, 431, 461, 586, 587
MOSÈ, profeta e legislatore d'Israele, 462
MOUSTIERS-Ste-Marie (dioc. di Riez), convento OSM, 236, 293
MOVIMENTO femminile OSM, 56-57, 231
MOZZI, Mario, storico secentesco, 488
MÜHLHAUSEN, 84
MULATO, L., 76, 77, 83, 88, 96, 102, 105, 108, 113, 117, 148, 151, 160, 172, 179, 185, 186, 192, 194, 246, 261, 345, 347
MULIN, N., 185
MURRA (dioc. di Alba), convento OSM, 235
MUSICA e canto presso OSM, 25, 50, 59, 84, 154, 203, 219, 221, 230, 267, 288, 294, 297, 299, 312, 322

NADI, Gaspare, cronista bolognese, 312
NAPOLI, 233, 338
– arcivescovo, 182
– biblioteca nazionale, 448
– chiesa OSM di S. Pietro a Maiella, 598
– provincia OSM, 333
NARBONA, provincia OSM, 293
NARDOLO da Roma, OSM, 92
NATALE, festa del Signore, 102
NERI, V., 119
NEUENWERKE, 267
NICODEMO, fariseo, 586
NICOLA, frate tedesco OSM, 284
NICOLA, frate veneto OSM, 200
NICOLA, teatino, 326
NICOLA Petruccioli, OSM, 37
NICOLA da Rimini, frate, 278
NICOLA da Siena, OSM, 116
NICOLA da Venezia, OSM, 149
NICOLAO de Hurst, 311
NICOLAO da Siena, OSM, 84
NICOLAO Ysennach, , OSM, 173
NICOLETTO, "zoccolaio" di Venezia, 30
NICOLETTO da Venezia, frate, 23, 25

NICOLÒ V, papa, 120, 121, 122, 135, 137, 139, 189, 190, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 202, 209, 261, 272, 503, 560
NICOLÒ, frate tedesco OSM, 189, 238
NICOLÒ, fratello di Antonio Alabanti OSM, 279
NICOLÒ d'Alemagna o de Pinguia o da Bologna, OSM, 158, 167
NICOLÒ d'Andrea di Vieri di Lippo, 112
NICOLÒ d'Arezzo, OSM, 59, 78, 80, 241, 525, 527-528
NICOLÒ Barlettaio, OSM, 330
NICOLÒ da Berga, OSM, 291
NICOLÒ da Brescia, OSM, 210
NICOLÒ da Carrara, signore di Padova, 83
NICOLÒ da Cortona, OSM, 266
NICOLÒ di Cusa, card., 143, 198
NICOLÒ del fu Francesco della Reverbella, 114
NICOLÒ Franco, vescovo di Treviso, 303, 304
NICOLÒ del fu Giovanni *de Negoxantibus*, 36
NICOLÒ Henrici di Ortoceli, OSM, 97
NICOLÒ Krump, OSM, 291
NICOLÒ di Liberatore, detto l'Alunno, pittore, 600, 631
NICOLÒ di Lira, 568, 569
NICOLÒ di Manetto da Pistoia, OSM, 224, 263, 265, 284, 293, 315, 330, 396, 400, 402, 424, 425, 426, 431, 433, 443, 579, 633
NICOLÒ di Northusen, OSM, 103
NICOLÒ da Perugia, priore gen. OSM, 14, 52, 69, 107, 121, 124, 125, 128, 129, 131, 136, 137, 144, 146, 147-215, 237, 264, 272, 386, 458, 472, 573, 631
NICOLÒ da Perugia, OSM, 332
NICOLÒ di Pietro, 628
NICOLÒ da Rovato, OSM, 133, 156, 162, 168, 172, 175
NICOLÒ Scheffel, amministratore dell'ospedale di Erfurt, 176
NICOLÒ di Schöntal, OSM, 115
NICOLÒ da Siena, OSM, 313, 584
NICOLÒ da Sleuta, OSM, 291
NICOLÒ Solimano da Verona, pittore, 260, 286, 601
NICOLÒ da Treviso, OFM, 194
NICOLÒ da Venezia, priore gen. OSM, 14, 21, 30, 32, 36-45
NICOLÒ Wissen, OSM, 176
NICOLÒ da Zara, OP, 186
NICOLOSA, figlia di fu Giovanni dei Baroncelli da Firenze e moglie del fu Ugo d'Andrea della Stufa, 111, 112

NOFRI d'Andrea di Nofri da Firenze, OP, 245
NOFRI di Pietro di Grifo, notaio fiorentino, 72
NORDHAUSEN
→ Ortoceli
NOVARA, 584
NOVIZI OSM, 219, 221, 275, 297, 366
NUCCHIO d'Arezzo, OSM, 180
NUOVO Mondo, 232, 316
NUTI, R., 24, 85, 200, 251, 639

OBBEDIENZA, 245, 380, 387, 397, 587
OBLAZIONE presso OSM, 19, 89
OGNIBENE da Forlì, OSM, 170
OGNIBENE di Melchiorre, notaio, 281
OMOBONO da Venezia, OSM, 149
ONESTO da Brescia, OSM, 90
ONESTO Ilari da Cremona, OSM, 210, 213, 243, 244, 245, 246
ONORIO III, papa, 374
ONORIO d'Autun, 47
ONORIO da Bergamo, OSM, 271, 278
ONORIO da Calcina, OSM, 257
O peccaori, veniti a pianger mecho, laude in onore del beato Giacomo Filippo OSM, 483-486
Ora mai sono in età, carme attribuito a Diana degli Imbarcati, 71
ORCAGNA, Andrea, 602
ORDELAFFI, signori di Forlì, 137
– Catalina, 211,
– Francesco (Cecco), 28, 29, 221, 214, 240, 244
– Pino, 211, 240, 244
ORGANI e maestri d'organo presso OSM, 23, 45, 46, 47, 58-59, 65, 66, 84, 106
→ Musica
ORSINA, sorella della beata Elisabetta Picenardi OSM, 468
ORSINI, Giordano, card. vescovo di Albano, 116
ORSINI, Giovanni del fu Stefano, 276
ORSOLA, vedova del fu Schinelle, 160
ORTOCELI, convento OSM, 24, 26, 31, 67, 81, 112, 302, 303
ORVIETO, 22, 23, 512, 516, 521
– chiesa di S. Agostino, 22

– chiesa di S. Ludovico, 22
– chiesa di S. Domenico, 22
– chiesa di S. Maria del Carmine, 22
– duomo, 22
– ospedale di Santa Maria della Stella, 23
– chiesa di S. Maria dei Servi, 22
– convento OSM, 23, 37
OSIMO, 28
OSPEDALIERI, Ordini religiosi, 180
OSPITALITÀ presso OSM, 26, 67, 412
→ Carità
OSSERVANZE dei vari Ordini, 121, 150, 276
– Osservanza agostiniana leccetana, 131
– Osservanza carmelitana mantovana, 131
– Osservanza domenicana di Lombardia, 131
– Osservanza fiesolana dei Minori, 283
– Osservanza francescana, 125, 131
OSSERVANZA dei Servi, Congregazione dell', 15, 55, 56, 121, 122, 123, 126-139, 141, 144, 150, 161, 168, 169, 170, 173, 174, 175, 176, 177, 182, 189-190, 191-192, 193, 195, 196, 213, 214, 216, 217, 223, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 237, 244, 246, 249, 254, 256, 261, 263, 264, 269, 270, 271, 278, 280, 281, 288, 290, 295, 297, 301, 309, 313, 322, 323, 326, 337, 339, 340, 447, 469, 487, 490, 494, 574, 600, 624, 633
– capitoli, 309
– serie dei capitoli:
  Firenze 1441, 1442, 1443: 135
  Brescia 1444, 134, 135, 181
  Vicenza 1445, 135
  Venezia, 1446, 135
  Firenze 1447, 136, 190-191
  Forlì 1464, 245, 246
  Mantova 1466, 130
  Bergamo 1476, 271
  Brescia 1486, 229, 231, 300
  Mantova 1489, 315
  Venezia 1493, 328
– spiritualità, 138-139
OSTIGLIA, 69
OTTONE Colonna (poi Martino V), 75

OVIDIO, poeta latino, 189
PACHERA, Sergio, OSM, 200, 202, 209, 240, 294, 300
PACINA Martinluga, terziaria OSM, 195
PACINI, A., 94, 181, 197
PADOVA, 57, 58, 59, 61, 82, 83, 138, 140, 192, 193, 219, 311, 323, 446
– abbazia benedettina di S. Giustina, 127, 143, 152, 185
– chiesa di S. Paolo o Polo, 261; S. Sofia
– confraternita di s. Giuseppe, 261
– contrada Arcella vecchia, 119; contrada Parenzo, 88, 108; contrada Porcilia, 105, 179; contrada S. Daniele, 160; contrada S. Egidio (quartiere Torricelle), 76, 77, 82, 171, 317; contrada S. Urbano, 88
– convento OFM di S. Pietro Viminario, 148, biblioteca, 111; convento di S. Agostino, 119, 148; convento di S. Antonio confessore, 119; convento dei Carmelitani, 119, 148; convento dei Domenicani, 148
– frati di s. Francesco dell'Osservanza, 119, 148
– Museo Civico, 96, 284, 598, 602, 633
– Ordini mendicanti, 185
– Porta S. Croce, 83; porta delle Torricelle, 171
– S. Iacopo del Ponte Molino, 102
– università, 111, 144, 186, 194, 226, 258, 372, 503, 559; biblioteca universitaria, 579
– villa di Cartura, detta *Li Arzerini*, 160
– chiesa OSM, 58, 82, 83, 88, 105, 113, 142, 145, 148, 151, 160, 172, 179, 192, 284, 289, 298, 316, 317, 320, 559, 598, 600, 602, 633
– convento OSM, 63, 76, 95-96, 102, 108, 117, 119, 145, 148, 171, 179, 185, 200, 235, 280
– "dame suore del Terzo ordine di s. Maria dei Servi", 56, 88, 96, 204, 386
– fraternità di s. Maria dei Servi, 58, 96, 160
– Studium OSM, 217, 237, 323, 333, 372, 559
PAGANINO di San Paolo, vescovo di Dolcigno e preposto di Rovato, 196
PALENCIA (Spagna), 225, 328
PANDINO (Cremona), convento OSM, 235, 271
PAOLA del fu Nicola Ulisse da Peugia, monaca OSM, 327
PAOLA "de Nuvolonibus", madre della beata Elisabetta Picenardi OSM, 468
PAOLO (s.), apostolo, , 67, 335, 443, 517

– festa, 38, 45, 74, 174
– iconografia, 276
– lettere, 223, 265; ai Romani, 287; a Tito, 324
PAOLO (s.), eremita, 462, 464
PAOLO II, papa, 137, 209, 215, 238, 253
PAOLO, frate tedesco OSM, 115
PAOLO da Arezzo, OSM, 86, 91
PAOLO da Bologna, OSM, 18, 31
PAOLO da Chiari (b.), OSM, 138, 144, 163, 171, 185, 186, 194, 204, 206, 214, 226, 227, 230, 238, 244, 269, 270, 271, 285, 299, 455, 487
PAOLO Filippo Guantieri, 179
PAOLO da Firenze, OSM, 247
PAOLO da Palestrina, OSM, 91
PAOLO Paruta, operaio veneziano, 32
PAOLO "parvus" da Roma, OSM, 91
PAOLO da Roma, OSM, autore di sermoni quaresimali, 258
PAOLO del fu Stefano d'Albania, OSM, 97
PAOLO Turco, OSM, 45
PARADISO, 626
PARENTE, 39
PARIGI
– biblioteca Mazarino, 423
– chiesa di S. Maturino, 29
– studio OSM, 18, 23, 24, 38, 51, 357, 358, 367, 368-369, 370-371
– università, 29, 52, 60, 64, 73, 81, 144, 152
PARMA, 222, 320, 334
– università, 269
PAROLA di Dio presso OSM, 26, 67, 104, 112, 162, 229, 374, 380, 384, 477, 478, 517, 525
→ Predicazione
PARROCCHIA, 194, 195, 210, 307
PARTECIPAZIONE ai beni spirituali dell'Ordine, 49, 79, 122, 141, 218, 237, 253, 295, 318, 320, 325, 339
PASCHINI, P., 269, 270, 276, 278, 281, 304, 316, 323, 347
PASIO di Giacomo Montanari, OSM, 204
PASSAGGIO ad altri Ordini, 66, 73
PASSIGNANO, rettore di, 68
PASSIGNANO sul Trasimeno, convento OSM, 63, 68
PASSIRANO, 277

– chiesa di S. Rocco in contrada “el dosso de Bodrioli”, 277
– convento OSM, 235
PASTOR, L., 416
PASTORALIS officii debitum, lettera di Bonifacio IX (30 gennaio 1398), 307
PATER Noster, 382, 389, 391, 399, 400, 406, 412
PATMOS, isola, 324
PATRIMONIO di S. Pietro, provincia OSM, 14, 167, 197, 323, 333, 472
PAUL Busse, canonico di Neuenwerke, 267
PAVIA, 57
– chiesa e convento OSM dei santi Primo e Feliciano, 21, 95, 280, 638
– ginnasio, 118
– Maestro di S. Primo dei Servi, 626
– Studium OSM, 217, 237, 313, 323, 333, 372
– università, 60, 75, 95, 372
PAVIA-SIENA, concilio del 1423, 53, 61
PELLEGRINAGGI, 328
PELLEGRINI, Bartolomeo, storico cinquecentesco, 488
PELLEGRINO Laziosi da Forlì (s.), OSM, 13, 137
– iconografia, 220, 221, 270, 308, 623, 624, 625, 628, 631, 632, 633, 634
PENITENZA di Gesù Cristo, Ordine mendicante, 374
PENITENZA e impegno penitenziale presso OSM, 134, 138, 178, 398, 412-413, 458, 470, 484-485, 493, 499, 519
PENTECOSTE, 74
PERAZIO Maripetro, podestà di Treviso, 304
PERGOLA, convento OSM, 62
PERUGIA, 15, 78, 142, 149, 187, 194, 255, 264, 268, 270, 446, 472, 491, 558
– biblioteca comunale, 528
– chiesa di S. Ercolano in porta S. Pietro, 188; S. Francesco, 187; Monte Luce, 71; S. Lorenzo, 187, 270, 491; tavola del Salvatore, 71
– collegio teologico dell’università, 60, 107
– galleria nazionale dell’Umbria, 600, 601
– monastero suore terziarie francescane di S. Agnese, 116
– parrocchia di S. Bartolomeo, 72, 78
– peste del 1476, 270, 489, 490
– piazza grande, 270

– priorato cistercense di S. Fiorenzo, 182, 188, 189
– università, 144, 150, 255, 279, 332, 372
– chiesa e convento OSM, 107, 135, 137, 142, 187, 188, 189, 190, 195, 242, 249, 270, 320, 597, 600, 601, 604, 633
– compagnia degli Oltramontani, 206
– Disciplinati dei Servi o dell'Annunziata, 57, 71, 72, 78, 145, 218, 631
– monastero S. Maria delle Povere ("Povere vergini" o "Poverelle"), 56, 72-73, 78, 100, 116, 140, 157, 209, 228, 268, 327, 425
– ospedale della fraternità dell'Annunziata, 249
– Studium OSM, 14, 217, 237, 323, 333, 372
PERUGINO, Pietro Vannucci detto il, pittore, 600
PERUZZO di ser Iacopo di ser Meo degli Armaleoni di Pistoia, OSM, 84
PESARO, 28, 285
– chiesa di S. Marco, 313
– chiesa e convento OSM, 227, 236, 271, 285, 487, 488, 601
– altare dei Sette Santi Fondatori, 488
PESENTI, Andrea e Galeazzo, 600
PESTE del 1348, 17, 591, 608
PETRIGNANO, OSM, 30
PETRARCA, Francesco, 583
PETRUCCI, Pandolfo, 476
PIACENZA
– convento OSM, 228, 229, 231, 235, 254, 263, 301
– vescovo, 254
PIANA, C., 167, 248, 263
PIASTRA, Cl., 638
PICENARDI, famiglia cremonese, 470
– Leonardo, padre della beata Elisabetta OSM, 468, 469
PICENO del Toso di Rovato, 260, 261
PICO della Mirandola, 224, 305, 446
PIENZA, diocesi, 119
PIER Lombardo, 41, 50, 194, 258, 267, 313, 530
PIERFRANCESCO Grimaldi, OSM, 339
PIERMEI, Alessandro Filippo, OSM, 15, 51, 67, 81, 86, 102, 114, 117, 198, 207, 210, 212, 213, 214, 240, 243, 245, 247, 250, 251, 255, 256, 259, 273, 274, 275, 277, 278, 279, 282, 283, 285, 290, 305, 309, 313, 316, 319, 326, 327, 330, 331, 336, 337, 339,347, 468, 469

PIERO, frate spagnolo OSM, 222, 252
PIERO di Cosimo de' Medici, 193, 237, 239, 248, 494, 500, 616
PIERO di Lorenzo de' Medici (Piero II), 233, 234, 333, 334, 335, 338, 342
PIERO da Montepulciano, OSM, 90
PIERO da Vinci, padre di Leonardo, notaio del convento OSM di Firenze, 265
PIERPAOLO, vescovo di Treviso, 21
PIETRAFITTA, monastero benedettino, 182
PIETRO (s.), apostolo, 67, 335, 443, 533, 534, 535
– festa, 38, 45, 74, 82, 283
PIETRO, card. diacono di S. Eustachio, 48
PIETRO, OSM, 145
PIETRO de Angelo, vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi, 147
PIETRO de Anguillis da Ferrara, 79
PIETRO *de Avogadris*, 238
PIETRO Barbo (poi Paolo II), card., 137, 196
PIETRO Bartolomei *de Creiscis*, 89
PIETRO del fu Bartolomeo Gabellato, 179
PIETRO Calzetta, massaro, 284
PIETRO Cantareno, OSM, 200
PIETRO Celestino (s.), 242
PIETRO Chesis, canonico orvietano, 37
PIETRO da Chiari, OSM, 162
PIETRO da Città di Castello, 213
PIETRO Comestore, 47, 530
PIETRO di Cosimo, pittore, 600
PIETRO Cresci da Foligno (b.), 487
PIETRO da Firenze, eremita OSM a Monte Senario, 200
PIETRO da Forlì, OSM, 423
PIETRO de Fortis, vicegerente del vicario vescovile di Padova, 194
PIETRO Francesco Grimaldi da Milano, OSM, 306
PIETRO di Giovanni, OSM, 208
PIETRO di Giustinopoli, OSM, 294
PIETRO Martire da Verona (s.), OP, 506, 516, 519
– iconografia, 624, 630
PIETRO Menzi da Vicenza, vescovo di Cesena, 310
PIETRO Nadal, vescovo di Iesolo, 51
PIETRO Nicolai da Roma, priore gen. OSM, 14, 15, 52, 91, 92, 97, 117-121, 124, 569

PIETRO da Padova, OSM, 151, 171, 185, 194
PIETRO Riario, card., 264
PIETRO da Rimini, OSM, 149
PIETRO da San Felice, di Venezia, OSM, 68, 76, 77
PIETRO da Siena, OSM, 32, 144
PIETRO Silvestri, OSM, 55, 89, 160
PIETRO da Todi, priore gen. OSM, 14, 19, 66, 50
PIETRO da Treviso, OSM, 326, 328, 447
PIETRO da Verona, OSM, 267
PIETRO da Vicenza, OSM, 257
PIETRO Angelo di Giovanni, cronista perugino, 490
PIETRO Antonio da Vicenza, OSM, 170
PIETRO Donato, vescovo di Padova, 184
PIETRO Marcello, vescovo di Padova, 117
PIETRO Marcello del fu Andrea, 223, 580
PIETROGIOVANNI Paolo, maestro, 194
PIN, Corrado, 119, 287, 304, 318, 321, 344
PINKUS, Lucio, OSM, 5
PIO II, papa, 15, 121, 137, 138, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 240, 243, 244, 249, 253, 582
PIO V, papa (s.), 211, 423
PISA, 268, 279
– concilio o pseudo-concilio del 1409, 52, 53, 54, 97
– priorato di S. Andrea in Chinsica, 91
– priorato di S. Antonio dell'Ordine degli Armeni, 266
– capitolo provinciale OSM di Toscana del 1409, 97
– chiesa e convento OSM di Sant'Andrea in Chinsica, 268
– chiesa e convento OSM di S. Antonio, 230, 235, 245, 266, 268, 279, 293
– Studium OSM, 217, 333
PISTOIA, 56, 57, 65, 208
– archivio di Stato, 402
– canonici del duomo, 208
– chiesa di S. Maria Nuova, 315, 402
– operai di S. Iacopo, 94
– ospedale di S. Desiderio, 145, 197
– chiesa OSM, 121, 261, 600; rappresentazione dell'Annunciazione, 104, 142, 208
– compagnia della Disciplina di Madonna s. Maria dei Servi, 49, 145, 197

– compagnia dei Laudesi, 405
– comunità di “sorelle amantellate”, 315, 402
– convento OSM, 16, 38, 84, 95, 106, 140, 153, 180, 298, 330, 402, 573, 583
PITIGLIANO, convento OSM, 20
PLATONE, filosofo greco, 583
PLINIO, autore latino, 257
POCCIANTI, Michele, storico OSM, 461, 465, 504, 507, 582
POGGIBONSI, monastero di S. Michele di Marturi, 93
POGGIO Bracciolini, 131, 208
POLCRI, F., 165
POLIZIANO, Angelo, 446
POLLICINI, G., 174, 560, 561
POLONIA, 97
– un frate OSM, 120
PORTINARI, famiglia fiorentina, 247
PORTARIA, monastero di S. Caterina, 273
PORTO Cesenatico, convento OSM, 63
PORTOGALLO, 305
– arcivescovo, 62, 98
– progetto di fondazioni OSM, 18, 21, 48, 313
POSTULANTI OSM, 414
POVERI di Cristo, 172
POVERTÀ presso OSM, 27, 60-61, 84, 88, 112, 117, 126, 151, 184, 185, 207, 248, 249, 257, 286, 329, 356, 360-363, 387, 396, 564-566
PRAGA
– convento OSM S. Maria *in Viridi*, 17, 20, 21, 31-32, 34, 42, 57, 99, 103, 106, 302; rifondazione, 141, 146
– annessione della parrocchia di S. Michele Maggiore, 42
– università, 60, 118
PRATO, 24, 144, 152
– chiesa OSM, 251, 632
– compagnia di donne “della Nunziata”, 251
– Disciplinati del beato Filippo, 58, 85
PREDICATORI, Ordine mendicante, 53, 80, 107, 78, 180, 305, 373, 574, 594, 595, 626
PREDICAZIONE e predicatori presso OSM, 58, 59-60, 67, 75-76, 78, 88, 104, 105, 112, 125, 127, 138, 140, 141-142, 143, 144-145, 152, 162, 173, 180, 187, 188, 193, 203, 205, 209, 218, 222, 223, 229, 230, 248, 251, 257, 267, 270, 273, 302, 307, 311, 312, 317,

318, 319, 321, 326, 328, 331, 339, 357, 366, 367, 455, 457, 459, 489, 491, 498, 525, 558, 559, 573, 574, 577, 582, 583, 594
– predicazione ai vespri del sabato, 57, 67, 76, 83, 142, 422
→ Parola di Dio
PREGHIERA comune, 374, 397
→ Liturgia
PRIORA nel Terz'Ordine OSM, 382, 383, 385, 386, 392, 406, 407
PRIORE conventuale OSM, 37, 60, 118, 166, 265, 302, 322, 356, 361, 364, 365, 366, 374, 384, 386, 387
PRIORE generale OSM, 79, 80, 83, 166, 173, 191, 195, 228, 237, 280, 306, 307, 322, 365, 384, 394, 414-415
PRIORE provinciale OSM, 79, 200, 265, 322, 361, 365, 367, 384, 414-415
PRIVILEGI apostolici in favore dell'OSM, 53, 54, 119, 121-122, 150-151, 162, 180, 216, 237, 271, 307, 310
PROCURATORE OSM presso la curia romana, 358
PROCURATORE conventuale OSM, 364-365
PROFESSIONE monastica presso OSM, 89, 149, 162, 172, 181, 413, 425, 586, 587
PROMOZIONE al governo di chiese parrocchiali e OSM, 66
PROSDOCIMO da Padova, OSM, 105
PROVEDI Ruggieri, fratello della Compagnia delle laude in Pistoia, 405
PROVENZA, 218
PUJMANOVA, O., 639

QUARCERANA (Città della Pieve), convento OSM, 236
QUESTUA presso OSM, 19, 26, 37, 67, 88, 109-110, 143, 170, 174, 307, 518, 519
→ Povertà
QUISTELLO, convento OSM, 236

RABANO Mauro (b.), 563
RACCONIGI,
– convento OSM, 63
– professione di 5 suore OSM, 228, 331
RACKWITZ, R., 31, 347
RADEBURG, convento OSM, 302

RAFFAELE d'Alemagna, OSM, 210
RAFFAELE da Como, dottore in legge, 148
RAFFAELE di Giovanni di Slesia, OSM "sotto la regola di s. Benedetto", 181
RAIMONDO Ganimberti, vescovo di Padova, 76
RAIMONDO Lullo, 140, 167
RAIMONDO Nugnis de Gozman, conte de Luna, 328
RANDONE, Nicolò, conte, 342
RANUZZI (o Ranucci), famiglia di Sant'Angelo in Vado, 472
RAVAGESIO del fu Leonardo de Navanzi da Bologna, capitano, 91
RAVENNA
– biblioteca Classense, 630
– convento OSM, 337
– diocesi, 29
– esarcato, 315
REATINO, card. 214
RECLUSIONE presso OSM, 415
REGIMINI universalis Ecclesiae, lettera di Clemente VI (23 marzo 1346), 307
REGIMINI universalis Ecclesiae, lettera di Sisto IV (31.8.1474) ai Minori Conventuali, 416
REGOLA di s. Agostino
→ Agostino di Ippona (s.)
REGOLA dei fratelli e sorelle "de Consortio Servorum sanctae Mariae", 374-385, 386
REGOLA di Lucca (1516), 396-397
REGOLE per comunità femminili OSM, 387-394
RELIGIONIS vestre, lettera di Alessandro IV (1 aprile 1259), 306
REMIGIO d'Auxerre (s.), 41
RENIERI Celotti, E., 43, 347
RESCHIGLIAN, Ch., 31, 32, 36, 38, 40, 45, 46, 48, 347
RIALTO, 42
RICCADONNA da Cremona (b.), OSM, 195, 199, 467
– iconografia, 221, 308, 624
RICCARDO di San Bonifacio, conte, 113
RICETTI, L., 22, 37, 348
RICOVERO, nome attribuito a uno dei Fondatori OSM, 498-499
RIDOLFO, OSM, 114
RIETI, 516
RIFORMA dei conventi e dei frati OSM, 230-231, 304, 323, 340

RIGHETTI, M., 460
RIMINI, 28
– convento OSM, 320, 481, 559
RIPOLL, Th., 180
RIVIERA di Casalfiumanese, chiesa e convento OSM, 146, 601, 618
RIVOALTO, chiesa di S. Giacomo, 201
ROCCA, 464
ROCCO (s.), 277, 583
RODI, isola, 324, 464
RODOLFO, OSM, 175
ROLANDO di Collalto, conte di Treviso, 94
ROMA, 43, 44, 55, 66, 74, 100, 101, 110, 115, 121, 127, 136, 152, 165, 180, 191, 202, 206, 223, 228, 244, 267, 282, 297, 324, 326, 327, 475
– biblioteca Angelica, 435
– Campidoglio, 464
– cappella papale, 319
– Castel S. Angelo, 215
– chiesa di S. Eustachio, 147; S. Giovanni, 92; S. Maria Maggiore, 92, 258; S. Pietro, 92, 245, 311
– giubileo del 1400, 86
– parrocchia di S. Agata, 327
– peste del 1383, 69; 1387, 92
– università, 372
– archivio gen. OSM, 548, 629
– biblioteca OSM Marianum, 448
– chiesa OSM di S. Eusterio, 17
– chiesa OSM di S. Marcello, 44, 215, 258, 559
– chiesa OSM di S. Nicola in Arcione, 214, 235
– convento OSM di S. Marcello, 17, 21, 60, 86, 91, 230, 245, 272, 292, 327, 489, 491; biblioteca, 69, 92
– curia generale OSM, 195
– "madri spirituali", 56
– Studium OSM, 217, 333
ROMAGNA, 315
– provincia OSM, 14, 52, 167, 213, 215, 231, 323, 333, 490
ROMANA, provincia OSM, 52
RONCHI, Ermes, OSM, 6, 599, 622
RONCHI, O., 108, 179, 289, 298, 317, 347

ROSATE
– convento OSM, 236
– monastero OSM di S. Maria della consolazione, detto della stella, trasferito poi a Milano, 337
ROSCHINI, Gabriele, OSM, 51, 115, 316, 347, 560, 569
ROSI, A., 270
ROSSELLI, Cosimo, 601
ROSSI, Alessio, OSM, 51, 102, 114, 120, 205, 210, 347, 549, 638
ROSSI Caponeri, M., 22, 37, 348
ROSSINI, G., 86, 168
ROTONDI, P., 77
ROVATO
– chiesa e convento OSM della ss.ma Annunciata, 123, 137, 196, 201, 219, 245, 260, 277, 286, 598, 600, 601, 606, 631
– immagine della b.v. Maria, 279
ROVIGNO (Istria), 299
– chiesa di S. Caterina, 299
– convento OSM, 236, 299-300
ROVOLON (Padova), 185
– convento OSM, 235
RUMOR, S., 164, 165

SABATO
→ Maria (ss.); Liturgia; Predicazione
SABATO santo, 102, 312
→ Maria (ss.), messa vespertina del sabato santo
SABBIONETA (Mantova), convento OSM, 146
SACCHETTI, Franco, novelliere, 71
SACER Ordo vester, lettera di Urbano VI (14.4.1380), 307
SACER Ordo vester, lettera di Giovanni XXIII (7.10.1412), 307
SACER Ordo vester, lettera di Martino V (29.6.1423), 307
SACRA vestra religio, lettera di Bonifacio IX (28,11.1393), 307
SACRE Religionis, lettera di Urbano VI (14.4.1380), 307
SACRE Religionis, lettera di Martino V (3.11.1418), 307
SALAMINA, isola, 464
SALLUSTIO, scrittore romano, 189, 505
SALOMON di Marsiglia, rabbi, 328
SALVATORE, fratello del priore gen. OSM Stefano da Borgo Sansepolcro, 110

SALVE Regina, antifona mariana presso OSM, 217, 237, 299, 303, 355, 359, 424, 610
SAMARITANA, moglie del fu dottore Angelo di Castro, 95
SAMARITANI, 324
SAN Bonifacio, chiesa di S. Abbondio, 634
SAN Costanzo (Spoleto), monastero affidato al convento OSM di Perugia, 236
SANDERN, priore OSM di Halle, 186
SAN Giorgio in Alga, congregazione monastica, 121, 127
SAN Giovanni in Marzano, monastero benedettino, 84
SAN Godenzo, abbazia affidata al convento OSM di Firenze, 236
SAN Marino, capitani del castello, 205
– chiesa e convento OSM di Valdragone, 142, 143, 146, 205, 602
SAN Pietro a Maiella, Ordine religioso, 317
SAN Quirico, 464
SAN Salvatore (Modena), eremo OSM, 124, 125
SANSEPOLCRO, 110, 165
– chiesa OSM, 600, 601, 633
– convento OSM, 33, 112
SAN Siro, convento OSM, 236
SANSOVINO, scultore, 215
SAN Tommaso di Braina, 35
SANKT WOLFGANG (Francoforte), convento OSM, 236, 332
SANO di Pietro, 634
SANTA Margherita di Barbiano, convento-eremo OSM, 124, 125, 126, 147, 150
SANT'Agata, terre di, 28
SANT'Angelo dei Lombardi, cattedra vescovile, 147
SANT'Angelo in Vado, 472, 474
– chiesa e convento OSM, 197, 232, 340, 472, 473, 474, 601
– duomo, 601, 602
– monastero OSM S. Maria delle Grazie, 198, 228, 472
SANT'Ansano di Brento, convento-eremo OSM, 44, 124, 147
SANTE di Leonardo Molletti da Firenze, OSM, 245, 247
SANTO Spirito, Ordine ospedaliero, 224, 583
SARZIANO, 464
SASSONIA, 265
SAVANA Marittima (Siena), convento OSM, 20
SAVELLI, Sperandio, scultore e medaglista, 224, 317
SAVOIA, 584

SAVONAROLA, Girolamo, OP, 234
SCALVANTI, O., 270, 490
SCANDIANO (Modena), convento OSM, 236, 326
SCHIZZEROTTO, G., 639-640
SCHÖNTHAL, convento OSM, 63, 105-106, 109, 302
SCHORNSHEIM, convento OSM, 67, 302
SCHREINER, K., 622
SCIPIO *de Gozadinis*, dottore in legge, 155, 203
SCISMA d'occidente (1378-1417), 15, 52, 64, 94, 144, 549, 553
SCRITTURA sacra, 233, 313, 573
→ Parola di Dio; Predicazione
SEBASTIANO (s.), 223, 275
SEBASTIANO del fu Bernardino *de Gozzadinis*, 325
SEBASTIANO da Bisticci, 171
SEBASTIANO da Borgo Sansepolcro, OSM, 205, 288
SEBASTIANO da Cremona, OSM, 232, 336
SEBASTIANO da Faenza, OSM, 179
SEBASTIANO del fu Giacomo Ragona, dottore in legge di Vicenza, 257
SEDIS apostolice providentia, lettera di Martino V (16.3.1424), 307
→ Società laicali
SENECA, autore latino, 189
SENIGALLIA, convento OSM, 235
SENSI, M., 328
SENTENZE
→ Pier Lombardo
SEPOLTURE presso OSM, 67, 69, 112, 258, 259, 285, 289, 298, 306, 307
SERAFINO da Rovato, OSM, 210
SERRA, Aristide, OSM, 86, 120, 168, 202, 205, 206, 207, 208, 244, 247, 248, 249, 260, 270, 276, 277, 283, 285, 286, 288, 291, 292, 293, 309, 311, 313, 314, 316, 318, 323, 327, 329, 341, 348, 462, 476, 504, 584, 639
SERRAVALLE, progetto di fondazione OSM, 63, 72
SERVI di Maria, 78, 80, 107, 152, 156, 180, 233, 248, 306, 336, 595
– approvazione della regola e delle istituzioni, 306
– caratteristiche, 231
– Costituzioni, 330
– nome, 417, 518-519
– servizio mariano, 162, 166, 325, 335, 336, 339, 450, 526
– stemma, 221, 308, 624-625, 630, 636
SERVIZIO, 358

SETTE Dolori della Vergine Maria, 528, 533-547
SETTE Fondatori OSM (ss.), 253, 459, 489, 494-500, 505, 623
– iconografia, 624
– lista dei nomi, 224
SETTE Gaudi della Vergine Maria, 424, 425, 528, 531-532
SETTIMANA santa
– ufficio liturgico, 551
SFORZA, Ascanio Maria, card., 315
SFORZA, famiglia di Pesaro, 244
– Giovanni, principe
SHEFFIELD, biblioteca dell'università, 515
SIENA, 28, 56, 122, 127, 152, 193, 207, 219, 253, 335, 337, 447, 457, 475
– biblioteca civica, 579
– chiesa di S. Martino, 258
– collegio teologico, 60, 241, 528, 574
– concilio, 115
– concistoro, 48
– conte abate di S. Galgano, 194
– duomo, 208, 254
– ospedale S. Maria della Scala, 222, 252, 254, 256
– palazzo comunale, cappella "Madonna di misericordia", 634
– università, 144, 372, 475, 574
– annessione della chiesa di S. Michele Angelo del Castello al Montone al convento OSM, 63, 70
– chiesa OSM, 253-254, 258, 260, 320, 610, 635; cappella dei beati Francesco e Gioacchino dei Servi, 259; cappella S. Giuseppe (già Spinelli), 625
– convento OSM, 26, 70, 193, 253
– Studium OSM, 217, 323, 333
– "suore" OSM, 139, 259, 631
SIETI (Salerno)
– convento OSM, 219, 335
– immagine della b. v. Maria, 279
SIFFRIDO di Elrich, OSM, 24
SIGILLI presso OSM
– sigillo del priore generale, 162, 166, 321
– sigillo di Monte Senario, 177
– sigillo del vicario dell'Osservanza, 177
SIGNORELLI, M., 188

SILENZIO presso OSM, 380, 474, 587
SILVESTRINI, Ordine monastico, 64
SILVESTRO, OSM, 312
SILVESTRO (detto anche Golpe) da Marciano, 341
SIMONA Lamberti del fu Giovanni di Padova, moglie di Galeazzo Vigatoli, 107
SIMONA di Porta Brogne, fondatrice del monastero delle Povere di Perugia, 157, 209, 228, 268, 327
SIMONE, speziale in San Felice di Venezia, 286
SIMONE da Genova, OSM, 327
SIMONE di Gregorio da Firenze, OSM, 138, 156, 159, 161, 162, 170, 184
SIMONE Martini, pittore, 598
SIMONE Mattioli da Faenza, OSM, 282, 284, 285, 290, 291, 480
SIMONE Pellati da Castellazzo, OSM, 448, 472, 474
SIMONE Raimondi da Vercelli, OSM, 339
SIMONINO di Trento (b.), 220, 226, 295
– confraternita, 220, 338, 446, 633, 635
– iconografia, 268, 284
SINCERE devotionis affectus, lettera di Bonifacio IX (30 gennaio 1398), 307
SINIBALDI, P., 637
SISTO, frate OSM predicatore di Halle, 296
SISTO IV, papa, 134, 209, 215, 216, 223, 228, 230, 261, 263, 266, 269, 270, 271, 272, 273, 280, 281, 282, 286, 287, 288, 292, 317, 416, 489, 490, 491
SMIRNE, città dell'Asia Minore, 464
SOAVE (dioc. di Verona), convento OSM, 236
SOCIETÀ laicali presso OSM, 224, 331, 373, 400-401, 414, 458
– accettazione, 400-401
– "Consorzio" dei Servi di s. Maria, 53, 56, 115, 122, 139-140, 190, 218, 631; sua presenza a: Anversa, Bivigliano, Bologna, Brescia, Colonia, Cracovia, Firenze, Francoforte, Genova, Gubbio, Lovanio, Mantova, Perugia, Sant'Angelo in Vado, Siena, Spoleto, Todi, Verona, Spagna, 148; regola di Martino V, 115, 139, 307, 331, 373-385
– rito della vestizione, 443-444
– rito della professione, 444-445
SOMMARIVA (Racconigi), convento OSM, 235
SOSTEGNO, uno dei Sette Fondatori OSM, 501, 520

SOULIER, Pérégrin, annalista OSM, 16, 24, 25, 26, 29, 31, 32, 35, 39, 42, 43, 45, 47, 67, 70, 73, 74, 81, 84, 88, 92, 98, 99, 102, 103, 105, 106, 112, 115, 158, 174, 176, 180, 186, 195, 199, 248, 265, 266, 267, 291, 296, 303, 310, 314, 319, 320, 324, 348, 358, 410, 458, 462, 465, 476, 495, 504, 511
SOVIZZO (Vicenza), convento OSM, 236
SOZZIO Bentio, 240
SPAGNA, 218, 305, 322
– fondazioni OSM, 232, 313, 316, 325, 333
SPIERA, Ambrogio da Treviso, OSM, 144, 171, 174, 196, 206, 313, 386-387, 424, 525, 558-560, 584, 594
SPIERA, Bartolomeo di Antonio de Corneledo, padre di Ambrogio OSM, 558
SPINOLA, Girolamo, 342
SPIRA, principe e vescovo, 303
SPIRITO santo, 181, 297, 312, 399, 443, 462, 496, 497, 505, 513, 580
– messa, 239, 426
SPOLETO, 522
– chiesa e convento OSM, 213
– monastero fondato dalle "Povere" di Perugia (1456), 273, 425
– monastero di S. Concordio, 207, 212-213
– vescovo, 139
STEFANIA, vedova del fu Andrea Martini Cisti da Borgo Sansepolcro, terziaria francescana, 165
STEFANO, OSM (destinatario di una lettera di Cassandra Fedele), 311, 446
STEFANO, frate OSM a Firenze, 280, 312
STEFANO, frate tedesco OSM, 241, 288
STEFANO, frate veneto OSM, 158, 200
STEFANO, fratello della beata Elisabetta Picenardi OSM, 250, 282
STEFANO d'Antonio, pittore, 282, 631
STEFANO Benucci, OSM, 65
STEFANO di Bonate da Milano, OSM, 169
STEFANO da Borgo Sansepolcro, priore gen. OSM, 14, 52, 53, 55, 56, 63, 97, 99-117, 118, 241, 264
STEFANO di Fiandra, detto anche di Ypres o di Bologna, OSM, 222, 225, 269, 325, 341, 583
STEFANO da Genova, OSM, 298, 323
STEFANO *de Ghixilardis*, notaio bolognese, 155
STEFANO da Montagnana, OSM, 170

STEFANO da Murano, OSM, 169
STEFANO da Padova, OSM, 185
STEFANO da Soncino, OSM, 172, 210
STEFANO da Venezia, OSM, 167
STICCA, S., 528
STRAUSSFURT, 24
STRETTA Valle, isola, 324
STROMBERG nell'Hunsrück, convento OSM, 235, 302
STUDENTI OSM, 210, 225, 361, 560-561
STUDI e gradi accademici d'insegnamento presso OSM, 38, 50, 59-60, 81, 83, 87, 140, 143-144, 152, 217, 232, 256, 307, 323, 333, 357, 358, 367-372, 455, 477, 489
STUDIA OSM, 87, 217
→ Bologna, Ferrara, Firenze, Genova, Padova, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Siena, Venezia
STUFA (della), famiglia fiorentina, 55, 109, 123
SUÁREZ, Pedro, OSM, 206, 210, 248, 387, 578, 640
SUGENIO da Lecco, OSM, 202
SUORE o mantellate OSM, 206, 386, 397, 405, 439, 458
– accettazione delle postulanti, 387-388, 397-398, 407-408
SUORE o mantellate, terziarie OSM, 202-203, 217, 218, 224, 312, 631
– comunità, 204, 218
– priora, prefette provinciali, generalessa, 242
– regola, 330
– "vicarie" di Antonio Alabanti priore gen. OSM, 304, 305
→ Firenze, Genova, Mantova, Padova, Pistoia, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, Viterbo
SUPER chathedram, lettera di Bonifacio VIII (18.2.1300), 173, 307
SUPER gregem dominicum, lettera di Giovanni XXIII (26 marzo 1414), 307
SVIZZERA, 584
TADDEO Angelilli, notaio di Foligno, 328
TADDEO d'Arezzo [oTaddeo Mei d'Anghiari], OSM, 291, 293, 475
TADDEO di Bartolo, 635
TAISIA (s.), 462
TANGANELLI, Lorenzo, OSM, 160, 161
TAUCCI, Raffaello, annalista OSM, 16, 28, 33, 35, 36, 40, 41, 47, 50, 64, 65, 68, 70, 71, 74, 80, 86, 92, 106, 114, 161, 171, 187, 199, 210, 241, 243, 250, 255, 256, 259, 262, 263, 267, 271, 274, 281, 287, 325, 326, 331, 338, 342, 348, 349, 527

TAVANTI, Giacomo, priore gen. OSM, 325
TAVOLETO (dioc. di Rimini), convento OSM, 146
TECCINA del fu Benedetto del Barca, 21
TE DEUM laudamus, inno di ringraziamento, 297
TE MATREM laudamus, inno mariano di ringraziamento, 433-434, 438
TEODORICO, arcivescovo di Magonza, 173
TERENZIO, autore latino, 189
TERPSTRA, N., 78, 198
TERRA Santa, 154, 222, 427
TERZ'ORDINE OSM
→ Società laicali; Suore
TILE Knöbell, 267
TILMANNO Hottirman, rettore dell'università di Erfurt, 103
TINOZIO del fu Cole Berardini, mercante, 22
TITO da Brescia, OSM, 300
TITO Novello, vescovo di Adria, 292
TIVOLI, 263
TODESCATO, Giacinto, OSM, 23, 25, 45, 50, 67, 69, 73, 106
TODESCHINI, Ubaldo, OSM, 43, 44
TODI, 58, 122, 123, 205, 209, 211, 219, 314, 327, 329, 341, 502, 510, 511, 521, 522
– porta Perugina, 511
– porta della Valle, 512
– borgo Nuovo, 511
– borgo S. Marco, 522
– chiesa OSM di S. Marco, 205, 209, 219, 314, 323, 329, 513, 602, 626, 630; cappella di s. Filippo, 211, 217, 219, 235, 249, 327, 329, 341
– chiesa OSM di S. Filippo, 601
– convento OSM di S. Marco (oggi S. Francesco), 177, 207, 211, 240, 248, 313, 511
TOMACELLO, priore provinciale OSM di Venezia, 68
TOMMASO (Didimo, s.), apostolo, 320, 533, 568
TOMMASO, frate veneto OSM, 323
TOMMASO d'Antonio, OSM, 246
TOMMASO d'Aquino (s.), OP, 47, 555, 583
TOMMASO da Bergamo, OSM, 210
TOMMASO Blasi da Pistoia, commesso OSM, 195
TOMMASO da Firenze, OSM, 90
TOMMASO da Mantova, 113

TOMMASO "de' Massa" (di Massa Trabaria, o di Orvieto o di Sant'Angelo in Vado, b.), OSM
– iconografia, 625
TOMMASO da Modena, 600, 602
TOMMASO di Nofri, OSM, 133
TOMMASO Onofri da Firenze, OSM, 162, 169, 175
TOMMASO da Orvieto (b.), OSM, 623
TOMMASO Parentucelli da Sarzana (poi Nicolò V), 121
TOMMASO Trevisan del fu Nicoletto, oblato OSM, 42
TOMMASO Trissino, nobile vicentino, 155
TOMMASO Vitali da Bergamo (b.), OSM, 227, 244, 299, 318, 487-488
TORINO, 584
TORREBELVICINO, 275
TORTELLI, Clemente da Chiari, scultore, 196, 201, 631
TOSCANA, 124, 264, 396, 459
– provincia OSM, 14, 23, 53, 159, 231, 232, 263, 301, 323, 331, 333, 336, 341, 397
TOTILA, 332
TOTUSBONUS
→ Bonfiglio (s.)
TOZZI, Filippo, storico OSM, 16, 28, 29, 41, 50, 51, 64, 65, 69, 76, 80, 86, 90, 94, 96, 97, 98, 100, 102, 106, 111, 115, 120, 147, 149, 160, 168, 171, 188, 189, 192, 193, 196, 197, 199, 202, 203, 205, 210, 211, 238, 239, 243, 251, 252, 253, 256, 259, 265, 266, 267, 273, 275, 279, 284, 287, 294, 305, 316, 319, 336, 349, 402, 503
TRADATE (Milano), convento OSM, 146
TRANCHEDINO, Francesco, ambasciatore del duca di Milano, 333, 334, 335, 338, 342
TRASFERIMENTI di frati OSM, 361
TRENTO, 51
– archivio di Stato, 295
– concilio (1545-1563), 410
TREVISO, 21, 22, 51, 56, 58, 304, 558
– biblioteca comunale, 387
– collegio notarile, 558
– chiesa e convento OSM, 21, 22, 51, 82, 89, 94, 226, 231, 304, 320, 558, 600, 602, 628, 631
– comunità di sorelle terziarie OSM, 204, 386
TRINITÀ, 500
– festa 291, 298

TRISSINO, nobili vicentini, 257
TROMBY, B., 185
TRUNZENHUSEN, 24
TURCHI, invasione, 429, 577
TURINGIA, 265
TUTTI i santi, festa, 34, 38, 45

UBALDO da Borgo Sansepolcro (b.), OSM, 508, 516
UDINE, 276, 277, 278, 317, 321, 328
– chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, 317
– collegiata della beata Maria, 278
– convento OSM, 219, 226, 235, 277, 278, 317-318, 329, 447, 490
– immagine della Madre di Dio, 278, 279
UFFICIO divino
→ Liturgia
UGO di Andrea del fu Ugo della Stufa, 109, 264
UGO di Andrea della Stufa da Firenze, 109-111
UGO de' Roberti, vescovo di Padova, 76, 77
UGO di San Vittore, 114, 330
UGUCCIONE, uno dei Fondatori OSM, 501
UMAGO d'Istria, convento OSM, 235, 240
UMBERTO del fu Bindo Cortebrache, da Siena, OSM, vescovo tit. di Sebaste, 54
UMBRIA, provincia OSM, 231, 301
UMILIATI, Ordine religioso, 206
UMILTÀ presso OSM, 442, 479, 482, 484, 518, 548, 562-564, 587, 598
UNITÀ della chiesa, 97, 98
URBANIA, monastero OSM, 341
URBANO V, papa, 17, 20, 35, 36, 38, 39, 42, 43, 44, 45
URBANO VI, papa, 45, 51, 52, 57, 64, 66, 68, 73, 76, 109, 307
URBANO da Bologna, (Averroista), OSM, 87, 97, 326
URBINO, 28
– convento OSM, 63, 74
USCITE, 360

VACH, convento OSM, 17, 21, 43, 67, 81, 112, 222, 302, 339
VAILATI Schoemburg Waldenburg, C., 637
VALDESI, 314
– crociata, 236

VALDRAGONE,
→ San Marino
VALENTINO d'Alemagna, OSM, 210
VALERIO Loschi, nobile vicentino, 155
VALERIO Visdomini, arciprete di Montecchio di Reggio, 308
VALVASONE, 295
– chiesa parrocchiale della b. Maria vergine e di S. Giovanni
– convento OSM, 236, 295
VANDELINO della Magna, OSM, 241
VANGELISTI, Guglielmo, OSM, 265, 271, 273, 298, 299, 309, 310, 313, 328, 448, 492
VANNA del fu Coccoli, moglie del fu Guelfet di Balione di Perugia, terziaria francescana, 72
VARESE, Villa Gazzada, 600
VARNA, battaglia del 10.11.1444, 132
VAUCHEZ, A., 622
VEDOVANZA
→ Maria (ss.)
VENCESLAO (s.), 320
VENCESLAO, re di Boemia, 99
VENCESLAO di Hayn, OSM, 302
VENDRAMIN, Andrea, doge di Venezia, 269
VENETA, Repubblica, 577
VENETO, 180
VENEZIA, 15, 94, 139, 161, 184, 200, 219, 223, 225, 264, 281, 311, 313, 334, 335, 446, 447, 489, 574, 634
– biblioteca Marciana, 446, 448
– chiesa di S. Marco, 19, 489, 577; cappella ducale, 73
– contrada S. Fosca, 30; S. Giuliano, 201
– doge, 126, 137, 197, 318
– interdetto del 1483, 292
– museo civico Correr, 578
– sestiere di Cannaregio, 32
VENEZIA
– chiese OSM, 51, 117, 135, 137, 142, 147, 149, 167, 169, 174, 183, 184, 189, 201, 235, 239, 269, 270, 271, 281, 285, 286, 287, 289, 304, 320, 321, 338, 340, 598, 632, 633; altare della "scuola dei barbieri", 239; altare del Corpo di Cristo, 239; altare di S. Nicolò, 239; cappella dei Lucchesi (del Crocifisso), 32, 50-51; confraternita "Scuola della Madonna dell'Umiltà", 58, 119

– convento OSM, 16, 30, 32, 42, 51, 86, 446, 447, 489, 558, 573, 577
– convento di S. Elena, 633
– provincia OSM, 14, 53, 118, 201, 215, 264, 577
– Studium OSM, 37, 118
– Sorelle terziarie OSM, 204, 386
VENI Creator Spiritus, inno liturgico, 89
VENTURA di Antonio da Città di Castello, OSM, 184
VENTURINO del fu Giovanni Lupari da Lucca, 47
VERCELLI, 584
– pace (ott. 1495), 233, 342
VERONA, 16, 23, 68, 282, 290, 634
– Casa di Pietà, 179
– chiesa di S. Giacomo, 281; S. Marco, 144, S. Tommaso Cantuariense, 69
– confraternita dei Disciplinati di S. Giacomo, 281, 290
– ospedale e chiesa di S. Apollinare fuori Porta del Vescovo, 281, 290
– chiesa e convento OSM, 20, 23, 25, 41, 45, 142, 179-180, 200, 235-236, 320, 597, 598
– registro di entrata e uscita delle cere, 45, 46, 50
– sorelle terziarie OSM, 204, 386
VERONESE, Renza, OSM, 311, 329, 338, 349, 448
VERONICA (s.), 586
VERUCCHIO, convento OSM, 62-63
VESCIA, Tiberio, OSM, 200, 202, 209, 240, 294, 300
VESTIZIONE OSM, 425, 586, 587
VETRALLA, 309
– castello del card. Michiel, 297
– chiesa parrocchiale di S. Andrea, 297
VETTORI, Daniele, podestà di Brescia, 150
VIAGGI, 134, 153, 324, 381
VICENTINI, Antonio, OSM, 15, 16, 25, 30, 33, 42, 51, 68, 109, 111, 114, 119, 149, 155, 156, 164, 165, 169, 173, 174, 175, 176, 177, 182, 185, 187, 189, 240, 244, 245, 246, 264, 269, 277, 278, 283, 287, 290, 294, 296, 304, 318, 329, 337, 349
VICENZA, 57, 58, 61, 95, 96, 115, 129, 143, 157, 162, 164, 320, 429, 634
– biblioteca Bertoliana, 429
– chiesa di S. Stefano, 172
– convento frati Gesuati, 167

– monastero di S. Chiara, 167
– peste del 1428, 429
– religiosi del ss.mo Salvatore di s. Brigida di Svezia, 130
– scuola dei Lombardi, 151
– chiesa S. Maria dei Servi, 118, 129, 130, 151, 155, 163, 164, 170, 257
– chiesa e convento OSM di Monte Berico, 56, 63, 67, 95, 96, 100, 129, 130, 132, 137, 138, 142, 145, 147, 161, 163, 164, 165, 167, 168, 172, 173, 174, 176, 189, 202, 210, 213, 219, 229, 245, 301, 340, 429, 598, 600, 612, 614
– comunità suore terziarie OSM, 204
– fraternità di s. Maria dei Servi, 58, 145, 167
VIENNE
– chiesa di S. Antonio, 165
– concilio del 1312, 66
VIERI e Bernardo di Migliore Guadagni, 94
VIGEVANO, 233, 331, 342
– fondazione OSM, 234, 236, 331
VIGNALE, convento OSM, 235
VIGNOLA (Modena), 91
VILLENEUVE-lès-Avignon, 48
VILLENOVE, 334
VINCENZA del fu Giovanni di Montecchio Maggiore, 167
VINCENZO Civerchio, pittore, 600
VINCENZO da Vicenza, OSM, 257
VINDELINO, frate tedesco OSM, 238
VISCONTI, signori di Milano, 212
VISENTIN, M. Cecilia, OSM, 240, 599, 622
VISITA canonica presso OSM, 302, 415
VITA apostolica, 355-356
VITALE da Bologna, priore gen. OSM, poi vescovo di Ascoli e arcivescovo di Chieti, 14, 15, 18, 20, 21-36, 40, 46
VITALE da Bologna, pittore, 600, 625
VITERBO, 521
– chiesa OSM, 142, 188, 320
– compagnia di S. Maria dei Servi, 145
– monastero OSM S. Maria della Pace, 228, 331
– società di suore d'abito OSM, 228, 331
VITTORE, uno dei primi frati OSM e nome attribuito a uno dei Fondatori OSM, 501

VITTORE da Cremona (b.), OSM, 275
VITTORIA di Gorno, suora OSM, 468
VITTORIA di Sant'Angelo in Vado (b.), OSM, 198, 227
VITTORIO da Cremona (b.), OSM, 227
VIVARINI, Antonio da Murano, pittore, 201, 600, 631
VIVARINI, Bartolomeo da Murano, pittore, 201, 600, 631
VOGOGNA, convento OSM, 236
VOLRADO, OSM, 24

WEISSENBORN, H., 103, 158
WEISSENSEE, 24
WOLFF, G.M., 303
WUNDERSLEBEN, 24

ZACCARIA, OSM, 280
ZACCARIA Barbano, ambasciatore veneto, 281
ZACCARIA Crisopolita, 41
ZANELLI, Francesco, OSM, vescovo di Faenza, 477
ZARRILLI, C., 637
ZENOBI (s.), 34
ZITHON (Grecia), 54
ZONIO (dioc. di Bergamo), convento OSM, 236
ZONTA, C., 186, 194
ZORNETTA, Luciano, OSM, 193, 203, 434, 435

INDICE GENERALE

pagina

Presentazione 5

Abbreviazioni 8

FONTI D'ARCHIVIO 11

1. Introduzione 13
2. Elementi storici e regesti 17
Bibliografia più citata 343

FONTI LEGISLATIVE 351

Introduzione 353

I CONSTITUTIONES NOVAE o DECRETI CAPITOLARI 355
Introduzione 355
Testi 359

II LA REGOLA DI MARTINO V 373
Introduzione 373
Testo 375

III SVILUPPI DELLA REGOLA DI MARTINO V 386
1. Ambiente veneto-padano 386
a) la "*Riegola*" di Ambrogio Spiera 386
b) dalla *Regola* del codice *Testa* 394
2. Ambiente toscano 396
a) dalla *Regola* di Baronto da Pistoia 397
b) dalla *Regola delle sorelle* di Paolo Attavanti 398
c) dall'*Opusculum* di fra Nicolò di Manetto da Pistoia 400

IV NICOLÒ DI MANETTO DA PISTOIA 402
Introduzione 402
dalle *Exortationi* … 403

V LA COMPAGNIA DEI LAUDESI DEI SERVI DI PISTOIA 405
Introduzione 405
dai *Capitoli delle donne* 406

VI LE COSTITUZIONI DELLE MONACHE SERVE DI MARIA DI COLONIA 409
Introduzione 409
Testo 411

VII LA BOLLA *APOSTOLICAE SEDIS INTUITUS* 416
Proemio 417

LITURGIA E PIETÀ MARIANA 419
Introduzione 421
I LA MESSA "DE BEATA" 426
II LODI E PREGHIERE ALLA VERGINE 427
1. *Ave, inperadrice di cielo* 427
2. Le litanie di santa Maria di Monte Berico 429
3. Litanie dall'*Opusculum* di Nicolò di Manetto da Pistoia 431
4. *Te Matrem laudamus* 433
5. Laude alla ss. Annunziata dei Servi in Firenze 434
6. Supplica alla beata vergine Maria 436
III UFFICIO DI SANTA MARIA IN SABATO 438
IV RITI DI VESTIZIONE E DI PROFESSIONE RELIGIOSA PER I FRATELLI E LE SORELLE DEL TERZ'ORDINE DEI SERVI 443
V GASPARINO BORRO 446
Introduzione 446
dai *Triumphi*... 448

FONTI AGIOGRAFICHE 453
Introduzione 455
I SANTA GIULIANA FALCONIERI 457
Introduzione 457
Da *Paulina praedicabilis* 458

II BEATO BENINCASA DA MONTEPULCIANO
Introduzione 461
Da *Paulina praedicabilis* 462
Dal *Chronicon Ordinis Servorum* di Michele Poccianti 465

III BEATA ELISABETTA PICENARDI
Introduzione 467
Da *De gestis b. Elisabeth de Picenardis* 468
Da *Historia urbis Mantuae* di Paolo Attavanti 470

IV BEATO GIROLAMO DA SANT'ANGELO IN VADO
Introduzione 472
Da *Triumphi* di Gasparino Borro 474
Dal *Chronicon*… di Simone da Castellazzo (Pellati) 474

V BEATO GIACOMO FILIPPO BERTONI
Introduzione 475
Vita 477
Dalle *Laudi in onore del beato Giacomo Filippo* 478

VI BEATO TOMMASO VITALI
Introduzione 487
Da *Opus divinum*... di Bartolomeo Pellegrini 488

VII BEATO BONAVENTURA DA FORLÌ
Introduzione 489
1. Dalla *Cronaca perugina* di Pietro Angelo di Giovanni 490
2. Dal *Lamento*... di Gasparino Borro 492

VIII I NOMI DEI SETTE SANTI FONDATORI
LE "LISTE" QUATTROCENTESCHE 494
1. Paolo Attavanti, dal *Dialogus*... 494
2. Gasparino Borro, dal *Triumpho Sexto* 500

IX TADDEO ADIMARI
Introduzione 503
Dal *De origine Ordinis Servorum* 505

X DOMENICO DA TODI
Introduzione 510
Dalla *Ystoria del Beato Filippo da Fiorenza* 511

APPENDICE
SAN FILIPPO BENIZI: LA *LEGENDA* DI SHEFFIELD
Introduzione 515
Testo 515
517

TESTI OMILETICI
Introduzione

I *PLANCTUS DOMINE NOSTRE* DI NICOLÒ D'AREZZO 523
Introduzione 525
Testo

II SERMONE ANONIMO SULL'UMILTÀ 527
527

III ALBERTO BONCRISTIANI 529
Introduzione
Omelia del venerdì santo 548

IV AMBROGIO SPIERA
Introduzione 549
Dal *Quadragesimale de Floribus sapientiae* 549
Prefazione dell'autore 558
dall'Omelia XI 558
dall'Omelia XXV
dall'Omelia XXXII
preghiera finale alla Vergine 560
562

V IVO DA SIENA 566
Introduzione 569
Testamento ai Bolognesi 572

VI PAOLO ALBERTINI
Introduzione 573
Regula confessionis 575

VII PAOLO ATTAVANTI
Introduzione 577
Paulina praedicabilis 579

VIII NICOLÒ DI MANETTO DA PISTOIA
Sermoni alle monache dei Servi 582
584

FONTI ICONOGRAFICHE

Introduzione 586

1. ICONOGRAFIA MARIANA DEI SERVI 589

TAVOLE 591
bibliografia 595

2. ICONOGRAFIA DEI SANTI E BEATI OSM 603
bibliografia 622

Indice delle citazioni bibliche 623

Indice analitico 638

643

649

licenziato per la stampa
nel mese di giugno 2002
festa della Visitazione di Maria
presso *GRAFO, comunicazione e stampa*
in Palazzago BG